Giovedì 1 Febbraro 1849 ROMA Anno III. Num. 25

ROMA e STATO Sc 7:20 PER ANNO

IL CONTEMPORANEO

ESTERO Fr. 48 PER ANNO

STATO)(Semestre sc. 3 60)(Trimestre » 1 80

GIORNALE QUOTIDIANO

ESTERO)(Semestre fr. 24)(Trimestre » 12

Si associa in Roma all' Ufficio del Giornale Piazza di Monte Citorio N. 122 — In Provincia da tutti i Direttori o Incaricati Postali — Firenze dal Sig. Vieusseux — In Torino dal Sig. Bertero alla Posta — In Genova dal Sig. Grondona. — In Napoli dal Sig. G. Lera — In essina al Gabinetto Letterario. — In Palermo dal Sig. Boeuf. — In Parigi Chez. MM. Lejolivet et C. Directeur de l'Office-Correspondance 46 rue Notre Dame des Victoires entrée rue Brongniart. — In Marsiglia Chez M. Camoin, veuve, libraire rue Cannebière n. 6. — In Capolago Tipografia Elvetica. — In Bruxelles e Belgio presso Vahlen, e C. — Germania (Vienna) Sig. Borhmann — Smirne all' officio dell' Impartial. — Il giornale si pubblica tutte le mattine, meno il lunedì, e i giorni successivi alle feste d'intero precetto — L'Amministrazione, e la Direzione si trovano riunite nell' ufficio del Giornale, che rimane aperto dalle 9 antim. alle 8 della sera. — Carte, denari, ed altro franchi di porto

PREZZO DELLE INSERZIONI IN TESTINO — Avviso semplice fino alle 8 linee 4 paoli — al di sopra baj. 3 per linee — Le associazioni si possono fare anche per tre mesi. INCOMINCIANDO DAL 1 DI OGNI MESE.

AVVISO

Questa Amministrazione appena ritirate dall'ufficio dei Franchi le anticipazioni inviate da Signori Abbuonati, ne rimette loro con tutta sollecitudine corrispondente ricevuto in stampa: chiunque pertanto si trovasse in credito di tale ricapito, ne avanzi reclamo alla medesima inviando contestualmente la Bolletta di affrancazione, onde poter giustificatamente domandare ragione a questo ufficio postale se non fossero state ritirate, o viceversa conoscere a chi appellino quelli gruppi che tuttora continuano a giungere senza la più volte raccomandata firma, e provenienza, per poterne dar credito a chi è di ragione.

ROMA 31 GENNARO

Problema alla Costituente

(Continuazione Vedi il N. 24)

Intorno alla libertà della Stampa persisteva nella Corte Romana il pregiudizio che in materia Religiosa si dovesse conservare la censura preventiva per la speciosa ragione che non fosse comportabile la pubblicazione di un pensiero irreligioso dove risiedeva il centro del Cristianesimo. Non evvi argomento più fallace di questo. La censura preventiva in materia politica si abolì per mantenere una garanzia di Libertà innanzi al Governo, e per formare il regno della pubblica opinione, e specialmente perchè un popolo civile deve essere considerato come popolo fornito di tanto buon senso, che basti il suo disprezzo per iscoraggire e rendere impotenti le stampe sofistiche, immorali, e sovversive. E nel centro stesso della Religione, dove risiedono il suo capo e i suoi propugnatori, dove più vivamente si studiano, o dovrebbero studiarsi, le Dottrine e le tradizioni, si dovea dunque temere la libertà della stampa Religiosa? O non era forse questo un mezzo inventato per prevenire non i Scismi e l'Eresie, ma qualche giusto reclamo contro gli abusi del Clero?

In materia legislativa i pregiudizi radicati nella Corte di Roma sono i più funesti ed assurdi. Le disposizioni Canoniche sono per essa altrettanti dommi immutabili come se fossero altrettanti oracoli della Cattedra di Pietro e non invece altrettanti atti di principato temporale. Certo è che il diritto Canonico introducendo assai modificazioni nel diritto Romano, se lo ha talora intristito, lo ha pur qualche volta migliorato col temperarlo a seconda del mutamento avvenuto nella moralità dei Popoli dopo la diffusione del Cristianesimo. Quanti pensieri traversano la nostra mente nell' osservare questo fatto ricevuto per tanti secoli, più o meno intieramente, dalle Nazioni di Europa! Se la legislazione eseguisce ancora una gran parte nell'educazione dei Popoli, è certo che il gius Pontificio non ha poco influito sulla vita civile dell'Europa moderna! E fosse piaciuto alla provvidenza, che nei primi secoli di questo millionario, quando i Papi si facevano legislatori, avessero introdotto tutto intiero e puro come è, nel Codice Romano, l elemento Evangelico! L' Europa sarebbe stata libera già da gran tempo.

Ma cessiamo il compianto di un bene perduto, o ritardato; e ritoccando un errore ostinatissimo della Corte Romana stringiamosi a questo argomento. Se credeste modificare la legislazione Romana perchè non vi sembrò acconcia pei Popoli che addivenuti Cristiani si erano avvantaggiati nella conoscenza dei diritti e dei doveri, e nel sentimento della perfettibilità, perchè non avreste voluto introdurre ulteriori mutamenti nei principii legislativi dopo che i Popoli hanno fatto un altro sì lungo cammino nella via della civiltà? Perchè ricusarsi oggi dall' improntare la legislazione di tutti i principii conquistati dalla ragione dei Popoli in tanti secoli di speranza di travaglio, e di martirio? E nondimeno quella infallibilità, la quale dovrebbe esser tutt' altro, che una seducente tentazione, lega così tenacemente agli occhi del Papato il presente col passato, che la Corte Romana si torrebbe più volentieri di rappresentare il Medio Evo che il secolo Decimo Nono, come se potesse mantenere ferma fra le sue mani l'umanità nella stessa guisa che ha conservato e conserva i diritti e la lingua dei primi secoli della Chiesa. Questi sono difetti intrinseci, difetti, che per essere stati canonizzati dalla stessa Corte Romana non si potrebbero più distruggere neppure dalla Corte medesima. Com' è adunque omai più possibile un Principato che impotente a perfezionare sè stesso sarebbe impotente a promuovere il progresso dei Popoli?—Ora alla terza questione.

Il sig. Presidente del Consiglio de' Ministri, Ministro Interino delle Relazioni Esteriori, ha indirizzata alle Legazioni estere in Roma e ai Rappresentanti Romani all'Estero la seguente Nota Circolare.

MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI

Roma 31 Gennajo 1849

Presso un'ordine, che si dice autografo del SOMMO PONTEFICE, gli Svizzeri al servizio dello Stato Romano, di presidio in Bologna, in numero di mille circa, si dispongono ad abbandonare il loro posto per mettersi sotto i comandi di chi intende *a guidarli contro le nostre libertà*, contro un Popolo intero che usa legalmente e con dignitosa *calma de' suoi diritti.*

Il Preside di quelle Città, parecchie Deputazioni de'primari Cittadini, l'Agente Consolare Francese, il sig. Courtenay Inglese, ed altri distinti Personaggi, hanno inutilmente rappresentato al sig. Generale Svizzero Latour la troppo certa effusione di sangue che la partenza sua e de' suoi dipendenti va a promuovere: egli risponde che *ha ordine preciso da* SUA SANTITA' *di partire, e che non può che obbedire.*

Intanto la Città intera, forte del concorso spontaneo della grande maggioranza di tutti gli ordini, forte dell'appoggio della Guardia Nazionale e delle altre armi sia politiche che di linea, si prepara ad opporsi a tale partenza col ferro e col fuoco, e tutto ivi annunzia strage, macello, ed effusione *immensa di sangue fraterno e cittadino.*

Ommesso il riflesso che gli Svizzeri al servizio dello Stato Romano non possono obbedire a chi altrove li richiama per rivolgerli contro lo Stato Romano, e a chi li richiama senza l'osservanza perfino delle prescrizioni Costituzionali; omesse le etichette di un mal' inteso onor militare, nel supremo pericolo della Patria, noi appelliamo invece ai principii della civiltà, della umanità, della carità evangelica; e ci pesa nel fondo dell'animo che tali principii si vogliano disconoscere nel Vicario di Cristo, nell' anima mite e generosa di PIO IX da quegli uomini tristissimi, che mandano simili ordini in Suo Nome, ordini che tendono ad imporci, *fra gli orrori della guerra civile, il* Rappresentante di quella Religione che non può risplendere e dominare se non nella via dell'amore e della carità

Il sottoscritto pertanto nel sottoporre alla giusta ed imparziale considerazione di tutti i Signori Rappresentanti Esteri in Roma, e de' Rappresentanti Romani all' Estero, fatti, quanto veri pur troppo, altrettanto lesivi di ogni diritto civile e di ogni principio morale e religioso, non può non invocare a nome della Commissione Provvisoria di Governo la voce e la testimonianza de' prelodati Signori Rappresentanti, onde sappia e conosca l' Europa con quali mezzi e per quali vie ci tentano e ci combattono i feroci nemici della nostra libertà.

C. E. MUZZARELLI.

Oggi è rientrato in Roma il 4. Reggimento Volontarj, ora 1. Reggimento di Fanteria Leggera, comandato dal nostro egregio amico Colonnello Luigi Masi. La brava Guardia Civica e i prodi Carabinieri, e numeroso popolo sono corsi a salutare e festeggiare que' valorosi che ultimi tornavano in patria con onore e con gloria dopo aver sostenuto con tante fatiche e con tanti disagi sempre viva e continuata la guerra dell' Italiana Indipendenza, e che mentre volgeva infausta la sorte per le altre città italiane manteneva intatta dalla straniera barbarie l'eroica città delle lagune.

Il Ministro delle Armi Sig. Campello inviava sin da ieri a que' prodi parole di lode e di incoraggiamento col seguente bellissimo indirizzo.

AL I. REGGIMENTO FANTERIA LEGGERA

Ufficiali, sotto-Ufficiali, e Soldati

La Patria vi benedisse nel giorno in cui moveste arditi e confidenti a propugnare sulle terre Venete l'indipendenza italiana, ed oggi nuovamente vi benedice rientrando le mura dell' eterna città, in cui stanno riposte forse le sorti d' Italia tutta.

Io vado superbo di avervi accolto nella militare famiglia ove darete senza dubio esempio di disciplina e di coraggio.

Militi reduci dalla Venezia! la patria vi è grata per aver sostenuto in faccia allo straniero l' onore delle armi italiane. Son *noti i sacrificii vostri e le dure prove che volenterosi soppor*taste per amore di libertà e di nazionalità, e daste un raro esempio di costanza ai popoli d' Europa.

La Patria ora vi protende amorosa le braccia ed aspetta da Voi nuove prove di coraggio, da Voi cui il giorno della bat*taglia fu sempre giorno di allegrezza.*

Roma li 30 Gennajo 1849.

Il Ministro di Guerra e Marina

P. CAMPELLO.

Ieri terminò la pubblica discussione per l' ammutinamento qualificato del 19 corrente. Nel *Monitore Romano* di questa sera vien riportata la sentenza. Teobaldo Mirra e David Neroni sono stati condannati a morte; 15 a' lavori forzati a vita; 17 a venti anni di lavori forzati; 12 a quindici anni di detti lavori; e 3 altri a 5 anni. Resta aperto il processo per altri 4 imputati. Dietro la detta sentenza, che fa molto onore alla Commissione Militare, si è pubblicato il seguente

DECRETO

La Commissione provvisoria di Governo dello Stato Romano, volendo usare della clemenza sopra il rigore della legge, ha commutato la pena dei condannati colla seguente proporzione:

La condanna alla pena capitale è commutata coi lavori forzati per anni venti.

I lavori forzati a vita sono diminuiti a quindici anni.

Gli anni venti sono ridotti a quindici.

I quindici a cinque.

I cinque ad un anno.

Fatto in pieno Consiglio. Roma 31 gennaro 1849.

(Seguono le firme)

AI CITTADINI DI ROMA

I FRATELLI DELLA 1. LEGIONE ROMANA

Quando noi partimmo da Roma ci abbracciammo o fratelli con una speranza nel cuore. Quella speranza divenuta realtà, noi rientriamo in Roma esultando — VIVA LA COSTITUENTE ROMANA.

Noi figli del popolo, educati nel popolo, usciti in campo a sostenere i diritti del popolo fremevamo alla compressione onde pesava sui popoli il despotismo: questa infamia che usurpandoci il diritto di sovranità inalienabile per patto sociale, sperava tanto abbrutirci da credere che la schiavitù fosse nostra natural condizione.

Ma Dio che pose in noi il bisogno del bene e il diritto di procacciarlo, Dio accecò i tristi. Quella stessa compressione per la quale pensavano ridurci nuovamente a patrimonio di un despota rilevò i nostri intelletti.

Avevamo dritto di esigere eppure chiedemmo — Ci fu detto siete liberi — ma intanto ci si apprestavan catene — Ci fu detto siete uomini — ed intanto si disponeva di noi come cose. Allora la rivoluzione generosamente insorgendo strappò di mano alla tirannia i nostri diritti. E questo non fu preponderanza di forza sopra la forza, ma di ragione sopra l'errore, di giustizia sopra l'usurpazione.

Cittadini fratelli! Il popolo convocato a deliberare sui propri destini esercita la prima volta dopo secoli il suo diritto di sovranità. Difendiamo a prova di sangue l'esercizio di questo diritto, fonte pura di libertà.

Se v' abbia chi osi turbarlo, questi contradicendo alla volontà generale del popolo infrange il patto sociale, strascina nel fango la propria dignità, maledice alla patria. Egli è nostro nemico quanto lo straniero che calpesta le nostre campagne; dobbiamo abborrirlo.

Cittadini fratelli esultiamo. La Costituente Romana aprirà le porte alla Costituente Italiana. La nazionalità nostra proclamata dal Campidoglio tornerà questo, che i despoti avean fatto monumento di lusso romano, a monumento di gloria italiana.

VIVA LA COSTITUENTE ROMANA

VIVA LA COSTITUENTE ITALIANA

Roma 31 gennaio 1849.

Per la 1 Legione Romana

Il Comandante *Colonnello Galletti.*

IL CIRCOLO DI CHIAVARI
AI CIRCOLI DEMOCRATICI D'ITALIA

Le attuali politiche condizioni addimandano che la nazione vegli sommamente su di ciò che deve guida la al conseguimento della sua indipendenza ..... Noi persuasi che i Circoli sono l'espressione dell'opinione pubblica, che quasi *istintivamente conosce, ed energicamente provvede, vi invitiamo* ad unire al nostro i vostri voti, affinchè in cosa di supremo interesse, desso sia universale, italiano ....

La Costituente Italiana sarà un atto solenne, il quale darà cominciamento al nuovo periodo della nostra rigenerazione .... Attuata la Costituente, la lotta aperta contro il despotismo dei governi è vinta .... Ma ci stà tuttora minaccioso a fronte un nemico dai prodi Ungheresi combattuto coll'eroismo che contraddistingue le guerre d'indipendenza, e che noi dobbiamo cacciare oltre Alpe, noi Italiani, perchè l'esser tali non ci torni a disdoro .... La quistione dell'autonomia Italiana dovrà decidersi colle armi; ella è per noi quistione di vita o di morte .... Le nostre speranze riposano sull'esito della guerra .... Ma perchè la vittoria coroni la santa causa affidata ai nostri generosi guerrieri, gli è d'uopo che a capo di essi vi sia « un uomo in cui credano i soldati, in cui creda la nazione, abile condottiero, buon cittadino, che risponda alla nazione dell'onore e delle vite dei figli del Popolo.

Fratelli, le recenti sventure parlano con muta eloquenza la filosofia dei fatti .... facciamone prò per l'avvenire!

Concordi in confessare la suprema necessità, che la spada che dovrà decidere le sorti d'Italia sia affidata ad un Capo che valga a sostenere sì nobile incarico, non vorremo illuderci che il tempo non stringa, persuasi che il fare è niente, se non si fa in tempo .... Sorga dunque la voce dei Circoli tutti, siccome la voce d'un uomo solo, e fida interprete dei sensi della nazione, ai depositarii del diritto di guerra e di pace rivolga un indirizzo che loro addimostri, che il provvedere a tanto bisogno è sentimento della nazione, è sua volontà.

G. E. Copello Pres.
A. Pedevilla Segr.

NOTIZIE

ROMA 31 *gennaro*

DECRETO
LA COMMISSIONE PROVVISORIA DI GOVERNO DELLO STATO ROMANO

Vista l'urgenza;

Visto l'atto speciale di questa Commissione del dì 20 Gennaio cadente;

Ritenuta la risoluzione del Consiglio dei Deputati del 23 prossimo passato Agosto colla quale fu approvata l'emissione di un Milione di Boni sui Beni dell'Appannaggio;

Considerando che gli acquirenti dei Beni dell'Appannaggio devono ancora per prezzo dei medesimi assai ragguardevole somma, da pagarsi dal 1849 al 1856, e per la quale il governo gode speciale ipoteca stipulata sopra i *beni medesimi*;

Considerando che un credito cotanto solido presenta tutte le sicurezze per garanzia di una nuova emissione di Boni;

Considerando che potendosi dagli acquirenti esigere i versamenti delle dette rate di prezzo in tanta rendita consolidata, si può in questo caso opporre sopra le singole partite vincolo di garanzia a favore dei possessori dei Boni;

Considerando che, non ostante qualunque commerciale vicenda, l'anzidetto credito per la quota di un milione e mezzo di scudi sarà sempre più che bastante a garantire l'emissione di 600 mila scudi di Boni;

ORDINA:

Art. 1. Saranno emessi, sino alla somma di scudi 600 mila, tanti Boni garantiti colla cessione dell'ipoteca iscritta sui Beni dell'Appannaggio fino alla somma di un milione e mezzo di scudi.

Art. 2. Avvenendo che a forma delle facoltà stipolate, gli acquirenti dei Beni dell'Appannaggio pagassero il residuo prezzo consolidato: verrà a queste apposto il vincolo di garanzia per l'esatta estinzione de' Boni

Qualora poi il pagamento del residuo prezzo venisse soddisfatto in contante, verrà questo immediatamente, per l'entrante quantità, erogato nell'estinzione de' Boni.

Art. 3. I Boni da emettersi saranno distinti in tre serie, ed avranno le condizioni dei Boni emessi colle Ministeriali Ordinanze dei 29 Aprile, 5 Giugno, 12 Settembre e 1 Dicembre 1848.

Art. 4. L'ammortizzazione dei nuovi Boni si farà colle stesse regole dei Boni già emessi dopo compita l'ammortizzazione di quelli, in tre rate eguali ed in tre scadenze, colla stessa distanza di un trimestre tra l'una e l'altra serie.

Art. 5. Il Ministro delle Finanze è incaricato dell'esecuzione.

Fatto in pieno Consiglio - Roma li 25 Gennaio 1849.

C. E. Muzzarelli - C. Armellini - F. Galeotti - L. Mariani - P. Sterbini - P. Campello.

F. Cerroti Segr. del Consiglio de' Ministri.

Coerentemente all'atto speciale della Commissione provvisoria di Governo, emanato sotto il 20 Gennajo cadente, sull'emissione di altri Boni del Tesoro per la somma complessiva di Sc. 600,000, espressamente assicurati sia con ipoteca sopra i beni dell'Appannaggio, sia con attergamento di cartelle del debito pubblico, *quando il* prezzo di tali beni verrà pagato; rende noto per l'emissione ed ammortizzazione dei Boni stessi il seguente

REGOLAMENTO

1. Tutte le disposizioni e discipline contenute nel Regolamento pubblicato dal Ministero delle Finanze il 29 aprile 1848, relativo alla contemporanea ordinanza ministeriale sull'emissione dei Boni del Tesoro, *rimangono* confermate e vengono richiamate, in osservanza anche sull'attuale emissione e relativa ammortizzazione, salve quelle aggiunte, variazioni e modificazioni che vengono indicate nei seguenti articoli.

2. I Boni da emettersi sono *ripartiti in tre serie*, distinte, la prima colla lettera P. la seconda colla lettera Q, e la terza colla lettera R. Ciascuna serie costituirà la somma di scudi 200,000 classificata nelle seguenti categorie, essendosi avuto riguardo di servire al pubblico bisogno coll'aumentare le categorie di minor valore.

I. da	sc. 50	BONI Num.	800	Sc. . .	40,000
II. da	— 20	—	— 4000	— . .	80,000
III. da	— 10	—	— 3000	— . .	30,000
IV. da	— 5	—	— 4000	— . .	20,000
V. da	— 2	—	— 8000	— . .	16,000
VI. da	— 1	—	— 14000	— . .	14,000
				Sc. . . .	200,000

3. L'ammortizzazione avrà luogo di trimestre in trimestre, dopo eseguita quella dei Boni emessi coll'ordinanza 29 Aprile 1848, cosicchè la prima serie de' nuovi Boni verrà *ammortizzata* il 1 Aprile 1852, la seconda serie il 2 Luglio successivo, e la terza il 1 Ottobre dello stesso anno.

4. I Boni delle categorie I. II. III. e IV. godono l'interesse di sc. 3 60 per cento ad anno pagabile nell'atto dell'estinzione dei Boni stessi. Sono infruttiferi quelli da scudi 2 e da scudo 1 che formano le categorie V. e VI.

5. L'interesse viene computato anche su i nuovi Boni colla decorrenza dal 1 maggio 1848, onde, circolando unitamente agli altri già emessi, tanto le Casse pubbliche, quanto il Commercio, non abbiano ad incorrere in alcun inconveniente, sulla calcolazione de' corrispondenti interessi decorsi: tale misura è innocua stante che al valore de' Boni si riunisce sempre l'importo degl'interessi decorsi fino al punto, sia della primitiva emissione, sia del passaggio dall'uno all'altro de' possessori.

Dal Ministero delle Finanze li 24 Gennajo 1849.

Il Ministro LIVIO MARIANI

DECRETO
LA COMMISSIONE PROVVISORIA DI GOVERNO DELLO STATO ROMANO

Vista l'urgenza;

Considerando che la giurisdizione commerciale è una giurisdizione di privilegio, destinata a proteggere il vero commercio, non a favorire le frodi e l'avidità della speculazione usuraja;

Che l'arresto personale per debito pecuniario è un mezzo d'estremo rigore, che offende l'umana dignità, tollerabile unicamente nel caso di vero commercio, in cui il riguardo della libertà individuale deve cedere all'interesse della Società;

Che da gran tempo negli Stati Romani la giustizia e l'umanità reclamano un freno all'abuso della competenza commerciale, che si fa sotto pretesto di cambiali e biglietti all'ordine, i quali contengono tutt'altro che operazioni commerciali, ma semplici mutui ad usura, sovente enormissima, con supposizione di luoghi, di persone, di valute, d'impiego del danaro stesso; frodi che sono di difficilissima, e forse impossibile verificazione nei tribunali di commercio: per lo che si rende indispensabile di definire legislativamente, per obbligazioni in forma di cambiali o biglietti all'ordine si possa adire la giurisdizione commerciale, e richiedere contro il debitore l'arresto personale, come fu praticato in altri Stati che si riconobbero aggravati dal medesimo abuso;

DECRETA

Art. 1. Nessuno per lettere di cambio, o biglietti all'ordine, sebbene tratti da piazza a piazza, ed abbenchè vi si asseriscano operazioni di commercio, può godere degli effetti e privilegj commerciali, quando le obbligazioni, che si contengono in tali carte, non siano assunte da commercianti in attuale esercizio di traffico; e contro questi soltanto potrà decretarsi il mandato di arresto personale, non già contro altri che estranei al commercio, vi avessero apposte in qualsiasi modo le loro firme.

Art. 2. Nessuno sarà considerato commerciante per gli effetti del soprascritto articolo, se non sia inscritto nell'elenco dei commercianti, e non corrisponda, ove sia in uso, alla Camera di Commercio la tassa relativa.

Gli altri mezzi suppletorj di prova, di qualsiasi sorta, saranno respinti dai Tribunali.

Art 3. In ogni cancelleria dei Tribunali di commercio, e dei Tribunali che ne fanno le veci, resterà affisso un elenco alfabetico di coloro, che sono in istato attuale di mercatura. Altro simile elenco rimarrà affisso nella Segreteria di ogni comune.

Art. 4. Presso i cancellieri dei suddetti Tribunali vi sarà un registro numerato, e vidimato in ogni carta dal Presidente, nel quale ognuno che voglia attendere da ora in poi al commercio, ed esercitare la mercatura, dovrà soscriversi o farvi il segno di croce se non sa o non può scrivere, alla presenza di due testimonj che lo certificheranno. Contemporaneamente il cancelliere vi annoterà il giorno della suddetta soscrizione o segno di croce.

Un simile registro sarà presso ogni Segretario delle Camere di commercio, ove esistono.

Art. 5. Siccome in tutte le Provincie sono istituite le Camere di commercio, e può altresì accadere che non tutte abbiano esatti elenchi de' commercianti; le Camere ove esistono, ed i Presidi delle Provincie ove non esistono, completeranno o formeranno prima del dì quindici Febbrajo gli elenchi stessi, e li comunicheranno a tutte le cancellerie dei Tribunali di commercio o dei Tribunali di prima istanza che ne fanno l'officio, acciò si possa in ogni cancelleria conoscere chi esercita abitualmente il commercio nello Stato Romano. Le Camere ed i Presidi potranno dirigersi ai capi delle rispettive Comuni, usando eziandio di quei mezzi tutti che reputassero opportuni e conducenti allo scopo.

Art. 6. Coloro che contraggono obbligazioni bancarie colle Casse pubbliche di sconto sotto qualsiasi denominazione instituite, saranno per tutti gli effetti parificati ai negozianti; e perciò sottoposti a tutte le leggi di commercio inclusivamente all'arresto personale.

Art. 7. Gl'individui non negozianti che fossero già ristretti in carcere, quando nel termine di un giorno dalla promulgazione del presente decreto, non siano rilasciati con assenso dei *creditori, saranno dimessi dai Tribunali* collegiali civili, ai quali appartengono i luoghi di detenzione, sopra citazione in via d'urgenza. La domanda però sarà rigettata, se il creditore, con un certificato della Camera di Commercio, proverà che il debitore è dalla Camera stessa ritenuto per notorio negoziante.

Le spese del giudizio saranno nel primo caso a carico del creditore.

Art. 8. Le Sentenze emanate e non eseguite non potranno portarsi ad esecuzione sulla persona, se non prima di aver ottenuto il visto dal capo del Tribunale che le pronunziò, il quale non potrà accordarlo che dietro la prova della Camera di commercio, di cui nel precedente articolo citate le parti ad urgenza salva però sempre la facoltà della esecuzione reale. Il visto sarà apposto in calce dell'originale sentenza, o a tergo della medesima se spedita. Non sarà soggetto nè a registro, nè ad intimazione, se la sentenza fu in precedenza intimata. Il creditore non perde il diritto dell'appello devolutivo.

Art. 9. Nei giudizj, che al pubblicarsi del presente decreto si trovano introdotti nei Tribunali di commercio, o nei Tribunali di Prima Istanza che ne fanno le veci, contro persone non descritte nell'Albo dei commercianti, i Tribunali stessi si dichiareranno incompetenti. I Tribunali commerciali rimetteranno le cause ai Tribunali ordinarii; quei che ne fanno le veci le riterranno per giudicarle coi metodi della giurisdizione loro ordinaria, sempre che lo comporti la somma: in caso diverso le rimetteranno ai Giudici di competenza minore.

Art. 10. Il presente decreto, a cui diè causa unicamente l'abuso delle obbligazioni in forma di cambiali, biglietti all'ordine, ed altri simili effetti negoziabili, non deroga a ciò che è disposto nel Regolamento di commercio, circa alle competenze di privilegio per gli atti di vero commercio, anche in termini di persone non negozianti

Art. 11. La presente legge per Roma e sua Comarca avrà effetto due giorni dopo la sua data, e sei giorni dopo in tutte le altre Provincie dello Stato.

Art. 12. I Ministri di Grazia e Giustizia, e dell'Interno sono incaricati della esecuzione del presente decreto.

Fatto in pieno Consiglio questo giorno 29 Gennajo 1849.

C. E. Muzzarelli - C. Armellini - F. Galeotti - L. Mariani - P. Sterbini - P. Campello.

F. Cerroti Segr. del Consiglio de' Ministri.

BOLOGNA 28 *gennaro*

(Corrispondenza del CONTEMPORANEO)

I due Reggimenti Svizzeri hanno avuto ordine dalla Camarilla di Gaeta di lasciare Bologna, e Forlì ove sono stanziati, e di avviarsi verso le Marche, onde passare nel regno di Napoli e formare colà il nucleo dell'esercito destinato a conquistare lo stato, avendo i Preti perduta ogni speranza d'intervento straniero. Il Generale Latour il giorno 27 ha comunicato l'ordine ricevuto al Preside di Bologna, il quale lo ha pregato caldamente a non eseguirlo. Il Generale non era ben determinato. Le legioni Bignami e Zambeccari, la Guardia civica bolognese e tutte le altre truppe ivi stanziate, sono intanto tutte corse sotto le armi, giurando che nessun Svizzero sarebbe uscito vivo dalla città ove si fosse voluto ubbidire agli ordini di Gaeta. I Circoli di Bologna hanno fatto un indirizzo (che si legge qui sotto) cercando con ogni mezzo di dissuaderli da tal passo. Il bravo Preside di Bologna Berti-Pichat nello intendimento di salvare la città da una guerra civile ha intimato al Generale Svizzero Latour di non muoversi: il Generale ha preso tempo 24 ore a rispondere.

La ferma e decisa risoluzione del popolo Bolognese di impedire la loro partenza colla forza; il nobile e dignitoso contegno assunto dai Circoli e dal Preside coi loro proclami, e le proteste degli incaricati inglese e francese, e un sentimento di simpatia manifestato dagli Svizzeri verso la nostra causa hanno deciso il Generale Latour, illustre generale che combattè con tanto valore contro gli austriaci, a sospendere la partenza e cercare un modo di conciliazione.

Noi non dubitiamo punto che i figliuoli di Guglielmo, Tell svincolati del giuramento che li legava al Principe si appresteranno a rinnovarne uno più solenne e più nobile al popolo che ha conferito loro la cittadinanza italiana.

VALOROSI SVIZZERI

Gl'iniqui nostri nemici, perduta la perfida speranza dello straniero intervento, vogliono disonorare il glorioso nome di *Italiani, di cui siete stati battezzati nel vostro sangue a Vicenza*, chiamandovi a sostener la parte del Tedesco, ad eccitare nel vostro passaggio attraverso lo Stato la guerra civile ed il brigantaggio.

L'ordine che ne avete avuto è illegale, perchè contrario alla costituzione, perchè opposto a qualche cosa di più sacro, alle leggi della umanità! Noi, forti del nostro diritto, dell'appoggio delle brave nostre truppe di linea, degli ordini dell'amato nostro Preside, e dell'entusiasmo di un Popolo di settantadue mila anime, di un popolo che senza regolari milizie, senza artiglierie ha sconfitto sei mila Austriaci, siamo risoluti di impedirvi a qualunque costo lo allontanarvi per ora dalle nostre mura.

O prodi nepoti di Guglielmo Tell, noi non intendiamo di minacciarvi; sappiamo che non s'intimidiscon uomini coraggiosi quali voi siete: vogliam solo farvi sapere che per uscire dovreste passare sui nostri corpi, che ci è assoluta necessità, che è nostro irremovibile volere il versar prima tutto il nostro sangue, anzichè tollerare che andiate a farvi seme di nostro disdoro, di maggiori nostri disastri.

Noi invochiamo la memoria di quello che avete fatto per noi, di quello che noi facemmo per voi: invochiamo i sensi di fratellanza fra due popoli liberi: invochiamo il vostro stesso dovere. Svizzeri, vi inganna chi tenta darvi a credere che l'onore vi chiama altrove: l'onore vi impone di rimanere fra noi.

Bologna il 28 del 1849.

Il Presidente del Circolo Nazionale FILOPANTI
Il Presidente del Circolo Popolare SAVELLI

FERRARA *26 Gennaio*

Le due giornate di ieri ed oggi, destinate alla votazione per i deputati che la Provincia dovrà inviare a Roma, presentarono alla nostra città uno spettacolo nuovo, imponentissimo. Tutta la guardia civica sotto le armi; un concorso di votanti che oltrepassò ogni aspettativa, la gioia che traspariva da ogni volto, l'ordine e la tranquillità, convinsero i più ricalcitranti del sentimento di nazionalità che oggi guida le popolazioni. Fatto lo spoglio daremo i dettagli della imponente solennità in apposito articolo. Basti per oggi il dire che i votanti della città ed appodiati ascendono a circa 10000 *(Gazz. di Ferrara)*

PONTELAGOSCURO

Una povera donna desolata piangente, esterrefatta, nella piena dell'angoscie e del dolore racconta, come nella mattina di Domenica 21 corr. subito all'altra sponda del Ponte a S M. Madalena, mentre era in letto, una turba di soldati austriaci del grosso appostamento colà stanziato, abbattevano a forza la porta della sua casa, e questi infami salivano la scala ed entravano nella stanza ove stava la poveretta, con una figlia di 18 anni ed un altra di 12.

Vittima di tutte le violenze, degli orrori che non possiamo ridire, questa povera disgraziata, ha perduto perfino la sua effigie. Alla figlia maggiore è riuscito gettarsi giù dalla finestra, e per prodigio potè rialzarsi e fuggire. La figlia minore dallo spavento istupidiva.

Nel partire sghignazzando, per colmo di atrocità quegli assassini rubavano tutto quello di meglio che trovarono in casa, ed il resto ruppero e spezzarono.

Questa donna di circa 40 anni, piuttosto avvenente, è la Rosa Patergnani vedova Pozzati. Da pochi mesi in qua aveva aperto in casa un locale ad uso di caffetteria.

Ci cade la penna di mano, e non possiamo proseguire. Italiani: e quanto staremo a piombare uniti contro gli assassini? *(Corr. della Gazz.)*

SUBIACO

(Corrispondenza del CONTEMPORANEO*)*

Non ostante che i preti in generale siano avversi, e varii Curati non vogliano confessare quelli che hanno votato per la Costituente; pure nel popolo regna la massima tranquillità, ed ottimo spirito.

RIETI *30 gennaro*

(Corrispondenza del CONTEMPORANEO*)*

Ieri è qui giunta la Colonna Garibaldi composta di bella gioventù disciplinatissima e risoluta. Il generale ha percorsa la montagna, ed è giunto la notte scorsa. I nostri officiali della civica sono stati a visitarlo ed ha dimostrato la sua sodisfazione dell'accoglienza della città.

Hà esternate parole da quell' alto italiano che è. Ha quindi voluto che i suoi uomini accompagnassero il convoglio funebre del nostro amatissimo vescovo che da tre giorni ha cessato di vivere in mezzo all' universale compianto. Egli avea votato frà i primi e si sospetta morto per veleno propinatogli da retrogradi !!!! realini avran no grata, durevole, memoria delle sue alte virtù cittadin

TORINO *25 gennaro*

La partenza di Carlo Alberto è così narrata dal *Giornale Ufficiale:*

Ieri S. M., preceduta dal ministro della guerra conte Sonnaz, è partita alla volta di Vercelli, collo scopo d'ispezionare i vari corpi di truppe colà stanziati, e partecipare al lieto spettacolo di un esercito che pel suo spirito guerriero e per la sua disciplina chiama a sè l'ammirazione e le speranze della Nazione.

Da Vercelli S. M. continuerà il suo viaggio per Novara, non facendo che un'assenza di pochi giorni dalla capitale.

26 Gennaro

Ad ogni giorno ci giungono novelle consolanti sullo spirito del nostro valoroso esercito. I corpi di ogni arme sono tutti animati dal desiderio di misurarsi un' altra volta coll'imbaldanzito nemico, e di rivendicare l' onta di un primo rovescio. — La presenza del loro condottiero, il Re, *il quale partiva ieri per passarli in rivista nei diversi loro accantonamenti*, accrescerà senza dubbio il loro ardore ed il loro entusiasmo.

Sicchè noi plaudiamo al pensiero di questa visita di Carlo Alberto, e ne caviamo i migliori augurii per la guerra dell' Indipendenza.

Sappiamo che S. M. sarà di ritorno quanto prima per aprire egli in persona il nuovo Parlamento. *(G. di Gen.)*

Riceviamo in questo punto una comunicazione ufficiale del governo magiaro sugli ultimi avvenimenti dell' Ungheria.

Queste notizie, chè furono portate all'ambasciata di Parigi dal signor Francesco Pulsky, inviato dal suo governo come corriere, pochi giorni dopo l'occupazione di Buda-Pesth, e sull'autenticità delle quali non ci è permesso dubitare, fanno sempre più fede che noi non ci siamo ingannati quando dicemmo che tutto non era perduto, anzi che ancora tutto si doveva sperare. Saranno esse un nuovo documento della mala fede dei giornali prezzolati dall'Austria, e varranno a persuader sempre più la necessità di rompere presto quella guerra, che sarà salute nostra e dei popoli nostri alleati.

A dispetto dei vantaggi incontrastabili che l'esercito d'invasione sotto gli ordini di Windischgratz ha riportato sul corpo d' armata del generale Georgey, il quale non era che la metà in numero delle forze nemiche, vantaggi i quali terminarono coll'occupazione della capitale; l'organizzazione del governo, la centralizzazione dei poteri e l'unità del comando nell'esercito non hanno subito alcun cambiamento nocivo alla causa ungherese. Il presidente della commissione per la difesa della patria, il sig. Lodovico Kossuth, nelle mani del quale è concentrato tutto il potere esecutivo, e l'Assemblea nazionale in tutta la sua integrità, hanno trasportato la sede del governo nella città di Debreczin che è la seconda del regno.

La ritirata del corpo d'esercito Georgey e l'abbandono di Pesth furono motivati principalmente dal freddo intenso che aveva coperti *i fiumi di ghiaccio, per modo che, invece d'essere base d' operazione e servire come linee di difesa nele fortificazioni costrutte*, sono diventati la migliore strada per i cannoni, distruggendo così tutto il sistema di difesa. Ma oltre di ciò l'abbandono di Buda-Pesth, città abitata per la maggior parte da Tedeschi, fu imposto da un sentimento elevato d'umanità, quello di non esporre al bombardamento e al saccheggio due città fiorenti che non hanno un grande valore come punti strategici, e le quali a cagione del Danubio gelato non avrebbero potuto essere sostenute che pochi giorni; il che faceva anche che non convenisse di alienarsi con ciò la simpatia della popolazione tedesca d'Ungheria, la quale in questi ultimi tempi ha mostrato una grande devozione alla causa della patria comune.

Nel mezzodì e dappertutto pell'ovest, le operazioni dei vari corpi ungheresi hanno condotto a risultamenti considerevoli. Il corpo del generale Bem ha riconquistato la Transilvania, di modo che tutto quel territorio è attualmente in mano delle truppe ungheresi. Questa occupazione, preziosa sotto ogni rapporto, è effetto di parecchi combattimenti, nell' uno dei quali il corpo del colonnello austriaco Urban fu quasi intieramente distrutto, e in un altro furono fatti prigionieri un battaglione d'infanteria e mezza divisione di cavalleria austriaca, essendo anche stati presi sei cannoni.

Lo spirito delle popolazioni magiare non ha fatto che raddoppiare d'entusiasmo e di patriottismo. La nazione unita come un sol uomo difenderà i suoi focolari e gli inviolabili suoi diritti, versando fino all'ultima goccia di sangue; e la speranza che l'assolutismo e la violenza anarchica dell'Austria troveranno la tomba nelle vaste pianure dell' Ungheria non l'ha mai abbandonata un istante.

La guerra in luogo d'essere finita come hanno voluto far credere alcuni giornali nemici della libertà e dell'umanità, si fa più generale, e la certezza che l'Austria non solo non può ritirare un solo soldato dall'Ungheria, ma che deve accrescere continuamente *l'esercito che tiene in quel paese, se non vuol* perdere i vantaggi che ha acquistati, sarà d'avviso e d' incoraggiamento a tutti i popoli che hanno lo stesso bisogno dell'Ungheria, il bisogno cioè d'annichilare l'Austria, della quale le violenze, gli spergiuri, gl'intrighi, i tradimenti, le frodi, i massacri e gli assassinii d'individui e di popoli intieri non cesseranno che colla sua esistenza. *(Concordia.)*

GENOVA *25 gennaro*

Nella scorsa notte fu arrestato dai R. Carabinieri al proprio domicilio il sacerdote Gio. Battista Paganini sopranominato prete *Vecchietta*. Si sospetta che ciò sia stato fatto per delitto di Stato.

L'arrestato è a disposizione del Fisco. Si debbe istruire il Processo. *(Gazz. di Genova.)*

ALESSANDRIA

Sono giunti altri soldati Ungheresi. Domenica un ufficiale di questi fu ricevuto dal Generale Ramorino: a sera alcuni ufficiali Lombardi lo condussero seco al teatro, e dalla platea, e dai palchi e dal loggione al vederlo fu istantaneo ed unanime il grido « *Viva gli Ungheresi.* *(Avvenire.)*

I proprietari delle case vicine alla testa del Ponte Tanaro ebbero l'avviso di star preparati all'ordine probabile di demolizione. Mettere così la nostra città in uno stato di difesa è opera di previdenza. Le sorti d'Italia già altra volta si decisero sulle pianure di Marengo, si decisero ai tempi di Barbarossa, potrebbero ora rinnovarsi quegli esempi e quindi ogni atto del Governo per rinforzare quest'importante posizione troverà sempre un fermo ed inconcusso appoggio nel popolo. *(Avvenire.)*

ARONA *24 gennaro*

Radetzky s'occupa ora a perseguitare quei sacerdoti i *quali hanno fama di liberali*. Già è noto il bando comminato a *tutti gli* oratori non lombardo-veneti, i quali di consuetudine occupavano ogni anno i pergami quaresimali di Milano. Ciò non bastava. — Si minacciano anche i parrochi più rispettabili di quella città e della campagna! Il famigerato sgherro Galimberti dicesi che sia incaricato di purgare la Chiesa ambrosiana. Egli infatti venne pochi dì sono a far la sua visita pastorale verso il confine, e quattro dei migliori *parrochi furono richiamati a Milano*, ed in loro vece, per mancanza di gesuiti, si mandano gli oblati di Rhò.

Fra gli oratori ai quali fu interdetta la predicazione in Milano annoverasi il bravo canonico Bonifortì d'Arona. *(Concordia.)*

MILANO *25 gennaro*

La congregazione provinciale di Milano radunatasi nuovamente dietro ordine del conte Montecuccoli per eleggere il deputato alla dieta di Kreimser, vi si è nuovamente rifiutata. Ieri fu pubblicata ed affissa ai canti della città la notificazione della fucilazione del ragioniere De Uomo: il popolo si fermava a leggere con indignazione quel foglio, e in alcuni punti della città fu anche staccato o lacerato sulla piazza dei Mercanti, mentre il popolo commosso era intento a simile lettura passò un arciduca a cavallo, e fu salutato da una salva di fischi, imprecazioni ed urli, cosicchè l'arcizucchino spronando fortemente il cavallo fuggì a tutta corsa. *(Opinione)*

BRESCIA

Anche il delegato di Brescia, Klobus, ha pubblicato un avviso che differisce di poco da quello che il gen. Gherardi pubblicò a Verona e che abbiamo ristampato nel nostro foglio dell'altro ieri. Ma la lista degli emigrati bresciani supera di lunga mano quella di Verona. Essa numera 452 persone di sesso mascolino, quasi tutte fra i 16 e i 28 anni, d'ogni ceto, nobili, possidenti, negozianti, merciai, contadini, scienziati, studenti, scrittori, ecc. Se a questi 452 aggiungiamo i molti che mancano alla lista, le donne e i ragazzi che non vi sono compresi, e che emigrarono coi loro mariti e genitori, troverassi che quella lista s'ingrossa d'assai. Questi sono i documenti che l'Austria dovrebbe produrre al congresso di Brusselles per comprovare i suoi diritti sulla Lombardia. *(Opinione)*

Nel *Repubblicano* dei 24 leggiamo:

« Persone venute dal Lago-Maggiore assicurano che *gli Austriaci hanno stabilito delle crociere su quelle acque*, e si fanno ad inseguire le barche che discendono da Magadino alle rive piemontesi, non badando alla linea di confine e tirando anche colpi di fucile alle navi che tengono il largo. »

Nel riferire questa notizia, noi ci volgiamo al nostro ministero, interrogandolo se, quando fosse vera, prese le debite misure perchè il commercio non sia impedito in una parte così rilevante. *(Opinione)*

VENEZIA *25 Gennaro ore 8 pomeridiane.*

Una grande folla di popolo trovasi, mentre scriviamo, sotto le finestre della abitazione di Daniele Manin ove erasi recata per festeggiarlo dell' ingente numero di suffragi da lui riportati in tutti i Circondarii della città.

In un istante apparvero illuminate tutte le case circostanti. I *Viva alla Costituente Italiana* si alternavano con quelli a *Manin, il quale rispose al solito brevi ed energiche parole*, che noi c' ingegniamo di riprodurre:

« Vi ringrazio di questa affettuosa dimostrazione.

« Questo popolo è quale io l' ho sempre riconosciuto forte ed intelligente. I grandi concetti, le parole feconde di libertà partirono tutte da Venezia. — Ora i vostri deputati sono chiamati a decidere gli affari di questo paese, altri deputati andranno a Roma e colà decideranno la grande quistione Italiana.

« Quando noi per amore di concordia abbiamo dovuto cedere ed una dura necessità fu detto: *tutto è provvisorio, deciderà la Dieta Italiana a Roma*. Quello che allora pareva un sogno di mente riscaldata e fu da molti accolto con sogghigno di disprezzo ora è un fatto che si avverò più presto di quanto speravasi.

» I destini italiani riceveranno il loro compimento dall' Italiana Costituente. »

Queste parole furono interrotte e seguite da vivissimi applausi, e dalle grida cento volte ripetute di *Viva la Costituente Italiana, Viva Manin*. *(Indipendente.)*

25 gennaio

Da qualche giorno alcuni legni della R. squadra sarda gettarono l'ancora nel nostro porto, rimanendo le grosse

navi ad Ancona. Già, fino dal 27 ottobre, in cui l'intera flotta era ricomparsa nelle nostre acque, abbiamo avuto libero il mare; e questa ricomparsa, avvalorata dalla efficace e benevola protezione delle alte potenze mediatrici, ci ha salvati dal blocco, col quale tentavasi di affievolire la nostra resistenza.

L'onorevole ammiraglio Albini, sino dal primo giorno, in cui entrava col reale navilio nel nostro golfo, ha dato irrefragabili prove di un animo veramente italiano, ed ha acquisite a sè, e ai valorosi ufficiali della flotta, le simpatie e la riconoscenza di tutta Venezia. Fedele e leale esecutore degli ordini del proprio governo, non cessò di essersi utile per ogni guisa, e di calmare, in momenti tristi e difficili, le più dolorose apprensioni. Il suo nome suona per noi un benefizio, e la nostra storia ne terrà conto con riverenza ed affetto.

Se in Venezia si combatte la causa della indipendenza nazionale, è stretto obbligo nostro di additare alla gratitudine dell'Italia *tutti quelli, che questa santa causa giovarono* colla efficacia delle nobili opere, e de' generosi intendimenti. *(Gazz. di Venezia)*

Francia

PARIGI *21 gennaro*

Ecco il discorso fatto all'Assemblea dal cittadino *Boulay de la Meurthe* nell'occasione della sua nomina a Vice-presidente:

« Cittadini rappresentanti, io non ho ricercato l'onore che mi è conferito: finchè ne fu tempo, io prodigai le istanze più vive per ottenere che qualche nome di maggior autorità venisse sostituito al mio sulla lista.

Un affetto, di cui mi onoro, fu più forte che la mia volontà, lo sperava che la vostra giustizia m'avrebbe preferito uno dei miei due onorevoli concorrenti, l'uno, vecchio soldato mutilato nelle pugne: l'altro, provato atleta nelle nostre lotte parlamentari.

Ma più questo doppio onore è inatteso, più viva e profonda è la mia riconoscenza per il Presidente della Repubblica e per l'Assemblea Nazionale, questi due grandi eletti dal suffragio universale. Non credo aver meritato l'onore insigne che mi è fatto, ma saprò trarne due insegnamenti. Io veggio, prima, un onorevole deferenza dell'Assemblea per quello che essa credea essere il voto personale del Presidente della Repubblica: io vi veggio insieme una protesta contro una pretesa ostilità immaginata dai nemici delle nostre istituzioni. La vostra scelta è il segno d'alleanza tra il Presidente e l'Assemblea Nazionale. Quanto a me, prometto di conformare la mia condotta alle vostre intenzioni. L'altro insegnamento, è l'invito a consacrare tutte le mie forze alla stabilità della repubblica. Io lo farò, siatene certi, con probità, con lealtà, con costanza, e, se è necessario, con qualche energia.

Io non aggiungerò nulla: non ho altro merito nella mia vita. Qui, trovo il giuramento che ho prestato, e vi sarò fedele: mi trovo sul terreno della Costituzione, e non lo lascerò. Due interessi strettamente uniti, e che seppi apprezzare, sono in presenza: quella della Repubblica e del suo Presidente, questi interessi si confondono.

Credetemelo, Signori, io seppi leggere in quel nobile cuore. Il Presidente della Repubblica ha compreso che il più grande onore che possa essere riservato a un uomo, è di chiamarsi Napoleone Bonaparte, è d'essere l'eletto del Popolo e di raffermare la Repubblica. Egli l'ha compreso, e il suo voto più caro è di giungere a tanto.

Voi avete già contribuito a quest'opera, voi avete già nelle circostanze più difficili dato la misura del vostro coraggio, della vostra forza e delle vostre intenzioni, voi avete salvato la società e il paese della guerra civile. Il 15 maggio avete assistito con calma e rassegnazione allo spettacolo della sommossa, che penetrava con tutte le sue enormità fino al seno di quest'assemblea. Il 24 giugno le vostre ciarpe hanno salvata la società in pericolo. Giammai un più gran potere fu confidato a un' assemblea, e giammai un' assemblea ha mostrato più moderazione insieme e più coraggio.

L'assemblea nazionale ha il diritto di terminare e saprà farlo, come ha vissuto, donna di se stessa. Essa terminerà al suo dì, dopo terminata la sua opera, per rivivere onorata nei ricordi della Francia; e la gloria delle assemblee che le terranno dietro, sarà di continuare l'opera da questa incominciata. »

Manca sempre un corriere di Francia. Le notizie del 21 non recano nulla d'importante nè dentro, nè fuori l'Assemblea. Commenti sull'elezione del sig. De la Meurthe a vice-presidente nei giornali: discussione sulla competenza dei giudici da crearsi per gli accusati di maggio: discussioni ne' comitati per rimborsare la imposta dei 45 centesimi.

Si assicura che il Re di Sardegna chiamasse il generale Lamoriciere e che questi accettasse, ma che il ministero francese non credesse opportuno di accordare a quest'ultimo l'autorizzazione.

Di giorno in giorno la maggioranza della Camera si mostra sempre più ostile contro il ministero Barrot, e sembra che cerchino tutto il possibile per farlo cadere. *(Corr. part. della Savoie.)*

TOLONE *22 Gennaro*

Leggesi nel *Toulonnais*:

Un giornale della capitale, il quale ha fama di ricevere comunicazioni dal governo, cerca di diminuire l'importanza dei *preparativi che sono stati fatti nel nostro porto. Dietro il foglio ministeriale* non si sarebbe trattato che di porre alcuni vapori in istato di commissione nella rada. Tutto ciò prova una cosa, cioè che il Ministero cede, e che i preparativi, che hanno cagionato tanto movimento in questi ultimi giorni, non avranno alcuna seria conseguenza. È ancora questa volta la montagna che partorisce un topo. Ma che non ci si dica che si trattava solo di porre alcuni vapori in commissione di rada, mentre tutto era pronto per la partenza di una flottiglia.

Si sa, che il governo volendo avere pronto il più gran numero possibile di vapori, aveva fatto ordinare ai distaccamenti di truppa in viaggio per Tolone, dove venivano ad imbarcarsi per il nord dell'Affrica, di sospendere la loro marcia, e che l'autorità marittima superiore aveva creduto dovere eziandio interrompere momentaneamente il servizio della corrispondenza fra Tolone e Algeri. Vi era dunque urgenza; i preparativi avean dunque qualche cosa di serio.

Tutte queste misure sono state, è vero, contramandate, e la flottiglia si scioglie. La corvetta a vapore il *Caton* se n'è distaccata per portare a Gaeta il sig. Giraud, Card. Arciv. di Cambrai; il *vapore-ospitale il Gregeois* è stato spedito il 17 in corriere ad Algeri; il vapore il *Liamone* è ito per una missione, e la fregata il *Cristophe Colombo* è partita per il nord dell'Affrica con 1500 militari di diversi corpi.

In fine gli equipaggi delle navi facenti parte della flottiglia per la spedizione, che erano consegnati a bordo, non lo sono più in questo momento, lo che prova che non si considera probabile una prossima partenza.

La fregata a vapore la *Psyché*, partita dal nostro porto nei primi di gennaio prossimo, è diretta ad Ancona, dove deve, dicesi, rimanere, fino a nuovo ordine, in stazione.

Svizzera

BERNA

Leggiamo nella *Suisse*: « Il commissario federale Revel è arrivato oggi in Berna di ritorno dal Ticino Egli ha di che essere soddisfatto de' suoi rapporti colle autorità ticinesi, e trovò con ragione essere il popolo ticinese animato da buoni sentimenti svizzeri, il che non contrasta punto colle sue antipatie pei Croati. Abbiamo luogo di credere che anche il sig. Sidler sarà richiamato in breve.

La diplomazia estera va completandosi nella città federale. Abbiamo già annunciato l'arrivo del barone Odelga, che rimpiazza provvisoriamente Kaiserfeld. La cancelleria austriaca si è qui trasferita anch'essa. Ma non è tutto ancora: si aspetta il ministro di una potenza che ci serbò rancore per tanto tempo, il ministro di Russia. E perchè mai queste repentino ravvicinamento, questa apparente riconciliazione? — essendo possibile una guerra del Piemonte contro l'Austria, la diplomazia vuol trovarsi al suo posto nel momento in cui l'attitudine della Confederazione non sarebbe una cosa indifferente, caso mai ricominciassero le ostilità, e sopravvenissero impreviste complicazioni.

La fabbrica di *capsules* della Confederazione a Deiswyl, distante una lega da Berna, è saltata per aria. Il direttore restò morto, e diversi operai più o meno gravemente feriti.

SAN GALLO

Il collegio cattolico del Gran Consiglio ha decretato una dotazione di 100,000 fiorini per le famiglie bisognose. Questa somma sarà attinta nei fondi generali delle comuni cattoliche. Le più povere frà le medesime riceveranno immediatamente 40,000 fiorini. Gli altri 60,000 poi saranno ripartiti fra le altre comuni in ragione di popolazione.

Germania

VIENNA *20 gennaro*

Le autorità sopprimono alcuni giornali, ed impongonò agli altri di tenersi in una prudente riserva; ma tutto ciò sarà inutile sinchè sarà lecito di leggere le discussioni parlamentarie. Il Parlamento va acquistando più grazia nel popolo, quanta ne va perdendo nelle *regioni superiori, ed il nobile modo con cui si* esprimono intorno alle cose di Vienna anche quei deputati che furono i più accaniti oppositori del movimento d'ottobro guadagnò loro per sempre la simpatia dei liberali. La questione della libertà della stampa, così calorosamente trattata in Kremsier è per Vienna quistione di vita e morte: poichè, è giunta all'eccesso l'impudenza con cui la stampa servile e retrograda assalisce i liberali. Mentre le autorità militari adoperano ogni mezzo per rendere sopportabile il gravoso stato d'assedio, per quanto ciò sta nei loro poteri, quelle belve arrabbiate di scrittori non isdegnano nè calunnie, nè denuncie, nè ogni altra viltà per opprimere chi sente liberalmente. Egli è quindi un vero bisogno che la stampa moderatamente liberale arresti lo sfrenato eccesso, opponga alle menzogne la verità, e faccia ricadere sui calunniatori la vergogna della calunnia.

22 detto

Le notizie da Kremsier del 21 portano la nomina dei due vicepresidenti nelle persone di Hein e Psetis (del Tirolo meridionale). Siccome anche questi due sono deputati appartenenti all'opposizione, così ritiensi come probabile la prorogazione della Dieta sino ai primi di maggio.

— Le notizie dell'armata d'Ungheria non sono d'importanza.

21 detto

Sebbene da Presburgo ci mandino la consolante notizia che il Danubio scorre nel suo alveo libero da ghiaccio, pure qui il pericolo non si è minimamente diminuito, e l'inondazione continua come nei giorni passati. Anche nelle regioni danubiane superiori le acque produssero guasti considerevoli, come suonano concordemente le notizie da Ulma, da Augusta, da Monaco, da Ratisbona e da altri luoghi. I flagelli della natura vengono ad aumentare le disgrazie derivate da colpa degli uomini.

Articoli Comunicati

La commissione speciale di Sanità ha con apposita risoluzione del giorno 24 cors. Autorizzato l'apertura di quattro nuove farmacie in questa Capitale.

Sia lode alla medesima per la ponderatissima ed imparziale applicazione della Legge esistente, la quale stabilisce il Numero delle Farmacie in ragione della popolazione, maggior encomio poi si abbia per non aver neppure un istante ceduto ad egoistici impegni ed a vigliacche suggestioni di uomini che altro motore non hanno che il proprio interesse, ogni vantaggio altrui traveggono in propria rovina. Speriamo che l'onoratissimo ceto dei Farmacisti di Roma non si associ a taluno cui sordida ed eccessiva avidità di guadagno tolga l'onore dei suoi simili ed il rispetto agli altrui diritti, ma in ogni caso la causa della giustizia e della legittima libertà contro gl'ingiusti monopolj verrà con ogni forza difesa e sostenuta.

Da veridica lettera pergiuntami da Montefiascone appresi, che in quella città popolata da circa 7000 abitatori, 35 appena votarono per la Costituente, e la timida magistratura rinunziò in massa, piuttosto che progredire di un *sol passo verso il voluto incivilimento.* E perchè tutto questo? In poche parole la spiegazione, e non m'inganno, mentre vario tempo colà dimorai, a Montefiascone vi sono nientemeno che 50 ricchi preti, e non poche fraterie, ed estesissima ne è la parentela. La maniera poi di pensare di tutti costoro, è appunto quella insinuata dal card. Clarelli, che la fece pure su ciò da Maestro in Corneto, e sua diocesi non meno! Per cui la massa del popolo è in genere pregiudicata, ed ignorante. Così è della magistratura, devota tutta al Clarelli, ed il Gonfaloniere è vecchio decrepito! La civica poteva forse supplire, ma a cattiva sorte vi si trova per Capo il Cav. Pieri decorato da Gregorio XVI (!!!), ed è tale, che nel 31 inseguì i prodi liberali di Romagna, che si conducevano qui a Roma con Nuschi. Brama il Governo che la faccenda cammini in seguito scevra d'imbrogli? Cambi i capi non solo delle regolari milizie, ma pure della civica, altrimenti ne avremo sempre più la peggiore. Un'amara esperienza mi detta simili modi, perchè soffrii, e perchè colassù eravi un Vicario sì nero, e maligno, che sovvertiva tutto il popolo, ed ora è fuggito. Un'altra famiglia poi, in adesso nerissima, prima era il prototipo della libertà! Vedi come sono marionette gli uomini! Ma il Ministero stia ben vigilante, perchè pure un tale di quella città è evaso via a non votare, ed è intanto qui venuto a chiedere impiego di Governatore! Occhi spalancati!! D. M.

NARCISO PIERATTINI Responsabile

TIPOGRAFIA CHIASSI E GIANANDREA PIAZZA DI MONTE CITORIO N. 119.

Venerdì 2 Febbraro 1849 ROMA Anno III. Num. 26

IL CONTEMPORANEO

ROMA e STATO Sc. 7:20 PER ANNO — STATO)(Semestre sc. 3 60)(Trimestre » 1 80

GIORNALE QUOTIDIANO

ESTERO)(Semestre fr. 24)(Trimestre » 12 — ESTERO Fr. 48 PER ANNO

Si associa in Roma all'Ufficio del Giornale Piazza di Monte Citorio N. 122 — In Provincia da tutti i Direttori o Incaricati Postali — Firenze dal Sig. Vieusseux — In Torino dal Sig. Pertero alla Posta — In Genova dal Sig. Grondona. — In Napoli dal Sig. G. Pera — In essina al Gabinetto Letterario. — In Palermo dal Sig Boeuf. — In Parigi Chez. MM. Lejolivet et C. Directeur de l'Office-Correspondance 46 rue Notre Dame des Victoires entrée rue Brongniart. — In Marsiglia Chez M. Camoin, veuve, libraire rue Cannebiére n. 6. — In Capolago Tipografia Elvetica. — In Bruxelles e Belgio presso Vahlen, e C. — Germania (Vienna) Sig. Rothmann — Smirne all'ufficio dell'Impartial. — Il giornale si pubblica tutte le mattine, meno il lunedì, e i giorni successivi alle feste d'intero precetto — L'Amministrazione, e la Direzione si trovano riunite nell'ufficio del Giornale, che rimane aperto dalle 9 antim. alle 8 della sera. — Carte, denari, ed altro franchi di porto

PREZZO DELLE INSERZIONI IN TESTINO — Avviso semplice fino alle 8 linee 4 paoli — al di sopra baj. 3 per linea — Le associazioni si possono fare anche per tre mesi. INCOMINCIANDO DAL 1 DI OGNI MESE.

AVVISO

Questa Amministrazione appena ritirate dall'ufficio dei Franchi le anticipazioni inviate da Signori Abbuonati, ne rimette loro con tutta sollecitudine corrispondente ricevuto in stampa; chiunque pertanto si trovasse in credito di tale ricapito, ne avanzi reclamo alla medesima inviando contestualmente la Bolletta di affrancazione, onde poter giustificatamente domandare ragione a questo ufficio postale se non fossero state ritirate, o viceversa conoscere a chi appellino quelli gruppi che tuttora continuano a giungere senza la più volte raccomandata firma, e provenienza, per poterne dar credito a chi è di ragione.

ROMA 1 FEBRARO

Problema alla Costituente

(Continuazione Vedi il N. 25)

III.

DELLA REPUBBLICA

L'assemblea nazionale deve dare allo Stato un Governo tanto libero quanto saprebbe e potrebbe godere il Popolo, noi non esitiamo a dire che il Popolo dello Stato Romano è in grado di sapere godere la vera democrazia per le sue condizioni morali, per avere scossa da sè la forza delle tradizioni politiche del principato Papale, siccome ne ha dato splendidissima prova nella votazione per la Costituente, quando si ebbe il generoso ardimento d'interrogare il suffragio universale, e d'interrogarlo sulla questione del dominio dei Papi, dominio durato per tanti secoli, dominio raccomandato alle speranze di tutto il Clero delle città e delle campagne, dominio che parea circondato dalla potenza di tutti i Governi d'Europa, dominio che si diceva essersi infiltrato e connaturato fin quasi nel temperamento dei Popoli, quando si ebbe il maraviglioso coraggio di chiamare ad un atto, da cui potrà uscire la proscrizione del Potere temporale dei Papi, tutto il Popolo dello Stato Romano, che agli occhi delle altre Nazioni rassembrava piuttosto un appannaggio della Chiesa, e una Clientela del Clero, e non dava di sè altro concetto che di una Tribù di Leviti, che di tre milioni di uomini coperti di dalmatiche e stupidamente ingrassati nei proventi nelle rendite dell'Oratorio, e quando questo Popolo ha risposto così maravigliosamente come abbiam visto, noi crediamo di avere ottenuta la prova più incontestabile che questo Popolo sa comprendere ed amare la libertà, e che il porre qualunque limite alla Democrazia del suo Governo sarebbe dargli meno di quanto è degno di avere, cioè sarebbe diminuire i suoi diritti, sarebbe commettere un'ingiustizia. Abbiamo già, nel trattare la prima questione, dimostrato quanto sia stata maravigliosa la nostra Rivoluzione; ma la votazione generale per la Costituente, ma la prolungata concordia di tutti innanzi alle svariate provocazioni avventate nella Capitale e nelle Provincie dalla Camarilla di Gaeta, ma le ulteriori prove di quella, direm così, Istintività singolare all'ordine ed all'accordo, la quale sagrifica al concetto di patria e di libertà ogni altra men nobile tendenza, e le apprensioni de' privati interessi e le suscettività di Municipio e di individuo, e fa questo sagrificio senza vanità e senza dolore, sono tali fatti che ci astringono a ripetere. — Giudichi l'Europa e giudichi principalmente la Francia se noi meritavamo il Principato temporale dei Papi, se noi siamo degni della Democrazia. Oh perchè i più ardenti Repubblicani di Francia non erano qui a vedere *sulla vetta del Campidoglio il Popolo di Roma in quel* giorno che si proclamarono i nomi dei Deputati all' Assemblea Nazionale?

Leggiamo nell' *Alba* del 30· Gennaio

Onore e plauso all' antica madre nostra, alla magnanima Roma!

Da lei in oggi si diffonde un esempio di fratellanza e di amore, *un esempio di coraggiosa perseveranza, dal quale trarranno conforto* e ardimento non soltanto gli Italiani, ma tutti i popoli che sorgeranno a rivendicare i propri diritti, a combattere per la propri esistenza!

Le urne elettorali riboccano delle schede sulle quali ogni cittadino ha confidato ad un nome i suoi desiderii e i voleri. Il tempo sembra lento di troppo all' ansia degli elettori; egli è rapido troppo ai raccoglitori dei voti. Ogni *rione* della città move gara al vicino in prestezza e in accordo; da tutte parti è un affaccendarsi continuo, ma non confuso, non assordante. Una calma religiosa respira nel volto dei concorrenti a questo grande banchetto.

E come in Roma, così nelle sue provincie. Dappertutto un impeto fervoroso, un' armonia, diremo quasi, una religione nell'accorrere all' appello invocato. I Romani sanno di compiere un atto di religione compiendo un dovere di liberi cittadini.

Gli stati di Roma rispondono per tal modo alle fulminate sco*muniche*; le campagne, in cui più erano da temersi le influenze della superstizione alimentata dai nemici del risorgimento italiano, le campagne tutte hanno superato l' aspettativa nostra, hanno delusa quella dei cospiratori di Gaeta. Neppure le elezioni di Francia possono vantare fino ad ora, fatta proporzione del numero, tanta quantità di votanti.

Roma scomunicata *non si coperse di gramaglie e di ceneri.* Anzi quella santa città oggi si è tramutata in uno de' suoi antichi trionfatori, il quale, con fermo e risoluto passo, si avvia, fra i tripudii e gli applausi dei circostanti, al Campidoglio dischiuso.

Nel gettare uno sguardo sul commovente spettacolo che in oggi ci viene offerto da Roma, si è trascinati ad esclamare: questo è un popolo da lungo tempo adulto a libera vita, un popolo maturo, come a' suoi antichi e combattuti diritti, così ai nuovi e rispettati doveri. Sì, il popolo di Roma è grande nei diritti suoi perchè ad essi affratella, anzi da essi unicamente trae le norme al dovere.

Questa sollecita divozione, più che di cittadini, di figli i quali si accalcano dattorno alla comune madre sofferente, e vogliono tutti consacrare a lei il braccio e il pensiero, e tutti gareggiano nell' offerirle più pronti quel consiglio che possa salvarla, il soccorso della propria parola; questo unanime fremito di carità patria che sul Tevere maladetto da un *Re*, irrompe, come respiro compresso a lungo, dal petto di un *Popolo* benedetto da Dio..., deve essere chiamato, da quanti hanno una fede nel cuore, uno de' più splendidi fatti che stieno per registrarsi nella storia dei popoli liberi, del progresso *della dignità umana contrastata per* secoli, pure, nè da vergogne di tempi, nè da apostasie d' individui, abbattuta giammai!

Presso all' urne da cui stanno per emergere i nomi de' suoi nuovi legislatori, presso al recente monumento della nuova sua era, Roma, la depositaria delle allegrezze e dei dolori del mondo, Roma ha risollevato in oggi la canuta sua testa, quella testa veneranda su cui i Farisei dell' umana libertà avevano versato a piene mani impunemente il vitupero, dopo averla incoronata, per maggiore scherno, come quella di Cristo, d' una corona di spine.

Ma *invano gli anatemi papali*, *divenuti martello* di Satana, tentarono rifiggere sulle sue tempia sanguinanti quella corona di spine, che a questa martire bella dei traligunti sacerdoti di Cristo fu prezzo della gloria e dei sagrifizii passati....

Roma ha spezzate le sue corone: quella di spine in dieci secoli, quella d' oro in una sola giornata: della seconda, molte generazioni italiane hanno fatto misera pompa in baldorie di schiavi; degli aculei della prima, molte generazioni italiane hanno portato una cicatrice sotterra!...

E passarono .... passarono tutte quelle generazioni fra canti e bestemmie, fra dissidii e paure. Passarono or disperando e ridenti, or piangendo e speranti; flagellate alle spalle dalle colpe degli avi, ributtate di fronte dalle angosce del futuro... — passarono o combattute e inerti, o combattenti e tradite; e sparvero o senza traccia ed obbliate, o lasciando dietro a se un' orma di sangue e benedette dai posteri....

Oggi, matura nei disinganni dei padri, nella promessa del Vangelo, nel voto di tanti secoli, oggi una percossa generazione nuova curvò con fiducia la fronte sopra quelle orme de' suoi grandi

La vita di Franklin

CAPITOLO SECONDO

Origine di Franklin — Sua Famiglia — Educazione — Prime occupazioni presso il Padre suo — Impara l' arte di Stampatore dal Fratello Giacomo Franklin — Sue letture ed opinioni.

I Genitori di Franklin appartenevano ad un antica famiglia di onesti artigiani, originarii della contea di Worthampton in Inghilterra, ove passedeva sul villaggio di Ecton un terreno di circa trenta acri, ed una fonderia che si trasmetteva di padre in figlio per *ordine di primogenitura*. Dopo la *rivoluzione* che *cambiò* le credenze religiose in Inghilterra, questa famiglia aveva abbracciato le opinioni semplici e rigide dei Presbiteriani, la quale, nè, come i cattolici, ammettèva le tradizioni della Chiesa e la supremazia del Papa, nè, come gli Anglicani, riconosceva la gerarchia dell'Episcopato e la supremazia Ecclesiastica del Re. Essa viveva in quella credenza cristianamente e democraticamente, eleggendosi i ministri, e regolandosi da per se il culto. I Partigiani di questa setta austera e devota, vedendo di non poter praticare la fede loro liberamente sotto il regno degli ultimi tre Stuardi, amarono meglio di abbandonare la patria e portatisi sulle coste aspre e deserte dell'America Settentrionale, fondarono colà, tra il 1620 ed il 1682, delle colonie ove divisavano di poter pregare e vivere come credevano meglio. Una Religione resa più socievole ancora per la libertà, una libertà fatta più regolare dal sentimento del dovere, e dal rispetto del dritto, furono le sode fondamenta sopra le quali si stabilirono le colonie della Nuova Inghilterra, e sopra cui sviluppossi il gran popolo degli Stati Uniti.

Il Padre di Beniamino Frankilin che era uno zelante presbiteriano, partì per la nuova Inghilterra verso la fine del regno di Carlo II, allorchè le leggi *vietavano severamente le conventicole* dei dissidenti religiosi. Egli avea nome Josiah ed era l' ultimo di quattro fratelli. Tommaso il primo di questi era fonditore di ferro: Giovanni che era il secondo faceva il tintore di stoffe di lana: il terzo, Beniamino era come lui tintore di stoffe di seta. Josiah emigrò colla moglie e tre figli verso il 1682, l'anno stesso che il celebre Quaquero Guglielmo Penn fondava sulle rive del Delaware la colonia della Pensilvania, ove appunto il suo figlio era destinato dopo tre quarti di secolo, ad acquistare tanta rinomanza. Andò *egli pertanto a stabilirsi in Boston, nella colonia di* Massachusets fondata in 1628, e siccome l'arte di tintore in seta, per esser mestiere di lusso, non gli bastava a bisogni della sua famiglia, si diede a fabbricar candele.

Soltanto dopo ventiquattro anni di soggiorno in Boston nacquegli Beniamino Franklin da Abiah Folgier sua seconda consorte. Egli tolse moglie due volte, e dalla prima, che seco era venuta d'Inghilterra avea ricevuto sette figli, della seconda dieci. Beniamino Franklin l'ultimo de'maschi, e quindicesimo de' figli di lui nacque *il 17 gennaio* 1706. Egli *vide fino a tredici de'suoi* fratelli e sorelle assisi alla tavola del padre, il quale confidava di potere col lavoro, e coll'aiuto della Providenza educarli e dar loro stabilimento.

L'educazione che gli procurerò non avrebbe potuto essere nè dispendiosa, nè elevata, perciò Beniamino Franklin non frequentò le scuole che pel capo d'un anno; imperciocchè malgrado che ei palesasse le più felici disposizioni, il padre suo, non bastando a sopportare la spesa d'una istruzione superiore, non volle che andasse al collegio, e contentossi invece di *mandarlo per alcun* tempo alle lezioni private d'un maestro di scrittura e d'aritmetica. Ma se Beniamino Franklin non dovette al Padre suo quanto avea più tardi a procurarsi da per se stesso, ne ebbe però un corpo sano, il buon senso, onestà naturale, abitudine al lavoro, i migliori consigli congiunti al domestico esempio.

L'avvenire dei figli sta massimamonte nell'indole dei Genitori, ed il retaggio delle qualità loro è più importante ancora di quello delle sostanze. Sovente avviene che nel darci la vita si communicano le forme del viso, le *proporzioni della persona, disposizioni* a viver sani, o cause di malattie, l'energia o la fiacchezza dello spirito, la forza o la debolezza dell'animo, sovente ancora ci trasmettano quasi tutto quanto il loro essere. Onde importa assaissimo al bene della prole che i genitori ne curino l'educazione in se stessi. Se essi sono snervati, i figli rischieranno di nascer deboli; se abbiano contratto delle malattie, non è raro che se ne vegga trasmesso l'interno vizio sui figli dannati miseramente ad una vita dolorosa e corta. Un tale fenomeno non succede solamente nell' ordine fisico, ma si osserva ancora rispetto all'ordine morale. Quando coltivano l'intelligenza loro giusta la propria posizione, quando *seguono le regole dell'onestà* e le leggi del vero, i parenti comunican a loro figli un senso più forte e più dritto, e loro infondono l'istinto della delicatezza e della sincerità prima ancora di offerirgliene l'esempio. Come per lo contrario osservando nel proprio spirito il lume naturale, e posternando colla condotta loro le leggi, che la providenza di Dio ha imposto al mondo, e la cui violazione non va mai impunita, improntano ordinariamente i bambini della loro intellettuale e della morale rilassatezza: Or dunque, più che essi non pensano, dipende da loro l'avere figli sani

vissuti, e tese l'orecchio, domandando alla povera terra il *verbo* di meno tristi destini.... — e di mezzo a quelle orme, da quella terra fecondata di lagrime e sangue, risuonò alfine all'orecchio della percossa generazione una voce, possente così da parere quella di Dio, risuonò una parola la quale commosse il memore universo di maraviglia e spavento... — e questa parola fu: *Italia!*

Leggiamo nel *National* del 24 quanto segue: „ Annunziammo avanti ieri che il papa aveva rifiutato l'intervento della Spagna e invocato quello dell'Austria. Ecco *l'Univers* che così commenta a suo modo tale notizia: *Che il gabinetto di Torino, diretto dall'Abate Gioberti ha protestato contro l'intenzione della corte di Madrid, ecco la parte vera; ma che Pio IX abbia invocato l'intervento dell'Austria, ecco la parte falsa.* E la pruova direte voi? La prova?. Oh non si dà: solo vi si dà una mentita e basta. Le notizie che annunciammo meritavano ogni fiducia. Forse v'ere pregio a pubblicarle due giorni fa, quando non eran punto note al pubblico. Se *l'Univers* cercherà smentirci pur domani, gli domanderemo se veramente si crede un giornale, quando ignora ciò che oggi forma il segreto della Commedia - Ed or che abbiamo toccato *l'Univers*, ci resta a vedere il governo francese agire con fermezza e respingere l'intervento austriaco sul quale contano i ciechi consiglieri di Pio IX. Sarà questo il suo avviso?

NOTIZIE

ROMA 2 *Febbraro*

MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI

Nota Circolare

1 Febbrajo 1849

Il sottoscritto Presidente del Consiglio dei Ministri, Ministro Interino delle Relazioni Esteriori, si sente in debito di far seguito alla Nota Circolare di jeri N. 124. P. R, comunicando alle Legazioni Estere in Roma e ai Rappresentanti Romani all'Estero il risultato del grave emergente di Bologna, dove, per opera della Provvidenza, che manifestamente veglia al trionfo della santa causa del Popolo, si è veduto in un tratto convertito l'imminente pericolo di strage cittadina, in ebbrezza di gioja fraterna.

Il Generale Svizzero ha rivolto il seguente indirizzo al Preside della città di Bologna.

Signor Tenente Colonnello

« Non posso ricusarmi al voto unanime di questa popolazione, ed ho l'onore di prevenire V. S. Illustrissima che ho dato gli ordini, perchè la Brigata che comando rimanga nelle rispettive Guarnigioni, ed a partire da domani 30 corrente riprenda il consueto servizio di Piazza

« I campi di Vicenza protestano della nostra simpatia per la causa Italiana, ed io in particolare l'assicuro che sono pronto a fare per la Città di Bologna, che ci ha accolti con tanto favore, tutto ciò che da me dipende, e che non sia in aperta centradizione coll'onore militare, col quale un soldato non può e non deve transigere.

« Ho l'onore di dirmi colla più distinta stima.

« Bologna 29 Gennajo 1849.

De-Latour

« Al sig. Tenente Colonnello Carlo Berti Pichat, Preside della Città e Provincia di Bologna. »

Così per fede di coloro stessi, che i nostri nemici tentano di convertire in istrumento di reazione, e di guerra civile, dovrà l'Europa convincersi, che non è lo spirito di pochi faziosi, ma IL VOTO UNANIME DELLE POPOLAZIONI, che non acconsente a ricader vittima di dispotismo, e d'inutili e stolte mene retrograde.

C. E. Muzzarelli

La prima Legione Romana è oggi tornata in Roma comandata dal Colonnello Galletti. È stata accolta anch' essa dal popolo che trovava in quei legionari la disciplina e il contegno militare veramente degni di ogni elogio.

Il Circolo Popolare di Bologna appena conosciuta la risoluzione degli Svizzeri stette per due giorni e due notte in permanenza. Faenza, Forlì, Castel S. Pietro, ed altre città e paesi convicini hanno spediti a Bologna i loro Deputati onde manifestare ai Bolognesi che dessi eran sempre pronti ad usare d'ogni mezzo per arrestare la risoluzione degli Svizzeri. Aggiunge il nostro corrispondente, che al momento in cui scriveva tutto era tranquillo, avendo il Generale Latour data parola di non più partire.

A Bologna vi è stato un banchetto tra le truppe Svizzere Cittadini, e truppe indigene, e insomma tutto fa sperare che per l'avvenire non sia menomamente turbata la tranquillità pubblica per umili timori.

Lettere di Forlì del 29 ci recano che gli Svizzeri Stanziati in Forlì non più si muoveranno, e ciò dietro energiche dimostrazioni di quel Popolo risolutissimo d'impedirgliela ad ogni costo. Il Preside della Provincia Giuseppe Galeffi ha spiegata in tal circostanza un'energia senza pari. Chiamò il Comandante di Piazza capitano Ubaldini onde le consegnasse le chiavi della polveriera ove son chiuse le munizioni da guerra tanto di pertinenza degli Svizzeri, come della Legazione. L'Ubaldini sulle prime mostrò di ubbidire, ma poi non solo si rifiutò formalmente di consegnare le chiavi della Polveriera, benanche non volle dar la consegna del suo ufficio allorquando per l'antecedente rifiuto negativo venivagli dal preside ordinato, incitando i Svizzeri alla guerra Civile. Dopo però stimò prudenza di ritirarsi in mezzo ad un drappello di Svizzeri nella loro caserma. Il Ministro della Guerra questa mattina stessa ha spedito all'Ubaldini l'ordine della immediata di lui destituzione.

ANCONA 30 *gennaro*

(Corrispondenza del Contemporaneo*)*

La scorsa notte sono qui approdati due piroscafi sardi - *l'Authion* e *l'Ichnusa* -, il primo proveniente da Crociera marittima, il secondo da Venezia avente a bordo a Francesco Venturi incaricato straordinario veneto per i governi di Roma, Firenze, e Torino ed il professore Paravia.

Questa mane è comparso fuori porto il Piroscafo da guerra austriaco il *Vulcano*; 170 persone d'equipaggio 4 cannoni proveniente da Trieste con bandiera parlamentaria recando dispacci per l'ammiraglio Albini consegnati i quali fece rotta per Tramontana.

BOLOGNA 29 *gennaro*

Ogni timore relativo agli Svizzeri è svanito; il prode Latour ha promesso solennemente di rimanere fra noi in perfetta concordia. Il nostro amato Preside ha annunciato questa giuliva notizia al Popolo, accorso stamane nella grand' Aula del Liceo Comunitativo, per udire proclamare i nomi dei nostri 24 Rappresentanti alla Costituente. Uno scoppio di fragorosissimi e prolungati applausi ha coronato la lieta novella, fra gli evviva ripetuti a Berti-Pichat e al generale Latour. Alla gioja procurata dall'annunzio degli eletti alla Romana Costituente si è aggiunta puro quella di non avere più a temere che la nostra Città fosse addolorata, in momenti tanto solenni, da qualche tremenda scena di sangue. La Camarilla di Gaeta ha veduto spuntarsi l'ultima sua arma; anche la speranza della guerra civile le muore. Viva lo Stato Romano! Viva l'Italia!

— Questa mattina alle 11 nella grand' Aula del Liceo Comunitativo, alla presenza del Preside della Provincia, Tenente Colonnello Berti-Pichat, e del Presidente della Commissione Elettorale non che dei Presidenti di tutti i Collegi, è stato proclamato il nome dei 24 eletti a rappresentare la città e provincia di Bologna nella Costituente Romana. Il Popolo ivi accorso ha applaudito a tutti gli eletti, ma principalmente al suo amato Preside, al Colonnello Bignami e a Carlo Rusconi. La banda civica ha rallegrato con lieti suoni a varie riprese gli animi degli spettatori. La Guardia ha fatto il servizio in alta tenuta, e i Battaglioni qui di guarnigione si sono pure prestati.

Ecco la nota dei 24 Rappresentanti scelti da 20,582 elettori.

1	Rusconi Carlo	17,561
2	Filopanti	17,010
3	Berti-Pichat	15,590
4	Audinot	15,381
5	Savelli	14,883
6	Collina	14,215
7	Berti L.	13,360
8	Andreini	13,319
9	Ercolani Gio.	13,279
10	Cassarini	12,844
11	Cristofori	12,125
12	Zambeccari	11,817
13	Galletti	11,614
14	Pianesi L.	11,427
15	Trentazzoli	11,334
16	Carpi Leone	11,325
17	Rossi Gaetano	10,737
18	Savini	10,027
19	Pedrini	8,700
20	Giacomelli	8,667
21	Barilli	8,667
22	Bignami	8,244
23	Rusconi L.	7,119
24	Bovi	6,476

AL GENERALE LATOUR

LA POPOLAZIONE DI BOLOGNA

Generale!

La Città di Bologna è venuta inaspettatamente in cognizione dell'imminente partenza della truppa Svizzera, e della destinazione alla quale siete per condurla.

Le considerazioni di diritto che intervengono in questa grave congiuntura vi sono già state sottoposte dal degno Preside di questa Città e Provincia.

Voi non avete stimato di potervi conformare alle medesime, e avete persistito nella determinazione della partenza.

---

o infermi, capaci o limitati nell'intelletto, onesti o viziosi, i quali vivano bene o male, per brevi anni o durino a vigorosa vecchiezza. Siffatta responsabilità fusa sui genitori, la quale, a norma della loro condotta, li ricompensa o li punisce in ciò che hanno di più caro al mondo.

Franklin sortì la buona ventura di nascer da parenti, laboriosi, ragionevoli, e virtuosi. Il padre suo toccò i novantanove anni, e la madre sua distinta così per la devota elevazione dell'anima, come per la giusta fermezza dello spirito arrivò all'età di ottanta quattro anni. Egli ebbe adunque da loro il germe d'una lunga vita, e quel che vale assai meglio i semi delle più felici disposizioni a percorrerla onorevolmente. Siffatti preziosi semi egli sviluppò, apprendendo ancor giovanetto a riflettere ed a condursi saggiamente. Egli era ardente e appassionato, ma seppe meglio che altrui farsi padrone assoluto di se medesimo. La prima lezione di tal genere che egli ebbe, e che fece in lui un impressione fortissima gli si presentò fanciullo di sei anni.

Un giorno di festa, trovandosi qualche moneta in scarsella, andavan procurarsi dei giocherelli, quando incontrò per via un garzone, il quale tenendo un fischietto nelle mani, ed accostandoselo alla bocca, ne cavava un suono così vivo ed acuto che fu per lui un incanto. Franklin offerigli quanto avea di denaro, perchè gli cedesse il desiderato fischietto, e fatto lo scambio e divenutone padrone, tutto giocondo entrò in casa fischiando a segno che tutti ne stordivano. I fratelli, le sorelle, i cugini vollero tutti sapere quanto gli fosse costato quell'incomodo passatempo, a cui disse di aver dato per esso quanto aveva in saccoccia. Essi nel ripresero, dicendo, che non valea la decima parte, e noveravano appostatamente tutti i graziosi balocchi che avrebbe potuti comperare col di più, che avea perduto. Egli divenne in un tratto pensoso, e col malcontento ogni suo piacere svanì. Allora promise fermamente a se stesso, che quando avesse desiderato ardentemente qualche cosa, non si sarebbe ristato se prima non ne conoscesse il prezzo, ma avrebbe resistito alla violenza dell'attrattiva ricordando il fischietto.

Questa Storiella, che egli raccontava sovente e con bel modo, gli valse, che in giovanezza come nell'età senile, allorchè gli avveniva di proferir sentenza, di trattar affari, di conchiudere operazioni di commercio, di sanzionare qualche politico decreto, egli non mancò mai dal richiamarsi in mente la compra del Fischietto. Era per esso lui come fare la ragione accorta, come mettere alle passioni il freno. Epperò sia che desiderasse, sia che mercanteggiasse, o volesse intraprendere una qualche cosa, diceva sempre a se stesso: *Bada di non metter troppo per il fischietto.* Agli altri ancora era solito applicare la conclusione che aveva tirato per se, ed osservava » che la massima parte delle disgrazie nostre derivano dalla falsa estimazione, che per noi vien fatta delle cose, *dal mettere*, come egli s'esprimeva, *d'assai troppo per un fischietto.* ».

Fin dall'età di dieci anni il Padre suo avevalo impiegato nella fabbrica di candele, ove per due anni stette a tagliare la bombagia, addattarla nelle forme, riempirle di sego, e dar corso alle commissioni della bottega. Ma siffatto mestiere non gli andava a genio: egli sentiva bisogno di appagare le sue brame accorte e generose; egli voleva fare, vedere, apprendere. Per la qual cosa, essendo cresciuto in riva al mare, ove fanciullo, nella stagione estiva, andava a nuotare quasi ogni giorno, ed ove in mezzo a suoi camerata si avventurava alle onde come loro piloto; avea fermato divisamento di imprendere la carriera di marinajo. Distornavalo dal quale proposito il padre suo, perchè un altro de' figli avea già fatto *quella medesima scelta*, conducevalo attorno a visitare ebanisti, muratori, vetrai, tornitori, e simili, affin di conoscere a qual mestiere lo trovasse disposto. Franklin nel visitare tutti i diversi opificii adoperò quella attenzione osservatrice che in ogni cosa gli fu singolare, ed imparò a maneggiare gli instrumenti di quelle diverse professioni, per aver solamente veduto come da altri si adoperassero.

Così divenne anche capace di fabbricarsi poi acconciamente i piccoli oggetti, dei quali abbisognò in casa, e le macchine, che gli furono necessarie a fare esperienze. Suo padre si decidè finalmente a farlo coltellaio, e lo mise a prova presso il suo cugino Samuele Franklin, il quale dopo essersi perfezionato nel mestiere in Londra, era venuto a stabilirsi in Boston; ma parendogli poi troppo forte la somma, che costui richiedeva per apprendergli l'arte, ne abbandonò l'idea. Nè il giovinetto ebbe a dolersene, conciossiachè bentosto gli avvenne di darsi ad una professione, che assai meglio gli conveniva.

Avea egli spirito troppo attivo per rimanersi nell'ozio e nell'ignoranza: amava la lettura con trasporto, e non molto durò, che tutta aveva letto la piccola biblioteca del padre, la quale era presso che per intero composta di opere teologiche. Quivi ritrovò Plutarco e lesselo bramosamente, trovando in quei grandi dell'antichità i suoi primi maestri. Interessavalo fortemente il *suggio dei mezzi di fare il bene* del dottor Mather, imperciocchè tai libri armonizzavano a lui per l'immaginazione e per le tendenze dell'anima. Nei libri era tutto impiegato il poco denero onde poteva disporne. *(Continua.)*

Noi, senza intendere di erigerci giudici della vostra maniera di definire e considerare gli obblighi vostri, vi preghiamo di portare la vostra attenzione sopra altri argomenti ed altre particolarità, colle quali intendiamo di fare appello alla vostra probità d'uomo, alla vostra carità di cittadino.

La popolazione di Bologna vede nella vostra partenza un doppio pericolo: *quello di trovarsi priva di un sussidio necessario* al mantenimento della quiete interna; e quello specialmente di essere voi destinati a servire di nucleo ad una più o men *prossima reazione.*

Questo secondo argomento ha resa generale la determinazione di opporsi alla vostra partenza: nè il vostro giusto amor proprio può adontarsi di udirci esprimere la credenza che la popolazione armata di una città di settantadue mila abitanti possa impedire l'uscita di un migliaio di uomini, benchè valorosissimi come voi siete. Ciò non pertanto consentiamo volentieri, che *questa eventualità possa non essere da voi presa* in considerazione: ma quello che lo sarà certamente è il pensiero, che dopo tanta commozione i malfattori ed i nemici interni possano abusare dell'occasione per tentare l'anarchia e la guerra civile in un paese, che gode della più perfetta tranquillità.

Questa è la considerazione di unanimità che noi vi sottoponiamo, o Generale, persuasi che non vorrete aggravare *il vostro capo* della tremenda responsabilità dell'eccidio di una nobilissima Città, che vi ricetta ed ospita da tanti anni, ed alla quale tanti recenti e gloriosi fatti vi legano con vincoli, che un bravo e vecchio soldato, quale voi siete, non disconosce per certo.

E per quanto la vostra coscienza consideri legittimi gli ordini che vi richiamano altrove, credete voi che vi sarebbero stati imposti se quegli da cui emanavano, avesse potuto formarsi il vero concetto della sorte a cui la vostra partenza *sottoporrebbe immancabilmente questa seconda città dello Stato?*

E voi stesso, valoroso Generale, voi stesso ben sapete quanto sia lecito e talvolta obbligatorio a un comandante in capo il subordinare gli ordini ricevuti ad altre urgenti necessità che non erano o eran male conosciute a chi li emanava.

Per le quali cose noi vi preghiamo con tutte le nostre forze in nome della patria carità a soprassedere ad una partenza, che non è determinata da alcun movimento strategico, il quale vi imponga di preferire ogni altra considerazione, finchè una nuova luce sorga a determinare la vostra definitiva risoluzione.

Questa considerazione di umanità vi è stata pure sottoposta, e non invano, dagli Agenti consolari Inglese e Francese qui residenti, agli uffici dei quali avete conceduto una sospensione di due giorni. Se tanto avete fatto per essi, che non potrete, che non vorrete fare per una Città, alla quale vi legano tante memorie, tanti affetti, e che per mezzo nostro vi prega a non precipitarla negli orrori della guerra civile?

Non insistiamo più a lungo in un argomento, che di per sè stesso parla già troppo fortemente alla vostra coscienza per dubitare, che voi non siate per ascoltarlo.

E persuasi di ritrovare in voi quella nobiltà e generosità di sentimenti, che mai sempre è stata in voi riconosciuta, abbiamo l'onore di rassegnarvi i sensi della nostra distinta e profonda stima.

Bologna 29 Gennaio 1849.

(*Questo indirizzo è stato già coperto da più migliaia di firme*)

FERRARA 28 *gennaro*

Non posso ancora indicarti il risultato definitivo, della votazione, certo però ch'egli supererà quello dell'altre provincie sicchè la diserzione del Lovatelli, che si riprometteva forse di paralizzare gli sforzi degli uomini di buona volontà, ha determinato anche gl'incerti per timore che si potessero sospettare suoi aderenti. Io non so se la scomunica di Pio IX sarà fatale a noi ma so bene che la scomunica del Popolo fulminata su Lovatelli, Manzoni, e consorti non potrà più torsi loro di dosso. Il solo comune di Ferrara, *qui qui sotto il cannone tedesco* ed i cannoni della scomunica ha dato 9766 elettori, e il collegio elettorale di Lugo che mandava i suoi deputati a Roma, al buon tempo dello Stato, con un centinaio di voti, ora ha riunito più di sei mila votanti. Egli è vero che la Commissione elettorale composta di giovani ardenti, attivi, ed intelligenti ha cercato di toccare tutte quelle corde che vibrano onnipossenti nel cuore del Popolo mostrando con un nuovo esempio che a idee nuove vi vogliono uomini nuovi.

Un'altra volta vi parlerò di una seconda enciclica del card. Baluffi. Dirò soltanto per ora che se gli Spagnuoli vengono in Italia onde ricondur Pio IX a Roma, il card. Baluffi ha mostrato coll'ultima sua epistola, ch'egli merita di esser tosto nominato grande inquisitore del Sant'Uffizio. Malgrado però il fanatismo di questo porporato, bisogna dire, che ad eccezione di qualche Don Pirlone, che vogliam poi smascherare a tempo debito, il nostro clero non si è mal condotto in queste solenni e critiche circostanze. Il card. Pastore si è fatto Lupo tutto solo, ed avrebbe divorate le agnelle se non avesse saputo, che le ossa romagnole hanno strozzata la gola a più di un par suo. L'ha fatta veramente da prete all'uso Gregoriano, sinonimo oramai di Piista. Collo spirituale, e il temporale, messo in un sol fascio, calava quell'eminentissimo, giù bastonate da orbo, a dritta e a sinistra, scrivendo ora ai magistrati ed ora ai parrochi mostrando agli uni la forca agli altri l'inferno.

Evangelica mansuetudine!!!

Con altra mia potrò comunicarvi i nomi degli Eletti. *Lo spoglio delle schede il cui numero forse sorpasserà* quello della provincia di Bologna, continua tutt'ora. Si può però prevedere fin d'adesso ch'esciranno dall'urna *onorati di molte migliaia di voti i nomi dei Prosperi, Marchese Costabili, Pescantini, Anau, Mayer, Gherardi, Beltrami*; e credo pure *Giacomo Manzoni* che non si deve *confondere col fuggitivo Francesco.*

La Guardia Civica di città e di campagna è stata ammirabile di zelo, e d'amor patrio. Gridiamo insieme viva i *Ferraresi!!!*

Iersera poi il direttore di Polizia ha sparsa la voce che Lovatelli sia stato stilettato in Firenze. Per carità, diteci *tosto se ciò è vero.*

Possiamo smentire da Firenze la notizia che ha circolato a Ferrara e siamo assicurati che il Lovatelli è partito, *o sta per partire da questa capitale. Il Manzoni non è qui.*

(*Alba*)

FIRENZE 30 *Gennaro*

*Il Senato nella seduta d'oggi, 30 corrente, ha approva*to la legge sulla Costituente all'unanimità di voti.

(*Alba*)

LIVORNO 29 *gennaro*

Ieri una profonda agitazione contro gli Svizzeri discernevasi nel nostro Popolo, — a mezzo giorno fu affisso il seguente ordine a stampa. — I Circoli devono deliberare.

AGLI SVIZZERI

DIMORANTI IN ITALIA

Il popolo di Livorno esacerbato per l'adesione della Dieta Svizzera a tutte le brutalità che a danno degl'Italiani sono ad essa ordinate da Radetzky, e dal Governo Austriaco, e del turpe mercato di Reclutamento che tuttora si eseguisce nel territorio di quella Repubblica per conto dei carnefici d'Italia; previene che ove i Signori Svizzeri i quali hanno quì protezione ed ospitalità, non procurassero con ogni loro rimostranza di far cessare il loro governo da tali immanità; esso Popolo si troverebbe costretto di usare verso tutti gli Svizzeri residenti in Italia quei mezzi autorizzati da tanto riprovevole contegno di un Popolo che si dice libero.

(*Corr. Liv.*)

TORINO 26 *gennaro*

Il Re, partendo da Torino per portarsi all'esercito, lasciò la più bella memoria che potesse un Re veramente italiano, veramente democratico: annichilò tutte le cariche di corte. (*Gazzetta del Popolo*)

Aggiungeremo che anche il corpo delle Guardie, il quale destava tanta gelosia nell'esercito, e costava una somma enorme (proporzionatamente al numero de' componenti ed alla utilità del servizio), viene, per quanto ci si asserisce, compreso nelle soppressioni decise dal Re, *motu-proprio.* —

Bramiamo essere spesso in grado di annunciare provvedimenti così salutari, anzi nazionali. (*Dem. It.*)

GENOVA 28 *gennaro*

I retrogradi da qualche giorno brigano per tentare una reazione, ma non vi riescono. Le elezioni dei deputati sortirono tutte o quasi tutte ministeriali, per cui il Governo non avrà a combattere in Parlamento che poca opposizione tanto in senso codinesco, quanto nel vero democratico. Genova però vuole l'adesione vera e sincera alla Costituente Italiana; se le nuove Camere oseranno tergiversarla, come fa di presente il Ministero, Genova manderà per proprio conto i suoi deputati a Roma, per essere rappresentato in Campidoglio. Il re di Piemonte pare abbia avuto qualche velleità democratica, ha abolite tutte le cariche di corte, prima di partire per Novara. (*Cost. Ital.*)

PAVIA 24 *gennaro*

Molta truppa è partita da Milano per la linea dell'Oglio, ove sembra che gli austriaci intendano fortificarsi. Mi si accerta che il quartier generale si porrà ad Orzanovi. La mancanza de' soldati è ora qui sensibilissima e meno qualche pattuglia, del resto è cosa rara il trovare un soldato per le vie. Degli Ungheresi Radetzky non può far calcolo alcuno. Chi non ha ancora disertato si è perchè non gli si presentò occasione; in ogni modo quando scoppiasse la guerra non ci saranno di offesa. Un sergente fu arrestato e tradotto a Milano per aver baciato un fazzoletto tricolore. (*Concordia*)

PADOVA 27 *gennaro*

Dolore immenso, speranza ardentissima, eccovi in una frase lo stato delle nostre provincie. Coraggio e pazienza! Sono le due parole che i nostri poveri concittadini si sussurrano ogni dì ben sommessamente con una fidente stretta di mano — e anche queste due parole sono un dolore ed un peso. — La protesta, muta, desolata, terribile contro l'Austriaco continua ogni dì, — Le Congregazioni provinciali concordi tutte negarono di eleggere il Deputato per Krenzsior.

A Treviso fra tutti i Deputati uno solo parlò per la nomina — sappiano tutti il suo nome — è il sig. Giacomelli Il tempo delle maschere è passato — A Padova tutti i Deputati risposero che non riconoscevano nè in Montecuccoli il diritto di convocarli nè nelle Congregazioni quello *di eleggere tali incaricati e terminavano domandando la* loro dimissione — Una nota fulminante di Montecuccoli rispondeva negando la dimissione ordinando colle minaccie l'adempimento dei voleri sovrani.

Padova però non eleggerà ve ne rispondo. A Rovigo sia *debolezza, o codardia (la parola è ben dura)* fu nominato a Deputato un certo *Veronese:* le dimostrazioni del popolo ferme, dignitose ed energiche lo costrinsero a rifiutare. A *Vicenza* le dimostrazioni stesse si fecero ad un tale (il nome non mi ricordo) il quale aveva detto che se fosse eletto avrebbe accettato. Egli dovette negare le suo parole; in ogni modo la Congregazione si rifiutò fermamente ad eleggere il suo Deputato.

Le fucilazioni continuano: a *Monselice* l'altr'ieri furono immolate quattro vittime — a *Fiesso, Ficarolo, Polesella* e *Massa* alternativamebte quasi una ogni giorno. La emigrazione è fatta imponente. Dai 20 ai 30 anni non trovate più un giovane solo. Ad *Arzignon* fu promulgata la legge di Coscrizione — il popolo indispettito appiccò il fuoco al Municipio con tutti gli Archivj.

Gli apparecchi di guerra continuano fervidi e indefessi — e questi apparecchi ci fanno sperare. Vi continuerò in altra mia il lagrimevole quadro. (*Alba*)

VENEZIA 28 *gennaro*

Da qualche giorno alcuni legni della R. squadra sarda gettarono l'ancora nel nostro porto, rimanendo le grosse navi ad Ancona. Già, fino dal 27 ottobre, in cui l'intera flotta era ricomparsa nelle nostre acque, abbiamo avuto libero il mare; e questa ricomparsa, avvalorata dalla efficace e benevola protezione delle alte potenze mediatrici, ci ha salvati dal blocco, col quale tentavasi di affievolire la nostra irremovibile resistenza.

L'onorevole ammiraglio Albini, sino dal primo giorno, in cui entrava col reale naviglio nel nostro golfo ha dato irrefragabili prove di un animo veramente italiano, ed ha acquisito a se, e ai valorosi ufficiali della sua flotta, le simpatie e la riconoscenza di tutta Venezia.

(*G. di V.*)

TRIESTE 24 *gennaro*

Questa mattina gettò l'ancora nel nostro porto il vapore da guerra sardo *Goito*, recante dispacci al nostro governo. Possiamo assicurare che questi dispacci non hanno altro scopo, che d'interessare per parte del governo *provvisorio di Venezia* e col mezzo del contrammiraglio sardo *Albini*, il governo nostro *Austriaco* a voler ricevere coi mezzi da stabilirsi i detenuti criminali, che ancora si trovano a Venezia in istato di cattura per sentenze giuridiche emanate dal governo austriaco, il mantenimento dei quali sembra essere divenuto oneroso al governo veneto.

Questa e null'altra era la missione del suddetto vapore sardo. (*Osservat. Triestino*)

Francia

PARIGI

Leggiamo nella *Presse* del 22:

Il governo di Madrid ha fatto salpare per Gaeta una parte della sua flottiglia. Sono i due bastimenti di guerra, *Mezzaredo* e *Valaror*, che hanno lasciato, alla data del 7, il porto di Barcellona per afforzare le forze navali spagnuole nelle acque di Gaeta, dove si trovano diggià la fregata Isabella 2, il battello a vapore Lepanto e un altro battello a vapore. Nell'arsenale di Cadice, si continua l'armamento di altri bastimenti da guerra, onde portare la flottiglia spagnuola, destinata ad essere a disposizione di Pio IX al numero di 8 vele.

Svizzera

NEUCHATEL

Leggiamo nel *Solothurnerblatt:*

Un'insurrezione aristocratica dopo due giorni di pugna fu completamente battuta col sussidio del bravo popolo

della campagna. I realisti volevano il giorno 21 corrente impadronirsi del castello, ed eransi col vino e col denaro guadagnata la ciurmaglia del sobborgo Chavannes. Furono prevenuti; ma ciò nondimeno la rivolta scoppiava il dì susseguente, e finiva con molti arresti di creature prussiane. Si crede che il primo impulso di tale movimento sia venuto dal di fuori. — E la *Gazzetta di Soletta* reca: « Lettere da Neuchatel annunciano una rivolta realista, « finita colla peggio de' suoi fautori. Vi deve essere com- « plicato anche il colonnello Meuron. Una leva di truppe « fu tosto attivata a La Chaux-de-Fonds. »

LA CHAUX-DE-FONDS *25 gennaro.*

Nuovi disordini, provocati dai realisti, avvennero a Neuchatel. Il governo chiamò truppe, e, al momento in cui scriviamo, partono di qui 2 1½ compagnie. Il potere sembra voler spiegare la massima energia, e finirla una volta cogli sciagurati che vorrebbero dare il paese in preda all'anarchia. *(Republic.)*

Germania

FRANCFORTE *18 Gennaio*

Da quanto rilevasi Schmerling è disposto a presentare al ministero germanico una nota, contenente un piano *d'una emigrazione, in grandi dimensioni, di Tedeschi nell'Ungheria.*

23 gennaro

Ha avuto luogo la votazione sulla eredità del Capo dell'Impero. Furono rigettate tutte le proposte tanto quelle per la eredità quanto le altre per un Capo elettivo. Nella prossima seduta si discuterà il § 2: *il Capo dell' Impero porta il titolo di Imperatore dei tedeschi.*

— La *Neue Münchner Zeitung* parla di nuove istruzioni mandate da Olmutz al plenipotenziario Schmerling presso il Potere Centrale, le quali appianerebbero di molto le difficoltà d'una unione dell'Austria col Nuovo Impero Germanico.

VIENNA *22 Gennaio*

Ieri fu eseguita un'altra condanna di morte dopo tanto tempo. Il giustiziato fu un soldato che aveva preso parte a tutti i combattimenti d'ottobre arruolandosi nella guardia mobile.

Continuando l'inondazione, la pubblica carità fa grandi sforzi a recarvi sollievo. Carri di pane e di carne vengono portati a distribuirsi ai poveri inondati.

20 Gennaio

La voce della ripresa di Cassovia (Kaschau) per parte dei Magiari e d'una sconfitta toccata dal generale Schlick si mantiene sempre più e guadagna credenza.

— In Buda vi sono 25,000 uomini e in Pesth 54,000. L'artiglieria ha 234 cannoni. Però ad onta di tale formidabile esercito, Kossuth e il suo partito sperano di resistere ancora e di vincere, fondandosi specialmente sulla circostanza che ora possono concentrare tutte le forze in un sol punto, mentre per lo innanzi dovevano difendersi da cinque parti. *(Costituzionale)*

23 gennaro

Secondo notizie di Pesth del 21, *Pazmandy*, il presidente della Dieta magiara vi era colà arrivato da Debreczin, ciò che accreditava la voce, che quella Dieta si fosse disciolta, e che di là si trasportassero tutti i magazzini e i mezzi di difesa a Gross-Varadein. — Altre lettere di Pesth del 21 farebbero credere che il G. *Gorgey* si trovasse alle strette presso Kremnitz, e che risguardando la guerra come ormai perduta, asserisse che egli si si era battuto per il re d'Uungheria e non per *Kossuth.*

Alla data del 15 le truppe imperiali erano ancora occupate a combattere i ribelli nella gran foresta di Bakouni.

HERMANNSTADT *10 gennaro*

Il concorso che i Serviani prestano agli imperiali comincia a divenir incommodo.

Il capo della leva in massa serbiana ha levato una contribuzione di 30,000 fior. sulla tranquilla città di Hermannstadt: per tal fatto, venne deposto dal Governato imperiale.

Ungheria

PESTH *20 gennaro*

Il Danubio comincia a smuovere il ghiaccio.

Russia e Polonia

POSEN *11 Gennaro*

Intorno agli avvenimenti di Varsavia nella sera di Natale abbiamo ricevuto ulteriori schiarimenti. Le autorità russe aveano avuto sentore che si era formata una frazione della società della *liga Polska* di qui, per cui vennero arrestati diversi individui designati come capi di essa. Le misure militari di cui abbiamo fatto cenno, furono adottate per esagerare la loro colpa, col dimostrarla pericolosa allo Stato, ed incutere timore alla moltitudine. Una nuova misura fu presa per prevenire le congiure fra i giovani polacchi di nobile condizione. Essi devono cioè servire per una serie di anni in impieghi civili e militari nell interno della Russia

(Gazz. di Triest.)

Articoli Comunicati

MAGLIANO

Anche in questo Elettorale Collegio il numero dei votanti ha superato l'espettativa. Quantunque piccolo il distretto, le schede sono state molte più di 900. La maggioranza dei suffragj l' ha riportata Angelo Orsolini con voti 642; in varj altri si è riunito un ragguardevole numero. Tutto fù accompagnato dalla massima tranquillità. Non mancarono contrasegni di giubilo, e di esultanza mercè lo spirito veramente Patrio, e Italiano e del Municipio e di più benemeriti Cittadini. L'ordine, e le passeggiate poi delle numerose compagnie civiche di tutto il Battaglione con militare banda accrebbero il decoro di questi giorni i più fausti.

FARA

Il carattere sfrontato e falso di cui è improntato l'articolo inserito nel n. 257 dell'Epoca, quantunque per se stesso riveli tutta la malignità dell'anonimo che lo ha dettato, e che non si possa ingenerare nell' animo di qualunque discreto lettore la men che leggiera persuasione delle vituperevoli calunnie nel medesimo riportate, pure perchè vi possono essere di coloro che prestar vi potrebbero, per la loro bonomia, una qualche fede, vuole giustizia che la convenienza e l' onore tanto del Presidente che dei Squittinatori di questo Collegio, cotanto in detto articolo vilipeso, sia in qualche modo rivendicato, col dimostrare la insussistenza di quanto è stato in esso affermato e gli ambiziosi maneggi messi in mezzo dall'Anonimo e da'suoi aderenti per raggiungere un fine di gra lunga superiore alla nullità del loro essere. E siccome fin dal primo procedere dell'articolo si esordisce col dare una mentita alla Gazzetta Officiale, che assicurava la votazione essere qui proceduta senza il minimo disordine, per questo ognun vede di qual peso possano essere le sue parole, quando asserisce che furono in essa commessi *i più gravi e riprovevoli arbitrj.* Che se a detto dell'Anonimo, gli arbitrj che si asseriscono fossero stati veramente commessi, chi lo impedì dal dedurre le sue rimostranze avanti il Presidente del Collegio, e fare tutti quegli atti che egli avesse creduti espedienti all' oggetto? Chi fu che ne lo rattenne? La legge era chiara, ed il diritto incontrovertibile. Se dunque nol fece, nè dal farlo ne fu impedito, è pur forza convenire che arbitrj non furono affatto commessi, e perciò egli ha mentito. Più insolente ancora si mostra l'Anonimo quando egli afferma impudentemente che gli Elettori furono obbligati mostrare al Collegio i nomi che contenevano le schede che da alcuni di essi (di Castelnuovo di Farfa) si esibivano chiuse e sigillate. Niuno dei dieci Comuni che intervennero alla votazione può constatare un tal fatto, quale certo se si fosse verificato, bene a ragione avrebbe avuto motivo l'Anonimo di portarne le sue lagnanze avanti il Presidente del Collegio stesso. Ma appunto perchè nol fece, giacchè non aveva motivo di farlo, è manifesto per questo che egli è un calunniatore, un bugiardo. Terzo ed ultimo addebito che si fa a chi presiedeva alla votazione si è che le *schede non furono raccolte e custodite in un' Urna, a forma di legge, ma sibbene in un fazzoletto e quindi portate via col maggior disordine.* E qui vorrei che l'Anonimo mi chiarisse chi fu quegli che le raccolse, e dove furono le medesime trasportate. Ma poichè egli si rifiuterebbe dal dichiararlo così conviene che egli sappia che le medesime non vennero già raccolte in un fazzoletto, ma bensì in un capace armadietto situato nel tavolino ove sedeva il Presidente ed i Squittinatori, come avrà veduto coi propri occhi, ed anzichè esser portate via, furono in esso gelosamente custodite nei tre giorni in cui seguì la votazione, venendo seralmente, dopo ultimata e chiusa la votazione, apposti i sigilli non solo all'armadio che conteneva le schede, ma alla porta ancora che intrometteva all' officio, destinando alla custodia di esso, due Consiglieri e due Officiali Civici a senso di legge. Domando ora all'Anonimo, ha egli che opporre a tali verità? Può egli smentire fatti cotanto notorj e pubblici? Che si vergogni adunque di avere egli sfrontatamente dilaniata la riputazione di tante ed oneste persone che con tutta legalità soddisfecero agli incombenti di loro istituto. Che se egli si era proposto col soccorso di que' miseri « che mai non fur vivi » di far trionfare nella elezione qualche individuo di suo genio, e da cui poteva essergli stata assicurata qualche fortuna, doveva procedere con modi più leali e non abusare della dabbenaggine degli idioti col presentarli di schede chiuse e sigillate e senza che neppur conoscessero i nomi che contenevano. E qui si potrebbe procedere tant' oltre nella disamina di un tal fatto che ci porterebbe a scoprire bellissime verità, e ci presenterebbe l'Anonimo sotto il suo vero punto di vista, ma perchè quanto si è detto credesi bastante a ribattere le imputazioni di cui ha creduto di regalare il Presidente e quanti altri assisterono all'officio di votazione, per questo faccio qui sosta, giovandomi riprodurre, a maggior convincimento di quanto è stato sopra accennato, in ordine alla legalità con cui si è proceduto alla votazione in questo Collegio, un rispettato Dispaccio del Ministro dell'Interno diretto a questo sig. Governatore Filippo Dott. Dori. Eccolo:

« Sono grato delle partecipazioni che mi ha V. S. date con ufficio del 24 andante n. 79, e l'esito felice della votazione non che l'ordine e la tranquillità mantenuta fanno onore a Lei ed a quanti con Lei si adoperarono perchè le cose procedessero sì bene. Io ne fo a Lei, a nome anche dell' intiera Commissione Provvisoria di Governo i ben meritati elogi, e la prego di esprimere a tutti altri che diedero prove di senno e di virtù cittadina i miei sentimenti di giusta ammirazione.

Mi dichiaro con sincera stima

Roma li 29 gennaio 1849 »

NARCISO PIERATTINI Responsabile

TIPOGRAFIA CHIASSI E GIANANDREA PIAZZA DI MONTE CITORIO N. 119.

Domenica 4 Febbraro 1849. ROMA Anno III. Num. 27

ROMA e STATO Sc 7:20 PER ANNO

IL CONTEMPORANEO

ESTERO Fr. 48 PER ANNO

STATO)(Semestre sc. 3 60)(Trimestre » 1 80

GIORNALE QUOTIDIANO

ESTERO)(Semestre fr. 24)(Trimestre » 12

Si associa in Roma all'Ufficio del Giornale Piazza di Monte Citorio N. 122 — In Provincia da tutti i Direttori o Incaricati Postali — Firenze dal Sig. Vieusseux — In Torino dal Sig. Bertero alla Posta — In Genova dal Sig. Grondona. — In Napoli dal Sig. G. Pura — In essina al Gabinetto Letterario. — In Palermo dal Sig. Boeuf. — In Parigi Chez. MM. Lejolivet et C. Directeur de l'Office-Correspondance 46 rue Notre Dame des Victoires entrée rue Brongniart. — In Marsiglia Chez M. Camoin, veuve, libraire rue Cannebière n. 6. — In Capolago Tipografia Elvetica. — In Bruxelles e Belgio presso Vahlen, e C. — Germania (Vienna) Sig. Rorhmann — Smirne all'officio dell'Impartial. — Il giornale si pubblica tutte le mattine, meno il lunedì, e i giorni successivi alle feste d'intero precetto — L'Amministrazione, e la Direzione si trovano riunite nell'ufficio del Giornale, che rimane aperto dalle 9 antim. alle 8 della sera. — Carte, denari, ed altro franchi di porto

PREZZO DELLE INSERZIONI IN TESTINO — Avviso semplice fino alle 8 linee 4 paoli — al di sopra baj. 3 per linea — Le associazioni si possono fare anche per tre mesi, INCOMINCIANDO DAL 1 DI OGNI MESE.

AVVISO

Questa Amministrazione appena ritirate dall'ufficio dei Franchi le anticipazioni inviate da Signori Abbuonati, ne rimette loro con tutta sollecitudine corrispondente *ricevuto in stampa*; chiunque pertanto si trovasse in credito di tale ricapito, ne avanzi reclamo alla medesima inviando contestualmente la Bolletta di affrancazione, onde poter giustificatamente domandare ragione a questo ufficio postale se non fossero state ritirate, o viceversa conoscere a chi appellino quelli gruppi che tuttora continuano a giungere senza la più volte raccomandata firma, e provenienza, per poterne dar credito a chi è di ragione.

ROMA 3 FEBRARO

Problema alla Costituente

(Continuazione e fine.)

Abbiamo dimostrato che chiamare una dinastia perchè ci governi sarebbe tradire le tendenze e le speranze del nostro Popolo, disperdere l'intento morale della nostra rivoluzione, e tradire quel diritto che si è conquistato ad un politico perfezionamento dopo che si è saputo vivere senza regnanti con tanta virtù politica in momenti pieni di pericoli e di scellerate provocazioni. Abbiamo dimostrato che il Principato temporale dei Papi congiunto al potere spirituale sarebbe una sventura permanente ed invincibile per lo Stato Romano e per l'Italia. Abbiamo accennato che il nostro Popolo è degno di vivere ordinato ad una pura democrazia.

Conchiusione

Cittadini rappresentanti del Popolo! Noi abbiamo un gran dovere da compiere, e nel varcare le soglie del Senato, rammentiamoci, che noi non potremo uscire di là, che o salvatori del Popolo, o traditori. Il destino della patria è con noi. Noi entriamo a distruggere ma per edificare sulle ruine del passato l'avvenire della patria; questo rammentiamo o cittadini perchè la storia dell'umanità ci rivela un terribile vero, e più che altrove noi lo veggiamo scritto su questi monumenti di Roma politica, e di Roma clericale, questo terribile vero che gli uomini sono stati sempre più abili a distruggere che a edificare; che più? Non sono calde ancora le ceneri di Vienna ahi mal difesa dalla generosa legalità di un'assemblea contro l'astuzia, contro le mitraglie di una corte iniqua e crudele? Non è viva tuttora la pomposa impotenza dell'assemblea di Francfort dove la causa della nazionalità viene discussa nell'interesse dei governi? L'assemblea di Berlino dovè subire la più disonorante umiliazione quando ha visto uscire dalle mani del Governo una costituzione politica che dovea uscire dalle sue, ed il Popolo Prussiano largheggiare di plausi ad una concessione del Re la quale soppiantò tutte le simpatie che il popolo aveva posto nell'esercizio di un proprio dritto, e finirà per rendere forse ridicola la memoria dell'assemblea. Nulla diremo dell'assemblea nazionale di Francia. La repubblica va cedendo per la seconda volta innanzi a un nome che fu sempre fatale alla libertà. Quattro assemblee pochi mesi hanno precedute dalle nostre e tutte ci hanno lasciato la prova che non basta l'intelligenza senza il genio e la virtù del sacrifizio; che la generosità dà spesso la palma del martirio, e quasi mai l'alloro della vittoria; rammentiamoci o cittadini, che noi non siamo a rappresentare nè le nostre passioni nè i nostri pensieri individuali, ma la mente e i voti del Popolo; e poichè questo popolo fu tanto concorde nel confidarci il proprio avvenire, e poichè nella nostra città non hanno combattuto le fazioni, nè si manifestarono differenze di colori politici, di opinioni, e di volontà come sorsero e si pronunciarono nell'altre recenti rivoluzioni d'Europa, sarebbe troppa vergogna, e troppo delitto, che la discordia sorgesse tra noi. Si direbbe che rappresentanti discordi non sono rappresentanti di una nazione concorde, *si direbbe che noi abbiamo recato alla tribuna non* già l'idea e l'affetto del Popolo, ma la passione e il capriccio dell'individuo.

Cittadini! noi abbiamo presentato il problema, e quantunque non siamo giunti all'ultima risoluzione del medesimo, abbiam pure palesato abbastanza che i nostri voti *sarebbero per un reggimento popolare*. Durante però la discussione, noi non abbiamo tenuto mai ragione delle circostanze estrinseche possono agevolare, e di quelle che possono difficoltarne il compimento; e non ne abbiamo tenuto ragione per un motivo che si parrà giustissimo, quanto semplice, a chichesia, ed è, che gli avvenimenti da cui siam circondati vanno svolgendosi, e ravvolgendosi di momenti in momenti con tanta varietà, che sarebbe stata temerità il dedurne un bene o un male per noi in modo fisso ed invariabile. Dimani forse la questione di Francia e l'Ungaria avran per noi una fisonomia all'intutto diversa. Noi vorremmo che la prima parola a risuonare nell'Assemblea fosse - Repubblica! - questo è il principio che ci freme nell'anima.

Ma noi rispetteremo il suffragio dell'Assemblea e quando crederà che quel principio possa attuarsi, o quando crederà che se ne debba sospendere il grido. Perchè un uguale risp etto al suffragio dell'Assemblea non viene persuaso alle moltitudini da coloro che imprendono a guidarle? e son pure costoro, che invocavano la Costituente, e son costoro che invocavano e reclamavano il suffragio universale. Ebbene! ecco la Costituente, vera emanazione del popolo, vera conseguenza del suffragio universale Che voglion di più? vonno che le moltitudini impongano la loro volontà ai loro rappresentanti. Le moltitudini già l'hanno imposta conferendo il mandato; vorrebbe già dubitarsi della virtù e del coraggio dei Deputati? ma che è questo mai? a che tende questo seme di diffidenza e di sospetto? si vuol forse rendere impossibile ogni risoluzione ordinata, libera, e dignitosa per sospingere nella foga dell'anarchia questo popolo, che non merita, per Dio, di esser tradito, ed ubbriacato colle gioje feroci della dissoluzione? o non è questa per lo meno la via di togliere ogni potenza morale alla nostra Costituente, ed ogni dignità? si fà, che il Popolo in massa pronunzi i decreti che il popolo stesso riservò alla Costituente, e così il popolo distrugge disonora l'opera sua, e fa che o ne rimanga violentata la coscienza dei Rappresentanti, o se la coscienza di questi è conforme ai desiderii del Popolo, fa che i suffragi manchino dell'impronta della spontaneità, e possano venir sempre in sospetto di essere stati violentati ed estorti. Se si vuole indipente l'assemblea, non comincino gli agitatori del popolo a comprometterne l'indipendenza. Se l'assemblea compirà i doveri avrete a salutarla redentrice della patria, e se ardirà di tradirli la infamerete, la punirete, la sperderete — sì .... ma qual criterio avrete per giudicarla quando voi stessi avrete attentato alla libertà, all'indipendenza morale del suo voto?

Guai a chi ardisce di tradire il nostro popolo! non merita d'esser tradito! CESARE AGOSTINI

COMMISSIONE PROVVISORIA MUNICIPALE DI ROMA

L'Apertura dell' Assemblea Nazionale è un tal atto e di tanta grandezza che non bastano le parole a significarlo: perchè sia compresa, occorre una mente ed un cuore italiano. Il popolo di Roma, i popoli dello Stato, che hanno risposto con entusiasmo al nobile appello della Convocazione, certo lo sentono tutto intiero, prova novella dell'esserne degni.

Lunedì 5 del corrente Febbrajo l'Assemblea sarà aperta. I Rappresentanti del Popolo, udita la messa dello Spirito Santo nella chiesa di S. Maria in Aracoeli alle ore 11 antimeridiane, scenderanno dal Campidoglio, e sorpassata la chiesa del Gesù e la piazza di Venezia, si avvieranno pel Corso fino alli Caetani. Quivi volgendo a manca attraversando la piazza Borghese, giungeranno alla via della Scrofa, dove per S. Agostino, l'Apollinare, la via dell'Anima, S. Pantaleo e li Baullari, entreranno sulla piazza della Cancelleria ascendono a quel palazzo, nel quale va a risiedere l' Assemblea.

I Rappresentanti del Popolo procedendo a piedi, saranno accompagnati da' Caporioni colle loro insegne, dalla Commissione municipale, dai Circoli, come da ogni altra classe di Cittadini. La Guardia Civica, le Truppe di linea, le Artiglierie e l' Arme politica, i Vigili e qualunque altro corpo militare stanziato in Roma farà parte del corteggio. Gli abitanti delle case che sono sulla via del passaggio le pareranno a festa. La sera, luminaria e concerti musicali.

Romani! La storia, ch'è testimonio ai posteri dei grandi avvenimenti, registrerà con orgoglio negli eterni suoi fasti il giorno 5 febbrajo, e li vostri figli e nepoti benediranno a Voi che uniti a tre milioni d'Italiani, primi poneste ad atto questa sublime verità, la Sovranità del Popolo. Or voi fate che il decoro e la pompa, come l'ordine e la tranquillità, ne mostri la dignità vostra e la solennità di tal giorno.

Dal Campidoglio li 3 Febbrajo 1849.

Per la Commissione IL PRESIDENTE CURZIO CORBOLI

I Segretari Antonio Fabj Leopoldo Fabri

Ecco l'ordine secondo il quale i Rappresentanti del Popolo col corteggio si condurranno al palazzo della Cancelleria.

I Rappresentanti del popolo si aduneranno nel Palazzo de' conservatori in Campidoglio le mattina del giorno 5 alle 9 antim.

Uscendo dal palazzo e attraversando il piazzale alle ore 10 andranno in chiesa entrando dalla porticella.

Finita la messa usciranno i Rappresentanti dalla stessa porta e discendendo dal Campidoglio, si avvieranno per lo stradale indicato.

Aprirà la marcia un drappello di dragoni a cavallo. Altro drappello di carabinieri a cavallo.

Un plotone di zappatori civici. Il concerto de' carabinieri. Il comm. del 1 batt. a cavallo.

4 plotoni del d. 1 batt.

1 plotone di tiraglioli.

La bandiera regionaria fiancheggiata dalla guardia civica e dai vigili alternativamente.

I famigli della Comm. in gran tenute.

La Commissione Municipale.

Il concerto dei vigili.

La bandiera italiana.

I Rappresentanti del popolo.

Lo stato maggiore ed ufficialità della civica e di ogni arma.

La rappresentenza dei Circoli colla loro insegna o bandiera. Saranno tutti fiancheggiati dalla civica.

Verranno al seguito. Il batt. Universitario.

Il concerto dei dragoni.

La guardia civica.

L'artiglieria civica.

Il battaglione della Speranza.

I zappatori della 1. legione — Concerto — 1. legione.

Il reggimento de' volontari.

Carabinieri a piedi — Finanzieri.

Ogni altro corpo di linea per ordine facoltativo con l'artiglieria nel centro.

Il concerto nazionale e li cantori.

Chiuderà la marcia tutta la cavalleria disponibile.

Giunti alla Cancelleria, il 1. batt. che va alla testa si serrerà in massa sulla sinistra del palazzo dalla parte della chiesa. Le ali che fiancheggiano accompagneranno i Rappresentanti entro il palazzo e sulla scala. Tutti i corpi cittadini entrano nel cortile ove si fermano. Tutta la civica, e la truppa di seguito defilerà innanzi al palazzo.

DISCORSO DI GIUSEPPE MONTANELLI MINISTRO DEGLI AFFARI ESTERI IN TOSCANA

Detto al Consiglio Generale il 31 Gennaio

Giunta la discussione dell'Indirizzo allo importantissimo punto della politica estera, io sento come mi incomba un sacro dovere, che è quello di manifestare più ampiamente di quello che non si potesse fare nel discorso della Corona, i principj che governavano la politica stessa.

Non sono più i tempi in cui la diplomazia si debba coprire nel mistero come l'Iside Egiziana. Alcune riserve

sono necessarie, ma quando la questione politica è questione di sangue, quando quei principj stessi che si agitano nei Gabinetti saranno domani cagione, che migliaia di vite sieno poste in pericolo, i governi hanno debito di renderne conto ai popoli. E tanto più questo dovere lo sento io, imperocchè al Ministero degli affari esteri della Toscana si facesse spesso rimprovero di avere sacrificata a poetiche fantasie l'unione positiva degli stati italiani. Io non rifiuto il titolo di poeta; vorrei meritarlo; e so che in un periodo di commozione e di palingenesi come è il nostro, quando il mondo politico è scosso come la terra nell'ora del terremoto, quando scaturiscono elementi così nuovi dei quali non v'ha esempio nell'istoria, quando lo spirito di Dio soffia su i popoli agitati come sull'onde del Caos, so che allora le norme della prudenza ordinaria non bastano, e la ispirazione anche del reggimento degli stati ha i suoi diritti. Ma mi sarebbe di profondo dolore veramente se potessi credere di avere per nulla nociuto all'unione della quale fui sempre grandemente sollecito. Gravissimi affari furono agitati nel breve intervallo del mio Ministero Richiamerò la vostra attenzione più specialmente sopra quattro questioni nella trattativa delle quali apparirà maggiormente il concetto della nostra politica; e sono: la questione di Lunigiana, la questione Siciliana, la questione Romana, la questione Nazionale.

(Qui il Ministro parla a lungo della vertenza col Governo piemontese per la quistione della Lunigiana: per brevità ommettiamo questo passo.

Altra questione molto grave fu la questione Siciliana. Dovemmo interrompere i rapporti diplomatici con Napoli. Il fatto è grave, ma noi sentiamo di non aver nessuna colpa, sentiamo di poterci giustificare completamente.

La rivoluzione Siciliana giustamente eccitava le simpatie di tutti i popoli della Penisola, eccitava più particolarmente simpatia nella Toscana, e a questa simpatia partecipava il governo, partecipavano i Parlamenti. Nel discorso della Corona dell'anno decorso vi erano parole piene di affetto per la Sicilia. Il Parlamento decretava che la Sicilia dovesse essere dal Governo Toscano riconosciuta di diritto. Era ricevuto il Commissario che la Sicilia inviava in Toscana. Nei primi giorni del nostro Ministero due cose ci domandava il Commissario di Sicilia; domandò la recognizione di diritto, domandò la facoltà d'inalzare lo stemma siciliano. Noi certo non volevamo mancare a noi stessi, nè tradire le promesse che erano state fatte avanti di noi, tanto più che un espressione di simpatia a riguardo della Sicilia era una necessità politica per noi che avevamo proclamato il principio della Sovranità nazionale. Credemmo dover tener sospesa la recognizione di diritto per un riguardo alle potenze le quali si erano interposte mediatrici fra Napoli e la Sicilia.

Non credemmo dover rifiutare la domanda che il Commissario Siciliano ci faceva d'inalzare il suo stemma, tanto più che l'inalzamento dello stemma non alterava la ricognizione di fatto, avendo avuto un esempio anche fra noi nel Console di Spagna, il quale per molti anni in Livorno, senza che la Spagna fosse riconosciuta di diritto, teneva inalzato il suo stemma.

Il Governo di Napoli, il quale non aveva reclamato per la simpatia manifestata a favore della Sicilia nel discorso della Corona, non aveva reclamato per la recognizione in fatto de' Commissarj Siciliani, credè dover reclamare contro l'inalzamento dello stemma da noi consentito e contro le parole pubblicate contemporaneamente a quella concessione; e ci faceva intimazione di fare abbassare lo stemma e di ritrattare le parole del *Monitore* entro 24 ore, o d'interrompere i rapporti diplomatici. Il sentimento della dignità, in cui ogni governo deve trovare il precipuo elemento della sua forza, non ci consentiva alcuna esitazione nella risposta. Noi interrompemmo i nostri rapporti diplomatici colla corte di Napoli. Non volevamo peraltro che si dicesse aver noi trascurato alcun mezzo di conciliazione.

Quindi invocammo la mediazione dell'ambasciata Francese che si prestava a far vedere il fatto nel suo aspetto. Ritrattazioni non ne avremmo mai fatte, ma si desiderava che il fatto fosse conosciuto nel suo vero aspetto, e non fosse considerato come un atto ostile a Napoli. E di questi ufficj s'incaricava gentilmente l'ambasciata Francese. Ancora non ottenemmo il resultato che desideriamo, ma i nostri voti vanno più in là del ristabilimento delle relazioni officiali, e siam contenti che la Commissione in un'emenda che proponeva abbia emesso a questo proposito più esplicite dichiarazioni. Noi desideriamo vivamente che la bandiera della Costituente diventi bandiera di unione tra quei due popoli Italiani, e sotto quella bandiera cessino le guerre fratricide, e Napoletani e Siciliani si stringan la mano nel santo nome d'Italia. Questo voto sia loro accetto, come quello che muove dalla Toscana, che vide i suoi figli uniti coi Napoletani nei campi di Curtatone e Montanara. Io non posso non rammentare palpitando il giorno 29, quando trenta soli restammo a far fronte all'esercito di Radetzky, e vicino a me cadeva un capitano Napoletano gridando: Viva l'Italia! Raccogliete, o fratelli Napoletani, o fratelli Siciliani, raccogliete quel grido dei vostri santissimi morti; unite le fiamme dei vostri vulcani, e col loro impeto accorrete alla santa crociata che presto ricomincerà.

Piena di difficoltà era la questione di Roma, e le difficoltà nascevano dal conflitto che in questa questione si manifestava fra due principj, il principio nazionale, e il principio cattolico. Questi due principj furon congiunti nella prima fase del risorgimento italiano. Col grido: Viva Pio IX, noi ottenemmo riforme, ottenemmo costituzioni, cominciammo la guerra dell'indipendenza.

Nè io posso senza commozione rammentare lo spettacolo che presentava Milano quando vi entrai quattro giorni dopo l'ammirabile insurrezione. Pareva d'entrare in un tempio, la lava della rivoluzione era sempre bollente, il busto di Pio IX era sopra tutte le barricate incoronato di fiori: il Viva Pio IX, sopra tutte le bandiere! Vi sono momenti nella vita degli individui come nella vita dei popoli che hanno la freschezza dell'ora del mattino. Era uno di quei momenti quello della Lombardia risorgente per la concordia dei due più grandi affetti che possano commuovere il cuore umano; l'affetto di patria, e l'affetto religioso.

I due principj malauguratamente si divisero durante la guerra. Pio IX che aveva capitanato il movimento italiano finchè era stato movimento pacifico, credè che al carattere augusto di capo della Chiesa non convenisse capitanare il movimento stesso, quando diventava guerriero. Ma la nazione impegnata nel grave cimento si credè allora abbandonata dal padre suo; da cui quella serie di avvenimenti i quali facevano poi capo alla partenza di Pio IX da Roma. Io non ho bisogno, o Signori, di dire le difficoltà diplomatiche che nascevano per questi fatti. Da un lato il Capo augusto della religione cattolica, il Principe col quale gli altri principi italiani erano collegati; dall'altro il movimento di un Popolo che fremente nella nazionalità non intendeva essere arrestato nel suo corso. E la questione di Roma tanto più diventava difficile, in quanto per il principio colà rappresentato, assumeva l'aspetto d'una questione cosmopolitica, e dava a tutti il pretesto d'intervenire nella causa italiana.

Noi credemmo dovere stabilire come fondamento della nostra politica a riguardo di Roma due solenni principj. Il primo dei quali era la reverenza dovuta al Capo augusto della religione cattolica. Imperocchè noi siamo cattolici, noi vogliamo conservare le tradizioni cattoliche, noi crederemmo sventura estrema per l'Italia, se agli altri elementi di dissidj si aggiungesse anche quello dello scisma religioso; e sotto questo aspetto intendevamo mantenere sempre i rapporti che la Fede cattolica c'imponeva col Capo augusto di Lei. Dall'altra parte vi era la reverenza al voto libero delle popolazioni; ed invero in ciò che non attiene al principio sostanziale della fede la volontà delle nazioni legalmente manifestata costituisce la legge suprema. Il movimento di Roma dopo la partenza del Papa ebbe due fasi. Nella prima quel governo non abbandonava il carattere di governo costituzionale, nella seconda diventava governo di fatto, invocando una costituente in cui il voto libero delle popolazioni dello stato pontificio si dichiarasse. Partiva da Roma il Pontefice; dovevamo noi ritenere, che con lui partisse il governo? e che il governo costituzionale per quella partenza si fosse sfasciato? Dovevamo senz'alcun riguardo al principio del governo costituzionale correr dietro al Principe che partiva?

Il Principe in un governo costituzionale è integrato dal Ministero responsabile; il Ministero restava a Roma, l'assemblea col quale era divisa la sovranità non dichiarava ancora sciolto il governo, non dichiarava consumata la rivoluzione. In questa condizione di cose noi avremmo creduto mancare al principio del governo costituzionale se avessimo subito allontanato il nostro rappresentante da Roma.

Se fossero durate le cose in quello stato d'incertezza, saremmo forse scesi nel concetto di avere due Rappresentanti; l'uno presso il governo costituzionale che tuttora rimaneva in Roma, l'altro presso il sommo Pontefice. Ma quando il governo costituzionale si sfasciava, non restava in Roma che un governo disfatto, finchè la Costituente non avesse proferito il suo voto. Allora potemmo consentire che il nostro rappresentante restasse a Gaeta insieme col corpo diplomatico che colà si era recato. La nostra politica prenderà norma dalle nuove contingenze, tenendo sempre fermi quei due principii che io vi diceva, cioè la reverenza al Pontefice, e la reverenza al libero voto delle popolazioni.

Intanto noi abbiamo protestato contro l'intervento straniero, e per quanto abbiamo ragione di credere che le supposizioni di questo intervento non sieno fondate, nulladimeno credemmo debito nostro il fare questa protesta e come Italiani, e come Cattolici. Come Italiani, perchè il principio della nazionalità sarebbe violato, ogni qualvolta estere potenze volessero intervenire nelle nostre faccende domestiche; come cattolici, perchè considereremmo come un sacrilegio, che quel potere il quale nella forza morale deve cercare il suo appoggio, ricorresse per sostenersi alle baionette; e noi in verità non possiamo concepire che Pio IX voglia ritornare in Roma per una via seminata di cadaveri.

Mi resta a dire in qual punto il nostro Ministero trovasse la questione nazionale, e quali fossero i principj coi quali in tale questione ci governammo. Diceva Metternich essere l'Italia una espressione geografica. Il moto italiano deve riescire a tal fatto che sia una mentita al Ministero Viennese. Noi dobbiamo costruire la personalità italiana. La nostra rivoluzione non avrà il suo compimento finchè l'Italia non sia. Noi inaugurammo il risorgimento in nome d'Italia: noi combattemmo gridando: Viva l'Italia; ma sventuratamente ci domandiamo dov'è l'Italia, e resta la definizione di Metternich.

I governi i quali hanno amministrato la cosa pubblica nel periodo del risorgimento dovranno render conto severo delle pratiche che abbian fatto per soddisfare a questo desiderio della nostra nazionalità.

Tre formule furono proposte per risolvere il gran problema: la *lega*, la *federazione*, la *Costituente*.

Secondo il concetto della lega, la personificazione italiana sarebbe consistita in un trattato fra i governi italiani. Secondo il concetto della federazione esisterebbe una Dieta permanente al di sopra dei singoli stati. Secondo il concetto della Costituente, un Assemblea eletta dal popolo italiano dev'essere convocata, e prima quest'Assemblea deve completare se medesima pensando ai modi del pronto riscatto; poi effettuato che sia il riscatto, provvedere a ordinare la nazione. Prima dell'insurrezione Lombarda bastava la lega a soddisfare ai bisogni dei popoli, imperciocchè allora supremo bisogno fosse quello di mostrarsi uniti in faccia allo straniero; e fare un fascio delle nostre forze e per difendere le conquistate istituzioni, e per riscattare i fratelli gementi sotto la straniera servitù; ma nulla allora si fece per soddisfare a questo bisogno: non trovai traccie di lega politica iniziata fra gli stati italiani prima dell'insurrezione lombarda; trovai solamente iniziata una lega doganale.

Dopo l'insurrezione lombarda era insufficiente la lega; allora l'avevano fatta i popoli. Tutti erano stati egualmente commossi al grido delle città lombarde, tutti si erano sentiti spinti come da mano fatale verso le Alpi; e il sangue romano, il sangue toscano, il sangue napoletano, il sangue siciliano si confondevano insieme.

Cominciata la guerra il bisogno era d'istituire un centro che dirigesse le forze divise; a questo centro poteva provvedere la Federazione. Ma invece solamente dopo l'insurrezione lombarda cominciavano a farsi trattative di lega. Una proposta di lega difensiva venne nel maggio da Roma dal Ministero Marchetti; si trattava soltanto di lega difensiva, aggiungendo che poteva dirsi compreso in questa lega anche la guerra contro lo straniero perchè difesa nella nazionalità.

Questa proposta non ebbe alcun effetto. Nel settembre passato si tenevano in Roma delle conferenze per una nuova proposta, la quale veniva dall'Abate Rosmini; questa non era proposta di lega, ma di federazione, perchè espressamente voleva istituire una Dieta centrale. Ma credete voi, o Signori, che il nostro Ministero trovasse già avanzate le trattative sopra questa federazione proposta dal Rosmini, la quale era certamente un gran passo, e molto più della semplice lega proposta dal Marchetti?

Noi trovammo la proposta della federazione Rosmini respinta e da Torino e da Roma medesima; invece trovammo due proposte, le quali non andavano al di là dei termini di una semplice Lega; una moveva dal gabinetto di Torino, l'altra dal Ministero Rossi.

Si trattava in ambedue di un trattato fra i tre governi di Torino, Roma, e Toscana; e nella proposta Rossi, non si diceva nemmeno se in quel trattato dovesse esser compresa l'indipendenza d'Italia.

Più generosa era la proposta torinese, dove nel primo articolo si parlava almeno d'assicurare la nazionalità e l'autonomia degli Stati; ma nè dall'una nè dall'altra sarebbe soddisfatto al bisogno supremo di creare un potere centrale permanente, nè dall'una nè dall'altra si sarebbe soddisfatto all'altro bisogno di avere dei rappresentanti i quali avessero la fiducia del popolo.

Fu detto che Napoli stava per accedere alla lega, e che fu gran sventura che il ministero democratico turbasse queste trattative.

Io sento il bisogno di fissare lo stato delle cose, onde giudichiate la grave colpa che ebbe questo ministero democratico.

(Quivi il Ministro legge due lettere pervenute da Napoli, la cui conclusione si è che le trattative non hanno avuto alcun favorevole resultato.)

Vedete adunque come quelle speranze fossero fantasmi! Ora si giudichi se con la formula della Costituente si recasse veramente un grave pregiudizio.

Noi proclamammo la Costituente, e prima che fosse proclamata nel programma ministeriale io l'aveva proclamata a Livorno come Governatore. Ho bisogno, o Signori, di fare una dichiarazione.

Fu detto che io proclamando la Costituente a Livorno tradiva il mandato che mi era stato affidato dal Ministero. Quando le accuse non cadono sulla persona pubblica, le disprezzo. La mia professione di fede, l'ho scritta non coll'inchiostro, ma col sangue, e basta *(applausi)*; ma quando le accuse cadono sulla persona pubblica è dovere smentirle.

Ora, o Signori, io dirò che prima di andare a Livorno manifestai qual era il mio programma. Il Capo del Ministero chè colà mi mandava, il venerabile Gino Capponi, può rendere testimonianza della mia schiettezza. Io gli diceva come credessi la Costituente solo rimedio alla divisione degli animi, la Costituente sola bandiera di nazionalità.

Io diceva che se fossi andato a Livorno, ove mi chiamava l'acclamazione di quel popolo, non avrei potuto non manifestare questo mio programma; ed il Presidente del Consiglio al quale faceva queste dichiarazioni mi rispondeva che andassi, e che facessi ciò che la coscienza m' ispirava. Qui sono persone che possono testimoniarlo. Così io rispondo a quelle indegne accuse che mi pesavano sul cuore *(applausi)*.

La Costituente fu scritta nel programma ministeriale. Ma la Costituente escludeva forse la lega? escludeva la federazione?

Noi proclamavamo un nuovo principio, ma noi protestavamo che quando vi fosse un fatto che ravvicinasse al nostro ideale lo avremmo di buon grado accettato. E di fatto entrammo nelle trattative di una lega militare col Ministero Pinelli, perchè sentimmo che sarebbe stato un grandissimo vantaggio che due governi italiani si mostrassero uniti nella idea di cacciare lo straniero d'Italia, di riunire le loro forze, ed invitare gli altri governi a fare altrettanto; e se gli avvenimenti di Roma non avessero fatto concepire maggiori speranze, forse quella lega militare sarebbe stata conchiusa.

Entrammo in seguito nelle trattative di federazione, e col Ministero Mamiani, e col Ministero Gioberti.

La difficoltà unica consisteva nel volere noi trattare in modo che il principio restasse invulnerato. Le trattative in questo senso sono sempre pendenti fra i due gabinetti.

Dichiarammo poi sempre che Lega o non Lega, Federazione, o non Federazione, Costituente o non Costituente, il punto principale nel quale intendevamo di esser sempre uniti era quello della guerra contro lo straniero, imperocchè questo sia il supremo bisogno a cui non debba esser mai posto ostacolo di nessun genere. A noi non spetta l'iniziativa della guerra; ma quando la guerra ricominci quando sventoli di nuovo una bandiera che ci richiami su i campi di Lombardia, certo i Toscani non mancheranno all'appello *(approvazioni)*

Io vi ho esposto quali fossero i principj della nostra politica in ciò che riguardava la nazionalità, e non ho bisogno di dire come conforme a questi principj fossero le istruzioni date da noi al nostro inviato a Brusselle.

Ora considerate o Signori la differenza dei tempi, e in quali condizioni noi fondammo la nuova politica.

Prima dell'insurrezione della Lombardia i popoli italiani erano vergini all' idea del riscatto: erano allora giorni d'entusiasmo sublime, giorni nei quali la guerra dell'indipendenza si presentava alla mente come un poema magnifico. Principato, Pontificato, Popolo, tutti, concorrevano insieme in quel grande pensiero; erano i giorni del settembre, tutti di trasfusione, d' amore; erano i giorni del Marzo, quando col nostro fucile in mezzo alle grida e gli evviva, partivamo verso la Lombardia; tutti i venti allora spiravano secondi: ma alla speranza della vittoria succedeva la disfatta, e peggio ancora della disfatta, lo sgomento, le recriminazioni, il disinganno. Disgraziatamente l'infortunio non ci aveva riuniti, noi non eravamo stati come i fratelli, i quali nel giorno del lutto domestico obliano le passate querele, e si stringono la mano, e sulla tomba del padre che è morto giurano la loro unione. *(Applausi)*

Noi non sentimmo neppure il rancore delle umiliazioni sofferte: avevamo con grande iattanza gridato « fuori i barbari! » e Radetzky era rientrato trionfante in Milano; ed invece di strappare i nostri giornali; di chiudere i nostri Circoli e i nostri parlamenti, correre a milioni sui campi di Lombardia, seguitammo la vana iattanza, che il barbaro, ed io l'ho sentito ci ributtava in faccia. (Applausi)

I Piemontesi accusavano i Lombardi, i Lombardi i Piemontesi; l'Italia settentrionale, l'Italia meridionale; i Repubblicani i Monarchici; i Monarchici i Repubblicani; e la Toscana, la Toscana così raggiante dall'aureola del martirio sulle rive del Mincio; oh! come io la ritrovava al mio ritorno dalla prigionia! Vi confesso, o Signori, fu doloroso spettacolo per me quello degli Austriaci vittoriosi, striscianti le loro sciabole per le strade di Verona; ma spettacolo più doloroso di quello io ritrovava in Toscana, quando dalla stessa terrazza dove un'anno avanti aveva sentito pronunziare il giuramento nazionale di tre città insieme riunite, da quella stessa terrazza, nella sera che il popolo salutava il mio ritorno, io vedeva il campo di Pisa!!! (applausi)

La nostra politica, fu iniziatrice; e se una iniziativa politica si debba dire isolamento, allora dite che s'isolava la Toscana, quando nel medio evo collo splendore delle scienze e delle arti rompeva la notte della barbarie. Allora dite che s' isolava la Toscana, quando nel secolo passato era la prima a bandire la libertà del commercio, la prima a distruggere i fidecommissi, la prima ad abolire la pena di morte; allora dite che s'isolava la Toscana, quando in tempi a noi più vicini era la prima a inalzare la bandiera tricolore. (applausi universali)

NOTIZIE

ROMA *3 Febbraro*

MINISTERO DELL'INTERNO

Circolare.

Signore

Una dolce speranza rallegrava le menti; il cuore di ogni verace Italiano palpitava per l'agognata indipendenza e per la libertà della Patria.

Fù benedetta quella speranza e quel palpito, e tutti i buoni cooperarono a gara, e larghe e spontanee furono le offerte per concorrere alla rivendicazione della libertà. Sorte avversa o malignità dei tristi, i quali operarono a nostro pregiudizio magnificando il danno del primo scontro disseminarono i germi di scoramento, di diffidenza, di paura, e condannarono inefficace ogni sforzo generoso, per cui caduti gli animi dalla bella speranza anche i doni rimasero trascurati. Ma il valore Italiano non potè essere pienamente soffocato, nè estinto negli animi dei buoni il desiderio di gloria per la qual cosa il Popolo sorse a novella speranza.

Onorati noi della fiducia di esso procurammo di rispondere con ogni mezzo al miglioramento sociale, ed alla conservazione dell'ordine per la forza materiale. Fu perciò comandata la verificazione di quelle somme ch'erano state donate, e quindi contrattate le armi necessarie.

Una quantità considerevole di fucili sarà pronta, e prima, che decorra la metà del prossimo febrajo. Occorre perciò, che quei generosi, siano Cittadini particolari, siano Municipj i quali offrirono d'incontrare il dispendio, spediscano il contante in questa Capitale col mezzo di persona fida a cui sia fatta ancora abilità di ritirare le armi Quei Comuni, poi, i quali o condotti da parsimonia, o da altra qualunque causa non concorsero all'offerta, ricordino esser giunto il momento solenne, supremo in cui ogni sforzo è necessario al bene della Patria. Quando noi ci potremo conservare nella decorsa tranquillità che è veleno di morte ai nostri nimici, Noi avremo conquistata la nostra Indipendenza: ad essi non restano che vani sforzi in suscitare l'anarchia e la discordia civile; potrebbero anche tentare di eccitare il disordine facendo mostra, ed impeto di poca gente prezzolata, perduta, ma l'unione dei fratelli cittadini e militari gli annienterà. Il Cittadino risorto a libertà, conscio de suoi sagri diritti saprà generosamente difenderli, e per tal modo la nostra indipendenza sarà stabilita. Demmo straordinaria prova all'Europa, come il fermo volere e l'unione operi i grandi avvenimenti senza spargimento di sangue e che perciò siamo maturi ad ogni modo di onesta pienissima libertà, e l'Europa dovrà concorrere a consolidare. Tutte le cure adunque di V. S. siano rivolte a sollecitare la spedizione dei fondi da quei Particolari, e Comuni che li offrono per l'acquisto delle Armi non che ad eccitare gli altri onde ne imitino l'esempio; nè trascuri di vigilare che Armati e Po polo sian congiunti in una amorevole fratellanza onde siano impedite e rese vane le mene di loro che sono contro Noi; ed in attesa di sollecito riscontro mi confermo.

Roma li 31 Gennajo 1849.

Servitore.

CARLO ARMELLINI.

MINISTERO DELL'INTERNO CIRCOLARE.

Signore,

Si conosce per sicuri rapporti che gl'inimici della nostra felicità non avendo potuto sovvertire con gli altri mezzi usati sin ora, tentano nuove arti per immergere, se fosse possibile, la Patria nel sangue, e nell'anarchia. Trasmettono essi ai Comandanti ed Ufficiali della Milizia Cittadina e di Linea alcune stampe in nome del Generale Zucchi, il quale degenere figlio e traditore d'Italia, procura di suscitare discordie fraterne e tumulti, simulandosi commissionato di *Lui* che dal nostro REDENTORE ebbe solo missione di pace, e di conciliazione: commissionato di *Lui* che pavido di mancare alla santa missione niegò di cooperare alla cacciata dello Straniero. E sia credibile che ora dimentico di Se, dimentico del dovere che ad ESSO impone il venerando Ministero voglia gittare i figli, e fratelli suoi nella perturbazione e nell'anarchia? No quel tentativo accoppia l'inganno al delitto.

Ad evitare che alcuni di troppa fede siano tratti in errore, ella si compiaccia di chiamare immediatamente a se i Capi di ogni Arma ed i Comandanti i Battaglioni, le Compagnie o frazioni isolate della Milizia Cittadina, e d'inculcar loro, che ricevendo stampe o qualunque lettera che possa aver indizio di tentare una Sovversione, le portino tantosto a Lei, che le trasmetterà a questo Ministero.

Insinui ai medesimi di conservare quei sentimenti che si convengono ad un verace Italiano, e dei quali la massima parte ne dette manifesta prova nel bell'ordine conservato nelle elezioni, e nella concorrenza spontanea in cooperare al risorgimento della nostra Nazionalità, della qual cosa renderà distinte grazie a tutti in nome del Governo. Dichiari che sarà rispettata e garantita pienamente la libertà dell'opinione; ma che però si esigge dagl'impiegati onestà di azione, e fede nell'adempimento del proprio dovere. Che in tutti, e maggiormente in quei che vivono agli stipendii del Popolo sarà punito qualunque atto tendente a sovvertire l'ordine stabilito, ovvero a menomare od impedire l'effetto delle provvidenze governative.

Tanto le sia di norma e mi confermo con stima.

Roma li 2 febraio 1849.

Servitore.

C. ARMELLINI.

— Roma è tranquillissima. Tutti attendono con ansietà il giorno 5, nel quale in mezzo a gran solennità si aprirà la nostra Costituente. Dal Programma che rapportiamo, ognun vedrà quali sono i preparativi per questa festa cittadina. Avvisiamo che il sig. Ministro de'Lavori pubblici ha convenientemente disposto all'uopo il palazzo della Cancelleria, ove s'adunerà la Costituente e fatto allargare le tribune perchè maggior quantità di pubblico potesse trovarvi sito. Frattanto molto popolo è ogni sera intervenuto nel palazzo di Montecitorio per imparare l' inno nazionale che nell' indicato giorno si canterà.

Dal giorno, in cui è venuto il 1. Reggimento di Fanteria leggiera comandato dal bravo Colonnello Masi, molta gioventù è andata ad arruolarsi in esso.

BOLOGNA *31 gennaro*

Dappresso alla rinuncia del sig. avv. Zanolini è stato eletto a Consultore di questa Legazione il sig. dott. Giuseppe Golinelli.

— Oggi sono partiti alla volta di Roma alcuni dei nostri deputati alla Costituente. *(Unità)*

NAPOLI *31 gennaro*

Il primo giorno dell'entrante febbraio, è giorno solenne per la nazione, la quale vede nuovamente riuniti i suoi rappresentanti nell'augusto recinto, che ancora eccheggia della loro libera e cittadina parola. Sapremo alfine a che intende questo ministero, che tante e sì mortali offese ha recato alle nostre instituzioni; sapre-

mo alfine quale sarà l'attitudine che assumerà a fronte della nazionale rappresentanza, la quale già lo condannò generosamente, senza ch' esso avesse saputo trarre da quella generosità il frutto, che tutti speravano e che persuase il sacrifizio. Se la franca e leale *parola di uomini*, *che in tempi duri e difficili non prostituirono la* loro coscienza alle lusinghe, alle corruzioni, alle minacce del potere, può aver forza alcuna presso i nostri concittadini, noi gli esortiamo a non turbare con un sol grido la solennità di quel giorno. La riapertura delle nostre camere legislative si compia con quella maestà, che le compete, e non si dia argomento ai tristi di gridare che una fazione esista, la quale cerca pretesti per produrre il disordine. *Oramai è giunto il tempo di conoscere qual sia veramente questa fazione*, che dal disordine cerca di trar profitto per assicurare il trionfo dei suoi perversi destini. Traditori e vili al tempo stesso, essi saranno oppressi e schiacciati dalla dignità del vostro contegno, e mostrerete al mondo intero di essere oramai maturi a libertà, se chiudendo in voi i generosi affetti, lascierete ai vostri rappresentanti la cura di tutelare i vostri interessi e di difendere i vostri diritti.

Non crediamo inutile, meno per l'interno dello stato, che per fuori, di annunziare che la città, turbata momentaneamente dai leggieri inconvenienti di ier l'altro, ritornò ieri ed è oggi nella sua perfetta tranquillità, la quale non sarebbe mai alterata dal popolo, se si vegliasse sempre più ad essere meno indulgenti con pochi della plebaglia di qualche lontano quartiere tenuti a prezzo, come *macchine-a-sollevazione*, e di cui si desta lo stolto e colpevole fanatismo a pro di una forma di governo che non potrà mai più ritornare. Questa poca gente, impossente per sè stessa a riuscire nell'intento, è considerata però utile a far nascere subugli, che la città non è tranquilla, che è divisa in cozzanti fazioni, che è forza aumentarvi il rigore, tenerne sempre disarmati i cittadini, ricingerla se è possibile di maggiori mezzi d' offesa, e diremo quasi *imbastigliarla*. Varrebbe ad altro quella indulgenza verso attruppamenti che noi designammo all' autorità, che l' *autorità certo non ignora*, *attuppamenti dalle bandiere bianche*, *diverse insomma* da quella che sventola sui castelli, e tra le fila dell'esercito.

Non tolleri più l'Autorità con tanta benevolenza, con tanta benigna compassione la mostra che a quando a quando fa di sè con nastri rossi o bianchi qualche caporione della più rotta plebaglia, abbia a vile essa per la prima di veder, che sì vile razza di uomini debba darle continuo pensiero, abbia a vergogna di veder che è financo accusata di connivenza con simile genìa, si valga verso d'essa di quell'energia che non le è *nuova per imputazioni assai men gravi*; e la città, *se ne assicuri*, *sarà tranquilla*; la *fazione* se c'è, è quella. Quando si volesse dire che ve ne è un'altra, il che noi non crediamo, ciò non toglierebbe mai che quella prima vi è sempre, e che se è *fazione*, dev'essere non protetta, non favorita, non tollerata, ma repressa, avversata, punita. Eppur essa non lo è, e chi sa quando il sarà. — Quando il sarà, il paese non sarà più commosso da continue minacce, da perenni perplessità, da eterno apprensioni. *(Libertà)*

Sicilia

PALERMO *20 Gennaro*

Ammirabile è la tranquillità ed il senno mostrato dal Governo e dal Parlamento.

Figli entrambi d'una gloriosa rivoluzione tengono fisso lo sguardo alla meta segnata da quella, e vanno migliorando gli ordini interni senza distogliere la mente dal supremo fine dell' indipendenza.

I continui indirizzi che dalle provincie giungono a Palermo smentiscono pienamente la voce che un potente partito aneli l'antico ordine di cose, e dimostrano anzi il fermo proposito di conservare la libertà che già loro costa tanti sacrifizi di danaro e di sangue.

Un decreto del parlamento annunzia che i biglietti del prestito coattivo saranno ricevuti col benefizio dell' aumento del quinto del loro valore in pagamento di prezzo dei beni nazionali, canoni o rendite, onde maggiormente consolidare il pubblico credito. Abolito il dazio sul macino che tanto gravitava sul povero, venne votato un aumento di dazio sui generi così detti di lusso.

Ma poichè la Sicilia per la parziale sua indipendenza, come l' Italia tutta per quella dell' intiera penisola avrà mestieri di adoperare le armi, fu istituita una scuola militare cui venne preposto il valente Direttore del Genio Stefano Zirilli.

Il Ministero della guerra ha quindi modificato l' ordinanza del 26 genuaio 1831 che permette il concentramento del comando di tutto l' esercito in un ufficiale generale, il che consentaneo al principio informatore d' un governo assoluto sarebbe in opposizione a quello d' un governo forte della rivoluzione.

Onde aumentare l' effettivo dell' armata decretava il Parlamento di reclutare tre individui sopra ogni mille abitanti, operazione favorita dalla sollecitudine degli impiegati non meno che dal buon volere delle popolazioni.

Palladio dell' ordine e dell' indipendenza la guardia nazionale non potea essere trascurata dai rappresentanti del popolo Siciliano.

Ecco alcune disposizioni adottate intorno a sì importante argomento.

La Guardia Nazionale è composta :

1. Di tutti i Siciliani dai 18 ai 60 anni atti alle armi.

2. Di tutti gli altri Italiani legalmente domiciliati in Sicilia da due anni.

3. Da stranieri che oltre al legale domicilio abbiano acquistata la cittadinanza Siciliana.

È approvata la mobilizzazione della Guardia Nazionale dello Stato La elezione dello stato maggiore è fatta per schede segrete.

Il Parlamento emise pure una legge sulla stampa da aver vigore durante lo stato di guerra. In questa è prescritto che tutti gli scritti debbano essere firmati dall'autore o dal tipografo. È inoltre severamente vietata la pubblica affissione di qualsiasi stampa o manoscritto senza un permesso dell' autorità Municipale, permesso che non potrà essere negato. *(Corr. Merc.)*

LIVORNO *31 Gennaro*

Ieri sera alle sei erano invitati al Circolo Nazionale i presidenti di tutti i circoli parrocchiali, e molti cittadini.

Grave quistione doveasi discutere. I Circoli di S. Sebastiano, e della Madonna, non che il Cittadino Demi aveano formulate diverse proposizioni tendenti tutte a provocare rappresentanze presso la Dieta Elvetica, onde intimargli, che se non rivocasse gli ordini inumani emanati contro i Refugiati Lombardi, che se non richiamasse i Reggimenti Elvetici da Napoli, si sarebbe usato di rappresaglia contro il Commercio della Svizzera e contro i suoi nazionali stabiliti in Italia. — Il Circolo di San Sebastiano fissava pure il termine perentorio di 45 giorni.

Infine sulle proposizioni riunite dei Socj De Benedetti, La Cecilia e il Mugnaini, l' adunanza deliberava all' unanimità, 1. Che si facesse un indirizzo al Governo Toscano perchè agisse presso la Dieta Elvetica, onde ottenere l' adozione di misure più umane inverso i profughi Lombardi, e la chiamata dei reggimenti da Napoli; ove la dieta non dasse ascolto alle giuste reclamazioni, il Governo Toscano interdicesse ogni traffico con la Svizzera ec. ec.; 2. Che si mandassero indirizzi a tutti i Circoli Italiani perchè tutti dimandassero ai loro governi di porre in opera gli stessi espedienti chiesti al Governo Toscano, e perchè ne dassero subito riscontro. *(Corr. Livornese)*.

MODENA *27 gennaro*

Abbiamo che la Civica di Carpi si diceva sciolta, perchè alcuni individui di essa (in abito civile però) crederono bene di avvisare un faentino caduto loro in sospetto (fermando il legno, che lo trasportava a Modena) a condursi con prudenza, ed a non intromettersi in cose che nol risguardano, sotto minaccia di castigo se non credesse al consiglio.

Il vetturino carpense, arrestato a Modena per istanza del viaggiatore perchè palesasse i nomi dei suddetti individui, dice non averne conosciuto alcuno. *(Gazz. di Bol.)*

TORINO *29 gennaro*

Nel giorno 23 di questo mese Pio IX ha ricevuto in modo ufficiale il conte Martini inviato straordinario del governo Piemontese. Sua Santità si trattenne in lungo colloquio con quel diplomatico, usando con lui cortesi ed affettuose espressioni. *(Concordia)*

GENOVA *30 gennaro*

A momenti deve salpare da questo porto il R. piroscafo il *Tripoli* con duecento cinquanta soldati di Marina e quattro ufficiali, destinati alla squadra Sarda nell'Adriatico.

Viva l'armata! Viva il Battaglione R. Navi! *(Pens. Ital.)*

Francia

PARIGI *24 Gennaro*

Si sono oggi sparse nell' assemblea nuove voci di un cambiamento ministeriale: secondo le une il Sigg. Billault e Giulio Favre erano incaricati di comporre un gabinetto; secondo le altre i sig. Thiers e Molè entravano in una combinazione. Assicuriamo che tutte queste voci son prive di fondamento, e che oggi non si tratta, più che jeri, d' alcun cambiamento di ministero. *(Patrie.)*

All' Assemblea seguono petizioni per lo scioglimento; una di 7 mila e più firme venne presentata dal maresciallo Bugeaud.

La discussione del 24 s'aggirò intorno all'instituzione del Consiglio di Stato: due o tre paragrafi vennero adottati.

Il primo e terzo volume del bilancio vennero distribuiti ai rappresentanti della nazione.

La borsa abbassò ancora sulla giornata antecedente.

Il 5 per cento, che era rimasto a 75 40, si chiuse a 75 25; il 3 variò tra 45 60 e 45 45.

Spagna

MADRID

La *corrispondenza particolare dell' Indépendence Belge*, ci reca che regna da qualche giorni a Madrid una vaga inquietudine. Si assicura che il consiglio dei ministri è quasi sempre in permanenza, per cattive notizie che il telegrafo avrebbe trasmesse dalle provincie del Nord. Persone ben informate, — e quest'era l' opinione dominante alla borsa — pretendono che si tratta d'una protesta rivolta al gabinetto di Madrid, da un governo straniero, riguardo all' armamento navale che la Spagna prepara in favore del Santo Padre.

Germania

FRANCOFORTE *25 gennaio*

L'Assemblea si è dichiarata per il titolo di *Imperatore dei Tedeschi* con 214 contro 209 voti. Questa decisione non mancherà di produrre il suo effetto, quando sarà ripresa la discussione sulla durata della dignità imperiale, e quantunque l'*eredità* fosse rigettata insieme a tutte le altre proposte, crediamo rilevare tanto dallo spirito delle discussioni stesse, quanto dalle polemiche de'giornali tedeschi, che l'opinione penda alla eredità dell'Impero. Tutti gli altri 16 §§ sul Capo dell' Impero, sono stati approvati, in gran parte, senza dibattimenti. Segue l' articolo sopra il *Consiglio dell' Impero.*

BERLINO *24 gennaro, sera*

Le elezioni primarie sono terminate: il partito radicale ha riportato una decisiva vittoria. Anche nelle provincie, per quanto se ne conosca per ora il risultato, la grande maggiorità degli eletti è nel senso dell'antica sinistra.

Il 22 il signor Ruge già membro dell'Assemblea di Francoforte ed uno dei capi del radicalismo, nè alieno da idee socialiste è stato arrestato per ordine speciale di Wrangel, e condotto via da Berlino con altri due compagni. Gli accusati politici sono in numero grandissimo per tutta la monarchia.

Da qualche giorno si mantiene la voce accreditata che Camphausen entrerà nel ministero.

Da Vienna e d'Ungheria nulla di nuovo. *(Allg.)*

Signor Redattore nel n. 25 primo febbraro del suo giornale si legge in data di Rieti che al nostro buon Vescovo siasi potuto propinare il veleno dai retrogradi per aver dato il suo voto per la Costituente. La notizia è inesatta. Il povero vescovo è morto d'apoplessia da cui era stato colpito altre due volte. A tutto ciò aggiungo, che oramai in Rieti non si trovano più retrogradi, ma ammesso pur anche che abbiavene qualcuno stia pur certo che non sarebbe capace, non dico d'eseguire, ma neppure di immaginare una tal empietà. Dio volesse che tutti i retrogradi che affliggono il nostro bel paese, e avversano la nostra santissima causa fossero come i Reatini: non si avrebbero a temere i vili tradimenti, gli oscuri maneggi le puerili reazioni. I Reatini di qualunque colore hanno tutti un fondo d'onestà e di galantomismo.

Uno dei segretari del Circolo Popolare democratico.

MARCELLINO ANTONINI

NARCISO PIERATTINI Responsabile

TIPOGRAFIA CHIASSI E GIANANDREA PIAZZA DI MONTE CITORIO N. 119.

Martedì 6 Gennaro 1849 ROMA Anno III. Num. 28

IL CONTEMPORANEO

ROMA e STATO Sc 7:20 PER ANNO — STATO)(Semestre sc. 3 60)(Trimestre » 1 80

GIORNALE QUOTIDIANO

ESTERO Fr. 48 PER ANNO — ESTERO)(Semestre fr. 24)(Trimestre » 12

Si associa in Roma all' Ufficio del Giornale Piazza di Monte Citorio N. 122 — In Provincia da tutti i Direttori o Incaricati Postali — Firenze dal Sig. Vieusseux — *In Torino dal Sig. Bertero alla Posta* — *In Genova dal Sig. Grondona.* — *In Napoli dal Sig. G. Dura* — In essina al Gabinetto Letterario. — In Palermo dal Sig. Boeuf. — In Parigi Chez. MM. Lejolivet et C. Directeur de l'Office-Correspondence 46 rue Notre Dame des Victoires entrée rue Brongniart. — In Marsiglia Chez M. Camoin, veuve, libraire rue Cannebière n. 6. — In Capolago Tipografia Elvetica. — In Bruxelles e Belgio presso Vahlen, e C. — *Germania* (Vienna) Sig. Rorhmann — *Smirne all' officio dell' Impartial.* — *Il giornale si pubblica* tutte le mattine, meno il lunedì, e i giorni successivi alle feste d'intero precetto — L' Amministrazione, e la Direzione si trovano riunite nell' ufficio del Giornale, che rimane aperto dalle 9 antim. alle 8 della sera. — Carte, denari, ed altro franchi di porto

PREZZO DELLE INSERZIONI IN TESTINO — Avviso semplice fino alle 8 linee 4 paoli — *al di sopra baj.* 3 per linea — Le associazioni si possono fare anche per tre mesi. INCOMINCIANDO DAL 1 DI OGNI MESE.

ROMA 5 FEBBRARO

La più bella solennità, che popolo italiano abbia mai fatto, ha oggi avuto luogo in Roma. Le milizie, la civica, il popolo han contribuito a renderla maestosa.

Dal Campidoglio ch'era parato a festa, preceduti e circondati da milizie e dalle varie bandiere, i rappresentanti del Popolo si recavano per il Corso e per la Scrofa al Palazzo della Cancelleria. Tutto era ordine; e a chi ben guardava, non solamente ordine, ma dipinta era nel volto d'ognuno una grave maestà. Bello è notare che gli emigrati Lombardi raccolti sotto una bandiera tricolore cinta d'un velo nero andavano con bell'ordine nel corteggio; e uniti a loro vi stavano gli emigrati napolitani che avevano anche la loro bandiera. L'unione di queste due classi d'emigrati era molto significativa.

Si giunse quindi alla Cancelleria. I rappresentanti prendono il loro posto.

Arrivata nella sala la Commissione Provvisoria di governo viene salutata dagli applausi de' Deputati e del pubblico che in gran quantità riempie le tribune.

Monsiguor Muzzarelli apre la seduta, accordando la parola al ministro dell'interno sig. Armellini. Costui legge un lungo discorso (che daremo in prosieguo), nel quale rende conto esatto di ciò che ha fatto la Commissione di governo. È applaudito spesso e al suo finire gli evviva sorgono fragorosi da tutte le parti.

Quindi prende la provvisoria presidenza il più vecchio d'età sig. Filippo Senesi: e occupano i posti de' Segretari quattro dei più giovani rappresentanti.

Si fa l'appello nominale e si trovano esser 140 gl'intervenuti.

Il Presidente ordina che ciascuno ponga il nome in un biglietto, onde si formino 10 commissioni per la scambievole verifica de' poteri.

Il rappresentante General Garibaldi propone che senza stare alle formalità, non si lasci il popolo incerto del suo stato e si proclami la repubblica, solo governo proprio dei Romani.

Il Presidente risponde, ch'è necessario antecedentemente verificare i poteri e discutere.

Il Principe di Canino appoggia il parere di Garibaldi.

Sterbini dice dover esser degno di Roma e del popolo ciò che la Costituente deciderà — La volontà dev' esser libera ed indipendente — Perciò debbono seguirsi le leggi di ordine seguite presso ogni assemblea la più liberale. La discussione dev'esser grave e ponderata, onde si dica che la Costituente sappia imitare il magistero dell' antico Senato della Repubblica romana. Vegga l'Europa che che si faccia da quest'assemblea esser ben discusso (applausi vivissimi).

Quindi scambiatesi poche parole gentili tra Garibaldi e Sterbini, si passa al sorteggio delle Commissioni.

Completate le quali, il Presidente annunzia che le Commissioni si riuniranno domani a mezzodì per la verifica dei poteri.

Oh certamente questa prima seduta ha scosso gli animi di tutti. Indicibile è stato il rispetto del pubblico che pareva muto contemplasse i deputati ricordando i tempi magnanimi dell'antica repubblica. Il discorso del ministro Armellini, scritto con eloquenza, con ingegno, con perfetta cognizione de' tempi, armonizzò con tutti i cuori. E dopo lui bella suonò sul labbro del General Garibaldi la parola repubblica, di quel prode che altra bandiera non ha avuto mai, nè altra potrebbe averne. Egli però spinto dal suo generoso sentimento non ha saputo attenersi agli usi parlamentarii.

E a proposito di ciò conchiudiamo dicendo a deputati: O rappresentanti, la vostra volontà è volontà del popolo; ciò che voi deciderete, sarà legge per noi. Ma checchè statuirete, ricordatevi che si deve discutere, e con calma, ponderatamente. Non l'impeto del cuore, ma sodi ragionamenti ci mostreranno degni di verace libertà. Con la massima calma il popolo vi ha eletti, con la massima calma discutete. Allora, allora solamente sarete degni del Popolo che vi eleggeva.

Abbiamo detto che le tribune erano piene, ma pochi i rappresentanti dell'estere nazioni alla tribuna diplomatica. Il Segretario della Repubblica francese stava incognito fra i giornalisti. Da molti del popolo si criticò questo suo operare: noi lo scusiamo col dire che volle stare più da vicino alla tribuna degli oratori per poter riferire in Francia quanto vi fu detto e questo perchè in avvenire non sia più travisata la verità come lo è stato finora.

Questa sera tutte le vie di Roma sono state festosamente illuminate. Nel Campidoglio vi sono state varie bande a sonare e s'è cantato un inno nazionale composto dal sig. Meucci e posto in musica dal maestro Magazzari. Bellissima la luna splendeva sul limpido cielo che parea sorridesse al popolo risorto.

CARLO BONAPARTE PRINCIPE DI CANINO

Parlando di quest'uomo parliamo di persona cognita all'Italia tutta, e fuori d'Italia ancora dopo la celebre lettera del suo cugino che dichiarava non aver comune con lui altro che il nome, che l'accusava in faccia al mondo come *persona di una stravaganza originale*. Quello che si è mostrato sempre ai congressi scientifici, nel Congresso federativo di Torino, nella passata Camera dei Deputati Romana, *tale continua a mostrarsi oggi*, disordinato nelle idee, vanitoso nelle passioni, dissolvente di ogni concordia, nemico dichiarato di tutte le maggioranze. Eppure questa volta si tratta di cosa gravissima, eppure ognuno dovrebbe inchinarsi innanzi a quella Rappresentanza che fu eletta dai voti liberi e universali del Popolo. Ma sin dai primi momenti costui la disprezza e la conculca, e pretende di imporle la sua volontà, e vorrebbe che decidesse senza ragionare, senza nemmeno costituirsi con quelle forme che sono richieste dalla ragione. Ma perchè è cosa ragionevole il Principe Repubblicano non la intende. Se si seguisse il suo parere i Rappresentanti del Popolo sarebbero venuti in Roma per sentire quello che direbbe Carlo *Bonaparte*, e per obbedirgli senza ragionarci sopra. A questa prima prova che egli continua a darci del suo animo irrequieto e discordante ne seguiranno altre ogni giorno: ogni giorno l'Assemblea dovrà ascoltare le sue *mozioni*, i suoi ammendamenti, i sottoammendamenti; dovrà rispondere a mille ridicole obbiezioni, dovrà discutere sopra mille insulsaggini, che si generano nel suo cervello, e questo perdendo un tempo prezioso, mentre l'animo si devia così da quella gravità che forma il primo solido appoggio delle Assemblee.

Chi ci spiega questo pertinace modo di operare, continuato sempre malgrado il disgusto che genera nell'animo di tutti, malgrado le sconfitte che riceve ad ogni istante? Le interpretazioni sono varie, e noi non siamo qui giudici per decidere. Ma con tutta la forza dell' animo, noi che abbiamo nominato i nostri Rappresentanti perchè la loro opinione sia espressa con tutta la libertà; noi che amiamo nella nostra assemblea di ritrovare quella imponente dignità che tanto ci piace nelle prime Assemblee popolari di Francia; noi protestiamo altamente contro questo oratore che spesso tenta di gettare l'Assemblea nel ridicolo, di farla contradire a se stessa, e di mostrare all'Europa che quanto si opera qui non nasce già dalla coscienza di un dovere, ma dalla violenza di un partito.

La gran maggioranza della Camera a cui ha fatto eco il Popolo dalle tribune ha cominciato oggi stesso a protestare contro un simile modo di agire di un Rappresentante di quel Popolo che è deciso oggi di divenire libero e grande. Il nostro giornale non si arresterà a questa protesta, ma lo combatterà sempre, e senza timore svelerà le sue mire, le sue tendenze.

Circolare del Presidente del Consiglio e Ministro degli affari esteri al corpo diplomatico.

Torino, 29 gennaio 1849.

Allorchè l' esercito sardo ha dovuto rivarcare il Ticino, il capo dello stato maggiore firmò col quartiermastro generale austriaco il 9 agosto 1848, un armistizio le cui condizioni sono ben note. Per quanto queste le tornassero onerose, per quanto tristi ne avessero ad essere le conseguenze politiche, la Sardegna tenne ad onore di eseguire le condizioni di una convenzione in cui tuttavolta non potè riconoscere che un volere puramente militare; ed essa può giustamente dire a sè stessa che lo fece colla più perfetta lealtà. L'Austria all' incontro, sconoscendo le sue promesse pose nel non adempiere le clausole di tale convenzione altrettanta ostinazione, altrettanto mal volere, quanto cure il governo di S. M. adoperò nel mantenere i propri impegni.

In questo stato di cose, e nella previsione delle complicazioni che ne possono risultare, il Governo di S. M. il Re di Sardegna si trova in debito di recare a notizia delle potenze straniere i fatti e le prove sovra le quali si fonda questa duplice asserzione.

Coll' art. 2 dell'armistizio veniva stipulato che le truppe sarde ed alleate, evacuando la fortezza di Peschiera, tre giorni dopo la notificazione della convenzione trasporterebbero seco tutto il materiale, armi, munizioni ed oggetti di vestiario. Per tal modo il governo sardo era in diritto (perciocchè questa condizione non era subordinata ad alcun'altra della convenzione stessa) di far condurre tutto il suo materiale dalle sue truppe stesse, nel punto in cui avrebbero resa la fortezza.

La necessità di procacciarsi gl'immensi mezzi di trasporto necessari fu per le truppe sarde cagione di ritardo, di cui i generali austriaci non tardarono a trar profitto. Addussero essi per pretesto che le nostre truppe chiuse in Venezia e la nostra flotta ancorata in quel porto, non avevano ancora abbandonato *l'Adriatico*, onde avere un motivo di rifiutarci il materiale nostro che era ancora in Peschiera.

Quantunque loro fosse noto che il Governo del Re avea spediti senza indugio, e per lo stesso lor mezzo, ordini premurosi e reiterati alle nostre truppe di terra e di mare affinchè lasciassero Venezia; che il gran numero degli ammalati i quali non potevano essere imbarcati immediatamente, e soprattutto l'opposizione posta dalle autorità veneziane, fossero del ritardo le evidenti cagioni, i generali austriaci si ostinarono nel loro rifiuto. Quando poi poterono credere che questo indugio stava per cessare cercarono altre ragioni altrettanto futili quanto speciose, per trovar modo di ricusarsi all' adempimento della condizione dell' armistizio imposta, quella cioè di lasciare libera l'uscita al materiale di Peschiera.

In questo la flotta sarda avea abbandonato le acque di Venezia per recarsi ad Ancona, e stava per metter vela e allontanarsi dall'Adriatico, allorchè si seppe che la flotta austriaca avea bloccata Venezia per sottometterla di viva forza. Questa nuova violazione dell' armistizio, poichè in forza dell' art. 4, la sospensione delle ostilità si estendeva a Venezia, costrinse il governo del Re ad ordinare alla sua flotta di ritornare dinanzi a Venezia, e di non scostarsene in sino a che il materiale di Peschiera non venisse restituito.

Il Governo del Re era autorizzato a questa misura tanto più che la flotta austriaca non avea cessato dall'incagliare la libera navigazione e il commercio della marina mercantile di Venezia, a cui aveva fatte arbitrariamente frequenti catture.

I ministri di Francia e d' Inghilterra, i cui benevoli ufficii come rappresentanti delle potenze mediatrici erano stati così invocati per indurre il maresciallo Radetzky a corrispondere con qualche deferenza alle prove di longanimità date dal Governo del Re, non riuscirono colle conciliantі loro proposte, a vincerne l'ostinatezza. Del rimanente lo stesso governo avea tanto diritto di chiedere che il parco d'assedio di Peschiera gli fosse restituito, prima della partenza della sua flotta dalle acque di Venezia, quanto il maresciallo Radetzky di pretendere la flotta sarda partisse prima di permettere la restituzione del predetto materiale di guerra.

Il R. Governo avea inoltre ben giusti motivi di diffidare della promessa del maresciallo, argomentando della mala fede da lui adoperata nell' adempiere le altre condizioni dell' armistizio.

L' articolo 3 avea stipulato che le truppe sarde evacuerebbero i ducati, ma non era stato convenuto che le forze imperiali gli occupassero. Ciononostante appena le truppe sarde uscirono di Piacenza, il generale conte di Thurn l' occupò colle sue: dichiarò in un proclama del 18 agosto, che Carlo II di Borbone era il legittimo sovrano di quel paese (ad onta della sua abdicazione e del voto generale di annessione agli Stati sardi e fece pubblicare un manifesto (autentico o apocrifo che si fosse), in cui il principe assumeva il titolo di duca di Parma e se ne attribuiva le prerogative. Ben presto il generale austriaco prese la qualità di governatore militare, pronunciò lo scioglimento della Guardia nazionale, abolì la libertà della stampa, aumentò il numero delle sue truppe, e costrinse la città di Piacenza a provvedere al loro mantenimento, e ad accollarsi per tal guisa una spesa così considerevole che i suoi mezzi non vi poteano sopperire che in debolissima parte. D'allora in poi le autorità austriache non cessarono di opprimere le popolazioni di quelle parti dei ducati che le truppe imperiali occupavano, con gravezze e vessazioni intollerabili. Un decreto del 15 dicembre scorso pose il colmo a questo sistema di ruina, dichiarando Piacenza in istato di assedio.

Nel ducato di Modena dove il principe Francesco V. era entrato, dopo l'armistizio, sotto la protezione delle baionette austriache, lo stesso sistema di vessazioni, d'illegalità, di violenza fu posto in opera sotto l'egida delle truppe imperiali. Si ricorse ai mezzi meno legali per istabilirvi il governo d' un sovrano che il voto pubblico avea respinto dai suoi Stati.

Ma ben più rigidi provvedimenti, una durezza più brutale si adottava ad un tempo, contro le sventurate popolazioni della Lombardia.

La capitolazione del 5 agosto avea guarentito la vita e le proprietà degli abitanti di Milano; egli si è a questa condizione che le nostre truppe aveano sgombrata quella città. L'articolo 5 dell'armistizio del 9 agosto avea inoltre poste le persone e le proprietà nel paese che noi abbandonavamo, sotto la protezione del governo imperiale. S. M. l' imperatore d'Austria con decreto del 20 settembre avea accordata amnistia alle persone che avevano preso parte agli avvenimenti della Lombardia.

A fronte di queste obbligazioni, ad onta di guarentigie così sacre, i comandanti militari austriaci non cessarono

al loro ritorno in Lombardia di dare gli ordini più arbitrari e più oppressivi. Lo stato d'assedio, i processi, le ammende, le destituzioni, i saccheggi organizzati, le esecuzioni sommarie senza distinzione di sesso e condizione di persone, senza riguardo alle circostanze attenuanti e sotto i più lievi pretesti, sono fatti abbastanza noti all'Europa intiera, che già li colpì di severa ma giusta disapprovazione, perchè basti il qui rammentarli. Continuarono dopo l'armistizio nei medesimi atti di barbarie, che durante la guerra avevano sparso il terrore in mezzo alle popolazioni. Crudeltà che l'animo rifugge dal descrivere, ma la cui verità è comprovata in modo irrefragabile, rivelano altamente un' animosità che non conosce limiti di sorta.

Tralasciando la citazione della numerosa serie di decreti che la *Gazzetta Ufficiale di Milano* ha registrati, ci contenteremo a rammemorare quelli del Maresciallo Radetzky del 11 novembre e del 30 dicembre ultimo. Il primo colpisce di enorme imposta le persone che presero parte alla rivoluzione lombarda, anche coi semplici loro mezzi intellettuali. L' altro prescrive agli emigrati, per rientrare nella loro patria, un termine, oltre il quale i loro beni saranno messi sotto sequestro.

Un iniquo sistema di spogliazione si pose pure in vigore sotto i nomi di contribuzioni, d'imposte straordinarie di guerra ecc. Le confische più illegali vennero pronunciate contro alcuni infelici emigrati, ai quali si ascriveva a colpa l'aver preferito l'esilio all'oppressione contro cui le più formali promesse non offerivano sicura guarentigia. Consta da documenti officiali che la Lombardia sola fu gravata dopo l'armistizio, da imposte straordinarie, per la somma circa di 40 milioni di lire. Aggiungendovi 30 milioni d'imposte ordinarie, essa ha fornito in questo piccolo spazio di tempo, 70 milioni all'avida indiscretezza dell'Austria; e siccome queste estorsioni saranno continuate, si può calcolare a più di 160 milioni la somma che ne sarà ricavata durante un anno, vale a dire quasi la metà delle imposte di tutto l'impero austriaco.

Ora la popolazione della Lombardia essendo di 2 milioni e 1/2, e quella dell'impero di 34 milioni di abitanti, è adunque evidente intenzione dell' Austria di precipitare le provincie che con voto spontaneo si sono riunite agli Stati Sardi, nella più compiuta ruina. Nulla prova il cieco odio che mosse le autorità austriache, meglio del partito dalle medesime preso il 24 decembre ultimo, di respingere dalla frontiera le vetture che trasportassero viaggiatori provenienti dagli Stati del Re, d'impedire l'introduzione dei giornali, insomma di porre ogni maniera d'incagli nelle relazioni abituali dei due paesi. E questa misura contraria a tutti gli usi e a tutte le convenienze volute dai rapporti internazionali, fu presa senza plausibile motivo, per un semplice capriccio, che nulla può giustificare, e senza tenere alcun conto della grave perturbazione che ne risulta nelle necessarie abitudini di comunicazione fra vicini paesi.

Un fatto di natura ben più grave ancora e che venne additato dall'Agente Consolare di Francia a Ancona, giunse non ha guari a notizia del Governo del Re.

La flotta austriaca, in onta delle condizioni dell' armistizio e delle formali promesse date ai ministri delle potenze mediatrici a Torino, comincia a impadronirsi dei bastimenti italiani che incontra nell' Adriatico, ed esercita per tal modo un atto di ostilità, e una violenta misura condannata dal principio della libertà dei mari.

Il Governo del Re confidando a buon diritto nella generosa mediazione della Francia e dell' Inghilterra, ha già protestato presso queste potenze contro la manifesta violazione delle condizioni dell'armistizio, contro l' abuso che l'Austria fece della forza per colpire di spogliazione e di morte quelle persone che le più formali convenzioni e il diritto delle genti dovevano assicurare da queste misure di cui non havvi più esempio presso le nazioni civili.

Si trova ora nel dovere di fare la stessa protesta presso le altre potenze straniere, e di dichiarare che lascia all'Austria tutta la risponsabilità delle funeste conseguenze che dalla violazione dei patti più sacri e dall'estremo rigore delle sue prescrizioni, ne possono nascere per l'Italia e per l'Europa intiera.

Il sottoscritto presidente del Consiglio, Ministro, Segretario di Stato per gli affari esteri, prega in conseguenza il signor . . . di voler recare quest'ufficio a notizia del suo Governo, ed ha l'onore in pari tempo di offrirgli gli atti della sua distinta considerazione.

GIOBERTI

(Gazz. Piemontese)

NOTIZIE

ROMA *5 febbraio*

La Commissione provvisoria municipale di Roma, per festeggiare con un atto di carità pubblica l'apertura dell'Assemblea Nazionale Romana, ha ordinato che a spese del Municipio siano restituiti tutti i pegni inferiori a baiocchi 50 fatti fino al 27 gennajo scorso.

Il gen. Zucchi, diccsi, che si ritrovi a Pontecorvo con circa 30 uomini (!!!)

Il sig. Ministro della Guerra stia all'erta, e trovi speditamente il modo di respingere questo formidabile esercito! Il Zucchi nel famoso cap. Caramelli ha creato un generale di brigata, e in verità mancava questo grado superiore in tanto numero d'armati.

Tutti gl'individui della guernigione di Paliano hanno votato per le elezioni dell'Assemblea Costituente.

Il vescovo di Segni, notissimo per i suoi principii retrogradi, e gesuitici per eccellenza, unitamente al sig. Angelo Nardi di quello stesso paese pensaron bene di andare a respirare l'aure profumate di Gaeta. Ma giunti al confine furono arrestati e perquisiti da un picchetto di soldati della guarnigione di Paliano. Nel momento della perquisizione il vescovo ridusse a pezzi una lettera, i quali furono raccolti da quei bravi soldati e portati al Preside di Frosinone.

Ci scrivono da Ravenna che la votazione per la Costituente Romana ed Italiana ebbe luogo nei giorni 28 e 29 passato. Molte migliaia d'individui presero parte alla votazione. Luminaria, sparo di artiglieria, concerti musicali accrebbero la gioia di quel giorno, ed allietarono quella popolazione sempre benissimo animata per la causa della italiana libertà.

NAPOLI *1 febbraio*

La nazione ritorna a far udire la sua voce nelle Camere legislative; ed ha oggi chiaramente mostrato quanto fosse lieta dell'esercizio di tal suo dritto; le tribune del pubblico erano affollatissime, la via che mena alle Camere accalcata di popolo; e applausi ed evviva si sono alzati all'apparire delle carrozze del Presidente della Camera de' deputati, e di vari deputati, come il sig. Troya ed altri — I popolani soprattutto hanno salutato con prolungati plausi ed evviva il deputato popolano Turco, che veniva oggi per la prima volta alla Camera.

I deputati, prima di riunirsi, hanno una coi pari e coi ministri (salvo quello della Guerra e dell'Interno) assistito ai divini uffici, e quando i deputati sono entrati nella Camera, sono scoppiati vivi applausi nelle tribune, e le voci coraggio! coraggio! dominavano i plausi.

Ma la Camera non ha potuto entrare in discussione, non essendo in numero; solo si è occupata di nominare gli uffici, pei quali bastava un semplice sorteggio.

I banchi della sinistra erano affollati, pochi occupavano quelli della destra.

L'altra tornata è stata dal presidente fissata per sabato. Giova sperare che i deputati, esaminandosi i poteri dei nuovi eletti, si troveranno in numero legale, e l'opera legislativa ricomincerà ad esser messa in atto.

La città è stata tranquilla, giuliva anzi in rivedere riconvocati i suoi rappresentanti. *(Libertà).*

ALESSANDRIA *31 gennaio*

S. M. Carlo Alberto dopo aver passato in rassegna le truppe accantonate a Voghera, Tortona, Valenza, Bosco e Felizzano, non che le rispettive guardie nazionali di detti luoghi partiva questa mane alle otto diretto per Torino.

Jeri nella nostra piazza d'arme venivano dal Re ispezionate tutte le truppe di Guarnigione, compresi i bravi bersaglieri Manara, e l' intera legione civica di Alessandria, la quale ebbe da S. M. replicati e meritati elogi per la bella tenuta ed assiduità al servizio.

Fu dolce al nostro popolo il vedere il Re circondato solo da militari, e con pochissimo corteggio, e sentire quanto gradita gli fosse la scorta di cavalleria civica, che lo accompagnò nelle sue gite, ed alla partenza per la Capitale. *(Cart. del Corr. Merc.)*

Francia

PARIGI 27 *Gennaro*

L'assemblea del 26 fu notevole per la presentazione del progetto di legge sui *clubs*, fatto dal Ministro dello Interno. Vi si rimarcano le seguenti disposizioni: 1. i *clubs* sono *interdetti*, 2. in caso di contravvenzione, multe di 100 a 500 franchi colpiscono i membri della presidenza, 3. le stesse pene colpiscono chiunque ha prestata la sua casa alle adunanze, 4. è abrogata la legge del 28 luglio 1848.

Nella motivazione il Governo dice, che fu deciso da una esperienza di sei mesi: che durante questo tempo bisognò ricorrere sovente a misure coercitive, chiudere molti club colla forza, e nonostante non si riuscì ad ottenere tranquillità. Lo scandalo ed il pericolo crescono ogni giorno. È oramai impossibile che alcun Governo si mantenga a fronte delle stranissime dottrine professate dai club con audacia sempre maggiore. Imitate, dice il Ministro, l' esempio della prima Costituente francese, la quale, prima di sciogliersi, votò un decreto così redatto — *i clubs sono interdetti.*

Questi sono i principali tocchi della Motivazione ministeriale. Ognun vede che il progetto è degno di Windisch-Grätz e di Radetzky. In conclusione si chiede che la legge *sia* dichiarata d'urgenza, pel giorno seguente.

Vociferazioni e tumulti a sinistra. Nonostante, l'urgenza è adottata a grande maggiorità.

Assemblea del 27.

Grande agitazione; tutti i giornali d'ieri e di stamane si occuparono del progetto Ministeriale. Tutti i club ne fecero testo dei più arditi discorsi. La città è in uno stato di somma inquietudine. Fra i giornali che meritano lode e credito di ragionati, di contrarj al Ministero si nota il *National*, per la violenza del suo stile, insolita finora.

Ore 2. pom.

Le circostanze si fanno più serie. Il Ministero ha fatto un passo troppo violento verso la reazione. Ottanta *Montagnardi* e deputati della sinistra formularono una domanda di mettere *il Ministero in istato d'accusa. Altri 130 rappresentanti vi hanno aderito.*

Negli uffizj la discussione fu vivace e breve. Sopra 15 Commissarj, 14 sonosi dichiarati contro l'urgenza della legge.

Intanto l'Assemblea discuteva sulla legge organica del Consiglio di Stato, ed era giunta all' ultimo articolo. I rappresentanti, molto distratti, votavano l'uno dopo l'altro gli articoli al passo di carica. Non si parlava che della lotta del Ministero coi club e colla sinistra. Il Sig. *Martin Bernard* protestò contro l'intervento della forza armata in favore del Professore Lerminier, che gli scolari del Collegio di Francia non vogliono udire.

Tutto ciò desumiamo dalla nostra *Cor. Let.*: la quale si ferma a questo punto, dicendo che la *seduta continuava.*

(Continuazione della Seduta).

Senator, relatore della Commissione sul progetto di legge sulla soppressione dei circoli, legge il *suo rapporto. Egli comincia ad* osservare che il Ministero contesta il diritto di associazione *riconosciuto e consacrato finora. La* Commissione ha voluto interrogare il Ministro dell' Interno la cui risposta non, l' appagò.

Non esistevano in Parigi che undici *clubs*, cinque dei quali furono chiusi per decisione giudiziale. I disordini furono constatati e puniti; la repressione fu energica. Trattasi di vedere se la legislazione attuale non basta, se son necessarie più severe disposizioni, se è necessaria una interdizione compiuta; cose tutte che debbonsi esaminare nelle forme ordinarie delle nostre deliberazioni. Quindi la commissione non ammette l' urgenza e propone l' invio agli uffici.

Odilon-Barrot risponde che l'esistenza dei club è subordinata alla sicurezza pubblica. Del resto la quistione è semplice: la legge dev' essere o accettata o rigettata.

Ledru-Rollin appoggia le conclusioni della Commissione. La Costituzione protegge il diritto d' associazione; chiudere i circoli è lo stesso che violare la Costituzione.

Barrot ripete essere la quistione d' urgenza una quistione di buona fede e di convinzione intima. Il Governo è nel suo diritto prendendo *l' iniziativa di una legge*; *l' assemblea può usare del* suo rigettandola.

Voi dite che la Costituzione è violata, ma allora perchè rimandare la quistione lasciando il paese nell'incertezza? Dal giorno *in cui vi fu presentato una legge* per difendere la società e paralizzare le incessanti lotte che trasportano i centri d' insurrezione dalla capitale nei dipartimenti. Si passa alla squittinio segreto sulla proposizione d' urgenza, e questa è rigettata da 418 voti contro 342.

Varie voci: Viva la Repubblica!

Ledru-Rollin depone l'atto d'accusa per noi riferito. Il presidente lascia il suo posto; la seduta è sciolta.

Ecco il testo dell' atto d' accusa contro il ministero presentato da Ledru-Rollin.

« Atteso chè la politica anti-repubblicana del ministero si è manifestata con un attentato ai diritti dei cittadini, ed al principio fondamentale della Sovranità del popolo;

Attesochè il diritto di riunione è un diritto naturale, ed un diritto politico scritto e consacrato nella Costituzione della Repubblica francese;

Attesochè col progetto di legge presentato ieri 26 gennaio sulla soppressione dei circoli, il ministero si è reso colpevole di un atto che è la violazione flagrante degli articoli 8 e 51 della Costituzione.

Attesochè il ministero è risponsabile de'suoi atti, secondo l'art. 68 della Costituzione, i sottoscritti rappresentanti del popolo domandano che i ministri siano messi immediatamente in istato d' accusa e rimandati innanzi l' Alta Corte Nazionale per esservi giudicati conformemente all' articolo 91 della Costituzione.

Parigi, 27 gennaio 1849.

Questo documento è firmato da 49 deputati fra i quali si distinguono i nomi di Ledru-Rollin, Leroux, Prondhon, Pyat, Pelletier, Bal, e Lammenais.

MARSIGLIA *31 Gennaro*

Il signor Prefetto ha fatto affiggere jeri alla Borsa il seguente

DISPACCIO TELEGRAFICO

Parigi, 30 gennaio (ore 10 1/2).

« Una cospirazione formata dai membri delle società segrete che speravano attirare nelle loro fila alcuni malcontenti della guardia mobile fu sventata nella giornata d'ieri. Le truppe occuparono in poche ore i posti loro assegnati. La guardia nazionale ha risposto in gran numero e con entusiasmo all' appello fattole per la difesa. »

Si suppone manchino le parole *dell'ordine* essendo stato interrotto il dispaccio dal sopravvenir della notte. Alle tre dopo mezzogiorno il dispaccio non è ancor compiuto.

Ungheria

I Maggiari si mantengono in possesso della Transilvania. Diamo per certo che hanno preso la fortezza di Arad. Da nessuna parte le colonne austriache fecero progressi. Ed ecco che non solo le corrispondenze, ma la stessa Gazzetta d'Augusta ci fanno sicuri di una nuova ed importante vittoria dei Maggiari.

In data di Pesth 23 gennajo scrivono che gli austriaci del corpo di Schlick furono completamente battuti dai Maggiari presso Szolnok. Le conseguenze della battaglia oltre un gran numero di morti furono la fuga degli austriaci che vennero respinti fino ad otto miglia sotto Pesth.

Kossuth è riuscito a fraternizzare di nuovo i paesani dell'Ungeria centrale.

Le circostanze si fanno buone per noi! Coraggio! il momento è giunto!!

Il timore della guerra d'Italia fece abbassare considerevolmente la rendita.

NARCISO PIERATTINI Responsabile

TIPOGRAFIA CHIASSI E GIANANDREA PIAZZA DI MONTE CITORIO N. 119.

Mercoldì 7 Febbraro 1849. ROMA Anno III. Num. 29

ROMA e STATO Sc 7:20 PER ANNO

IL CONTEMPORANEO

ESTERO Fr. 48 PER ANNO

STATO)(Semestre sc. 3 60)(Trimestre » 1 80

GIORNALE QUOTIDIANO

ESTERO)(Semestre fr. 24)(Trimestre » 12

Si associa in Roma all' Ufficio del Giornale Piazza di Monte Citorio N. 122 — In Provincia da tutti i Direttori o Incaricati Postali — Firenze dal Sig. Vieusseux — In Torino dal Sig. Bortero alla Posta — In Genova dal Sig. Grondona. — In Napoli dal Sig. G. Fuja — In essina al Gabinetto Letterario. — In Palermo dal Sig. Boeuf. — In Parigi Chez. MM. Lejolivet et C. Directeur de l'Office-Correspondance 46 rue Notre Dame des Victoires entrée rue Brongniart. — In Marsiglia Chez M. Camoin, veuve, libraire rue Cannebiére n. 6. — In Capolago Tipografia Elvetica. — In Bruxelles e Belgio presso Vahlen, e C. — Germania (Vienna) Sig. Rorhmann — Smirne all' officio dell' Impartial. — Il giornale si pubblica tutte le mattine, meno il lunedì, e i giorni successivi alle feste d'intero precetto — L' Amministrazione, e la Direzione si trovano riunite nell' ufficio del Giornale, che rimane aperto dalle 9 antim. alle 8 della sera. — Carte, denari, ed altro franchi di porto

PREZZO DELLE INSERZIONI IN TESTINO — Avviso semplice fino alle 8 linee 4 paoli — al di sopra baj. 3 per linee — Le associazioni si possono fare anche per tre mesi, INCOMINCIANDO DAL 1 DI OGNI MESE.

AVVISO

Questa Amministrazione appena ritirate dall'ufficio dei Franchi le anticipazioni inviate da Signori Abbuonati, ne rimette loro con tutta sollecitudine corrispondente ricevuto in stampa; chiunque pertanto si trovasse in credito di tale ricapito, ne avanzi reclamo alla medesima inviando contestualmente la Bolletta di affrancazione, onde poter giustificatamente domandare ragione a questo ufficio postale se non fossero state ritirate, o viceversa conoscere a chi appellino quelli gruppi che tuttora continuano a giungere senza la più volte raccomandata firma, e provenienza, per poterne dar credito a chi è di ragione.

ROMA 6 FEBBRARO

Il Campidoglio è la Repubblica

Quando un'Assemblea Nazionale ascende le vette del Campidoglio, può essa mai ripensare ai Papi, ed ai Re? Quando un'Assemblea Nazionale da quell'immortale monumento volge in giro lo sguardo e vede salire d'intorno le moltitudini con tanta fierezza di aspettativa, com'è se uscissero allora allora fuori delle ruine della grandezza Romana, a dimandare una parola degna di quel luogo e di quelle solenni memorie, lassù nel Campidoglio non si può pensare che al popolo e alla libertà. Un pensiero di schiavitù sul Campidoglio è impossibile, come sarebbe impossibile il sentimento dell'odio nella adorazione delle Divinità. Odio è il servaggio; ed è principio celeste la Libertà. Oh è certo, che se vi era fra i rappresentanti della Nazione, che prima di salire su quella rupe terribile e Santa, che fu il più sublime altare della Libertà in mezzo a tutti i popoli della terra, fosse tuttavia trepidante e dubbioso del partito da prendere, è certo che quando ne discese per avviarsi al luogo del parlamento, egli ne discese coll'anima commossa e fremente di libertà, e di Repubblica.

Nò; queste ispirazioni non sono fallaci. È ben vero, che talora i popoli che si fecero più presto sedurre dalla poesia del pensiero, e dalla virtù della fede che persuadere dai calcoli della ragione, precipitarono; ma questa accusa la quale seguì sempre i sforzi magnanimi dei popoli quando furon sfortunati noi la rifiutamo, o, a dir meglio noi vogliamo sotto porla a discussione. Questa discussione si racchiude in pochi termini: molti popoli furono gloriosi e avventurati quando ubbidirono all' entusiasmo del patriottismo e della virtù, e se caddero per iniquità di fortuna, o ferocia di uomini, rimase loro il compianto dei forti e lasciarono in retaggio un'esempio, che diè frutti maturi nella posterità. Ma quando i popoli non fecer passo che non fosse spianato dall' egoismo ridotto anch'esso a scienza desolatrice, o vinsero ma senza gloria, o perirono ma senza compianto. Certo è che la repubblica è tal nome in italia che se fosse pronunciato per dover perire dopo un giorno e senza splendore di proposito e senza magnanimità di difesa dimodochè lo averlo pronunciato sembrasse piuttosto un delirio che una scintilla di genio alimentata da civile sapienza, il nome della republica verrebbe forse in umiliazione, e la causa della libertà non ci darebbe gratitudine ed ammirazione e forse ci rimarrebbe il rimorso di averne provocato il trionfo con una intempestiva proclamazione. Ma il nome della republica è tal nome che può suscitar la vita dove è rassegnazione; e pronunciato da noi in questa battaglia suprema che ferve in Europa fra la causa dell'assolutismo e i dritti dei popoli può dare un tal tratto alla bilancia e decidere si risolutamente per il bene dell'umanità, che se noi per troppa trepidazione volessimo sospenderne il grido, noi verremmo nella maledizione dei viventi e dei posteri, e sarebbe chiusa per sempre la storia di Roma da quel momento che mostrassero i romani di non essere atti a comprenderla, ad illustrarla, a continuarla.

È noto omai all'Europa il vero carattere della nostra Rivoluzione e tutti omai si persuasero che la questione non era fra cristiani e Pontefice, ma fra popolo e principe, e fu per questa persuasione che gli altri governi non intervennero, ed impedirono che qualunque bandiera intervenisse; ed in ciò operarono sapientemente imperocchè la caduta della sovranità temporale dei Papi metterà gli Italiani in grado di ricostituirsi una patria, e quando la causa della libertà avrà terra alleata tutta la nazione italiana, l'esito della gran battaglia non sarà più dubbioso, e l'assolutismo in Europa sarà ben presto agli estremi.

Ma se non intervennero i stranieri nelle nostre faccende perchè la nostra rivoluzione non attentava per nulla al potere spirituale dei Papi, e perchè dovrebbero intervenire se da noi venisse proclamata la republica? È forse la republica una violazione del potere spirituale o non è invece quella forma di reggimento che è più conforme ai principii di fratellanza, che sono scritti nel Vangelo e che vennero redenti contro la superbia dell'uomo? E chi potrebbe affermare che il potere religioso si troverebbe più indipendente quando fosse messo a contatto di una dinastia che quando mettesse la sua Sede in mezzo a una republica?

Ma noi non intendiamo preoccupare le decisioni dell'Assemblea. Quando i rappresentanti del popolo si conducevano al parlamento, il popolo era lieto ma silenzioso, soddisfatto come di una grande speranza compiuta ma silenzioso, atteggiato ad una immensa aspettativa, ma silenzioso: significava con quel silenzio che non voleva dar legge nè all'affetto nè al senno de'suoi Rappresentanti. Noi interpretiamo col silenzio il silenzio. L'Europa abbia ragione di questa condotta.

Discorso

Pronunziato dal Ministro Armellini nell'apertura della Assemblea Costituente Romana.

La grand'opera, l'opera della nostra redenzione è compiuta. Quale spettacolo maestoso, quello di una vera Rappresentanza del Popolo? Eccolo per la prima volta in Italia, eccolo in Roma. Che siate i ben venuti tra noi, o eletti della Nazione!

Noi tutti siamo superbi di salutarvi: il Governo Provvisorio si compiace d'inchinarsi reverente al vostro cospetto, ed io, con trepidanza mista d'orgoglio, indirizzo a Voi primo la parola, nel momento in cui vi preparate a discutere e deliberare sulla grande quistione de' nostri destini. Sarà questo il più bel giorno della mia vita; dopo di che crederò di avere bastantemente vissuto, ed allora un solo voto farò nel lasciarla, che l'Italia tutta sia libera, sia unita; entri per tal modo nella famiglia delle grandi nazioni, e si ponga fors'anche alla testa del movimento europeo.

Quanto ci è costata, o concittadini, questa convocazione! Quanto di aver guarentito la libertà delle elezioni, di aver lottato contro gli ostacoli di chi fremeva e tremava al pensiero della vostra onnipotenza! L'Europa armata guatava questo luogo con una palpitante aspettazione. Tutti gli occhi con ansiosa attenzione si volgevano al Campidoglio per ammirare, come dopo tanti secoli questa città, questa eterna Roma, si ridesti da un sonno lungo, come la morte, a metter fuori il possente anelito di una seconda vita, che sarà, lo assicuriamo, immortale.

Rappresentanti! Siamo tutti e ci chiamiamo Romani, non apparteniamo ad alcun altro che a noi, che all'Italia; *poichè è patria* comune. *Non è più tempo di considerare* gli Stati come dominj di una casta qualsiasi. I popoli non sono proprietà, non sono prebende di una Gerarchia, nè dote di un sacerdozio. L'epoca di queste bizzarre infeudazioni è passata. Dio ha creato i popoli liberi: nessuna bestemmia più insana della pretesa di applicare alle corone l'impronta del dritto divino; come se l'autore della natura fosse capace contradirsi, scrivendo la legge di libertà nel cuore di milioni e milioni, e facendone poi tanti schiavi di un solo.

Chiamiamoci dunque tutti ugualmente e di cuore col nome, per così dire, natalizio battesimale di Romani. Piantati nel centro e nel cuore d'Italia, di cui siamo la parte più sacra, più storica e più prediletta, uniti politicamente da più secoli con questa bella capitale; doppiamente fratelli tra noi, siamo alteri di portar tutti lo stesso nome, quello che ci deve ispirare sì grandi e sì gloriose commozioni quello di popolo, e di Romani.

Nell'atto di riconoscere la vostra sovranità, e di rassegnare nelle vostre mani il potere a cui ci chiamò la suprema necessità della patria, vi renderemo sommariamente conto della origine della nostra missione, e del modo *col quale credemmo di corrispondervi; vel renderemo* dello stato in cui abbiamo lasciata la cosa pubblica, di cui deponiamo le redini nelle vostre mani.

Pio IX, nome che s'associerà nella storia ad una delle epoche più importanti, si era impegnato in una via che lo faceva stromento della riforma più straordinaria in Italia, la fondazione della nostra nazionalità e della libertà sulle rovine della diplomazia e dell'assolutismo feudale e monarchico. Ma con esse dovea finire anche un altro elemento che eccitava le antipatie più profonde, la monarchia teocratica, e il governo clericale.

Succeduto alla troppo diuturna tirannide di un detestato predecessore, *istruito dalla esperienza sui pericoli* e *sui disastri* che aveva generati la ostinazione sempre più retrograda di quel fatale pontificato, dotato di un cuore non duro, educato nel mondo e non ne' chiostri, ove s'ispira e professa la religione non del vangelo, ma della inquisizione e del bigottismo; non poteva rimanere insensibile ai reclami che da tutte le parti protestavano contro gli abusi di decrepite istituzioni e la compressione sistematica del progresso che d'altra parte lottava contro ogni resistenza: quindi l'inaugurazione dell'amnistia, la facilitazione, anzi che libertà, della stampa, l'organizzazione della municipalità nella capitale, la Consulta di Stato, la Costituzione tuttochè *capziosa* ed *informe*, e *tutte le altre istituzioni* che ne formarono l'apoteosi, e che fecero per qualche anno sperare in lui un di quegli uomini che manda la provvidenza di quando in quando al genere umano, in segno di riconciliazione quando è stanca di punire.

Ma la legge del progresso morale è imperiosa e inesorabile. I popoli riconoscono nella soddisfazione de' proprii diritti un benefizio, quando non se ne perde il merito coll'arrestarsi ed intuonano solennemente ai potenti ed agli arbitri de' loro destini quella gran sentenza « *non chi comincia, ma chi persevera solo si può salvare* ».

Il riformatore Gerarca non comprese abbastanza l'al*tezza della missione*, a *cui lo chiamava la pienezza dei* tempi. Credeva ad ogni concessione di aver finito; e quasi si pentiva di averla portata troppo oltre, appena si accorgeva che i popoli per una legge istintiva della umana perfettibilità gridavano « avanti avanti ». Avvedendosi che le redini gli fuggivano di mano, e che l'impeto non era più in caso di rattenersi, cominciava già a pentirsi della troppa *fiducia*, colla *quale* erasi abbandonato agli impulsi di un cuore non fatto per la tirannide. Spaurito però da una coscienza meticolosa, dagli scrupoli e dai pregiudizi, sembrandogli già una specie di sacrilegio le concessioni fatte al laicale a spese del clericato, essediato dagli assalti e dalle *insidie* della diplomazia che fremeva di *vedere un capo* della Chiesa, se non alla testa, almeno proclive alle istituzioni liberali, persuaso forse che qualunque cosa facesse si era fermo di romperla affatto col potere temporale della S. Sede, egli doveva, alla prima occasione veramente decisiva, arrestarsi, indietreggiare e quasi ritrattare quanto aveva solennemente promesso o fatto sperare.

L'occasione non mancò, fu *questa* la guerra dell' *indipendenza* e della nazionalità: la guerra contro l'Austria. Egli potè allora conoscere che questa era l'abolizione del trattato di Vienna: era lo scioglimento della diplomazia della sacra lega, era in somma la proscrizione della teocrazia, la separazione del potere spirituale dal temporale. E questo era ciò che il popolo anelava, era la condizione alla quale non si potevano rassegnare i consiglieri occulti e palesi, prossimi e lontani, la debolezza e i pregiudizj del Principe Sacerdote. Il Pontefice circondato dalle insidie dei tristi, persuadevasi dello scisma, del principio, funesto ai popoli, di mantenere neutrale lo Stato *della Chiesa*, e del *dovere* di *trasmettere ai successori* intatto il potere tradizionale. E siccome un principe costituzionale non può seguire che i voleri del popolo, così vedeva nella costituzione un ordinamento come incompatibile coi doveri ai quali obbediva come capo della Chiesa.

Quindi venne la celebre allocuzione del Concistoro 29 Aprile, questa professione di fede politica, che tutti ricordano dolorosamente e che servì un poco ad ecclissare la stella di Mastai, ed a segnare il primo passo al divorzio accaduto dipoi frà Principe, e Popolo. Noi non vediamo in essa soltanto la dichiarazione del Pontefice che protesta di aborrire da una guerra fra credenti, ma vi scopriamo anche una manifesta tendenza all'antico sistema ed una diserzione dalla causa della nazionalità Italiana, che è guarentigia solenne della libertà di tutti gl'I-

taliani. Leggete attentamente quel discorso. Voi vi troverete profondamente radicati gli antichi principj. Il Papa, quasi fosse colpevole, si scusa e si giustifica innanzi alla diplomazia di quanto precedentemente aveva operato. Così *dichiarava di non voler procedere*, come esigevano i tempi, e minacciava quasi di fare un ritorno al passato. E voi vedete fin dove si è innoltrata questa sventuratissima apostasia.

Io non vi parlerò di quanto venne in appresso. Fu una lotta continua de' due principj, del *costituzionale*, che il Principe aveva abbracciato con poca convinzione e con minore conoscenza, e del teocratico, che la debolezza ingenita di coscienza, e le suggestioni della perfidia, e delle illusioni che lo circondano, tennero sempre vivo nello spirito del Regnante.

Quindi l'impossibilità di un Ministero con questo antagonismo, fra l'elemento responsabile, ed irresponsabile, il flusso e riflusso del potere per gli affari *esteri* fra il laicato, e il clericato, una crisi ministeriale in istato di permanenza, la chiusura o proroga delle Camere deliberanti, il tentativo funesto della restaurazione di una politica retrograda nel Ministero di Agosto, la tragedia del 15 Novembre alla riapertura de' due Consigli, e finalmente la memorabile dimostrazione sul Quirinale del dì susseguente.

Voi conoscete i fatti gravi che ne conseguitarono. La formazione di un Ministero proposto dal popolo, in parte ricusato dal Principe, la di lui fuga tenebrosa da Roma, le misure del Ministero e delle Camere dopo quella evasione; finalmente la creazione di una Giunta di Stato provvisoria.

Il paese era ridotto ad uno stato anomalo dal momento che il Principe, colla stessa partenza violando lo Statuto, aveva infranto il patto fra il trono e la nazione, patto che, se non poteva dirsi definitivo per lo *spirito dei tempi*, era però il solo riconosciuto nello Stato.

Il Ministero del 16 novembre e la Camera dei Deputati avevano continuato comunque a rappresentare il principio costituzionale, e con una longanimità onorevole, perchè dettata da carità cittadina, lottarono gran tempo per dissimulare a se stessi ed agli altri il grande cangiamento *che si era operato e mantenere* possibile il riavvicinamento col principe.

Gli uomini che veggono fra noi fazioni troppo impazienti, e partiti sistematicamente estremi, dovrebbero tener conto della condotta che non disperò di ricomporre la macchina costituzionale, e di portare senza scosse l'ordinamento dello Stato ad un sistema di normalità e di larghezza politica, di cui si sentiva universalmente il bisogno. La rivoluzione esitò per molto tempo a spiegarsi, e non si rivelò apertamente, se non dopo che il principe sembrava non lasciare altra alternativa fra l'antico regno dell'arbitrio assoluto, e la completa emancipazione. Esso rifiutava ogni trattativa, disdegnava e respingeva messaggi, rispondeva colle proteste più imperiose e mistiche ad ogni misura di assicurazione che si prendeva in Roma, trasmetteva ordini assoluti e dispotici da un littorale straniero, in mezzo ad una Diplomazia ostile alle nostre franchigie, e sotto la protezione di un governo reazionario, distaccato dal resto d'Italia, e collegato palesemente col nemico comune.

Allora fu che si pensò seriamente al partito di uscire dallo stato di esitazione, aborrendo da una reduce tirannia, e dal mantenere il provvisorio sopra un terreno ardente di mille gravi questioni.

La opinione pubblica aveva frattanto progredito a grandi passi. Il popolo, spaventato dalla memoria dell'antica tirannide, deluso sull'argomento della Costituzione, che era stata una promessa ogni giorno violata, una menzogna; più impaziente ed ardito nelle speranze che il Governo i cui temporeggiamenti gli riuscivano penosi ed inesplicabili; divorando il cammino colla istintiva perspicacia delle moltitudini, aveva sentito il bisogno di un ordinamento fondato sopra basi più stabili delle precedenti, aveva trovato nella coscienza di se medesimo l'unico principio a ciò capace, l'aveva tradotto in una parola, che tosto s' incarnava nella pratica — la Costituente Romana.

La Costituente Romana era il grido che si levava spontaneo, generale, irresistibile da ogni parte. L'opporsi sarebbe stato ad un tempo disconoscere la necessità, e la volontà del paese.

Fra il principe assente presso lo straniero, che sembrava non ammettere mezzi di riconciliazione, e la Nazione che volea fondare sopra una base stabile i propri destini, *non v'era da esitare.*

In questa condizione di cose si trovava lo Steto, quando ebbe luogo il nostro avvenimento al potere, e l'assunzione di quella responsabilità, di cui veniamo a render conto.

La sovranità, che professiamo e riconosciamo sempre esistente nel popolo per dritto, partito il Sovrano, vi esisteva anche di fatto. Fu dunque ad esso che conveniva ricorrere ed appellarsi per uscire dal bivio terribile fra la sommissione alla tirannide e gli orrori minacciosi dell' anarchia

Presentammo in conseguenza al Consiglio dei Deputati la proposizione di convocare un'Assemblea a suffragio diretto ed universale, *conforme al principio della pura* democrazia che è la religione politica dell' Europa attuale, principio di giustizia per quanti credono nel dogma della uguaglianza, e, nello stato attuale, per noi divenuta una logica necessità, quando si doveva interrogare la sovranità popolare.

Trovammo in quegli uomini, altronde rispettabili, dove perplessità, dove pusillanimità, dove dichiarazione d'incompetenza e difetto di mandato, dove anco contrarietà assoluta. Aggiungesi che molti di loro si erano ritirati, altri si assentavano dalle sedute; cosicchè ogni deliberazione per difetto di numero legale si procrastinava, anzi si rendeva impossibile.

Risolvemmo perciò di pronunziarne la chiusura d' altronde regolarissima, perchè l'anno della legislatura toccava il suo fine.

Divenuti liberi appena, ecco nuovo imbarazzo. La giunta di Stato, composta d'uomini d'universale fiducia ed estimazione, fu una misura felice, un temperamento prudente, nella vedovanza del trono. Se non che l'improvvisa rinunzia del Presidente ne trasse seco la dissoluzione.

Rimasti soli al timone dello Stato, senza principe, senza reggenza, senza consigli legislativi, vedemmo con compiacenza l'adesione del paese alla risoluzione di formare col nostro Ministero una commissione provvisoria di governo per lo Stato Romano. Fu obbedito ai nostri ordini, furono eseguite le nostre leggi; fu conservata per tutto una tranquillità ammirabile; *ci pervennero da tutte parti indirizzi* di approvazione e di simpatia; le potenze italiane e straniere mantennero con noi relazioni officiose, ed alcune poco meno che officiali.

Una delle prime nostre operazioni fu la sanzione della legge sulla convocazione e la organizzazione dell'Assemblea Nazionale dello Stato, che avevamo noi stessi iniziata e *proposta sotto il regime de' corpi legislativi.*

Voi sapete con quali difficoltà ci convenne lottare, e quali ostacoli ci si suscitarono contro per distruggere questa speranza suprema della nostra salute, odio e spavento della reazione, e di quanti aspiravano nel segreto contro i progressi *della nostra vita politica.*

Il clero ci fulminava, i funzionari ci abbandonavano, le potestà ci tradivano, le municipalità si scioglievano; la stessa fede di qualche arma sembrava vacillare, lo spettro dell'intervento straniero e delle cospirazioni interne cercava di spargere fra noi lo sgomento.

Ma il popolo era con noi, e quando vi è il popolo vi è anche Iddio. *Di chi, e di che paventare?*

La Commissione non si stancò, non piegò, non si fece imporre. Raddoppiò sorveglianza, attivò forze, meritò la opinione delle masse, ringiovenì l'Autorità provinciale, si collegò colle Commissioni che istituì da per tutto in luogo della Magistrature; sciolse tutte le difficoltà per appianare la via ai grandi comizi, e sventò tutte le macchine della opposizione e del fanatismo. In somma fece uso di tutti i mezzi per riuscire, vincere, e trionfare.

Riuscì, vinse, trionfò. Gli eletti della nazione furono nominati da migliaia e migliaia di suffragi. Voi rappresentanti di tre milioni d'Italiani siete il trofeo, voi siete il risultato *di questa intrapresa singolare dell'elezione a suffragio* diretto ed universale, di cui fu dato in Italia il primo esempio da noi in un concorso di circostanze oltremodo straordinarie. che sarà fecondo d'immense conseguenze, e formerà l'epoca più gloriosa della nostra storia, quella della nostra nazionalità ed indipendenza.

Un'altra opera pure fu compiuta nel corso della nostra Amministrazione; noi la riferiamo con soddisfazione, ed (osiamo dirlo) con orgoglio.

L'Assemblea generale, tratta dalle varie nostre Provincie, era già decretata. Ma noi non dovevamo star soli. La coscienza della intera penisola si sdegnava del frazionamento *imposto e mantenuto in Italia* dal giogo straniero. Dalle Alpi al mare trinacrio non v'è che Una nazione; Una nelle glorie e nei dolori del passato, Una negli sforzi del presente, Una nelle speranze dell'avvenire.

La Costituente Italiana era un pensiero generale, era stata la parola d' ordine del movimento del 16 Novembre, era stata la prima dimanda delle Provincie al Ministero sorto in quella occasione. Facendo della Romana il primo nucleo della Nazione Italiana, abbiamo fatta professione della nostra fede politica, tradotto in atto il gran principio, aspirazione sublime di quante anime grandi ci presentano da varj secoli i nostri annali, fremito universale della penisola; la *Sovranità* e *la Unità* Nazionale.

Noi felici, che un avvenimento vagheggiato per tanto tempo come una poesia, diverrà fra poco un fatto e una storia.

La Commissione del provvisorio Governo è soddisfatta di un tanto risultato. Non se ne arroga però il merito, che *tutto è riserbato alla Nazione. Essa lo voleva; lo* ottenne. Sieguano pure i nostri nemici a caratterizzare questo fatto siccome l'opera di pochi faziosi. Insensati! Hanno veduto se il loro partito era numeroso e potente! Che ne fecero? che risparmiarono per aizzarci l'un contro l'altro, per rivolgere i nostri difensori contro il Governo, e farne dei nemici? Nè una goccia di sangue si è sparso. Il fanatismo non fece conquiste. I Monitorj, il General Zucchi, gli Svizzeri, e una piccola parte del Clero e de' Conventi, il danaro e le promesse per subornare, furono tutti sotterfugi che non scoprirono se non se la debolezza de' nostri avversarii, e l'impotenza *di una causa* che questi finirono di rovinare.

Io non v'intratterò lungamente e minutamente su ciò che ne' vari rami di Amministrazione abbiamo operato.

Cominciando dall'Interno, rammentatevi che il Governo clericale si serbò lungamente pressochè unico stazionario in Europa. Le vecchie istituzioni conservavano i difetti dei tempi di barbarie in cui erano nate, e ne avevano la *decrepitezza. Non solo* nel passato vivevasi, ma nella corruzione del passato. Il nuovo pontificato alla sua origine fu quasi costretto pel movimento europeo ad entrare nelle vie nuove; ma per mancanza di logica, di energia, non aveva circondato le nuove istituzioni di quelle innovazioni che ne dipendono, e senza cui quelle non si possono svolgere. A canto alla Costituzione sussistevano istituzioni feudali, ad un Ministero responsabile ed una Camera laica l'influenza irresponsabile dell' elemento Ecclesiastico; le disposizioni di Gregorio con tutti i loro vizj sopravvivevano nell'Amministrazione Civile ad imbastardire e disarmonizzare quelle che si introducevano a svolgere lo spirito di progresso.

Tra i vostri lavori precipui, Cittadini rappresentanti, sarà questo di sgombrare il terreno da tutti gl'intralci del passato. *Intanto noi dovevamo provvedere alle rifor*me più urgenti e preparare il paese alla nuova posizione in cui entrerà per opera vostra. La coscienza non ci rimorde di avere mal corrisposto a questa gloriosa missione di vostri *Precursori.*

Abbiamo perciò rinnovato quasi interamente il regime provinciale Abbiamo sostituito nella Presidenza delle Provincie, *agli uomini* del Clero ed a quei di fede poco sicura al principio delle Riforme, uomini nuovi provati per devozione alla Causa Nazionale, di senno energico, e di onestà senza ipocrisia. L'importantissimo lavoro della organizzazione dei Municipj, secondo il principio *democratico*, *rifonderà li Consigli* e le *Magistrature.* I Municipj avranno l' autonomia e la coscienza di se medesimi, senza compromettere colla foga anarchica e col gretto egoismo la solidarietà della Nazione, stretta in quella vece ad una vigorosa e compatta unità. Così ponendo con una mano la scure sul vecchio guasto, e coll'altra preparando il materiale a riedificare, abbiamo *portato l'azione riformatrice tanto* sugli uomini, che sulle cose.

Una raccolta compendiosa, ma feconda di riforme sulla legge civile, sulle materie più frequenti, o più trascurate, o più gravi, potrà supplire anche lungamente al bisogno *degli interessi materiali senza troppo affrettare la compi*lazione dei codici, per cui si esige la dilazione indispensabile ad un riordinamento generale e definitivo.

Altre nostre leggi provvidero al sistema delle pensioni per i Magistrati e gl'impiegati meritevoli di riposo per la lunghezza dei servigj prestati, alle vedove ed ai figli orfanelli, alla Marina così abbandonata e negletta, alla disci*plina militare con un codice tutto nuovo*, alla dannosissima necessità della rinnovazione decennale delle iscrizioni ipotecarie, alla procedura civile, al registro, alla confusione del' onesto interesse dei Capitali col mostro dell' usora, all'abuso delle fiducie testamentarie, e a quello delle cambiali fittizie, vera ruina delle piazze.

L'abolizione dei vincoli de' maggiorati e fedecommessi, e della investitura pattizia sui beni, che sotto il regime passato soggiacevano, come gli uomini, alla servitù politica è stato un beneficio, cui non abbiamo creduto troppo sollecito di prevenire la futura legislazione per l'urgenza di ridonare alla libertà del commercio immensi valori di *proprietà.*

Si è sgravata la popolazione più operosa e indigente da un dazio improvvido e vessatorio che desolava le campagne, ed era il frutto dei dolori e delle lagrime del povero.

Riformati gli uffici, disciplinati i dicasteri, semplificati e posti in una giusta economia tutti i rami dell' amministrazione.

Le misure di Polizia non sono state nè languide da compromettere la causa della patria assalita da tante mene occulte e da tante mosse palesi, nè sbilanciate al segno nell'energia da rendere odiosa ed invisa una dittatura provvisoria: sgomentare i tristi, senz'allarmare il pubblico e i *cittadini tranquilli, è stato lo scopo insieme* e l'effetto che si è cercato ed ottenuto in un tempo di tanta effervescenza interna ed esterna.

Passando al ramo de' pubblici lavori e del Commercio, gli sconvolgimenti politici, come sempre, avevano agito nelle condizioni economiche dello Stato, e sopratutto delle classi più numerose e più povere, su cui pesavano già vecchi abusi. Provvedere alla mancanza di lavoro, alleviare per quanto era possibile i pesi della parte più bisognosa del popolo, era non solo dovere di umanità, ma di ordine e di moralità pubblica. A tal uopo, oltre all' *abolizione* già accennata di una imposta che, gravitando sui generi di più *urgente e generale necessità*, pesava *massimamente* sull'indigente, si provvide all' attivazione di opere pubbliche giovevoli non solo ad ornare la città, ma a fornire un pane alle arti ed all'industria, durante la crisi commerciale, e massimamente a neutralizzare i danni della mancanza dei forastieri che nella nostra città spendevano, ciascun inverno, meglio di un milione e mezzo di scudi; cose tutte che udirete *più distesamente* dal Ministro stesso dei lavori pubblici e del Commercio.

In ordine al Tesoro pubblico non verremo enumerando gli ostacoli finanziarii di un Governo che, potendo difficilmente per la sua situazione provvisoria aprire nuove fonti di ricchezza, *trovava deboli le precedenti*, ed esausto l'erario. Ogni mezzo vigoroso, lecito a chi porti un espresso mandato dalla nazione, avrebbe in esso assunto l'aspetto di violenza. Tali angustie ci furono ostacoli tremendi per provvedere a tutti i bisogni dello Stato, e principalmente ai militari.

I preparativi per la Guerra costituivano l' esigenza più *imperiosa della nostra posizione. Intanto noi*, oltre alla scarsezza del numerario, trovammo un' assoluta mancanza di tradizione militare nella truppa regolare, un difetto d'organizzazione in tutta la milizia, di regolamento nell' officio di tale ministero, ed oltre ciò immensi bisogni di materiali, armi, equipaggio, artiglieria, cavalli, locali, caserme ed ogni altro apparato di Guerra.

Come vedete, la nostra opera fu generalmente ristretta a mantenere le forze che esistevano, mentre le difficoltà, che vi accennammo, ci impedivano l' aumentarle quanto avremmo desiderato: pure ci confortiamo di non aver fatto poco, e quando la causa dell'Indipendenza chiamerà le nostre fila *sotto la sua bandiera*, un armata poco al *di sotto* di quarantamila uomini formerà il contingente Romano.

Ci conforta sopratutto il pensiero che il Governo che succederà, più potente d'influenza morale e di mezzi materiali, trovi elementi con cui facilmente costituire un primo ed ottimo nucleo di una forza militare, per numero e per organizzazione corrispondente alla dignità e libertà interna, e al dovere che hanno le nostre provincie di con-

correre, in una maniera proporzionale, quando che sia, nella Guerra contro lo Straniero; di che v'intratterrà con più soddisfazione il Ministro di guerra e di marina.

Eccoci ora alla Giustizia. L'ufficio, a cui abbiamo più dolorosamente obbedito fu quello di prevenire con energiche istituzioni ogni commovimento che, di lieve importanza in altri tempi, nelle nostre circostanze avrebbe potuto turbare la tranquillità, necessaria ad avere nelle elezioni l'espressione della opinione pubblica, sincera, libera da ogni influenza di timore o di agitazione. Oltre ciò, nel mentre era rispettato ogni partito, anzi si chiamavano tutti egualmente a comparire innanzi al sovrano giudizio del popolo, ogni attentato che tendesse a trascinare la quistione nel campo della violenza, o della guerra civile, ci pareva delitto tanto più grave quanto maggiore era il danno che poteva risultarne, e più sacra l'autorità per tal modo veniva sconosciuta e la maestà che veniva ad esser lesa. Questi pericoli ci si affacciavano tanto più probabili e più pericolosi nella milizia, che non era stato possibile purificare da qualche vestigio del Governo ecclesiastico: ciò che stabiliva fra noi, massimamente nei gradi più elevati, il germe di una congiura permanente, collegata e forse nudrita col denaro dell'estero. Tali osservazioni, ci pajono, non diremo giustificare, ma spiegare più che a sufficienza i provvedimenti di giustizia straordinaria, sotto la cui protezione ponemmo la sicurezza pubblica. Riconosciamo che in tale via si può facilmente trascendere, e che, invocando tali principj, talvolta la libertà ha degenerato in tirannide. Questo ci dà doppia ragione di compiacerci che le circostanze non ci abbiano chiamati ad usare di tale armi, se non in alcuni pochi casi, sui quali non può essere dubbio il giudizio pubblico; e anche in questi noi ci siamo sempre posti sotto il sindacato della più estesa pubblicità; il resto l'udirete dal Ministro di grazia e giustizia.

La pubblica istruzione era quale si poteva aspettare dalla direzione gesuitica e clericale che ne aveva il monopolio, vale a dire arretrata di più secoli, che la riportavano, per così dire, al medio evo. Ma la verità nel mondo odierno è una luce che non lascia più tenebre, e l'intelletto umano è quello che meno di tutto si lascia tiranneggiare ed uccidere dal giogo dell'errore e dell'impostura. Vi dicano Vienna e Berlino di che siano state capaci le gioventù studiose. Noi quindi abbiamo secondato il movimento della università che si è organizzata in una legione, dedicando a servire col braccio quella patria a cui preparano d'altra parte gli eminenti servigi del sapere. Indipendentemente da ciò abbiamo aumentato le facoltà e le cattedre, abbiamo estesa la sfera ove cercare i professori, che non saranno più la privativa de' cenobj e della Chiesa. Senza punto negligentare la istruzione religiosa, lasciando al Clero la piena libertà della istituzione teologica, abbiamo preordinato il piano della istruzione comune, laica, libera come la democrazia rivendica, di che meglio il ministro della pubblica istruzione vi darà conto alla sua volta.

Eccovi quanto in poco più di quaranta giorni la Commissione provvisoria di Governo ha fatto per la conservazione, tutela e prosperità dello Stato. Abbiamo fiducia che, se non riconoscerete ciò esser molto, non ci negherete il merito del buon volere, e del sagrifizio per ottenere anche più. La nostra coscienza non ci accusa di nulla; che se voi ci accompagnerete colla vostra approvazione, rientrando nella vita privata, noi crederemo di aver ottenuto un guiderdone troppo onorato, quando sentiremo dirci zelanti servitori di questo Popolo così buono, così grande, così degno, di questo nostro solo Sovrano, nostro Dio a cui solo consagriamo di cuore il riposo, e, se fia d'uopo, consagreremo la nostra vita.

Quanto all'estere relazioni, su cui riceverete più ampie comunicazioni dal respettivo Ministro Presidente del Consiglio, noi trovammo interrotta ogni relazione coi Governi stranieri e con quelli degli stessi Stati Italiani. Il toscano però, legato a noi di fede e di speranza, ci seguì colla sua simpatia. Col sardo pure s'iniziarono trattative, delle quali abbiamo motivi di essere soddisfatti. Noi per tal modo pressochè isolati al di fuori, alle proteste e minaccie della diplomazia non rispondemmo che preparandoci per quanto era in noi a resistere. Sentendo che i nostri principii erano l'espressione di quelli del paese, la giustizia della nostra causa ci ha fatto confidare in quella potenza di sacrificio della quale è capace un popolo che Dio suscita a nuova vita. La temerità ci parve un obbligo: l'avere elevata la bandiera italiana sul Campidoglio sarebbe stato un sacrilegio verso tutta la grandezza del passato e dell'avvenire d'Italia per chi non si fosse sentito capace di sostenerla onoratamente. Qualunque cosa avvenisse, se non ci era concesso l'essere certi della vittoria, dovevamo assicurarci la coscienza di non aver mancato al nostro dovere, al nome di Roma ed a quello d'Italia.

Del resto, ne siamo sicuri, la simpatia delle nazioni rette a democrazia non mancherà giammai di opporsi a chi tentasse di sopraffarci col numero e colla materiale violenza. La nostra causa non è isolata, non è quella di un Popolo: essa ha una estensione immensa, giacchè la democrazia ogni giorno guadagna terreno e vince sulla prepotenza del vecchio sistema. Abbiamo alleati da per tutto sotto questo rapporto. Non è più dato soffocare impunemente un Popolo perchè egli abbia osato proclamare il diritto naturale di reggersi come gli aggrada. Le sacre leghe trovano il nemico nel proprio seno. Un'altra lega più sacrosanta, quella dei Popoli, si ingrossa e si fa compatta ogni dì più, per umiliare e combattere, anche ove occorresse, quella dei Re.

Quanto a noi, l'ordine e lo sviluppo che ebbero il suffragio universale, mostrano che il nostro Popolo, proclamando la propria Sovranità, proclamò un diritto che egli è capace di esercitare. Il suffragio universale non fu applicato con tanta regolarità ed estensione, forse neppure nei luoghi dove questa istituzione fu iniziata.

Il nostro Popolo, primo in Italia che si è trvato libero, vi ha chiamati sul Campidoglio a inaugurare una nuova Era alla Patria, a sottrarla dal giogo interno e straniero, a ricostituirla in una Nazione, a purificarla dalla gravità della antica tirannide e dalle recenti menzogne costituzionali. Voi siedete, o Cittadini, fra i sepolcri di due grandi epoche. Dall'una parte vi stanno le rovine dell'Italia dei Cesari, dall'altra le rovine dell'Italia dei Papi. A voi tocca elevare un edificio che possa posare su quelle macerie, e l'opera della vita non sembri minore di quella della morte, e possa fiammeggiare degnamente sul terreno ove dorme il fulmine dell'aquila romana e del vaticano, la bandiera dell'Italia del Popolo.

Dopo ciò noi inauguriamo i vostri immortali lavori sotto gli auspicj di queste due santissime parole: *Italia e Popolo.*

NOTIZIE

ROMA *6 febbraio*

Ci è d'uopo osservare come il sig. Brovn Console Generale a Roma ed il sig. Freemann Console in Ancona Rappresentanti della Gran Repubblica dell'America del Nord, erano entrambi presenti all'aprirsi dell'Assemblea Costituente, dopo avere accompagnato il Corteggio colle loro assise dal Campidoglio fino al palazzo della Cancelleria.

Il Governo degli Stati Uniti d'America sempre riconosce il Governo di fatto.

Riproduciamo volentieri queste due lettere che mostrano lo spirito da cui sono animati i nostri bravi Carabinieri.

Li 29 Gennaro 1849

Una mano di pochi tristi, disconoscendo i doveri più sacri del Soldato di onore, han disertato le nostre file a Terracina e Frosinone, dirigendosi vili a suolo straniero per non so quali mire fallaci. Pesa già su costoro la indignazione di tutti i nostri fratelli d'arma, e voi Carabinieri di questa Isolata Tenenza io troppo ben vi conosco per sapermi convinto, che nella intemerata fede vostra sprezzerete l'abominevole esempio, e sempre forti vi manterrete a ributtare le trame dei seduttori.

Leggete poi quanto sia a cuore al Governo, ai Superiori nostri, all'adorato sig. Generale GALLETTI la circostanza dei buoni, e rilevate dal trascritto biglietto quali affettuose parole ha Egli rivolto al Maresciallo d'alloggi *Romolo Palladini* Quartier Mastro della Compagnia di Velletri in tali emergenze. Da esse traete argomento quanto si apprezzi il militare onorato, e confortatevi in sì bella dimostrazione a non decampare giammai dai principj di buon Cittadino italiano, e di virtuoso Soldato.

Sieno a tutti palesi i presenti due Fogli mediante pubblica lettura agli appelli.

Il Comandante la Tenenza Isolata
Gaetano Palladini Sotto Tenente

Li 25 gennaro 1849

Ho letto con somma compiacenza la vostra lettera del 20 corrente, ed i vostri nobili sentimenti rattemprano il dispiacere onde fui colto per la condotta di pochi vostri compagni d'arma. Rassicuratevi pure, che io non confonderò mai i vili ed i tristi coi Soldati d'onore, e la macchia di cui si bruttarono alcuni fra voi sarà tutta di questi, senza che si estenda a chi ne rimase incontaminato. Anzi coloro che rimasero fermi al loro posto resistendo alle arti della seduzione, crebbero nell'amor mio e nella mia stima, col confronto cogli altri; e le vostre assicurazioni dandomi prova dell'onor vostro e del prezioso sentimento di amor patrio che vi scalda, io riposo tranquillo sulla fede vostra, e su quella di tutti i vostri Compagni, ai quali vorrete comunicare questi miei sentimenti.

CIVITAVECCHIA *5 febbrajo 1849*

S'incontrano così frequenti nell'attuale svolgimento dell'idea democratica gli esempi di virtù eccitate dal sentimento di carità cristiana, che non si può non essere compresi di ammirazione nel contemplare il progresso del miglioramento morale, verso cui s'incammina la società italiana.

Bello esempio di virtù cittadina porgono oggi in ogni parte dello Stato Romano i prodi Carabinieri, i quali sottoponendosi ad una protratta contribuzione individuale, col cumulo di essa intendono a dare pegno alla Milizia cittadina così dello spirito di fraternità di che sono animati, come dell'interesse che essi pongono al progredimento di una istituzione, la quale divide con essi la tutela dell'ordine, ed è guarentigia dei diritti del Popolo.

I Carabinieri della provincia di Civitavecchia abbenchè pochi in numero, imitando l'esempio dei loro confratelli offrivano al Corpo Civico di questa Provincia un dono di Sc. 74 da erogarsi nei bisogni i più pressanti di esso. Quel dono fraterno era accolto con segni di riconoscente entusiasmo dai nostri Militi Cittadini alloraquando era ad essi comunicato nel seguente Ordine del giorno. Di che, unanimi, vollero porgere pubblica addimostrazione, accompagnando con eletto distaccamento la Deputazione di militi e di ufficiali incaricata di presentare ai bravi Carabinieri l'indirizzo di ringraziamento e di lode. L'amplesso di fratellanza compievasi fra le due armi, mentre l'aria echeggiava di evviva all'Italia, alla Costituente Italiana, ed ai prodi Carabinieri amici del Popolo, e vindici della patria indipendenza nei campi Lombardi.

Ciò sia conferma ai nemici dei democratici progressi che oggimai presso ogni ordine di persone una è la fede, una la speranza, uno l'amore; di aver libera grande indipendente la Patria, perchè in un sol vincolo unita possa assidersi novellamente fra le civili nazioni. Indarno tenteranno essi colle arti malvagie e coll'eccitare le intestine discordie di arrestare il rapido passo di quel nazionale risorgimento a cui ne chiama la voce uniforme del popolo che è pur voce di Dio.

Comando del battaglione isolato della Guardia Civica in Civitavecchia.

ORDINE DEL GIORNO

Militi Cittadini

Amore, lode, riconoscenza ai prodi Carabinieri della nostra Provincia, i quali volgendosi alla Milizia Cittadina, ad un patriottico indirizzo aggiungono generoso dono, da impiegarsi a vantaggio di questa istituzione, che è guarentigia dell'ordine e di ogni libertà. La spontanea offerta, frutto di onorati sudori, vi dice come questi generosi fratelli sentano doversi ogni sacrificio alla salute della Patria!

Militi Cittadini! Fu tempo in che una turpe politica, indicando le fraterne discordie come solide basi al dispotismo, si eccitavano fra noi gare, dissidii, odii, vendette — Allora le azioni magnanime erano poche ed occulte, perchè la virtù era concussa, ed il vizio trionfante disponeva dei destini, della vita, del pensiero dei Popoli oppressi — Ma la virtù non può estinguersi, e colà appunto ove la tirannide ricercava valido appoggio, colà aveano culto nobili sensi, e sotto le assise di soldati, che si voleano servi, battevano cuori veracemente Italiani.

Militi Cittadini! apprezzate nell'Arma Carabiniera i campioni dei diritti del Popolo: amate i fratelli che accomunavano le sorti loro alla nostra fortuna: onorate gl'intrepidi soldati i quali nei veneti campi fecero olocausto di loro vita alla Patria — Amore e fratellanza vuol ricambiarsi con fraternità e con amore — Sia quindi unanime il grido che si elevi dalle vostre fila ad encomiare quei generosi, i quali col magnanimo dono ne mostrarono, come sia sacro dovere di ogni anima che senta e pensi italianamente, migliorare le sorti della Nazionale Milizia, perchè si mantenga tutrice degli ordini interni; e sorga propugnatrice dell'italica indipendenza alloraquando il novello grido di *guerra ne chiami al soccorso degli oppressi Lombardi.*

Militi cittadini! Dove la virtù del sacrificio addivenga una consuetudine, ivi le libere istituzioni e l'osservanza dei diritti del popolo saranno una necessità. Imitate dunque gli onorati esempi: e sappiano quei nostri fratelli, che il loro dono ci è pegno di quanto, a noi congiunti, sapranno operare a pro dell'Italia, allorchè l'ora di redenzione suoni terribile ai nostri nemici.

VIVA L'ITALIA
VIVANO I PRODI CARABINIERI

Per il Tenente Colonnello. Il Maggiore Comandante
Luigi Graziosi

URBANIA *2 febbraro*

AL PRESIDE DELLA PROVINCIA DI URBINO E PESARO

La Commissione Elettorale crederebbe mancare a se stessa ed ai principj che la informano se non ragguagliasse la S. V. Eccma del risultato del collegio Elettorale tenutosi in Urbania, e delle cagioni che lo vollero tale. È noto alla S. V. Eccma, come questo Municipio non volle prestarsi alle operazioni Elettorali donde nacque la istituzione della commissione che potè unirsi soltanto nella giornata del 21 corrente. La medesima non mancò con apposita Notificazione pubblicata qui e spedita ai capi Comunitativi di Piobbico, Peglio, Mercatello, e Borgopace perchè vi pure venisse pubblicata. Ed altronde non mancò di adoperare tutti quei mezzi Legali, che erano in suo potere, perchè il numero dei concorrenti alla votazione fosse il maggiore possibile. Disgraziatamente però non fu così; le mene dei retrogradi capitanati da questa Magistratura e dal Capo della medesima Sig. Dottor Attilio Marforj Cacini, i conciliaboli tenuti, la mala influenza e strapotenza de Preti aveano per tal modo spaventato il Popolo, che temeva di appressarsi per sino al luogo ove era apperto il collegio. Ciò non pertanto saremmo riusciti ad avere molti concorrenti, se i Comandanti della Civica si fossero mostrati a votare, siccome ciascuno si aspettava. Ma invece con generale sorpresa ed indignazione dovemmo nostro malgrado persuaderci, che i due Capitani Luigi Rossi ed Ercole Marforj Fratello al Gonfaloniere aversavano con ogni mezzo le elezioni, e destramente impedivano, che i militi, i quali pure vedeansi in gran parte disposti, v'intervenissero, ma è vergogna a dirsi, la maggior parte prestò servizio per conseguire la paga senza votare. La Commissione accortasi di ciò, e toccando con mano il vile contegno dei nemici della Patria, venne in determinazione di scrivere d'Ufficio al Comandante della Civica con invito di presentarsi alla medesima con tutti quelli che prestavano servizio coll'intenzione (non espressa) di far loro conoscere quali fossero i doveri del buon Cittadino lasciando poi ad ognuno la libertà d'azione. Ma sebbene fosse indicata nel nostro dispaccio anche l'ora in cui dovea accedere presso di noi la Civica in attività, niuno comparve, e lo stesso Comandante nè si fece vedere, ne si degnò di rispondere. Dietro tutto ciò non farà maraviglia alla S. V. Eccma se il numero dei votanti sia ammontato a soli 44 i quali però godiamo di annunciarle che compongano la parte migliore della Gioventù Urbaniese. Malgrado però dell'accaduto noi non potremmo mai accusare la Guardia Civica d'indifferenza e di mal animo, e crediamo, che diversamente avrebbe operato, se migliori Capi le fossero preposte. Laonde noi imploriamo che la S. V. Eccma prenda una sollecita e vigorosa risoluzione tanto sul conto della Magistratura, come dei capi della Guardia Cittadina, diver-

samente non potremmo rispondere dell' avvenire della nostra Città. — Confidiamo pertanto nella saggezza ed energia della S. V. Eccma e ci dichiariamo con sincerissima stima.

Urbania 25 del 1849.

(*Seguono le firme.*)

AL PRESIDE DELLA PROVINCIA DI URBINO E PESARO

Eccmo Signore

Il contegno tenuto dalla più parte della guardia civica di Urbania nella circostanza in cui si è adunato il Collegio per la elezione dei Deputati da mandarsi all'Assemblea Generale dello Stato, sebbene in apparenza sembri riprovevole sotto ogni aspetto, non deve però attribuirsi a vergogna dello intero corpo. Sappia il Governo, e sappialo per mezzo vostro suo degno rappresentante che questa Guardia civica è stata per lo addietro sempre bene animata, che ha mostrato desiderio e zelo costante pel trionfo della libertà; che se ora ha spiegata tanta apatia in circostanza così solenne, che richiedea fortezza ed operosita, fu arte de' suoi capitani, che *uniti al Municipio cercarono con ogni mezzo di soffogare* il buono spirito, dividere gli animi, renderli titubanti e timorosi dell'avvenire, che astutamente seppero colorire colla più tetra descrizione. Noi pertanto omettiamo per l' onore di noi stessi e dell'arma Cittadina, cui ci gloriamo di appartenere, una solenne protesta per il mal fatto, e domandiamo che le due Compagnie siano provvedute immediatamente di altri Capi, i quali sappiano servire degnamente la Patria, e meritino la intera nostra fiducia Nella certezza che V. S. Eccma accoglierá benignamente questa dichiarazione, ed annuirà alla nostra giustissima inchiesta abbiamo l'onore di dichiararci con distintissima stima

(*Seguono le firme*)

NAPOLI *30 Gennaio*

(Corrispondenza del CONTEMPORANEO*)*

È qualche tempo che non ti scrivo, poichè sempre nell' aspettativa di annunziarti qualche cosa d' interessante ho trascurato tanto da far passare i 15 giorni quasi senza farti pervenire mie nuove. Rompo quindi il silenzio per scriverti quello che si passò qui *ieri anniversario delle franchigie ottenute Tu già avrai dà* giornali appreso la lotte continua, che i poveri scrittori di periodici d' opposizione sono costretti di sostenere contro gli agenti del governo; *come disgraziatamente anche la Magistratura divenuta* basso stromento delle Polizia non renda i suoi giudizi che dopo le ispirazioni prese dal Ministro. Longobardi; così certo Giudice Ignone per disporre la libertà provvisoria dell' Amministratore del Giornale L'Indipendente Sig. de Cesari dimandò come modo di custodia la mostruosa cauzione di 3400 Ducati — Avrei pure saputo che una fazione dell' Armata cerchi con tutt' i modi possibili di avversare il progresso della Civiltà e ogni liberale istituzione conculcare, e questo così con impudenti e insipide Stampe che con abusi di violenza; e che infine questo Ministero, pel quale da ultimo i buoni aveano proposto una volontaria soscrizione onde fornir loro quegli appuntamenti mensili pe' quali così tenacemente tengono al potere, restando saldo alle universali imprecazioni che d' ogni parte si scagliano contro di lui, vuole condurre assolutamente all' ultima rovina il Popolo presentandosi con un' inverecondia senza pari nuovamente alla Camera da esso così ignominiosamente oltraggiata. In queste continue ansieta adunque arrivò il 29 Gennaio, anniversario di quel dì in cui la promessa libertà costituzionale fece dimenticare ogni rancore, tacere ogni passione, e tutto un popolo festoso ebbro di gioia percorse le vie della Città ornato di nostri tricolori coll' animo chiuso alla speranza di più lieto e nobile avvenire per l' Indipendenza dell' Italia: questo stesso popolo ora onde ricordare la sua era novella spingeva con pubblici avvisi tutta la cittadinanza a illuminare l' esterno delle proprie Case, e mandava perciò spacciando per la via lumini per la festa della sera, ma i poliziotti del Ministero furono ben tosto sopra questi venditori, e sciupando per terra i detti lumini trasse in prigione que' meschini che li portavano attorno pe' diversi rioni della Capitale. Il popolo non per questa opposizione trovatá nel Governo si sgomenti, anzi percorrendo la via di Toledo andossi a formare in forti drappelli alla *strada della Marinella; Dove con calma e senza turbare affatto l'ordine* pubblico si stette aspettando la compagnia di Monzù Arena, Palmieri, Merenda e gen. Torchiarolo i quali minacciavano la famosa reazione *Sanfedista* — L' aspettativa però fu vana, che nessuno di Sanfedisti o Poliziotti osò mostrarsi. Intanto sempre lo stesso popolo di circa 8 a 10 mila persone verso le 6 della sera si recò un' altra volta sulla strada di Toledo a passeggiare tranquillamente; ma non mancò la Polizia a invelenire cosiffatta pacifica radunanza, perchè allarmato co' suoi rapporti il Governo, procurò l' uscita di fortissima pattuglia di fanteria e di Cavalleria E verso le 7 alla vista di un forte distaccamento di Granatieri Reali, quella cittadinanza proruppe spontaneamente nella grida di Viva la Costituzione, Viva l' Italia: a questo grida in un sol punto una pattuglia di 50 soldati comandata da un Ispettore di Polizia trasse 15 a 20 colpi di fucile; altrove però un picchetto di Cavalleria quantunque spinto dalla Polizia a assalire alcuni popolani nel quartiere Montecalvario, pure risposero colle grida di Viva il Re Costituzionale alle grida di Viva la Costituzione. Vari altri piccioli incidenti avvenuti di pietra scagliata e di fendenti di Sciabole dati di soldati dimostrarono infine che forse senza il veleno della polizia, la serata sarebbe stata terminata il più tranquillamente del mondo. La polizia però che vede in pericolo la sua *esitenza col ritorno della legalità, e col rassodamento della libertà*, crea mene e intrighi satannici onde impedire il ritorno di confidenza tra popolo e armata. Non ti mando questa mia oggi, per attendere di darti avviso domani dell' apertura delle Camere.

1 Febbraro

Le camere sono state aperte questa mattina 1 Febbraio, fra un immensa calca di popolo plaudente. Non essendosi però in numero legale, il Presidente ha nominato la Commissione per verificare i poteri de'nuovi Deputati eletti. Se vuoi sapere che cosa si pensa quà del vostro Papa Pio IX, è credenza universale che tra non *molto avrà* l' *onore* di vedersi tumulato in un magnifico monumento in marmo, che sarà elevato a fianco del monumento di Philippstatd, si arriva anche ad assegnargli per seccussore il Cardinale Antonelli. *Pio IX mite di carettere non può essere l'uomo* di Radetzky e del Borbone, Antonelli potrebbe servire molto più acconciamento à loro progetti.

TORINO *1 Febraro*

Persona ben informata ci scrive da Torino, che quel Governo aderirà senz'altro alla Costituente Italiana con alcune modificazioni che non sono di grande importanza.

(Alba.)

GENOVA *2 Febraio*

Riceviamo per via straordinaria i primi particolari dell'apertura del Parlamento che ebbe luogo ieri in Torino. Eccoli:

Oggi ore 12 minuti 30 S. M. Carlo Alberto si recò al palazzo Madama dov'erano raccolte le due Camere. Egli era accompagnato dai due suoi figli e dal principe di Carignano. Fu accolto con entusiasmo dal popolo sulla piazza e dalle Camere nella sala' dove appena entrato scoppiò un immenso evviva al Rè e a Gioberti.

Il popolo è tutto col Ministero nonostante le solite brighe di alcuni agitatori, *(Gazz. di Gen.)*

MANTOVA *30 Gennaio*

Una seconda lista di profughi si pubblicò oggi dal Governatore richiamandoli a Mantova, a godere del beneficio dell'amnistia. È cosa certa, ed il fatto di alcuni stolti che credono alla parola austriaca lo prova coll'essersi presentati negli ultimi giorni a Mantova, e sono già in arresto. Ve lo scrissi da prima, che vorrebbero fer rientrare i ricchi che esularono, per averli sicura preda nei momenti opportuni. *(Corrisp. della Gazz.)*

BOARA DI POLESINE *30 Gennaio*

Alla Delegazione di Rovigo arrivò l'ordine di non rilasciare più passaporti pel Pontificio, Toscana, Piemonte, che sono dichiarati *Stati nemici.* *(Corr. della Gazz.)*

MONSELICE *29 gennaio*

L'imitatore di Welden, il gen. Hainau che finora fu il terrorista nella provincia di Brescia, verrà a comandare nel Veneto, ed in ogni modo si estenderanno anche nel Veneto le sue disposizioni per i disertori.

Eccole: ogni Comune che non consegni un disertore pagherà Lire 500, da ripetersi la multa per ogni altro.— Un distaccamento di soldati che si manderà appositamente dovrà mantenersi dal Comune, ed ogni soldato avrà una lira di regalo al giorno.

La famiglia del disertore è obbligata a dare un altro soldato idoneo, ed in difetto dovrà pensare il Comune. - Se ogni luogo che ha disertori dovesse avere un distac*camento di truppe austriache, non basta tutta l'armata di* Radetzky per coprire le campagne di due sole provincie.

(Corr. della Gazz.)

VENEZIA

Il forte Pio fu salutato il giorno 24 Gennaio col nome di Manin, con 22 colpi di cannone.

Questo nome non si cambierà più in eterno, come eterno sarà la memoria del patriottismo unico del grande Dittatore.

(Corrisp. della Gazzetta)

Francia

PARIGI 27 *gennaro*

Ecco il progetto di legge allla soppressione dei clubs:

Art. 1. I clubs sono vietati.

Sarà considerato come club qualunque riunione pubblica che si terrà periodicamente, o ad intervalli regolari per *la discussione di materie politiche.*

Art. 2. In caso di contravvenzione alle disposizioni dell'articolo precedente, i capi, direttori, segretari, ed altri *membri del bureau, e promotori della riunione*, saranno puniti con una multa da 100 a 500 franchi, e, se sarà del caso, colla privazione in tutto o in parte, per uno spazio *di tempo non minore di un anno e non maggiore di tre*, dell'esercizio dei diritti civili accennati nell'art. 42 del codice penale.

Queste pene saranno pronunciate senza pregiudizio di quelle che potessero avere incorso per delitti e contravvenzioni prevedute dalla legge.

Art. 3. *Ogni individuo che avrà accordato od acconsentito* l'uso della propria casa o del proprio appartamento per una riunione di cittadini, che presentasse il carattere di club, sarà punito con un'ammenda da 100 a 500 fr.

Art. 4. Sono abrogati gli articoli del decreto del 28 luglio 1848 relativi al clubs, come pure tutte le altre disposizioni contrarie alla legge presente. *(Giorn. Franc,)*

Germania

— A Kremsier, nella seduta del 23, fu proposto d'urgenza il seguente progetto di legge:

1. Che l'armata d'Italia, siccome un complesso di cittadini appartenenti alle provincie qui rappresentate, abbia ad eleggere ed inviare tre Deputati al Parlamento costituente.

2. Che questa elezione in vista delle straordinarie circostanze non valga che per una volta tanto, senzachè se ne possano trarre conseguenze o pretese per l'avvenire.

3. Che a questa elezione non prendano parte le truppe ungheresi, croate ed italiane.

4. Che anche gl'impiegati ed altri cittadini aventi diritto elettorale attivo che sono addetti all'armata abbiano a partecipare all'elezione.

5. Che il ministero abbia ad applicare a quest' uopo la legge elettorale provvisoria del 9 maggio 1848 in modo comportevole colla disciplina dell'armata.

6. Che dopo entrati nella Camera i rappresentanti dell'armata si decida a quali provincie si dovrà ritenerli appartenenti.

Questa proposta fu appoggiata a grande maggioranza, e verrà discussa ad altra seduta.

Articolo Comunicato

Viene annunziata per questa sera un Accademia nella sala del Palazzo Sinaldi, il cui PROFITTO si dice a beneficio di taluni ESILIATI NAPOLITANI. In essa vi figurano l'artista Krakamp siciliano suonando il flauto e il poeta Biagio Miraglia facendo declamare due sue poesie alle signore Trabalzi. L'intera emigrazione napolitana consultando sè stessa non sa qual componente di essa possa aver bisogno del fraterno soccorso, epperò si affida alla gentilezza de'sigg. Krakamp e Miraglia, onde vogliano indicarle coloro che sono segnati dalla sventura e pe'quali essi si GENEROSAMENTE hanprestato l'opera loro, volendo essa pure concorrere con tutti i suoi sforzi e con quell'amore cittadino che l'ha sempre distinta.

NARCISO PIERATTINI Responsabile

TIPOGRAFIA CHIASSI E GIANANDREA PIAZZA DI MONTE CITORIO N. 119.

Giovedì 8 Febbraro 1849 ROMA Anno III. Num. 30

IL CONTEMPORANEO

ROMA e STATO Sc. 7:20 PER ANNO — STATO)(Semestre sc. 3 60)(Trimestre » 1 80

GIORNALE QUOTIDIANO

ESTERO Fr. 48 PER ANNO — ESTERO)(Semestre fr. 24)(Trimestre » 12

Si associa in Roma all'Ufficio del Giornale Piazza di Monte Citorio N. 122 — In Provincia da tutti i Direttori o Incaricati Postali — Firenze dal Sig. Vieusseux — In Torino dal Sig. Bertero alla Posta — In Genova dal Sig. Grondona. — In Napoli dal Sig. G. Fura — In Messina al Gabinetto Letterario. — In Palermo dal Sig Boeuf. — In Parigi Chez. MM. Lejolivet et C. Directeur de l'Office-Correspondance 46 rue Notre Dame des Victoires entrée rue Brongniart. — In Marsiglia Chez M. Camoin, veuve, libraire rue Cannebière n. 6. — In Capolago Tipografia Elvetica. — In Bruxelles o Belgio presso Vahlen, e C. — Germania (Vienna) Sig. Rorhmann — Smirne all'officio dell'Impartial. — Il giornale si pubblica tutte le mattine, meno il lunedì, e i giorni successivi alle feste d'intero precetto — L'Amministrazione, e la Direzione si trovano riunite nell'ufficio del Giornale, che rimane aperto dalle 9 antim. alle 8 della sera. — Carte, denari, ed altro franchi di porto

PREZZO DELLE INSERZIONI IN TESTINO — Avviso semplice fino alle 8 linee 4 paoli — al di sopra baj. 3 per linee — Le associazioni si possono fare anche per tre mesi, INCOMINCIANDO DAL 1 DI OGNI MESE.

AVVISO

Questa Amministrazione appena ritirate dall'ufficio dei Franchi le anticipazioni inviate da Signori Abbuonati, ne rimetterà loro con tutta sollecitudine corrispondente ricevuto in stampa; chiunque pertanto si trovasse in credito di tale ricapito, ne avanzi reclamo alla medesima inviando contestualmente la Bolletta di affrancazione, onde poter giustificatamente domandare ragione a questo ufficio postale se non fossero state ritirate, o viceversa conoscere a chi appellino quelli gruppi che tuttora continuano a giungere senza la più volte raccomandata firma, e provenienza, per poterne dar credito a chi è di ragione.

ROMA 7 FEBBRARO

Oggi l'assemblea nazionale si è dichiarata sovrana, e non perchè questa dichiarazione fosse necessaria per costituire la sua sovranità ma perchè fosse manifesto che all'assemblea non mancava la coscienza della sua grande missione, e nessuno al mondo potesse più dubitare che gli atti dell'assemblea sono e saranno atti di sovranità.

La sovranità del popolo è quì un concetto così chiaro che si potrebbe riguardare siccome una verità intuitiva. Nel nostro discorso — Problema alla Costituente — abbiamo già dimostrato, che il principato temporale dei Papi è impossibile per l'avvenire; e la condotta stessa della corte romana nelle sue supreme contorsioni ha posto l'evidenza alla nostra dimostrazione. Parliamo con franchezza; noi saressimo stati in diritto di spiantare colle nostre mani il principato dei Papi e dire a Pio IX — Santità voi avete dovuto confessare che essendo Pontefice e Principe insieme non vi è permesso di porre i vostri sudditi al grado di nazione rispettabile fra le nazioni d'Europa; voi avete confessato che non vi è possibile di cacciare i stranieri d'Italia, e che perciò finchè i Papi domineranno una parte d'Italia non è possibile agl'Italiani di riconquistare la patria; voi inoltre sapete che quanti vi circondano tengono tuttora in cima de' loro pensieri il servaggio dei popoli, e la tirannide; dunque rassegnatevi; dunque vogliate riconoscere che la felicità d'Italia non è compossibile alla esistenza del poter temporale dei Papi; rassegnatevi; ed in nome di quel Dio, del quale voi sostenendo le veci dovete mantenere le leggi, cioè la libertà dei popoli, e l'indipendenza delle nazioni, ritiratevi; siate Pontefice, e cessate d'esser Principe, e vi rimanga la compiacenza di aver provato al mondo con un bel tratto di virtù, che il Pontificato non è una potenza dell'assolutismo, ma un centro in perfezione alla moralità delle nazioni — Questo noi eravamo in diritto di dire, e il Papa se avesse voluto veramente apprezzare quanto più nobile e venerando sia il potere spirituale che il Principato avrebbe dovuto rispondere — Ebbene! sia felice l'Italia! cessi al Papato il rimprovero d'essere la sciagura d'Italia; ed io pregherò sempre Iddio Onnipotente per la salute di questa cara terra che per tanti secoli fù ospizio e sede benefica e gentile al Pontificato Romano.

Gli avvenimenti hanno proceduto con una speditezza ancor più meravigliosa, noi non abbiamo avuto bisogno d'intuonare al Pontefice una verità che forse non sarebbegli giunta gratissima, noi non abbiam dovuto dire al Papa che si rassegnasse a cedere al popolo la sua sovranità temporale. Egli è partito, ha abbandonato il governo, ed una sequela di errori per parte sua e de' suoi scelleratissimi consiglieri ha semplicizzato grandemente la nostra posizione in faccia alle tradizioni del Papato, e a tutto il mondo È cessata di fatto la Sovranità del Papato come ad essa era cessato qualunque diritto politico; noi ci troviamo innanzi all'Europa entrati nel nostro diritto senzachè l'Europa possa dubitarne menomamente. Ed invero se poteva esser dubbioso a taluno il dominio temporale de' Papi fosse o nò di sciagura all'Italia; nessuno potrebbe però mettere in dubbio che un popolo abbandonato dal suo governo sia in diritto di dichiarare se stesso rientrare nella Sovranità.

Oh! se si fosse voluto procedere colla logica con cui hanno proceduto tante altre rivoluzioni, noi avremmo avute già troppe ragioni di dichiarare decaduta la Sovranità temporale dei Papi non solo, ma punire di tradimento la corte romana.

Fuggire di repente dal territorio colla certezza di provocare la guerra civile e rendere per tal guisa impossibile la continuazione d'un governo costituzionale, con che nome dovrebbe qualificarsi? e fuggire in braccio di un despota, d'un nemico d'Italia? e tentare la distruzione della costituzione creando un potere straordinario? ed eccitare le collisioni e le stragi nello Stato? ed accettare l'aiuto d'una nazione straniera cui manca la forza ed il consenso degli altri Governi, e non la volontà d'invadere il nostro Stato? ma nelle rivoluzioni di altri popoli non è bastato uno solo di questi atti per far dichiarare la decadenza d'un Regnante? e il già nostro Sovrano Pio IX non solo ha commesso tutti insieme i falli che abbiam noverati, ma dopo tutti questi ha aggiunto anche una dichiarazione di scomunica, la quale o si consideri come abuso di potere spirituale, o come provocazione all'eccidio fraterno, basterebbe per se sola non a far decadere ma a precipitare qualunque Sovranità. Ben più leggere furono le colpe di tanti Rè di Francia e d'Inghilterra quando fu loro ritolta la corona. E noi avremmo dovuto conservare il poter temporale al Papato? ma in nome di Dio, non basta il pensare che fra i Cardinali v'è un Antonelli come uno degli eredi presuntivi del trono? e non basta il pensare che anche quel vile traditore del suo principe e di noi ha la probabilità di addivenire un Papa, per raccapricciare, e cacciare dal profondo dell'anima il grido — abbasso il poter temporale dei Papi? —

Fuggì il papato? ebbene! ha compiuto la sua storia; basti per sempre; il papato ha giudicato sè stesso.

Oh! non vengano i tremebondi a sgomentarci magnificando i pericoli di questa risoluzione. Odano i popoli d'Europa una parola solenne, odano; e se hanno in pregio, non diremo l'onore e la libertà dei popoli, ma il bene dell'intelligenza, e della ragione, ardiscano di condannarci; ecco la nostra parola: — Vi rammentate voi, o popoli d'Europa, quando, e non è molto, all'udire il nome d'Italia non avevate per noi altro conforto che quello di umiliarci col compiangerci? vi rammentate voi quando all'udire il nome dei sudditi del Papa non avevate per noi più leggero castigo che quello di deriderci come un popolo di vilissimi? vi rammentate voi quando venuti ad ispirarvi sui monumenti della romana grandezza fuggivate quasi alla nostra vista come temendo di perdere la sublimità delle ispirazioni nello spettacolo delle nostre miserie? e dite, dite o Francesi; nelle vostre tendenze politiche volete voi richiamare i tempi di Luigi XI o non il periodo glorioso di Enrico IV? e voi, popoli della Britannia vorreste piuttosto il ritorno del vostro secolo di ferro e di sangue, o spingere innanzi la vostra temuta grandezza? e a voi piace o Spagnuoli l'età dei Filippi tiranni, o non piuttosto quell'età gentile ed eroica della vostra nazione che vive ancora negli accenti affettuosi delle vostre canzoni? e che è mai, o Tedeschi, quel vostro fremito generoso verso la patria tedesca, se non un culto reverente alle memorie di un'epoca che ancora ci sembra solenne, ed onoranda? e a noi Romani, a noi figli d'Italia soltanto è disdetto l'evocar dal passato un'esempio di virtù, di grandezza, di gloria? a noi solo è comandata la necessità di morire schiavi, e infelici,

DECRETO
DISPOSIZIONI DI LEGGE CIVILE

LA COMMISSIONE PROVVISORIA DI GOVERNO
DELLO STATO ROMANO

Vista l'urgenza;

Considerando che la compilazione compiuta del Codice Civile non può essere affrettata senza compromettere la maturità e perfezione che deve qualificare nell'epoca attuale un'opera vasta, profonda, piena di ardui problemi da sciogliere, la quale altronde è il primo fondamento del ben essere di ciascun individuo, dell'ordine e della prosperità di ogni società;

Che frattanto era necessario di provvedere senza dilazione in questo non breve intervallo con alcune delle principali, più sostanziali e più importanti riforme, all'inconveniente di conservare ancora per un tempo più o meno lungo l'antica legislazione con tutte *quelle lagune*, *quegli anacronismi*, e quelle perplessità che sempre disastrose riescono, più che mai intollerabili nell'avanzamento delle moderne società contro l'armonia delle altre istituzioni, e colla rivoluzione politica dei grandi principj;

HA DECRETATO E DECRETA:

1. Dall'epoca del presente decreto avranno luogo, per supplire alla mancanza di un Codice compiuto in materia civile, le seguenti disposizioni:

TITOLO I.
Dello stato civile e diritti delle persone.

2. Gli atti dello stato civile, cioè nascita, matrimonio e morte, per gli effetti della legge, appena istituiti gli offici relativi, non potranno farsi costare che mediante i registri de' medesimi, a riserva di casi straordinarj, come viaggi marittimi, assenza atti presso lo straniero, ed altri simili.

3. Una legge particolare al più presto regolerà questa importante materia.

4. La patria potestà cessa quando il figlio, o la figlia, sieno pervenuti alla età maggiore.

5. Anche prima della età maggiore cessa col matrimonio dell'uno, o dell'altra.

6. Insieme alla potestà cessa il diritto di usufrutto, e quello di amministrare i beni de' figli.

7. L'usufrutto su i *beni de' figli* dopo *la morte del* padre compete alla madre superstite, fino alla emancipazione legale e volontaria de' medesimi.

8. L'usufrutto competente ai genitori non si estende ai beni che i figli acquistano colla propria industria di qualunque specie essa sia, nè a quelli che a titolo gratuito conseguirono colla espressa esenzione da tale usufrutto.

9. Il padre, o altro ascendente, che, in forza della presente legge, verrebbe a perdere l'usufrutto su i beni del figlio non ammogliato, lo conserverà per un triennio dalla data della medesima.

10. L'obbligo degli alimenti per diritto di sangue non si estende ai collaterali. Bensì tra fratelli e sorelle, anche unilaterali, ha luogo colla tassa degli alimenti puramente necessarj.

Fra il socero e il genero, e la nuora, è conservata la regola vigente..

11. La donna di età maggiore non ha bisogno di veruna solennità per contrarre obbligazioni, o alienare beni di qualsivoglia specie.

12. Non potrà però se maritata obbligarsi, nè fare alienazioni nel senso più ampio, che comprende servitù, ipoteca o altro vincolo, nè acquistare a titolo oneroso, senza l'assenso del marito, anche in istato di separazione legale.

13. Se il marito abbia interesse nell'affare, o non voglia senza ragione prestare il consenso, o nol possa perchè minore, interdetto, assente, o in istato di grave pena, l'atto dev'essere autorizzato dal giudice o tribunale competente.

14. Il testamento della moglie non ha bisogno di autorizzazione.

15. Negli oggetti della propria negoziazione la moglie commerciante non soggiace all'obbligo dell'autorizzazione.

16. Le femmine, attesa la reintegrazione ai diritti delle successioni, dalle quali erano escluse, e la proibizione delle rinuncie alle successioni future, non hanno più diritto, per disposizione di legge, di farsi costituire dal padre o da altri congiunti la dote in occasione di matrimonio o altra qualunque. Se verrà loro assegnata, sarà imputata nella successione a termini di ragione.

17. La interdizione e la deputazione di curatore, economo, e qualunque altra disposizione di tal genere, non può essere ordinata che dai tribunali colle regole di procedura.

a noi, che fummo il popolo più libero, il più potente e glorioso per tutti? rinunciate al sentimento del dritto, dite, che volete punire l'Italia per avervi data due volte la civiltà, e venite ed opprimerci; ma se arde in voi la scintilla dell'onore, il sentimento del dritto, o direm pure, della gratitudine, oh! non opprimete l'Italia; voi opprimereste la più veneranda delle nazioni, la terra prediletta della libertà, e fabbrichereste forse le vostre catene.

Tornata dell' Assemblea

Oggi l'Assemblea ha terminato le penose, ma necessarie operazioni della verifica de' poteri e della costituzione de' vari uffizi. E quindi ha solennemente riconosciuto in diritto, ciò ch'era basato in fatto, la sua politica esistenza. Essa ha riconosciuto che la sovranità nella sua pienezza è in lei; e che le sorti dello stato non possono da altri decidersi, se non dalla Costituente. Cominceranno domani le gravi discussioni sul regime da darsi allo stato. E siam certi, che con calma, con sodezza di principii, con scambievolezza di pazienza si svolgeranno le idee che possono salvarci e costituirci. Noi desidereremmo che ogni partito abbia la sua voce; e che tutte le voci siano intese. Nè certamente la grave quistione potrà decidersi in astratto; bisogna prender notizia, come bene osservava il deputato Audinot, di tutti que punti di fatto necessari a sapere, se ciò che si andrà a fare possa avere stabile durata. Roma è parte d'Italia e con essa ha comuni gl'interessi; è nell'Europa e in questa ha nemici ed amici. Vedere come il benessere di Roma possa accordarsi con quello d'Italia, sacrificando se fia d'uopo la parte al tutto; vedere quanto ci possiamo fidare degli amici e temere de' nemici; fuggire l'avventato per afferrare il sodo; allontanarsi da' partiti paurosi per attenersi a quell' ardire, che deve aver pur luogo in politica: ecco quale dev'esser la condotta dell'Assemblea. E a capo di queste osservazioni ce ne dev'essere una principale ed accettabile da qualunque partito ed è: Discutete, discutete, discutete. Quand'anche non avessimo forza per difenderci, mostriamo almeno di aver ragione sufficiente a scegliere un partito.

Su la seduta di quest'oggi, notiamo che il sig. Bonaparte, seguendo suo vecchio stile, ha cercato di tacciare il ministero, perchè non ha assistito a tutte le operazioni. Ne' momenti così gravi per lo stato, non v'è ministro che non abbia a dar corso agli affari del suo dicastero. Perchè nelle ore, in cui i ministri hanno assistito nella seduta, il sig. Bonaparte non annunziò dover fare delle interpellazioni? Vorrà egli dar principio ad un disaccordo tra la Costituente e coloro che l' hanno iniziata? Non doveva comprendere, che se nulla v' era nell'ordine del giorno che riguardasse i ministri, essi avean fatto bene a lasciar l'Assemblea quando non si doveva trattare che di nomine e di ozioni per servir lo stato in altri affari urgenti? E se necessario era l'interpellarli, perchè loro non si mandò un avviso? O rappresentanti del Popolo, attenetevi a riflettere su gl'interessi vitali che si debbono discutere. In Italia non è stato mai raro il buon senso; e il buon senso ora dice, che ogni disaccordo tra noi stessi è una ruina per la causa pubblica. D'altronde il ministro Armellini annunziò sin da principio che la Commissione governativa rimetteva nell'Assemblea i suoi poteri. Essa è ora la sola sovranità ed essa sola dovrà decidere. Non v'è tra i ministri (ne siam certi) alcuno, che aspiri a mantenersi nel potere. Giorni difficili han varcato per giungere ad assembrare la Costituente: ottenuto tale scopo, la loro gloria è compiuta. Ciò che di bene o di male può d'ora innanzi avvenire non sarà che un merito o un demerito della Costituente.

Osserviamo finalmente che nella seduta è insorto un incidente dispiacevole. Si trattava della verifica dei poteri di un rappresentante: un altro rappresentante montato alla Tribuna interroga l' Assemblea se chi ha fatto parte di una Commissione Militare per cause politiche possa assidersi in una libera assemblea nazionale.

L'accusato con la voce tremante viene a discolparsi, e cerca di mostrare il suo pentimento producendo fatti recenti che l'onorano in faccia al partito liberale. L'assemblea è rimasta sodisfatta ed è passata all' ordine del giorno.

Ci piace quel modo di discolparsi: esso onora l'uomo perchè lo dimostra rientrato nel sentiero dell'onore.

Ma non è degna di accusa la giusta indignazione che si risente al nome di un giudice processante in una Commissione militare gregoriana. Nè basta il dire che la nomina fatta dal popolo è un battesimo che lava ogni colpa: quando il popolo conosce le colpe lo concediamo, ma quando il popolo le ignora noi neghiamo questo battesimo. Immaginate un uomo che abbia tradita la fede di chi si era confidato in lui rivelandogli il piano di una congiura e i congiurati: immaginate che questo bravo cittadino sia caduto vittima di un Lambruschini dopo la rivelazione di un infame, e che sia morto in carcere maledicendo il suo assassino. Il processo che rivela tanta iniquità esiste ma il popolo lo ignora, e nella sua ignoranza nomina rappresentante quel traditore. Crederemo noi che questa nomina sia un battesimo rigeneratore? Crederemo noi che se il popolo giungesse a conoscere questo fatto non lo vorrebbe escluso dal numero de' suoi rappresentanti, e con tanta maggior forza quanto sarebbe maggiore la vergogna di esser stato ingannato?

Leggiamo nel *Nazionale* di Firenze:

L'attuale commissione governativa romana, più operò a favore dello Stato e dell'Italia nel breve spazio di poche settimane, di quello facesse in due anni, il governo del più liberale fra i Papi. Gli ordini amministrativi e giudiziarii non solo, ma i militari, suprema necessità del momento, vennero ricomposti secondo lo comportavano le angustie del tempo, e la scarsezza dei mezzi, siccome apparisce da varii decreti che via via ponemmo sott'occhio dei nostri lettori. Anche da ultimo si decretava l'ammissione dei profughi Lombardo-Veneti fra le file dell'esercito romano. Buon numero dei decreti ai quali facciamo allusione, non sono che l'attuazione di quelle stesse leggi sancite dal Parlamento, cui il clericale Governo ricusò sempre illegalmente di aderire. La commissione romana attende efficacemente al bene del Paese, siegue liberamente gl'impulsi d'un saggio patriottismo, provvede con energico modo alla cosa pubblica, e sottratta alla dipendenza d'un potere sovrano che ciecamente si opponeva alle deliberazioni dei corpi legislativi da lui stesso creati, fa ora quello che non fu concesso fare in altri tempi, ad uomini informati del più puro e del più ardente liberalismo.

Da ciò più chiaro apparisce quanta sia la mala fede di alcuni giornali italiani (degli esteri non curiamo) i quali ripetono continuamente e in tuono di rimprovero, che se gli uomini i più liberali dello Stato, chiamati dal Pontefice al governo non soddisfecero ai Romani, le malvage passioni di questi ne furono la sola causa, e la libertà e l' indipendenza d'Italia il pretesto, sotto al quale si nascondevano fini sovversivi, e perversi. Sconsigliati quanto impudenti, questi periodici, vecchi istrumenti di despotismo ammantato di religione, fingendo ignorare ciò che a tutti è noto, provocano la ricordanza di fatti che nell'interesse della causa da loro difesa vorrebbero esser sepolti in un perpetuo oblio. Essi senza volerlo fanno palese al mondo, che sotto mentito zelo, difendono interessi egoisti, e voglie profane.

Chi non sa che i Recchi, i Mamiani, i Marchetti, i Fabri, uomini liberalissimi e Italiani, ebbero solo le apparenze di governo, ma non mai governarono? Che sedotti da troppo caldo amor patrio sperarono, accettando il potere, vincere le arti malvagie dei consiglieri di Pio, o troppo creduli fidarono in promesse, non appena fatte, apertamente violate?

Chi non ricorda il discorso di apertura letto alle Camere da Mamiani, munito della sovrana sanzione; quindi varie sentenze di quello ripudiate in appresso; e l' autografo esposto alla pubblica curiosità nell'ufficio d'un giornale Romano a solenne mentita contro un prezzolato periodico della Camarilla pontificia, che accusava sfacciatamente l'onesto ministro d'infedeltà e di menzogna? E il conte Marchetti ministro degli affari esteri ufficialmente nominato, poco dopo disconosciuto, e ridotto villanamente a compiuta inazione? E tanti altri esempi di simil fatta da chi sono ignorati oggimai?

Noi vergogniamo quasi di ripetere cose notissime; ma *italiani anzi tutto, stimiamo debito nostro, opponendoci* costantemente alla calunnia, impedire che gl'incauti, e gli *ignari siano, anche per poco, tratti in errore da' giornali*, che tentano abusare la fede pubblica a vantaggio degli interessi d'una fazione.

La cattiva prova che fecero di se gli uomini i più eminenti per sapere, e per virtù cittadine, è secondo noi un potente argomento atto a comprovare sempre più l' impossibilità d'una salda e benefica armonia fra il sacro e il profano potere: poichè a vero dire, quegli uomini non furono mai liberi d'agire in pro dello Stato, e dell'Italia siccome lo avrebbero voluto; e tosto che per ripetuta esperienza se ne persuasero si mostrarono solleciti di deporre quell'ombra di potere, che la loro coscienza non gli permetteva più oltre di conservare. Questi esempi si rinnoverebbero ancora, quando si volesse colla forza ristaurare il governo clericale senza vincolarne per modo l' autorità da rendere impossibile qualunque abuso. Questa volta però le conseguenze ne sarebbero assai più funeste, e la tranquillità non d'Italia soltanto ma, di tutta Europa ne sarebbe potentemente turbata. A questo pensino i Governi, e persistano se loro dà l'animo nell'idea d'imporre colla forza quel funesto reggimento al nostro paese.

NOTIZIE

ROMA *7 febbraio*

Costituente Romana

Tornata del 7 Febbraio

La seduta si apre ad ore 11 e un quarto.

Si fa l'appello nominale e si trovano deputati 125; e per altri che sopraggiungono, arrivano a 141.

Si legge il verbale della seduta del 5 e viene approvato. Quindi si fanno de' rispettivi relatori i rapporti delle 10 commissioni su la verificazione de' poteri. Meno Benevento che non ha votato ed Ascoli, i cui verbali non son giunti, i rappresentanti di tutte le provincie dello Stato vengono proclamati.

È surta però una discussione, che meglio sarebbe stato a non promuovere, su la elezione del deputato *De Luca Tronchet*. *Politi* domandava all'Assemblea se potesse far parte di essa chi era stato membro nelle antiche commissioni politiche.

Bonaparte, Galletti e *Audinot* sostengono con sode ragioni che non si deve fare esclusione per motivi politici. De Luca Tronchet nella massima emozione cerca giustificarsi. Sorge un altro deputato e l'attacca d'esser stato disonorevolmente cacciato dal corpo de' Carabinieri. Galletti generale di questo Corpo dice che da documenti risulta essere stato solo congedato ed onorevolmente congedato. Finalmente l'Assemblea lo accoglie nel suo seno.

Ai deputati di Ascoli, mediante l' esibizione della lettera con cui vengono avvisati della nomina, viene accordato il voto provvisorio.

Successivamente si stabilisce che il Presidente, come gli altri uffizii abbiano la durata d'un mese, salva la rielezione; e che la nomina del Presidente e due vice-presidenti debba essere a maggioranza assoluta; e relativa quella de' Segretarii e questori. Risultano quindi.

Presidente: sig. Galletti con 78 voti.

Vice-Presidenti: conte Saffi con voti 77 e colonnello Masi con 83.

Segretarii: Filopanti con 61 voti, Fabbretti con 46; Pennacchi con 40; Sambianchi con 32.

Questori: Montecchi con 68 voti, Serpieri con 62.

Il general Galletti nel prendere il suo posto pronunzia parole caldissime d'italiano effetto e ringrazia la Camera del fattogli onore.

Il Segretario *Filopanti* dice che per suoi urgenti motivi non potrebbe accettar la carica. Il Presidente lo avverte che ogni rinunzia in questi supremi momenti ritarderebbe l'opera della nostra rigenerazione e lo prega ad accettare. Filopanti insiste; ma l'assemblea non accoglie la rinunzia ed egli accetta.

Secondo l'ordine del giorno si passa alle ozioni

Un Deputato dice che bisogna mettersi in discussione, se i collegi rimasti privi d'un rappresentante dietro l'ozione debbano novellamente riunirsi, ovvero si ritenga per rappresentante del popolo chi ha avuto i maggiori voti.

Saffi osserva che non v'è dubbio doversi convocare nuovamente i collegi, chè altrimenti il dritto della maggioranza sarebbe leso. La sovranità del popolo è precisamente nella maggioranza (benissimo).

La sua proposta viene appoggiata e posta in voti e accolta.

Bonaparte Dice che antecedentemente ad ogni altra operazione, l' assemblea deve dichiararsi costituita (applausi).

Il Presidente fa questa proclamazione e sorgono applausi vivissimi dal seno dell'assemblea stessa e dalle tribune con le voci di viva la Costituente Romana, viva la sovranità del popolo, viva l'Italia.

Audinot Propone dichiararsi che l'assemblea riconosce in sè la pienezza de' poteri sovrani (applausi).

Questa proposizione si pone a voti ed è accolta.

Audinot Prosegue a dire che la Commissione governativa deve presentare tutti i documenti necessari, onde si conosca lo stato delle relazioni con l'estero; la posizione delle truppe e lo spirito pubblico.

Bonaparte Coglie quest'occasione per lamentarsi che i Ministri già se n'erano iti via, mentre avrebber potuto rispondere sul riguardo accennato dal preopinante

Il Presidente annunzia che domani vi sarà seduta pubblica per discutere sul regime degli stati romani.

La seduta si chiude verso le 5.

LA COMMISSIONE PROVVISORIA DI GOVERNO

DEGLI STATI ROMANI

Vista l'urgenza:

Considerando che i dazi imposti sopra le liti hanno il carattere di evidente ingiustizia, perchè rendono difficile ai poveri l' esercizio dei loro diritti;

DECRETA:

Art. 1. Le tasse di Cancelleria, comprese nella sezione IV. cap. 1. dell'Editto 17 Dicembre 1834; sono tolte, e la suddetta parte di legge dal § 406 al 448 inclusivamente è abrogata.

I rescritti di segnatura, comechè non siano giudicati che risguardano il merito, non sono soggetti a registro qualunque.

Art. 2. I documenti privati che si producono o in giudizio ancorchè servano di titolo principale all' azione, e all' eccezione, saranno provvisoriamente registrati col diritto di baj. venti; salvo ad esigere il diritto proporzionale sopra quelli prodotti dall'attore nell'emanarsi della regiudicata.

Art. 3. Gli emolumenti dei Cursori di Roma, di cui nel capo VII. della suddetta sezione IV., sono ridotti alla tariffa stabilita per i Cursori addetti ai Tribunali d'appello delle provincie.

Il presente decreto avrà la sua esecuzione il dì 10 Febbraio corrente.

Fatto in pieno Consiglio questo dì 5 Febbraio corrente.

C. E. Muzzarelli – C. Armellini – F. Galeotti – L. Mariani P. Sterbini – P. Campello.

F. Cereoti Segr. del Consiglio de' Ministri.

MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI

Circolare

Ai Rappresentanti Romani all' estero.

Signore:

Mi gode l'animo di poterlo annunziare, che fra le acclamazioni vivissime e lungamente ripetute di tutto il Popolo, nella gioja indescrivibile delle intera città, è stata oggi aperta l' Assemblea Nazionale. Il contegno che alle tribune, e ovunque, ha addimostrato il Popolo, fa fede della forza morale, che sull'animo di tutti già esercita questo Consesso Sovrano, questa imponente Rappresentanza nata dal voto diretto e universale. Il discorso, che a nome della Commissione Provvisoria di Governo, ha pronunciato il signor Ministro dell' Interno, è stato ascoltato con dimostrazioni di universale e vivissima approvazione. La felice inaugurazione della Rappresentanza del Popolo lascia presagire un glorioso avvenire per Roma e per l'Italia.

Ella non manchi intanto d' invocare a favore di questo gran fatto l'organo della stampa, mentre io, rimettendo ad altro Corriere gli ulteriori dettagli di questo giorno, solenne per la Storia della nostra penisola e di questa Roma, sorta in un tratto a novella vita dalle sue memorande rovine. Passo a ripetermi con sensi di profonda stima.

Li 5 Febbraio 1849.

D.mo Servo C. E. Muzzarelli

BOLOGNA *4 febbraro*

Provincia di Bologna

Il giorno 5 corr. diciottesimo anniversario di gradevole ricordanza, diverrà più celebre ancora nei fasti della rigenerazione italiana, col porre in atto il fondamentale fra gli eterni e irrepugnabili diritti del popolo.

Il consesso degli Eletti con immensa maggioranza aprirà in Roma le Sessioni, d onde i nostri futuri destini, quelli in gran parte d'Italia!

Nell' albeggiare di questo giorno 101 colpi di cannone lo annunzieranno. E perchè le file dell'armi cittadine chiamate dal loro prode comandante a rassegna generale sieno complete, gli uffizi e le botteghe saranno chiuse almeno due ore prima del meriggio fino alle tre pom.

Nella sera i pubblici stabilimenti saranno illuminati, e i cittadini avranno campo di concorrere anche in pari modo alla pubblica esultanza.

Bologna 3 febbraro 1849.

Il Preside *C. Berti Pichat* Ten. Colonn.

FERRARA *1 febbraio*

Gli Elettori sono ascesi al vistoso numero di 26,982, ciò che prova quale slancio di zelo patriottico abbia animate le popolazione di ogni luogo della Ferrarese Provincia, e quali sensi italiani richiuda in sè questa spontanea dimostrazione pel nazionale nostro risorgimento.

I nomi dei signori Rappresentanti sono i segnenti:

Mayr Avv. Carlo di Ferrara *con voti* 23,647 — Prosperi Conte Gherardo di Ferrara 21,469 — Pironi Avv. Antonio di Bondeno 20,944 — Pescantini Federico di Lugo 20,840—Bagni Dr. Gaetano di Cento 20,394—Anau Salvatore di Ferrara 19,950 — Beltrami Pietro di Bagnacavallo 19,778 — Costabili Marchese Giovanni di Ferrara 19,220 — Gherardi Silvestro di Lugo 18,697— Caroli Avv. Luigi di Ferrara 18,595 — Cavalieri Ducati Gio. di Comacchio 18,222—Manzoni Giacomo di Lugo 15,635 — Stecchi Gavalieri Tommaso di Comacchio 11,985—Grillenzoni Carlo di Ferrara 9,817.

FIRENZE *5 Febbraro ore 2 pom.*

In questo momento parte per Siena il Ministro degli affari esteri Montanelli, chiamato colà dal Granduca. (*Alba*)

TORINO *1 febbraro*

APERTURA DEL PARLAMENTO NAZIONALE

DISCORSO DELLA CORONA

Il Parlamento Nazionale è nuovamente aperto; oggi verso il mezzogiorno il re coi principi reali, in mezzo alla guardia nazionale schierata sulla piazza Castello, si recava nell'aula del Senato. Clamorosi evviva lo acclamavano sul suo passaggio; unanimi gridi di gioia accompagnarono il giuramento prestato dai due principi, come senatori del regno. Il discorso della Corona, interrotto da prolungati applausi, segnò in brevi termini la politica, che intendo seguire il ministero. A domani i commenti e l'analisi.

Non mai il Re fu salutato da più vivi e più sentiti applausi. L' entrata di Gioberti nel parlamento fu un vero trionfo; un'ovazione lo aspettava all'uscire del palazzo; il popolo rompeva le file e si accalcava intorno all' uomo, che rappresenta nel paese il principio della nazionalità appoggiata alla sincera democrazia.

Signori Senatori e Deputati.

Grato e soave conforto al mio cuore è il ritrovarmi fra voi, che rappresentate sì degnamente la nazione, e il convenire a questa solenne apertura del parlamento.

Quando esso s'inaugurava per la prima volta, diversa era la nostra fortuna, ma non maggiore la nostra speranza; anzi questa nei forti è accresciuta, perchè alla efficacia dei nostri antichi titoli si aggiunge l' ammaestramento della esperienza, il merito della prova, il coraggio e la costanza nella sventura.

L'opera a cui dovrete attendere in questa seconda sessione è moltiplice, varia, difficile e tanto più degna di voi.

Riguardo agli ordini interni dovrà esser nostra cura di svolgere le instituzioni che possediamo, metterle in armonia perfetta col genio, coi bisogni del secolo, e proseguire alacremente quell'assunto che verrà compiuto dall'Assemblea Costituente del Regno dell'Alta Italia.

Il governo costituzionale si aggira sopra due cardini; il Re ed il Popolo. Dal primo nasce l'unità e la forza, dal secondo la libertà e il progresso della Nazione.

Io feci e fo la mia parte, ordinando fra i miei popoli libere instituzioni, conferendo i carichi e gli onori al merito e non alla fortuna, componendo la mia corte coll'eletta dello Stato, consacrando la mia vita e quella de' miei figli alla salute e indipendenza della patria.

Voi mi avete degnamente aiutato nella difficile impresa, continuate a farlo, e persuadetevi che dall'unione intima dei nostri sforzi dee nascere la felicità e la salute comune.

Ci aiuteranno nel nobile arringo l'affetto e la stima delle nazioni più colte ed illustri d' Europa, e specialmente di quelle che ci sono congiunte coi vincoli comuni della nazionalità e della patria. A stringere viemmeglio questi nodi fraterni intesero le nostre industrie; e se gli ultimi eventi dell'Italia centrale hanno sospeso l'effetto delle nostre pratiche, portiamo fiducia che non siano per impedirlo lungamente. La confederazione dei Principi e dei Popoli italiani è uno dei voti più cari del nostro cuore, ed useremo ogni studio per mandarla prontamente ad effetto.

I miei Ministri vi dichiareranno più partitamente qual sia la politica del governo intorno alle quistioni che agitano la Penisola, e mi affido che siate per giudicarla sapiente, generosa, e nazionale.

A me si aspetta il parlarvi delle nostre armi e della nostra indipendenza, scopo supremo d'ogni nostra cura.

Le schiere dell'esercito sono rifatte, accresciute, fiorenti, e gareggiano di bellezza, di eroismo colla nostra flotta; e io testè visitandole potei ritrarre dai loro volti e dai loro applausi qual sia il patrio ardore che le infiamma.

Tutto ci fa sperare che la mediazione offertaci da due potentati generosi ed amici sia per aver pronto fine.

E quando la nostra fiducia fosse delusa, ciò non c'impedirebbe di ripigliare la guerra con ferma speranza della vittoria.

Ma per vincere uopo è che all'esercito concorra la nazione; e ciò, o Signori, sta in voi. Ciò sta in mano di quelle provincie che sono parte così preziosa del nostro Regno e del nostro cuore, le quali aggiungono alle virtù comuni il vanto proprio della costanza e del martirio. Consolatevi dei sacrificii che dovete fare, perchè questi riusciranno brevi e il frutto sarà perpetuo. Prudenza e ardire insieme accoppiati ci salveranno. Tale, o Signori, è il mio voto, tale è l'ufficio vostro: nel cui adempimento avrete sempre l'esempio del vostro Principe. (*Concordia*)

MILANO

I soldati che da molto tempo stanno a vedetta sul nostro duomo, hanno ormai rubato tutto il metallo dei canali per lo scolo delle acque, e spezzate moltissime delle statue che ornano le mirabili gugliette della nostra metropolitana. L' imperialissimo conte Nava che è della fabbriceria mosse lagnanza di queste barbarie, ma non ne ebbe altro che scherno.

— Scrivono da Lombardia essere stato verificato dal governo radetzkyano che sono assenti illegalmente dal regno lombardo-veneto 48,000 possidenti. Si è calcolato che, per mandar ad effetto la mostruosa minaccia dei sequestri, bisognerebbe impiantare con grave spesa un ufficio, il quale darebbe da fare per circa 12 anni a ben 500 impiegati, oltre alla coorte dei sequestratarii, la quale non si saprà dove e come reclutarla. (*Concordia*)

Il nostro consiglio del Tribunale civile si rifiutò d'iniziare le operazioni per il sequestro dei beni degli emigrati, dichiarando il medesimo illegale giusta la disposizione del Codice austriaco. (*Costituente*)

COMO *27 Gennaro*

Le reclute che dalla Svizzera vengono inviate qui, sotto pretesto di essere destinate a Napoli, vengono qui istruite giornalmente e vestite, e si hanno tutti i motivi di ritenere che *ben lungi dal recarsi a Napoli*, *serviranno nelle file di Radetzky.*

Ecco la neutralità svizzera; importa assaissimo di far conoscere quest' infame procedere a nostro danno.

La guarnigione qui diminuisce ogni giorno; si vuole assicurare che ai primi del mese tutte le truppe si concentreranno al Ticino, all' Oglio, al Po, non lasciando che un presidio di 300 uomini. Intanto si fanno approntare manette; un solo armaiuolo ne ha in commissione 60 paia. Per chi dovranno servire? È facile l' immaginarselo. (*Conc.*)

Francia

PARIGI *29 Gennaro*

Quest' oggi la discussione si è aperta alle Camere con tristi auspici. A ore una pom. è battuta la Generale per tutta la Città. Il Palazzo dell' Assemblea è stato immediatamente circondato da una Brigata intera di Cavalleria, Fanteria, Artiglieria e Genio. A Parigi vi sono attualmente 60 mila uomini di Truppa. (*Alba*).

PARIGI *29 Gennaio*

Nella tornata d'oggi, che è stata animatissima, il signor Barrot rende conto delle misure prese dal governo contro le mene sediziose della guardia mobile. È più volte interrotto da voci ardite e minacciose. Il signor Billault depone sullo scrittoio la relazione della commissione incaricata di preparare la legge elettorale. Si passa alla discussione della proposta Rateau.

Il sig. Fresneau appoggia la proposta e combatte le conclusioni della commissione. Il sig. Giulio Favre opina che è forse male scelto il momento per discutere le intimazioni fatte all'assemblea di sciogliersi. L'assemblea è cinta di soldati che essa non chiamò. La monarchia, egli dice, fu distrutta da una tempesta che coloro stessi i quali l'aveano preparata non han potuto nè allontanare nè dirigere. Rammemora le giornate di giugno, e le lodi che allora si profusero all'assemblea il di cui sangue si mescolò sulle barricate a quello dell'esercito e della guardia nazionale. Allora l'assemblea salvava la società. Ora essa contrasta a certe speranze, a certi pensieri di monarchia sui quali il soffio popolare non avrebbe che ad incontrarsi per abbatterli e rovesciarli nel disprezzo, se pure non ricadessero nel sangue. (*Vivissima sensazione, applausi a sinistra*).

— Dicesi che il signor Caussidiére sia stato oggi arrestato.

— I rappresentanti erano oggi molto numerosi nella sala delle conferenze dell'assemblea. La discussione che s'aprirà domani sulla proposta del sig. Rateau, e il voto di ieri contro l'urgenza della legge contro i clubs agitava i rappresentanti. Le riunioni della rue Taitbout del palazzo nazionale, e del palazzo delle belle arti hanno oggi tenuto seduta onde deliberare sulla via da seguirsi.

Prima della pubblica seduta a mezzodì le sezioni nomineranno la commissione per fare il rapporto sulla domanda d'autorizzazione di perseguitare il sig. Proudhon, e continueranno la discussione generale del budget delle spese. (*L'Ere Nouvelle*)

— La giornata è stata più calma, che non lo facesse supporre l'agitazione di ieri. Tuttavia sembrava facile che l'arresto di alcuni officiali della guardia mobile potesse servir di pretesto a nuovi disordini. La prigione dell'Abbaye, dove questi son chiusi, è guardata come in giorno di battaglia: I posti avanzati, e sentinelle, occupano questa sera tutte le strade circostanti. Ha avuto luogo qualche attruppamento, composto in gran parte di guardie mobili, verso il mezzodì nei dintorni dell'Eliseo Nazionale e sui baluardi, ma essi si sono dissipati da sè stessi. Alcuni gruppi parevano questa sera volessero diriggersi verso il subborgo

Saint Germain, e minacciavano portarsi sopra l'Abbaye: ma si dispersero dopo aver gettato qualche grido. Non vi sono stati maggiori disordini da deplorare.

(L'Ere Nouvelle)

— La corrispondenza dell'*Indépendance Belge* ed il *Constitutionnel* riferiscono quasi con istesse parole la seguente notizia:

« Il plenipotenziario inglese per le conferenze di Brusselle, sir Ellis, è sul punto di arrivare a Parigi, per recarsi tosto nel Belgio. Il marchese Ricci, che debbe rappresentarvi il governo Sardo, e che trovasi a Parigi, già da qualche tempo, seguirà immediatamente sir Ellis. Le conferenze di Brusselle vanno dunque ad aprirsi. »

— Si comincia a mobiliare a Brusselle un'ala del palazzo del Principe d'Orange, che è messo a disposizione dei diplomatici, chiamati a prendere parte alle conferenze per l'accomodamento degli affari d'Italia.

Fin ora il rappresentante dell'Austria a tali conferenze non è ancora stato, che noi sappiamo, officialmente designato. È solo officiosamente che il nome del sig. Colloredo è stato pronunziato.

(Patrie)

MARSIGLIA 1 *Febbraro ora 1 pomeridiana.*

Arriva la fine del dispaccio. L'ordine era ristabilito a Parigi. Tutto era calma il 31. I fondi aveano rialzato.

E stata dunque una sommossa senza importanza.

(G. di G.)

Germania

VIENNA 26 *Gennaro*

Il Cholèra va sempre più propagandosi. Dai 20 ai 23 hanno avuto luogo 4 nuovi casi fra i soldati nell' aula. In una casa sul Wieden sono caduti malati 14 individui di Cholèra, dei quali 5 son già morti. Anche al Thury morì una ragazza di 16 anni, dopo 12 ore di sofferenze, di questa malattia.

27 *detto.*

Una notificazione del Tenente-Maresciallo Governatore Welden ammonisce gli abitanti dal portare via o di struggere i fili conduttori dei telegrafi come ciò è già accaduto più volte; mentre contro i contravventori si agirà in conformità al giudizio statario.

KREMSIER 26 *Gennaio*

— Il ministro Schwarzemberg lesse alcune interessanti risposte ad interpellazioni. Alle domande di Pitteri sulla quistione italiana rispondeva queste parole: Il Governo non intende opporsi alle tendenze dei popoli d'Ita,ia, in quanto sono dirette a stabilire la libertà costituzionale. Esso ritiene sua missione far completamente valere nel regno Lombardo-Veneto, siccome in tutte le altre parti degl'I. R. Stati, la massima dell'equiparazione di tutte le nazioni dell'Austria ed il diritto dello sviluppo nazionale: ma esso è altresì fermemente deciso a combattere colla forza la ribellione, se mai essa avesse colà a rialzare il capo, e ad impedire ad ogni costo e con tutti i mezzi che stanno in suo potere il distacco di quelle provincie dal complesso della Monarchia. Non è conveniente dare al momento spiegazioni sulle trattative diplomatiche, poichè tuttora pendenti. Tostochè saranno giunte a qualche risultato, od entrare in tale stadio che si possa farne pubblicazione senza pericolo, si daranno alla Camera tutte le spiegazioni desiderate. Il ministero saprà garantire l'onore e l'integrità della Monarchia, ed in questa quistione assume la piena risponsabilità.

(Gazz. di Trieste)

KREMS 27 *gennaro*

Due righe di fretta. Osanna! osanna! Gli Ungheresi insegnano a star al mondo ai fanfaroni Windischgraetz e Jellachich! Kossuth con due imponentissime colonne attaccò il corpo di Jellachich in tre punti diversi a Szeged, a Szabalka, a Zombor. La battaglia fu feroce, e la cavalleria Magiara ha fatto macello degl'Imperiali. Questi, o meglio i pochi avanzi di questi, si son ritirati sin sotto Pesth.

Un'altro corpo di Magiari attaccò le truppe di Windischgraetz, e le ricacciò al di là del Danubio. Gli Ungheresi l'inseguirono passando il fiume a S. Martony ed a Pataj, le ricacciarono in Stulhweissemburg, e ci assicurano che questa città è stata presa dagl'Ungheresi.

L'ala sinistra del corpo formidabile di Bem attaccò furiosamente Schlik (crediamo) nelle brughiere di Gyorod. Il corpo nemico sarebbe stato distrutto se la guarnigione di Arad non fosse accorsa a sostenerne la ritirata; ma se valse a liberare parte del corpo del gen: imperiale, favorì un'ardita mossa dei Magiari i quali si sarebbero impadroniti della sguarnita Arad.

Viva Kossuth! — Viva gli Ungaresi!

(Corrisp. part. di Krems nel Pens. Ital.)

Articoli Comunicati

Nel passato numero 25 del giornale il Contemporaneo leggiamo un articolo, in cui si prodigano alte lodi alla Congregazione speciale di Sanità per esser venuta nella determinazione, come ivi si asserisce, di dar licenza per l' apertura in Roma di quattro nuove farmacie. *Noi siamo estremamenti dolenti che in un'epoca* in cui la civiltà, il buon senso e l' idea del disinteresse hanno tant'oltre progredito, vi siano tuttora degli uomini così tiranneggiati dall'egoismo, e dall'interesse personale da ridursi alla bassezza di lodare un atto, una disposizione la più assurda forse, e la più lesiva degli altrui diritti; poichè in virtù di questa si va a concedere a quattro individui per via di rescritto, e di grazia un diritto che a molti costò migliaja di scudi, un diritto al conseguimento del quale impiegarono alcuni l'intiero loro patrimonio, altri il frutto d'improbe fatiche e travagli sostenuti per lunga serie di anni.

Ma che poi quella disposizione non possa e non debba adottarsi è facile provarlo in molti modi.

Ed in primo luogo notiamo che la Congregazione speciale di Sanità facendo altrimenti si troverebbe in contradizione con sè medesima. Non era essa infatti che nel 1836 prescriveva che nelle Comuni ogni Farmacia dovesse avere *almeno* tre mila anime? o, ciò che è lo stesso, non volle esse medesima che il numero di tre mila esprimesse unicamente il limite della tolleranza in difetto? Posto ciò, e volendo estendere questa misura anche al Comune di Roma, risulterebbe tutt' altro che dimostrato il bisogno di aprir quì nuove farmacie; che anzi sarebbe chiaro essere già esse per riguardo al numero nei limiti dalla legge prescritti. Di più, siccome il rapporto richiesto dalla legge fra il numero delle farmacie, e la popolazione parte dal principio giustissimo che colui che si dedica a questa tediosa professione trar ne possa il necessario sostentamento, così dato l'attuale semplice modo di medicare, e perciò la scarsezza delle mediche ordinazioni; e d'altra parte il notevolissimo miglioramento della salute negli abitanti di Roma, grazie alle molte misure igieniche adottate, ne segue, che più necessario, e più giusto sarebbe diminuire, anzichè aumentare il numero delle farmacie in discorso.

In secondo luogo abbiamo già accennato che i proprietarj attuali di queste, sborsarono tutti somme ragguardevoli per conseguire il diritto di esercitar quì la loro professione; altri avendole in affitto pagano ai proprietarii corrisposte mensili fortissime: ora aprendosene delle nuove avverrà che i primi non potendosi trovar più in concorrenza con coloro che nulla sborzarono ne saranno grandemente danneggiati, e per i secondi o si dovranno mantenere quelle stesse corrisposte con danno degli affittuarj medesimi, o dovranno falcidiarsi in relazione del minor introito che necessariamente porta l'aumentato numero di farmacie, con danno manifesto dei proprietarii..... E non è ingiusta una disposizione che non solo è inutile pel ben essere dell' intera, o di gran parte della popolazione, ma che riesce apertamente dannosa a una parte della medesima? Che sia sufficiente per Roma il numero delle spezierie esistenti lo prova abbastanza la pratica di secoli, nei quali non *si venne mai meno* per questa parte ai bisogni degli abitanti di questa città, e il nessun reclamo di danno avvenuto per scarsezza di spezierie: è dunque inutile aprirne delle nuove. Che sia poi dannoso lo abbiamo già dimostrato, e lo vedrebbero in pratica quegli stessi che approvano ora, e lodano questa nuova disposizione.

Ma poichè vi sono taluni fra questi, i quali asseriscono che in qualche paese è libero il commercio dei medicinali, e lodano questo sistema perchè con esso si ottiene che qualunque farmacista dopo completato il corso dei suoi studii possa liberamente esercitare la professione, io risponderò che quando i farmacisti intrapresero il corso degli studii sapevano quali condizioni si congiungevano all'esercizio della professione, che il commercio dei medicinali non era libero, e gli attuali proprietari per divenir tali dovettero percorrere tutta la lunga e nojosa carriera che hanno appena incominciato a percorrere i bollenti fautori di quel nuovo sistema; risponderò che quando pur si volesse introdurre nel nostro Stato quel sistema, vorrebbe giustizia che si provvedesse prima agli interessi di tanti padri di famiglia che sotto la tutela della legge si acquistarono il diritto di esercizio con immense somme, e che si provvedesse egualmente ai molti contratti d' affitto istituiti su quella base, e sotto la tutela di quella medesima legge.

Inoltre è a riflettersi che la determinazione in cui venne nel 1836, la Congregazione speciale di Sanità che per ogni farmacia vi dovessero esser per lo meno tre mila anime, non fu dettata dal capriccio, ma emanò da lunghi studii e calcoli fatti da persone dottissime; emanò dalla cognizione reale, che alcune Comuni povere per numero d'individui soccorrer doveano con un annuo assegnamento il farmacista perchè potesse sussistervi; emanò infine dai moltiplicati disordini che nasceano appunto dall'abbondanza delle farmacie per le sofisticherie; e adulterazioni che con lo scopo del guadagno si facevano sulle sostanze medicamentose. Lo studio di queste adulterazioni è per noi al presente un oggetto per dir così di semplice erudizione, poichè esse non accadono più mai, o quasi mai, appunto perchè limitato per numero sono presso di noi le farmacie. Ma vede ognuno che introducendosi il sistema del libero commercio dei medicinali, e reso per necessità più scarso per ciascun farmacista il guadagno, converrebbe immediatamente attivare una straordinaria vigilanza per parte della Congregazione medesima, e così quella parte di scienza che si coltivava, come ho detto, che per erudizione, troverebbe immediatamente un'applicazione di fatto, e immenso sarebbe il danno risultante alle popolazioni.

Da tutto ciò sembra bastantemente dimostrata la inutilità e la ingiustizia della disposizione di cui si parla, ed io sono intimamente convinto che la Congregazione speciale di Sanità non si lascierà adescare dalle lodi prodigategli da coloro i quali pretendevano con questo mezzo di spingerla a secondare i proprii interessi, e che se pure aveva adottato quella misura, vorrà ora rigettarla, siccome non conducente al miglioramento della classe dei farmacisti, anzi ad essa manifestamente dannosa.

GENZANO

La inaugurazione della Costituente dei Stati Romani venne solennizzata in Genzano con espressioni di gioja, ed entusiasmo tutto popolare, come si addice ad una festa così memoranda che sugella la Sovranità del Popolo.

Cento, ed un colpo di grossi mortarj salutarono l' alba foriera di quel dì avventuroso, e solenne, che dividendoci dal triste passato ci ripromette secoli di prosperità, di grandezza. Circa le 9 antimerid. dal Palazzo Municipale si distribuiva una quantità di pane alle famiglie più indigenti; la guardia cittadina in alta tenuta, ed il presidio della forza Carabiniera assisteva a quella ripartizione. Trattanto una deputazione di generosi percorreva le case degl' infermi poveri somministrandogli dei soccorsi pecuniarii. I piccoli dell' asilo infantile (istituzione che tanto progredisce in questa Città) ebbero anche essi delle elargizioni; come non si trascurarono i detenuti in *quelle publiche carceri. Nelle ore pomeridiane la guardia cittadina* eseguì in bell' ordine alcune evoluzioni militari terminandole con replicate scariche. Nella sera poi alla serenità del Cierispondeva una brillante luminaria che risplendeva da tutte le fenestre, e balconi. Il Circolo Popolare radunatosi nella sala *massima* del Municipio tenne ivi seduta publica, alla quale presero parte meglio che cinquecento individui. Il Presidente lesse un patriottico discorso. Varii plotoni civici assistevano quella ragunanza, e la Filarmonica locale con armoniosi concerti intramezzava le svariate allocuzioni che si pronunciarono. Sciolta l' Assemblea ebbe luogo una danza Pubblica, popolare. —

La tranquillità più serena accompagnò tali ovazioni di esultanza, di letizia.

Ecco come un popolo, quantunque abbrutito dalla malvagità dei tempi, e delle istituzioni si riscuote, e si desta al sacro palpito di libertà.

Lode però sincera ne sia a quella Magistratura novella, di cui fù tutta la cura perchè si facesse luogo a simili esultanze, e che con patriottici avvisi sin dal giorno precedente aveva riscaldato i cuori della Popolazione..... Magistratura che sorta di mezzo a mille contrarietà, ed in tempi così solenni, pari alle circostanze non ismentì punto il carattere democratico di cui si fregiano *i membri che la compongono*...... Seguitate operosi nell' intrapreso camino; le vostre salutevoli operazioni vengono appoggiate dal voto del Popolo; Voi quantunque breve sia il tempo in che guidate la pubblica azienda, già vi merita che il sublime elogio di benemeriti della Patria.

AL CIRCOLO POPOLARE DI VITERBO

Cittadini Fratelli,

Eccovi di ritorno il nostro Dott. Giuseppe Basilj. Noi restiamo al bujo di nuovo. Pazienza e rassegnazione. I bravi uomini o non dovrebbero conoscersi mai, o mai bisognerebbere perderli. Attribuite alla Svegliatezza, al criterio, ai modi conciliativi di Basilj il buon esito delle elezioni di Bagnorea, e l'ordine quivi conservato fin quì. Egli ha saputo stringere per così dire, alleanza fra *il fuoco e l'acqua* perchè per lui si videro operare insieme al grande scopo uomini che fino a quel dì o professarono in cuore, o manifestaro principj diametralmente opposti. — Noi non abbiamo potuto far per Basilj tutto quello che si sarebbe voluto; noi non possiamo che ammirarlo, lodarlo, e raccomandarlo alla benevolenza vostra o Fratelli che possedete in Lui un vero giojello.

Abbiatevi l' amplesso della Fratellanza dai vostri Soci Fratelli.

Vincenzo Galdi — Luigi Venturini — Antonio Tomasetti — Innocenzo Tomasetti — Giuseppe Morcioni — Domenico Golini.

Bagnorea 2 Febbraro 1849.

Campione — cannocchiale pel Telegrafo, sperimentato in Settembre 1848; e mandato per modello a Monaco dal Ministero Massimi con danno degli Artifici Romani.

Un riguardo di economia mi fece ideare quel Cavalletto mobile, che vedesi dentro il Casotto, mediante il quale un solo Cannocchiale adattatovi sopra potrà senza perdita veruna di tempo servire all' Osservatore, communicando colle finitime Stazioni. Altro simile riguardo mi portò a trovare modo di avere Cannocchiali a modico prezzo, e con vantaggio di nostrale industria, fabbricati da Artefici Romani. Il Campione uscito da questa idea fatto dal Sig. Abb. Santorio, e che consegnai al Sig. Sostituto, non poteva essere più sodisfacente, benchè a lente *semplice* obbiettiva, per *chiarezza*, e *terminazione*. Il Sig. Ispettore Natali, ed Io nell' ultimo esperimento alla Marcelliana dovemmo servircene di preferenza ad altro di Monaco ed *Acromatico* acquistato ad un prezzo più del doppio, che non costi il Romano, il quale, dato di doversene fare un certo buon numero, non eccederebbe i Sc. 5,50; e questo prezzo rimarrebbe il medesimo anche per simili, ma di una portata maggiore, se si potrà permettere alquanto più lunga l' estensione del tubo.

Paragrafo cavato dalla mia Relazione a S. C. Massimi Ministro di Lavori Pubblici.

7 Settembre 1848.

Gio. Battista Carducci Ingegnere.

NARCISO PIERATTINI Responsabile

TIPOGRAFIA CHIASSI E GIANANDREA PIAZZA DI MONTE CITORIO N. 119.

Venerdì 9 Febbraro 1849. ROMA Anno III. Num. 31

IL CONTEMPORANEO

ROMA e STATO Sc. 7:20 PER ANNO — STATO Semestre sc. 3 60, Trimestre » 1 80

GIORNALE QUOTIDIANO

ESTERO Fr. 48 PER ANNO — ESTERO Semestre fr. 24, Trimestre » 12

Si associa in Roma all'Ufficio del Giornale Piazza di Monte Citorio N. 122 — In Provincia da tutti i Direttori o Incaricati Postali — Firenze dal Sig. Vieusseux — In Torino dal Sig. Pettore alla Posta — In Genova dal Sig. Grondona. — In Napoli dal Sig. G. Pera — In essina al Gabinetto Letterario. — In Palermo dal Sig Boeuf. — In Parigi Chez. MM. Lejolivet et C. Directeur de l'Office-Correspondence 46 rue Notre Dame des Victoires entrée rue Brougniart. — In Marsiglia Chez M. Camoin, veuve, libraire rue Cannebière n. 6. — In Capolago Tipografia Elvetica. — In Bruxelles e Belgio presso Vahlen, e C. — Germania (Vienna) Sig. Rorhmann — Smirne all'officio dell'Impartial. — Il giornale si pubblica tutte le mattine, meno il lunedì, e i giorni successivi alle feste d'intero precetto — L'Amministrazione, e la Direzione si trovano riunite nell'ufficio del Giornale, che rimane aperto dalle 9 antim. alle 8 della sera. — Carte, denari, ed altro franchi di porto

PREZZO DELLE INSERZIONI IN TESTINO — Avviso semplice fino alle 8 linee 4 paoli — al di sopra baj. 3 per linea — Le associazioni si possono fare anche per tre mesi. INCOMINCIANDO DAL 1 DI OGNI MESE.

AVVISO

Questa Amministrazione appena ritirate dall'ufficio dei Franchi le anticipazioni inviate da Signori Abbuonati, ne rimette loro con tutta sollecitudine corrispondente ricevuto in stampa; chiunque pertanto si trovasse in credito di tale ricapito, ne avanzi reclamo alla medesima inviando contestualmente la Bolletta di affrancazione, onde poter giustificatamente domandare ragione a questo ufficio postale se non fossero state ritirate, o viceversa conoscere a chi appellino quelli gruppi che tuttora continuano a giungere senza la più volte raccomandata firma, e provenienza, per poterne dar credito a chi è di ragione.

ROMA 8 FEBBRARO

VIVA LA REPUBBLICA ROMANA!

È l'una dopo mezzanotte e usciamo in questo momento dalla sala, ove è stata adunata la Costituente dalle undici antimeridiane. Chi potrebbe descrivere la commozione da cui e noi e tutti sono stati commossi! La gran parola è stata pronunziata.

La Democrazia ha vinto. Dopo una discussione grave, animata, ma libera, coscienziosa, alle ore undici e un quarto pomeridiane fra gli applausi del popolo affollato nelle tribune, si è proclamata la Repubblica Romana, dopo d'essersi dichiarato la decadenza del potere temporale de' Papi. Di cento quaranta Rappresentanti e più, solamente una ventina è stata contraria alle ammesse proposizioni.

Di tal modo la Religione è stata purificata; l'Italia ha riacquistato interamente Roma; e Roma ha schiuso dinanzi a sè un glorioso avvenire. La maggioranza de'Rappresentanti concorsi alla gran proclamazione già mostra che non poteva più contenersi ne' Popoli dello Stato il desiderio di emanciparsi dal Governo teocratico.

Non ostante ammiriamo la fermezza di quelli che han votato in contrario, desiderando invece lasciare la quistione sul regime da darsi al nostro Stato ne' poteri della Costituente italiana. Essi, se non altro, han compiuto una grande missione, quella di far seriamente e posatamente discutere una quistione sì vitale.

È impossibile descrivere gli applausi generali, e l'entusiasmo con cui la parola redentrice è stata dal pubblico accettata. V'era negli atti e ne' detti una riconoscenza per l'Assemblea salvatrice, una speranza per l'avvenire, una ferma certezza che la deliberazione è giunta a tempi maturi ed era ormai indeclinabile.

Riserbandoci dare a domani esteso ragguaglio degl'importanti fatti di oggi, terminiamo come abbiam cominciato col grido di

VIVA LA REPUBBLICA ROMANA!

Costituente Romana

Tornata dell'8 Febbraio

PRESIDENZA DELL'AVV. GALLETTI

A ore 12 mer. si apre la seduta,

Tutti i Ministri sono presenti.

Il Segretario è invitato a leggere il verbale della tornata di ieri, che viene approvato senza osservazioni.

All'appello nominale si trovano presenti 144 Rappresentanti.

Il Segretario legge una lettera del deputato Giulio Castiglioni il quale stante la sua avanzata età rinuncia alla carica di Rappresentante — Rinuncia ancora il sig. Benedetto Monti, e il sig. Mattioli domanda un permesso d'assenza.

La rinuncia del Castiglioni è ammessa, come pure il permesso d'assenza. In quanto alla rinuncia del sig. Monti si delibera che debba inviarsi direttamente da lui e non dal Preside della provincia.

Armellini dalla tribuna dice, che come annunciò sin da principio, la Commissione governativa rassegna i suoi poteri all' assemblea Costituente sola sovrana, perchè essa provveda come crede.

Bonaparte Cita un proverbio inglese che, com' egli stesso spiega, significa i fatti valer più delle parole. Qual fatto più glorioso dell'attuazione della nostra Costituente? Proclamiamo dunque che per questo fatto compiuto con zelo e coronato di buon successo, i ministri han meritato della patria *(applausi)*. La storia conserverà nelle sue pagine i loro nomi, che giungeranno alla più remota posterità. Riconosciuto ciò, è dovere di uomini liberi e leali di non approvare quegli atti che la coscienza non può approvare. Dichioriamo che non si è fatto tutto quel che avrebbe dovuto farsi, riguardo a 3 cose: 1 armi 2 denari 3 Purificazione de' vari dicasteri. Qui il deputato parla di varie leggi e le disapprova, come quella sul cabotaggio che dice municipale, quella sui fedecommessi per la parte riguardante i cadetti ec. ec.

Sterbini Dice che come da principio aveva annunziato il ministro Armellini, ogni ministro era apparecchiato a far rapporto delle cose da lui fatte. Se Bonaparte avesse atteso questo rapporto, avrebbe fatto a meno di parlar de' punti a criticarsi. L'Assemblea ha ora altri interessi da discutere. Soggiunge però voler parlare su la legge del

DECRETO
DISPOSIZIONE DI LEGGE CIVILE

LA COMMISSIONE PROVVISORIA DI GOVERNO
DELLO STATO ROMANO

18. È abolita la consuetudine di farlo per rescritto sovrano, o altro atto governativo.

19. Sono quindi revocate le interdizioni e deputazioni di curatori, economi, o consulenti, sia ad istanza della stessa persona, sia comunque provocate, e ordinate per rescritto del principe. Le persone che n' erano colpite sono immediatamente reintegrate al libero esercizio de' diritti civili, salvo il diritto per gli interessati di provocarne in appresso dal tribunale competente le opportune provvidenze. .

20. Il prodigo non è sottoposto alla interdizione come i dementi, e i furiosi. Potrà, ad istanza del conjuge o de' congiunti, venire assoggettato ad un consulente, senza l' assistenza del quale gli è proibito di stare in giudizio, transigere, prendere danaro a prestito, riscuotere capitali, e rilasciarne la liberazione; alienare, o ipoteccare i beni.

TITOLO II.
del dominio

21. Il dominio delle cose si trasferisce col semplice titolo che ne ha per oggetto l' acquisto senza la tradizione, l' effetto della quale, quando sia reale ed effattiva, ha rapporto solo al possesso.

TITOLO III.
delle servitù.

SEZIONE I.

Della comunione de' muri.

22. Qualunque proprietario il di cui suolo sia immediatamente contiguo ad un muro, sia nell' abitato, sia ne' campi, ha la facoltà di renderlo comune in tutto o in parte, rimborsando al padrone la metà del valore di ciò che vuol fare comune tanto nel muro stesso, che nel suolo sul quale è elevato.

23. Ogni muro che serve di divisione a due fabbriche fino alla sommità della più depressa, o che serve a dividere spazj ed aree qualunque senza fabbriche al medesimo addossate, *si presume comune, se non vi è prova, o indicazione locale in contrario.*

24. Nella vendita di un edifizio contiguo ad altro del venditore medesimo, si presume venduta la metà del muro, che serve di separazione.

25. Le *necessarie riparazioni e ricostruzioni del muro comune sono a carico dei compropretarj in proporzione del condominio.* Niuno però può pretendere che siano fatte in un tempo, o in un modo, che rechi maggiore aggravio all' altro.

26. Può il compradrone esimersi da tal obbligo, abbandonando il dominio del mero al comproprietario, purchè non sostenga un *edifizio che esso seguiti a ritenere dopo l' abbandono suddetto.*

27. Se il muro comune divide due aree di diversa elevazione, il padrone dell' area superiore deve caricarsi esclusivamente dei danni cagionati al muro dalla spinta del proprio terreno.

28. Nelle città e loro sobborghi, i vicini possono scambievolmente *costringersi a costruire e riparare a spese comuni i muri* divisorj delle case, de' cortili, giardini, ed altre aree. La misura del muro sará determinata dai regolamenti, ed usi locali. Ove non esistano, l' altezza del muro sarà di palmi dodici, e la grossezza di palmi due.

29. Qualunque sia il muro comune, ancorchè destinato semplicemente a divide, ogni compradrone colle dovute cautele, e senza danno o pericolo dell' altro, può appoggiarvi una fabbrica, ed immettervi travi.

30. Può altresì innalzarsi a proprie spese il muro comune da un compadrone, il quale in tal caso deve mantenere a suo carico l' aggiunta novella, e far l' occorrente per preservare il muro comune da qualunque danno *pel maggior peso dell' alzamento.*

31. Chi vuol ingrossare, o in altra maniera consolidare, o rendere di miglior qualità il muro comune, può farlo, ma a sue spese, e nel proprio suolo.

32. I vicini che non hanno contribuito al maggiore innalzamento del muro comune, *possono acquistare la communione*, pagando la metà della spesa ed il valore della metà del suolo occupato per la grossezza maggiore, che si è dovuta aggiungere per rendere il muro capace dell' alzamento.

33 Le disposizioni sulle intercapedini, su i contromuri, ed altre cautele *sopra* prescritte per la formazione de' pozzi, latrine, ed altre opere nocive, o pericolose, in vicinanza de'muri, sono applicabili ai compadroni del muro comune, che vogliano formarle presso il medesimo.

34. Non si può da un compadrone fare incavo alcuno nel corpo del muro comune, nè applicarvi o appoggiarvi alcuna nuova opera, senza prima denunciarlo all'altro, e *senza aver fatto determinare* in caso di opposizione i mezzi necessari, perchè la innovazione riesca innocua.

35. Gl'incavi e le opere non potranno mai eccedere la metà della grossezza del muro comune, a riserva delle travi, le quali si potranno *immettere per tutta la grossezza*, ad eccezione di cinque once.

36. Non si possono nel muro comune formar finistre, sia a prospetro, sia solamente a luce, e con altra qualunque cautela, nè aperture di qualsivoglia sorte, senza il consenso dei comproprietarj.

37. Le finestre, ad aperture formate nel muro comune, col consenso anche espresso dei compadroni, quelle altresì che si sono formate nell'alzamento fatto a spese di un solo, si potranno oscurare dal vicino che voglia innalzare la sua fabbrica al pari o al di *sopra* delle medesime, dopo un lasso qualunque di tempo.

38. La stessa disposizione è applicabile al caso che si renda comune il muro contiguo, che spettava privatimente al vicino, per le finestre o aperture che vi avesse precedentemente formate.

SEZIONE II.

Delle vedute ed altre servitù ne'fondi urbani.

Non si possono ritener fenestre, balconi, o altre vedute a prospetto verso il sito del confinante, entro la distanza di due canne, o sia....... di misura metrica, se la veduta sarà diretta, o sia di faccia; entro quella di palmi sei, se la veduta sarà laterale.

La veduta è *laterale*, allorquando il muro in cui è *aperta forma* un angolo colla linea di confine della proprietà del confinante, in guisa che non si può questa riguardare se non chè obliquamente.

39. Gli estremi per la misura di questa distanza sono i punti più prossimi tra la linea di confine delle due proprietà, e quella della parte del muro in cui si è formata la veduta. Se la veduta è per mezzo di loggia, o altro aggetto, si considera, per misurare la distanza la parte più esteriore del medesimo.

cabotaggio che da vicino lo risguarda: e dice che in essa non v' è municipalismo, perchè si è ammesso il diritto di reciprocanza. La legge è stata fatta, perchè l'Austria ha avuto interesse sempre ad opporsi a'principii che con essa si son proclamati. Per tutt'altra critica ciascun ministro risponderà per le sua parte *(applausi)*

Armellini. L'elogio fatto alla Commissione Governativa si deve al Popolo: senza di esso nulla si sarebbe potuto fare. *(applausi)*

Passa quindi brevemente a ribattere le accuse fatte da Bonaparte su le varie leggi *(Applausi)*

Campello. Non crede che l'Assemblea voglia impiegar suo tempo a sentire il rapporto di ciascun ministro: volendolo, egli è pronto a farlo per il ministero che lo riguarda. In ogni caso, ha conchiuso, noi saremo sempre responsabili, nè vogliamo punto esimercene *(Applausi)*

Carlo Rusconi L'Assemblea deve fare ora un ministero responsabile, che nel suo nome porti innanzi la cosa pubblica.

Sterbini ed Armellini. È giusto.

Carlo Rusconi, E per non mettere ritardi ed ostacoli, io propongo che provvisoriamente siano confermati gli attuali ministri.

Varie voci. Appoggio, appoggio.

Il presidente pone a voti la proposizione di Rusconi ed è approvata all'unanimità *(Applausi)*

Armellini. Con rassegnazione abbiam tenuto il potere sinora, con riconoscenza lo proseguiremo: non perchè il potere sia dolce in questi gravi momenti, ma perchè ci dà l'agio di servir la patria *(Applausi)*

Il presidente interpella l' Assemblea se voglia sentire il Ministro degli affari Esteri per ciò che riguarda relazioni con gli altri Stati.

Vinciguerra. Dice che dopo essere stato confermato il Ministero, non bisogna far per ora interpellazioni e riserbarle per quando sarà tempo: ora l' Assemblea dover passare all'ordine del giorno.

Sterbini Non trattasi di aver rapporto che renda conto dell'opratosi dal ministero degli affari esteri, ma di sentire lo stato in cui siamo nelle relazioni con gli altri paesi per poter giudicare sul regime da darsi al nostro paese.

Bonaparte Si unisce al voto di Vinciguerra e dice che il rapporto potrà passarsi alle sezioni (Molte voci, no, no).

Audinot Dice che le deliberazioni debbono essere saggie e mature, nè debbono poggiare su principii astratti, ma su fatti — Domanda perciò che antecedentemente ad ogni discussione si senta il Ministro degli affari esteri. Così le nostre decisioni saran degne d'Italia e di Roma *(applausi).*

Un Deputato Si pone a discutere su l'inutilità della relazione, perchè l'intervento non può aver luogo — Dice esser inaccettevole ogni transazione o conciliazione col Papato *(agitazione).*

Masi Dice doversi con sodezza di scienza politica adempiere il mandato ricevuto dal Popolo — Qualunque sia il rapporto che udiremo, non cangeremo il nostro concetto; noi l'udiremo come quelli che son deliberati a far quel che credono salute alla patria — Dio non dà due volte a' popoli l'ancora della salute, quando la prima abbianla rigettata da sè *(applausi).*

Il Presidente dice che porrà a voti la proposizione.

Audinot Si oppone dicendo che la proposizione era ammessa sin da ieri.

Quindi sale alla tribuna il ministro degli affari esteri e legge il suo rapporto, da cui non appare una certezza sullo stato delle relazioni con l'estero.

Politi Accennando che quel rapporto dà poco lume, dirige al Ministro le seguenti interpellazioni:

1. Quali siano stati i rapporti della Commissione governativa col sig. Decourset venuto a Roma;

2. Quali furono le potenze che protestarono alla partenza del Papa e in che termini;

3. Finalmente se abbia il Ministero trattato col Papa e in che modo.

Audinot Aggiungo una quarta interpellazione, cioè in qual posizione siano le trattative col Piemonte riguardo alla Costituente italiana.

Mazzarelli Domanda almeno 24 ore per poter rispondere convenientemente.

Sterbini Posso però da ora in nome del Ministero annunziare che nessuna trattativa vi è stata tra noi e Gaeta.

Armellini Dice dover comunicare che ieri correvano per la città due voci allarmanti: una che un corpo di napolitani si avvicinava di troppo alle frontiere, l' altra sul presidio di Ferrara Annunzia che da lettera del preside di Rieti risulta cessato ogni allarme; e che in Ferrara si tratta solamente d'un cangiamento del presidio.

Campello Ed io annunzio che il general Zucchi si trova a Gaeta con un'armata di 80 uomini *(applausi ed ilarità).*

Audinot Propone che la seduta si sospenda per mezz'ora, onde prender lume de' documenti depositati dal ministro degli esteri.

Politi Propone che la seduta resti in seduta permanente, fino che il ministro degli esteri non sia nello stato di rispondere alle fattegli interpellazioni.

Audinot La mia proposizione dev'aver la priorità.

Saffi Appoggia il parere di Audinot e dice che debbono leggersi i documenti per conoscere specialmente lo stato delle nostre relazioni col Piemonte sul progetto della Costituente italiana.

Si pone a voti la proposione di Audinot ed è approvata.

Si sospende quindi la seduta verso le due per poi riaprirsi. *(sarà continuata)*

NOTIZIE

AMELIA

Nella convocazione de' comizii elettorali per l'Assemblea Costituente, i Componenti la Magistratura di Amelia, tranne uno che nominiamo a ragion di onore cioè il cittadino Grancesco Franchi primo Anziano, si astennero dal votare, e addussero a loro giustificazione i soliti miserabili sotterfugi. La nuova legge su' municipii provvederà a far discendere da' seggi municipali queste reliquie di un abominevol passato, ripiombandole in quel nulla profondo da dove non avrebbero mai potuto sollevarsi, se il popolo si fosse veramente consultato su' suoi bisogni e le sue simpatie.

ANCONA

Il giorno 3 di febbraio alle ore 7 pomeridiane si divulgava la voce che un milite del 3 Reggimento Leggieri era stato ferito mortalmente per la via del Porto. Gli animi de'compagni d' armi si concitarono, ed alcuni di essi guidati da un sergente, senza prima verificare il narratogli, presero i fucili, e corsero lungo le vie minacciosi. Il preside fece accedere sulla faccia del luogo gli ufficiali, ma a questi non fu dato ascolto, che anzi esplosero varii colpi e ferirono cinque marinari sardi che transitavano per la strada. Finalmente riuscì agli ufficiali condurre gl' insubordinati al quartiere, che si quietarono nella certezza ch'era falsa la voce che si era divulgata. Il Contrammiraglio Albini però chiedeva ammenda all'offesa. Il bravo preside però avv. Mattioli tutto dispo-

---

Nelle vedute di angolo si considera all'effetto suddetto il lato della fenestra, o dell'aggetto più prossimo al fondo altrui.

40. Entro le preindicate distanze, le fenestre o vedute qualunque potranno essere soltanto lucifere.

41. Sono lucifere le fenestre formate all'altezza di sei piedi dal suolo della camera ove si trovano.

42. Le medesime dovranno essere guarnite di ferrata o di pietre disposte a cancello, in modo sufficiente alla sicurezza.

43. Lo stillicidio, i canali, ed emissarj degli edificj debbono collocarsi in modo che da essi le acque piovane, e molto più le immondezze, non cadano nel fondo del vicino.

SEZIONE III.

De' padroni di parti diverse di uno stesso edifizio.

44. Se i titoli di proprietà non determinano il modo delle riparazioni e ricostruzioni, le fondamenta, le colonne, i pilastri, i muri maestri, che sostengono l' edifizio tanto al di fuori che nell' aree vuote interiori, il tetto, il vestibolo, la porta comune, l' atrio e i comodi generalmente di cui si gode da tutti in comune, sono a carico di tutti i padroni delle diverse parti della casa.

Il contributo è in ragione della stima della porzione di edifizio competente a ciascuno.

45. Il pavimento di ciascun piano, quanto al mattonato, è a carico dal padrone che vi cammina sopra.

La spesa del solaro sottoposto è comune al padrone superiore e inferiore, quanto alle travi, travicelli e tavole.

La copertura e fodera del trave, e tutto il resto relativo al solaro, è a carico del padrone inferiore.

46. Se la stanza è a volta, la stabilitura e gli ornati della volta sono a carico del padrone inferiore.

La rinfiancatura così detta al terzo, ed il rustico sono a carico comune del padrone inferiore e superiore.

La rinfiancatura in piano, unitamente al matttonato sono a carico del padrone a cui serve di piancito.

47. La scala è carico di tutti quei che se ne servono per ascendere alla propria abitazione.

I proprietarj dei piani inferiori non contribuiscono alla porzione di scala che conduce dal proprio ai piani superiori.

Se ne dovessero usare per recarsi ad una loggia, soffitta, o altro comodo superiore separato dalla propria abitazione, vi si avrà proporzionato riguardo.

48. La spesa per condurre l' acqua, la costruzione, e ristauro della fonte, vasche e pozzo, è comune a tangenti uguali per tutti i diversi piani.

49. Nella contribuzione per le latrine e per le cloache, si avrà riguardo al numero degli sbocchi de'cessi ed altri emissarj di sordidezza, che si ritiene ciascuno de' compadroni.

50. È a carico comune di tutti i compadroni, in ragione del valore della rispettiva porzione, il mantenimento del cornicione e degli ornati esteriori del fabbrica. Da niuno può alterarsi l'ornato e simmetria generale dell'edifizio.

51. Cadendo in tutto o in parte un edizio spettante a più persone per distinte porzioni, ha diritto ciascuna di ripristinare la propria. Gli altri debbono o concorrere per la lor parte a ciò che necessita a tal'effetto o abbandonare ogni diritto a chi vuol ripristinare.

La divisione dell'area dopo la caduta dell'edifizio, spettante in simil modo a più persone, si effettua tra tutti i padroni de'diverpiani o posti qualunque, in ragione del valore della porzione rispettiva d'ognuno, salvi i regolamenti pubblici relativi alla occupazione e devoluzione allo Stato o al Comune delle fabbriche i di cui padroni non ne curano la riparazione.

52. Le servitù attive e passive sussistono dopo le ricostruzione di un muro o di una casa, senza che possano rendersi più gravose, e purchè non sia decorsa prescrizione prima della ricostruzione.

SEZIONE IV.

Di alcune servitù rustiche.

53. I diritti di pascere, di far legna, ed esercitare altri atti di servitù attiva nel territorio sulle altrui proprietà competenti, sia agli abitanti, sia all'antico signore, sia ad altri a titolo gratuito o con una fida determinata, cessano a datare dal principio del prossimo anno 1850.

54. In corrispettività di tal perdita verrà imposto un canone proporzionato a favore del Comune o di quello che godeva di questo diritto, a carico dei proprietarj de'beni che soggiacevano a tal servitù.

Questo canone sarà sempre redimibile.

Una legge particolare determinerà le condizioni della sue liquidazione.

55. Sono però conservati i diritti di pascere e di far legna sulle montagne, su i boschi e sulle terre per la loro condizione non suscettiva di coltivazione e di miglioramento.

56. È riserbato ad una decisione particolare la quistione sulla qualità baronale o allodiale delle corrisposte di quinte, seste, ottave e decime, di altra specie, che si percepiscono dagli antichi signori territoriali, o loro successori sopra una parte, o sulla universalità del territorio, e così di quello di far fide, calcare, esigere risposte sulle *cese* così dette nelle montagne e boschi di dominio comunale o privato.

SEZIONE V.

Della servitù de' molini ed altri opifizj.

57. Le privative delle mole e dei molini, valche, e qualsivoglia altro opificio, godute sia da Comuni sia da altre qualsivoglia persone tanto per l' effetto della coazione ad ussrne, quanto per l'effetto di proibirne ad altri la costruzione, sono abolite.

TITOLO IV.

Delle successioni legittime.

58. Nelle successioni intestate è abrogata la esclusione delle femmine e loro discendenti in concorso de'maschi, e degli agnati. Gli eredi dell' uno e l' altro sesso dell' agnazione e della cognazione succedono indistintamente nella forma del diritto comune.

TITOLO V.

Delle disposizioni di ultima volontà in genere.

59. Sono abolite le disposizioni del diritto comune.

1. Sulla necessità della istituzione dell'erede.

2. Sulla proibizione che rimanga l' eredità, parte testata, parte intestata. Se il testatore non fece che disposizioni particolari, la successione è deferita nel resto all'erede legittimo.

3. Sulla legge Falcidia e la Trebelliana.

60. È incapace di ricevere per testamento chi non è concepito alla morte almeno del testatore.

neva onde nobilmente si dasse soddisfazione alli componenti della flotta sarda come avvenne rastandone contento e soddisfatto il Contrammiraglio Albini. I Circoli, il ten. Colonnello Cocchi Comandante il 3 Reggimento, ed i Militi stessi, con indirizzi bellissimi, contribuirono non poco alla riconciliazione tra fratelli italiani ne' cui petti uno è l'amore della patria ed una la speranza di renderla libera e indipendente. Il Contrammiraglio a rendere più sicuri gli animi dei Cittadini della seguita conciliazione, la sera del 5 in teatro dalla loggia del Preside diresse parole al Popolo di ringraziamento e fratellanza. Ecco gl' indirizzi.

CITTADINI

Un tristissimo caso funestava ieri sera la città nostra. Armi Italiane si volsero contro petti Italiani. Per poco non andò, che coloro, i quali nella concordia di tutti gli abitatori della nostra cara penisola, veggono una minaccia terribile contro i loro disegni, non gioissero d'un'empia vittoria. Ma il vostro senno deluse le loro trame. Entrati nella mischia come sostenitori dell'ordine, come salvatori de' fratelli della Ligure Marina, cui una turba di soldati, più che maligni sedotti, senza vera causa aggrediva, voi rendeste più grande la fama che suona di voi, ed ai comuni nemici non restò che il rossore d' avere malamente scelto il terreno del loro attacco.

Le società dei Circoli Anconitani, le quali nei gravi e difficili momenti della nostra patria hanno fatto quant'era nelle loro forze, perchè alla buona causa fosse sempre assicurato il trionfo, non vollero ora mancare a se stesse: e come a voi volgono parole di riconoscenza, e di lode pel nobile vostro contegno, così ne hanno volte di simpatia, e di condoglianza alla Marina, contro cui l'ingiusto attentato era diretto; e così hanno espresso al Preside della provincia un desiderio (dalla sua giustizia, ed energia di già prevenuto) perchè siano discoperti, e puniti i colpevoli, e sia impedito il ripetersi di fatti sì gravi.

Cittadini! L'unione fraterna fra tutti gli Abitatori d'Italia è il terrore de' nostri nemici. Manteniamola dunque ognora più salda, e dalla lotta tremenda usciremo vincitori.

(Seguono le firme)

Al Contrammiraglio Albini Comandante la flotta sarda alla sua ufficialità e Truppa il 3. Reggimento leggeri.

Tutta l'Ufficialità e Truppa del 3. Reggimento è acerbamente compresa da dolore per l'accaduto tra i suoi soldati e quelli della flotta sarda, che insaputamente si trovarono esposti a delle violenze architettate per certo da perfida mano ignota.

Indagini scrupolose si vanno prendendo, acciò l'inesorabile rigore delle Leggi Militari colpisca con sollecitudine, tanto gli autori del disordine quanto coloro che incautamente, non rammentando di essare Italiani, aggredivano i propri fratelli.

Ruest'atto d'indispensabile procedere farà conoscere ai nostri soldati che le Armi Italiane debbono impugnarsi contro i nostri nemici, e contro gl'iniqui fautori de'medesimi, essendo ben chiaro quali semi di calcolata discordia si vanno spandendo fra le armi diverse e fra cittadini ancora.

La Flotta Sarda legga nel Cuore di tutti noi, e le sia ampla soddisfazione per l'offesa ricevuta, non solo la dichiarazione che tutti facciamo d'essere stretti in fratellanza con santissimi italici legami, ma l' attestato che unanimamente diamo d'essere sempre concordi nella difesa della patria comune, e i discendenti dei Balilla, e dei Doria stendano la mano d'amicizia ai Nepoti dei Scipioni.

Sperdansi dalle nostre Città le triste idee di Municipalismo, e Soldati Ufficiali e Cittadini, quanti ne abitano dall'Alpi alla Sicilia, sappiano una volta per sempre, che come l'istessa lingua suona sul labbro di tutti, così lo stesso Cuore a tutti deve palpitare, non per addentarci fra noi, come procurano gl'empi strumenti dei tiranni, ma unicamente per intimare allo straniero che sgombri dalla nostra Italia, che cessi dal farci ulteriori soprusi, e che deponga la barbara idea, che ove non possa più direttamente aggravarci non si erigga a protettore de' Principi Italiani, giacchè anche costoro, o si rammenteranno che i popoli non sono più greggi, o li attende il più terribile de'destini.

VIVA L'ITALIA, VIVA LA FLOTTA SARDA, VIVA L'UNIONE!

Per il Reggimento

LUIGI COCCHI TENENTE COLONNELLO.

I MILITI DEL 3 REGGIMENTO LEGGERI

I nostri nemici preclusa ogni via alla reazione tentando d' inviluppare i destini che le libere istituzioni ci preparano, non mancano di arte la più nefanda.

I colori che danno alle loro trame possono al momento trarre ad inganno gl'insperti, e su questi cercano abbarbicarsi.—Cittadini ci duole l' animo che ad una piccola parte di Noi (che tutti siamo consacrati al servizio della Patria) abbia dato esca il nemico

Il fatto di jeri merita certamente la più alta riprovazione. — A chi fu primo ad insinuare ai Compagni d'arme il disordine, chi fu primo ad accreditare la più sfacciata menzogna, che uno de'nostri Camerata fosse morto da mano amica, come chi dimentico della soggezione alle Leggi si associò a questi coll'idea della vendetta, recando trepidazione ai pacifici Cittadini, noi invochiamo il rigore delle Leggi Militari.

La Truppa prima a difenbere i diritti Sociali, la Truppa che ha l'azione diretta a supprimere i tumulti è quella che più si teme, e che di conseguenza restando insidiata deve mostrarsi degna della divisa che indossa, del diritto che difende.

Forse già sorridevano i tristi quando qualcuno di Noi serviva, con pensiero, la loro causa, la causa degli empj ma per poco.

Ed intanto si sappia da tutti che il soldato che si voleva estinto è ancora fra Noi, che mai è stato menomamente molestato dai bravi Piemontesi, i quali agl'insulti di coloro, che deboli o maligni, sempre trasgressori di ogni Legge Civile e Militare, risposero tanto nobilmente da deludere i progettati disegni.

A Noi resta il dispiacere per l'attentato, ai delinquenti la pena. E gli ottimi Cittadini siam certi, come avversando il fatto, vorranno distinto il nome di Chi ne fu complice, perchè la vergogna di pochi non pesi su quelli che hanno mostrato di esser soldati.

Ancona 4 Febbraro 1849.

BOLOGNA *5 febbraio ore 10 ant.*

Questa mane Bologna si è svegliata allo scoppio dei colpi di cannone che, giusta l'ordine dovevano annunziare l'apertura dell'Assemblea Costituente. Poco dopo, la campana del palazzo del Podestà e quella della torre degl'Asinelli, suonando a festa, hanno tenuto viva negli animi dei cittadini la memoria dell'atto che oggi si celebra in Campidoglio.

La Civica accorre in gran numero ai quartieri per essere passata in rivista.

Ci viene fatto credere che quanto prima, sciolta la capitolazione, che tiene la S. Sede con gli Svizzeri, questi passeranno a far parte provvisoriamente dei nuovi battaglioni statisti che stannosi organizzando. Se ciò succede crediamo che l'abitudine della disciplina, che seco porteranno gli Svizzeri frai novelli militi, sarà a questi fruttifera scuola. *(Unità)*

NAPOLI *6 febbraro*

CAMERA DE' DEPUTATI

Seduta del 5 febbraro

La *Libertà* parlando di questa tornata dice che dopo essersi letto il processo verbale venne depositata sul banco presidenziale una lettera del deputato *Mazziotti*, con la quale facea noto che essendo stato vilmente aggredito alle spalle e ferito alla mano, al viso e gravemente al fianco, avea nondimeno conosciuto che uno degli aggressori era tal uomo cui dal governo si affida la custodia della pubblica sicurezza; quindi prosegue ne' seguenti termini:

« La lettura delle petizioni e la verifica dei poteri di alcuni fra i nuovi deputati, compendiano tutta la discussione di oggi. Senza occuparci della prima, direno a proposito della seconda che il relatore Pisanelli ha vittoriosamente combattuto le obbiezioni portate dal ministero contro la elezione del deputato Turco. Senza contrastare il dritto che il potere responsabile ha di porre in chiaro la camera delle cagioni vere che potrebbero compromettere la validità della nomina dei deputati, dimandiamo solamente che nell'esercizio di questo diritto esso ponga maggior lealtà.

« L'elezione del deputato Turco uscì vittoriosa da questa pruova, e l'onestà macchiata dell'uomo del popolo ottenne quell'omaggio di cui fu interpetre il voto unanime della camera, conformandosi al parere della commissione e proclamando valida la elezione del deputato Turco. E così pure vittoriosamente trionfò dalle grette considerazioni del De Martino l'elezione di Mauro, sostenuta con nerbo di potentissime ragioni dalla eloquenza del relatore Pica.

« Oramai dovrebbe convincersi il ministero, che ogni nuovo deputato il quale viene alla camera, è un voto novello di condanna che si accresce, e basterà per convincersi di questo, il guardare alla meschinità di quella destra, la quale non conta fra i suoi ranghi palesamente non più che venti deputati. »

La tornata ebbe termine con l'annunzio di un progetto di legge intorno alle finanze e di un progetto d'indirizzo al Principe, depositati sul banco della Presidenza.

TORINO *5 Febbraro*

Questa notte vi fu una brillante *soirée* in casa del primo ministro; a cui vennero invitati i senatori, i deputati, il corpo diplomatico ed altre nobiltà. Noi facciamo plauso a questo pensiero di Gioberti, il quale riunendo a brigata amichevole persone di ceti e di opinioni diverse, tende ad avvicinare gli animi, e trargli alla concordia e far sparire le traccie dei partiti destatisi per causa delle ultime elezioni. *(Opinione)*

VENEZIA *4 febbraio*

COMANDO IN CAPO DELLE TRUPPE NELLO STATO VENETO

Ordine del giorno

Il generale in capo ieri, dopo aver visitato Lido e Treporti, recossi in Burano. Ivi inatteso vide il battaglione Lombardo, ed ammirava con piacere que' giovani, in gran parte Milanesi, eseguire su di un terreno ineguale le più difficili mosse di battaglione, con la prontezza e precisione che di rado ottengonsi da vecchi soldati. Marciando in battaglia, formavano il quadrato, e poscia la colonna di attacco, cambiavano di direzione, spiegavansi di bel nuovo in battaglia, e successivamente presentavansi in altri ordini dettati da regolamenti.

Quella gioventù, di gentile aspetto, interrogata dal generale, mostravasi sodisfatta di servire la causa italiana, e rispondeva in sentenze degne del più alto patriottismo.

I triumviri hanno inteso con piacere encomiare i Lombardi, ed il loro capo, colonnello Novaro, sotto i cui ordini essi, tanto ammirati ne' campi di Mestre, ora il sono in que' d'istruzione.

Il generale esaminerà sovente, in tutte le isole ed i forti, i progressi che faranno le truppe nella scuola di battaglione; si assicurerà se i comandanti delle compagnie la conoscono al punto di poter comandare in mancanza del loro capo; e previene di questa sua intenzione i comandanti di brigata, i cui nomi si faranno noti a momenti per via di altro ordine del giorno·

Il tenente generale Comandante in Capo

GUGLIELMO PEPE

Francia

PARIGI *30 Gennaio*

La prima lettura della proposizione del sig. Rateau per lo scioglimento dell'Assemblea nazionale fu vinta con una maggioranza di 11 voci, cioè 416 contro 405. La tornata terminò solo alle 8 1[2], e l'agitazione verso il fine era indescrivibile.

— La notte scorsa non si fece il minimo tentativo per turbare la tranquillità pubblica in Parigi. Circolavano tuttavia per precauzione numerose pattuglie.

— Dicesi che il general Changarnier avesse ricevuto una pistolettata sul capo.

La *Patrie* dice: — Abbiamo ragione di credere, che il gen. fu leggermente ferito nella fronte, ma che ciò non devesi che ad un accidente.

— La corrispondenza ci reca, ogni seria apprensione di di tumulti dissipata; una specie di vittoria ottenuta dal Ministero del rigetto delle conclusioni del sig. Grévy. Spiegazioni sono date all'Assemblea nazionale intorno alla condotta del generale Changarnier ed all'arresto di un colonnello della guardia nazionale il sig. Foréstier, le cui cagioni non sono ancora ben note.

Clément Thomas è in gran pericolo della vita per la toccata ferita.

I montagnardi sono molto sconcertati; aspettano di rifarsi sulla legge dei club.

La borsa risalì al primo stato: il 5 apertosi e 75-50 andò fino a 75-70; il 3 a 45-40 fece poco, e si chiuse a 45-45.

— Leggiamo nella *Patrie* sotto il titolo di *Fisionomia della giornata*;

Il palazzo dell'Assemblea nazionale ha oggi presentato una di quelle commozioni che fanno rammentare le triste giornate di maggio e di giugno. Circolavano le voci le più strane e più contraddittorie sopra le questioni politiche; vi dominava un andirivieni di uniformi della guardia nazionale e dell'armata, tale che sarebbe potuto credersi ai primordii di una sinistra sommossa. Qualche apprensione aveva deciso l'autorità a prendere alcune misure d'ordine, che tutti i buoni cittadini non potranno che approvare.

Il 26 di linea era stato mandato fin dalla mattina ad occupare le corti del palazzo, uno dei suoi battaglioni stava alla guardia della piazza di Bourgogne. Il 14 si era posto in battaglia sulla spianata alla fine della strada dell'Università; il 2 Dragoni stanziava ai cancelli della presidenza.

Per completare l'apparecchio di queste forze il 10 reggimento di artiglieria con cannoni e cassoni, ed il 1 del genio occupavano il davanti dei cancelli in faccia al peristile, sui gradini del quale il 9 leggero aveva preso posizione, stendendo la sua linea, insieme col 7 fino all'entrata del quai d'Ossaz.

I *Champs Elysées* erano occupati da un reggimento di lancieri spiegati in battaglia. Il giardino delle *Tuileries* confidato alla guardia nazionale è stato chiuso ai curiosi: due compagnie della 10 legione erano inoltre in guardia alla entrata della rue du Bac. Tutte queste truppe in tenuta di campagna, con marmitte, pane e biscotto sul dosso.

A otto ore di mattina, quando si batteva la diana nel quartiere della prima legione della guardia nazionale per riconoscere come colonnello l' onorevole generale Gourgeaud, molti battaglioni di fanteria sono venuti a prendere posizione intorno al palazzo dell' Elysée-National, sulle piazze della Concordia e della Maddalena.

A 10 ore la diana è stata battuta in alcuni quartieri, e la guardia nazionale è venuta ad unirsi alla truppa sempre pronta a sostenere l'ordine e l'esercizio delle leggi.

Due battaglioni della guardia mobile sono giunti verso undici ore da Courbevoie e da Saint-Cloud coll'armi al braccio, han preso posizione nella piazza della concordia, e nella rue Nationale.

A un'ora il Presidente della Repubblica è montato a cavallo, ed accompagnato dal generale Changarnier, ha percorso i ranghi della guardia nazionale e delle truppe nei baloardi, nelle piazze della Concordia e della Maddalena, e nei contorni dell'assemblea. Ovunque egli è stato accolto con testimonianze di simpatia, e fra i gridi di viva Napoleone! viva la repubblica.

Tutti i rapporti, che sono arrivati all'Hotel-de-ville fino a questa sera non presentano nulla di inquietante. La guardia nazionale e la truppa occupano i posti, le Mairies sono contornate dalla guardia nazionale, e tutto fa credere, che la giornata finirà tranquillamente.

La divisione del generale Foret, e la riserva della divisione del generale Guillabert, che è alla scuola militare, continuano ad occupare le diverse posizioni intorno all'assemblea e nelle piazze vicine. *(Patrib).*

— Un distaccamento dell'8 battaglione della guardia mobile, che erasi portato allo stato maggiore del Carrousel, n' è sortito con armi e bagaglio per rientrare nella caserma della rue de Petits-Péres. Una considerevole folla l'ha accompagnato in tutto questo tragitto, mandando mille gridi di Viva la Repubblica, viva la mobile! Giù i ministri, abbasso i bianchi!

(L'Univers).

— Il *Journal de Débats* smentisce l'arrivo del sig. Guizot a Parigi

— L'*Opinion publique* annuncia che il maresciallo Bugeaud è partito il 29 per il suo quartier generale dell' armata delle Alpi a Lione.

— Questa mattina, a 11 ore, i rappresentanti si sono portati in gran numero alla sala delle conferenze dell'Assemblea. L'agitazione era grandissima, e in certi gruppi le conversazioni erano assai vive. Nella sala della pace furono cambiate alcune parole fra due onorevoli rappresentanti: appartenenti a due opposte frazioni dell'Assemblea. Fortunatamente la discussione non ebbe serie conseguenze. Convocati a mezzodì, i bureaux non si sono riuniti che più tardi.

Sulla domanda in autorizzazione di procedere contro il sig. Proudhon la grande maggiorità è stata di avviso di accordarla. Molti membri pronunciandosi per l'autorizzazione hanno voluto dare al sig. Proudhon un mezzo onde potersi spiegare sulla questione della responsabilità del presidente della Repubblica, e conoscere se siano serie le sue pretese sulla questione della costituzionalità.

I bureaux passarono quindi alla discussione del progetto di legge sull'interdetto dei clubs. Trattavasi di nominare una Commissione per presentare un rapporto sul fondo misura, la precedente Commissione non avendo dovuto statuire che sull'urgenza, la quale, come si sa, è stata rigettata.

La Commissione che ha votato contro l'urgenza contava 12 membri opposti alla legge. La Commissione nominata oggi conta 5 membri. che si sono dichiarati per l'adozione di questa stessa legge.

— Nelle notizie del mattino del 30 gennaio, il *Débats* osserva che Parigi è perfettamente tranquilla e che la guardia nazionale non fu chiamata sotto le armi.

Con ciò concorda un dispaccio telegrafico di Parigi del 30 gennaio, alle ore dieci e mezzo, e pubblicato nel *Peuple Souverain* di Lione, ove si dice che fu sventata una cospirazione ordita dai sediziosi, i quali speravano di trarre a se alcuni scontenti della guardia mobile, e che furono fatti molti arresti.

KREMSIER

La *Gazz. Ministeriale di Gratz* racconta le più serie cose sulle nuove combinazioni dei deputati in *Kremsier.* Ella dice, « che noi siamo alla vigilia dei più grandi avvenimenti. Il partito czeco si è alleato colla sinistra, e questa alleanza diventa ogni giorno più stretta e temuta. *Rieger*, il più violento oppositore di Löhner abbraccia il suo nuovo amico Rieger. Grande è l'amarezza contro il Ministero e principalmente contro il conte Stadion, e i czechi sono quelli che accendono tutta questa guerra. Un deputato czeco diceva uno di questi giorni, come in Francfort non si voleva più sapere dell'Austria dispotica, ma solamente dell'Austria del popolo, e come gli uomini di Francfort si accordavano perfettamente colle opinioni dei czechi. La cosa è seria più che non sembra. Il partito czeco non solo nella forma, ma anche nel fatto rappresenta veramente la sua nazione, cioè i Deputati di Boemia hanno un grande appoggio nel lor paese, e quando essi facciano un appello, dietro loro sta la maggioranza del popolo Boemo. Se il Ministero avesse sciolte le Camere prima che succedessero queste nuove combinazioni non v'era pericolo a temere. Ma ora la cosa va altrimenti; imperocchè ora il centro è debole, conta solamente 80 voti, e non ha un ingegno, che possa veramente sfidare l'opposizione della sinistra. Noi non crediamo che questo conflitto sia stato provocato dalla dichiarazione di Stadion dei 4 genn.: esso debbe avere una più profonda radice, esso esisteva da lungo nei cuori dei deputati e del popolo. »

Germania

FRANCFORT 29 *gennaro*

L'Assemblea nazionale di Francoforte decise con 214 voti contro 209, che il capo della Germania si chiamerà imperatore dei tedeschi, *Kaiser der Deutschen.* La Prussia ha mandato una nota a tutti gli Stati tedeschi, perchè prontamente concorrano tutti all'attuazione della Costituzione Germanica. Il Re di Prussia pare che non voglia dipartirsi dalle basi popolari, ma che anzi voglia con tutte le sue forze fondare l'unità e la grandezza della Germania. Si dice che i deputati austriaci vogliano uscire definitivamente dall'Assemblea, ma sinora questa vergognosa scissione non è ancora avvenuta.

VIENNA 30 *gennaro*

In Ollmutz la *Slovanska Lipa* fece una solenne cerimonia funebre in memoria del defunto Voivoda Suplicaz. Fece molta sensazione la notizia, che il designatogli successore, generale Stratimirovich, abbia destato tra i serbi una contro rivoluzione, tendente a rovesciare l'autorità del patriarca. Si dice che i partiti siano già venuti alle mani.

Notizie private dell'Ungheria recano che la fortezza di Leopoldstadt e la città di Weissemburg caddero in potere degl'imperiali. Kossuth risiede ancora a Debreczin, ove comparisce anche il suo *Monitore*, il « Közleny ». Circola una diceria, che un alto personaggio sia stato trasportato ferito nel castello di Schönbrunn, ma che si prendono tutte le precauzioni per tenerlo incognito.

(Gazz. di Trieste)

Narciso Pierattini Responsabile

TIPOGRAFIA CHIASSI E GIANANDREA PIAZZA DI MONTE CITORIO N. 119.

Sabato 10 Febbraro 1849. ROMA Anno III. Num. 32

IL CONTEMPORANEO

ROMA e STATO Sc. 7:20 PER ANNO — STATO)(Semestre sc. 3 60)(Trimestre » 1 80

GIORNALE QUOTIDIANO

ESTERO)(Semestre fr. 24)(Trimestre » 12 — ESTERO Fr. 48 PER ANNO

Si associa in Roma all'Ufficio del Giornale Piazza di Monte Citorio N. 122 — In Provincia da tutti i Direttori o Incaricati Postali — Firenze dal Sig. Vieusseux — In Torino dal Sig. Bertero alla Posta — In Genova dal Sig. Grondona. — In Napoli dal Sig. G. Pura. — In essina al Gabinetto Letterario. — In Palermo dal Sig. Boeuf. — In Parigi Chez. MM. Lejolivet et C. Directeur de l'Office-Correspondance 46 rue Notre Dame des Victoires entrée rue Brongniart. — In Marsiglia Chez M. Camoin, veuve, libraire rue Cannebière n. 6. — In Capolago Tipografia Elvetica. — In Bruxelles e Belgio presso Vahlen, e C. — Germania (Vienna) Sig. Rorhmann — Smirne all'ufficio dell'Impartial. — Il giornale si pubblica tutte le mattine, meno il lunedì, e i giorni successivi alle feste d'intero precetto — L'Amministrazione, e la Direzione si trovano riunite nell'ufficio del Giornale, che rimane aperto dalle 9 antim. alle 8 della sera. — Carte, denari, ed altro franchi di porto

PREZZO DELLE INSERZIONI IN TESTINO — Avviso semplice fino alle 8 linee 4 paoli — al di sopra baj. 3 per linee — Le associazioni si possono fare anche per tre mesi, INCOMINCIANDO DAL 1 DI OGNI MESE.

AVVISO

Questa Amministrazione appena ritirate dall'ufficio dei Franchi le *anticipazioni* inviate da Signori Abbuonati, ne rimette loro con tutta sollecitudine corrispondente ricevuto in stampa; chiunque pertanto si trovasse in credito di tale ricapito, ne avanzi reclamo alla medesima inviando contestualmente la Bolletta di affrancazione, onde poter giustificatamente domandare ragione a questo ufficio postale se non fossero stato ritirate, o viceversa conoscere a chi appellino quelli gruppi che tuttora continuano a giungere senza la più volte raccomandata firma, e provenienza, per poterne dar credito a chi è di ragione.

ROMA 9 FEBBRARO

Assemblea Costituente Romana

DECRETO FONDAMENTALE

Art. 1. Il Papato è decaduto di fatto e di diritto dal governo temporale dello Stato Romano.

Art. 2. Il Pontefice Romano avrà tutte le guarentigie necessarie per l'indipendenza nell'esercizio della sua potestà spirituale.

Art. 3. La forma del governo dello Stato Romano sarà la democrazia pura, e prenderà il glorioso nome di Repubblica Romana.

Art. 4. La Repubblica Romana avrà col resto d'Italia la relazione che esige la nazionalità comune.

9 Febraio 1849 ora 1 del mattino

Il Presidente

GIUSEPPE GALLETTI

I Segretarii Giovanni Pennacchi - Ariodante Fabretti - Antonio Zambianchi -Quirico Filopanti Barili.

— Oggi alle 3 p. sul Campidoglio vi è stata la più bella dimostrazione, che popolo possa fare al sublime nome di Repubblica. Ivi eran convenuti tutt'i rappresentanti, gran quantità di Popolo, la civica e i carabinieri. Ne' veroni dei tre palagi esistenti nel Campidoglio sventolavano delle bandiere italiane. Dalla loggia del palazzo municipale il Presidente general Galletti, circondato da tutti i rappresentanti, ha dato lettura del glorioso decreto dell'Assemblea Costituente che ha dichiarato la decadenza del poter temporale de' Papi e proclamato la Repubblica. A questo nome non vi fu chi non cavasse il cappello e non levasse gran voce di plauso. È inesprimibile la gioia e l'esultanza che si leggeva su *tutti i volti*. Toccava un'altra volta al Campidoglio la gloria di vedere un popolo, un popolo re, esultare al grido di Viva la Repubblica Romana! E qui è giusto l'osservare che non minori furono gli applausi quando si lesse l'articolo del citato decreto, che provvede all'indipendenza del Papa riguardo al potere spirituale: chè il nostro popolo vuol esser libero, ma cattolico: spezzare le catene del principato, non ledere i legami religiosi.

Roma è Repubblica

Già volgono ben venti secoli, che con Pompeo periva lo splendore e la libertà di Roma: tiranneggiata questa reina delle contrade dal l... servaggio, manomessa inoltre dal governo dei preti, che fecero dell'altare un tripudio, della legge un abuso piangeva amaramente i dritti vilipesi del suo gran popolo imbastardito e schiavo sotto la stola ipocrita de'farisei. Ma questo popolo che in mezzo all'abbiezione e alle catene conservava vivido nel fondo del cuore il sublime e puro istinto della sua stirpe oggi si è scosso e giganteggia — Roma è repubblica — Magnifico spettacolo, che ci richiama alla memoria le immagini più grandiose dell'età trascorsa, che c'infonde nell'anima la più gioconda speranza del tempo avvenire.

Sì il tuo genio o ROMA, i monumenti, le tue poetiche ruine, la polve de' Scipii, de' Fabii e de' Camilli, che in questo nuovissimo giorno si agita e rivive nel libero tuo seno, è arra preziosa ai popoli tutti di libertà e di vita; e poichè una volta mentre Atene trasceglieva per principale oggetto lo studio, il commercio Cartagine, tu scegliesti il senno e la virtù, deh! in te questa riviva oggi giorno, ed informando la tua nascente repubblica, chiami sopra la sua cuna tutte le benedizioni del cielo, l'ammirazione e il saluto di tutta l'Europa —

Non possiamo dare oggi la continuazione della gloriosa tornata tenuta ieri dalla Costituente, perchè volendo per la sua importanza riportarla intera dobbiamo attendere la redazione degli stenografi, non ancor compiuta per la sua lunghezza. Diamo intanto il discorso in quella tornata profferito dal cittadino ministro de' Lavori Pubblici PIETRO STERBINI,

Rappresentanti del Popolo

Il discorso del cittadino Mamiani a cui mi propongo di rispondere per quanto le mie forze lo permettono cominciò dal posare una questione, ed era se il Papato fosse o no conciliabile con le forme liberali di un Governo, e con l'indipendenza italiana.

Ma l'Oratore abbandonò subitamente la questione senza discuterla: prevedeva forse le difficoltà di sostenere il partito di coloro che credono ancora a questa conciliazione. Dopo la storia di tanti secoli, dopo i fatti recenti io domanderei al cittadino Mamiani che ponendo la mano sopra la sua coscienza ci dica se crede possibile ancora la riconciliazione della libertà con la corte clericale della Italia coi Pontefici.

Quella corte non abbandonò la tradizione degli Alessandri e dei Gregori, quella corte smaniosa di possedere una parte d'Italia ma debole per conquistarne il resto e farla sua ebbe, per sua massima di Governo il dividere questo paese, mettere in guerra fra loro i diversi principi, le varie repubbliche affinchè s'indebolissero, affinchè nessuna potesse sorgere a dominare sull'altre; e quando si accorse che uno stato s'ingrandiva o moralmente o materialmente chiamò lo straniero perchè si ponesse come un abbisso insuperabile alla riunione d'Italia.

L'antica politica dura ancora: l'Austria è l'alleata del papato; il Borbone, il Principe italiano amico tenero de l'Austria è fatto l'amico il protettore della corte pontificia. Non vi è strada di mezzo: senza il dominio temporale dei Papi potremo esser liberi, con quello saremo austriaci e per sempre.

Non dobbiamo oggi adunque decidere se vogliamo o no il Pontefice per Principe, dobbiamo decidere se vogliamo o no essere austriaci, se vogliamo o no l'indipendenza italiana, se vogliamo o no le nostre libertà.

L'esperimento è fatto; noi poveri illusi abbiamo dovuto ricrederci: qual è la libertà che ci fu promessa e che ci fu mantenuta dai chierici? Al primo segnale di vero risorgimento italiano, quando la corte pontificia ottenne quel che voleva dall'Austria, l'assicurazione cioè de' suoi dominii, il Pontefice si ritirò dalla lotta, e chiamò la sventura sulle nostre armate. Ecco l'ultima colpa che deve togliere ai Papi e per sempre il male acquistato dominio temporale: l'affetto che deve muoverci è l'amore d'Italia, è l'odio contro l'austriaco.

Chi oserà dire esser possibile omai una conciliazione? Chi oserà assicurare che i chierici tornati al potere non tornino all'usata politica, non si leghino coi nostri eterni nemici, non cerchino di distruggere ad una ad una tutte le nostre libertà?

Se vi è una cosa che oggi mi fa meraviglia nelle nostre faccende si è la cieca fiducia del Gioberti che crede ancora nella sua poetica mente possibile un accordo fra i

---

DECRETO

DISPOSIZIONE DI LEGGE CIVILE

LA COMMISSIONE PROVVISORIA DI GOVERNO

DELLO STATO ROMANO

TITOLO VI.

Delle forme de' testamenti.

61. Oltre il testamento privato nella forma olografa, secondo le leggi vigenti, che vengono in ciò confermate, non si potrà far disposizione di ultima volontà che nelle forme del presente titolo, esclusa qualunque altra da qualsivoglia sanzione derivi, e qualunque sieno le persone, o la causa, a beneficio delle quali sia fatta la disposizione.

62. È tolta ogni differenza fra testamento, codicillo, donazione per causa di morte, ed altro atto qualunque di ultima volontà.

63. Il testamento è pubblico, o segreto.

64. Il testamento pubblico è quello che è pronunciato dal testatore medesimo, ed è contemporaneamente scritto dal notajo.

65. Il notajo che lo ha scritto deve darne lettura al testatore.

66. Tanto la pronunciazione, che la scrittura, la lettura, ed il rogito del notajo deve farsi in presenza di quattro testimonj.

67. Il testatore dovrà sottoscrivere l'atto. Non sapendo, o non potendo scrivere, dovrà dichiararlo. Si farà menzione nell'atto, della sua dichiarazione e della causa che l'impedì di scrivere.

68. I testimoni anch'essi dovranno sottoscrivere il testamento

69. Il notaio in fine dell'atto farà menzione espressa della esecuzione di tutte le preaccennate formalità, e della presenza dei testimoni a tutte le medesime, esprimendone il nome e cognome.

70. I testimoni debbono esser maschi, e maggiori di anni 18 compiti: non si debbono trovare in stato attuale di pena che li privi dell'esercizio de' diritti civili, e debbono conoscere la lingua in cui parla il testatore.

71. I giovani, sostituti, o altri addetti all'officio del notaio, rogati dell'attro testamentario, i legatarii, ed eredi, il coniuge, gli ascendenti o i discendenti di questi due ultimi, non si ammettono per testimonii.

Se un parente nel detto grado o il coniuge sia del legatario, sia dell'erede, sarà stato ammesso per testimonio, sussisterà la disposizione nel resto, ma l'istituzione, o il legato respettivo, si avrà per non scritto.

72. Il testamento segreto si fa nel seguente modo;

73. Il testatore presenta la schedola, in cui è scritta di qualsivoglia carattere la disposizione tartamentaria, al notaio in presenza di 4 testimoni. Se non è chiusa e sigillata, si chiude e sigilla in presenza de' medesimi.

Dichiara il testatore che nella schedola presentata si contiene il suo testamento.

Il notaio scrive il rogito al di fuori sulla schedola medesima, o sul foglio che serve ad involgerla.

Il testatore, il notaio, ed i testimoni si sottoscrivono tutti nella detta soprascrizione.

Se il testatore non sa, o non può scrivere, il nataio lo esprime, menzionando la causa dell'impedimento.

La soprascrizione del notajo individua l'adempimento delle medesime, e della presenza a tutto dei testimonj.

74. Il testatore che non possa parlare potrà supplire colla propria scrittura, in presenza del notajo e de' testimonj, a tuttociò che avrebbe dichiarato a voce, se ne avesse avuto la facoltà. La dichiarazione sarà scritta dal testatore sulla schedola testamentaria, o sul foglio che l'involge, e il notajo in seguito distenderà l'atto di soprascrizione come sopra, dichiarando che il testatore scrisse la sua dichiarazione avanti a sè, ed ai testimonj, ed eseguendosi in tutto il resto le disposizioni dei due articoli precedenti.

Pontefici e l'Italia, e sogna alleanza fra Gaeta e Torino? Il *primo nemico* che abbia oggi la corte clericale è il Piemonte, perchè questo ha cento mila soldati perchè minaccia di combattere l'austriaco,

Se i *Principi italiani* conoscessero i loro veri interessi, dovrebbero oggi unirsi a noi per terminare una volta questo mostruoso governo teocratico contro il quale *combatterono essi tante volte*, e che fu *causa tante volte* della loro rovina. I Principi lo hanno forse dimenticato ma i popoli non l'obbliarono davvero: i popoli sono desiderosi *che noi rompiamo finalmente questa barriera innalzata* contro la libertà e l'indipendenza d'Italia.

I popoli italiani saranno con noi e per noi: non si *spaventi il cittadino Mamiani; da questo lato nulla abbiamo a* temere, e in quanto ai Principi, io non comprendo per qual ragione dovrebbero attaccarci. O i Principi d'Italia vogliono dare *veramente libertà e indipendanza all'Italia* e un governo democratico in Roma non deve spaventarli perchè saranno essi amati dai loro popoli, o il loro amore per *la libertà e per l'indipendenza è finto*, ebbene *tremino* innanzi a questo magico nome di libertà che noi scriveremo sul Campidoglio, tremino innanzi a quest'aquila latina *che potrebbe spiegare le sue ali maestose per traversare* tutto il cielo d'Ital'a.

L'Oratore Mamiani ci dipingea Radetzky a Torino *distrutto appena il potere temporale dei Papi in Roma* e proclamato il principio democratico; ma dunque allora non esistono più i cento mila piemontesi armati e pronti alla guerra? ma allora il Re Sabaudo non è più la *spada d'Italia*? ma allora che ci resta a fare se non che chiamare qui le orde borboniche e inchinarci di nuovo innanzi all'aquila bicipite? Se a questo punto fatale sono giunte le sventure d'Italia, oh allora almeno inalziamo il grido del soldato che muore per la patria, il grido di vendetta, che rimarrà in eredità ai nostri figli: proclamiamo almeno il gran principio che la potenza temporale dei Papi è inconciliabile colla libertà d'Italia. Questo grido frutterà, credetelo: *il sangue dei martiri italiani sarà macchia eterna e* corrosiva alla superba tiara.

Il vessillo democratico è caduto diceva l'Oratore in *tutta l'Europa*, noi avremo tutte le potenze nemiche. Io non vedo ancora questo miserando spettacolo; io vedo la lotta dell'assolutismo non il trionfo, e i popoli lottando imparano a vincere, e la libertà è pianta che non si pasce di rugiade ma di nembi e di tempeste. Io vedo la monarchia austriaca in guerra coll'Ungheria, vedo là Vienna minacciata nell'istessa detronizzata a Francoforte dove sorgerà in breve sulle sue rovine la monarchia Prussiana; io vedo che questa per riconciliarsi coi popoli fu costretta di promulgare una costituzione la più larga fra le costituzioni europee: io vedo le bande repubblicane traversare liberamente le provincie spagnuole, io vedo la Francia repubblicana uscire in campo minacciosa ogni giorno contro chi tenta di ridurla sotto al dispotismo.

E poi io ho fede nel principio che professo, io lo credo emanato dall'eterna giustizia, io lo vedo trionfante malgrado le iniquità diplomatiche, malgrado le congiure elettorali, malgrado i tradimenti dei Principi.

Non mi hanno mai lusingato le parole di Cavaignac e di Lamartine: mi lusingano le parole dei popoli che hanno giurato di non più tornare sotto il giogo, mi lusingano le grida di nazionale indipendenza che sorgono da ogni lato, e le cadute continue delle dinastie spergiure.

Tolto di mezzo il dominio temporale dei Pontefici qual'è la forma di Governo conveniente al popolo Romano? Essa stà scritta nel Campidoglio, sta scritta ancora come per miracolo sulla bandiera di Roma.

Ma vi è pericolo a proclamare oggi fra noi la repubblica? *Ci sarà dato di condurre in pace la nostra rigenerazione*? Non c'illudiamo: sono grandi i pericoli, sono immensi i sacrificj da farsi.

Innumerevoli nemici ci stanno incontro: nè dico questo per ispaventarvi: la dichiarazione sola della decadenza dei Pontefici vi chiamerà molti nemici contro, nè saranno più occulti; ma non avremo per nemici dichiarati tutti i Principi italiani, che con ipocrito zelo prenderanno la difesa del Pontefice per venire a distruggere la forma *repubblicana* nel nostro paese? Essi son ciechi, essi tremano al solo nome di repubblica. È un effetto di rimorso, o previdenza di un sicuro pericolo? Nol so, ma certo è che li avremo nemici, e congiureranno con lo straniero, e quando dissi stranieri intendo quasi tutte le corti di Europa. La loro politica iniqua non permette di vedere con viso allegro il risorgimento di questa nazione forte per braccio e per mente, capace di grandi cose, creata per grandi destini.

Prepariamoci quindi ad una terribile lotta, prepariamoci ad ongi sacrificio, ai pericoli gravi, alla guerra, al sangue.

O rappresentanti del popolo scendete nelle vostre coscenze e interrogatele non col coraggio di voi stessi o dei vostri amici, ma sul coraggio delle moltitudini. Sono esse preparate a grandi sacrificj? sentiranno esse l'affetto repubblicano con quell'impeto di passione che solo può generare forti e magnanime imprese? Se siete sicuri di fatto proclamate la repubblica, perchè la vittoria verrà dietro alla nostra lotta, ma se sospettate del contrario tralasciate sospesa la vostra bella idea! contentatevi del fatto senza pronunziarne il nome!

Una grave responsabilità pesa sul nostro capo: tremiamo prima di deciderci, ma decisi una volta pensiamo che la vita non ci appartiene più; pensiamo che una sola viltà *ci disonora per sempre.*

Io ve lo confesso; mentre con la fede alta e sicura, col cuore tranquillo mi decido a votare perchè finisca l'odiosa *potenza dei chierici giacchè in quel voto io trovo la salute* d'Italia, tremo poi pensando al secondo passo.

Lasciate adunque o rappresentanti del popolo che la discussione *sia fatta con calma e con dignità, affinchè il voto* nasca da intima persuasione non da impeto di cuore bollente.

Quel giorno in cui anderà a proclamarsi la repubblica sul Campidoglio noi dobbiamo essere accompagnati dall'entusiasmo del popolo non dalla fredda incertezza dell'avvenire. L'entusiasmo delle moltitudini è figlio della persuasione.

Quel giorno dev'esser il più bello della vita italiana: nessuna nube deve offuscarlo. Uno dev'essere il grido come una la volontà, Roma e Italia.

NOTIZIE

ROMA *9 febbraio*

I nostri nemici non cessano di sedurre le nostre brave truppe, ma la seguente *Circolare mostrerà come si risponde* dai soldati d'onore alle seduzioni de' tristi di Gaeta.

Li 4 Febbraio 1849.

I nemici dell'ordine pubblico, gli accaniti fautori del rovesciato dispotismo vogliono a tutto costo condurci al più *tremendo dei mali, alla somma delle sventure, la guerra* Civile. Alitano col loro soffio maligne la face delle interne discordie, usando tutta l'arte infame della seduzione per *trar quanti possono al loro partito.*

Io destinato dalla Superiore bontà capo di voi, prodi Carabinieri, per ben tre volte venni sollecitato da scritti *incendiarii*, e da larghe promesse a *disertare* il mio posto, ad istigar Voi tutti a seguire l'esempio. No! dessi non vi riuscirono, nè potranno gloriarsi giammai dell'esito dei loro *attentati.*

Soldati! altra volta io lo dissi, che riposo tranquillo sulla fede vostra, ma non potrò mai abbastanza predicarvi che sieno con Voi eterni quei sentimenti d'onore, che rendono forti per resistere alle mene dei perfidi, e coraggiosi a combatterli, e sperderli co'l'armi, ove si presenti il dì della pugna; e la vide l'Italia la forza del Vostro braccio.

Compagni! io non son nuovo a tai fatti, e col barbaro Straniero, che vuò calpestarci ho misurato altre volte l'acciaro; e se il cimento s'offrisse, voi mi vedrete primo nelle file a sfidare il pericolo.

Vogliate adunque proseguire nella savia condotta, che sin qui manteneste, e ricordatevi che siete figli all'Italia, che la patria è il più sacro, il più sentito dovere.

Queste mie espressioni sieno intese da tutti ai pubblici appelli, raccomandandole al zelo animato dei Sott' Ufficiali della Tenenza Isolata.

Il Comandante la Tenenza Isolata

GAETANO PALLADINI *Sotto-Tenente*

CONFINI DEL REGNO DI NAPOLI

7 febbraio. — Il paese è tranquillo di là e di qua de' confini, nessun movimento straordinario di truppe si rimarca, meno il ritirarsi di alcune di queste che ne' tempi addietro aveano ingrossato verso Rieti. Tutto è nello stato normale di quiete.

ANCONA *5 febbraio*

Il mezzodì oggi è stato salutato da più colpi di cannone, e tutte le case si sono addobbate a festa con drappi e bandiere. Questa sera vi sarà teatro illuminato. Il giorno 5 febbraro del 1849 segnerà un'era novella nei fasti italiani.

(Gazz. di Ancona)

BOLOGNA *6 febbraro*

Ieri a un'ora pomeridiana ebbe luoge nalla piazza d'armi la generale rivista della guardia civica fatta dal nuovo colonnello della medesima signor Carlo Bignami, affine di *stringere colla medesima più intima conoscenza.* Riuscì magnifica e numerosa di circa 2,500 militi, quasi tutti in pieno uniforme; fra i quali facevano pure bella mostra di se il prode battaglione mobile Bignami, e l'elegante corpo degli artiglieri civici.

Il Colonnello, percorrendo a cavallo le file dava a vedere nella letizia del volto tutto il piacere ch'egli sentiva per la solerzia la bella tenuta, e la maestria nell'eseguire i maneggi d'armi e le manovre ordinate, piacere che il medesimo ha significato alla predetta guardia nel seguente ordine del giorno.

Replicati e vivissimi applausi dei battaglioni testificarono al Colonnello il soddisfacimento della Civica di essere da lui comandata.

— Ieri sera in segno di festa per l'apertura dell'Assemblea Costituente vennero illuminati i due principali teatri, i pubblici stabilimenti e non poche case di privati.

(Unità).

FERRARA *5 febbraio*

Ieri è avvenuto il cambio della guarnigione nella nostra fortezza. Da Boemi e Polacchi che vi erano, sono venuti degl'immondi Croati. *(Gazz. di Ferrara)*

NAPOLI *6 febbraio*

Desidero ardentemente che tu mi scriva tutto quello che si fa nella Capitale d'Italia, benchè le tue lettere mi cagionino piacere e rammarico ad un tempo, perocchè t' invidio la vita degli affetti che a noi si niega! è sempre piacevole per altro il sentire dei fratelli lieti quando noi siamo attristati.— Io ti parlai della apertura delle Camere, e ti soggiungo che sabato 3 ci è stata novellamente *tornata* de' Pari e de' Deputati, *quella de' primi simile alla precedente*; quella de' Deputati fu breve ma interessante per la parte che vi prese il pubblico con le sue dimostrazioni contro il Ministero; poichè dopo aver gridato nel precedente giovedì *abbasso* a questo Ministero, lo ripetè sabato ancora. Ma essendogli vietato *di farlo, come egli voleva*, dalle *tribune* (*perchè questo popolo* obbedisce, specialmente a'suoi Deputati affezionati che lo pregano, e si mostra veramente civile con frenare fino i più caldi suoi moti in alcuni momenti) aspettò i Ministri nell' atrio della Camera. Il primo a scendere fu Gigli (grazia e giustizia) che si ebbe una *solennissima fischiata* e tre o quattro *abbasso!* nonostante le preghiere del Maggiore della guardia così detta Nazionale e degli altri ufficiali della medesima: ma essendo riuscita inutile tal preghiera, la guardia si mise numerosa ed in due file innanzi all'ingresso dei Deputati, e si diede ancora a pattugliare pel cortile. Cionostante quando scesero i soliti Deputati Conforti, Turco ecc. il Popolo proruppe nel solito uragano di *evviva*; quando poi comparirono gli altri Ministri, quella massa di gente, tutta civile ed eletta, proruppe in chiarissimi *abbasso*!!! ripetuti veementemente fino a che la carrozza uscì dal cortile, e per tutto il cammino che fece, insino al Corpo di Napoli, si sentivano forte ed aperti gli epiteti di *traditori*, di *apostati*, di *ladri* dati in generale al Ministero, e con particolarità a *Bozzelli* ed a *Ruggiero*, e la gente che li profferiva, giungeva ad avventarsi contro la carrozza che scorreva celeramente.

Lunedì 5 (giornata vostra, o per dir meglio nostra, di noi altri italiani) lunedì vi è stata tornata de' Pari e de' Deputati. Tu certamente leggerai ne' giornali dell' una e dell' altra, ma io di quest'ultima ti dirò qualche particolarità che non troverai certamente ne' giornali. Era dunque destinata per le 12 la seduta pubblica ed il Popolo stivò le tribune dalle 10: fino all'ora dell' apertura della tornata esso rimase in silenzio, ma cominciò ad inquietarsi quando giunse quell'ora: i Deputati non comparivano ed il Popolo si dilettò a riconoscere tutti i poliziotti che stavano travestiti in mezzo ad esso; e come ne sortiva uno, si dava a gridare: Fuori! fuori le spie! fuori i birri! fuori i ladri! — Uno di questi poveri galantuomini fu gittato da sulla loggia di una tribuna sopra gli scanni sottoposti, ed il Popolo ad applaudire fino a che non fu richiamato all' ordine dal detto Maggiore ecc. e da varii Deputati, tra i quali S. Giacomo si incomodò a bella posta di venire fino al primo rango della tribuna del popolo a dire con volto inverdito esser quello un insulto alla Camera... (io non so come non ebbe una fischiata!)—I Deputati intanto non erano riuniti in pubblica seduta perchè lo erano straordinariamente in comitato segreto, dove s'intrattennero per circa due ore. Questo comitato fu occasionato dalla formazione di un indirizzo al re nel quale la Camera chiedeva la rimozione dell'attuale Ministero e la pronta formazione di un altro che avesse ricossa la fiducia del paese. So che il presidente fu contrario all'indirizzo ed alla lettura del medesimo, locchè diè luogo a varie spiegazioni energiche dalla maggioranza della Camera, e tra le altre vi fu questa che parecchi rimproverarono altamente ed apertamente al Presidente della Camera di prendersi gioco della Rappresentanza Nazionale e di essersi venduto al Governo: l'agitazione dovett' essere molta, perocchè tutti i Deputati uscirono dal comitato riscaldatissimi non solo, ma convulsi; ed Imbriani non intervenne alla pubblica seduta, ma direttamente se ne andò via. Alle due pom. cominciò la pubblica seduta, la quale si iniziò con un fatto sopra il quale il pubblico già parlava molto e fuori e dentro la Camera, e questo fatto era l' avventura del Deputato Mazziotti che fu pugnalato *nella notte precedente.* Io non credo che il giornale *uffiziale vorrà* alterare l'uffizio del Mazziotti indiritto al Presidente della Camara

che si deve certamente trovare nel verbale degli stenografi, poichè fu letto in pubblico ad istanza di Poerio ed altri Deputati; *ma se mai ciò avvenisse, tu devi sapere* che il povero Mazziotti fu pugnalato e derubato ancora da una guardia di polizia di unita ad un incognito, l'assalito era inerme ed attesta in iscritto di aver riconosciuto personalmente il poliziotta; l'avvenimento fu alle 10 1|2 *pom.* nel vico Quercia *quando egli scendendo dalla* casa del Presidente Capitelli, *che abita a strada* Quercia, entrò in quel vico per orinare. Alla lettura di quest'uffizio seguirono le dichiarazioni per interpellazioni di Poerio, Piete, e tutto ciò che leggerai certamente nel giornale uffiziale e negli altri giornali.— Stamane pure vi è stata seduta pubblica, prima e durante la quale, la guardia *così detta* Nazionale *si è* occupata zelantemente a tenere sgombro il cortile da qualunque corpo vivente. La seduta, dopo la solita lettura del verbale e l'appello nominale *in* seguito del quale si sono trovati presenti 92 Deputati, è cominciata con un lungo rapporto di Ruggiero, ministro di finanze, intorno allo stato economico del paese che è terminato con domandare che la Camera votasse per altri sei mesi lo stato discusso del 1847; tu leggerai su i giornali, o almeno su quello uffiziale, questo rapporto per intero; durante il tempo in cui Ruggiero è stato alla bigoncia, il pubblico ha rassomigliato un cavallo indomito che non può frenarsi in qualunque modo; eppure l'autorità della Camera ed i modi veramente urbani di un uffiziale della guardia così detta Nazionale, che si trovava destinato di servizio, han valuto a ritenerlo ne' limiti dell'ordine. Il Ministro a me sembra voglia entrare in una terza trasfigurazione ed apparire liberale moderato dopo aver fatta l'ultraesaltato e l'ultraretrogrado; staremo a vedere se perviene ad illudere quest'altra volta. Dopo è seguita la verifica de' poteri che puoi leggere nei giornali; e quindi si è dato luogo alla tanto contrastata lettura di un progetto di legge che vota le imposte per un bimestre, unitamente ad un indirizzo al re firmato da 67 Deputati. Questo indirizzo per me sta che debba immortalare coloro che lo han formato e sottoscritto; è pieno di senno civile e di *patriottismo*, e tu lo leggerai subito perchè comparirà domani stampato; nell'assieme contiene un ragionato voto di sfiducia verso questo Ministero, e la dimanda di un cangiamento di uomini e di politica da parte del potere da soddisfare le esigenze dei tempi.

7 Febbraio

PROPOSTA D' INDIRIZZO AL RE

SIRE

La Camera dei Deputati volendo provare a V. M. ed al paese intero, che lungi dall'avversare il potere esecutivo, desidera anzi di offrirgli il suo franco e leale concorso, à votata spontaneamente la riscossiona provvisoria delle imposte per una parte del presente anno.

Non pertanto sente l'alta ed irrecusabile necessità di aprirsi la via direttamente alla M. V., rivelandole gl' intimi sensi del suo animo. Essa si volge confidente al Principe che iniziava nella Penisola Italiana questa novella luce di tempi Costituzionali, perchè quello Statuto, ch'egli primo dava, non sia manomesso per fatto de' supremi agenti responsabili della Potestà esecutrice.

Sire, i Deputati della Nazione a fronte degli ostacoli creati alla Camera ed al Governo medesimo, sono tratti con l'ansia di schietti e liberi Cittadini ad invocare la voce del Potere armonizzatore del Re, che parli ancora una volta, e richiami a concordia stabile, e componga i gravi dissidi che la illegalità di pochi ha tentato d' ingenerare tra l'ordine esecutivo e la Camera elettiva.

I veri bisogni del Principe si confondono sempre con quelli della nazione, di cui è Capo e Vindice Supremo, e la violazione sistematica di essi operata da un Ministero, ch'esaurisce con i suoi arbitri le genuine e larghe sorgenti della forza governativa, stringe i cuori di tutti i buoni sulle sorti della patria infelice. Cosiffatti bisogni ed interessi si riassumono, o Sire, nell'attuazione sincera e piena del regime Costituzionale consentito dal Principe, legittimo diritto del paese, voto precipuo de' suoi rappresentanti.

Or qual'è stata, quale è pur sempre la condotta del Ministero, oltre la sua funesta politica generale già censurata dalla Camera?

Esso violava per cento guise le più sostanziali nostre franchigie: violava la santità del domicilio; manometteva la libertà delle persone e del pensiero con modi arbitrari ed illegali. Distingueva i cittadini eguali in faccia alla legge per altre gradazioni che di meriti civili; irrompeva nel santuario incessabile della coscienza del Magistraio e lo profanava; e senza curare la sicurezza de' cittadini, o provvedendovi con norme arbitrarie (*vivi segni di adesione nelle tribune*) scioglieva e scioglie le Guardie Nazionali del Reame, e ricomponeva Corpi armati non autorizzati da alcuna legge, e con capi imposti contro lo Statuto. Non cercava di spegnere le funeste cagioni di dissidi che han turbato l'amorevole accordo fra il Militare ed il Civile accordo che non sarebbe mancato nè mancherà certamente di ripristinarsi tra i figliuoli di una stessa Patria aventi bisogni, gloria, sventure e speranze comuni. (*grida di approvazioni dai banchi e dalle tribune*).

Invadea la potestà legislativa con atti che avevano bisogno del suo concorso, dei quali molti aggravanti la condizione *delle* Finanze e *dei* Contribuenti E se gravi erano le condizioni e le necessità dello Stato, era pure mestieri rivelarle schiettamente a chi ne rappresenta i sacri interessi per avere il legale concorso delle Camere, e queste non lo avrebbero di fermo rifiutato nelle ragionevoli ed onorate proposte.

Il Ministero da ultimo ha *tentato* e *tenta discreditare*, rendendolo infecondo, il reggimento costituzionale, togliendo alle Camere tempo e modo di portare a termine i richiesti provvedimenti a salute degli *interessi morali* e materiali del popolo, e procacciando di rompere quel leale vincolo di fede e riconoscenza che stringe il Principe ed i Rappresentanti della Nazione sino ad *impedire* che la loro voce giunse innanzi al Trono.

Sire, è prerogativa di V. M di nominare e dimettere i ministri, ma è dovere de' deputati del popolo il segnalare al Capo dello Stato il grande ostacolo che si oppone al regolare andamento della macchina governativa. Contro tante colpe ministeriali, la Camera ha certo de' diritti *severi ed* ineluttabili ad esercitare, dritti che sono doveri; pure per temperanza civile essa oggi antepone di volgersi al Principe. Collocata V. M. nell'alta sfera di quelle *sublimi* attribuzioni costituzionali, che le tolgono la possibilità di fare il male, per lasciarle l'onnipotenza di operare il bene, non tarderà a profferire quella regia parola, medicina suprema ai travagli dello Stato; come dal loro canto i Deputati sono stati sempre, e sono parati a dare al governo di V. M. quel pieno e costituzionale appoggio, che gli frutterà non meno sostanza di forza che amore e riverenza dei popoli. (*applausi protungati*)

Seguono le firme di 67 Deputati

Lo sviluppo dell'indirizzo e della proposta di legge è fissato a Sabato.

PALERMO *25 gennaio*

Il portafoglio delle Finanze è stato affidato al sig. conte Michele Amari.

L'altro jeri si sono pubblicate le note del mutuo di Palermo, e lo stesso giorno si è cominciato a riscuotere. — Lode alla prontezza e al patriottismo dei buoni cittadini!

(*La Luce*).

1 *febraio*.

Col vapore postale arrivato oggi sono giunte 132 reclute francesi reduci dall'Algeria, e 9000 fucili, dei quali 8000 per Palermo e 1000 per la Guardia Nazionale di Trapani.

(*Il 12 Genn.*)

CAMERA DEI COMUNI

Tornata del 25.

Si presenta alla Camera il novello ministro delle finanze signor conte Amari, il quale dice di non doversi attribuire ad arroganza l'aver accettato in sì difficili tempi un portafoglio di tanta importanza, ma all'impegno di fare ogni sacrifizio per la patria. Egli soggiunge conoscere non poter solo portar tanto pondo, ma sperare con l'aiuto delle capacità della Camera riuscire all'intento di servir bene il paese. In ultimo caso, quando la Camera stimerà non dovergli continuare la sua fiducia, egli ritornerà al suo posto di Deputato.

SIENA *6 Febbraro*

Ieri sul tardi avvrivò Montanelli in Siena. Questa mattina ha avuto un lungo colloquio col Granduca che mostrò molto piacere di vederlo. Il Granduca è sempre aggravato di testa e debole. Subito che sarà in grado di rimettersi in viaggio tornerà in Firenze.

Le cose hanno preso buonissima piega e il partito *buono* ha il di sopra. Montanelli è occupatissimo a ricevere deputazioni.

(*Alba*)

PARMA *2 Febbraro.*

I pochi Ungheresi che abbiamo sono tenuti di vista perchè non disertino: ma è inutile, anch'essi conoscono i propri diritti, e l' educazione del giorno non è più un semplice motto, ma forza, è anima, è vita. Sono tenuti chiusi in Castello: pure quasi tutte le notti ne fugge qualcuno servendosi di corde per calarsi dalle finestre. Una filanda non discosto dal castello fu spogliata di tutti i cordaggi per tal uso. La popolazione è adirata e freme sempre più dopo che un colonnello *alemanno in pien meriggio osò di porre le mani addosso ad un* bravo giovine della guardia nazionale. (*Avv.*)

TORINO *3 Febbraro*

Il luogotenente generale Ettore De Sonnaz, elevato al grado di generale d' armata e comandante generale della divisione di Alessandria, è partito ieri per Ciamberi ove eserciterà le funzioni di regio commissario straordinario. La fedele Savoia vedrà in questa missione un nuovo pegno della sollecitudine del Governo per tutti gli interessi così morali come materiali di quelle provincie che dividono da tanti secoli con noi glorie e sventure.

4 Febbraro

Sappiamo di certo che ieri (giorno della prima seduta della Camera) il Ministero intendeva presentarsi al Parlamento e fare la sua professione di fede così intorno alla Costituente dell' Alta Italiana, come circa l' altre parti della politica che intende seguitare. Ma poi se ne astenne perchè non essendo ancora verificati i poteri, la Camera non è ancora costituita, e non avrebbe perciò potuto dare il suo voto sulla professione medesima. La verificazione dei poteri procede rapidamente, e nello spazio di pochi giorni sarà terminata, *il* che appena *sia* fatto, *il Ministero* dichiarerà senza indugio i suoi principii politici e provocherà un voto della Rappresentanza nazionale.

GENOVA *5 Febbraro*

Ieri col vapore il *Virgilio* giunse in questa città reduce da Napoli l' inviato Straordinario del nostro Governo presso quella corte. *Ei parti nello stesso giorno alla volta di Torino.*

(*Gazz. di Genn.*)

MILANO *4 Febbraro*

In questi giorni si voleva dare un ballo dagli ufficiali Croati: *ma tutto ad un tratto* ebbero l' ordine di desistere dall' impresa. Se ne ignora il motivo, ma credesi per paura che la poca popolazione ne approfittasse a danno di quegli *infami suscitando* qualche allarme. Tanto i soldati come i graduati non osano più uscire a notte avanzata, perchè temono d' essere colti all' improvviso e *stilettati*: la notte scorsa due ufficiali furono trovati cadavere non discosto da santa Margherita. Di giorno però sono sempre insolenti e rubano qualunque oggetto anche di *infimo valore*.

I superiori militari sono disaccordi tra loro su certe misure repressive. Il Montecuccoli co' suoi programmi non sa come mandare alla dieta di Kremsier i deputati Lombardi Cerca di intimorire e di lusingare, usa tutti i mezzi ma non ci riuscirà a meno *che mandi un qualche polizaio, una spia od un traditore italiano*: in quanto ai galantuomini li spedirà solo facendoli trasportare in vettura e scortati da qualche drappello Croato. Il nostro Arcivescovo continua a vivere isolato, ed è sprezzato dai bravi preti che vorrebbe costringere a predicare e parlare a favore d' una pace ignominiosa.

Le truppe di guarnigione fanno al solito le loro entrate e sortite si danno il cambio ora con quelle di Lodi e di Pavia: sono sempre le stesse e dei rinforzi reali non ne giungono.

D' Aspre è sulle mosse: parte da un giorno all' altro. Ieri partì *il battaglione dei volantari viennesi (dai milanesi chiamati purganti* di Vienna). Chi dice che si radunano forze contro Venezia, chi contro Romagna, chi sostiene che 20 mila uomini di *truppe sono* raccolte sul Veneto, per essere mandate a Vienna o in Ungheria a norma del bisogno. Da alcune confidenze avute da qualche militare austriaco liberale *sembra in Boemia si ridesti* il fuoco. (*Opinione*)

CREMONA *4 Febbraro*

Occorse disgrazia al povero Battista Germani fittaiuolo ad Imosio dell' avv. Saini il quale trovandosi l' altro giorno a tavola vide circondata la sua casa da 20 dragoni provenienti da Mantova, i quali l' obbligarono recarsi con essi in Asola *ove tiene altra* dimora. *Perlustrata* la casa senza alcun risultato gli parteciparono che avevano ordine di tradurlo a Mantova assieme a sua suocera e cognata. Il Germani era sposo da pochi giorni e si vuole che in occasione delle nozze si siano fatti delli evviva e delle poesie non consentiti attualmente, e queste abbiano dato luogo all'arresto.

(*Avv.*)

ROVIGO *4 febbraro*

La povera città di Adria è immersa nel pianto. Furono arrestati improvvisamente dodici tra i migliori del paese, fra i quali sono da notarsi i ricchissimi Salvagnini, Vianello, e Labia. Gli arrestati vennero tradotti a Rovigo sotto numerosa scorta! (*Corr. della Gazz. di Ferr.*)

POLESELLA *5 febbraro*

I Croati che vengono per dare il cambio nella guarnigione di Ferrara hanno 16 giorni di viaggio, per cui è da credersi che gli austriaci facciano ogni sforzo per ingrossare l'armata che è assolutamente scemata di molto; pretendo calcolare che tutto l'esercito attivo nel Lombardo-Veneto non sorpassa i 70,000 uomini.

(*Corr. della Gazz. di Ferr.*)

PIEVE DI SACCO *2 febbraro*

Gli austriaci vanno formandosi in corpo d'armata di circa 10,000. Tutti parlano di voler tentare un gran colpo sopra Venezia. Se avessimo un lampo di speranza, vedreste insorgere furibonde tutte le popolazioni.

(*Corr. della Gazz. di Ferr.*)

MALTA, VALLETTA *2 febbraro*

Corrispondenza del CONTEMPORANEO

Oggi il famigerato Nardoni parte da Malta alla volta di Napoli, per quindi condursi immediatamente a Gaeta, ove è stato chiamato dal card. Antonelli. Un'infame gioia, come la gioia del cannibale mentre si appresta l'atropofago banchetto, brilla su quel volto bernoccoluto: non si sa cosa contenga la lettera che lo richiama; ma dalla sua feroce allegrezza può credersi che la camarilla di Gaeta abbia stabilito d'innalzare di nuovo i patiboli Gregoriani-Borbonico-Austriaci, e chiami a se l'infame sgherro onde designare e ghermire le vittime.

I Maltesi a riguardo di Nardoni si sono condotti come se fossero stati Italiani: nessuno affatto lo avvicinava, anzi dapertutto riceveva i meritati dispregi. Non poteva entrare in un caffè, non in una trattoria, non andare ai pub-

blici passeggi senza ricevere atti di dispregio. La sua conversazione era sempre coi Gesuiti: i PP. Curci, Grossi, Cappelloni erano i suoi intimi; ogni sera vi era numerosa congrega di Gesuiti e gesuitanti, fra i quali primeggiava Nardoni, e Dio sa cosa si macchinasse in quelli infernali conciliaboli. Il fatto sta che da quella infame fucina d'iniquità escono ogni giorno le più triste notizie sull'Italia, e su Roma: ora si dice che Carlo Alberto patteggia coll'Austria per far ritornare lo *statu quo*, ora si spaccia per certo l'intervento di tutte le potenze per rimettere il Papa sul trono; si denigra la fama dei più chiari liberali: Mamiani si dice uomo da nulla e che altra volta ha tradito la causa: Galletti si dice che tradisse i suoi compagni, e che ora sia per fare lo stesso: infamie!!!

Fin dal primo dell' anno si sapeva in Malta per mezzo di quella congrega che il Papa aveva dato la scomunica: dal che si può dedurre che i Gesuiti annidati qui in Malta diriggono ancora la camarilla di Gaeta. Adesso si divertono a spacciare i miracoli della scomunica: essi hanno spacciata la morte di Mamiani, e l'hanno detta il primo gastigo di Dio sopra i scomunicati: essi van dicendo che un tale in Roma nel burlarsi della scomunica cadde morto all' istante, che un'immagine di N. S. Gesù Cristo in Roma si è veduta spargere raggi dal volto, ed altre simili sciocchezze. Ciò non ostante Pio IX aveva ancora molti partigiani in Malta, ma dopo la scomunica ha perduto tutto il suo credito: tutti ora lo tengono per uomo da nulla, avendo azzardato nel secolo XIX fulminare una scomunica, e senza alcuna ragione.

Francia

PARIGI 30 *Gennaro*

ASSEMBLEA NAZIONALE

Nella seduta d' oggi *Sarrans* (il giovine) diresse al ministero alcune interpellazioni sugli avvenimenti del giorno precedente: « È vero o no che ci fu un complotto contro il governo? e se ha esistito da chi fu esso ordito? O non è piuttosto vero che la triste commedia di cui fummo testimonii ieri, fu organizzato da un partito che cerca di distruggere la Repubblica, ed al quale il ministero avrebbe stese amichevolmente le mani? » Quindi citando l' arresto del colonnello Forestier, che aveva scritto all'Assemblea offrendole il proprio soccorso in caso di pericolo, l'inutile apparato di forze contro un nemico immaginario, ed i termini del proclama insensato di Faucher, dimostra l' esistenza di un piano completo di reazione. Chiude domandando che l' Assemblea voglia domandare un'inquisizione in proposito.

Faucher risponde al solito, che gli *eterni nemici dell' ordine* avevano cospirato, e che il ministero avvertito in tempo aveva tentato impedirlo con un apparato di forze militari. In quanto all' arresto di Forestier dice che esso non fu cagionato dalla lettera all' Assemblea, ma dalle accuse che gravavano su lui, d'aver eccitato una sollevazione contro il governo.

Bac sostiene la proposta di Sarrans, aggiungendo agli argomenti addotti da questo, l' altro che Faucher, nel proclama ai cittadini di Parigi, eccitava l' odio contro i suoi colleghi, contro quelli cioè che avevano segnata la domanda d' accusa contro il ministero.

Quinard e *Quinet* prendono la parola in difesa del colonnello Forestier, sfidando il ministero a citare un sol capo d'accusa contro di lui.

Faucher risponde che la cosa è deferita ai tribunali, e che questi giudicheranno.

Flocon sostiene la proposta Sarrans e domanda che si venga immediatamente ai voti.

Il *Presidente* osserva che il ragolamento vieta che si metta immediatamente ai voti una proposizione proveniente dall'iniziativa parlamentaria, ma aggiunge che la proposta Sarrans sarà mandata d' urgenza ai bureaux.

Il rimanente della seduta è impiegato a discutere un progetto di legge per mettere un' imposta sulle succession e donazioni. (*Giorn. franc.*)

— Il comandante Aladenize è stato trasferito la notte passata dall'Aabaye a Vincennes. (*Gazz. de Frennce*)

31 *Gennaia*

Viene riaperta la discussione sull' urgenza della proposizione Sarrans, che ieri non fu messa ai voti.

Il *Presidente* sulla proposizione di Deslongrais, consulta la Camera, la quale decide che i commissarii nominati, lo sono solo per fare un rapporto sull'urgenza, e non sul fondo della quistione dell'inchiesta.

Vesin domanda se la proposizione di mettere in istato d'accusa il ministero sia stata abbandonata da Ledru-Rollin e da' suoi amici.

Ledru-Rollin dichiara che lungi dall'abbandonarla, ei si propone di aggiungere nuovi fatti a quelli che già pesano sul ministero, e di instare perchè sia rimessa agli uffici al più presto.

Il *Presidente* pone a voti il rinvio negli uffici; un primo esperimento è dichiarato dubbio. Lo scrutinio di divisione decide che la proposizione non sarà rimessa agli uffici, con 458 contro 250.

Martin Bernard uno de'Fondatori della società della *solidarité républicaine*, reclama contro le misure prese dal Ministero contro questa società, che non è un club.

Odilon Barrot dice che la *solidarité républicane* è una società segreta, le di cui manovre danno sospetto, e perciò la giustizia indaga.

Ledru Rollin prova che essa non è una società segreta, ma invece una società legale e costituzionale.

Si passa all'ordine del giorno.

Questo chiama la discussione della proposizione *Billault*.

Passy dice che è impossibile stabilire il budget delle entrate prima di quello delle spese, e sostiene che tre soli ministeri sono suscettibili di qualche riduzione, quelli cioè della guerra, della marina, e de' lavori pubblici. Il suo discorso fa molta impressione.

31 *gennaro*

Furono arrestati, da quanto si accerta, 200 circa individui della guardia mobile nella giornata di ieri.

— Crediamo, dice la *Presse*, poter dare per certo che ieri alle 3 pom. il sig. Marrast ha fatto proporre al presidente della Repubblica, come un mezzo di assicurare la tranquillità, il ritogliere al general Changarnier il comando delle forze di Parigi per darlo al general Lamoricière. La qual domanda fu accolta col più formale rifiuto.

— Accertasi che il comand. Aladenize è stato trasferito dalla Badia a Vincennes, sotto scorta di un numeroso distaccamento di cavalleria.

— Parigi ha ripreso la sua fisionomia calma e tranquilla. I gruppi che si notavano ancor ieri sulla piazza della Concordia, e nei dintorni dell' Assemblea nazionale oggi sono intieramente scomparsi. Un'immensa folla passeggia nelle vicinanze dei Campi Elisi, favorita da un sole magnifico, e da una temperatura di primavera insolita pel mese di gennaio. In sul mezzo vanno e vengono numerosi equipaggi, e cavalieri che vanno al bosco di Bologna. Questa passeggiata ha sempre le simpatie del bel sesso.

— Molti giornali hanno annunziato che ieri, mentre il Presidente della Repubblica percorreva a cavallo la fronte delle linee della guardia nazionale, della guardia mobile e dell'armata, si sarebbe molte volte gridato quando ci passava, abbasso il ministero, e che dietro reiterate domande fatte di un nuovo ministero, avrebbe risposto: L'avrete, l'avrete.

TOLONE 4 *febbraio*

Tutto è calma in Porto: ed in Rada non si parla più della spedizione che doveva esser inviata in Italia. (*Toulonnais*).

Inghilterra

LONDRA 29 *gennaio*.

Il Marchese Sauli incaricato di una speciale missione del Governo di Sardegna presso la nostra Corte ha presentato le sue credenziali a S. M. la Regina. (*Post.*)

Spagna

MADRID

L'*Heraldo* del 24 gennaio muove le meraviglie perchè in Italia siasi presa sul serio la voce corsa che il gabinetto Spagnuolo si preparasse a intervenire solo e per suo proprio conto negli affari di Roma, mandando a Civitavecchia 6000 uomini e 8 legni da guerra che sarebbero seguiti da un rinforzo di 10 mila altri uomini. Il suddetto giornale soggiunge essere senza fondamento una tale notizia.

Germania

FRANCOFORTE 30 *gennaio*.

Il Presidente del Ministero Imperiale ha convocato presso di se i plenipotenziarj di tutti gli Stati tedeschi per communicare loro officialmente essere imminente la seconda *lettura della Costituzione*, e *per invitare i Governi* tutti a presentare, come propone la Circolare prussiana, le loro spiegazioni e riserve.

Si crede da un altro canto che Gaghern si dichiara fortemente contro il *principio dell'accordo* che la detta Circolare quantunque in modo assai mite e riservato, vuol gedere sanzionato. Su questo punto l'opinione è assai divisa e crediamo che la Circolare abbia tenuto una via di mezzo contraria alla politica Gaghern, come sembra anche dal sudetto invito fatto ai plenipotenziarj.

VIENNA 30 *gennaio*.

Il 19 bollettino, asserisce che all'avvicinarsi dei rinforzi condotti da *Vindischgrätz* i magiari si sono ritiriati sulla sinistra della Theiss.

Lo stesso bollettino parla d'un combattimento successo presso Tokai il 22 *Schlick* ed i magiari. Sebbene il rapporto austriaco vanti vittoria, risulta però che i magiari hanno conservato la posizione di Tokai.

Già da qualche tempo noi abbiamo fatto osservare che a Tokai, come punto strategico dove il Brodreg si getta nella Theiss, è per dove gli austriaci prenderebbero a ridosso Debrecin. È probabile che l'offensiva presa dai magiari a Szolnok costringerà *Schilck* a sospendere la sua marcia, anche riuscendo a prendere Tokai, perchè se i progressi degli ungheresi continuassero, potrebbero risalire la Theiss lunga la riva destra a tagliargli la ritirata.

30 *gennaio*

Fa un gran senso qui la notizia della rivolta del Wojevoda serviano. *Stratomirowitch* nominato dopo la morte di *Supplikatz*, comandante della Servia; ha sollevato il popolo contro il Patriarca ed il Comitato generale, ed ha operato una contro rivoluzione in quel paese. Il Governo imperiale ha staccato mandati d'arresto contro di lui. (*Gazz. di Angusta.*)

Le nostre previsioni si confermano: un cambiamento si è operato nella posizione della nazione slava.

31 *gennaio*

Abbiamo sott'occhio lettere da Pesth 27 corrente nelle quali si parla dell'avvicinare di un corpo d'armata nemica. Il forte di Leopoldstadt resiste ancora sempre fortemente.

Nella battaglia di Szolnock perderono gli austriaci 14 cannoni e molta gente. Si teme un colpo dei magiari sopra Pesth.

Queste notizie sono più che veritiere, perchè oltre le corrispondenze ne parlano anche i fogli tedeschi. (*Corr. Merc.*)

IMPORTANTISSIMA

Tutte le Corrispondenze di Vienna e di Pesth, pervenute alla *Gazzetta d'Augusta* confermano la brillante vittoria riportata dagli Ungheresi sugli Austriaci, presso Szolnock. Si assicura che la brigata di cavalleria tedesca Ottinger sia stata completamente distrutta e che più di 15 cannoni sieno caduti in mano degli Ungheresi. Dopo questa vittoria i Magiari marciavano sulla Capitale, dove il Comandante Austriaco generale Wrana aveva pubblicato un Proclama per annunziare agli abitanti l'avvicinamento di un' armata Ungherese. Windischgratz erasi mosso ad incontrarlo con tutto l'esercito; ed i cannoni della fortezza di Buda e dei bastioni stavano appuntati contro la città per frenare la insurrezione che sembrava imminente.

America

Lettere di Montevideo in data del 25 novembre, annunziano che a quella data i francesi avevano sbarcati 4000 uomini in città.

Le notizie della Plata recano che la Camera dei rappresentanti della repubblica argentina, approvò pienamente la condotta di Rosas, nella sua contesa colla Francia e coll'Inghilterra, e dichiarò che egli ha salvato l'onore e l'indipendenza della patria.

INVITO AGLI STENOGRAFI

Un concorso è aperto al Ministero dell'Interno per la scelta degli Stenografi che debbono essere impiegati a raccogliere i discorsi nelle sedute dell' Assemblea Costituente Romana per il *Monitore* giornale ufficiale.

A questo concorso sono chiamati quanti desiderano conservare o entrare in siffatto impiego. A parità di merito saranno preferiti quelli che hanno finora prestato servigio negli anteriori corsi legislativi.

Il Comitato di esame e di ammissione non sarà conosciuto dai concorrenti che il giorno stesso del concorso.

L'esame avrà luogo lunedì 12 corr. febbraro alle ore 9 del mattino nelle sale dell'Assemblea Costituente.

I cittadini concorrenti dovranno ascrivere i loro nomi e professione il dì innanzi, al Ministero dell'Interno.

NARCISO PIERATTINI Responsabile

TIPOGRAFIA CHIASSI E GIANANDREA PIAZZA MONTE CITORIO N. 119.

Domenica 11 Febbraro 1849. ROMA Anno III. Num. 33

ROMA e STATO Sc. 7:20 PER ANNO

IL CONTEMPORANEO

ESTERO Fr. 48 PER ANNO

STATO)(Semestre sc. 3 60)(Trimestre » 1 80

GIORNALE QUOTIDIANO

ESTERO)(Semestre fr. 24)(Trimestre » 12

Si associa in Roma all'Ufficio del Giornale Piazza di Monte Citorio N. 122 — In Provincia da tutti i Direttori o Incaricati Postali — Firenze dal Sig. Vieusseux — In Torino dal Sig. Bertero alla Posta — In Genova dal Sig. Grondona. — In Napoli dal Sig. G. Pug. — In essina al Gabinetto Letterario. — In Palermo dal Sig. Boeuf. — In Parigi Chez. MM. Lejolivet et C. Directeur de l'Office-Correspondance 46 rue Notre Dame des Victoires entrée rue Brongniart. — In Marsiglia Chez M. Camoin, veuve, libraire rue Cannebière n. 6. — In Capolago Tipografia Elvetica. — In Bruxelles e Belgio presso Vahlen, e C. — Germania (Vienna) Sig. Rorhmann. — Smirne all'officio dell'Impartial. — Il giornale si pubblica tutte le mattine, meno il lunedì, e i giorni successivi alle feste d'intero precetto — L'Amministrazione, e la Direzione si trovano riunite nell'ufficio del Giornale, che rimane aperto dalle 9 antim. alle 8 della sera. — Carte, denari, ed altro franchi di porto

PREZZO DELLE INSERZIONI IN TESTINO — Avviso semplice fino alle 8 linee 4 paoli — al di sopra baj. 3 per linea — Le associazioni si possono fare anche per tre mesi, INCOMINCIANDO DAL 1 DI OGNI MESE.

AVVISO

Questa Amministrazione appena ritirate dall'ufficio dei Franchi le anticipazioni inviate da Signori Abbuonati, ne rimette loro con tutta sollecitudine corrispondente ricevuto in stampa; chiunque pertanto si trovasse in credito di tale ricapito, ne avanzi reclamo alla medesima inviando contestualmente la Bolletta di affrancazione, onde poter giustificatamente domandare ragione a questo ufficio postale se non fossero state ritirate, o viceversa conoscere a chi appellino quelli gruppi che tuttora continuano a giungere senza la più volte raccomandata firma, e provenienza, per poterne dar credito a chi è di ragione.

ROMA 10 FEBBRARO

L'Assemblea Nazionale Romana ha votato oggi tre bei nomi per metterli alla testa del Potere esecutivo; che prenderanno il nome di Comitato. La Nazione accetterà con riconoscenza questo decreto dell'Assemblea. Saliceti è un bell'acquisto per la romana Repubblica. Il suo nome caro e venerato da Italia tutta è guarentigia di libertà e d'amor patrio. Tutti e tre hanno accettato l'alto incarico che i rappresentanti del popolo affidavano ad essi.

Il nostro giornale si propone di parlare d'ora innanzi con tutta franchezza Repubblicana. Il nostro linguaggio libero in altri tempi quando anche bisognava nascondere la verità sotto frasi oratorie non può smentire oggi se stesso. L'assemblea non deve offendersi se parlando di essa le manifestiamo i nostri pensieri con tutta lealtà. Una Assemblea Repubblicana in Roma deve accostarsi, per quanto è possibile ai nostri tempi degeneri, all'antico Senato: e quindi serbare quel decoro e quella dignità che misero tanto in onore il Senato di Roma. Ogni volta che quella assemblea si riunisce dovrebbe essa imaginare che la sua parola è ascoltata da milioni, e milioni di uomini oggi intenti solo a quello che fà Roma: deve pensare che essa stà quì come tipo di tutte le Assemblee Nazionali che sorgeranno l'una dopo l'altra in Italia e in Europa: deve pensare che un giorno perduto in discussioni accademiche è una sconfitta per la Repubblica. Noi speriamo che essa s'ispirerà dell'aura del Campidoglio e che togliendo di mezzo i secoli di barbarie e di tirannia si condurrà col pensiero alle severe discussioni che il Senato faceva ne' tempj e nelle basiliche. Il popolo nostro é stanco di vane parole, esso vuol fatti, ma fatti Romani, non già imitativi delle tumultuose assemblee di Francia, di Spagna, e di tanti altri Stati Europei dominate o dai rettori, o dagli ambiziosi.

Oggi si trattava di sciegliere il Potere esecutivo, provvisorio è vero, ma di grave importanza perchè era un primo fatto da cui forse il popolo dovea giudicare dell'avvenire. Perchè non andar subito alla creazione di due Consoli? Perchè questionare se doveva essere un Presidente, o un comitato, o un triumvirato?

La Repubblica Romana proclamata dal Campidoglio deve inchinarsi dinanzi ai fasci Consolari, deve circondare quel potere che la rappresenta innanzi al popolo e innanzi all'estere nazioni di forza e di decoro. Noi ci lusinghiamo che questo si farà e che i nomi usciti dall'urna degni, come sono essi, della fiducia del Popolo se non avranno il nome di Consoli ne avranno almeno la dignità.

Al finire della loro gestione dovranno render conto del loro operare come devono rendere conto coloro che occuperanno le prime cariche nello Stato, e che col nome moderno di Ministri rappresentano gli antichi Edili della Repubblica. Ai Consoli l'iniziativa delle leggi da proporsi all'Assemblea, ai Consoli il potere di farle eseguire poichè furono sanzionate dal voto di questa. I Ministri responsabili presenteranno anch'essi le loro leggi a quei tre che rappresentano il potere consolare, affinchè siano portate innanzi all'Assemblea. Rendere il potere esecutivo debole ed effimero è lo stesso che volere indebolire agli occhi del popolo la grandezza della Romana Repubblica. Prima cura dell'Assemblea sarà arricchire il pubblico tesoro e creare l'esercito: Secondo pensiero migliorare le sorti del Popolo. Per far questo bisognano uomini disinteressati, uomini che conoscano a fondo il nostro Stato e quali siano le persone capaci di servire la Patria con amore e lealtà. Pensiamo che da Noi dipende la salute d'Italia: in quel giorno stesso in cui si proclamava da noi la nuova forma di Governo l'idea Repubblicana come corrente elettrica si diffondeva in altri Stati Italiani. A quest'ora il popolo Toscano si sarà ritemprato al fuoco della pura Democrazia. Fra giorni Venezia sarà Repubblica, fra giorni lo sarà Sicilia e chi assegnerà un limite a questo glorioso risorgimento del Popolo?

Ma lo ripetiamo con intima convinzione: da Roma partì la prima scintilla, da Roma si dilaterà l'incendio distruttore di tutte le tirannie che si coprivano coi nomi di libertà.

La Republica Romana sorge splendida, e maestosa, avendo seco la sublimità delle tradizioni riconquistata colla moralità, e colla virtù di una nazione eminentemente cristiana.

I nostri Padri furono Republicani per istinto d'indipendenza, e conquistatori dapprima per necessità, e quindi per amore di gloria. La nostra Repubblica è l'espressione di una moralità elaborata da diciotto secoli di cristianesimo. La fratellanza era per noi una fede, e fù veramente un continuo controsenso il sopportare il dispotismo, o schietto o larvato, dall'individuo stesso che come Pontefice di Cristo era insegnatore di fratellanza e di libertà. Ma però la idea republicana non ha bisogno di essere propagata colle armi; essa ha conquistato intelletti, e affezzioni e Roma non ambisce ad altra gloria che a quella dell'esempio. Diffonditrice di civiltà quando la civiltà aveva bisogno di essere comandata, lo sarà ugualmente ora che la civiltà non ha altro bisogno che di essere purificata dall'egoismo.

Uno sguardo al secolo che ci precedette. La Republica Francese distrusse, e non potea che distruggere. La filosofia di quell'età aveva insegnato a odiare, a schernire, a discredere, e una *rivoluzione* aveva a *compiere* la prima *grand'opera, quella di livellare, di adeguare ad una linea* le disuguaglianze degli uomini cioè le tante e moltiformi produzioni della superbia e dell'egoismo; la rivoluzione ebbe a fare in pochi anni ciò che non si sarebbe potuto operare fuorchè per lungo travaglio di educazione politica, religiosa, e morale, e che forse neppure si sarebbe potuto operare giammai perchè il dispotismo stava là per rendere impossibile qualunque educazione dei popoli alla virtù, e alla moralità. La prima rivoluzione francese non operando un'immensa distruzione rese nello stesso tempo possibile una grande educazione dei popoli.

Fu terribile la missione ch' ebbe a compiere la prima rivoluzione francese, e le stragi e gli orrori di che fu colma furono una sciagurata necessità, ereditata dai secoli precedenti. Sì; quelli orrori e quelle stragi innanzi all'intelletto che contempla la vita dell'umanità astraendosi d'ogni sistema di dottrine pregiudicate furono l' espiazione de' delitti e della ignavia delle precedenti generazioni, e gli uomini della rivoluzione non furono che ministri alla sanguinosa espiazione. Così i vulcani fiammanti mettono pace tra le forze della natura.

L'impero di Napoleone, che noi troppo vicini a quella meravigliosa individualità, consideriamo siccome un'invasione ai *dritti della rivoluzione*, non fu che l'erede necessario di una società spossata nella grande opera della rivoluzione: questa aveva sforzato a porsi in contatto tante affezioni e tanti pensieri che prima si odiavano, ed aveva percosse troppe suscettibilità e troppi interessi per poter costituire il regno dell'ordine, della giustizia, e molto più dell'amore, di quell'amore che era impossibile perchè troppo vicino alla sorgente dell'odio e della distruzione. La gloria militare, la nazionalità, la coscienza della forza, l'ammirazione, la novità distrassero negli anni dell'impero le forze tuttavia irrequiete della società rivoluzionaria, e le modificarono a loro insaputa, e le atteggiarono a nuova composizione sociale. Se non l'amore, era però costituito l'ordine e la giustizia nel riavvicinamento degli elementi usciti sanguinosi dalla rivoluzione La restaurazione avrebbe dovuto compier l'opara se non era il trattato di Vienna che risospingendo la società verso l'assolutismo rese inevitabile una nuova rivoluzione; ma questa rivoluzione non era più a distruggere tante forze sociali; le bastava di abbattere le forze dei governi, ed aveva il vantaggio di poter calcolare sul lungo contatto di cinquant'anni mantenuto fra le intelligenze e gli affetti de' popoli, e per analoghe conseguenze poter calcolare sopra tutta o quasi tutta l' europa, e per ultimo fine poter ricostruire finalmente sulle ruine dell' *antico edifizio* una Società novella colle leggi dell'amore e della ragione.

L' Italia incominciava l' opera; venne la repubblica Francese del Febbrajo 1848, e vide il mondo che in quell' intervallo l' iniquità del governo orleanista aveva creato tante differenze di pretensioni tanta disuguaglianza e immoralità negl' interessi, e nelle speranze, che sventuratamente la rivoluzione del Febbrajo diede una repubblica ch' ebbe bisogno, ed ha forse tutt'ora il doloroso bisogno di qualche distruzione.

La Repubblica Romana però non ha che a ricostruire!!

Il Governo papale abbandonandoci, ebbe a risparmiarci la briga di spiantarlo colla violenza. Le condizioni morali, e materiali del nostro popolo, l'indole sua, e le sue tradizioni lo chiamano naturalmente e spontaneamente alla democrazia. Solo l' iniquità e l' ingiustizia altrui potrebbero trascinarlo ad atti terribili; lasciati in pace noi abbiamo una società nata e fatta per amare ed essere amata, e per essere il tipo della vera repubblica. Procediamo, diamo al *mondo questo esempio di rinnovazione* politica, di meravigliosa ricostruzione. E allora avremo noi bisogno di *propaganda?* nò, basterà l'esempio del bene, e della virtù!

Il Pontificato Romano tornerà un giorno in Roma repubblicana! perchè nò? non ebbe orrore di piantarvisi quando vi regnava il dispotismo Imperiale, e la più deplorabile corruzione morale, e vorrà abborrirla quando Roma avrà impresso nel suo ordinamento politico la più pura formola del Vangelo? tornerà il Pontificato in Roma repubblicana, e troverà che noi gli avremo agevolati anche i mezzi ad ottenere la venerazione del mondo cattolico, perocchè ci proponiamo di ricondurre il clero alla sua vera santità democratica, e non soffriremo che i sacerdoti i quali si travagliano nel culto, e nell'insegnamento religioso e morale, che i parrochi specialmente, operosi ministri del Santuario, trascinino la vita nella miseria dappresso a tante cospicue fortune ecclesiastiche, le quali fanno un crudele contrasto *alla missione dei discepoli di* Cristo.

Noi non abbiamo bisogno d'inculcare il rispetto ai doveri sociali, alla proprietà, all'ingegno, all'opinione, alla fatica. Considerando che questo popolo proclama la Repubblica in un tempo di miseria, abbandonato da tutti i grandi proprietarii, e da' più lussuosi pensionati, e delle consuete affluenze dei ricchi stranieri visitatori delle nostre glorie *monumentali* e che nondimeno la Polizia ha ristretto il preventivo delle sue spese, e non accade neppure la terza parte dei delitti contro le proprietà che soleano commettersi in anni di abbondanza, e di ben'essere materiale, noi considerando pure solo questo fatto sfidiamo tutte le vecchie calunnie a contrastarci il diritto di chiamare questo buon popolo alla vita repubblicana. Questi miracoli di moralità il Papato non li ha fatti giammai!

Coraggio! perseveranza, o popoli Romani! e voi sarete conquistatori; e la vostra conquista non costerà nè una stilla di sangue nè una lagrima. Voi sarete conquistatori coll'esempio; e sul capo glorioso del Genio di Roma, l'Italia, venerando l'antico alloro di guerra, aggiungerà la corona civica, e lo saluterà incruento redentore della patria comune.

CESARE AGOSTINI.

NOTIZIE

ROMA *10 febbraio*

Costituente Romana

Tornata dell'8 febbraio

(Continuazione V. il N. 31).

Il Presidente. — La seduta è riaperta. I signori, che hanno fatto quelle tre o quattro interrogazioni al Ministro dell'Estero, dichiarano di esser soddisfatti delle avute comunicazioni, oppure credono che bisogni qualche altra aggiunta?

Politi. — In quanto a me non mi dichiaro soddisfatto delle spiegazioni, che si sono avute sopra tre questioni da me fatte. Accordo però e desidero che dope le 24 ore richieste dal Ministero degli affari esteri sieno portate alla Camera le questioni da me fatte. Siccome però tali que-

stioni non le credo pregiudicevoli agl' interessi particolari e speciali, che dobbiamo discutere, credo che possiamo andare avanti senza bisogno di aspettare.

Bonaparte. — Dopo la stomachevolo corrispondenza che ci è stata comunicata, desidero, che immediatamente si passi alla discussione importante della forma di Governo, poichè sono sicuro che se alcuni dei nostri Colleghi esitavano ad unirsi prima di passare in quelle stanze, ora saranno i primi ad unirsi alla bandiera dell'onore, alla bandiera dell'Italia.

Savini. — Signori: Voi proclamaste Sovrana, in nome del popolo, l'Assemblea Costituente.

La Sovrana riguardi adesso il suo popolo, riguardi l'Italia, che dal temporale dominio del papato ripete ogni suo maggiore disastro; riguardi Roma e domandi a sè stessa la forza di essere degna d'Italia e dell'alma città in cui siede.

Esiste appena l'Assemblea che si fa questa domanda: — Vorrò vivere gloriosa, o morire condannata da me medesima? — Distruggerò il passato, ovvero me stessa perchè quello duri? — Vorrò compiere un atto unico, immortale, o tradirò il mandato del popolo, recitandogli una farsa, dopo avergli promesso salute? — Cittadini! Spero che tutti quanti siete qui raccolti vogliate fare una gloriosa pagina della storia dei popoli liberi: io credo sanzionerete la decadenza di diritto della sovranità temporale dei pontefici, poichè non esisteva in politica e in religione fatto più mostruoso, più colpevole ed anticristiano di questo. L'unione dello scettro al pastorale fa pessimo il Re e il Sacerdote. Quelli fra i Papi che furono più cristiani e vissero più in Dio, volendo serbare il dominio temporale ai successori, co'politici inganni, colle armi proprie, e invocando l'aiuto straniero, macchiarono anch'essi la veste sacerdotale di sangue fraterno. *(Applausi).*

Il gran momento, la grande opportunità di togliere a sì triste condizioni il popolo è giunta; e sta in voi, o Padri della patria, rendere questo supremo beneficio alla religione.

Che se nol coglierete, qual giudizio pensate voi che darà lo stesso Pio IX sul fatto nostro? Deve compiangere la nostra incertezza, la nostra pusillanimità: che volevate, potrebbe dire (se fosse d'ingegno tanto) che volevate che io facessi di più? Sono fuggito spontaneo da Roma; colla minacciata scomunica per interesse mondano ho sacrificato il mio carattere santo di Papa. Ma poteva io distruggere in me tutta la serie dei Pontefici Sovrani? In quanto al mio potere ve lo aveva ceduto, a voi toccava d'impossessarvene, a voi di non cederlo mai più ai sedicenti eredi di Pipino e della Contessa Matilde. *(Applausi).*

Ora io vi domando se, trattandosi di verità riconosciuta universalmente, possa dubitarsi che vi siano tempi in che un potere sovrano, davvero e non da burla, come vogliamo sia il nostro, abbia da esitare a proclamarla. No, signori, quando si tratta di principii divini, eterni, è nostro sacrosanto dovere predicarli altamente con perseveranza, sancirli col sangue. Forse che fece un calcolo di opportunità Gesù Cristo, quando proclamò il divino precetto dell'umana uguaglianza? Entrando in questa sala, in questi solenni momenti, con siffatte verità profondamente scolpite nel cuore, oh! il dubitare, il tentennare è delitto, signori! Bisogna dir tutto, tutto, ne aspettasse là fuori la croce, la morte dei martiri.

Ma noi vivaddio siamo qui duecento Rappresentanti del popolo che abbiamo infine un solo pensiero; abbiamo anche un eguale coraggio, e venga dato al mondo l'esempio di unanime accordo sul giudizio del maggior delitto che l'uomo abbia commesso in nome di Dio. E in nome di Dio noi Rappresentanti di un popolo cristiano, alzando l'Evangelio, sentenziamo una volta per sempre che i Papi non debbano sedere in sedia di Re, che il Regno loro non è di questa terra. *(Applausi prolungati)*

Mamiani. — Signori. Dichiarare la decadenza dei Papi racchiude due distinte significazioni, le quali hanno bisogno di essere bene intese e bene chiarite. Dappoichè l'Assemblea Nazionale risiede in Roma e dichiarasi mandata dal Popolo tornato in possesso di ogni diritto, i Papi non possono più pretendere ad alcun diritto sovrano, ad alcun'autorità, la quale sia anteriore e superiore, e nemanco eguale alla Costituente Romana. In tale significato adunque assumendo la proposizione della decadenza dei Papi, credo che pochi o nessuno dissentirebbe in quest'Assemblea. Ma perciò che riguarda l' altra significazione, che comunemente si dà, e s'inchiude in quell'enunciato, cioè a dire, che i Papi non debbano essere mai più investiti, neppure da noi, di autorità Principesca, è cosa sulla quale desidero di palesare e di esporre alcuni miei pensamenti. Godo in primo luogo che la discussione sia subito venuta al suo punto essenziale. Alcuni qui sedenti desideravano procrastinare, desideravano che l'Assemblea volesse innanzi tutto occuparsi della legislazione costitutiva del nostro paese. Ma io godo (ripeto) che il vero quesito, il principale, il fondamentale quesito sia subito posto innanzi; per trattare il quale io accettava l'onore ed il carico di rappresentare in questo consesso la Metaurense Provincia. Per tale oggetto gravissimo, per assistere a così grande e solenne dibattimento, benchè io sapessi che il mio nome è caduto, che la mia influenza è annullata; benchè sapessi di non poter più fare assegnamento su quella facile udienza, su quella pronta e spontanea adesione, e su quei frequenti applausi che seguitavano i miei discorsi in un'altra Assemblea, pure sciogliendomi da ogni dubbiezza e acchetando nel cuore qualunque trepidazione, sonomi intieramente affidato alla vostra benevolenza, e alla vostra giustizia. *(Applausi)* Signori, siamo schietti e fuggiamo le sottigliezze e gli equivoci. In Roma non v'ha via alcuna di mezzo; in Roma non posson regnare che i Papi, o Cola di Rienzo. Siamo dunque franchi e sinceri, come s'appartiene più propriamente a un'Assemblea forte dei propri diritti, quale è questa qui presente. Dichiarare la decadenza dei Papi in tutte e due le significazioni anzi espresse, vuol dire nè più nè meno che stabilire in Roma il Governo Repubblicano. *(Applausi nelle Tribune e voci clamorose sui banchi della sinistra.)* Approfittando della benignità ed anche della ragionevolezza per cui volete lasciarmi libertà piena di opinioni e di parole, dovete concedermi su questo argomento, che io vi esponga il mio parere un po' per disteso. E innanzi a tutto vi annunzio, che io qui non intendo discutere dei principii. In quanto ai principii, io vo persuaso, che poca, o niuna differenza interviene fra me, e buona parte di questa Assemblea. Io, nel vero, ho sempre pensato che se il Potere temporale dei Papi non riesca in niuna guisa a conciliarsi e accordarsi colla piena libertà; se il Potere temporale dei Papi, venir non possa in massima parte delegato alle assemblee ed ai Ministeri e conformato colla pubblica opinione, esso Potere temporale continuerebbe oggi ad essere quello che, secondo il giudizio mio, è stato troppo sovente, cioè un flagello per l'Italia, un flagello per la religione *(Applausi vivi).* Similmente io vi dico che la repubblica, al mio sentire, è la più bella parola che suonar possa sul labbro dell'uomo, e dove la virtù dei Popoli sia sufficiente all'uopo, la repubblica è il governo il quale si confà meglio colla dignità della nostra natura, e tocca l'ideale della perfezione civile. Io non questiono adunque, nè di principii, nè di massime universali, nè di diritti: io voglio solo condurre l'attenzione vostra sull'essere di alcuni fatti; io voglio indurvi a considerarne alcune gravissime conseguenze; voglio che ne esaminiate l' opportunità: e sopratutto, io voglio con voi ponderare ciò che possono apportare quei fatti alla comune salute d'Italia, la quale io so bene essere nel petto vostro il primo, il sommo dei sentimenti e degl'interessi. Quando i francesi pensarono di atterrare il trono di Luigi Decimosesto, avevano a requisizione loro, ed esecutrici del loro volere, trecento e più mila baionette agguerrite e disciplinate. Io mi volgo a guardare intorno di voi o signori e non vedo l'esercito che deve eseguire i vostri voleri; perchè non suppongo bastare all'uopo le non molte migliaia di uomini che noi possediamo non assai peranche agguerriti e disciplinati. Ma v'ha di più; dallato alle trecentomila baionette francesi sorgeva un'altra forza ugualmente o più formidabile ancora, la forza del Popolo. Quelle plebi sollevate davano volenterose l'ultima goccia del proprio sangue per la causa repubblicana; e voi sapete bene il perchè. Al sentimento Nazionale radicato nel cuor de' francesi da secoli, aggiungevasi la giusta paura che il furioso manifesto del duca di Brunswik si avverasse, cioè a dire che il Popolo minuto tornasse sotto il peso delle Corvee, sotto il peso e l'ingiuria delle servitù personali, sotto le avanie, gli spregi, i soprusi, e tutte mai le oppressioni delle classi privilegiate. Per questo principalmente tutto il Popolo in massa correva ad affrontare il nemico e a romper col ferro la congiurazione dei re: per questo principalmente rinnovò la Francia tredici volte l' eroico esercito suo. Ma non iscordiamo, io vi prego, non iscordiamo, o Signori, che ciò che la rivoluzione Francese ha raccolto di veramente fruttifero ed utile alle classi inferiori, è presso che in intero accettato e praticato oggi dalle Nazioni più colte e ben governate. La libertà civile innanzi alla legge, l'estinzione dei privilegi, lo svellimento fin dall'ultime lor radici delle soperchierie feudali, buona pezza è che mercè di Dio vennero addotti e compiuti appresso il Popolo Italiano. Laonde quello che si può promettere oggi da noi alle moltitudini perchè ci seguano coraggiose e infiammate, perchè versino largamente e con letizia il sangue delle lor vene si è un profitto ed un bene poco visibile e poco palpabile, non molto certo, non vicino, non bastante ad accendere la fantasia e a lusingare l'interesse.

Però io sento i giovani generosi rispondermi che la parola repubblica è magica, e ha suono portentoso e immortale. La vista del vessillo repubblicano, dicono essi esercita nel cuor de'Popoli un'invincibile attraimento e porta seco dovunque uno spirito sempre nuovo d'infinito proselitismo. Noi dunque, conludono, l'afferreremo con fede e traendolo trionfalmente per le provincie tutte italiane troveremo quell'armi, que'tesori, quel seguito e ardore di genti che alla vittoria finale della nostra causa bisognano. A me, in considerazione del bene d'Italia, fa gran mestiere di seguire con l'occhio e un poco esaminare questa trionfale processione della bandiera repubblicana. E prima concedo che non sarà molto malagevole fare repubblicana la vicina Etruria e confesso che nel trambusto e scomposizione, in cui trovasi quella contrada, tanto è facile imporle qualunque forma di Governo, quanto difficile il conservarla. Con tuttociò neanche in Toscana mi avviso sarà senza dolore il piantare la bandiera Repubblicana; perchè se il gran Duca si rifuggisse (poniamo) in Siena, si avrebbe un lacrimevole saggio del Medio Evo Italiano e noi vedremmo ancora una volta il sangue de'Fiorentini e de'Senesi bagnare il giardino d'Italia. Pure, ripeto, vi concedo che la Toscana presto diventi Repubblicana, ma non molto di forza, non molto di tesoro, non copiosa moltitudine, non grande aumento di vigoria recherebbe quella conquista alla causa della Repubblica; egli bisogna procedere più avanti, varcar la Marca e la Sesia, varcar le frontiere del Piemonte, perchè là sta la forza vera di Italia. Ora in Piemonte la cosa non può succedere certamente con uguale facilità e con uguale prontezza: il popolo Piemontese ha la mente e l'animo pieno e informato di memorie, di tradizioni, di costumi monarchici. Il Popolo piemontese, il quale partecipa più di qualunque altro italiano della natura settentrionale, ha la fantasia meno mobile, il consiglio più posato, molta gravità e costanza negli usi, negli affetti e nell'intimo convincimento. E che lo spirito regio di quella provincia non sia fugace e non iscemi rapidamente, siccome altrove, si dimostra dalle cagioni. La storia del Piemonte è da secoli la storia della casa di Savoja. Tutto il bene e tutto il male procede da lei. Nè il Piemonte può dimenticare giammai, che per la spada pel valore, e per la sagacia de'principi suoi sia divenuto un popolo che ha molta dignità, molta forza, molta importanza, fra gli altri, e che è giunto oggi per effetto di belle vittorie e di notabili conquiste ad avere in mano la più gran parte de' destini della penisola. So che al lato del Piemonte sta Genova, al contrario nutrita di tradizioni repubblicane, di costumi repubblicani. Ma colui si ingannerebbe più che mediocremente il quale si credesse Genova essere più disposta e più che facile ad accettare la bandiera della Repubblica. Genova e la Liguria, innanzi ogni cosa, sono un popolo marinajo e un popolo mercatante: e per l' esperienza di più di trenta anni non v'ha nessun cittadino colà il quale non siasi accorto e non confessi candidamente che alla città di Genova, così a rispetto del commercio, come dell'importanza politica, torna utilissimo essere congiunta al Piemonte e rimanere provincia del regno Sabaudo. Ora, ecco il mio discorso a che viene. Chiamando il Piemonte sotto la bandiera repubblicana, voi non potete ottenere che uno di questi due effetti: o si sveglierà nel paese una sanguinosa reazione, contro le idee repubblicane e contro le libere istituzioni, ovvero si empirà di partiti e di sette, di tumulti fieri e incessanti, di sospetti e cospirazioni; nell'uno e nell' altro caso, il Piemonte verrà senza meno scompigliato e disfatto; cosa per la quale l'esercito piemontese nel cui cuore nelle cui braccia sta la vera la sola forza italiana, non potrà mantenersi ordinato e disciplinato stretto da un solo legame, al solo intento rivolto della guerra del riscatto. A me poi non bisognano molte parole a mostrare le conseguenze di tutto ciò.

L'astuto Radetzky ripeterà a rispetto del Piemonte quel medesimo che operava a rispetto della Lombardia. Chiuso egli e trincerato nelle sue vaste fortezze venne spiando a grand'agio il luogo il giorno il momento opportuno per assaltare e sbaragliare il nemico. Ora, pensate, o Colleghi, che il simile va egli facendo in risguardo della vita politica degl'italiani; e visto il Piemonte sossopra e l'esercito disunito e scompaginato gli piomberà addosso un bel giorno e in due marciate con poco sangue e contrasto si accamperà in Torino. Una risposta mi si può fare io so, ed è la presente. La Francia non può del sicuro abandonare una Repubblica sua sorella, perchè la Francia ucciderebbe il principio che la fa vivere oggi, principio che di sua natura è diffusivo, è invadente. Che quando anche a quel governo non paresse necessità di soccorrere una nascente Repubblica, il moverebbe un'altra più certa e più sentita necessità, quella di non poter tollerare i tedeschi accampati al piè delle Alpi e vicinissimi alle sue sacre e inviolate frontiere.

Mi pare altresì di sentire alcuno che aggiunge: Alla impresa nostra avrem compagna eziandio tutta l'Europa, cioè a dire i voti le simpatie gli sforzi di tutti i popoli non ancora in pieno modo emancipati, starà una nuova scintilla di universale e inestinguibile incendio; forse a noi toccherà la gloria sublime di aver una volta per sempre affrancata e rigenerata l'Europa intiera. Vedete che io non mi adopero punto a celare ed attenuare la copia e il vigore delle vostre risposte nè le speranze i giudicii gl'indovinamenti che un nobile cuore e un ardir generoso vi detta a vi persuade. Signori, il danno di Italia si è che più volte ella intraprende e incomincia ciò che altrove è finito; ella procaccia di rialzar quelle insegne che altrove sono cadute; ella per sua sventura non sa ben cogliere nè il tempo nè l'occasione. Se mesi addietro aveste appoggiato i vostri disegni e le vostre speranze sul democratico movimento di Europa, io ci avrei veduto assai fondamento, ma oggi nessuno può negare che invece incomincia a predominare in Europa uno spirito di conservazione e di resistenza; pur troppo cotesto spirito ha guadagnato assai vittorie sui popoli, e torna inutile il volerlo celare e negare a noi stessi. La seconda terribile sollevazione di Vienna è caduta e spenta; l'altra di Berlino è riuscita in favore del Monarca e giammai il re di Prussia ha goduto di maggior autorità, di maggior forza morale, di maggior e dignità regia quanto in questo momento. A Francoforte o Signori, mentre poco fa nessun principio democratico pareva assai largo assai popolare a quell'assemblea, oggi non più si pensa ad un presidente di condizione privata e scelto da libero voto ma si pensa ad un re di vecchia progenie di antica possanza il qual sia imperatore non già eletto ma ereditario di tutta Germania. La Svizzera, finalmente la Svizzera che pure è Repubblica, e segnava testè un patto federale, fondato sopra massime le più liberali, le più larghe del mondo, oggi, lo sapete, oggi cerca di stringer legami di forte amicizia coi principi che la circondano, e piuttosto si mostra parziale dei loro interessi, che degli interessi dei miseri rifuggiti Italiani.

Queste sono verità, miei colleghi, verità di fatto evidenti e innegabili (almeno per gli occhi miei), le quali se evidenti non sono, se dubie, se false, bisogna provarlo. Dopo ciò voi replicherete ancora il motto, l'Europa rimane per noi e se non il mondo, la Francia? Signori, per quella potente nostra vicina, io mi rimetto assai volentieri alle parole medesime di Lamartine, alle parole di Cavaignac. Io non trovo in esse, e niuno vi può trovare, se non che espressioni dubbie, frasi ambigue, dichiarazioni a doppio aspetto poca volontà al certo di mettere il proprio sangue e i propri tesori alla difesa ed alla redenzione d'alcuna parte di Europa. E se ciò avveniva, e se ciò si udiva dalla bocca di Lamartine e di Cavaignac, qual cosa si dee pensare oggi, che a Repubblica in Francia è, quasi direbbesi, agonizzan-

te, e che tutti aspettano in più o meno lunghezza di tempo un secondo Impero Napoleonico.

Ma tutto questo considerato e concludendosi a forza che la repubblica è di presente impossibile all'Italia troppo funesta, qual consiglio rimane da seguitare, quale opera da intraprendere? Riapriremo noi dei trattati che non isperano venire ad alcun nobile frutto? tenteremo accordi o conciliazioni fatte vane e impossibili? chiederemo forse perdono di colpe che non abbiamo? rinuncieremo ai santi diritti che la natura, la natura stessa ha scolpito nel cuore di tutti gli uomini? Signori, la gran quistione che ci occupa non si risolve interamente col nostro arbitrio e pigliasi errore non lieve, a pensarlo.

Per fermo, voi siete arbitri e padroni della legislazione del nostro paese, voi potete provvedere alla vita civile e politica nostra, ma per quella parte soltanto che non interessa immediatamente e sostanzialmente l'Italia intera. Voi non dovete far cosa la quale rompa l'armonia necessaria fra le istituzioni de'nostri popoli e non dovete imprendere mutazione che metta in estremo compromesso la quiete, l'ordine e il prossimo avvenire di tutte le provincie italiane Io affermo e sostengo per *tanto che questa gran* parte del problema non è in nostra facoltà, e non dipende dalla vostra sentenza, ma voi dovete riporla nelle fraterne mani della Costituente Italiana; e tanto a voi disdice di *più*, miei Colleghi, il sembrare di volere occupare i diritti della Costituente Italiana, quanto voi avete raccolto il pregio e la lode d iniziarla, di decretarla e quasi condurla *in atto*; e fareste ciò, quando, in che giorno, in che congiuntura? Alla vigilia stessa (può dirsi) che Ella verrà a sedere sulla cima del Campidoglio.

Questo punto adunque del *mio* discorso rimanga ben chiaro ben fermo, che cioè proclamare la decadenza del Papa nella seconda significazione di quella frase non dipende unicamente da voi nè dai vostri decreti, ma dalla Costituente Italiana. E qualora aveste lo scrupolo o la diffidenza di cedere, anche in ciò, ogni arbitrio a quel tanto consesso, degnatevi almeno di consultarne il parere: non isfuggite di avere da lui e consiglio e lume ed approvazione; fate vedere al mondo che siete veri e leali Italiani, e che nessuna gran cosa volete difinire, nessuna deliberarne, senza il beneplacito della nazione, in concordia con tutti i suoi popoli, in conformità con tutti i suoi interessi.

Innanzi che io scenda da questa ringhiera dove troppo lungo tempo mi accorgo di essere rimasto, e dove peraltro ho ricevuto grazioso testimonio della vostra gran cortesia, favorendomi di un'attenta e vivissima ascoltazione, io voglio solo mettere innanzi alla mente vostra un ultimo mio concetto· Signori se noi non avessimo lo straniero accampato in Lombardia, se noi non avessimo 100 mila baionette appuntate contro le vite nostre, io sosterrei volentieri che voi compiste la troppo arrischiata esperienza, alla quale volete a forza avventurarvi. Io so bene, e tutte le storie me lo insegnano ed anche la mia privata esperienza me lo conferma che il risorgimento dei popoli mai non procede su d'una linea continuamente diritta ed eguale a se stessa, ma invece può essere assomigliato ad una gran curva in cima alla quale stanno le passioni più ardenli e infrènabili, i tentativi ed i conati più temerarj, le speranze molte volte fallaci e deluse di stringere immediatamente l' idea suprema d' ogni politica perfezione: poi quella curva gradatamente declina e discende finchè un popolo si ritrova in quell' assetto civile e politico che si conforma coll'indole sua verace e perpetua, si conforma co' suoi costumi coi suoi bisogni, co' suoi sentimenti e allora in fine si ha pace, si ha ordine, si ha liberta e grandezza. Ripeto che gli eccessi medesimi, quando eccesi ed enormità sanguinose avessero luogo, non mi sgomenterebbero più che molto, e forse è vero dei popoli. come degl' individui che nessuna esperienza giova loro insegnata o *dalle storie o dai savj*, ma quella soltanto che fanno essi da sè medesimi. Ma quando la guerra è imminente; quando i croati sone a Milano, e Radetzky preme col piede intriso di sangue il petto mezzo esanime della Lombardia, possiamo noi abbandonarci a lunghe a dolorose a terribili prove o saggi di forme di governo? Possiamo noi rischiare di crescere ancor di più le perturbazioini, e le *divisioni* della patria nostra infelice? Ricordatevi o Signori, che se noi avessimo oggi pupille così penetranti da speculare i campi Lombardi, noi scorgeremmo i feroci croati violare il domicilio innocente de' più pacifici abitatori, scorgeremmo que'barbari saccheggiare egualmente i palazzi dei patrizi, e le modeste dimore de' più umili popolani; *taglieggiar li vedremmo ogni sorta di cittadini*; devastare le campagne; ed opprimere la più minuta e misera plebe sotto continue spogliazioni, battiture ed ingiurie: e *similmente*, o *signori*, se avessimo per poco tempo ne' nostri orecchi una tale virtù da vincer lo spazio che si frappone fra noi e le valli del Pò; forse in questo momento medesimo che io vi parlo, udiremmo lo scoppio delle mortali fucilazioni, che mietono le vite dei nostri fratelli, le vite che non sapremmo difendere, e tanto tardiamo di vendicare.

Masi risponde a Mamiani cogliendo il concetto di lui, che in Roma non può regnare altri che il Papa, o Cola di Rienzo. Ma i Papi essendo stati sempre i flagelli d'Italia, come raffermò il Deputato di Pesaro, non debbono aver più temporale dominio. Le dinastie qui allignare non potrebbero; dunque il Governo popolare, la Repubblica. La giustizia, il diritto, la legge di necessità volerlo. Quanto *sia* da confidare nei principi lo dicono la Lombardia lacerata ed oppressa, e l'eroica e generosa Venezia difesa sola dai soldati del Popolo. Doversi ripor fede nella virtù dei Popoli, nello spirito di democrazia, che sotto le armate del dispotismo si allarga, e procede come in Germania. Risponde di Genova non solamente essere il paese di marinareschi negozii, ma della vita popolare, della libertà, degli ardimenti, e non degenere patria di Balilla e di colui che fece per magnanimità il gran rifiuto: rifiutò la Corona del Re per essere l' uomo del Popolo. Circa la opinione del doversi rimettere alla Costituente Italiana la risoluzione del fatto, conchiudeva:

L'Assemblea Costituente Romana dichiarando la decadenza temporale del Papato per ora e per sempre opera secondo suo diritto. Qui non si tratta del Principato spirituale, chè allora non solo la Rappresentanza d'Italia si vorrebbe, ma di tutta Cattolicità; si tratta del Re, e non del Sacerdote; si tratta del reggimento politico dello Stato, ed in questo noi dobbiamo fermamente deliberare, o Inviati del Popolo. Il Popolo che ci ha mandati ha nella sua coscienza e nel suo volere, che noi non porremo in mezzo dubbi ed indugi. Egli tiene questo un fatto compiuto: vorremo noi che la teoria dei fatti compiuti sia soltanto per la tirannide, e non mai per la libertà e pel Popolo? (*applausi fragorosi.*) Certo altri Popoli imperiosamente sospinti dalla legge della perfettibilità, e per via di sanguinose rivolture, ma sempre magnanime si alzarono al conquisto di loro sovranità. Vorremo noi ristarci adesso in *mezzo a quest'ordine sicuro di che* l' Europa ci ammira, a la tirannide si sgagliarda? Vorremo noi prendere sopra l' anima nostra la responsabilità del sangue civile, che si potria un giorno versare pel conseguimento di questa sovranità, la quale oggi si può, e si deve da noi compostamente fondare? Pensiamo, o Cittadini Rappresentanti, che Iddio non porge due volte ai Popoli l'ancora della salvezza, quando, ingrati e sconoscenti alla prima, la rigettano lontani da sè (*vivi applausi*).

Filopanti. — Rappresentanti del Popolo. Al porgermi nella mia pochezza davanti al vostro cospetto, nello sciogliere per la prima volta il labbro da questa ringhiera per favellare intorno alle grandi questioni onde dipendono le sorti non che di tre, ma di ventiquattro milioni di uomini e delle generazioni che da essi verranno; io mi sento l'animo tutto compreso da un alto e religioso sbigottimento. E per avventura io mal non mi appongo, in pensare che non io solo, l'ultimo fra di voi, ma quanti qui siete, sentite alcuna cosa di simile nell'animo vostro al considerare che vi accingete a librar le ragioni, ed a fare in qualche guisa le parti fra tanti secoli trapassati e fra i secoli avvenire, in mezzo a questa sublime Roma, la quale operò le maggiori cose che avvennero sotto la faccia del Sole, e che non pertanto poche ne vide paragonabili al grand'atto che a compiere vi apprestate. Pure la gravità delle circostanze nostre è tale che basta sola essa a farci conoscere come ogni esitanza e trepidazione sarebbe la nostra certa ruina, come abbiamo bisogno di trovare la nostra salute nel grido di Danton « ardimento, ardimento ed ardimento. » (*applausi*). Ma per fortuna avvi qualche cosa di meglio che la gravezza delle circostanze atta ad ispirarci coraggio e sicurezza; e questa è la giustizia della nostra causa. Sì, o Colleghi, nella giustizia della nostra causa è riposta la nostra forza, e ad essa noi dovremo il nostro immanchevol trionfo Io avrò l' onore di darvi lettura di un progetto di decreto fondamentale, concepito in cinque articoli, che serviranno a dividere e ad ordinare la nostra discussione se ciò vi talenta. Il progetto è questo:

PROGETTO DI DECRETO FONDAMENTALE

Art. 1. Il Papato è decaduto di fatto e di diritto dal governo temporale dello Stato Romano.

Art. 2. Saranno date al Sommo Pontefice, anche di concerto colle altre Potenze Cattoliche, tutte le più convenevoli, sicure e stabili guarentigie pel pieno, libero e indipendente esercizio della sua podestà spirituale.

Art. 3. La forma del governo dello Stato Romano sarà la Democrazia pura, e prenderà il glorioso nome di Romana Repubblica (vivissimi applausi).

Art. 4. Gli sforzi della Romana Repubblica saranno in modo tutto speciale diretti al miglioramento morale e materiale della condizione di tutte le classi della Società.

Art 5. Le relazioni della Repubblica Romana cogli altri membri della grande famiglia italica saranno sovranamente determinate dall'Assemblea Costituente Italiana.

(Quì l'Oratore sviluppa a lungo la sua proposizione con validi argomenti).

(Sarà Continuato)

Tornata del 10 Febraio

PRESIDENZA DEL SIG. GALLETTI

Si dà lettura del processo verbale della tornata antecedente; e dopo alcune osservazioni che vengono ritenute, è approvato

Fatto l'appello nominale si trovano rappresentanti n. 147.

Nel rispondere al suo nome, il sig. Matteo Petrini dichiara non essersi trovato presente *nella tornata degli otto* e creder suo debito fare assentimento alla proposizione, per altro non ammessa, fatta dal collega sig. Audinot.

Sale quindi alla tribuna *Filopanti*. Dice onorevole la dichiarazione del Petrini e vorrebbe che sopragiungendo altri rappresentanti fossero richiesti a dare il proprio parere su ciò che si decise nella tornata dell'8.

Audinot - Non si può in nessun diminuire le libertà di chi sopragiungesse - Chi viene, con questo solo fatto accetta il voto della nazione. Ormai qui non vi sono che repubblicani (*applausi*)

Il presidente dà comunicazione: 1. di una lettera di Giuseppe Colli rappresentante, che aderisce al decreto proclamato nella tornata delli 8, non essendo potuto intervenirvi per motivi di salute; 2. di un' altra di Agatone de Luca- Tronchet, che rinunzia dicendo sarebbe pur dispiaciuto se non godesse della fiducia d' *un solo dell'Assemblea*; 3- di un'altra di Giovanni Antonio Lauri che aderisce all' indicato decreto; 4. e finalmente d' un invito della Commissione Municipale di Roma a' rappresentanti, perchè domani alle undici intervenissero nella Chiesa del Vaticano, ove si farà solenne ringraziamento a Dio per la proclamazione della Repubblica.

Dal proprio sito i rappresentanti Lazzarini-Giovita e Mario Simeoni fanno adesione alla repubblica.

Filopanti dalla tribuna - La lettera di Tronchet è dettata da delicatezza: l'Assemblea faccia contracambio e non accetti la rinunzia. ***Molte voci:*** Si accetti, si accetti.

Audinot - Dice che per principio tutte le rinunzie si debbono accettare: ognuno dev'esser lasciato nella sua libertà.

Qui sorge discussione e su la massima e su la rinunzia speciale; ma tralasciata quella, si pone a voti la rinunzia del Sig. Tronchet e viene accettata.

Muzzarelli ministro degli affari esteri - Presenta all' Assemblea un dispaccio pervenutogli dal sig. Federico Pescantini nostro incaricato a Firenze. Con esso si dà la notizia, che il Gran Duca e la sua famiglia sono fuggiti da Siena dopo mezzodì simulando una passeggiata. Un' ora prima Leopoldo aveva stretto la mano al *ministro degli affari esteri, assicurandolo che si aderiva* a quanto si era oprato. Prima di partire il Gran Duca lasciò lettera, nella quale dice d'esser partito, perchè Pio IX. avengli scritto che un principe cattolico non poteva aderire alla Costituente - Prosegue il sig. Pescantini ad annunziare, che in Firenze s' è *nominato un governo Provvisorio, approvato* pur dalla Camera; e aver ricevuto da Torino notizia che Gioberti avesse intimato al ministro napolitano di partire da Torino (*applausi prolungati*).

Presidente - Io propongo si facesse Indirizzo ai nostri fratelli toscani, nominandosi una Commissione per formularlo - Legge *una lettera dello stesso sig.* Pescantini, *da cui* appare che nel decreto fatto dal Governo Provvisorio di Firenze si dice vogliano unirsi col Governo di Roma in modo che in faccia ad Italia e al mondo non siano che uno solo (*applausi*).

Si approva la proposta del presidente; e dato a lui l' incarico di *nominare i componenti della Commissione, designa* i signori Saffi, Masi, ed Agostini. I quali si ritirano per eseguire l'incarico.

Armellini ministro dell'interno. Riferisce all'Assemblea esser accaduto in Ferrara un conflitto tra la popolazione e gli austriaci del presidio e che son morti un cittadino e tre di questi ultimi; *che sono stati diretti contro la città quattro colpi di* cannone e due racchetti. La città intanto era apparecchiata alla difesa e si erano cominciate a fare le barricate. Postasi la Commissione Provvisoria Governativa di Ferrara in comunicazione col comandante del presidio han convenuto, che gli austriaci *aver potessero comunicazione con* l'ospedale ad ore a strade fisse si sono prese delle misure per evitare ogni conflitto.

Pianciani. Ragiona a lungo su la necessità di armi e d' un armata, di sminuire gli eccessivi beni ecclesiastici per aver danari, *di ordinare una leva.* Conclude che i Ministri di guerra e di finanza dovrebbero presentare de' progetti a questo riguardo.

Carlo Rusconi Osserva che innanzi tutto bisogna nominare le persone che eseguiranno i decreti dell'Assemblea.

Savini. Mentre si pone a parlare viene interrotto dalle parole di molti *all'ordine del giorno.*

Si fanno quindi le schede per le otto sezioni, in cui sarà divisa l' Assemblea.

Si fa la proposizione che una commissione venga nominata per adattare a quest'Assemblea il regolamento della cessata Camera: e viene accolta.

Il Presidente nomina a questo riguardo i sigg. Audinot, Sturbinetti e Bonaparte e vengono approvati.

Politi. Con elaborato discorso mostra la necessità di nominare degli uomini che seggano nel Quirinale ed eseguiscano i decreti che si faranno, scegliendoli o dal seno dell'Assemblea o da qualsiasi parte d'Italia. *Ogni governo abbisogna di forza e di* prestezza e massime un governo che nasce. La presidenza sarebbe troppo prossima alla monarchia; il consolato avrebbe dell'antico, e noi, colpa le vecchie istituzioni, non abbiamo le virtù degli antenati ed oltracciò sarebbe prossimo alla presidenza; i ministeri *son figli delle antiche monarchie* e dan *luogo a continui* cangiamenti. La miglior forma è la triumvirale. Si scelgano tre uomini energici, probi, repubblicani, responsabili ed amovibili a volontà dell'Assemblea.

Gabussi. Vorrebbe invece di tre, sette individui al potere esecutivo. La *distribuzione dei poteri*, secondo lui, è necessaria. Vorrebbe che ad ogni ministero si accoppii una commissione per coadiuvare e sorvegliare.

Audinot. Poichè il potere esecutivo richiede unità di mente e decisione d'incombenze, appoggia il parere di Politi. Vorrebbe però che *i tre uomini da nominarsi* avessero de' capi di dicastero assistiti da Commissioni prese nel seno dell'Assemblea.

Bonaparte. Si unisce al parere di Politi ed Audinot, ma solo desidera che invece di triumvirato dicasi Comitato esecutivo. (*benissimo*)

Frattanto si presenta la Commissione incaricata per l'indirizzo ai Toscani, che legge quello da lei redatto: il quale suona così:

« LA REPUBBLICA ROMANA AL POPOLO TOSCANO

Noi, sul punto di pronunciare la gran parola di libertà, guardavamo dintorno per sapere da qual parte udremmo prima una risposta generosa, e tenevamo fede che da codesta terra non poteva venirci che un grido di affetto e di concordia. Piacque a Dio, che nello stesso momento aveste a compiere *voi pure una grand'opera*, volgendo a Roma un pensiero di aspettazione.

Le due rivoluzioni hanno manifestato che i popoli italiani sono fratelli nei voti e nei destini. L'ampia calunnia è vendicata. L'Italia *nutre i suoi figli di uno stesso pensiero*. Toscani: *il vostro* Governo e il nostro, voi l' avete detto, *si uniscano e stringano* tanto che agli occhi d'Italia e del mondo ne compongano un solo. Ebbene! la formola della fratellanza noi l' abbiam profferita la notte degli 8 febb. non è ignota alla vostra istoria, come non era al Campidoglio. Progrediamo insieme; e la Costituente Italiana sarà suggello al patto della Nazione. »

Si discusse su quest'indirizzo in quanto che non ci è nel corpo di esso la parola repubblica. *Saffi* dice che la parola impicciolisce il concetto, quando sono espressi i fatti che lo denotano. *Bonaparte*: Se ci è la cosa, ci dev'essere la parola: l' una e l' altra salverà l'Italia (*benissimo*).—Sorge un Deputato e dice: *Io credo che la Repubblica esiste in diritto e non in fatto;* ma a queste parole sorgono voci di maraviglia da molti punti, i Rappresentanti si levano, gridano, viva la Repubblica Romana, e il grido vien ripetuto dalle tribune.

L' indirizzo quindi è approvato, perchè *comincia* LA REPUBBLICA ROMANA AI FRATELLI TOSCANI.

Successivamente si pone a voti la proposizione Politi-Audinot così formulata:

Art. 1. Sino a che non sia deliberata e attuata la Costituzione della Repubblica Romana, l'Assemblea governa mediante un comitato esecutivo.—Art. 2. Questo Comitato esecutivo sarà composto di tre cittadini responsabili ed amovibili a volontà della Costituente; essi nomineranno poi de' capi di dicastero nelle diverse amministrazioni sotto la loro responsabilità.

Questi due articoli vengono adottati, meno le parole del secondo *essi nomineranno* ecc., poichè si fece l'osservazione che il Comitato stesso penserà al modo come dovrà amministrare:

Quindi si sospende per poco l'Assemblea, onde i Rappresentanti potessero ragionare tra loro su i nomi a scegliersi per il Comitato esecutivo.

Verso le cinque si riapre la seduta. Si stabilisce che i componenti il Comitato esecutivo saranno fatti a maggioranza assoluta, I Deputati presenti sono 139. Fatte le schede e verificati i voti

risultano nominati con 139 Carlo Armellini e con 144 Aurelio Saliceti. Non avendo niun altro ottenuto la maggioranza assoluta, si passa ad un secondo squittinio e risulta eletto con 82 voti Mattia Montecchi.

La seduta si scioglie fra gli applausi delle tribune, per riaprirsi domani alle due pomeridiane.

PROCLAMA

ROMANI

Un grand' Atto è compiuto. Riunita l' Assemblea Nazionale de' vostri legittimi Rappresentanti, riconosciuta la Sovranità del Popolo, la sola forma di Governo che a noi conveniva era quella *che rese grandi e gloriosi i Padri nostri.*

Così decretò l'Assemblea, e la Repubblica Romana fu proclamata oggi dal Campidoglio.

Ogni Cittadino, che non sia nemico della Patria, deve dare una pronta e leale adesione a questo Governo, che nato dal voto libero e universale dei Rappresentanti della Nazione, seguirà le vie dell'ordine e della giustizia.

Dopo tanti secoli, noi torniamo ad avere PATRIA e LIBERTA'; mostriamoci degni del dono che Dio c' inviava, e la Romana Repubblica sarà eterna e felice.

Roma 9 febbraio 1849.

I Ministri del Governo Repubblicano C. E. Muzzarelli - C. Armellini - F. Galeotti - L. Mariani - P. Sterbini - P. Campello.

F. Cerroti, Segr. del Consiglio de' Ministri

LA GIUNTA PROVVISORIA

DI PUBBLICA SICUREZZA

Visto il decreto dell'Assemblea Costituente in data di oggi;

Udito il Consiglio de' Ministri,

ORDINA:

Che tutte le armi e gli stemmi del cessato Governo Pontificio siano tolti dai pubblici e privati stabilimenti entro il termine di tre giorni.

Si eccettuano da questa misura le Chiese, i Luoghi pii, e le residenze del Corpo diplomatico per le relazioni ecclesiastiche che esse hanno col Pontefice.

Roma li 9 febbraio 1849.

Il Prefetto di Polizia Livio Mariani.

M. Montecchi - N. Carcani Membri della Giunta di sicurezza pubblica.

I Cittadini Rappresentanti del Popolo all'Assemblea Costituente, i quali ebbero doppia ed anche tripla nomina, avendo fatta la rispettiva ozione; si fa luogo alla nuova convocazione dei Collegi, ove esiste vacanza di Rappresentanti, che è destinata pel giorno 18 corrente febbraio.

	avendo		*resta*	
Vinciguerra Sisto	*ottato per*	Frosinone	*vacante*	Viterbo
Manzoni Giacomo	»	Ravenna	»	Ferrara
Bonaparte Carlo	»	Viterbo	»	Roma
Rusconi Carlo	»	Bologna	»	Forlì
Gennaro Patrizio	»	Fermo	»	Macerata
Montecchi Mattia	»	C. Vecchia	»	Macerata
Tassetti Antonio	»	Ancona	»	Macerata
Galletti Giuseppe	»	Bologna	»	Roma e Comarca
Gabussi Giuseppe	»	C. Vecchia	»	Roma
Beltrami Pietro	»	Ferrara	»	Forlì
Galeotti Federico	»	Perugia	»	Comarca
Sterbini Pietro	»	Frosinone	»	Roma e Comarca
Muzzarelli Carlo	»	Roma	»	Comarca
Campello Pompeo	»	Spoleto	»	Roma e Comarca
Armellini Carlo	»	Albano	»	Roma
Mariani Livio	»	Comarca	»	Roma

I Collegi dunque di Viterbo, Ferrara, Roma, Forlì, Macerata e Comarca si riuniranno il dì 18 corrente febbraio per procedere, a forma della legge, all'elezioni de' nuovi Rappresentanti.

MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI

Circolare ai Rappresentanti e ai Consoli Romani all'estero.

Cittadino

L'Assemblea Costituente Romana, a grandissima maggioranza, ha adottate le risoluzioni, che Voi troverete scritte nel *Decreto fondamentale*, che vi compiego. Sono pure in debito di parteciparvi, che questa *Commissione di Governo* è provvisoriamente confermata al potere. In seguito sarò sollecito di communicarvi quelle ulteriori disposizioni, che l'Assemblea proclamerà.

Intanto al ricevere della presente Voi vi adoprerete con tutto lo zelo per disporre cotesto Governo a riconoscere la *Repubblica Romana*, la quale, emanando dal libero voto del Popolo, è in diritto e in fatto il Governo più legittimo della terra.

Ho l'onore di ripetervi i sensi di verace stima.

Roma li 9 febbraio 1849.

C. E. Muzzarelli.

Un ordine del giorno del Ministro di guerra e marina in data di ieri stabilisce che tutte le truppe del nostro Stato sostituiranno alla coccarda bianco-*gialla la tricolore* nazionale italiana.

Il Ministro dell'interno Armellini ha pubblicato oggi un avviso col quale rende noto che domani alle ore 11 ant. sarà cantato un solenne Te Deum nella Basilica di S. Pietro, a cui interverranno l'Assemblea Costituente, i Membri del Governo, e tutte le milizie Civiche, Politiche e di Linea.

BOLOGNA 7 *febrajo*

Il Signor marchese Gioacchino Pepoli, a nome della Commissione per soccorsi a Venezia, ha fatta preghiera alla direzione del Casino acciò sia data nelle sale del medesimo una festa di ballo in maschera a favore di quella eroica città.

La proposta è stata accolta favorevolmente dalla direzione stessa e la festa avrà luogo la sera del 14 corrente

(Unità)

TORINO 5 *febbraio*

Appena qui giunta la notizia che il Senatore Plezza nominato da S. M. il re di Sardegna a suo Inviato straordinario in Napoli non aveva potuto presentare le sue credenziali a malgrado delle pratiche fatte dal Gabinetto Sardo onde tor di mezzo tutte le difficoltà che si opponevano al ricevimento di quel Rappresentante, il Ministro degli affari esteri, Gioberti, ha *immediatamente dato* congedo al conte di Ludolf Incaricato d'Affari del Governo Napoletano in Torino rimettendogli i suoi passaporti. Giovedì prossimo, a quanto si dice, quel diplomatico lascierà il Piemonte.

(Alba)

LIVORNO 8 *febb. ore 8 antim.*

Il Vapore giunto in questo momento da Genova reca la notizia che la sera del 6 ebbe luogo in quella città una imponentissima dimostrazione in favore della Costituente. Un' immensa folla di popolo preceduta da Artiglieri Nazionali si recò alla pietra di Balilla, e su di essa giurò di spargere occorrendo il suo sangue per costringere il Governo Piemontese ad aderire alla Costituente Italiana. La Guardia Nazionale prese anch'essa parte col popolo.

(Alba)

FIRENZE 8 *febbraio ore 2 pom.*

Questa mane una grande agitazione regnava nella popolazione di Firenze. Era sparsa la notizia che il Granduca fosse fuggito da Siena unitamente alla sua famiglia *prendendo la via di Porto S. Stefano per imbarcarsi sopra* una nave che doveva portarlo, s'ignora a quale destinazione.

La notizia correva di bocca in bocca ed acquistava sempre maggiore credibilità, sì pel ritorno seguito nella scorsa notte del presidente del Consiglio dei Ministri, e sì per un proclama del Circolo del popolo di Firenze che invitava il popolo a convenire in piazza alle ore 11 antimeridiane per provvedere ad un supremo pericolo in cui si trovava la patria.

La notizia veniva accolta dal popolo senza manifesti segni d'inquietudine e più con senso di stupore che di amarezza.

Più tardi si annunziava che le Camere si riunirebbero per urgenza alle 11, e che il Ministero rimetterebbe nelle loro mani i poteri conferitigli dal profugo Principe.

All'ora indicata le Camere si convocavano infatti per udire le importanti comunicazioni del Ministero.

Il Presidente del Consiglio saliva alla tribuna e presentava alle Camere l'esatta relazione dei fatti che precedettero, accompagnarono e seguirono la fuga del Principe, il quale dopo avere pretestata una fiera indisposizione, si era repentinamente allontanato da Siena senza farne motto ad alcuno e rimettendo soltanto dalla prima stazione postale un plico pel Ministro contenente i seguenti due documenti.

1. Una lettera in cui gli annunziava la sua partenza da Siena senza indicargliene i motivi e senza far cenno della direzione che aveva presa, e raccomandavagli soltanto i proprj famigliari; una dichiarazione, incaricando il Ministero di leggerla alle camere, con la quale protestava di non essersene andato per timore, ma per scrupolo di coscienza insortogli a proposito della Costituente e confermatogli da autografo Papale, ricevuto in risposta ad una sua lettera nella quale aveva chiesto al Pontefice se l'aderire alla Costituente lo avesse fatto incorrere nelle censure della Chiesa, recentemente fulminate dalla sua residenza in Gaeta.

Dopo aver fatto lettura di questo importante documento, il Presidente del Consiglio seguitava a fare la esposizione della condotta del Ministero quando tutto ad un tratto fu interrotto dalle grida festanti del popolo che invadeva improvvisamente le tribune e la sala del Parlamento.

Il Circolo del Popolo aveva nel frattempo tenuto la sua pubblica adunanza sulla piazza col concorso di una moltitudine immensa. Molti oratori e fra questi Gustavo Modena e G. B. Niccolini di Roma avevano parlato calde e generose parole al popolo astante, avevano comunicato il vile abbandono del Principe che, sedotto esso pure dalla reazione, lasciava la Toscana circondata da mille pericoli dopo aver tentato invano di suscitare in Siena la guerra civile. Avevano dimostrato il gran frangente in cui si trovava la patria, la necessità di salvarla ad ogni costo e di creare a quest'effetto un Governo provvisorio composto dei Cittadini Montanelli, Guerrazzi e Mazzoni dichiarando disciolto ogni altro potere e concentrando nelle lor mani tutto il Governo dello Stato.

Il popolo aveva allora deliberato di estendere un decreto in questo senso e di recarlo mediante una Commissione al Parlamento affinchè dalla tribuna fosse letto e proclamato il Governo Provvitorio da lui decretato.

L'entrata di questa Commissione del Circolo e del Popolo che si precipitava fremente nelle tribune, avevano interrotto il discorso del Presidente dei Ministri.

Il Cittadino Niccolini, presidente della Commissione, leggeva ad alta voce e fra le acclamazioni della moltitudine il decreto emanato dal popolo.

Ma il tumulto aveva sospesa l'adunanza; il Presidente si era coperto ed allontanato in unione di parecchi deputati del centro, i membri della sinistra soltanto rimanevano al loro posto e fra essi figuravano i Ministri dimissionari, i quali avevano disertato dagli scranni ministeriali.

Il tumulto cresceva, il disordine si faceva ad ogni istante maggiore, i *deputati rimasti non sapevano che cosa risol*vere, quando il Cittadino Guerrazzi salito alla tribuna ed imposto colla sua maschia fermezza il silenzio agli astanti si rivolgeva al popolo rimproverandolo di avere con quella irruzione inconsiderata discacciati una parte dei membri dell' Assemblea, dimostrando la necessità della unione e della concordia, supremo bisogno in questi solenni momen*ti, e invitandolo a conservarsi dignitoso e tranquillo* alla ripresa della seduta a cui sarebbero stati richiamati i deputati assenti ed in cui egli stesso avrebbe dato lettura dell' processo verbale della adunanza tenuta questa notte dal Consiglio dei ministri.

Poco appresso i Deputati rientravano ed andavano a sedere ai loro scranni, il Presidente rioccupava il suo posto, e la seduta interrotta per un quarto d'ora, riprendeva il suo corso in mezzo al silenzio e alla tranquillità della tribuna.

Guerrazzi ripigliava allora la lettura del discorso pronunziato dal suo collega e lo faceva seguire dal processo verbale suddetto, dopo il quale il *ministero veniva a ras*segnare le sue funzioni nelle mani dell'Assemblea.

Sorgeva allora il Deputato Trinci a dimostrare la necessità di nominare un governo Provvisorio secondo i voti del popolo fiorentino, di nominarlo in quei tre membri del passato gabinetto che la fiducia pubblica designava a questo gravissimo uffizio, e di fortificarlo col consenso dei rappresentanti del Popolo i quali portavano seco il voto della intera Toscana.

Una piccola discussione sorgeva allora sulla questione se l'Assemblea dovesse dichiararsi disciolta ovvero dovesse proseguire ad esistere come corpo legislativo; ma il de*putato Trinci scioglieva con poche ma giuste parole* il dubbio proposto, dimostrando come l'Assemblea doveva perdurare fino a tanto che fosse così piaciuto al governo provvisorio, il quale quando avesse creduto di avere in lui un appoggio, l'avrebbe conservata, altrimenti disciolta di suo proprio potere.

La breve discussione si chiudeva senz' altri incidenti. *Proceduti alla votazione nominale la Camera adottava la* proposta di creare un governo Provvisorio di tre membri nelle persone dei Cittadini Montanelli, Guerrazzi e Mazzoni, e l' adottava ad unanimità di voti ed in mezzo alle generali acclamazioni del popolo astante.

Poco appresso la Camera si scioglieva ed i membri del Governo provvisorio si presentavano in piazza alla moltitudine *impaziente, dinanzi alla quale pronunziavano* ciascuno alcune parole di riconoscenza, di conforto e di professione di fede politica, accompagnati pur sempre da clamorosissimi evviva.

In questo punto la moltitudine si discioglie tranquillamente, le campane suonano a festa, ed i cannoni tuonano in segno d'allegria. Sopra tutti i volti si legge la contentezza e la gioia. Il popolo sente di aver compiuto un opera grande e difficile, sente di avere soddisfatto con un nobile atto al suo debito verso la Toscana e verso l'Italia.

Leopoldo d'Austria non regna più, ed in sua vece siedono gli uomini che la fiducia pubblica ha prescelti a governarlo.

Toscani! una nuova era sorge oggi per questa terra diletta, era di glorie e di pericoli, di tripudio e di dolore. Prepariamoci a percorrerla come si addice ad un popolo libero e grande, come si addice ai discendenti ed agli eredi delle glorie repubblicane del medio-evo. Ricordiamoci che colla fuga del Lorenese e colla instaurazione di un governo provvisorio un cumulo di doveri è sorto per noi, e che una nuova pagina è preparata per registrare in qual modo noi li avremo compiuti. Oggi è il primo giorno della *vera libertà toscana e lo sarà parimente della italiana* se sapremo essere forti ed uniti.

Viva dunque il Governo Provvisorio!

Viva la Costituente Nazionale!

Viva l'Italia libera, indipendente ed una!

(Dall'Alba)

IL POPOLO DI FIRENZE

Considerando che la fuga di Leopoldo d'Austria infrange la Costituzione, e lascia senza Governo lo Stato.

Considerando che il primo dovere del popolo, solo Sovrano di se stesso, è di provvedere a questa urgenza.

Facendosi anche interprete del voto delle Provincie sorelle nomina un Governo Provvissorio nelle persone dei Cittadini *Giuseppe Montanelli, Francesco Domenico Guerrazzi, Giuseppe Mazzoni,* che a turno assumeranno la Presidenza, e a loro affida la somma delle cose e per l'Italia l'onore toscano.

A condizione

Che la forma definitiva di Governo per la Toscana debba decidersi dalla Costituente Italiana in Roma.

E che frattanto il Governo Provvisorio si unisca e stringa a quello di Roma tanto che i due Stati agli occhi d'Italia e del Mondo ne compongano uno solo.

Li 8 Febrajo 1849.

Per il Popolo.

Dalla Piazza del Popolo

Il Seggio del Circolo del Popolo

A. Mordini Presidente

G. B. Niccolini Vice-presidente

G. B. Cioni Vice-presidente

Dragomani Segretario degli Atti

NARCISO PIERATTINI Responsabile

TIPOGRAFIA CHIASSI EGIANANDREA PIAZZA MONTE CITORIO N. 119.

Martedì 13 Febbraro 1849. ROMA Anno III. Num. 34

ROMA e STATO Sc. 7:20 PER ANNO

IL CONTEMPORANEO

ESTERO Fr. 48 PER ANNO

STATO)(Semestre sc. 3 60)(Trimestre » 1 80

GIORNALE QUOTIDIANO

ESTERO)(Semestre fr. 24)(Trimestre » 12

Si associa in Roma all'Uffizio del Giornale Piazza di Monte Citorio N. 122 — In Provincia da tutti i Direttori o Incaricati Postali — Firenze dal Sig. Vieusseux — In Torino dal Sig. Bertero alla Posta — In Genova dal Sig. Grondona. — In Napoli dal Sig. G. Pura. — In essina al Gabinetto Letterario. — In Palermo dal Sig. Boeuf. — In Parigi Chez. MM. Lejolivet et C. Directeur de l'Office-Correspondance 46 rue Notre Dame des Victoires entrée rue Brongniart. — In Marsiglia Chez M. Camoin, veuve, libraire rue Canebiére n. 6. — In Capolago Tipografia Elvetica. — In Bruxelles e Belgio presso Vahlen, e C. — Germania (Vienna) Sig. Borhmann — Smirne all'officio dell' Impartial. — Il giornale si pubblica tutte le mattine, meno il lunedì. e i giorni successivi alle feste d'intero precetto — L'Amministrazione, e la Direzione si trovano riunite nell' ufficio del Giornale, che rimane aperto dalle 9 antim. alle 8 della sera. — Carte, denari, ed altro franchi di porto

PREZZO DELLE INSERZIONI IN TESTINO — Avviso semplice fino alle 8 linee 4 paoli — al di sopra baj. 3 per linea — Le associazioni si possono fare anche per tre mesi. INCOMINCIANDO DAL 1 DI OGNI MESE.

AVVISO

Questa Amministrazione appena ritirate dall'ufficio dei Franchi le anticipazioni inviate da Signori Abbuonati, ne rimette loro con tutta sollecitudine corrispondente ricevuto in stampa; chiunque pertanto si trovasse in credito di tale ricapito, ne avanzi reclamo alla medesima inviando contestualmente la Bolletta di affrancazione, onde poter giustificatamente domandare ragione a questo ufficio postale se non fossero state ritirate, o viceversa conoscere a chi appellino quelli gruppi che tuttora continuano a giungere senza la più volte raccomandata firma, e provenienza, per poterne dar credito a chi è di ragione.

ROMA 12 FEBBRARO

L'Assemblea Nazionale si mostra indefessa ne' suoi lavori. Uno spirito patrio entusiasta anima i suoi rappresentanti: ciascuno fa a gara di portare le mozioni al banco della Presidenza perchè siano votate; ciascuno anela il momento di veder distrutti gli abusi, di veder sorger nuove leggi salutari per il popolo. Questo desiderio smanioso deve però avere un certo limite; convien dare tempo alla riflessione perchè ponderi bene le proposizioni da adottarsi. Noi scongiuriamo l'Assemblea a moderare il suo impeto, che facilmente potrebbe condurla talvolta ad errare. Il popolo deve persuadersi, che quanto nasce da quel consesso non è l'effetto d'un impeto momentaneo, e di un caldo discorso oratorio, ma di savia e matura riflessione, ma dell'intima convinzione di giovare alla patria. Il regolamento vi ha già provvisto saggiamente; esso vuole che ogni proposizione deportata al banco sia inviata alle Sezioni perchè decidano se debba o no esser presa in considerazione. Perchè non si osserva il Regolamento? perchè si pongono innanzi le questioni senza alcun esame preventivo, senza che le idee siano fissate, senza che sia passato quel tempo che è necessario per maturare un giudizio? Ma in mezzo a quei Rappresentanti sta l'uomo impaziente, che muove, che agita, che spinge l'Assemblea, che la incalza e la preme da tutti i lati con una lena instancabile, con una sistematica opposizione. È il vento boreale che distrugge la quiete dei campi, che porta le nubi, che sconvolge quanto gli si para innanzi. I lettori lo conoscono senza che noi qui lo nominiamo. Da qual febre è agitato quest'uomo? Qual'è l'odio profondo che muove i suoi detti e le sue azioni? I passati Ministri sono l'oggetto di una sua costante opposizione. Non ha pace, non ha tregua, non ha riposo se non li fa cadere dalla pubblica opinione, a questo tendono tutti i suoi sforzi. Profitta d'ogni occasione, spia ogni caso favorevole per attaccarli: e quando gli manca la fortuna, ordisce una nuova macchina. Qual'è il delitto di questi Ministri? Lo diremo in poche parole. Essi hanno salvato il paese dall'anarchia: hanno impedito che si proclamasse la Repubblica in piazza in mezzo a tumulti alle reazioni, perchè poi cadesse in braccio d'un Dittatore tiranno, o di lupi affamati. Invece hanno fatto ogni sforzo, perchè fosse proclamata dal voto universale della Nazione, proclamata in Campidoglio, in mezzo ad una quiete meravigliosa, nel terrore dei tristi, nella gioja dei veraci republicani. E ci sono riusciti, e nessuno potrà togliere ad essi questa gloria, come nessuno potrà togliere ad essi il conforto d'essere amati dal popolo, di essere gli amici della gran maggioranza dell' Assemblea Nazionale.

Altri pensieri devono oggi occupar l'Assemblea: essa è chiamata a rigenerare l' Italia. Ogni fatto che non nasce dal suo seno dopo maturo esame, è savio giudizio sarebbe una ferita alla libertà Italiana.

La Repubblica Romana, nata dal suffragio universale del popolo, proclamata già dal Campidoglio, ieri ha ricevuto la sua *sanzione religiosa in S. Pietro.* I Rappresentanti del *Popolo*, dietro invito del Municipio, si recarono a render grazie all' Altissimo in quella Basilica che par fatta per le solennità nazionali, tanto è splendida, grandiosa, magnifica.

Nè mai solennità nazionale fu più degna d' essere celebrata al cospetto di Dio Liberatore. Non si trattava d' una vittoria ottenuta a prezzo di sangue, non di un culto idolatrico reso ad un uomo favorito dalla nascita o dalla sorte. Si trattava del trionfo del Popolo, si trattava d' inaugurare le sue libertà per *tanti secoli manomesse e usurpate*. L' opera redentrice del Cristo si va compiendo: la sua legge di libertà, di fratellanza, d' amore ha ricevuto il più grande sviluppo nell' istaurazione della Repubblica.

Una folla immensa di popolo, la guardia nazionale di Roma, tutti i corpi militari che vi stanziano, assistevano alla funzione. Fu cantato, da oltre a cento voci, il maestoso *Te Deum* del maestro Gio. Costanzi, a cui tenne dietro il Responsorio del maestro Basily: *Domine salvam fac Rempublicam. Come suonò sublime quella parola! Come sul volto di tutti si leggeva* l' entusiasmo che suscita in ogni cuore! Quanto diversa fu questa dalle solite ceremonie officiali che insultano la coscienza del Popolo, e la Religione di Cristo, Religione d' amore e di libertà!

AI DEPUTATI PER LA COSTITUENTE IL CIRCOLO DI TERNI

La Patria è risorta. Osanna! Osanna!

A Voi Cittadini Deputati la gloria di avere infrante e disperse le vetuste catene; a Voi la gloria di averla inondata di luce immortale. Sulla vetta del Campidoglio mentre ripiglia il volo l' Aquila Romana, noi fissiamo il trionfo della Democrazia come l'alba foriera d' un giorno perpetuo ridente. Il Popolo che torna a *proclamarsi Sovrano di diritto e di fatto, maestoso sorgendo Vi* rende senza fine ringraziamenti, e col palpito di quella libera gioja che legar deve i cuori tutti dall'Alpe all'Etna, ripete il gloriosissimo grido

VIVA LA REPUBBLICA ROMANA!

Votato all'unanimità la sera dei 10 febbraio dell' anno primo Repubblicano.

Costituente Romana

Tornata dell' 8 Febbraio

(Continuazione V. il n. 33)

Agostini. — Cittadini rappresentanti. La questione che abbiamo fra le mani è tale a cui lavorarono intorno molti secoli, ma invano. La Provvidenza la pone oggi tra le nostre mani, e noi non dobbiamo farnela uscire, ma scioglierla degnamente. Sien grazie all' illustre Mamiani, il quale ha portato la questione nei termini in cui deve essere trattata e non solo dal lato dei principii ma dal lato eziandio dell'applicazione. Appunto perchè interessante la nostra quistione, noi non dobbiamo rifuggire a qualunque sorta di discussioni. Egli però ha terminato la sua splendida orazione, ricorrendo all'emozione degli affetti, e dipingendo alla nostra fantasia le lagrime e il sangue dei Lombardi. Ma se io dimandassi, se quel sangue quelle lagrime ricadano sui popoli, o sul Papato e su i Re?.. Pur troppo è una dolorosa convinzione che l'Enciclica del 29 Aprile fu fonte de' nostri mali e che su quella ricade una gran parte di quelle lagrime e di quel sangue, E come dunque *potrebbero qui rammentarsi quelle lagrime* e quel sangue senza mescolarsi anche un altro sentimento analogo e corrispondente, quello cioè di rimuovere per sempre la cagione che ha fatto spargere quel sangue e quelle lagrime? Qui si è detto: in Roma non debbe essere che o Papato o Cola di Rienzo. Si è voluto far vedere i pericoli, ai quali saremmo andati incontro, proclamando una Repubblica; e se si sono voluti descrivere con tanta vivacità e direi pure con tanta esagerazione (come mi propongo di svolgere) che parrebbe impossibile di poterla attuare, qual sarebbe la conseguenza? se ci si dice, Papa o Repubblica; se ci si dimostra che la Repubblica non è attuabile dovremo ritornare al *Papato? Ma se lo stesso Oratore ci ha detto che il* Papato è il flagello d'Italia, cosa dovremmo fare? Che il Papato è un flagello d'Italia è una verità dominante nell'indole stessa del Papato, e a cui esso non potrebbe rinunziare senza tradire se medesimo. Se dunque ritornare al Papato sarebbe un condannarci ad una ruina certa, il proclamare la Repubblica sarebbe incontrare pericoli di un male incerto, ma con una probabilità di riuscita, e con certezza di gloria! Si credeva che fosse assolutamente pericoloso ed ineffettuabile il proclamare e l'attuare la Repubblica. Verrò seguendo in ogni punto ciò che egli ha detto. L'oratore ha cominciato dal mostrarci la Repubblica Francese, la quale potè respingere tante armate che la guerreggiavano avendo però 300 mila baionette: ma io rammenterò pure che in quell'epoca tutta l' Europa era *assoluta*, che il grido della libertà sorgeva la prima volta in Francia e che tuttavia la Repubblica Francese era nel *suo primo vigore in faccia all'assolutismo di tutta l'Europa. Non sono queste le condizioni dell'oggi; oggi se noi pro*clamiamo la Repubblica non abbiamo l'assolutismo che ci circonda. Noi dopo 50 anni abbiamo veduto prosperare e svilupparsi il genio della libertà, per cui se la Francia fuori de' suoi confini non trovava che nemici, noi possiamo invece trovar degli amici, degli alleati, alleati ed amici che non aveva la Francia; dunque quell' argomento non vale contro di noi. Si dice che noi potremmo forse invadere felicemente la Toscana e farla repubblicana: che però s'incontrerebbero grandissime difficoltà nel Piemonte; ed in questo io converrei, non però in quella parte che ri*chiama la generosa Genova, la quale ad onta dei suoi in*teressi marittimi e commerciali, ad onta che abbia potuto prosperare la sua condizione presso la corte di Torino, noi diremo che è stata la prima ad alzare un grido di libertà, ed ha spinto innanzi il Piemonte, non che si sia fatta spingere dal Piemonte. Ma io non posso concepire la necessità che noi dovessimo uscire dai nostri confini per far repubblicana la Toscana e il Piemonte; e dato pure che a noi non fosse possibile di rendere nè coll'intervento materiale, nè coll'intervento morale repubblicana la Toscana e il Piemonte, domando io soltanto, (ecco la nostra questione) non facendo noi questo, hanno possibilità d'altronde *la Toscana e il Piemonte di venire a strozzare la* repubblica qui da noi?

Questo è il secondo punto sotto il quale viene la questione. Io credo che la Toscana sia ben lontana dalle condizioni necessarie per venire ad opporsi a noi, che anzi, secondo l'opinione stessa dell'Oratore del quale io parlava, secondo quella opinione, sarebbe tanto proclive alla Repubblica la Toscana che noi potremmo anche farla repubblicana. Dunque da quella parte non potremmo temere affatto di essere invasi, e vedere la nostra Repubblica strozzata. Potrebbe il Piemonte comprometterci; ma potrebbe reggere allora il suo trono? Se i suoi soldati, se i suoi sudditi amano la dinastia, essi possono sostenerla, difenderla dagli attacchi interni, ma non dai nostri che non *verranno diretti giammai contro il diritto* politico che si trova accettato nei vari stati d' Italia, ma se non l'amano la monarchia sarà schiantata. Qual ne sarà la logica conseguenza?

Proclamandosi qui la Repubblica dovrà forse intervenire il Piemonte? Ma o i Piemontesi sono assolutamente dinastici, e ripetiamolo, allora il Governo di Piemonte non avrà che temere della proclamazione della Repubblica; o non sono dinastici ed amano più la libertà e il diritto dei popoli che il diritto dei re; ed allora anche la dinastia di Piemonte dovrebbe subire la legge irresistibile del movimento generale dei popoli. Si diceva che Cavaignac e La*martine non fecer mai una parola la quale oggi possa av*valorare la nostra posizione. Ma Lamartine e Cavaignac erano presidenti quando l'Italia combatteva per la sua indipendenza, la quale doveva andare nell'interesse de' Re. Oggi la causa di Roma anderebbe nell'interesse di un popolo; le condizioni son mutate; dunque la politica tenuta dalla Francia quando si trattava l'indipendenza d'Italia non è una politica che debba far presumere un'altra egual politica nella nostra causa, in cui si tratta di fare la causa di un popolo, proclamando una Repubblica, una Repubblica di cui ne' tempi addietro non si era parlato; una Repubblica la quale sarebbe la prima in Europa a rispondere al grido della Francia, e la Francia non potrebbe mai senza umiliarsi, senza degradarsi innanzi al mondo, innanzi alla posterità, non potrebbe respingere il nostro grido quando Roma le dicesse « Siam sorelle, difendiamoci insieme » *(applausi)*. Si è detto finalmente che potrebbe attendersi la Costituente Italiana: qui non farei che una osservazione; le nostre tendenze sono note; la Costituente Italiana non è ancora accettata nel nostro senso dalla corte di Piemonte, non parliamo di quella di Napoli. Quando dunque si potrebbe sperare la effettuazione della Costituente Italiana? e se si effettuasse, con quale altra tendenza, e con quali altri disegni verrebbero i Deputati di altre provincie alla *Costituente Italiana? Chi potrebbe garantirci che in quel* tempo gli avvenimenti interposti e le aspirazioni di località non ci costringessero a subire una sorte, che oggi non è affatto nella nostra intenzione di subire? Mi sembra che bastino queste sole riflessioni fra molte che potrebbero farsi onde respingere l'idea di rimettere alla Costituente Italiana la decisione del nostro destino. Noi dovremmo continuare, in uno stato provisorio? Il provisorio non dà mai forza, e noi ne abbiamo bisogno: il provisorio dà subito l'idea di un Popolo che ancora non ha acquistato la

coscienza del proprio diritto, del proprio onore; e noi che siamo piccoli; noi che non abbiamo forze materiali; noi come vorremo acquistare la simpatia degli altri popoli se non colla forza de' principj, per la nostra dignità morale, e col far sentire innanzi al mondo che noi non facciamo che esprimere un nostro diritto quando proclamiamo una forma di governo? Quanti interventi non sono stati minacciati, e incominciati ancora, i quali improvvisamente si sono dovuti sospendere! perchè? perchè la nostra condizione ci aveva posti in una posizione tale di ragione innanzi a cui qualunque altro governo non avrebbe potuto muovere un altro passo senza varcare i limiti della giustizia non solo, ma della verecondia. Riassumendo la nostra questione, benchè abbia già manifestato qual sia la mia opinione, desidero che la mente di tutti vi si rivolga con intensità di affetto, e con pienezza di consiglio, perchè la nostra questione è tale che non può condurre nè a poco bene, nè a poco male, ma bensì a grandi beni o a gran mali; e di questi tutta la responsabilità starà su di noi. Signori! Dunque pensiamo seriamente alla nostra situazione, che in poche parole andrò ad esprimervi poichè mi siete cortesi di sì benevola attenzione. Noi siamo abbandonati da un governo il quale ha due titoli per essere abbattuto: l'uno l'incompatibilità di due poteri che riunisce in se, la quale incompatibilità ha prodotto e produrrebbe sempre la rovina d'Italia: il secondo motivo sarebbero gli ultimi fatti. Non disgradite un picciol cenno sopra questo motivo di decadanza. L'incompatibilità io credo che debba dimostrarsi in questo modo. Il Papato ha avute sempre il gradevole pregiudizio di dover mantenersi intatto un dominio temporale, cioè ha creduto che non possa fare a meno di un potere temporale per esercitar liberamente la potestà religiosa.

Una volta dunque che il Papato Romano si era posto col principio di conservarsi intero un dominio temporale, che ne veniva? Che noi popolo eravamo condannati a una politica passiva. Noi non potevame entrar mai nel movimento politico di altri popoli, perchè tuttociò che per interessi politici e commerciali, ci avesse potuto compromettere, avrebbe compromesso il Governo; e siccome il capo del Governo voleva mantenere intatto il suo dominio temporale, ne avveniva che condannava sè stesso ad una continua neutralità, la quale neutralità conduceva che noi popolo dovessimo tenerci sempre lontani dal movimento grandioso che si sviluppava in Europa. Quindi è che quando cominciarono i gridi di libertà, cominciò più feroce la tirannia. Intanto il papato era al lato dell'Austria, perchè l'Austria comprimesse i suoi popoli, e quindi condannava noi ad una vita eunuca ed indegna de' Popoli liberi: con questo metodo poteva mantenere il dominio temporale.

Ora se il dominio temporale non può unirsi al Papato se non a condizione, che noi siamo meno degli altri popoli, ma viva Dio, chi sarà sulla terra che potrà dirci:« voi altri dovete essere meno degli altri popoli? » Ma come? ma perchè? ma quale diritto di più hanno gli altri popoli di poter scegliere liberamente la propria vita politica? Perchè noi abbiamo per Principe un Papa, per questo noi invece di perfezionarci come dovrebbero i popoli posti nel centro di una Religione perfettrice, dovremmo forse noi soli indietreggiare, noi soli dovremmo imbastardirei? ma questo è intollerabile!! Se pertanto è nell'indole del Papato, il che potrebbe dimostrarsi anche per altri argomenti, che risparmio per non infastidirvi d'avvantaggio, se pertanto è nell'indole del Papato che il Papa non possa essere benefico, ma essere invece un flagello, nessuno potrà mai contrastarci il diritto di dire: Noi non vogliam più questo governo. Io non ridirò i fatti: se noi leggiamo nelle Storie francesi e nelle inglesi, troviamo che altri Principi sono decaduti in questi ultimi tempi per molto meno di quello che ha fatto la Corte Romana in quest'ultimi tempi, di abbandonare il Paese, abbandonarlo quando si aveva la convinzione che si sarebbe suscitata una guerra civile *(applausi ripetuti)*, abbandonarlo per rifugirsi in braccio di un despota, a un nemico d'Italia, suscitare intanto le insidie di svariatissime mene ad ogni giorno ad ogni punto; e infin anche segregarci dal grembo Cattolico!! Ma che mai! Forse Carlo X, forse Luigi Filippo avevano fatto di più quando vennero dichiarati decaduti? Dunque noi abbiamo il motivo dell'incompatibilità. Questo è il principio. Noi poi abbiamo i fatti annunziati: dunque la decadenza è di diritto del Papato, la decadenza è nella giustizia, noi dobbiamo proclamarla se vogliamo ridiventare popolo, se vogliamo che il nostro secolo, che la nostra generazione vada superba di quell'opera che non venne concessa nè al secolo di Dante, nè al secolo di Macchiavello. *(Applausi immensi)*

Carlo Rusconi legge il seguente discorso:

Cittadini rappresentanti: Il motivo che qui vi raduna è così solenne, il bisogno che ha la patria dell'opera vostra è così supremo e incalzante, ch'io non dovrò implorare la vostra attenzione sulle cose che sto per esporvi, comechè debolmente e incompetentemente farmelo possa, avvegnachè quell'attenzione voi tutta abbiate già consacrata a chiunque anche imperfettamente prenda a trattare della nostra situazione.

L'attrito manifestatosi col Principato negli Stati Romani, immerse il nostro paese in tutte le dubbiezze a cui và soggetta una società, alla quale mancano a un tratto gli ordini che la sorreggevano, distolse l'attenzion nostra dalla guerra Lombarda, il più vitale degl'interessi della nostra penisola, per assorbirci nei mali, e nel riparo da porsi a essi, che dimostrava l'interno del nostro Stato. Una Commissione provvisoria di Governo fu sostituita al Governo cessato e l'aspettativa della Convocazione di questa Costituente valeva a impedire una totale anarchia di questo paese così miseramente a sè stesso abbandonato, a tener congiunte le parti di questo corpo in cui un necessario disaccordo nascer pur doveva dopo la mancanza del suo capo.

La Costituente Romana è ora inaugurata e ad essa incombe il grave carico di formular netta la nostra situazione e di provvedervi il meglio che possa pel bene d'Italia.

La Costituente Romana è convocata e il paese intero pende attento da quanto ella sia per decretare, onde a voi, tutto compreso della vostra alta missione, a voi su cui stan fissi ora gli occhi dell'intera Europa, a voi, e per la soluzione dei più ardui problemi che mai tenessero assurta una società, a voi mi volgo, Rappresentanti del popolo.

Il primo problema che vi si presenta, il primo e solo problema vero è quello se incompatibile sia o no il dominio temporale dei Pontefici col benessere, colla gloria, coll'avvenire del paese nostro. Prima di dichiarar ciò, prima di devenire a questa soluzione io vi pregherò a riandar coscenziosamente la storia del Papato, a vedere i beni e i mali che portasse all'Italia questa istituzione, e consultar le tradizioni del popolo su di essa, a scrutare i sentimenti dell'universale, e a pesar quindi quella collisione che si manifestò dal 29 Aprile fino ai nostri giorni con quel Principe che ad una vita novella ci avea chiamati, chè poi (orribile a dirsi!) ci disertò, allorchè più fremeva l'impeto delle battaglie. E questo studio fatto senza ira, senza passione, consultando innanzi tutto non il privato ben nostro, ma il bene d'Italia varrà ad afforzarvi grandemente in quella via che sarete per seguire dove se incontrerete triboli e sciagure avrete pur la coscienza che per una nobile causa le affrontate e che devoti all'Italia, infelici ma gloriosi, tutto per l'Italia saprete sopportare.

Dalla soluzione di questo primo quesito quella degli altri dipenderà. Se compatibile voi dichiarate il dominio temporale dei Pontefici col bene e l'avvenire del paese nostro a voi non resta che indirizzarvi a tutti gli altri popoli, che chiamarli giudici di questa gran controversia col papato e gettar quelle basi sulle quali può esser possibile una conciliazione; se incompatibile lo dichiarate, voi dovete provvedere al vostro avvenire, dovete procedere alla creazione di un nuovo governo e far emergere da queste ruine, bello di splendore e di simmetria, il nuovo edifizio di cui le fondamenta furono colle lagrime e col sangue dei nostri padri annaffiate e che mirabile sorgerà quando voi fortemente e generosamente inalzarlo vogliate.

L'opinione di quelli che vorrebbero deferito alla Costituente Italiana la soluzione del nostro problema interno, e che nondimeno insistono fin d'ora perchè sia dichiarato abolito il governo temporale dei Pontefici, è opinione, mi si permetta il dirlo, che acchiude in sè una contraddizione patente. La Costituente Italiana può giudicar di tutto il nostro problema se il vorremo, ma non può abbiurare le conseguenze di quelle premesse che posto avessimo. Far la Costituente arbitra del nostro reggimento avvenire, avendo dichiarato col fatto il reggimento passato impossibile, è un preoccupare il terreno su cui ella deve agire è un esonerar noi e non altro dalle conseguenze che dalle stesse nostre premesse ricavar dovremmo, è un arrestarsi a metà della voragine senza mostrar le forze nè per precipitarsi in essa, se contraria avremo la sorte; nè per superarla, se la fortuna ci arrida, è un segno di debolezza e nulla più, che a tutti i mali ci espone di un gran conato mal misurato senza lasciarci le eventualità dei beni che da esso potrebbero pur derivarci. Tutto il problema nostro interno sia quindi deferito alla Costituente Italiana o non ne sia deferito ad essa alcuna parte; su questo insisto fortemente perchè il non farlo mi parrebbe segno di debolezza inconsiderata e non altro.

E se persuasi di ciò, se fatto il primo passo l'altro vorrete fare, il solo partito che vi resta, il dichiarai, è quello di crear qui una nuova forma di reggimento. Quale di questi due partiti, se quello di una conciliazione o di una rottura finale possa più facilmente condurvi all'indipendenza d'Italia, questo è che vuole innanzi tutto considerarsi. Noi, gridiamolo altamente, o Rappresentanti del Popolo, noi siamo prima che tutt'altro sinceri e schietti Italiani, e alla redenzione e alla salvezza d'Italia noi vorremo e sapremo tutto sacrificare.

I due partiti che accennai vi son sottoposti, son come dicono i Francesi di una palpitante attualità e a voi si spetta, o Rappresentanti, il ben misurarli. La proclamazione di un nuovo governo, di un governo democratico, che effetti produrrà sulle moltitudini, sugli eserciti che anelano tuttavia le battaglie contro le orde Croate? Gli è quanto lascierò al vostro senno di giudicare. Ma se a quest'ultimo partito attenervi doveste, se evocando le potenti memorie di questa patria del genio, di questa gloriosa Italia, se interrogate le tradizioni, gli affetti, la storia, i monumenti di questo popolo, voi alla gran risoluzione ne deveniste d'inaugurar per esso quella forma di reggimento che da tre secoli in Italia è spenta, un appello voi far dovreste prima a tutti gli altri popoli della Penisola e ai loro rettori, per dir loro che Roma avrà per sacro sempre chi combatte per la redenzione d'Italia, per dir loro ch'essa non invaderà colle sue propagande gli altri Stati, di cui vuol rispettata l'autonomia, gli Stati, dico, di coloro che sudano per renderci indipendenti, per dir loro che stretta in amplesso fraterno coi toscani, coi liguri, coi piemontesi, essa inceder vuole con essi sul campo delle battaglie, non insidiarne gl'interni ordinamenti, distraendo quelle forze che impiegarsi devono soltanto contro il Tedesco.

La tela vi esposi, le risoluzioni accennai che da voi prendere si possono. Vitale e altissima questione è questa che tratterete, e che profonde discussioni richiederà ad esser sciolta. Il senno dell'antica Roma vi ispiri nel ventilarla e detti la vostra finale risoluzione. In questa patria d'ogni grandezza, in questa terra del Campidoglio, dinanzi alla maestà di questo gran popolo, oh! una viva fiamma s'accenda nei vostri cuori e degni vi renda dell'Italia e di Roma. Cittadini Rappresentanti la Provvidenza rade volte accorda a un Popolo la via di redimersi, e sciagurato quello che contro coscienza agisce, allorchè pericolano le sorti di un'intera nazione. L'immensa responsabilità che gravita su di voi per quello che state per fare non può atterrirvi se non quando (e come nol fareste?) per profonde convinzioni soltanto vi proponiate di adoperare, onde alla disamina intera e minuta del vasto e intralciato problema che vi esposi vi esorto. Vi esorto io, uno di voi, e il più debole di voi anche; vi esorto io e con questo grido che riassume ogni nostra speranza, ogni nostro dolore: *tutto per l'Italia, tutto per la redenzione, per l'indipendenza di questa sventurata patria nostra.*

La seduta si protrae alle ore 8.

Tornata dell' 11 febbraio

PRESIDENZA DELL' AVV. GALLETTI

Ore 2 pom. si apre la seduta.

Si legge e si approva il processo verbale — All'appello nominale si trova presente il numero legale dei Deputati.

Il Presidente fa leggere dal Segretario una lettera del cittadino *Mamiani*, il quale invoca dall'Assemblea l'accettazione della sua rinunzia alla qualifica di Rappresentante. Posta a partito la rinuncia è accettata.

Il Ministro di Guerra e Marina, CAMPELLO sale la tribuna per comunicare all'Assemblea un dispaccio del Preside di Bologna, il quale lo avvisa aver preso concerto col gen. Latour sul modo di fare che gli svizzeri non fossero più tentati di abbandonare la nostra bandiera. Ma in ciò dice non aver potuto riescire in altro modo che sciogliendo affatto que' corpi, ed offrendo poscia ad essi nuova capitolazione e nuovo giuramento, al quale assicura che tutti o quasi tutti aderiranno.

Bonaparte Relatore legge il Regolamento adottato dalla Commissione incaricata di esso.

Giunto all'articolo che riguarda la pubblicità del voto invita l'Assemblea a deliberare per l'intera pubblicità, e la proposta viene accettata alla quasi unanimità. Del resto tutto il Regolamento non ha trovato seria opposizione ed è restato approvato come la Commissione lo ha presentato.

Armellini — Dice che il Comitato è disposto ad accettare; e solamente desidera si decida la quistione, se il Comitato possa avere sostituti o ministri e questi se responsabili. Manifesta suo parere che debbano esser responsabili nel modo che si fece in Francia.

Bonaparte — Si consola che il Comitato accetti, poichè s'era dato a credere volesse far dipendere l'accettare da una qualche condizione. Lo stato d'incertezza, in cui viviamo, non può durare. La repubblica dev'essere attuata: e i triumviri non possono, non debbono esitare. In che stato viviam noi? Mentre siamo liberi, vi è una Commissione eccezionale che può far fucilare fra le 24 ore. Proclamata la repubblica ogni potere finì: eppure la passata Commissione governativa ha fatto non so che legge. I soli triumviri possono governare.

Audinot — Dimanda che da questo momento ogni commissione eccezionale finisse *(applausi)*.

Agostini — Ragiona su la necessità che il Comitato avesse un ministero. Tre soli non possono riescire a tutto e sarebbe ingiustizia volerli poi di tutto responsabili. Il Comitato deve riguardarsi come il rappresentante dell'idea repubblicana, dell'idea rivoluzionaria che deve incarnare in tutti gli atti del ministero: questo servirebbe per la necessaria divisione d'incombenze — È del parere che i ministri debbano essere responsabili.

Bonaparte — Protesto contro qualunque discussione, se il Comitato non assicuri se accetta.

Armellini — Il Comitato accetta! *(applausi generali)* dovessimo anche spargere il sangue per la patria (applausi). Il Comitato desidererebbe però i ministri responsabili.

Molte voci, sì, sì.

Politi — Argomenta contro l'ammissibilità di ministri responsabili.

Gabussi — Vorrebbe un Ministero responsabile, ma nominato dall'assemblea.

Saffi — Dice che due responsabilità si collidono e così s'anderebbe nella lentezza o nell'anarchia.

Monghini — Ragiona contro il sistema Politi e il sistema Gabussi; e vuole un ministero responsabile.

Qualche deputato vorrebbe che la quistione si rimettesse alle sezioni, ma da altri si grida ch'è di urgenza.

Un Deputato sale alla tribuna e dice che per dichiarare responsabili i ministri si debba tracciare un programma *(alla quistione! intanto Galletti lascia la scranna presidenziale e l'occupa il vice-presidente Saffi).*

Saffi all'oratore — Signore, la quistione è su la responsabilità in astratto: siete fuor di questione.

L'oratore lascia la tribuna.

Salvatori. Jeri si disse che l'Assemblea governa: or se il Comitato potesse nominare ministri responsabili, esso avrebbe diritti sovrani. Il Comitato potrà pur nominare un ministero, ma responsabile riguardo a lui e non riguardo all'Assemblea.

Galletti. Appoggia il parere di Salvatori; e portando esempi pratici mostra come due responsabilità si collidere bbero *(applausi)*

Armellini. Risponde a lungo alle fatte obbiezioni e mostra la necessità d'avere un Ministero responsabile. Che ciò non è perchè il Comitato voglia sgravarsi de' suoi

obblighi, ma per poterli meglio eseguire. Parla a lungo su le svariate bisogne della cosa pubblica.

Sterbini. Nessun de' passati ministri ha domandato finora la parola su la questione, onde non si dica che parlino nell'interesse proprio. La rappresentanza nazionale è sovrana, racchiude tutti i poteri. Essa delega l'esecutivo al Comitato. I ministri dunque non governeranno più, come in tempi costituzionali è avvenuto; ma perchè non volerli responsabili? Forse la responsabilità non gioverà perchè le libere istituzioni meglio si mantenessero? - Come il Comitato può esser responsabile di tutto nella moltiplicità degli affari? — Conchiude che in quanto alle cose da un deputato dette contro la cessata Commissione governativa, essa risponderà quando si vorrà; e che per ora basta osservare che a ritenerla benemerita della patria è sufficiente il pensare che la Costituente è già unita *(Applausi)*

Vari altri deputati parlano; e finalmente, posta a voti la proposta, l'Assemblea decide che il ministero nominato dal Comitato esecutivo fosse responsabile. Si contano i voti e si vede che per l'affermativa sono stati 77.

Bonaparte domanda la controprova (*agitazione somma; si grida no; Bonaparte insiste per la controprova)*

Saffi. Dice che non essendovi dubbio, la controprova non deve ammettersi.

Dopo qualche agitazione, la seduta si scioglie, dicendo il Presidente che si aprirà domani alle 11 antimeridiane.

Tornata del 12 febbraio

Si legge il processo verbale — Si trovano presenti 147 deputati — Si leggono: 1 Lettera del deputato Giovanni Costabili che aderisce a quanto si è finora fatto dall'assemblea (*applausi*); 2. lettera del deputato infermo Tornaboni che propone Giuseppe Mazzini sia invitato venire a Roma, dandoglisi la cittadinanza (*applausi*).

Questa proposta viene approvata all'unanimità.

Sterbini— Presenta in nome del Comitato esecutivo i seguenti progetti:

1. Le leggi saranno emanate e la giustizia sarà fatta IN NOME DI DIO E DEL POPOLO: e questa sarà la formola d'intestazione nelle leggi e negli atti.

2. La bandiera della Romana Repubblica sarà la tricolorata con l'aquila in mezzo.

3. Tutt'i funzionari di qualsiasi ramo e i militari sono sciolti dal giuramento all'abolito governo.

Senza discussione ed all'unanimità si approvano.

Lo stesso Sterbini domanda che si nomini una Commissione per fissarsi lo stemma e l'impronta delle monete.

La proposta è accettata; e il Presidente, dietro incarico ricevuto dall'assemblea, nomina per membri della Commissione Masi, Vincenzo Caldesi, Pontani, Sterbini e Sturbinetti.

Carlo Rusconi — Propone che si faccesse un indirizzo perchè la Costituente italiana si riunisca al primo o al più a' dieci di Marzo.

Questa proposizione si rimanda alle sezioni.

Pianciani — Dopo aver lodato il Comitato ed essersi mostrato certo che il ministero da quello eletto sarà leale ed energico, mostra la necessità di fare che la responsabilità non resti una parola; e propone nominarsi una commissione incaricata a redigere fra tre giorni un progetto di legge su la responsabilità del Comitato esecutivo e de' ministri (*applausi*).

Questa proposta è approvata unanimemente; e si stabilisce che la Commissione sarà composta di 5 membri. Fatte le schede risultano Sturbinetti, Bonaparte, Saffi, Audinot e Carlo Rusconi.

Cattabeni deputato intervenuto per la prima volta aderisce al decreto di decadenza de' Papi e proclamazione della Repubblica (applausi).

Carpi — Propone che le proposte del Comitato esecutivo abbiano la priorità su quelle de' deputati; e che i cessati ministri di di guerra e finanza faccian i loro rapporti all'assemblea.

L'assemblea accoglie subito la proposta di sentire i ministri.

Campello — Parla dello stato miserevole, in cui aveva trovato la truppa. Soldati laceri e mal vestiti; corpi non regolari; non armi; non disciplina; non regolamenti. Se oggi l'armata non è cospicua, è perchè in due mesi non s'improvvisano armate. Enumera i nuovi reggimenti fatti, gli ordini posti, il nuovo codice. Si è costituita una milizia di 36 mila uomini. Che non si è completato la truppa, poichè mentre ha avuto molte domande per posti d'uffiziali poche se ne son viste per soldati semplici. Che la coscrizione sarebbe il solo mezzo di completar la truppa. Nel presente si hanno 28 mila soldati: già è formato un corpo del Genio: si hanno 5 batterie con 8 pezzi ciascuna. La spesa ammonta a 4 milioni annui, molto meno rispettivamente al passato. Che potrebbe farsi uso in guerra di 40 mila uomini — Che non potranno aversi le armi senza danaro; e non ostante aver avviato alcuni contratti e spedita persona a Parigi. Incoraggia l'assemblea a prendere mezzi energici per riuscirsi a tutto (applausi). Prega l'assemblea che passi subito a votare il preventivo per la guerra.

Audinot — *Si stampi questo rapporto e si dia a ciascun deputato*. Si nomini intanto una Commissione per avere gli ulteriori schiarimenti.

Carlo Rusconi — Propone che dal seno dell'assemblea si nomino tante commissioni per quanti sono i rami d'amministrazione.

Politi — Domanda a Campello di che forza potrebbe oggi la Repubblica usare in guerra.

Campello — Osserva che ciò non deve dirsi in pubblico (benissimo)

Non essendovi il Ministro delle finanze per udirne il rapporto, si passa alla seconda proposizione di Carpi.

Posta a voti è esclusa.

Si passa a discutere la proposizione Rusconi. Alcuni vorrebbero rimetterla alle sezioni; ma si ritiene d'urgenza. E la proposizione dopo discussa passa così formulata presso a poco:

L' assemblea sarà divisa in tante Commissioni tecniche per quanti sono i ministeri. I progetti di legge potranno passarsi secondo la materia a ciascuna di queste commissioni, salvi i casi di urgenza. I ministri dovranno dare a tali commissioni i necessari schiarimenti.

Si ritiene che tali commissioni fossero ciascuna composta di 7 individui. Il Presidente rimane incaricato di nominar le persone. *Egli dice che ne darà domani la nota.*

Una proposta d' Agostini riguardante i boni viene rimessa alla Commissione di Finanza.

Politi — Propone che si nomini tosto una Commissione, la quale s'incarichi con sollecitudine di formulare la legge *organica* della Repubblica Romana.

Molti Deputati appoggiano questa proposta, ma domandano che la nomina di questa Commissione si rimetta a domani per aver tempo di concertarsi sui nomi, e che sia composta di 9 membri.

Con questa modificazione viene approvata alla quasi unanimità.

Il *Presidente* domanda la formazione di altre due Commissioni incaricate l'una della verifica de'poteri, l'altra delle petizioni. Per la verifica si stabilisce che se ne occupino le Commissioni formate la prima volta, e si fa l'estrazione a sorte degli individui che debbono comporre la seconda.

Masi—Domanda che nell'ordine del giorno di domani si esprima come uno dei primi articoli la lettura del rapporto del Ministro delle Finanze.

Agostini—Sale la tribuna per presentare quattro progetti di legge; per primo propone un indirizzo a tutti i Popoli e Governi civili d'Europa per annunziare loro la storia e i principii della risorta Repubblica Romana; 2. L'istituzione dei *Giudici di Pace*. 3. Quella dei *Giurati*. 4. Quella di una *Banca Nazionale* secondo il progetto Manzoni.

Tutti questi progetti sono rimessi alle sezioni. — Intanto annunzia aver in pronto altri progetti che si propone di presentare in altra seduta.

Bonaparte — Fa alcune interpellanze al Ministro di grazia e giustizia a proposito di una sua Ordinanza Ministeriale, e domanda da chi sia stato autorizzato a confermare provvisoriamente i Giudici e Tribunali esistenti.

Il *Ministro di grazia e giustizia* — Risponde essere stato autorizzato dal Consiglio do' Ministri, quando il Comitato Esecutivo non era ancora formato.

Bonaparte—Propone all'Assemblea un voto di censura intorno all' operato da questo Ministro, ma essendo la proposta generalmente disapprovata, dimanda che almeno per urgenza si deliberi sopra l'abolizione dei tribunali straordinarii.

Si pone a voti una proposizione all' uopo che già era stata depositata al banco della Presidenza, firmata da dieci Deputati, e viene approvata all'unanimità.

Politi — Propone una formola di adesione alla Repubblica Romana da doversi prescrivere a tutti gl' impiegati governativi civili e militari, e domanda che sia votata subito.

Dietro domanda dei Cittadini *Sterbini* e *Audinot* è rimessa alle sezioni.

Salvatori Braccio —Esprime il desiderio che domani il Comitato Esecutivo venisse ad annunziare, se ha provveduto in modo energico alle Finanze, alle Armi ed all' Estere relazioni, e se all'uopo ha pronto alcun progetto di legge; perchè diversamente si potrebbero incaricare le rispettive Commissioni di formulare questi progetti e presentarli all'Assemblea.

Monghini—Presenta un progetto di legge sull' abolizione dei tribunali ecclesiastici perchè sia subito discusso e votato: ma invece l' Assemblea delibera che sia rimesso alle sezioni, e che intanto s'inviti il Comitato Esecutivo a presentare un rapporto su quest'argomento.

Si scioglie la seduta, fissandosi, altra tornata a domani verso le 11 pom.

Stasera alle 8 vi sarà riunione nelle sezioni.

NOTIZIE

ROMA *12 febbraio*

IL COMITATO ESECUTIVO DELLA REPUBBLICA ROMANA

Vista l'urgenza:

Considerando che la classe degli operai ed i stabilimenti d' arti e mestieri meritano sempre uno speciale riguardo:

DECRETA

1. Dal 17 corrente saranno aperti nei giorni di sabato e domenica, per conto del Governo, tre offici di cambia valute, in tre diversi Rioni della Città.

2. I capi d' arte e mestieri esibendo un certificato della Residenza Regionaria, in cui sia precitato l' importare delle mercedi settimanali, che debbono per consueto pagare, potranno cambiare in moneta, o in piccoli biglietti i Boni del tesoro non maggiori però di scudi venti, al valore nominale, compresi i frutti e senza alcun aggio.

3. I Presidenti Regionarj sono strettamente responsabili della realtà dell' importare del certificato, che sarà rilasciato *gratis*. Sarà questo esibito ai cambia valute suddetti, che lo restituiranno all'esibitore.

4. Coloro fra i capi d'arte e mestieri che in seguito di ciò non si prestassero a pagare in moneta o in piccoli biglietti i loro operaj, saranno puniti a norma delle leggi vigenti.

I Ministri provvisorj delle Finanze e di Grazia e Giustizia sono incaricati dell'esecuzione del presente decreto per la parte che li riguarda.

Roma 12 febbraio 1849.

CARLO ARMELLINI—AURELIO SALICETI—MATTIA MONTECCHI.—*F. Galeotti*—*L. Mariani*.

MINISTERO DELLE FINANZE

NOTIFICAZIONE

All'oggetto di conseguire il maggior commodo pel ricevimento e spedizione delle corrispondenze tra la Capitale e le Provincie, come il voto pubblico esigeva, si è ordinato di attivare il settimo corso settimanale da Roma a Bologna e viceversa per la via delle Marche, ed in conseguenza si previene, che incominciando dal giorno di domani 11 corrente avrà luogo la prima spedizione suddetta, e perciò gli Uffici saranno aperti al pubblico fino alle ore tre pomeridiane in punto, come negli altri giorni della settimana.

Roma li 10 febbraio 1849.

Il Ministro delle Finanze Livio Mariani.

ORDINANZA MINISTERIALE

Vista l'urgenza:

Udito il Consiglio de'Ministri

Il sottoscritto è autorizzato a dichiarare quanto segue

1. Le Udienze ordinarie dei Giudici e Tribunali dello Stato Romano restano sospese fino al primo lunedì di Quaresima, in cui verranno riassunte dai medesimi Giudici, e Tribunali, provvisoriamente confermati.

2. Sono eccettuate da questa disposizione quelle alle quali darebbero luogo i casi di urgenza, e le cause di Commercio.

3. Tutti gli atti giudiziarii ed esecutorii, a contare da questo giorno, saranno resi negli Stati Romani IN NOME DELLA REPUBBLICA ROMANA.

4. Ogni contravvenzione al precedente articolo importerebbe la nullità dell'atto relativo, e renderebbe responsabile il Contravventore verso le parti interessate, dei danni provenienti dalla nullità.

Roma dalla Nostra residenza di Monte Citorio questo dì 10 febbraio 1849.

Il Ministro di grazia e giustizia F. Galeotti.

Sappiamo da corrispondenza di Civitavecchia che il dì 11 corr. alle ore 11 approdò in quel porto il vapore da guerra francese il *Tanaro* armato di 4 cannoni, equipaggiato da 80 persone comandate dal tenente di vascello M. *De Malle* proveniente da Gaeta con dispacci per quel console. Il comandante manifestò l'ordine ricevuto dall'ambasciatore francese di subito ritornare a Gaeta come fece dopo pochissimo tempo.

A Perugia il giorno 10, a suon di concerti musicali, ed a sparo di artiglieria fu proclamata la Repubblica Romana. Immenso popolo assisteva alla festa patriottica, all'innalzamento degli alberi della libertà; ed abbassamento dello stemma pontificio. L'entusiasmo animava quella brava popolazione. La guarnigione ha tolta la coccarda bianca e gialla, sostituendovi la tricolore italiana. La sera vi fu generale grandiosa illuminazione.

Ci scrivono da Porto d'Anzio che tra gli abitanti di questa città e quelli di Nettuno eran nati dei malumori per dispareri politici. Il Governatore non trascurò opera di fatta per iscorgere chi ne fosse l' istigatore. Una circostanza però lo disvelava I Nettunesi chiesero agli Anziani la banda per festeggiare la Costituente, ma il capitano della Civica di Porto d'Anzio Luigi Mencacci, forse memore dall'oro e dei favori ottenuti dai Papi da' suoi antenati per aver promulgata la scomunica di Pio VII contro Napoleone, quasi volendo rinnovare le glorie di sua famiglia mostrò col niego della banda musicale, e con altri intrighi essere egli l'instigatore delle discordie tra Nettunesi ed Anziati. La notte stessa unito a tal Clemente Palisi veleggiò per Levante.

Diamo i più fedeli ed esatti ragguagli del fatto avvenuto in Ferrara, di cui il ministro dell'Interno dette relazione all'Assemblea.

Il giorno 6 corr. alcuni ufficiali austriaci si portarono in città ed entrarono nella cattedrale, e fra questi taluni aveano il zigaro acceso; la qual cosa dimostrando un marcato disprezzo alla religione inasprì gli animi dei cittadini; talchè nel sortire che essi fecero dalla chiesa il basso popolo cominciò a fischiare e così accompagnandoli fino alla fortezza si unirono anche dei colpi di sassi, che andarono a percuotere particolarmente il maggiore, che comanda il battaglione di presidio nella fortezza stessa. Non appena ciò accadde, che giunse un dispaccio del colonnello austriaco alla commissione governativa di Ferrara, nel quale chiedeva una riparazione all' affronto ricevuto. La commissione incaricò il comandante del 7. reggimento di presentarsi unitamente al comandante della Guardia Civica a quel sig. colonnello, onde fargli conoscere l'imprudenza commessa e prendere i necessari concerti ad evita-

re che si riproducessero simili inconvenienti. Difatti fu convenuto che gli austriaci non sarebbero più tornati in città, se non in alcune ore determinate e quanto bastasse per acquistare i generi di loro necessità.

Ma il giorno 7 alcuni dei predetti ufficiali ritornarono in città accompagnati da qualche loro soldato armato, quasi volessero rinnovare la stessa scena del giorno innanzi. Il basso popolo usò gli stessi colpi, ai quali risposero gli armati con alcune fucilate, che uccisero il borgese Sani di onestissima famiglia e l'indignazione crebbe in modo, che la popolazione rispose anch'essa con altre fucilate, che fecero cadere estinti tre croati e ferito un ufficiale.

Non fu tralasciato in questa dispiacevole emergenza di dare quelle disposizioni che si crederono necessarie per ristabilire l'ordine nella città, quantunque molto esacerbata per l'accaduto e da qualche colpo di cannone esploso dalla fortezza. E sembra che a ciò siano riusciti, giacchè la consulta governativa mandò una deputazione in fortezza, che presa con quel comandante i necessari concerti, che potranno esser di memoria a coloro che fomentarono tali disordini destinando le strade, per le quali in seguito dovranno passare dalle ore 6 $\frac{1}{2}$ alle 9 pom.

RIETI *11 Febbrajo*

Corrispondenza del Contemporaneo

Alle sei della sera di jer l'altro giungeva una staffetta colla notizia della proclamata Repubblica Romana, in un momento diveniva la Città ebra di gioja, il suono festoso di tutte le campane rallegravano gli animi dei più freddi; la luminaria istantanea faceva scorno al sole di mezzo giorno: gli evviva alla Republica assordavano l'aria.

Il bello, il più magnifico poi lo formava la più limpida serenità di Cielo che pareva arridere alla rotta schiavitù.

Ieri tutte le truppe schieravansi sulla piazza. Della eroica Colonna Garibaldi non parlo perchè non saprei descrivere nè accennarne la fiera contentezza. La nazionale, l'artiglieria e cavalleria Civica e i carabinieri formavano un imponente aspetto. Dal Municipio oggi è stata dispensata una larga elemosina: era bello il sentire quei sventurati gridare viva la Republica. Ecco il programma improvvisato dal nostro onorevole preside italianissimo per ogni verso.

CITTADINI

L'Aquila Romana ha ripreso il glorioso suo volo: ella ha dispiegata l'invitta sua ala per proteggere la democrazia italiana: la REPUBBLICA è stata inaugurata sulla vetta del Campidoglio.

Salve, o eterna Roma, salve o Regina del mondo, salve o Madre sempre feconda di glorie novelle. L'aura che in Te si respira è l'aura respirata dai Bruti, e dagli altri eroi che fecero famosa l'istoria tua. Ed era ben giusto che in mezzo alle rovine della tua antica grandezza gli Eletti del Popolo gettassero la prima pietra del nuovo edifizio che sarà il Tempio dell'Italica Libertà!

Cittadini, Voi aveste poco fà il felicissimo annunzio, e con subita espansione di gioja salutaste la nuova forma di Governo che l'Assemblea Costituente ha proclamata col nome immortale di REPUBBLICA ROMANA. Domani noi saluteremo la REPUBBLICA con dimostrazioni ancor più solenni. Alle ore 8 l'Artiglieria Civica darà segno della pubblica festa, e il ripeterà a mezzo giorno, mentre la Guardia Cittadina, i benemeriti Carabinieri, e i Prodi della prima Legione Italiana saranno schierati sulla pubblica piazza festeggiando la REPUBBLICA con lieti suoni di banda. Le finestre di tutte le case saranno addobbate di arazzi e illuminate la sera. E perchè i poveri ancora prendan più viva parte alla comune letizia, il Municipio disporrà che nella susseguente domenica sia loro distribuita una limosina, ricevendo la quale benediranno alla mano benefica che gli soccorre, e alla nuova forma di Governo.

Cittadini, un'era novella è cominciata, un'era di felicità, di contento. La libertà, la democrazia han trionfato! Ora il trionfo sia degno di noi, degno dell'Italia e del Popolo. Il passato è sepolto, sepolto per sempre nell'oblio della eternità. I partiti, le fazioni furono; oggi non sono più. Tutti siamo fratelli; tutti stringiamoci cordialmente la mano. Rispetto a tutti, amore a tutti, Libertà, vera Libertà per tutti, Libertà, e ordine; Libertà e moderazione. Maledetto chi abusa di quel bene supremo ch'è la Libertà per opprimere, per farsi tiranno di altri che sono pur sempre fratelli nostri. Maledetto chi in questo supremo momento pensasse ancora ad odii, a livori che possono suscitare divisioni, o discordie.

VIVA LA REPUBBLICA! VIVA LA REPUBBLICA! è questo il nostro grido; e sia questo solo.—Morte, ai nemici sul campo, del resto a nessuno—sarebbe sempre un fratello!

Rieti li 9 febbraio 1849 alle 10 di sera.

Il Preside Raffaele Feoli

TORINO *7 Febbraro*

« Corre voce, e molto fondata che ieri (6 corr.) siasi finalmente concluso dal nostro Governo un' imprestito di 100 milioni con una società di capitalisti inglesi. Come ben potete comprendere, ha fatto buonissimo senso: tanto più che si dice, le condizioni essere *relativamente*, vantaggiose: si parla del 74 1/2.

(Corr. Merc.)

FIRENZE *9 febbraio*

Possiamo assicurare che gli emigrati Lombardi dimoranti in Firenze abbiano inviato questa sera una deputazione al nuovo Governo Provvisorio, con incarico di offerirgli un indirizze di adesione e la domanda di costituirsi in legione armata per tutte le possibili evenienze che minacciassero la terra di cui sono ospiti e riveriti fratelli. *(Alba)*

10 Febbraro

Il Governo provvisorio ha formato un Ministero nel modo seguente:

Mordini. — Esteri.
Marmocchi. — Interno.
Romanelli. — Grazia e Giustizia.
Franchini. — Istruzione.
D'Ayala. — Guerra.
Adami. — Finanze.

Si dice che il Consiglio Generale dei Deputati sarà sciolto.

LIVORNO *8 febbrajo*

Questa mattina col Vapore di Marsiglia è giunto il sommo cittadino Giuseppe Mazzini.

Francia

PARIGI *4 Febbraro*

Oggi non v'è seduta dell'assemblea nazionale. La tornata d'ieri terminò con un voto significantissimo. La camera ricusò di adottare l' ordine del giorno puro e semplice sull' inchiesta domandata dai membri della Montagna intorno agli avvenimenti di lunedì scorso. L' ordine del giorno fu reietto da 407 voti contro 387.

Un altro ordine del giorno è stato proposto dal sig. Perrées il quale, eliminando la proposta d' una inchiesta, dichiara tuttavia *che il ministero non ha la fiducia della maggioranza. Il sig. Odilon* Barrot, combattendo con gran forza l' ordine del giorno del sig. Perrée, ne fece spiccare molto bene le conseguenze costituzionali, e perciò fu più e più volte interrotto da grida insolenti, da rumori ingiuriosi. La camera avrà a votare lunedì sull' ordine del giorno del sig. Perrée.

— Il colonnello Forestier è stato rimesso in libertà ieri.

I ministri, dice il *Moniteur*, si sono adunati all' Eliseo nazionale, dopo la seduta d' ieri e hanno deciso che rimarrebbero al loro posto, perseverando nella missione loro affidata.

— Si è formata una nuova società col titolo *Società napoleonica*, e se ne sono pubblicati gli statuti, che in breve daremo.

— Secondo la *corrispondenza particolare del Semaphore*, il discorso che la regina d' Inghilterra ha pronunciato nell' apertura del Parlamento, era già stato ufficialmente ed in anticipazione comunicato al presidente della repubblica francese. É questa una sicura prova dalla buona armonia che regna tra i due gabinetti.

— La maggioranza della commissione dei *club*, composta dei sigg. Senard, Germano Sarrut, Bac, Baune, Pasquale Duprat, Pean, Degeorge, Valdelk-Rousseau e Crèmieux, ha respinto il progetto ministeriale come attentatorio alla costituzione. La minoranza, composta dei signori Coquerel, generale Bedeau, de Labonlie, de Charancey, Dusollier e Denjoy, ha sostenuto che il *club* non essendo che una delle forme del diritto di riunione, e l' esercizio di questo diritto essendo subordinato dall' articolo 8 della costituzione all'interesse ed alle esigenze della sicurezza pubblica, era non solo un non violare la costituzione, ma anzi un conformarsi al suo spirito ed alla sua lettera l' interdire il modo rispettando il diritto. La maggioranza voleva dapprima limitare il proprio lavoro e la sua relazione alla dichiarazione d'incostituzionalità. I signori Crémieux e Senard han fatto ammettere dai loro colleghi, che la commissione non poteva presentarsi colle mani vuote all' assemblea, la quale certamente, se conserva i *club* pel rispetto alla costituzione, vorrà pure nell' interesse della sicurezza pubblica, sogettarli a precauzioni e ad un regolamento più severo.

Dal *Courrier de Marseille*:

Il sig. Prefetto ha fatto attaccare ieri alla Borsa, a quattro ore dopo mezzo giorno, il seguente dispaccio telegrafico:

DISPACCIO TELEGRAFICO

Parigi, 3 febbraio 1849, ore 11 1/2 di sera.

Il ministro dell'interno ai signori prefetti e sotto-prefetti.

L' Assemblea Nazionale dopo aver inteso le spiegazioni che le diedi a nome del governo, addottò l' ordine del giorno proposto dal Generale Oudinot. Una maggioranza di 112 voti si è pronunciata.....

(Questo dispaccio fu interrotto pel cattivo tempo)

Per copia conforme
Il prefetto delle Bouchef du-Rhone
Segnato Peauger.

— I Giornali di Marsiglia, giunti col vapore di quest'oggi (8) ci danno un curioso e importante documento nel discorso pronunziato da Mar. Bugeaud nel suo passaggio per la città di Bourges, dove ricevette la visita delle Autorità, del Municipio, della Guardia Nazionale ecc.

Davanti a tutti egli pronunziò parole analoghe alla circostanza, e molto esprimenti lo stato degli animi in Francia. Non fa la minima menzione delle guerre esterne cui può essere chiamato l'esercito delle Alpi. Solamente si sfoga con vero sdegno contro i repubblicani rossi: rammenta *che la Francia non deve più subire le leggi d'un partito;* che *i dipartimenti più non sono gli schiavi della Capitale.*

Io vado, continua, a prendere il comando dell'esercito delle Alpi: vorrei stabilire il mio Quartier Generale qui in Bourges, ma il Governo me lo ha indicato a Lione. Da quel luogo terrò lo sguardo su Parigi: e se farà bisogno marcerò con tutti i miei soldati, con tutti quelli che vorranno seguirmi, quand'anche non dovessi muovermi che con quattr'uomini ed un caporale.... E questa volta, siatene certi, l'ordine sarà ristabilito, e per sempre.

Ecco una prova delle interne divisioni che impediscono alla Francia di pensare alla gloria dell' estera politica!

La nuova di un cambiamento di ministero ha circolato questa mane nella sala delle conferenze, e si è confermata questa sera.

Ecco quali sarebbero i membri (se siam bene informati, e crediamo d'esserlo) che comporrebbero la nuova amministrazione: signori Lamartine, affari esteri; O. Barrot, giustizia; Billault, interno; Bugeaud, guerra; Vivien, lavori pubblici; Cécille, marina; Tocqueville, istruzione pubblica; Tourret, agricoltura e commercio; Passy, finanze. *(Liberté)*.

Spagna

Secondo alcune lettere giunte da Madrid in data del 29 gennaio, corre il grido che le relazioni diplomatiche erano rinnovate tra la Spagna e l' Inghilterra. Il presidente del consiglio doveva, dicono, dare alla tribuna questa fausta novella. *(Fogli di Spag.)*

Inghilterra

LONDRA *1 Febbraro*

La Regina Vittoria ha aperta in persona la sessione del Parlamento.

Germania

VIENNA *3 Febbraro*

Rileviamo dal 20. bollettino d' armata che il generale Bem voleva prendere Hermanstadt, ma dovette ritirarsi dopo un combattimento accanito di 7 ore.

Nel 21. bollettino si parla di un dispaccio telegrafico, il quale reca la presa di Leopoldstadt.

Essendo i bollettini austriaci un tessuto di menzogne, vedremo se si conferma.

Ungheria

PESTH *31 Gennaro*

Si deve confessare che gli Ungheresi cominciano ora a difendersi meglio, che in alcuni punti favoriti dal terreno hanno presa l' offensiva, ciò che dimostra che la pacificazione del paese non è cosa così facile come si è immaginato il partito reazionario.

Le circostanze che l' armata fa pochi progressi, e poi i bollettini di dubbio senso come quello di Schilick dato il 22 corr. ove nella battaglia di Talya i Maggiari hanno avuto il vantaggio, fanno nascere di nuovo il coraggio al partito maggiaro nella nostra città.

Articolo Comunicato

Nel N. 25 di questo Periodico v'ha un articolo su Montefiascone, ove pure si nomina il Sig. Cav. Pieri Capo della Civica di quella città. Ma vada il vero al suo posto. Ci sono giunti irrefragabili certificati di tutta la Civica, del Circolo, e della nuova Magistratura di detta Città, che non istiamo più in dubbio d' affermare non solo che il Sig. Cav. Pieri fu uno dei primi a votare per la Costituente, ma che non si mosse affatto nel 1831 contro i Liberali di Nuschi. Egli invece si dette tutto il carico per il buon andamento della causa comune, e come uomo probo ed ineccezionabile è chiamato Padre della Patria riscuotendo da tutti rispetto e stima. Per il che si vede che l' articolo menzionato fu un malinteso, e scritto da chi per nulla nonosceva con precisione la verità.

Narciso Pierattini Responsabile

TIPOGRAFIA CHIASSI E GIANANDREA PIAZZA MONTE CITORIO N. 119.

Mercoldì 14 Febbraro 1849. ROMA Anno III. Num. 35

ROMA e STATO Sc 7:20 PER ANNO

IL CONTEMPORANEO

ESTERO Fr. 48 PER ANNO

STATO)(Semestre sc. 3 60)(Trimestre » 1 80

GIORNALE QUOTIDIANO

ESTERO)(Semestre fr. 24)(Trimestre » 12

Si associa in Roma all' Ufficio del Giornale Piazza di Monte Citorio N. 122 — In Provincia da tutti i Direttori o Incaricati Postali — Firenze dal Sig. Vieusseux — In Torino dal Sig. Pertero alla Posta — In Genova dal Sig. Grondona. — In Napoli dal Sig. G. Pura — In Messina al Gabinetto Letterario. — In Palermo dal Sig Boeuf. — In Parigi Chez. MM. Lejolivet et C. Directeur de l'Office-Correspondence 46 rue Notre Dame des Victoires entrée rue Bronguiart. — In Marsiglia Chez M. Camoin, veuve, libraire rue Cannebière n. 6. — In Capolago Tipografia Elvetica. — In Bruxelles e Belgio presso Vahlen, e C. — Germania (Vienna) Sig. Rorhmann — *Smirne all' officio dell' Impartial. — Il giornale si pubblica tutte le mattine, meno il lunedì, o i giorni successivi alle feste d'intero* precetto — L' Amministrazione, e la Direzione si trovano riunite nell' ufficio del Giornale, che rimane aperto dalle 9 antim. alle 8 della sera. — Carte, denari, ed altro franchi di porto

PREZZO DELLE INSERZIONI IN TESTINO — Avviso semplice fino alle 8 linee , paoli — al di sopra baj. 3 per linea — Le associazioni si possono fare anche per tre mesi. INCOMINCIANDO DAL 1 DI OGNI MESE.

ROMA 13 FEBBRARO

Repubblica

Come in ogni altro reggimento politico scendono in lotta le passioni contro il dovere, così nelle repubbliche avvenne pur sempre. V' ha di coloro i quali ambiziosi del potere vorrebbero in mezzo ai fasci consolari piantare lo scettro e democraticamente tiranneggiare; v'ha di coloro che vorrebbero scritto lo scetticismo morale nelle tavole della legge repubblicana, scambiare la licenza per la libertà, la soperchieria per la indipendenza, la dissoluzione sociale per il dritto dell'umanità. L'uomo fu fatto da Dio per esser libero, l'uomo ha nella sua istessa impotenza individuale una necessità che lo costringe a chiedere amore dai suoi fratelli e ad amarli; è la corrispondenza degli affetti che megliora le condizioni fisiche dell'uomo, ne sublima l'intelligenza, ne ingentilisce il sentimento. L'uomo è fatto col bisogno e coll' istinto della perfezione, ma non v' ha perfezione senza società, non società senza amore, non amore senza libertà. Innanzi ai dritti dell'uomo, come gli ha scritti nella di lui fronte il creatore, è sempre tirannico ogni potere, che impedisca lo svolgimento intero, libero e indipendente della convivenza sociale; la passione del dispotismo, la superbia del comando, la infernale volutà d'imporre una volontà sulla volontà dei fratelli è un delitto di lesa umanità o che venga concepito sull' altezza di un trono, o che venga maturato nel recinto di un'Assemblea: è sempre una tirannia; impedire lo svolgimento affettuoso e morale della social convivenza è sempre una tirannia. E che gioverebbe al nostro popolo lo aver distrutto un governo il quale o apertamente o indirettamente lo tiranneggiava, se dovesse subire una egual tirannia da un branco di uomini violenti? ma, viva Dio, non sarà, poichè nella nostra assemblea evvi una maggioranza risoluta al bene del popolo, e a morire piuttosto su i scanni che rinnegare la fede della vera Repubblica. DIO E IL POPOLO, ecco la fede della vera repubblica; ma potrebbero dire di aver compresa questa formola sublime coloro i quali recassero nell'assemblea il turbine della prepotenza la sete del comando, le grettezze dal tornaconto, la frivolezza dei dispetti, la libidine della dissoluzione, la provocazione per sistema, il coraggio per verità, e il frasario repubblicano per caricatura, o per illusione?

Quando si è detto che per la vita repubblicana è bisogno di virtù, e che senza virtù non può darsi repubblica, non si è detto già che gli uomini debbano esser tutti frugali alla spartana, o fieri alla Romana; le società moderne con altre credenze con altri bisogni ed altre abitudini possono anch'esse costituirsi repubblicanamente imperocchè se da un lato crebbero i fomenti alle passioni, ed all'egoismo, dall'altro lato la lunga azione del cristianesimo, la diffusione dei principii, e la sviluppata coscienza dei dritti e dei doveri fanno che le moderne società possano costituirsi in repubblica, e con tanta purezza di moralità quanto giammai non ebbe Sparta nè Roma. Ma la virtù repubblicana bisogna comprenderla e sentirla, essa vive nell'amore e non nell'odio, nel contatto pacifico, o nell'ordinato antagonismo delle opinioni non nella lotta tempestosa delle ambizioni e della vanità: e siccome nella repubblica ogni individuo è tentato a farsi centro di tutte le combinazioni sociali, e il sentimento dell'indipendenza trascende facilmente nell'egoismo si deve quindi gelosamente conservare l'armonia delle individualità, ed ogni volta che venga turbata quella meravigliosa armonia, la repubblica non è più.

È grave al nostro cuore il dir parole, che vorremmo non dover dire: ma guai a chi mentisce innanzi al popolo. Evvi nella nostra Assemblea una frazione che perseguita la politica del dimesso Ministero, e tutti i suoi atti; noi non sappiamo, se per volutà di contradizione, o se per convinzione e se per altro. Tutta l'Italia considera più singolare che rara la saviezza politica di quel Ministero, ed i stessi avversari nè raccolsero gli effetti quando recarono per la seconda volta sul Campidoglio la sovranità del popolo, e stando sulle cime del Campidoglio vedevano da lungi il Vaticano ammutolito e impotente! ma che pretendono essi? rendere impossibile il governo? allora si strappino dal petto la fascia repubblicana: abbattere quegli uomini che tengono il governo? ma non potranno lacerare dalla istoria italiana quella pagina immortale che tiene scritti i loro nomi: mettere in derisione il concetto repubblicano? ma la repubblica non è in loro, e se dessi han voglia di ridere permettano a noi la buona volontà di compatirli.

Ma perchè queste parole non ricadano in biasimo dell'assemblea, siamo in debito di aggiungere che, sinceramente parlando, quella irrequieta minorità si è impicciolita di giorno in giorno, ed omai potrà chiamarsi unità, e che non è sempre compatita, ma nelle sue continue sconfitte viene accompagnata da segni manifesti di universale disapprovazione. Non basta però; essa ha la responsabilità di consumare momenti preziosi per la causa del popolo; il tempo è irreparabile. Figli di una rivoluzione unica al mondo per concordia, per coraggio e per accorgimento politico oh! non vogliate disperderne l'eredità, non vogliate scolorirne la maestosa sembianza, non vogliate scomporre un' edifizio che và di momento in momento sollevandosi verso il cielo, non altro vogliate avere dinanzi al vostro sguardo che la formola sublime della nostra rivoluzione, DIO E IL POPOLO.

Costituente Romana

Tornata dell'8 Febbraio

(*Continuazione V. il n. 34*)

Sono le ore 8 pom.

Il Presidente. — È invitato il Segretario a far l'appello nominale. *(Si fa l'appello nominale: si trovano presenti 158 Deputati.)*

Il Presidente. — Il numero dei Deputati essendo legale è riaperta la discussione; nel riaprire la quale ho bisogno di fare una preghiera. La gravità della discussione richiede pari gravità di contegno; richiede una piena libertà negli oratori, e questa libertà non vi sarebbe, se romorose dimostrazioni accompagnassero gli oratori. Io quindi prego, affinchè gli oratori siano ascoltati con quella calma e con quella dignità che è necessaria. Io so bene che questa preghiera sarà accolta con tutta la simpatia. Prego questa Assemblea ed il Popolo che ascolta a comprendere quanto è necessario che tutto quel che qui si opera, sia operato con *tanta solennità da poter dire in faccia al mondo, in faccia* a tutti quanti ci osservano, che la più gran libertà ha accompagnato la nostra discussione.

Audinot. — Il pensiero dell'immensa responsabilità che noi assumiamo in questa deliberazione, mi commuove, o colleghi, profondamente. Una convinzione sentita nella mia coscienza poteva solo farmi sorgere a questa tribuna per trattare il più grave argomento, il più grave problema, che sia dato ad un Popolo da molti secoli di risolvere. Io compio, o colleghi, io compio un grave dovere, ed è perciò che invoco da voi una benevola attenzione. Ma prima di procedere innanzi mi sia dato il considerare la natura del mandato, del quale il Popolo ci ha voluto investire; questo mandato, o Signori, è il più largo, il più illimitato per costituire lo Stato Romano non solo, ma anche per salvare la Nazione, per costituire l'Italia, questa Italia che è lo scopo dei desiderii di tutti, e che pure abbiamo afflitta tante volte colle nostre interne divisioni. Riconosco ora che l'autonomia di questo Stato è autonomia artificiale: *l'autonomia vera della Nazione è nella Nazione intera,* non in una provincia sola; perciò costituendo lo Stato noi dobbiamo sopra a tutto riguardare che questo Stato non potrà vivere florido, non potrà servire al ben essere della Nazione, alla redenzione della Nazione, se non vive della vita della Nazione. Allorquando l'altro giorno noi entravamo in questo sacro recinto, e che io vedeva quella bandiera velata di nero, la quale mi ricordava il martirio Lombardo; io non poteva fare a meno di non esser compreso da un religioso sentimento, il quale mi gridava indipendenza essere il primo bisogno della Nazione, e prima l'indipendenza anche della libertà. E di fatti finchè l'austriaco tiranneggia le contrade Lombarde, qual potrebbe mai essere la nostra libertà? Ci troveremo mai sempre esposti ad ogni ludibrio, ad ogni invasione dello straniero. Principale, principalissima delle nostre cure dev'esser quella di render l'Italia libera da questo servaggio. Ora, o Signori, la politica non ha base soltanto dai principii assoluti, non ha base soltanto dalle teorie astratte; anzi mentre la politica si regola col lume degli eterni principii, mentre si volge ad un normale, deve avere modificazione da' fatti; dai fatti ne' quali consiste la politica pratica. Questi fatti conviene considerarli quali sono nella loro natura complessa, non quali l'animo generoso volesse che fossero. E così, Signori, la questione che oggi trattiamo, la proposizione che qui ci viene sottoposta e che intende alla decadenza di diritto e di fatto del Governo temporale dei Papi, non è più questione di diritto per noi. Il diritto, o Signori, voi lo riconosceste ieri allorquando da questa tribuna voi diceste che per il mandato popolare voi avevate riassunto in Voi stessi tutti i poteri sovrani. Sul passato, o Signori, voi avete dunque deciso, e si tratta ora dell'avvenire. E non è quistione se questa dichiarazione di decadenza in quanto all'avvenire esce dal vostro diritto, perchè è intero, ma se questa dichiarazione possa o agevolare, o allontanare la totale redenzione d'Italia; se questa dichiarazione possa nei fatti già troppo complessi, ai quali soggiaciamo, portare nuove complicazioni; o ritardare l'ora della liberazione Lombarda. Parrebbe inutile, o Signori, il narrare qui il ricordare gli antichi gravami contro il governo temporale dei Papi; sarebbe inutile dimostrare l'incompatibilità del governo sacerdotale colla libertà dei popoli. Egli è certo, o Signori, che in altri tempi non molto da noi lontani, poteva forse un Pontefice anche in virtù del potere teocratico, colla grandezza delle vedute, spargere immensi benefizi di civiltà sui popoli governati, poteva dico, un Pontefice ispirato dai principii eterni del Vangelo « fraternità, ed uguaglianza » e dalla idea complessiva e sintetica del Cattolicismo salvare il mondo dalle procelle, e dire alla democrazia: sii temperante, ai principi siate giusti. Ma dopo febbraio, dopo la rivoluzione di Francia, questa incompatibilità divenne più sensibile, più grave, perchè il diritto di sovranità che sino allora risiedeva di fatto nei principi fu riconosciuto nelle Nazioni. Da quel giorno, Signori, fu assai più difficile: assai più difficile l'antico connubio delle due podestà. Ma il governo temporale dei Papi per essere incompatibile col bene dei popoli comprende molti principii che conviene distinguere; comprende l'autorità sacerdotale, comprende l'autorità di diritto divino; comprende il principato civile. Ora l'incompatibilità del governo temporale discende soprattutto da quei due primi principii; che per quanto la curia romana abbia preteso non sono, o Signori, essenziali al papato.

Ora, o Signori, mentre noi dobbiamo decretare questa impossibilità del governo teocratico dei Pontefici conviene ben distinguere e porre in faccia al mondo la base di questa impossibilità, fondandola sopra quelle ragioni che sono assolutamente vere: ora in tuttociò che è contrario alla Sovranità Nazionale, sta l'incompatibilità dei due poteri. E mentre il decreto di ieri provvide al passato e alla questione di diritto, il decreto che oggi vi si domanda deve provvedere alla questione di fatto, all'avvenire, dichiarando a quali basi il papato sia per sempre *impossibile.* Io vi propongo, o Signori, perciò che l'Assemblea Nazionale dichiari per sempre impossibile il governo papale ed ogni altro governo quando non riconosca la base e l'origine della propria autorità nel voto espresso della Sovranità Nazionale *(interrotto da alcuni rumori dalle tribune).*

Signori, io vi propongo nel restante dell' ordinamento politico dello Stato di rimettervi in tutto alla Costituente Italiana. Così, o Signori, voi rendete con voi solidale l'Italia delle grandi determinazioni che sieno rese necessarie, e non resteremo isolati e soli in tanto conflitto, nel quale mal potreste sostenere l'urto d'Europa se non vi appoggiate, almeno all'Italia, all'Italia che deve essere con noi in ogni nostra determinazione. Ciò non facendo, o Signori, correrete due pericoli: il primo di far intervenire anche una volta l'Europa nei nostri interessi, e di rendervi colpevoli di quella colpa di cui furono i Pontefici accusati, l'altro di gettare forse nuovi semi di divisione negli stati Italiani e trà i popoli italiani al momento di ricominciare una guerra che pur deve servire alla redenzione della nazione. E qui non conviene dissimularlo, o Signori, la questione del Papato è questione che interessa tutta l'Europa Cattolica. Io comprendo, Signori che nessuna nazione al mondo ha dritto di dirci « voi che possedete il Papa, come Principe, voi dovete essere una nazione d'iloti » . . . Ma pur troppo è vero che anche i principii fondamentali riconosciuti dalle nazioni sono violati dalle medesime a danno altrui, e quando gl'interessi loro sono attaccati: i governi e le nazioni transiggono ancora; e quante volte noi miseramente l'abbiano provato! E affermo di nuovo che il portare l'azione dell' Europa in Italia, il portarla nello stato Romano per opera nostra, o Signori, senza assicurarci il concorso dell'Italia stessa, sarebbe forse rinnuovare quella colpa che per tanto tempo abbiamo, e giustamente, attribuita al Papato. Un altro grave pericolo egli è quello, o Signori, che se volete dichiarata oggi assoluta e pura la

decadenza temporale, e in ogni caso, del Papato, voi, come poco anzi si diceva a questa tribuna, sarete forse oggi necessariamente portati a proclamare la Repubblica. In Roma, o Signori; la Repubblica sarebbe necessariamente espansiva: *in Roma, o Signori*, la Repubblica necessariamente si propagherebbe in Toscana. Da tale espansione egli è certo che gl'interessi piemontesi sarebbero allarmati e là porterebbe probabilmente la dissoluzione di quell'unico esercito, che pure è in presenza al nemico. D'altro lato noi potremmo forse ottenere un vantaggio, quello di sommuovere a nostro favore la nazione napolitana, mentre il governo di Napoli ci è oggi nemico. Ma questa speranza, o Signori, non è che un'incognita, mentre dall'altro lato il danno sarebbe certo. Nè mi si opponga che la Costituente Italiana è un fatto incerto, un fatto rimesso a termine indefinito. Vogliate, o Signori, convocarla a breve *termine*; vogliate dire ai popoli d'Italia che nella posizione, in cui siete stati posti, Voi li chiamate tutti a contribuire al grande atto; e siate certi che quella Costituente Italiana, che è oggi un problema, diventerà allora un fatto: e vedrete per fatto vostro verificato quel desiderio che oggi non è che un voto soltanto. E dite ai popoli italiani con un vostro manifesto che, oltrepassato il termine, che voi brevissimo stabilirete, qualora la Costituente non si sia raccolta in Roma, *allora liberi da qualunque inciampo, liberi da qualunque* responsabilità verso l'Italia, voi allora non prenderete consiglio che da voi medesimi, ed agirete in quel modo che vi parrà meglio, poichè infine i Popoli non sono che di Dio e di loro medesimi. Nè mi si opponga, intanto, Voi agirete col provvisorio, col provvisorio che ci renderà deboli e incerti: rispondo a tale obbiezione. Create un potere esecutivo che sia il vostro braccio e che governi coll'assemblea, e che sia appoggiato dalla simpatia dell'Italia *intera*, e allora non sarete del provvisorio. *Mentre* dall'altra parte se Voi creerete una Repubblica che avrà contrarie a sè molte delle forze costituite in Italia, che avrà contro sè non per la Repubblica, o Signori, ma per l'inciampo che si getta oggi in Europa colla nostra quistione, che avrà contro sè gran parte del mondo, io credo che allora sarete nel vero provvisorio. E mentre vi parlo *in questa guisa*, o Signori, io che ho vissuto sempre e che vivo tuttavia nella fede repubblicana, egli è che un solo, un grande pensiero pongo, e *innanzi ad ogni cosa*, la redenzione d'Italia. E credo sempre che le quistioni di governo siano tutte una cosa secondaria in faccia al gran fine che è la necessità suprema di tutti gl'Italiani. In quanto al provvisorio vogliate anche osservare come Venezia, come Sicilia si reggono con plauso di tutta Italia. Imitiamone l'esempio, e siamo certi, che allora noi alzeremo quella gran leva, che l'Italia *intera* salvando, salverà con lei noi medesimi. Nel maggio passato, o Signori, l'esercito piemontese, che ha fatto prove di tanto eroismo, quella provincia d'Italia fu abbandonata, fu tradita dai governi italiani. Non vogliate oggi per le vostre risoluzioni intemperanti, non vogliate porre un nuovo intralcio, non vogliate oggi, mentre quell'esercito stà in faccia al nemico, non vogliate oggi rovinar l'opera incominciata. Concludo Signori, ricordandovi che le nostre determinazioni possono allungare, e allungare di molti anni il martirio della Lombardia; che le vostre determinazioni sieno perciò ponderate, sieno gravi.

Intanto propongo all'Assemblea di dichiarare per sempre impossibile il governo papale, ed ogni altro governo, quando non riconosca per base, e per la sua origine la sovranità della nazione. Io propongo all'assemblea di convocare pel primo marzo la Costituente Italiana, e di rimettere a Lei la questione della forma del nostro governo. Io propongo all' Assemblea di creare un potere esecutivo tolto dal proprio senno, onde governi intanto lo Stato, lo propongo all'Assemblea che dichiari che scorso il termine fissato per la convocazione dell'*Italiana Costituente* senza che si sia raccolta, essa non prenderà consiglio che da sè medesima, e libera da qualunque responsabilità verso gli altri popoli d'Italia, assumerà quella forma di governo che crederà conveniente ai proprii interessi. Propongo all'assemblea che con un manifesto ai popoli d'Italia e di Europa faccia conoscere queste sue determinazioni.

Sterbini pronunzia il discorso già da noi pubblicato.

Vinciguerra legge un lungo discorso nel senso in cui fu decisa la questione.

Gabussi pronunciò pur egli un lungo discorso per provare non essere veri i pericoli dai quali ci diceva minacciati il Cittadino Mamiani.

Savini (legge)

Signori: I rappresentanti del popolo, democratici puri, dicano *grazie* all'onorevole loro collega Mamiani per la sentenza che pronunziò questa *mane* sul governo *papale*, chiamandolo il flagello d'Italia: dicano grazie al Deputato Agostini per averci assicurato che il Ministero piemontese non approverà la convocazione in Roma dell' Assemblea della Costituente Italiana: dicano grazie al Deputato Audinot, che ci ricordava, che il potere sovrano noi già lo avevamo assunto jeri; che l'indipendenza nazionale è il sommo, il primo bene che dobbiamo cercare, e che gli attuali governi italiani ce lo hanno mai sempre contrastato; che quindi la salute *della nazione non la* possiamo domandare che al Popolo. Infine diciamo grazie allo Sterbini, che ci ha ripetuto che ritornare al governo de'preti sarebbe dichiararci di fede austriaci. Questi oratori ci hanno dunque messo innanzi un flagello, e la impossibile protezione di un re, e ci chiamarono per tal modo a scegliere fra il governo di Cola da Rienzo, o la perdizione. Non credo che vorremo esitare. Udii la voce di quelli che amerebbero si tenesse alla forma democratica, e non si pronunziasse la grande parola. Ma, signori, le cose qui vanno chiamate co' loro nomi, e la Repubblica dobbiamo chiamare *Repubblica*. Il tempo delle ipocrisie è passato anche per Roma. Ma insisto perchè si proclami quello che prima ho domandato, la cessazione per sempre del governo temporale dei pontefici: è questa la vitale quistione; è insomma domandarci se vogliamo, o no, che la Costituente sia la sovrana di fatto e di diritto in nome del Popolo. Insisto, io replico, perchè ora di ciò solo si tratti, e si deliberi intorno a ciò anzi tutto. Insisto inoltre perchè siamo laconici ne discorsi, essendo per noi il tempo un tesoro inestimabile.

Non seguirò un'eloquenza, che ammiro ed ascolto volontieri quanto è necessario, ma non prendo a modello un eloquenza che veste festosamente l' idea ma non la serba pura ed intatta; un eloquenza che è un anacronismo in un Assemblea rivoluzionaria.

Dico una parola netta e precisa; e lo dirò senza tema, forse, senza commozione, ma con quel coraggio, e con quella lena che dà la convinzione che sta impressa in mezzo all'anima, dirò altamente: *Il papato è finito*. Finito per opera di Pio IX che è voluto ritornare al suo Vescovado della Chiesa Cattolica: finito per decreto dell' Assemblea Costituente Romana, che non tanto per suo dritto, quanto per suo indeclinabile dovere oggi deve pronunziare questa solenne sentenza. Sì per dovere, o Cittadini, poichè noi dobbiamo avere avanti gli occhi solamente l'Italia, e l'Italia stigmatizzò il potere laico del Pontefice sin dal giorno d'Aprile che con un' infausta enciclica condannava quei generosi che davano la loro vita per il riscatto dell'abborrito tedesco. Quell'enciclica fu un delitto, quand anche il Breve scagliato sulla Svizzera non avesse bastato. Quell'enciclica deve esser fatale al Pontefice come fu sentenza d'esecrazione per Gregorio la Scomunica Polacca; quell'enciclica finalmente ha distrutto ogni legame che aveva pur stretto l'amnistia. Sì, o Cittadini, noi lo diremo al paese, noi non siamo ingrati ma giusti; qui non siamo amnistiati ma Giudici, e qualsivoglia ritegno, qualunque riguardo non è più da noi. Poichè dobbiamo troncare le incertezze che uccidono gli Stati, noi dobbiamo togliere di mezzo un potere *incompatibile* di sua natura. Noi dobbiamo dire anche questa sovranità bastarda è finita.

Anderemo Cristiani ad accogliere pietosamente Pio IX che ritorna; anderemo Cattolici a riverire il rito, a venerare il dogma, ad abbassare la fronte innanzi alla Maestà del Vice-Cristo. Ma gli interessi del secolo, degli affari, della vita sociale e politica, la nazionalità civile degli uomini deh! non sia più mai il retaggio di una casta privilegiata di preti. Non vi basterà il servaggio di secoli portato dagli stranieri *invocati dai Papi*? Non vi basteran gl'intelletti massacrati, e il Gesuitismo trionfante; non vi basteranno le lagrime del **31**, le pene del **42**, e in fine la guerra civile attizzata dal focolare di Gaeta? Vorrete ancora vivere di questo anelito fiacco, mefitico, fatale? Ci si dice: prima l'indipendenza, poi la libertà. Ma noi abbiamo provato, e con dura prova, quanto costi a cominciare dall'indipendenza senza prima avere assicurato la libertà. Ce lo ha detto l'enciclica; ce lo ha detto la diserzione Napoletana, e quella rea capitolazione di Milano. Prima l' indipendenza; ma con quali armi, con quali uomini, con quale entusiasmo? forse colle armi dei preti, cogli uomini suoi, col loro egoismo, colla loro ipocrisia, colla loro politica scaltra ma cauta, ma servile, ma tenebrosa?

Ci si dice la Costituente Italiana deciderà; ma dov'è questa Costituente? Chiamerete voi tale quella tramata a *Torino dal principio* della federazione, e della federazione dei Principi! Ma vivadio la coscienza dei popoli è dunque diventata un balocco da fanciulli? Ma chi potrà più credere ai Principi? Ma che cosa, che cosa vuole di più l' umanità per persuadersi? vuol forse tornare a mordere la polvere della schiavitù? La Costituente Italiana non v'è; nè è sperabile, o Cittadini, se noi manterremo gli ostacoli che vi si frappongono, e questi ostacoli sono appunto i Principi, sono appunto le dinastie; e noi vorremo conservarli, vorremo *moltiplicarli* per *camminare* alla Costituente Italiana? Ecco il sofisma con cui si vorrebbe indebolire il vostro voto, quel voto che con tanta fede aspetta il Popolo ed aspetta l'Italia.

Tronchiamo dunque questa discussione degna della nostra coscenza, ma che protratta più a lungo può diventare penosa. Forti della Storia, del Dritto e del dovere decretiamo col nostro voto il *Papato è finito*. Conchiudo, passiamo a votare la formola repubblicana, proposta del Deputato Filopanti, ed emesso il decreto noi attenderemo impavidi su questi scanni ai destini della Patria, e quelli che lo potranno correranno a difenderla laddove il grido di guerra ci chiamerà.

Bonaparte. — Il grand Italiano, che con tanta abnegazione e patriottismo accettava il nuovo e democratico mandato della sua Pisaura, e che oggi ancora aggiungeva una gemma alla preziosa ghirlanda dei suoi trionfi parlamentari, m'induce a farvi udire una voce che dopo tanti e si eloquenti discorsi avrei condannato al silenzio, se non credessi dover confutare alcuni de'suoi splendidi argomenti. La più potente confutazione però me lo somministra la sua cara ed onorata persona; ed ecco come. Quando il Popolo di Roma lo nominava Ministro di Pio IX, egli fece tutto il possibile per conciliare il Papato con la libertà Italiana. « Se la finzione costituzionale, ci ci diceva con una eloquenza che io non potrei emulare, non fosse stata inventata, dovrebbe esserlo per il Governo Costituzionale del Vicario di Dio che *non* potrebbe giammai fare il male »! Ebbene il Mamiani, o Colleghi, fece certamente, con quella squisita e delicata buona fede che lo caratterizzano, ogni sforzo che la sua potente organizzazione e il suo caldo amor patrio han mai potuto imaginare per conciliare i due poteri, per far progredire di pari passo i due principii. E se un Mamiani non vi è riuscito, chi mai vi potrà riuscire? *Il caso è disperato!* Mamiani fece di tutto per salvare il Papato... egli non lo ha potuto!.... nessun lo potrà!

Al momento di dichiarare di diritto la decadenza che già ha avuto luogo di fatto, giova fare osservare che il potere spirituale del Pontefice non soffrirà per questa vostra necessaria determinazione! Nè scemeranno per ciò, nè questa gloria d'Italia, nè la venerazione di tutti verso il Pontificato Spirituale, che anzi vi guadagnerà immensamente, facendo più santa ancora la nostra santissima Religione. Non era possibile che il Papa vivesse suddito di un Re assoluto; ma nulla impedisce che sia Cittadino, che sia Vescovo, che sia Pontefice universale in una Repubblica!.... La elezione del Papa Repubblicano non sarà più intaccata dalla simoniaca *esclusione* delle Potenze straniere! Sapete voi perchè queste Potenze tanto tengono a vedere un Papa Sovrano? Il Pontefice sul trono di un debole Stato? Egli è, perchè, spogliato del suo potere temporale, il Pontefice riprenderà nuovamente una invincibile potenza morale, una irresistibile influenza contro la tirannia e il mal governo de' Popoli! Sì, o Cittadini, fate che il suo potere non sia più di questo mondo, e il Romano Pontefice vedrà centuplicate le sue, le nostre forze, insieme con le glorie italiane.

Ci si è preposto di rimettere questa gran causa alla Costituente Italiana: io voglio per un momento ammettere che l'Assemblea italiana possa, come tutti i buoni cittadini di questa Penisola lo desiderano, sedere, vinti gli ostacoli sul Campidoglio. Ebbene, Colleghi, il solo potere che io non riconoscerei alla onnipotente Costituente italiana sarebbe quello d'infliggerci nuovamente il Pontefice a Sovrano di Roma! La Costituente italiana tutto può fare per l'Italia; la Costituente italiana potrà acclamare il Pontefice Sovrano dell'intera Penisola, ma l'imporlo *a noi*, a questa rigenerata frazione d'Italia che egli per usurpazione chiamava suoi Stati, questo per Dio non lo potrà giammai; ed io per uno incontrerei mille morti piuttosto che di subirlo dalla stessa Costituente Italiana. Noi dobbiamo seguire la sorte d'Italia qualunque sia, ma non possiamo permettere a Italia stessa di trattarci come uomini abbietti, come schiavi della gleba, e quel che è più vile, come schiavi della Tiara.

Nei mari fortunosi del più remoto Oriente surge un Impero isolato; anche là regnò per molti secoli un Principe che in sè riuniva i due incompatibili poteri, temporale e spirituale, nella creduta sacra persona del Dairi; ma anche colà si è dovuto riconoscere che questi due poteri non potevano sussistere assieme, e già da varii secoli il Cubo profonde onori e rispetti al Dairi, ma non lo lascia più governare: vogliamo essere noi meno illuminati dei barbari Giapponesi? La Costituente Romana non può fare pel Popolo Re meno di quello che seppe fare un generale di armata per un popolo schiavo che non cangiò che la soma. La Repubblica Romana però non resterà isolata come l'Impero Giapponese, mercè di quella santa propaganda cui gli altri Stati Italiani si affretteranno sottoporsi per nobile imitazione! E perchè abbiamo tuttora contrarii i Stati monarchici, e perchè il ministro Gioberti tanto alza contro noi la voce pretesa? egli è perchè ben sa che, lungi dal dover subire l'Impero delle potenze straniere, noi con la magica parola di *Repubblica sorgiamo dalla nostra* nullità ad una potenza tremenda. Sanno i Re d'Italia che cadranno, se vorranno opporsi alla nostra rigenerazione. Non già la Repubblica Romana sarà per chinare il capo al loro volere. Da noi per mezzo dei popoli dipenderà la loro sorte.

È stato parlato della Francia. Eh! quale simpatia potevamo incontrar noi finora presso quella generosa nazione a cui si pingeva sotto falsi colori la nostra rigenerazione; mentre i nostri stessi agenti non volevano ammetterla che a metà, come ne abbiamo avuta la dolorosa prova questa mattina? I nostri agenti stessi contribuivano a screditarci! agenti senza dignità, quali li conosceste oggi stesso, non poteano suscitare che ribrezzo, giammai simpatia! . . . La Nazione Francese qualche volta ha subito il giogo dell'assolutismo; l'ignominia e l'obbrobrio non mai! Fate che un popolo fratello in posizione dignitosa e netta, abbia bisogno del suo soccorso, e l'aiuto reciproco non mancherà Quel governo qualunque, che in Francia commettesse un vile abbandono, seguirebbe la sua sentenza . . . La magnanima nazione non lo soffrirebbe giammai. Io e i miei più caldi amici politici non avevamo bisogno di sprone per subito proclamare la Repubblica! . . . Ma voi, generosi Italiani, che questa mane ancora potevate esitare ponendo fede nei Re, ponendo fede in Gioberti! . . . Ditemi se la lettera di costui al nostro Ministro degli esteri non vi ha fatto cadere la benda dagli occhi, e se ora non sentite il bisogno di accrescere le nostre file di Repubblicani opportunisti? Il Mamiani ci diceva, che a noi non solo un Popolo non solo una armata, ma eziandio mancava a stimolarci un Proclama Brunswick! . . . Ebbene quella lettera di Gioberti sia il nostro proclama Brunswick! . . . A chi non viene il rossore sul viso a tale lettura? . . . Andate o Conciliatori, accingetevi a subire le vergognose condizioni Pontificie . . . prima però spogliatevi del glorioso nome d'Italiani! . . . Non mi dilungo di più, il tempo stringe . . . *(con forza)* Ma non sentite voi il sacro suolo tremare sotto i vostri piedi? . . . Sono le anime dei vostri antenati che fremono d'impazienza, e che vi gridano VIVA LA REPUBBLICA ROMANA *(applausi vivissimi)*

Un Deputato A voti la proposta Filopanti.

Mamiani La mia proposizione è anteriore per la data della desposizione fatta sul banco della Presidenza. Abbiano dunque la bontà di leggerla; che se verrà appoggiata, bene; diversamente . . .

Il Segretario legge la seguente proposizione di Mamiani. « L'Assemblea Nazionale dichiara che rimette alla Costituente italiana il decidere dell'ordinamento politico dello Stato Romano ».

Il Presidente chiede se la proposizione è appoggiata, e Cesari nel frattanto insiste per aver la parola prima della chiusura. La parola è accordata.

Cesari (legge).

Tornata del 13 Febbraio

Si legge il processo verbale – Si trovano presenti deputati 126.

Giungono i componenti del Comitato esecutivo e vengon salutati da applausi generali.

Il Presidente fa dare comunicazione: 1. di una lettera del deputato Tommaso Stecchi che aderisce a' decreti finora fatti dall'Assemblea (*applausi*); 2. di un indirizzo della magistratura municipale, che applaudisce agli atti della Costituente (*applausi*); 3. di altro del Circolo Popolare della stessa città che applaudisce del pari (*applausi*); 4. finalmente di un dispaccio del Ministro degli affari esteri, col quale, non potendo venire perchè infermo, risponde alle interpellazioni direttegli dal deputato Politi nella tornata degli 8. In tal dispaccio dice il Ministro non può rispondere, se non pel tempo, in cui egli è stato nel ministero. Quindi nulla sa di trattative col sig. Decourset; non sapere e non credere che potenze abbiano protestato alla partenza del Papa, poichè come potevano diriger proteste ad un governo non riconosciuto? Per altro non aver trovato nei protocolli alcuna notizia a questo riguardo. Durante la sua gestione non si è trattato con Gaeta, ma bensì lo fece il ministero Galletti.

Galletti assicura, che alla partenza del Papa il ministero diresse indirizzo al Papa; ma che dopo il non ricevimento de' deputati spediti dalla Camera, non solo cessò qualunque trattativa, ma non si ebbe neppur l'idea di trattare.

Sterbini. Non essendo venuto il Ministro delle finanze per fare il rapporto secondo l'ordine del giorno, presenterò in nome del Comitato esecutivo alcuni progetti di legge.

I. Dal 20 febbraio tutt'i pagamenti alle casse erariali non possono farsi che con boni.

II. Tutt'i beni posseduti dalle mani morte sono dichiarati proprietà dello Stato — 2. dall'amministrazione di questi dovrà prelevarsi quanto è necessario al mantenimento di chi ne avrà l'usufrutto.

III. Qualunque alienazione di beni stabili o mobili delle case religiose e di altro qualunque stabilimento ecclesiastico, causa pia e così dette mani morte, è proibita sotto pena di nullità.

Qualunque alienazione simile con data certa eseguita dal 24 novembre in poi si dichiara simulata e fatta in frode e come tale rimane nulla e senza effetti — Qualunque atto simile senza data certa (risultante esclusivamente dal registro) si ritiene fatta con simulazione, o in frode, e non avrà forza alcuna.

Saranno prese misure di assicurazione per impedire la sottrazione o il trafugo degli oggetti mobili di proprietà di detti luoghi. (*applausi*).

Tantini. Dice aver depositato sul banco della presidenza una proposta relativa al progetto sui beni ecclesiastici. Desidero che venga letto.

Eccolo — 1. Tutt'i beni posseduti dalle mani morte son dichiarati beni dello Stato — 2. dall'amministrazione di questi si preleverà quanto è necessario per il culto e per il mantenimento del sacerdozio — 3. Un apposito decreto fisserà l'ammontare delle pensioni per le corporazioni secolari e regolari e per i parrochi 4. saranno gl' indicati beni dati in enfiteusi, privilegiandosi nel contratto gli agricoltori.

Dopo qualche discussione, l'Assemblea rimanda alle sezioni il primo e secondo progetto del Comitato esecutivo, come il progetto Tantini; vota d'urgenza ed approva il primo e l'ultimo paragrafo del terzo progetto, rimettendo il resto alle sezioni.

Saffi. Domanda, se la legge comprende anche i beni delle confraternite

Molte voci: Tutti.

Bonaparte. Nel senso più largo (*benissimo*).

Giusta l'ordine del giorno quindi dovendosi formare una Commissione per il progetto di legge organica della Repubblica Romana, si passa alla formazione delle schede.

Fatto il primo scrutinio, risultano a maggioranza assoluta Sturbinetti, Armellini, Saffi, Carlo Rusconi, Bonaparte e Galletti. Restano quindi a nominarsene altri tre. Siccome tra quei che han ricevuto de' voti senza aver maggioranza si è trovato il nome di Saliceti,

Bonaparte. Osserva che Saliceti non può esser nominato perchè non deputato.

Si passa a far nuove schede per avere gli altri tre membri dell'indicata Commissione.

Bonaparte. È necessario che i decreti dell'Assemblea vengano affissi per la città, cosa non fatta finora ...

Presidente. Mi son posto d'accordo su di ciò col Potere esecutivo.

Bonaparte. Il Ministro di grazia e giustizia ha affisso un'ordinanza, con cui dichiara nulli gli atti notarili che non portano l'intestazione della Repubblica Romana; e per questo riguardo sarebbe pur nulla quell'ordinanza. Or dovrebbe rivocarla, dovendosi eseguire ciò che ha decretato l'Assemblea.

Dal nuovo scrutinio risultano membri della Commissione per la legge organica della Repubblica Romana Agostini, Lazzarini e Mazzarelli.

Sale quindi alla tribuna il Ministro delle finanze Livio Mariani e fa un lungo rapporto. Parla della cattiva amministrazione finanziera tenuta dalla casta pretesca; e dice che spetta all'Assemblea, fatta da veri padri di famiglia, a metter senno nelle bisogne della finanza. Presenta uno specchietto per i preventivi del 49, da cui risulta che vi sarà un deficit di 5,168,186 scudi, sendo l'introito 8,023,814 e l'esito 13,192,000.

Il Presidente legge la nota degl' individui da lui fissati per le Commissioni secondo i vari ministeri.

Carpi. Propone che la Repubblica Romana riconosca per nazionale ed inviolabile il debito pubblico (*benissimo*).

Bonaparte. Vuole che si determinino le relazioni tra il Comitato esecutivo e l' Assemblea — Rimprovera al Comitato d' aver fatto quel decreto, col quale ha fissato, che i maestri d'arte abbian diritto a farsi pagare in contante i boni del tesoro — Dice che questa misura porterà in basso il credito; e vuole si ritirasse subito il decreto, sendosi ancora in tempo.

Armellini. Giustifica il decreto, facendone vedere la necessità e il nessun male che contiene (*viene applaudito generalmente*).

Audinot. Osserva che il Comitato non può usar la parola decreto.

Armellini. Risponde, che una parola simile viene usata in Francia sì dall'Assemblea, come dal Potere esecutivo.

Bonaparte. Insiste su la sua proposta.

L'Assemblea passa all'ordine del giorno.

Sterbini. In nome della Commissione per lo stemma e moneta da adottarsi legge il seguente progetto:

Lo stemma della Repubb. Rom. avrà nel mezzo l'aquila circondata di corona civica con ali aperte al volo e i fasci consolari fra gli artigli.

La moneta d' oro d'ogni dimensione e la grande d' argento avrà nel diritto il busto di Roma galeata con la leggenda *Repubb. Rom.*

Nel rovescio avrà lo stemma con la leggenda intorno *la legge e la forza*, e sotto l'indicazione del valore della moneta: nell'orlo vi sarà il motto *Dio vuole Italia unita.*

La moneta di rame e quella di argento di piccola dimensione avrà nel diritto la *Roma* galeata con la leggenda, e nel rovescio l'indicazione del valore.

Il progetto non vien ritenuto d' urgenza e si rimette alle Sezioni.

Armellini — Tenendo parola delle relazioni con l' estero, dice essersi spediti inviati a Parigi, Londra, Toscana, e Piemonte, in Svizzera con le debite istruzioni—Si vedrà fra breve l' attitudine che prenderà il Piemonte — Parla de' buoni officii fatti dall'Ambasceria francese quì residente (*Dalle tribune e dall'Assemblea grida fragorose Viva la Repubblica Francese*) — Dice che giorni dietro un piroscafo francese giunse a Civitavecchia e che quegli ufficiali fecero festa per la proclamata Repubblica Romana (*Nuove grida: Viva la Repubblica francese; Vivano i Francesi*) L'oratore seguita a dire che buoni son gli offici passati tra il Potere esecutivo e il rappresentante inglese quì residente.

Coccanari — Propone che si faccia un indirizzo a Venezia. Sorge discussione e si dicon lodi a Venezia e a Sicilia; ma l' Assemblea ritiene che l'indirizzo deve farsi in generale.

Galeotti Ministro di Grazia e Giustizia. Il Comitato Esecutivo propone

1. Ogni giurisdizione ecclesiastica civile o criminale tanto in rapporto alle persone, come ai beni rimane abolita.

2. Non s'intende portare alcuna deroga per le materie meramente spirituali.

Vien rimesso alle Sezioni.

La Seduta si chiude, per riaprirsi domani alle undici ant.

NOTIZIE

ROMA *13 febbraio*

Il Monitore Romano di oggi contiene i decreti già approvati ieri dall'Assemblea Costituente.

AL GRANDE CITTADINO POMPEO DI CAMPELLO

Ministro della Guerra, e Marina

NELLA REPUBBLICA ROMANA

Gli Ufficiali, Sotto-Ufficiali, e Soldati

Del primo, e secondo Reggimento di Linea

L'amor della Patria, della libertà, e della indipendenza Nazionale è la scintilla elettrica, che infiamma quei cori, ne' quali dolce però si nutre un sentimento di viva riconoscenza, che tutti noi vi dobbiamo Come un genio benefico appariste e splendete fra noi, ed in un Esercito per voi organizzato, agguerrito, fra le molte migliaia, che lo compongono non v'ha un solo, che non vi sia grato di un beneficio, Voi non ci abbandonerete giammai. L'uomo, che tutta gode la nostra fiducia, la nostra stima, ed il nostro affetto deve rimanere sempre fra noi. Il bene, la salute stessa della commune Patria lo esiggono. Sarà forse sagrificio questo all' uomo, che d'amor patrio diede prove sì luminose?

I vostri ordini, le vostre parole convinceranno sempre il nostro spirito, disporranno della nostra volontà, ci guideranno alla gloria. Un' anima inspirata da tali sensi è sublime, invincibile. La disciplina, l' onore ed un vero patriottismo, di cui ne porgete in voi stesso il modello, l'esempio ci renderranno intrepidi nel pericolo, dove potremo pure addimostrarvici grati con i fatti. Che ci resta a desiderare, quando il Ministro Campello è fra noi? Cosa abbiamo a temere, quando il magnanimo, il grande, che tutti ci scorge, e che niuno oblia, e in ogni evento quegli stesso, che provvide al nostro destino, che assicurò le sorti delle nostre famiglie?

A nome degli Ufficiali, Sotto-Ufficiali, e Soldati

del 1. e 2. Reggimento

IL GENERALE ROVERO

ALL' ITALIANISSIMO MINISTRO DELLE ARMI

POMPEO DI CAMPELLO

Gli Ufficiali del 2 Battaglione del 3 Reggimento di Linea

Di Guarnigione a Spoleto

Egregio Ministro

Al vostro senno, alla vostra integrità, al vostro zelo instancabile le Armi Romane avean già debito di profonda gratitudine. Ma dal giorno che il voto solenne del popolo vi riportò a quel Ministero che già altra volta, sebben per pochi momenti, valeste pure a riordinare e rionestare; da quel giorno le truppe di tutti i Corpi fan plauso ad ognuna delle vostre sempre savie e generose deliberazioni. Il soldato si accorge di avere in voi un Padre e non un Despota, e il soldato di tutte le armi vi benedice, vi ama; il soldato pria negletto, bistrattato, e che or trova alfine chi si occupa daddovero della sua regolare organazione, del suo vestiario, dalle sue giuste promozioni, della sua vecchiezza, della sua vedova, e de' suoi figli.

Tra le immense cure che vi circondano, tra i privati e pubblici dolori che vi pesan sull'anima deh! non vi giunga discaro questo grido sincero di gratitudine, di benedizione; ma vi rifranchi nella magnanima opera, e vi assicuri della pubblica ammirazione, e della devozione della Romana milizia,

I benefizii di che ci avete ricolmi tutta si sono obbligata l'eterna nostra riconoscenza. Noi aneliamo di provarvelo co'fatti. Che giunga l'ora della fatica e del pericolo e noi l'incontreremo con animo alacre, volentieroso. e tra i sudori delle marcie polverose, tra gli stenti le privazioni de' magri bivacchi, come tra il fumo de'moschetti e il tuonar de' cannoni ci starà nel pensiero e sul labbro insieme col nome d'Italia e di Libertà il nome caro e venerato del MINISTRO CAMPELLO.

Per gli Ufficiali del 2 Battaglione

PAOLO PALOMBA MAGGIORE

Questa sera il Circolo Popolare Nazionale di Roma conosciuta la ferma risoluzione presa dal Cittadino Campello ha invitato tutti gli altri Circoli a formare una deputazione, la quale si è portata dall'egregio Ministro a caldamente pregarlo di rimanere al suo posto. Egli insisteva dapprincipio, ma poi abbiamo il piacere di annunziare come abbia ceduto alle vive istanse che gli si facevano, e promesso di non abbandonare quel Ministero cui sapeva con soddisfazione generale prdsiedere e dal quale partiva.

Da lettere ricevute da Fuligno, Narni e Spoleto rilevasi generale l'entusiasmo di quelle popolazioni per la proclamata Republica. Il suono dei sacri bronzi, lo sparo di cannoni. splendide luminarie, numeroso popolo accorso nelle principali Chiese a ringraziare il Signore, e ad invocarlo propizio alla nostra nascente Republica, addimostrano che unanime è il desiderio di quei popoli, comune il voto. Le truppe hanno cambiato subito saputo l'avvenuto cangiamento di Governo la coccarda, e fraternizzando col popolo lieti correvano le vie di quelle città cantando inni di gioia al suono di bande musicali.

Ci scrivono da Onano Distretto di Acquapendente che per opera di alcuni maligni fra quali primeggiano quel Vicario Foraneo D. Matteo Alfonsi, e suo fratello Giovanni tenente della Guardia Civica è stato non solo tenebrosamente avversata la votazione per la Costituente, ma, benanche ebbe luogo la sera del giorno 8 corr. una forte collisione tra la guardia Civica, e taluni instigati dai medesimi; collisione che costò al buon civico Vincenzo Bocchini la vita, essendogli stato tirato un colpo di pistola alla testa.

Ieri l'egregio cittadino il Ministro della Guerra Conte Pompeo Campello diede la sua dimissione: a nulla valsero le preghiere degli impiegati e delle milizie. Fra un mese, ove ostacoli non si frappongano alla finale esecuzione della sua militare organizzazione, lo Stato vedrà col fatto quanto deve a questo istancabile Ministro, il quale si è offerto di coadiuvare non ostante la sua rinuncia per più giorni il nuovo Ministro. Il rapporto del suo operato letto alla Camera che ottenne applausi moltissimi mostra quanto egli fece a pro dell'Esercito da lui solo

ormai organizzato ed i due seguenti indirizzi fanno chiaramente vedere come la truppa sia riconoscente alle fatiche di sì illustre cittadino.

ORVIETO *10 febbrajo*

(Corrispondenza del CONTEMPORANEO*)*

Oggi alle 12 meridiane fu proclamata dalla ringhiera del Comune la *Repubblica Romana*. Il Magistrato, la Civica i Carabinieri e una folla immensa di popolo giubilante udiva dalle labbra dell'ottimo Preside Pietro Ricci la solenne parola. Il Corso è parato a festa Sventola la bandiera tricolore sormontata dal berretto frigio, lavoro di una gentile Piemontese. Così gl'italiani di tutta le parti della Penisola si abbracciano e si congiungono in fraterno tripudio! Per questa sera si và apparecchiando un pubblico Ballo sulla piazza maggiore. Al teatro vi sarà grande luminaria, e canto d'inno nazionale.

Orvieto così smentisce la perfidia di pochi i quali sospingendo questo buon popolo all'anarchia tentavano vituperarlo in faccia allo Stato e all'Italia. Viva la Republica!

FERRARA *9 febbraio*

La città si è rimessa in calma. — Ieri ed oggi i croati sono sortiti di Fortezza per la provvigione giornaliera e pel cambio alla guardia del loro ospitale militare nell'ora prefissa, tenendo le vie destinate e rientrandovi senza escirne più in tutta la giornata. La lezione di l'altrojeri li deve aver resi abbastanza cauti! Le barricate state erette nelle strade che sboccano sulla spianata del forte, esistono ancora. *(Gazz. di Ferrara)*

NAPOLI *8 febbraio*

Corre voce che ieri verso il mezzo giorno un frate misterioso è giunto in Napoli per via di mare col battello a vapore il *Lombardo*. Immediatamente la Nunziatura si è data gran cura di procurargli una partenza, e diffatti senza menomo indugio si è indirizzato a Gaeta per la strada ferrata di Capua.

Si dice che trovasi attualmente in Napoli il celebre *Nardoni* di Roma, quello stesso che fu messo sotto giudizio e ricevuto tanto ansiosamente nei primordii di Pio IX.

Si ha pure notizia che Monsignor Badia delegato della vicina provincia di Frosinone, dopo aver raccolto una buona somma di danaro passatogli dalla Nunziatura ha lasciato Napoli, e si osserva che spesso egli ripete i suoi viaggi da questa Capitale al confine. Il denaro pagatogli si ha ragione di credere che derivi dalla somma di alcune migliaia di franchi venute da oblazioni della Francia e disponibili presso il Banco Rotschild. *(Il Secolo)*

9 febbraio

Nelle Sale della Suprema Corte di Giustizia dibattevasi stamane la causa in ricorso del giornale *L'Indipendente*, e ne propugnavano i diritti gli egregi signori Cavaliere P. S. Mancini e Avv. G. De Filippo: nobile, piena, eloquente era la loro parola, cui infervoravano ad un tempo nerbo di lucidi argomenti e vindice zelo cittadino. Dal seggio del Pubblico Ministero loro avversario sorgeva il Procuratore Generale Agresti, le cui preponderanti conclusioni provocavano il finale esito del giudizio, in forza del quale si è pronunziato il rigetto del ricorso e la conferma della condanna degli imputati.

Il pubblico criterio e l'opinione dell'universale sorgeranno tribunale inappellabile fra i giudici e giudicati.

— Si ha notizia che Monsignor Sarvelli nativo di Corsica già governatore di varie provincie, e da ultimo governatore di Roma, incaricato della polizia generale dello Stato, essendo subentrato a Monsignor Grassellini siciliano, abbia avuto una commissione premurosa al confine del Regno, a cui si è negli scorsi giorni diretto. Le molte conoscenze individuali che egli ha nello Stato Romano, l' influenza che vi ha esercitato e la sua compiuta abilità nel maneggio degli affari più intrigati e difficili, fanno credere che col suo mezzo si voglia organizzare e dirigere una qualche efficace operazione politica.

—Oggi nelle ore pomeridiane un improvviso subbuglio ha agitata tutta Toledo, occasionato da una rissa fra militari e popolani. Noi ci asteniamo dall'additarne il preciso motivo, perocchè la recente commozione e la varia versione ne vietano la posata assertiva: sol riferiamo correre fondata voce di alcuni morti e feriti. *(Dal Secolo)*

FIRENZE *11 Febbrajo*

IL GOVERNO PROVVISORIO TOSCANO

Considerando che mentre la Toscana deve prepararsi a combattere per la guerra dell'Indipendenza con ardimento pari alla importanza della impresa, non deve essere colta alla sprovvista per respingere qualunque invasione straniera che venisse tentata sul Territorio toscano;

Considerando che è di necessità lo attivare al più presto energici mezzi di difesa;

Considerando che non l'individuo, ma la Nazione deve sopportare le spese della difesa della patria;

Ha decretato e decreta:

1. È istituita una commissione militare per la difesa della Toscana, composta dei Cittadini
Generale Domenico D'Apice
Maggiore Celeste Mirandoli
Ingegnere Rodolfo Castinelli
Ingegnere Angiolo Caprilli
Ingegnere Cominazzi
Ingegnere Giovanni Morandini
Maurizio Quadrio Segretario

2. È data facoltà alla Commissione di aggregarsi quegli individui che crederà più opportuni.

3. Attiverà essa tutti i mezzi, e darà tutti gli opportuni provvedimenti perchè il Territorio toscano sia posto in istato di difesa contro qualunque invasione straniera. Nessuno potrà opporsi alla esecuzione degli ordini emanati dalla Commissione militare.

4. La occupazione del terreno che fosse ordinata dalla Commissione militare per opera di difesa, è considerata occupazione per utilità pubblica cosicchè i proprietari del terreno, ed i danneggiati saranno indennizzati dall'Erario toscano.

5. È autorizzata la Commissione militare ad assumere il personale occorrente, ed a valersi degl'Impiegati dello Stato la cooperazione dei quali fosse necessaria nei lavori da essa prescritta.

6. L'Ingegnere Rodolfo Castinelli ha la speciale incombenza di provvedere alla difesa degli Appennini di Lunigiana e di Garfagnana.

7. Il Ministro Segretario di Stato pel dipartimento della Guerra è incaricato della esecuzione della presente Legge.

Dato in Firenze, dalla Residenza del Governo Provvisorio, li 10 febbraio 1849.

F. D. GUERRAZZI

Presidente di settimana del governo provvisorio Toscano
Il Ministro Segretario di Stato
pel Dipartimento della Guerra
MARIANO D'AYALA

TORINO *8 febbraio*

Il nuovo ministro della guerra è nominato, ed è il sig. Generale Chiodo Comandante del Genio Militare e Senatore. *(Risorgim.)*

VENEZIA *7 febbraio*

Questa mattina col vapore sardo il Goito arrivò in Venezia il generale Olivero, incaricato di conferire col generale in capo Guglielmo Pepe sopra argomenti militari. Lo accompagnava il cittadino Cesare Correnti che ritorna dal viaggio fatto in Piemonte, insieme ai quattro commissarii veneti per il prestito nazionale italiano; nella quale occasione si rese benemerito a Venezia, cooperando a promuovere dai popoli e dai governi italiani pronti ed efficaci sussidii. *(Gazz. di Venezia)*

Inghilterra

Ecco il discorso della Corona.

Milordi e Signori.

Essendo giunto il tempo in cui, secondo l'uso, vogliońsi riprendere gli affari del Parlamento, io vi ho convocati perchè diate opera agli importanti vostri ufficii. È di mia soddisfazione il poter annunciare che tanto nel nord, quanto nel sud dell'Europa le parti contendenti hanno aderito ad un armistizio, affinchè si possa trattare delle condizioni della pace. Le ostilità scoppiate nell'isola di Sicilia erano accompagnate da circostanze tanto ributtanti, che gli ammiragli inglese e francese, per ragioni di umanità, furono indotti ad interporsi come mediatori ed a por freno all'ulteriore effusione del sangue. Io ho approfittato del tempo conseguito in tal modo, per proporre, d'accordo colla Francia, al Re di Napoli un componimento, che era diretto a produrre un permanente componimento della quistione della Sicilia. Le trattative su questo affare sono ancora pendenti. Dacchè ho proposto i miei buoni ufficii alle diverse potenze belligeranti, fu mai sempre scopo de' miei vivi sforzi quello di prevenire l'estensione de' danni di una guerra e di porre le basi di una durevole ed onorevole pace. È sempre mio costante desiderio il conservare le più pacifiche relazioni con tutti gli Stati esteri. Subito che gli interessi del pubblico servizio me lo permetteranno, io darò ordine che i documenti che si riferiscono a queste negoziazioni vi siano sottoposti.

Una terribile rivoluziona è scoppiata nel Pendschab, ed il governatore generale delle Indie, per conservar la pace nel paese, fu obbligato a radunare un' imponente forza militare, la quale ora ha incominciate le operazioni contro gli insorgenti. Tuttavia da questi disordini non fu turbata la quiete nell'India Britanna.

Io raccomando di nuovo alla vostra attenzione le limitazioni imposte al commercio dalle leggi di navigazione. Se voi troverete che queste leggi sono tutte od in parte inutili alla conservazione della nostra potenza in mare, riterrete certamente bene di revocare o cangiare le loro disposizioni in quanto imbarazzano il commercio o l'industria.

Miei Signori della Camera dei Comuni, io ho ordinato che siavi presentato il budget per il servizio dell'anno; nel redigerlo si ebbe il massimo riguardo ad introdurre saggi risparmii. L'attuale condizione degli affari mi ha messo in situazione di fare grandi riduzioni in paragone del budget del p. p. anno.

Miei lordi e miei signori, io vedo con piacere che questa parte del Regno-unito, frammezzo le turbolenze che hanno agitato tanti paesi d'Europa, sia rimasta tranquilla. La rivoluzione nell'Irlanda non si rinnovò, ma esiste tuttora uno spirito di antipatia, e con grande mio rammarico sono costretto di dimandarvi la proroga per un tempo determinato di que' poteri, che nell'ultima sessione avete creduto necessarii per la conservazione della pubblica sicurezza.

Mi è sommamente grato il dichiarare che il commercio si è sollevato da quei colpi che ebbi a lamentare al principio dell'ultima sessione. La condizione de' distretti manifatturieri è parimenti più consolante che non sia stata da gran tempo. Mi è pure piacevole l'annunciare che lo stato delle entrate è sempre in continuo aumento; mi duole però che un nuovo difetto della produzione delle patate abbia prodotto grave penuria in alcuni luoghi dell'Irlanda:

« L'azione delle leggi per il sollievo de' poveri nell'Irlanda formerà speciale oggetto del vostro esame, e tutte le misure, mercè le quali queste leggi potranno essere modificate in modo benefico e potrà essere migliorata la condizione del popolo, riceveranno la mia cordiale approvazione.

Con orgoglio e con gratitudine io ammiro lo spirito leale del mio popolo, e la devozione alle nostre istituzioni, che le hanno animato in un tempo in cui il commercio si trovava in difficili circostanze, mancava il cibo e scoppiavano politiche rivoluzioni. Io confido nella protezione dell'Onnipotente, che favorirà il continue nostro progresso, e spero che mi presenterete il vostro appoggio nel conservare l'edificio costituzionale, che è eretto sul fondamento della libertà e della giustizia.

Germania

MONACO *4 febbraio*

L'incaricato di affari austriaco presso il nostro Governo, barone di Brenner, è partito per Olmutz da dove andrà con una stabile missione nell'Alta Italia. *(G. delle Poste)*

BERLINO *28 gennaio*

Il governo ha indirizzato a tutti i suoi ambasciatori accreditati presso i gabinetti alemanni una circolare la quale termina con questo paragrafo:

« Io vi posso dichiarare che S. M. il re ed il suo governo non « sono d'avviso che la creazione d' una nuova dignità imperiale « sia necessaria per raggiungere un'unità tedesca reale e larga, e « che noi temiamo al contrario, che ostinandosi in questa forma « si rincontrino degli ostacoli insormontabili onde arrivare al vero « scopo dell'unità.

« Bisogna dunque trovare un' altra forma, colla quale, senza « sacrificare un punto essenziale, si potrà soddisfare alla domanda urgente e giusta che fa il popolo tedesco, cioè d' una vera « unità.—*Firm.* Bulow. *(Monit. Prus.)*

PRAGA *29 gennaio*

È giunto, dicesi, ieri mattina da Olmutz un corriere, che è stato inviato dal maresciallo Radetzky per chiedere un rinforzo di 80,000. Immediatamente dopo l'arrivo di questo corriere si è tenuto un consiglio di ministri presieduto dall' Imperatore. Si è deciso di invitare il principe Windischgrätz ed il bano Jellachich a rendersi in Olmutz per assistere ad una conferenza, che avrebbe luogo il 3 febbraio. *(Journal Franc. de Francfort.)*

NARCISO PIERATTINI Responsabile

TIPOGRAFIA CHIASSI E GIANANDREA PIAZZA MONTE CITORIO N. 119.

Giovedì 15 Febbraro 1849. ROMA Anno III. Num. 36

ROMA e STATO Sc. 7:20 PER ANNO

IL CONTEMPORANEO

ESTERO Fr. 48 PER ANNO

STATO)(Semestre sc. 3 60)(Trimestre » 1 80

GIORNALE QUOTIDIANO

ESTERO)(Semestre fr. 24)(Trimestre » 12

Si associa in Roma all'Ufficio del Giornale Piazza di Monte Citorio N. 122 — In Provincia da tutti i Direttori o Incaricati Postali — Firenze dal Sig. Vieusseux — In Torino dal Sig. Pertero alla Posta — In Genova dal Sig. Grondona. — In Napoli dal Sig. G. ... — In essina al Gabinetto Letterario. — In Palermo dal Sig. Boeuf. — In Parigi Chez. MM. Lejollvet et C. Directeur de l'Office-Correspondance 46 rue Notre Dame des Victoires entrée rue Brongniart. — In Marsiglia Chez M. Camoin, veuve, libraire rue Cannebière n. 6. — In Capolago Tipografia Elvetica. — In Bruxelles e Belgio presso Vahlen, e C. — Germania (Vienna) Sig. Forhmann — Smirne all'ufficio dell'Impartial. — Il giornale si pubblica tutte le mattine, meno il lunedì, e i giorni successivi alle feste d'intero precetto — L'Amministrazione, e la Direzione si trovano riunite nell'ufficio del Giornale, che rimane aperto dalle 9 antim. alle 8 della sera. — Carte, denari, ed altro franchi di porto

PREZZO DELLE INSERZIONI IN TESTINO — Avviso semplice fino alle 8 linee 4 paoli — al di sopra baj. 3 per linea — Le associazioni si possono fare anche per tre mesi, INCOMINCIANDO DAL 1 DI OGNI MESE.

AVVISO

Questa Amministrazione appena ritirate dall'ufficio dei Franchi le anticipazioni inviate da Signori abbuonati, ne rimette loro con tutta sollecitudine corrispondente ricevuto in stampa ; chiunque pertanto si trovasse in credito di tale ricapito, ne avanzi reclamo alla medesima inviando contestualmente la Bolletta di affrancazione, onde poter giustificatamente domandare ragione a questo ufficio postale se non fossero state ritirate, o viceversa conoscere a chi appellino quelli gruppi che tuttora continuano a giungere senza la più volte raccomandata firma, e provenienza, per poterne dar credito a chi è di ragione.

ROMA 14 FEBBRARO

Il vero amore della libertà repubblicana si manifesta di giorno in giorno nella nostra Assemblea in più grandi proporzioni e va cedendo dinanzi a lui il genio della dissoluzione e del disordine: cosicchè quello che ieri annunziammo, che cioè la tempestosa minorità si era di tanto impiccciolita da potersi fra poco chiamare unità, si è oggi verificato aritmeticamente: e per certo la proposizione di dichiarare la inviolabilità del debito pubblico era così rispettabile per moralità per necessità e per esempi che l'Assemblea prorompeva ad una generale acclamazione con una specie di entusiasmo religioso, e se v'ebbe luogo a qualche riflessione, questa non riguardava la massima, ma solamente l'applicabilità particolare alle rendite inscritte delle mani morte; imperocchè fra le singolarità mostruose del passato regime v'era pur questa che gli Ecclesiastici onde porre i loro proventi sotto la salvaguardia della fede pubblica ebbero registrate nel debito pubblico le loro rendite. Nondimeno prevalse la massima generale senza veruna limitazione; e questo onora grandemente la nostra Assemblea la quale volle piuttosto incontrare il pericolo di un sagrifizio, che lasciare ai nostri nemici il più lieve pretesto di calunniare la fede della Repubblica Romana. Ebbene! In mezzo a tanti voleri concordi risoluti ed aperti non si udì che una voce unà voce sola di disapprovazione, colorita di una magnanimità fallace, illusoria, traboccante in caricatura. Bonaparte diceva che dichiarare la inviolabilità del debito pubblico era mettere in dubbio la fede della Repubblica, la quale d'altronde non poteva dar luogo a sospetti. Questa cavalleresca presunzione di credito era una follia; che i debitori imponessero la fiducia ai creditori senza veruna dichiarazione di riconoscere il debito era stranezza ed erano d'altronde così note le malversazioni, e i disordini finanziari del nostro stato che quantunque in realtà il debito pubblico vi si trovi assicurato forse meglio che in qualunque altro Stato, non avremmo potuto querelarci con tanta vivezza se i nostri creditori i quali giudicano colla testa più che col cuore, fossero entrati in qualche apprensione. Noi dovevamo prevenirla, noi dovevamo mantenere incontaminata la fede della repubblica, e superiore ad ogni sospetto. La voce del Bonaparte restò sola.

Certo è che se il cattivo uso del denaro tolto ad imprestito da un governo fosse una ragione sufficiente perchè i popoli non dovessero restituirlo, noi crediamo che nessun governo abbia fatto giammai un uso così cattivo dei prestiti quanto il governo papale. Alle ladrerie dei funzionari, alla oppressione, alla corruzione, ecco a quali usi vennero impiegati i tanti milioni di debito, che il Papato ci lasciò in eredità; ma che perciò ? che colpa hanno i nostri creditori se quel denaro ci costi tanto martirio e tanto dolore ? del resto le iniquità dei governi sono i pungoli di cui si serve la Provvidenza per risvegliare i popoli e sospingerli alla conquista della libertà. Senza il dolore non vi sarebbe sulla terra il desiderio della felicità. Noi soffrimmo, ed immensamente soffrimmo ; ma riconoscendo il debito pubblico noi non facciamo che pagare un prezzo della nostra repubblica. La giustisia e l'onore l' impongono ; noi lo soddisfaremo.

Costituente Romana

Tornata dell'8 Febbraio

(*Continuazione e Fine V. il n.* 35)

Caldesi. — Queste non sono discussioni, sono sermoni.

Un Deputato. — Venga alla discussione la proposta del cittadino Filopanti (*è interrotto*.)

Monghini. — Se mi è lecito restringere le discussioni de'miei colleghi, mi pare, che a soli tre si riducono i partiti da prendersi: o Papa, o Governo Provvisorio, o Repubblica. Del Papa mi vergognerei di parlare: il Governo Provvisorio, non sarebbe, che una prolungata agonia; dunque non rimane che la Repubblica. (*Acclamazioni fragorosissime dalle Tribune, in mezzo alle grida di viva la Repubblica*.

Sterbini. — Propongo che, votata appena la forma di governo, si decida che domani.... domani alla gran loggia del Campidoglio si proclami solennemente la Repubblica.

Politi. — Invoco per la dignità dell' Assemblea che si venga ai voti, facendosi l' appello nominale delle persone presenti. (*Prosegue l'agitazione nella sala e nelle tribune*.)

Il Presidente. — Signori ! In cose di tanto momento, lasciate che abbia luogo la calma, onde la decisione corrisponda alla dignità di questa bella e splendida discussione.

Prima si deve dichiarare che non è stata appoggiata la proposizione del Deputato Mamiani : così si passerà dopo alla votazione del progetto presentato dal sig. Filopanti.

Audinot. — Io ho appoggiato la proposizione del Deputato Mamiani, mediante l'emenda che ho fatta nel primo articolo, cioè quello che dichiara il governo papale impossibile etc. Si legga il primo articolo.

Bonaparte. — Trattandosi di cosa così importante io propongo dopo aver sentito molti e molti colleghi che il nostro voto non solo sia pubblico ma solenne; che si faccia l'appello nominale, e ciascuno risponda col sì o col no, e che questo suo voto sia così tramandato alle Province, all'Italia, all'Europa, alla posterità.

Audinot. — È bene che le proposizioni che sono state fatte siano lette. Saranno certamente scartate, comunque sia è nell'interesse stesso della discussione che debbano essere votate.

Un Deputato. — Domando scusa. Prima si voti l'emendamento, poscia la proposizione complessiva, ma tuttavia si ritenga come emendamento.

Il presidente. — Si legga ora l emendamento Audinot.

Il Segretario legge come appresso. — L' Assemblea dichiara per sempre impossibile il Governo papale, ed ogni altro governo quando non riconosca la base e l' origine della propria autorità nel voto espresso dalla sovranità nazionale.

Un Deputato. È un amendamento in quanto che modifica la libertà intera che avrebbe la Costituente Italiana di rimetterci una forma piuttosto che un altra, senza certi principii: quindi è un emendamento, che modifica essenzialmente la proposizione Mamiani.

Altro Deputato, Io pregherei il Deputato Audinot a dirmi se crede eguale la sua proposizione al modo con cui io la formulo. Se l' Assemblea Costituente Romana crede che sia conciliabile il dominio temporale de' Papi (*è disapprovato e interrotto*.) Se l' Assemblea deve venire in conciliativa...

Voci. — No, no.

Bonaparte. A voti la proposizione Mamiani' L'emendamento Audinot è venuto dopo la proposizione del sig. Filopanti. (*Interruzioni*).

Il Presidente. Io credo però che mentre noi discutiamo avremmo potuto deliberare per tre o quattro volte. (*Applausi*)

Un Deputato. Dunque si venga alla votazione di ambedue le cose senza tante formalità, senza tanti indugi dell'Assemblea.

Il Presidente. Prima di venire alla votazione sulla forma di Governo da adottare, io domanderei all' Assemblea se col voto di jeri intese di proclamare la decadenza di fatto e di diritto del dominio temporale dei Papi. Prego di farne esplicita dichiarazione.

Saffi. Per l'ordine della votazione mi pare che si debba riguardare dapprima come implicitamente riconosciuta la decadenza dei Papi, coll'atto della promulgazione della Costituente. Questa è una questione decisa. Rimane intatta l'altra questione della incompatibilità e della impossibilità avvenire di vedere uniti insieme i due poteri temporale e spirituale. Si voti prima adunque la incompatibilità dei due poteri, come atto sovrano della Costituente, il quale avrà effetto nell'avvenire, poi si passi a votare la forma di Governo; questo mi pare che sia l'ordine naturale

Un Deputato. Io credo che non sia necessaria la seconda proposizione detta dal sig. Saffi, giacchè quando è riconosciuto decaduto di fatto e di diritto il Papato dal dominio temporale, noi siamo in diritto di sceglierci quella forma di governo, che più ci piace.

Saffi. È vero, ma siccome in forza della nostra sovranità potressimo anche restaurare il Papato, per questo bisogna dichiarar bene questo punto, e l Assemblea pertanto con atto di sua sovranità decida sulla decadenza e sull'incompatibilità dei due poteri.

Il Presidente. Io debbo ricordare a questi signori due cose, la prima è che essendo state portate alcune proposizioni, o buone o cattive che siano, o precoci o mature bisogna votarle, e bisogna che il voto dell'Assemblea si dichiari sopra di esse: la seconda si è che le giustissime osservazioni fatte finora cedono tutte per priorità al cospetto delle proposizioni fin da questa mattina presentate, e al cospetto di quella del sig. Filopanti posta sulla banca della Presidenza.

Sebbene io convenga che sia dichiarata per prima cosa questa caducità, perchè appunto è la base di qualunque deliberazione, pure ho dovuto avvertire per mio uffizio che essendovi sul banco della Presidenza queste proposizioni, sulle quali tutti hanno dimandato che sia votato, non si venga a discutere sopra una cosa, la quale nascerà necessariamente dalla discussione che sarà fatta su quelle. Quindi per ordine e per dovere parrebbe che si dovesse venire alla votazione delle due proposizioni, prima Mamiani, poi Audinot. Indi fatto questo si rileggerà il decreto proposto dal sig. Filopanti, e se piace, si voterà come sta: se poi meritasse degli ammendamenti per qualche osservazione che si potrà fare, lo metterò a voti complessivamente, o ad articolo per articolo, come l'Assemblea deciderà. In questo modo noi andremo speditamente altrimenti noi forse dovremo perdere un tempo prezioso. S'incominci dunque dal votare la proposizione Mamiani. (*Il segretario legge la proposizione*) Pochi si alzano. (*Segni di disapprovazione nelle gallerie*.) Allora *Bonaparte* dice al al Presidente, che ricordi alle Tribune che stanno avanti alla sovranità del Popolo, e *Montecchi* soggiunge che se si ripete un simile scandalo sieno fatte votare

Il Presidente. Spero che il popolo non voglia essere incoerente a sè stesso, e non voglia venire contro quelli stessi, che egli elesse, e quelli stessi cui esso deferì il suo mandato.

De Rossi. Io credo, sig. Presidente, che oggi possiamo trovarci in quei tempi in cui un grande storico dell' antichità, Tacito, chiama, *rara temporum felicitas*, secondo la quale sentenza è permesso di tenere quelle opinioni, che ciascun vuole, ed esprimerle liberamente; altrimenti uscirò in questo istante dall' Assemblea. (*Applausi*)

Ercolani. Forte del mandato popolare, più forte ancora del santo dovere che m'impone la mia coscienza, non per diversità di principii, ma convinto dei mali che produrrà la proclamazione della Repubblica nelle attuali circostanze alla causa dell'Indipendenza Italiana, dichiaro fin d'ora solennemente che voto contro la proclamazione della Repubblica.

Cristofori. M'associo interamente alla dichiarazione del dottor Ercolani e domando che ne sia presa nota nominatamente nel processo verbale.

Un'altro. E spero che se ne prenda atto.

Tranquilli. Io amo troppo l'Italia per dover tenere altra sentenza. L'Italia è stata il mio sospiro fin dalla mia infanzia, e perchè l'amo troppo, io sono di questo avviso. (Chiedono alcuni che sia letta di nuovo la proposizione Mamiani cogli ammendamenti proposti da Audinot. (*Il Segretario la legge*)

Dopo riletta la proposizione di Mamiani, Audinot dichiara appoggiarla con un ammendamento, dice che la sola proposizione Mamiani non è dunque che un articolo e questo articolo senza il seguito non ha più senso se non è letto coll'ammendamento.

Armellini. Mi pare che la proposizione del sig. Audinot era connessa con quella del sig. Mamiani, se cade quella è inutile di votar questa; non è vero? (*è interrotto*)

Audinot. Io non ritiro il mio ammendamento, perchè serve di base al seguito delle diverse proposizioni. Io ho deposto quelle proposizioni che ho fatte all'Assemblea.

Nasce discussione se si debba o no mandare a voti. Il Deputato Audinot vuole che vada a voti perchè ha un seguito di proposizione. Il Presidente fa dar. lettura tanto della proposizione che del seguito. La presa in considerazione in complesso delle proposizioni seguenti di Audinot è letta e messa a voti.

Proposizioni

1. L'Assemblea dichiara per sempre impossibile il Governo papale ed ogni altro Governo quando non riconosca

la base e l'origine della propria autorità nel voto espresso dalla Sovranità Nazionale.

2. L'Assemblea convoca pel 1. Marzo in Roma la Costituente Italiana.

3. L'Assemblea rimette alla Costituente Italiana il definire la forma politica del Governo Romano.

4. L'Assemblea dichiara che se il 1 Marzo la Costituente Italiana non sarà riunita in Roma, l'Assemblea Romana procederà sola a regolare il reggimento dello Stato Romano.

5. L'Assemblea nomina un Potere esecutivo che sarà suo braccio e con lei governerà lo Stato.

6. L'Assemblea Romana, con apposito manifesto ai Popoli Italiani, convocherà la Costituente Italiana e farà conoscere ai medesimi tutti i motivi di incompatibilità sul Potere sacerdotale, e la situazione attuale dello Stato Romano.

Non è ammessa: con voti 27 dei seguenti Deputati favorevoli, Carpi, Tranquilli, Audinot, Franceschi, Ercolani, Pollini, Beretta, Panichi, Farricelli, Cesari, Colocci, De Rossi, Ballanti, Trevisani, Bufalini, Sforza, Fasci, Onofri, De Simone, Floridi, Gardoni, Sediari, Salvatori Francesco, Laurantoni, Ravogli, Baldi, Mamiani: gli altri contrari.

Sabbatini. — Vari Deputati della mia provincia (di Ancona) hanno creduto di fare un atto di coscienza e di coraggio facendo opposizione. Dimando che sia segnato egualmente nel verbale, che io non divido affatto con loro la mia opinione, e ciò perchè quegli che ci hanno mandato a questa assemblea sappiano chi di noi abbia bene o male interpretato il loro mandato.

Due altri Deputati di Ancona appoggiano l'opinione del Deputato Sabatini.

Il Presidente. — Siccome queste dichiarazioni vanno segnate nel verbale; così bisogna che abbiano la pazienza di farle un dopo l'altro.

Si chiede che si mandi a voti la proposizione di Filopanti.

Bonaparte propone, che questo sia fatto coll' appello nominale.

Rusconi Carlo. — Siamo in tempi politici, gli avvenimenti corrono veloci, e questo voto potrebbe essere un giorno soggetto di gravi recriminazioni. L' Assemblea è solidale nelle sue deliberazioni, e mi sembra che tutto quel che non tende a dividerci debba essere francamente adottato.

Un Deputato. Dimando la parola ... Il mio dire sarà brevissimo ... *(Rumori .. è interrotto).*

Bonaparte. Compiuta la votazione delle due proposizioni antecedenti si fa luogo ora a rileggere la proposizione del signor Filopanti. Prima bisogna leggerla per intiero, poi si passerà alla votazione articolo per articolo.

Il Segretario rilegge la proposizione già fatta da Filopanti composta di cinque articoli.

Il Presidente. Ora si rileggerà articolo per articolo. Si legge l'articolo primo.

Audinot. Signori, io voto per questo articolo; e non sono in contradizione con me medesimo avendo riconosciuto l'incompatibilità dei due poteri. Io avrei preferito che un'altra deliberazione secondo me più prudente fosse adottata, ma non ho nessuna difficoltà di affermare pubblicamente che adotto l'articolo.

Il Presidente. Chi approva questo primo articolo si alzi in piedi .... Prego a rimanere in piedi. È cosa di tale importanza che deve notarsi se vi è l'unanimità oppure qualche eccezione.

La proposizione è approvata col voto favorevole dell'assemblea meno cinque dissenzienti.

Voci. Benissimo.

(Si legge l'articolo secondo).

Coccanari. Domando la parola. (Voci. Ai voti). Non credo che si abbia da porre di concerto colle altre potenze. Noi daremo soli quello che potremo e crediamo conveniente al Pontefice. Perchè vogliamo entrare in questione colle altre Potenze?

Audinot. Appoggio il secondo articolo della proposizione del signor Filopanti, perchè se in questo momento per necessità politiche noi dobbiamo prendere delle gravissime deliberazioni, non è meno vero che noi siamo cattolici. Ed è per questo che noi dobbiamo mostrare al mondo, che mentre rifiutiamo il principe siamo pronti sempre a venerare e riconoscere il Capo dell'Orbe Cattolico.

Un Deputato. A me pare che si tratti di stabilire, d'accordo con gli altri popoli Cattolici, le guarentigie per poter fissare l'indipendenza del potere temporale, affinchè si dica che il potere ecclesiastico, che il Capo della Cristianità è indipendente da ogni questione particolare. Ma a me pare ancora che sia necessario che il Capo della Cristianità che deve esser capo di duecento milioni di Cattolici venga ad esser posto sotto la protezione di tutti i duecento milioni di Cattolici. Non si dica dei Governi, si dica dei popoli Cattolici. In questo modo potressimo metterci in Roma una quantità di stranieri. Si faccia osservare questo all' assemblea.

Filopanti — Lo spirito di questo articolo è soltanto di dimostrarci sinceri nella credenza cattolica, nel rispetto alla pontificale autorità. Ora non potrebbe il Pontefice essere detto pienamente indipendente nell'esercizio del suo potere spirituale, ov'egli avesse relazione soltanto con una potenza, qualunque essa si fosse, quando da essa sola dovesse riceverne l'assegnamento che gli occorre al mantenimento della sua corte, allo splendore delle religiose funzioni. Dunque acciocchè sia non illusoria, quale finora è stata, ma verace la sua indipendenza come successore di Pietro, si rende necessario che a garantire la medesima concorrano tutte le potenze cattoliche. Accetto però che invece di *potenze cattoliche* si dica *popoli*, poichè veramente sono essi le vere potenze.

Agostini — Sfortunatamente dicendo *popoli* non diciamo la stessa cosa che *governi*. Il sostituire la parola *popolo* alla parola *governo* dunque non ci garantirebbe. D'altronde il papato accanto a una dinastia avrebbe corso pericolo di dipendenza, ma d'accanto a una Repubblica no, perchè il popolo ha troppo interesse a mantenere l'indipendenza del poter religioso, ed ama sinceramente la religione. Perciò io credo che in questo caso non abbiamo bisogno d'invocare l'aiuto delle altre potenze per quello che sia la indipendenza del Papa, e per tutto quello che occorre a garantire l' esistenza del papato; lo porremo sotto la protezione della Costituente Italiana: ma non vogliamo obbligarci a ricevere le leggi dalle altre nazioni per istabilire una nuova forma di governo.

Armellini — Dopo viva discussione formula una sua proposizione che è questa: « Il Pontefice avrà tutte le guarentigie necessarie per la indipendenza dell' esercizio della sua potestà spirituale. »

Il Presidente — Manda a voti la proposizione di Armellini che è stata accettata dal Filopanti, e posta a voti è ammessa con 22 voti contrari.

Si legge l'articolo terzo.

È mandato a voti e approvato con soli 22 dissenzienti. (Generale si leva l'applauso da ogni labbro, e i *Viva la Repubblica* echeggiano da ogni lato dell'Assemblea.)

Un Deputato — Domando sia registrata nel verbale l'ora in cui viene proclamata la Repubblica.

Molte voci — Si registri.

I plausi sono infiniti. Erano le ore 11 e mezzo pom

Si legge l'art. 4.

Un Deputato Segretario. — Farei un'aggiunta: *e specialmente il povero popolo.*

Masi. — Non è necessario poichè la Repubblica l'adotta per massima.

Agostini. — Signori. Io domanderei la soppressione di quest'articolo.

Filopanti. — Io credo che oggi una Repubblica non possa sussistere se non ha l'appoggio del popolo. Ora se vogliamo il possente appoggio del popolo, fa d'uopo che egli sappia che la Repubblica si occuperà in ispecial modo del suo benessere. Non vi spaventi la moderata tendenza sociale dell'articolo quarto; sembrami che, concepito com'è, porti seco i vantaggi di una Repubblica democratica e sociale, senza averne gl' inconvenienti, poichè non vuol già porre in istato di rivalità le classi più ricche colle classi laboriose, ma curare i vantaggi di tutte ad un tempo, ciò che è della sana politica e della giustizia insieme.

Si fa luogo a veri pareri dei Rappresentanti Agostini, Bonaparte, Audinot, ed altri, i quali dicono che trattandosi d'inaugurare una Repubblica democratica, s'intende provvedere ad ogni classe del Popolo.

Audinot. — Può essere funesta per le conseguenze la formola di questo Articolo. È necessario che si faccia questa spiegazione, cioè che per Repubblica non si debba intendere il dominio di una sola classe; ma di tutte le classi della società.

Bonaparte. Signor Presidente! non ammetto classi diverse nella nostra Società, e per Repubblica intendo il dominio di una sola classe, cioè del Popolo.

Saffi. Io lo voto come lo ha espresso il signor Filopanti.

Filopanti. Io prego l'onorevole Deputato Bonaparte ad osservare che, sebbene regolarmente con la parola *Popolo* intendessi tutte le classi della società complessivamente, non pertanto, quel nome, qual è inteso più volgarmente, accenna ad una classe determinata del Popolo, e che nel formulare l'articolo, come è proposto dall'illustre Bonaparte, alcuni potrebbero arguire che la Repubblica Romana intendesse a favorire esclusivamente quella tal porzione della società. È più sicuro, per non esser fraintesi, il dire, *tutte le classi della società.*

Un Deputato. È una ingiuria che si fa alla Repubblica democratica.

Armellini. È verissimo anche io credo lo stesso.

Il Presidente. Mette a voti se si creda o no di porre quest'articolo com'è proposto. È rifiutato all'unanimità.

Si legge l'articolo quinto, ora divenuto quarto.

Un Deputato. L'ammenderei dicendo: *col resto d'Italia*

Armellini. Credo inutile farsi qui parola della Costituente. O si farà quest'Assemblea: se non si farà vedono bene, che questo articolo sarebbe assurdo, perchè allora non ci sarebbe maniera di determinare l'azione colle altre Assemble: o si farà, lo stesso concetto d' Assemblea Costituente, la legge che l'ha progettata, determina le relazioni tra tutte le diverse parti d'Italia; ed anche per questo sarà inutile il parlarne.

Audinot. Io non credo inutile questo articolo, lo credo anzi oggetto gravissimo e base dell'unione d'Italia, mentre che mostreremo all'Italia che noi vogliamo stare uniti con la medesima, e fermi solidalmente con lei nelle nostre determinazioni.

Gabussi. Credo di aggiungere: *Salve le proprie autonomie.*

Agostini. Noi non possiamo tenere una politica d'isolamento, d'altronde noi accettiamo tutti gli altri Stati d'Italia. Io convengo, che se non si convocherà la Costituente Italiana, l'articolo sarà inutile; se si effettuerà, sempre lo Stato nostro si trova nelle stesse condizioni degli altri Stati d'Italia: dunque ad ogni modo si sopprima l'articolo com'è concepito, e si dica la *Repubblica Romana.*

Sterbini. I Rappresentanti del Popolo sono venuti qui col doppio mandato per la Costituente Romana, e per la Costituente Italiana, dunque credo inutile quest'aggiunta.

Filopanti. Il progetto dei quattro articoli porta il nome di decreto fondamentale. Ora sta bene che si vegga dall'Italia e dall'Europa, che l'Assemblea Costituente Italiana tiene per cosa di tanta importanza la nazionalità Italiana, che non ha voluto ommettere di farne menzione qualunque in quell'atto che deve stabilire la base del suo avvenire.

Saffi. Io credo che questo sia un punto essenziale di questione. Se la Repubblica Romana dal suo primo nascere si mostrerà tendente a' principj esclusivi, essa perderà quella maggior forza che potrà acquistare con altri mezzi presso tutte le nazionalità Italiane. Ma quando la Repubblica Romana si dichiari pronta in campo aperto a tutte le azioni generali della nazione per costituire questa nazione stessa, e per fondarla sopra una base libera e indipendente, allora la Repubblica Romana avrà con se il movimento di tutta Italia; altrimenti se Essa si mostrerà dal primo nascere egoistica, ed esclusiva, questa Repubblica Romana sarà un pomo di discordia gettato in mezzo alle troppo lunghe e troppo sventurate lotte italiane. Alcuni credono, che con ciò si potrebbe urtare la suscettibilità degli Stati Italiani. Molti sono di opinione che ciò non è a temere.

Bonaparte. Io credo che la Republica Romana dev'esser testa, e non coda d'Italia.

Saffi. Rispetto all'asserzione fatta, qualcuno obiettava, che associando all'idea della Repubblica Romana l' unità nazionale, questo principio potesse urtare la suscettibilità degli interessi degli altri Stati Italiani. In quanto a questa obiezione io convengo nella massima, rapporto agl' interessi dei principi; ma non posso convenire rapporto agli interessi dei popoli, i quali saranno sempre con noi. Ora la Republica Romana dal momento che è proclamata non si deve associare al movimento locale e retrogrado; ma a quello progressivo della Nazione che risiede nella parte democratica; e per questo io tengo sempre ferma la mia idea e la credo necessaria nell'attuale condizione, perchè la Repubblica Romana non potrà sostenersi nelle diverse complicazioni, se non risveglia in sè un principio di vita, quale è quello di fare appello alla generosità e all'espansività nazionale dei Popoli.

Un Deputato. — L' articolo però certamente non risponde.... *(interrotto).*

(*Voci*—A voti a voti).

Si propongono diverse compilazioni dell'articolo.

Un Deputato —La Repubblica Romana fin dal suo nascere fa voto....

(*Voci.*—No, no, non fa voto.)

Altro Deputato.—La Repubblica Romana insisterà per la conclusione della Costituente Italiana.

Filopanti.—È importante che si sappia che la Repubblica Romana aspira alla più intima unione col resto della Nazione Italiana, e ammetterà ancora la fusione e l'unità medesima, se questa venga decretata dall' Assemblea Costituente Italiana. Ora per ammettere questa possibilità, senza pregiudicare la questione, senza entrare in troppo esplicite particolarità, io opino che sia da ammettersi l'articolo come era concepito, cioè: *le relazioni della Repubblica Romana, col resto dell'Italia saranno sovranamente determinate dalla Costituente Italiana.*

Agostini.—Se noi riandiamo su tutta la discussione, che in quest'oggi qui si è tenuta, noi vediamo che le ragioni appunto perchè noi abbiamo presa questa deliberazione è il principio della Nazionalità, mentre abbiamo detto impossibile il Potere temporale dei Papi, come avverso alla Nazionalità Italiana.

Filopanti. - Ma ha ben altra importanza che le ragioni che possono essere state addotte nella discussione, un articolo di un Decreto fondamentale della Costituente Romana. Del rimanente, se si accetta lo spirito dell' articolo ma non si accetta la redazione, l' Assemblea nomini una commissione che lo modifichi (*Voci.* No, no.)

Bonaparte. - Propongo il seguente ammendamento: *La Repubblica Romana propugnerà con tutti i mezzi lo stabilimento della Nazionalità Italiana.*

Rusconi. Bisogna rimettersi alla Costituente Italiana per l'autonomia degli Stati.

(*Voci* no, no.)

Bonaparte. Non vogliamo parlare di autonomia.

Un Deputato (Legge) *La Repubblica Romana nelle sue relazioni col resto d'Italia non si allontanerà mai da tutto ciò che può onorare ed assicurare l' Indipendenza e la Nazionalità.*

Rusconi Noi diciamo che la Repubblica Romana vuole rispettare tutti gli altri Stati, l'autonomia di tutti procurando la nostra nazionalità.

Un Deputato. Io insisto per la soppressione dell'articolo perchè è totalmente nella legge della Costituente Romana. Se noi abbiamo il doppio mandato della Costituente Romana e della Costituente Italiana, quell'articolo non dice nè più nè meno.

Filopanti Fo osservare che la legge che ci ha convocato è opera del Ministero, il quale, per quanto sia rispettabile non avrà per l'Italia l' importanza dell' Assemblea. (*Voci* ai voti.)

Un Deputato (Legge) *La Repubblica Romana concorrerà cogli altri Stati Italiani alla formazione della Patria Italiana e della nazionalità.* (*Voci* no, no.)

Un Deputato. Io credo necessario che la Repubblica debba esplicitamente interessarsi in qualche modo della nazionalità. *(È appoggiata.)*

(*Voci.* Ai voti.)

Bonaparte. Io credo che per conoscere il vero sentimento dell'Assemblea, bisogna mettere a voti la massima; se l'Assemblea, cioè, intende di far parola della Costituente Italiana della Nazionalità Italiana e credo ciò sia indispensabile, perchè se non lo faremo, passeremo presso quei che non ci conoscono bene, per essere stati mossi da sentimenti municipali che sono certamente alieni dai cuori Italiani di tutti i nostri Colleghi. *(Appoggiato.)*

Un Deputato. Io domanderei la parola, e direi che l'Assemblea dovesse decretare che dentro il più breve termi-

ne possibile si dichiari convocata l'Assemblea Costituente.

Garibaldi. Relativamente alla quistione che si è fatta finora, dico che la Repubblica Romana e tutti i suoi atti debbono essere giganti. In conseguenza in luogo di discutere sopra le forme del risorgimento della Nazionalità Italiana, che riconosce di fatto, l' Assemblea dichiari fin da questo momento, che la causa della Sicilia, rappresenta la libertà italiana,e la causa di Venezia rappresenta la causa Italiana. Sono questi i due principii pei quali deve risplendere la grandezza Romana.

Il Presidente. Prima sarà messa a voti la massima, se, cioè si debba porre un articolo, il quale faccia conoscere le simpatia e decisa volontà della Repubblica Romana nel suo nascere di essere unita costantemente col principio della Nazionalità Italiana. Stabilita la massima allora si verrà a stabilire la forma. E quindi quelli i quali tengono necessario porre questo articolo, si alzino in piedi; quelli i quali non credono di porvelo o di sopprimerlo, restino seduti. *(La massima resta approvata a grande maggiorità.)* Ora si verrà alla decisione della forma.

Armellini. Allora volendo assolutamente far menzione di questo concetto, io direi di aggiungere all'articolo stesso precedente che dice; *prendere denominazione di Repubblica Romana* le seguenti parole, *Colla relazione che esige la nazionalità comune cogli altri Stati d'Italia*. Così è salvato tutto, perchè non si parla di nazionalità, e perchè se mai la Costituente non si avvera, non si saprebbe quali sono le sue relazioni. Dunque aggiungendo all'articolo precedente queste parole, mi pare che sarebbe salvato, *e prenderà la denominazione di Repubblica Romana, con la relazione, che esige la nazionalità comune verso gli altri Stati d'Italia (Appoggiato.)*

Un Deputato. Si fa riflettere intorno a ciò che proponeva l' egregio sig. Armellini, che l'articolo dove si dichiara il nome . . . . *(interrotto.)*

Altro (legge) *La Repubblica Romana promuoverà con tutti i suoi sforzi l'Italiana Costituente onde dare una garanzia agli altri Stati che ne vuole rispettata l' autonomia. (Voci* no, no.)

Bonaparte. Io mi opporrei alla parola *relazioni*, perchè le relazioni implicano un fatto reciproco. Noi non dobbiamo parlare degli altri Stati; possiamo solo dire che in quanto a noi cercheremo con tutti i mezzi a stabilire queste relazioni fraterne, propugneremo con tutte le forze la Nazionalità Italiana.

Audinot. La Costituente Italiana è la bandiera che da due mesi ha sollevato intera l'Italia. Io non so perchè oggi al momento nel quale noi conseguiamo lo scopo di costituirsi in Repubblica, perchè deggiamo abbandonarla mostrando di non curarci più di quel legame sul quale solo si può fondare la Nazione.

Bonaparte. La massima l'abbiamo già decretata. Ecco quale sarebbe secondo me la formola più semplice: » La Repubblica Romana propugnerà con tutti i mezzi lo stabilimento della Nazionalità Italiana. « *(segue discuss. anim.)*

Si da lettura di altre due formole.

Masi. Siccome la Costituente Romana riconosce la sua vita dalla Costituente Italiana, volendo noi star fermi in questo principio che richiede l'Indipendenza Nazionale. e tuttociò che ci mette in relazione ferma cogli altri fratelli d'Italia, io proporrei questa formola « *La Repubblica Romana invita gli altri Stati Italiani di accedere alla Costituente Romana* » Si propongono altre diverse formole.

Agostini. Propongo che si mandi a voti quella del signor Filopanti (Voci, sì, sì).

Armellini. Signori miei; La discrepanza prova che non si è d'accordo sopra l'oggetto che noi votiamo. Io desidero dunque di analizzare che cosa vogliamo noi esprimere: che la Repubblica Romana debba avere la nazionalità col resto d'Italia? Questo è un oggetto. Oppure vogliamo esprimere qualche cosa sopra la Costituente Italiana? Bisogna distinguere bene queste due cose. Io crederei che dalla Costituente Italiana non ci sia luogo a parlare della Nazionalità. Posto questo facciamo astrazione da tutto quello ch'è Costituente, ed esprimiamo semplicemente il concetto della Nazionalità. Dessa è quella, che al più al più importerebbe di esprimere in questo luogo; quante a ciò teniamoci stretti a termini più generali che sia possibile, e poichè io avea accennato a termini più semplici e generali propongo « *La Repubblica Romana avrà col resto d'Italia le relazioni che esige la nazionalità comune*. » Non vogliamo parlare della Costituente, perchè non sappiamo quello che si farà, o quello che non si farà: Non vogliamo proclamare la Nazione, e che la Repubblica Romana sarà sempre un elemento integrante di questa Nazione. Ebbene, mi pare che la formola proposta possa soddisfare *(Voci, a voti.)*

Il Presidente. Bisogna mettere a' voti l'articolo del sig. Armellini.

Rusconi. Io diceva che avendo noi fino adesso promossa la idea della Costituente Italiana non la possiamo dissertare in questo momento che . . . . *(Interrotto da segni d' impazienza.)*

Voci. A voti la proposizione d'Armellini.

(Il Presidente la manda a' voti dopo averla fatta leggere ed è approvata.)

(Qui si mette a voti l'insieme della legge. Nasce questione sul modo di votarla. Bonaparte vuole che si voti col l'appello nominale, rispondendo ciascuno » Si, o no.

Un Deputato Si voti per alzata e per seduta, come è stato fatto per ciascuno articolo.)

Bonaparte. Anzi, per la ragione appunto che gli articoli sono stati votati per alzata e seduta è necessario che, come si fa in tutte le leggi meno importanti, in questa importantissima si voti solennemente come già l'ho proposto, e l'Assemblea unanimemente approvava secondo le fu sottomesso dalla Presidenza a mia richiesta; ed ora insisto perchè ognuno risponda al proprio nome se adotta, si o no questo mutamento di governo; acciocchè i nomi di tutti i votanti col rispettivo *sì* o col *nò* propalati per tutta l'Italia passino alla più remota posterità. *(vivissimi applausi)*

Il Presidente. Io deggio interpellare sopra di ciò il voto dell'Assemblea, o di procedere alla votazione dell'intero della legge col solito modo di alzata e seduta, oppure se intenda di procedervi col sì mediante l'appello nominale. Chi intende adunque di approvare la prima proposizione cioè che si voti per alzata e per seduta si alzi in piedi; chi intende che si voti coll'appello nominale e si risponda col sì, o col nò, resti seduto. (Si alzano 66 Deputati per approvare le votazione per levata e seduta. In caso di tanta importanza Bonaparte domanda la controprova, e con questa si conosce di nuovo che la maggioranza ammette l'appello. Qui si rilegge l'intiero decreto, e dopo ciò si passa all'appello nominale. Sono 142 i Rappresentanti, che si trovano presenti.

Voci. Propongo il Ministero.

Altre voci. Armellini, Agostini, Saffi.

Il Presidente. Il decreto rimane approvato con cento venti voti: nove deputati per il no assoluto, e 14 con voto motivato. Io mi permetterò di rileggere questo decreto, di promulgarlo a nome di quest'Assemblea rappresentante il Popolo: questo decreto che fissa un'era solenne, che stabilisce un diritto del Popolo, che stabilisce un principio prima di questo momento tanto sospirato in Italia, ma non incarnato giammai *(Legge il decreto)*.

Art. 1. Il papato è decaduto di fatto e di diritto dal governo temporale dello Stato Romano.

Art. 2. Il Pontefice romano avrà tutte le guarentigie necessarie per la indipendenza nell'esercizio della sua potestà spirituale.

Art. 3. La forma del governo dello Stato Romano sarà la democrazia pura, e prenderà il glorioso nome di Repubblica Romana.

Art. 4. La Repubblica Romana avrà col resto d'Italia le relazioni che esige la nazionalità comune.

(Si ode una voce dalle tribune particolari). Viva il Cittadino gen. Galletti.

Il Presidente. Signori, ora non resta se non che deputare una commissione per la redazione motivata del decreto, onde uscendo si mostri figlia di quella sapienza che l'ha dettato.

Voci. Le schede.

Voci. Il Ministero.

Un Deputato. Propongo che si affidi per acclamazione al Ministero la redazione dei Considerando. *(La proposta è ammessa)*.

Voci. Viva la Repubblica.

Il Presidente. Per dimani alle 10 sono radunate le Sezioni, ove il Ministero porterà la redazione del proclama.

La seduta è sciolta. Erano le due del mattino del giorno 9 febbraio.

Tornata del 14 febbraio

PRESIDENZA DELL' AVV. GALLETTI

Si legge il processo verbale — Fatto l'appello, si trovano deputati 112.

Si dà comunicazione: 1. della rinunzia alla carica di questore di Mattia Montecchi; 2. delle rinunzie all'uffizio di deputati di Pasquale Derossi e Curzio Corboli.

Fatte le schede per il nuovo questore ed eseguito lo scrutinio risulta nominato il deputato Coveni.

Vengono accettate le rinunzie di Derossi e di Corboli.

Pianciani relatore — Il parere della Commissione sull'art. del regolamento provvisorio « L'accettazione delle rinunzie de' deputati appartiene all'Assemblea » è che ogni rinunzia debba giudicarsi per definitiva. L'oratore espone le regioni di questo parere: l'argomento principale è che non si debba costringere la libertà di chiunque.

S'apre la discussione su l'oggetto del rapporto, nella quale prendon parte Bonaparte, Audinot e Sterbini. Quindi Pianciani formola così la proposizione:

« Ogni rappresentante avrà diritto di dimettersi. L'Assemblea non potrà ricusare di accettarne la dimissione. La dimissione non sarà definitiva ne' suoi effetti in sino a che non sarà promulgata dall'Assemblea. La promulgazione non potrà protrarsi oltre i tre giorni dopo quello dell'avuta cognizione »

Posta a voti questa proposizione, è approvata.

Pianciani relatore. Riferisce su la proposizione: « La Costituente Romana farà un appello a tutt'i popoli italiani, onde al 10 marzo si convochi la Costituente Italiana » La commissione ha considerato: 1. se quest'indirizzo debba farsi; 2. se debba apporsi un termine per la convocazione; 3. a chi diriggersi l'indirizzo. Sul 1. punto: la rivoluzione del 16 novembre fu suscitata dal bisogno della nazionalità, dell'indipendenza: quindi prima conseguenza della Costituente Romana dev'esser l'Italiana — Sul 2: è necessario mettere un termine, chè in contrario non si manifesterebbe che un desiderio. Però invece de' 10 si fisserebbe il 15 marzo, giorno pur memorando nella storia romana — Sul 3; alcuni della commissione avrebbero voluto che l'indirizzo si facesse a' popoli, ma sendovi de' governi è necessario dirigerlo ad essi (*benissimo*).

Dopo questo rapporto, alcuni deputati parlano in vari sensi, ma Bonaparte giustamente osserva che la quistione deve trattarsi maturamente. Si stabilisce perciò la stampa del rapporto per poi dar luogo alla discussione.

Politi. Fa rapporto su la proposta per la dichiarazione degl'impiegati. La commissione l' ha così formulata per gl'impiegati civili: « Dichiaro di aderire alla Repubblica Romana proclamata dalla Costituente e prometto di servirla fedelmente per bene della patria comune, l'Italia » E per i militari: « Giuro in nome di Dio e del Popolo aderire alla Repubblica Romana e giuro di servirla fedelmente per bene della patria comune, l'Italia »

Si ordina la stampa di questo rapporto.

L'ordine del giorno porta la discussione sopra la proposizione del Cittadino Carpi circa l'inviolabilità del debito pubblico.

Agostini. Propone che sia discussa e votata per urgenza.

Armellini. Osserva che politicamente il debito dello stato deve essere riconosciuto subito senza esame essendo questo il dovere e l'uso di qualunque governo che succede ad un altro.

Manzoni. Dice che nel debito pubblico bisogna far delle distinzio ni trovandosi diviso in tante diverse classificazioni.

Anau. Si oppone alla legge come pericolosa e dannosa. Con essa si dichiarerebbe ciò che ogni governo liberale deve fare, e neppure si debbe sospettare che la Repubblica Romana fosse capace di far ciò che solo i governi dispotici son soliti di fare quando tornano a comandare sopra le ruine di un governo liberale caduto.

Berretta. Opina che per non portar danno al credito pubblico bisogna subito proclamare il principio.

Agostini. Insiste sulla immediata proclamazione.

Bonaparte. Si oppone e domanda che sia rimessa la proposta alle sezioni.

Manzoni formola le seguente proposizione:

« È garantito il debito pubblico contratto ed assunto dagli antecedenti governi, salvo le deliberazioni che si crederanno opportune intorno alle rendite inscritte in favore delle mani morte e corpi morali ».

Molti appoggiano questa proposizione; ma il cittadino *Sterbini* domanda che questa dichiarazione si faccia senza restrizioni, e la maggioranza vi conviene.

Dietro le insistenze del Principe di Canino, il Presidente interpella l'assemblea se intenda mettere la questione alle sezioni; il solo proponente si leva in piedi (*risa generali nella Camera e nelle tribune*).

La proposizione Manzoni non è approvata, ed invece si accetta all'unanimità, meno Bonaparte, la proposta del cittadino Carpi così concepita:

LA REPUBBLICA ROMANA

Riconosce il Debito pubblico come nazionale ed inviolabile (applausi).

Sulla proposta del cittadino Filopanti l'assemblea decreta per acclamazione che d'ora in poi la Guardia Civica si appelli Guardia Nazionale.

Domani non vi sarà seduta pubblica; ma le sole sezioni.

NOTIZIE

ROMA *14 febbraio*

REPUBBLICA ROMANA

IL MINISTERO DELL' INTERNO

In adempimento alla nuova legge sulla organizzazione dei Municipj, dovendosi col suffragio universale eseguire la elezione di tutte le Municipali Magistrature, esistenti nella Repubblica Romana,

ORDINA:

Il giorno 11 del futuro Marzo, si uniranno i Collegi Elettorali per procedere alla nomina degli individui che formeranno il Consiglio, e successivamente la Magistratura Municipale, a termini della legge indicata.

Ai Presidi ed ai Governatori è affidata la esecuzione di questa Ordinanza, provvedendo che sia nota a tutti, e prendendo tali disposizioni, che la elezione si compia secondo le norme prescritte dalla legge stessa.

Dal Ministero dell' Interno, il giorno 10 Febbrajo 1849.

Il Ministro

CARLO ARMELLINI

REPUBBLICA ROMANA

L' Assemblea Costituente decreta:

Le leggi saranno emanate, e la giustizia sarà fatta, *In nome di Dio e del Popolo*. Gli atti pubblici porteranno l' intestazione: *Repubblica Romana*, e cominceranno colle parole: *In nome di Dio e del Popolo*.

Il Comitato esecutivo è incaricato dell' esecuzione di questo Decreto.

Fatto dall' Assemblea Costituente.

Roma li 12 Febbrajo 1849.

REPUBBLICA ROMANA

IN NOME DI DIO E DEL POPOLO.

L' Assemblea Costituente decreta:

Tutti i Funzionarj ed Impiegati civili, giudiziarj ed amministrativi, e tutti i Militari, sono sciolti dal giuramento prestato all' abolito governo.

Il Comitato esecutivo è incaricato dell' esecuzione del presente Decreto.

Fatto dall' Assemblea Costituente.

Roma li 12 Febbraio 1849.

REPUBBLICA ROMANA

IN NOME DI DIO E DEL POPOLO

L' Assemblea Costituente decreta:

La Bandiera della Repubblica Romana sarà l'Italiana tricolore, coll' aquila Romana sull' asta. I colori saranno disposti in modo

che il bianco sia nel mezzo, il verde nell' asta, ed il rosso sventolante all' estremità.

Il Comitato esecutivo è incaricato dell' esecuzione del presente Decreto.

Fatto dall' Assemblea Costituente.

Roma li 12 Febbraio 1849.

REPUBBLICA ROMANA.
IN NOME DI DIO E DEL POPOLO.
IL COMITATO ESECUTIVO
Notifica:

Che l' Assemblea Nazionale, in seguito della proposizione da Esso fatta, ha pronunziata la seguente legge, ed ordina che sia senza dilazione eseguita, secondo la sua forma e tenore.

Qualunque alienazione di beni stabili o mobili delle Case religiose e di altro qualunque stabilimento ecclesiastico, Casa pia, e così dette mani-morte è proibita, sotto pena di nullità.

Saranno prese *misure di assicurazione per impedire la sottrazione* o il trafugo degli oggetti mobili di proprietà di detti luoghi.

Il Ministro provvisorio delle Finanze è incaricato della esecuzione della presente legge.

Fatto dall' Assemblea Costituente.

Roma li 13 Febbraio 1849.

Il Presidente G. GALLETTI.

I Segretarii

Q. Filopanti. — A. Fabretti. — A. Zambianchi. — G. Pennacchi.

DAL MINISTERO DELL' INTERNO
Circolare.

A forma della Circolare di questo Ministero dei 15 gennaio p. p. N. 15869, sarà rinnovata la mobilizzazione della Guardia Nazionale per assistere alla convocazione del Collegio Elettorale in cotesta Provincia, nel giorno 18 corrente.

Tanto le sia di norma, mentre mi ripeto con stima.

Affezionatissimo

Il Ministro C. ARMELLINI.

La mene de' tristi, cioè de' nostri nemici, si adoperano per creare difficoltà al buon andamento delle cose. Oggi un avviso anonimo, ma stampato minacciava i sacerdoti, che d' altronde son generalmente lasciati tranquilli, com' è di dovere. Ecco la bella ordinanza fatta a questo proposito dal Prefetto di Polizia.

REPUBBLICA ROMANA.
IN NOME DI DIO E DEL POPOLO.
Notificazione.

Oggi è stato affisso un avviso ai Sacerdoti che ha tutti i caratteri di una morale violenza fatta ad una rispettabile classe *di Cittadini.*

Noi riproviamo altamente quest' atto di prepotente licenza, *e siamo risoluti a prendere le misure più rigorose contro gli* autori, stampatori, o pubblicatori di siffatti scritti, che evidentemente sono mascherati nemici nostri, e che disonorerebbero un Popolo che li lasciasse impuniti.

La Repubblica non è l' anarchia; la libertà non è la licenza. Che tutti i Cittadini si rassicurino; il Governo della Repubblica saprà far rispettare i principii d' ordine e di temperanza civile, che hanno la gloria suprema di questa nostra santa rivoluzione.

Roma 14 Febbraio 1849.

Il Prefetto di Polizia

LIVIO MARIANI.

L'avv. Carlo Armellini per la nuova convocazione de' Collegi Elettorali fa agli Elettori di Roma il seguente Indirizzo.

ELETTORI DI ROMA

Consigliato dalla politica utilitá e dal pubblico interesse ho *optato* nella doppia mia elezione pel Collegio di Comarca. Invito quindi, anzi prego, i Cittadini Elettori di Roma che mi onorarono già dei loro primi voti, di che serberò memoria eternamente riconoscente, a volerli in questa nuova elezione riportare sul Cittadino Michele Accursi. Nessuno meglio di me ha potuto apprezzare l'eminenti sue qualità di cuore, d'ingegno, di patriottismo. Onorandolo de' vostri suffragi, onorerete me di nuova prova di fiducia, e darete all'Assemblea un altro Rappresentante degno di Voi e di lei.

Roma 11 febbraio 1849.

CARLO ARMELLINI

Leggiamo nell' *Epoca*

Nel numero antecedente abbiamo inserito ad onore della verità e della giustizia un articolo di elogio alla vita integerrima e pura del cittadino Carlo Emmanuele Muzzarelli di Ferrara.

Oggi siam lieti di poter annunziare che dopo i lunghi sacrifizii che egli ha speso per la Patria in un continuo contrasto coi passati governi, dopo le laboriose e istancabili cure prestate al paese come membro della Commissione provvisoria di Governo; egli lascia il titolo e la qualità di Monsignore, assunta per l'incarico di Uditore, indi Decano della Rota e rientra nel carattere modesto di avvocato della Curia Romana.

Modesto, ma bello, ma sublime, ma grande a chi consideri in qual altezza avrebbe potuto salire quell'onorato cittadino, *in tempi men liberi* se avesse voluto spiegare l'anima ardente alla servilità dei suoi colleghi, e se fosse *stato meno italiano* e più papale.

Ma nel nome di Carlo Emmanuele Muzzarelli non entra un ricordo che non sia di fermezza e d'impareggiabile onestà.

Tornando egli dunque nella semplice sfera di cittadino e di avvocato; egli sale più alto nella sua coscienza e nella stima degli uomini egli è il cittadino grande di spirito e di affetti, che si confonde col popolo, e vive per il popolo.

TERAMO *7 febbraio*

Corrispondenza del CONTEMPORANEO

Il governo di Napoli, spesso e da pertutto riproduce scene lagrimevoli, e sanguinevoli. Oggi circa le 2 pomer. nella piazza dell'Olmo in Teramo si vedevano assembrati *molti militari di ogni arma; e segnatamente* del 10. e 12. di linea. In un attimo senza ragione denudate le sciable, forsennati cominciarono a ferire con rabbia feroce e disperata qualunque cittadino transitava, o quivi si stava. Minaccie, e percosse de' soldati, grida di cittadini, pianto di donne, e fanciulli incutevano il terrore a quanti erano presenti all'orribile scena, ed ai meno lontani. Sgominati fuggivano, ma trovavano chiusa ogni via perchè non pure la piazza, ma tutte le strade erano gremite di pretoriani, che impugnavano le armi, inseguivano, percuotevano, ferivano, gittavano a terra senza eccezione giovani, donne, vecchi e fanciulli, e si *rimanevano dall'assassinio*, quando li credean morti. Tutte le botteghe si chiudevano in somma fretta, quelle che rimanevano aperte furono assalite co' più barbari insulti fatti ai proprietari, col fracassare le vetrine, e mettere in soqquadro quanto vi era contenuto, ed appropriandosi gli oggetti più preziosi. I vasellami di due caffè Siniscalchi e Belloni furon rotti, l'argenteria derubata, i proprietari furon lasciati sì malconci, che l'uno rimarrà storpio, e l'altro si è in grave timore di vita.

Quando il macello poteva bastare alla sete di sangue cittadino onde ardevano i ribaldi, si fece battere la generale *dal Maresciallo Landi, uomo il più vile, e gaglioffo* che veggasi al comando delle armi. Egli certo usando quella meretricia ippocrisia che gli è propria, fingeva di richiamare all' ordine i suoi sgherri esecrati. La municipalità con grande coraggio civile, protestava al Landi, al Vescovo, all'Intendente ed altre autorità contro l'infame attentato. Nella mattina del giorno 8 molte voci per la città facevano presentire maggiori sventure.

I soldati ritenuti in quartiere ricusavano di obbedire, *e tumultuavano per uscirne. I cittadini si scambiavano* avvisi di ritirarsi nelle proprie case. Sì grande era il terrore in questo come nel precedente giorno, che buona parte fuggivano da Teramo, ed i forestieri lasciavano le vetture, ed altre cose loro appartenenti per riposarsi chi ne' villaggi convicini, e chi nella loro patria. La scena del giorno innanzi fu ripetuta, i mali che ne derivarono furon minori, perchè tutti n'erano già prevenuti.

Il numero de' morti non si conosce, i feriti ammontano a circa un centinaio. Questi fatti, ed altri simiglianti che si riproducono in molti paesi, rivelano il turpe procedere di un governo prossimo a crollare. La immoralità della truppa è somma. Essa signoreggia gli stessi superiori. Moltissimi soldati gridavano *morte a Landi, abbasso gli ufficiali.* Si teme che vogliano ritentare un nuovo tumulto per saccheggiar la città, e sciogliersi in bande di brigantaggio.

FIRENZE *11 febbraio*

Ieri abbiam detto al Governo Provvisorio di Toscana diritti e doveri. — Con franchezza li abbiamo accennati; diremo con franchezza se verranno compiti. — Una verità oggi ripetiamo, una suprema verità — il tempo preme, *fate tesoro del tempo.*

Abbiam detto ieri uniti con Roma — oggi diciamo immediatamente uniti. I bisogni vincan le forme — Cittadini! quando vi abbiamo affidati poteri assoluti abbiam ad essi posto il suggello di una condizione: l' unione con Roma: avete accettati gli uni, avete dunque accettata l'altra; compitela.

Gli avvenimenti mutarono. Le Repubblica Romana è proclamata — A voi invitare tosto un plenipotenziario che rechi il saluto e l'omaggio di Toscana alla gloriosa sorella. A quest' ora l'avrete fatto: se no, perchè il ritardo?

L'unione con Roma fu decretata, acclamata dal popolo: restano a stabilirla nodi di legalità: stringeteli.

Trentasette Deputati erano già destinati alla Costituente nazionale. Questi si raccolgano prima in Costituente Toscana — compiano la volontà del popolo, sanzionino il patto di unione, costituiscano lo Stato della Italia Centrale. Poi vadano a Roma rappresentanti nostri alla Costituente Italiana, e dal Campidoglio dettino a noi *i decreti, comunichino a noi le speranze e i bisogni.*

Ciò vi domanda il popolo — ciò vuole il popolo. Poichè se dai bisogni, dalle speranze e dai fatti fu il tempo prevenuto, l'opera deve eguagliarlo non solo, ma superarlo eziandio. Meglio con l' opera d' oggi affrettare il domani, anzichè affaticarci a ricostruire sui frantumi di ieri.

(Alba),

IL GOVERNO PROVVISORIO TOSCANO—Considerando, —Che la forma del Governo della Toscana come parte d'Italia dovrà essere stabilita dalla Costituente Italiana; — Che frattanto la Toscana non può fare a meno di una Assemblea Legislativa che rappresenti veramente il Paese,—Ha decretato e decreta:

1. Il Consiglio Generale ed il Senato sono aboliti.

2. I poteri legislativi sono concentrati in una sola assemblea composta di Rappresentanti del Popolo eletti col suffragio universale diretto, e nel Governo Provvisorio.

3. La proposta delle Leggi spetta all'Assemblea legislativa ed al Ministero.

La sanzione e la promulgazione al Governo Provvisorio.

4. L' Assemblea sarà composta di centoventi Rappresentanti distribuiti per Compartimenti in ragione di popolazione.

5. Le elezioni si faranno per comuni, lo scrutinio per Compartimenti.

6. Ogni scheda conterrà tanti nomi quanti sono i Deputati di ciascun compartimento.

7. Gli eligibili dovranno avere venticinque anni compiti, gli elettori ventuno.

8. Non potranno essere elettori nè eligibili le donne, gl' interdetti, i forestieri, i condannati a pene oltrepassanti la competenza dei Tribunali di Prima Istanza o a qualunque pena per falsità, furti ed altri congeneri delitti contro la proprietà.

9. L'Assemblea è convocata pel 15 marzo milleottocentoquarantanove.

10. Colla maggiore sollecitudine sarà presentato all'Assemblea il progetto di Legge per l'attuazione della Costituente Italiana.

11. Il Ministro Segretario di Stato pel dipartimento dello Interno è incaricato della esecuzione del presente Decreto.

Dato in Firenze dal Palazzo di Residenza del Governo Provvisorio li 10 febbraio 1849.

Presidente del Governo Provvisorio Toscano

F. D. GUERRAZZI

Il Ministro Segretario di Stato pel Dipartimento dell'Interno

F. C. MARMOCCHI

Considerando di quanta utilità riuscir possa per la Italia lo stringere coi Governi di Roma e di Venezia una alleanza offensiva e difensiva, diretta allo scopo santissimo di tutelare colla unificazione delle forze armate la incolumità della Patria comune; Considerando esser necessario incaricare delle negoziazioni relative due Cittadini che si distinguano per pregevoli qualità e per divozione alla causa Italiana; ha decretato e decreta:

Art. 1. Sono nominati Inviati Straordinarii della Toscana

Presso il Governo della Repubblica Romana, il Cittadino Professore Atto Vannucci;

Presso il Governo Provvisorio di Venezia, il Cittadino Carlo Fenzi.

Art. 2. Ciascuno di questi Inviati godrà l'annuo appuntamento di Lire cinquemila.

—Il Governo Provvisorio di Toscana ha riconosciuto il signor Avvocato Federigo Pescantini come Incaricato speciale pel Governo della Repubblica Romana.

12 febbraio

Ieri sera alle ore 9 e mezzo giungeva da Livorno un treno straordinario con la legione livornese, composta di Guardia Municipale, Bersaglieri e Artiglieri Nazionali, in tutto circa 600 uomini con alcuni pezzi di cannone. Una grande moltitudine di popolo con torce e bandiere era andata ad incontrarla, e la scortava lungo le vie della Città in mezzo a fragorosi applausi ed evviva a Livorno, Firenze, al Governo Provvisorio, ed alla Repubblica Italiana.

La Legione Livornese defilando in bell'ordine in mezzo a due file di popolo, faceva bellissima mostra di sè pel contegno nobile e marziale de' suoi componenti. Dopo aver traversato le principali vie della Città, che venivano spontaneamente illuminate, la legione si arrestava nel Convento di Santo Spirito destinatoli per quartiere. (*Alba*)

GENOVA *10 febbraio*

È giunto fra noi il cittadino Gaetano Ciccarelli inviato dal Governo di Roma a quello di Francia per una missione speciale.

—Quest'oggi si legge sopra tutti gli angoli della città il primo proclama del Ministro Buffa, il quale comincia e termina colle parole: *Viva la Costituente Italiana.* La ristampa di quel proclama, letto ora con fatale disinganno dal popolo, è una mentita solenne del ministro Gioberti. (*Pens. Ital.*)

Abbiamo letto con soddisfazione un avviso affisso alla Borsa, per cui sono prevenuti tutti coloro che trovansi inscritti nel ruolo per l'imprestito obbligatorio sul Commercio, che il Ministro Segretario di Stato per le Finanze, secondando la rappresentanza della Camera di Commercio, si farà volentieri a proporre al Parlamento che un giusto riguardo, intorno il benefizio del 20 per cento, venga usa*to a tutti* i quotati che, senza esservi compelliti, avranno soddisfatte le loro tasse di prestito, od i dovuti supplimenti a mano degli Esattori delle contribuzioni dirette Ha tutto il corr. mese di febbraio. *(Cor. Merc.)*

Francia

PARIGI *5 febbrato*

Nella tornata d'oggi dell'Assemblea nazionale, il presidente annunziò che si doveva statuire sopra due ordini del giorno motivati. Il primo è quello proposto dal sig. Perrée, così concepito: « L'assemblea nazionale, dichiarando che le tendenze del ministero le sembrano crear pericoli per la repubblica, passa all'ordine del giorno ».

L'altro fu proposto dal generale Oudinot, ed è il seguente:

« L'assemblea nazionale, adottando le conclusioni della commissione, e considerando che il bollettino offensivo per l'assemblea è stato formalmente disdetto dal ministro dell'interno, passa all'ordine del giorno ».

Il signor Faucher, ministro dell'Interno, appoggia l'ordine del giorno proposto dal generale Oudinot, e dà all'Assemblea nuove spiegazioni.

Il generale Oudinot sviluppa il suo emendamento, che è così concepito: « L'assemblea nazionale, adottando le conclusioni della commissione, e atteso che il bollettino offensivo per l'assemblea è *stato disdetto* dall'assemblea istessa, passa all'ordine del giorno ».

Odilon-Barrot. Disdetto e biasimato.

Il generale Oudinot. Accetto l'aggiunta: disdetto e biasimato. Io non vengo a difendere tutti gli atti del ministero: egli ha commessi errori; non ebbe forse bastante fede nel vostro appoggio. Qui tutti noi vogliamo la stessa cosa. (A destra: no! no!) Noi vogliamo tutti nello stesso grado la gloria e la prosperità della Francia; vogliamo tutti consolidare la giovine nostra repubblica.

— *La Correspondence* non ci dà il risultato della votazione sopra l'ordine del giorno che adottava l' assemblea del 5 febbraio. Noi possiamo quasi assicurare che l'ordine del Generale Oudinot fu prescelto dall' assemblea, e ciò dietro al dispaccio telegrafico al Prefetto di Marsiglia, il quale, quantunque interrotto dal tempo, pure doveva essere una vittoria del ministero, se il ministero dell'interno s'affrettava a farla conoscere a tutta Francia.

NARCISO PIERATTINI Responsabile

TIPOGRAFIA CHIASSI E GIANANDREA PIAZZA MONTE CITORIO N. 119.

Venerdì 16 Febbraro 1849 ROMA Anno III. Num. 37

ROMA e STATO Sc 7:20 PER ANNO

IL CONTEMPORANEO

ESTERO Fr. 48 PER ANNO

STATO Semestre sc. 3 60 / Trimestre » 1 80 — GIORNALE QUOTIDIANO — ESTERO Semestre fr. 24 / Trimestre » 12

Si associa in Roma all' Ufficio del Giornale Piazza di Monte Citorio N. 122 — In Provincia da tutti i Direttori o Incaricati Postali — Firenze dal Sig. Vieusseux — In Torino dal Sig. Bertero alla Posta — In Genova dal Sig. Grondona. — In Napoli dal Sig. G. [illegible] — In [illegible] al Gabinetto Letterario. — In Palermo dal Sig. Boeuf. — In Parigi Chez. MM. Lejolivet et C. Directeur de l'Office-Correspondance 46 rue Notre Dame des Victoires entrée rue Brongniart. — In Marsiglia Chez M. Camoin, veuve, libraire rue Cannebière n. 6. — In Capolago Tipografia Elvetica. — In Bruxelles e Belgio presso Vahlen, e C. — Germania (Vienna) Sig. Rorhmann — Smirne all' officio dell' Impartial. — Il giornale si pubblica tutte le mattine, meno il lunedì, e i giorni successivi alle feste d'intero precetto — L'Amministrazione, e la Direzione si trovano riunite nell' ufficio del Giornale, che rimane aperto dalle 9 antim. alle 8 della sera. — Carte, denari, ed altro franchi di porto

[illegible] INSERZIONI IN TESTINO — Avviso semplice fino alle 8 linee 4 paoli — al di sopra baj. 3 per linea — Le associazioni si possono fare anche per tre mesi. INCOMINCIANDO DAL 1 DI OGNI MESE.

AVVISO

Questa Amministrazione appena ritirate dall'ufficio dei Franchi le anticipazioni inviate da Signori abbuonati, ne rimette loro con tutta sollecitudine corrispondente ricevuto in stampa; chiunque pertanto si trovasse in credito di tale ricapito, ne avanzi reclamo alla medesima inviando contestualmente la Bolletta di affrancazione, onde poter giustificatamente domandare ragione a questo ufficio postale se non fossero state ritirate, o viceversa conoscere a chi appellino quelli gruppi che tuttora continuano a giungere senza la più volte raccomandata firma, e provenienza, per poterne dar credito a chi è di ragione.

ROMA 15 FEBBRARO

La nuova Costituzione

DELLA REPURBLICA ROMANA

La Commissione che debbe formulare la Costituzione della nostra Repubblica fu composta dal voto dell'Assemblea, e vi risplendono taluni nomi in cho si raccolgono le più elette simpatie, la fiducia più completa. Noi siam certi che quegli Egregi unificandosi nei pensieri, saran per presentare quanto prima all'Assemblea opera degna di loro, degna di questo popolo, in cui sono così profonde, vive, magnifiche le tradizioni della libertà, della gloria.

Pur nullameno, se un ricordo, una preghiera, suggerita dalla carità della patria, non giunga loro importuna e spregevole, di questo li supplicheremo, che non ci traducano un'estera Costituzione, non raffazzonino con amalgama mostruoso le istituzioni di popoli disparatissimi per clima, per abitudini; ma sì ne compongano una che abbia pensieri, affetti, fisonomia indigena, le cui parti si aderiscano e si compenetrino in modo da formare un tutto omogeneo, spiccato, originale; si avvantaggino pure delle moderne costituzioni de' popoli liberi, e ne studino gli errori per evitarli, le savie provvidenze per modificarle ai nostri bisogni. La sapienza è un patrimonio commune, e ogni popolo accumula il suo tesoro di fatti e di principii a prò dell'umanità. L'orgoglio nazionale non debbe portarci a quel ridicolo eccesso di far mal viso a tutto quanto viene d'oltremonte e d'oltremare. I nostri padri, lorchè si trattò di redigere il primo corpo di leggi per questo popolo romano, che fin dalla sua umile cuna si chiariva gigante, mandarono peregrinando i loro Savii sulle coste dell'Asia e nella Grecia per istudiarvi le istituzioni di quelle genti. Ma le dodici tavole son la legislazione non già dei popoli commercianti del Jonio, ma di un popolo pastore ed agricola che si ricorda ancora della mandra e del campo difeso col brando, delle mura di creta e paglia ove da poco si era per bisogno raccolto a social convivenza. Di questo li vorremmo persuasi, che la Costituzione di un popolo debbe esser il complesso delle condizioni di esistenza di questo popolo stesso. I popoli esistono prima dei Legislatori, e perciò appunto hanno in loro stessi la loro intima costituzione, o per lo meno gli elementi e i materiali onde comporla.

Trapiantare la costituzione di un popolo in un altro, è una violenza, una follia L' Europa da 60 anni ne fa la trista esperienza. La Costituzione Inglese, sulla quale, più o meno, han voluto foggiarsi le altre costituzioni, tolta da quel suolo, dove ha ragioni tutte locali per essere opportuna, diventa un'anomalia, un' eccentricità, un anacronismo. Così diciamo egualmente delle Costituzioni elaborate ne'lambicchi dottrinarii, le quali hanno in loro il vizio eterno di essere ineseguibili appunto per l' ideale loro eccellenza, per quell' accumulo di utopie onde ci rinnovano tutto giorno il sogno politico di Platone. La vanità di queste Costituzioni imposte a *priori* fu ben sperimentata dalla contea di Albemarle, prima Colonia della Carolina. L'opera faticatissima del gran Locke dovette cadere dinnanzi ai costumi, ai bisogni preesistenti, a quella legge provvidenziale con cui si organa da sè medesimo immediatamente ogni popolo a seconda di quanto gli torna più acconcio, e salutare.

Il Legislatore debbe portar la sna azione sopra un dato corpo politico, ma non è in lui di poter crear questo corpo quale nelle sue utopie lo vorrebbe. Questo popolo bisogna studiarlo nella sua vita intima, nel sno casolare domestico, sulla piazza, in tutte le sue private e publiche relazioni. La teoria costituzionale è mestieri si pieghi docile, si modifichi, si atteggi a norma di tutte le circostanze de' tempi, dei luoghi, delle persone.

La Libertà non è nè una pianta esotica, nè nuova per l'Italia. All'ombra di quest'albero si sviluppò, giganteggiò il nostro Genio letterario, scientifico, artistico, Commerciale. Roma pagana; Pisa, Venezia, Firenze cristiane debbono alla Republica le pagine più gloriose e felici della loro storia. Questa pianta vi attaccherà agevolmente, purchè la si ripianti sull' antico terreno, la si circondi dell'antica atmosfera, delle antiche sollecitudini. Bisogna evocare il nostro passato, e di là trarre gli elementi della nostra costituzione republicana. Gioviamoci sì del senno e dell'esperienza dell'Inghilterra, dell'America, della Francia nell'organizzazione del nostro Patto fondamentale. Ma l'architettura generale di questo edifizio sublime abbia tipo e linee tutte italiane. Ricordiamoci che nella nostra forma municipale sopravvive lo spirito della vecchia nostra libertà: là dentro è lo spirito del nostro progresso nazionale.

Nelle rimembranze istoriche di una Nazione, e nella fede di un diritto antico vi ha un mistero di possanza che domina le moltitudini, che ne conquista le simpatie, e le nobilita, che rende facili i passaggi, moderate le innovazioni. La Costituzione debb'essere per così dire, il compendio degli affetti, delle consuetudini, de' bisogni, delle tradizioni storiche d'un popolo. Allora il popolo si trova interpetrato, accetta e difende le istituzioni perchè vi trova l'utile suo la sua vita l'espressione di quel sogno politico che è immedesimato colla sua esistenza.

GIOVANNI PENNACCHI

La calma del popolo e il senno del Governo provvisorio prepararono il terreno alla costituente Romana, che impadronendosi d'una nobile rivoluzione l'ha legittimata e ne ha fatto scaturire la Republica. Ma non basta averla proclamata, non basta ch'essa trovi un' eco in ogni cuore italiano: fa d'uopo stabilirla. Quindi necessita che il Governo usi un'energia instancabile ed incessante, onde la nuova pianta pigli radici e prosperi.

Noi desidereremmo che la nostra Assemblea si persuada, che in dugento può trovarsi raccolto gran senno, *ma non può* esservi quell' unità di vedute che sola produce l' energia nel governo. Con la bella intenzione d'evitare ogni altro dispotismo si cade in quel dispotismo parlamentario ch'è il meno possibile e il meno logico, benchè dia luogo a quei trionfi di tribuna che posson ricevere gli applausi del momento, ma nulla produr di positivo. Nè v'ha chi non vede, che ne' momenti difficili non son mica le Assemblee che abbian l' agevolezza a salvare il paese, ma sì bene l'energica attitudine del Potere esecutivo. Certo quando la nuova forma sarà bene assodata è obbligo dei rappresentanti lo scrutare ogni benchè minimo passo del potere, onde si eviti quell'usurpazione così facile quando regna la calma: ma far ciò, quando si abbisogna d'un'azione franca e spedita, è un inceppare ogni movimento, è dar campo ad un antagonismo che produce l'inerzia. Chi non sa che in tempi di difficoltà si dava luogo nell'antica Republica Romana alla Dittatura? Qui per un'assennata veduta della Costituente abbiamo un Triumvirato invece d'un Dittatore e sta bene: ma pare però non si vegga che l' Assemblea può far buone leggi e preparare così l'assodamento della Republica, ma non isgombrare le difficoltà esterne ed interne che si potrebbero aggruppare e che se non altro bisogna prevedere. Niuno potrebbe negare che sta nell'Assemblea, sola Sovrana nello Stato, il diritto di nominare gl'individui componenti il Potere esecutivo e imporne i limiti; ma sarebbe idea così strana da non trovarne esempio il dire che il Potere esecutivo risiede nell'Assemblea: in dugento si fan leggi, non si governa.

Questi pochi pensieri siam venuti esponendo, affinchè il senno de' nostri rappresentanti sappia moderare l' intemperanza di chi volesse trovar da ridire ad ogni passo che facciano i triumviri; e voglian essi render sicuri i passi del Potere esecutivo, incoraggiandolo e ispirandogli fiducia. La perplessità nell'azione sarebbe un male irreparabile. Corron tempi anzi, cui è necessario che l'Assemblea faccia tenporaneamente sagrifizio d'alcun suo diritto e ne investa i triumviri. Noi abbiam bisogno d' una politica franca e sicura sì, ma, su di certi riguardi, dovrebb'esser lontana dalle lunghe discussioni e dalla pubblicità della tribuna. E noi desideriamo che il Potere esecutivo non venga tenuto da banda in alcune quistioni, su le quali esso solo può dare i modi per iscioglierle convenientemente. Tale è quella della Costituente Italiana. Come può questa attuarsi senz' aprir trattative? Come può discutersi senza conoscersi i modi da indurre gli altri governi, siano democratici, siano costituzionali? e questi modi non debbono essere indicati che dal Potere esecutivo. È questo dunque che dovrebbe o formulare il progetto o presentare almeno un rapporto che offra i dati convenienti sia per una legge, sia per un indirizzo. E così per altri casi simili.

Noi non possiamo che esser brevi, e finiamo col dichiarare solennemente che tutto attendiamo dall' assennatezza, dalla prudenza e dalla calma de' Rappresentanti del Popolo. Essi, lo vediamo ogni giorno, non hanno che una sola intenzione, quella di salvar la patria. Discutano francamente, ma con ordine, rinfranchino i triumviri e veggano nel riunirsi in sezioni quali facoltà potrebbero accordar loro temporaneamente, e fino a che la cosa pubblica non sia ben assodata. Da un tale accordo nascerà quell' energia che ci salverà, sia qualunque il pericolo. Si pensi, e sarà lieve ogni sacrifizio, che oramai la quistione di Roma è quistione d'Italia; e che non si può riescire a salute se ogni giorno non si gridi: Avanti! Avanti!

B. MAZZARELLA.

AVVISO IMPORTANTE

Un tale D'Anjou redattore del giornale il *Tempo* di Napoli è partito di là sotto falso nome con 30 a 40 mila ducati, e con la missione di spargerli nelle Romagne, in Toscana, e Genova per far nascere de' torbidi, e chi sa che quei di Toscana, prontamente repressi, non sieno stati eccitati dagl'intrighi di costui.

Avviso ai patriotti di tutti i Popoli d'Italia perchè veglino per scuoprire il seminatore di guerra civile, e ai giornali perchè riproducano questa nota.

NOTIZIE

ROMA *15 febbraio*

REPUBBLICA ROMANA

In nome di Dio e del Popolo

Il Comitato esecutivo della Repubblica ordina quanto segue:

Art. 1. Il Ministero provvisorio cessa dalle sue funzioni.

Art. 2. Sono nominati:

Ministro di Pubblica istruzione e Presidente del Consiglio dei Ministri il cittadino Carlo Emmanuele Muzzarelli, rappresentante del Popolo.

Ministro dell'Interno il cittadino Aurelio Saffi, rappresentante del Popolo.

Ministro di Grazia e Giustizia il cittadino Giovita Lazzarini, rappresentante del Popolo.

Ministro degli Affari Esteri il cittadino Carlo Rusconi, rappresentante del Popolo.

Ministro delle Finanze il cittadino Ignazio Guiccioli, rappresentante del Popolo.

Ministro dei Lavori pubblici e Commercio il cittadino Pietro Sterbini, rappresentante del Popolo.

Ministro di Guerra e Marina il cittadino Pompeo di Campello, rappresentante del Popolo.

Roma 14 febbraio 1849.

I Membri del Comitato esecutivo

C. ARMELLINI

A. SALICETI

M. MONTECCHI

REPUBBLICA ROMANA

In nome di Dio e del Popolo

L'Assemblea Costituente, seguendo i principii più sani di moralità e d'interesse pubblico, decreta che la Repubblica Romana riconosce il Debito Pubblico, come *Nazionale* ed *inviolabile*!

Il Presidente *G. Galletti.*

Il Segretario *A. Fabretti.*

REPUBBLICA ROMANA

In nome di Dio e del Popolo

La Guardia Civica da ora innanzi prenderà il nome di *Guardia Nazionale.*

Il Presidente *G. Galletti.*

Il Segretario *A. Fabretti.*

I cittadini Tenente Colonnello Luigi Mezzacapo e Maggiore Alessandro Calandrelli sono nominati sostituti al Ministero della Guerra e Marina.

Il cittadino Federico Galeotti rappresentante del Popolo è nominato primo Presidente del Tribunale di Appello di Roma.

La presidenza di Roma e Comarca, e la Prefettura di Polizia formeranno per l'avvenire un solo dicastero.

Il cittadino Livio Mariani è nominato Preside di Roma e Comarca.

Il Comitato esecutivo della Repubblica manda come Inviati

In Svizzera Filippo De Boni.

In Sicilia Antonio Torricelli

In Piemonte Alceo Feliciani.

Per la rinunzia del cittadino Pasquale Derossi, i Collegi Elettorali di Roma dovranno scegliere il dì 18 corrente 8 nuovi Rappresentanti all'Assemblea Costituente.

L'Assemblea Costituente non ha tenuto quest'oggi pubblica seduta, ma si è adunata in sezioni onde preparare le materie per l'adunanza che si terrà domani.

Il Ministro del Commercio e de' Lavori Pubblici trovò decretate dall'antico Consiglio dei Deputati due linee telegrafiche una da Roma per Ancona a Bologna e Ferrara, l'altra da Roma a Civitavecchia. Gli studi telegrafici erano iniziati ma non ancora ultimati: niente era stato provveduto per incominciare i lavori. Ultimati oggi que' studii si è pensato di metter subito mano ad una cosa di tanto interesse, e fra giorni s'incominceranno i lavori della linea da Roma a Civitavecchia. Il sistema adottato, dopo lungo e maturo esame, si è quello del *Sémaphore* che è in uso nei porti di mare, come si vede in Ancona. In quel sistema però bisognano antenne di lunga e forte dimensione. Una sola è stata possibile di trovarne a Civitavecchia e questa già è in Roma; le altre ordinate a Livorno si attendono ben presto. La mancanza di uomini pratici fra noi in questo genere di costruzioni ha reso necessario di chiamare da Ancona un uomo dell'arte, il quale indicherà ai nostri artieri il modo di costruire quei telegrafi. Si è scelta la linea da Roma a Civitavecchia, perchè, potendosi essa terminare in breve spazio di tempo, servirà intanto di scuola agli Osservatori, che dovranno poi distribuirsi nella lunga linea da Roma a Ferrara.

Ci scrivono da Perugia in data del 13 corrente che il popolo, il quale comprende il regime Repubblicano non potersi affare colle rancide barbariche istituzioni del medio evo, si recò in gran moltitudine al Convento di San Domenico ove risiedeva il Tribunale del S. Uffizio atterrando le porte delle prigioni, e spogliando l'archivio del Tribunale suddetto di tutte le carte, e quanto altro rinvennesi, trasportando il tutto nelle Camere del Circolo Popolare, ove si custodiscono. Le porte servirono da falò in diverse piazze, e convertendo così in istrumento di gaudio e tripudio popolare ciò che fin allora lo era stato di mal intesa religione, e di efferata barbarie. La Guardia Civica accorsa ad altro non servì che a render più unanime e brillante la popolare dimostrazione, più compiuto il voto universale.

Il giorno 13 approdò a Civitavecchia il vapore da Guerra inglese l'Antelosse comandato dal Capitano Smyth, e ciò per dare il cambio al vapore inglese il Buldogg di stazione in quel porto. La mattina il Buldogg è partito per ponente, e per quanto credesi per Livorno.

BOLOGNA *12 Febbraro.*

Jeri mattina un Bullettino straordinario dell'*Alba* ci rendeva tutti entusiasti e fuori di noi per la gioja, portandoci il decreto emanato dagli Eletti del nostro Stato, dai sacerdoti del nostro Popolo. Quel decreto ci recava il sospirato trionfo della Democrazia. La città eterna veniva chiamata a rinnovar le storie dell'antica maestà, dell'antico splendore. Noi ieri ci baciammo col bacio del riscatto, e benedicemmo ai rappresentanti del Popolo, che informati della divina ispirazione, ch' è fin nei soli nomi di Roma e Italia, sanzionarono il principio che i Popoli non appartennero mai ai Principi, e posero il regno della moralità e della giustizia! Viva la Repubblica di Roma!

A quest'ora ch'io scrivo, anche voi generosi toscani sarete con noi, sarete un solo popolo con noi, e affretterete agli altri Stati che palpitano, il momento di poter rendere tutto un' atto compiuto la Rigenerazione d'Italia.

La città è tutta in festa. Costituente.

Ieri sera fu affisso tra noi il Decreto della Costituente che proclama la nuova repubblica romana, giunto a mezzo di straordinaria staffetta. — Tosto vennero abbassati gli stemmi Pontificali nei diversi pubblici stabilimenti, e nei palagi che ne avevano privilegio. — La generalità di questo popolo serbava nel solenne atto la propria sua dignità, e vide con rammarico come, per fatto di pochi essendosi arso lo stemma calato dal Palazzo Governativo, male si rispondesse, non pure alla gentilezza bolognese, quanto al concetto del Decreto surriferito, che vuol rispettata nel Pontefice la sua spirituale dignità.

Oggi, a norma del surriferito Proclama suonano a festa le pubbliche campane, e sul meriggio 101 colpi di cannone annunziano anche ai lontani la proclamazione della nuova Repubblica, decretata in Roma dai Rappresentanti del popolo! — La città è tranquillissima, e serba quel nobile contegno, che in ogni circostanza distinse la squisita educazione dei Bolognesi. *(Gazz. di Bol.)*

Fu ora pubblicato quanto appresso

REPUBLICA ROMANA

Comando della terza Divisione Militare. — *Ordine del giorno*

Il Ministro di Guerra della Republica Romana ha voluto onorarmi confidandomi, mercè dispaccio pervenutomi con staffetta d'ieri, il Comando definitivo della terza divisione militare.

Le mie funzioni e i miei doveri di Preside, e più la piena insufficienza delle mie forze mi hanno determinato a reclamare prontamente la esonerazione da un incarico, che sarei stato superbo di disimpegnare, se la capacità mi bastasse al volere.

Intanto nel mentre attenderò un successore, in questo intervallo d'interinale Comando, ho l'estremo contento di attestare alle brave ed onorate nostre truppe d'ogni arma quanto io le tenga in sommo pregio, e quanto in questi momenti nella loro disciplina e valore s'affidi la nostra Republica, che i Rappresentanti del Popolo hanno avuto il coraggio civile di proclamare, e noi militari avremo quello di difendere e di conservare.

I Cittadini Comandanti dei Corpi vorranno subito far prendere alle loro truppe, fino a nuov'ordine, la sola coccarda tricolore Italiana.

Dal Comando, il 12 febbraio 1849.

Il Preside Comandante la terza Divisione militare

C. Berti Pichat Ten. Colonnello.

(G. di Bol.)

NAPOLI *12 febbraio*

La proposta di Legge sulle pubbliche imposte, e la proposta d' indirizzo a S. M. il Re, dopo una caldissima discussione di sette ore sono state prese in considerazione dalla Camera de' Deputati con una immensa maggiorità e con appello nominale — Eccone il risultato.

Numero de' votanti 99

Pel sì 73

Pel nò 26

FIRENZE *13 febbraio*

IL GOVERNO PROVVISORIO TOSCANO

Nell'accogliere con fraterna gioia l'Indirizzo pervenutogli dall'Emigrazione italiana, e la generosa offerta di concorrere colle sue forze alla difesa della nostra libertà;

Decreta:

L'emigrazione italiana qui dimorante è autorizzata a costituirsi ed agire militarmente. Essa dipenderà dal Ministero dello Interno che è incaricato della esecuzione del presente Decreto.

Dato in Firenze li dodici febbraio milleottocentoquarantanove.

Presidente del Governo provvisorio Toscano

F. D. GUERRAZZI

Il Ministro Segretario di Stato pel dipartimento dell' Interno.

F. C. MARMOCCHI

EMPOLI

I disordini di Empoli sono acquietati.

Il Municipio promette che a spese del Comune sarà riattata la strada di ferro.

La forza che avea mosso per colà ritorna. *(Nazionale)*

TORINO *9 febbrajo*

CAMERA DEI DEPUTATI

Nella seduta oggi la Camera si occupò della costituzione dello ufficio definitivo.

Fatte le votazioni per la nomina del presidente per schede secrete; Lorenzo Pareto ottenne 57 voti, Bunico 28, Merlo 13 Per cui Lorenzo Pareto fu proclamato presidente della Camera.

Passando in seguito all'elezione dei vice-Presidenti, Bunico ebbe 65 voti, Depetris 61, Lorenzo Valerio 28. Furono perciò proclamati vice-presidenti Bunico e Depetris.

Quindi il ministro Sineo salì alla tribuna, e comunicò alla Camera la nomina del Senatore Chiodo ufficiale generale a ministro della guerra. *(Giorn. Tor.)*

GENOVA *11 Febbrajo*

Sappiamo da sicura corrispondenza che fino dal 10 corrente leggevansi affissi per la Città di Genova varj avvisi al popolo per invitarlo a riunirsi in piazza e fare una grandiosa e decisa dimostrazione onde ottenere ad ogni costo la Costituente nel senso in cui l'hanno proclamata Roma e Toscana. Attendiamo con ansietà il risultato di tale dimostrazione. *(Alba)*

MILANO *4 febrajo*

Il carnevale essendo melanconico, Radetzky ha voluto regalarci una piccola mascherata. Quei panduri sono croati conosciutissimi qui, i quali egli vestì a quel modo onde si chiamano al presente da tutti le maschere di Radetzky.

Dalla qui unita circolare vedrete del resto come camminano le cose qui:

CIRCOLARE

Il sig. Comandante in capo l'esercito feldmaresciallo Radetzky ha significato al supremo senato che lo stato delle cose nel regno lombardo-veneto lo induce ad adottare misure più rigorose di quelle che esso aveva intenzione di prendere. Duole al prefato signor feldmaresciallo ch'egli non possa contare sopra un'efficace cooperazione delle autorità civili; e però fu costretto applicare la legge marziale anche ai casi, ai quali avrebbe permesso che si procedesse coi metodi consueti, ove avesse potuto pienamente confidare nei tribunali.

Assicura il predetto sig. feldmaresciallo che egli quindi innanzi porterà alla conoscenza del senato le disposizioni che in proposito credesse di emanare, ma ha eziandio interessato esso senato d'insinuare ai dipendenti tribunali di prima istanza di osservare esattamente le sue disposizioni, tanto più che queste riflettendo l'estensione della giurisdizione militare anche sopra persone dello stato civile, contemplano soltanto que'delitti e quelle colpevoli azioni che compromettono direttamente o indirettamente la sicurezza dell'armata e dello stato; e che esso ha il diritto di far giudicare a dettame delle leggi militari in un paese che trovasi in uno stato di guerra.

Corrispondendo il supremo senato al desiderio esternato dal prefato signor comandante in capo dell'armata ha communicato quanto sopra con aulico ossequiato decreto 24 cadente gennaio, n. 318, a questo tribunale d'appello, coll'incarico di diramare a tutte le magistrature giudiziarie il tenore delle dichiarazioni sudette, onde abbiano loro a servire di norma e direzione, ordinando altresì espressamente che siavi prestata la più esatta ed efficace esecuzione.

Tanto si partecipa a cadaun tribunale ecc.

Milano, dall' i. r. tribunale d'appello generale di Lombardia, 29 gennaio 1849. *Firm.* CECCOPIERI.

BRESCIA *5 febbraio*

Da un mio amico, reduce or ora da Verona istessa, risulterebbe fortificarsi enormemente la linea del Mincio e dell'Adige, elevarsi dei forti avanzati, delle barricate di muro ed ogni altro genere somigliante di difese secondo la strategia, ma le truppe non essere in quei dintorni tanto

numerose, avanzarsi esse sul Veneto, indi piegare a presidiare verso la linea del Po.

Il discorso della corona di costì, piacque consolò ed ebbe il merito di mettere il buon umore in tutte le città. La protesta di Gioberti ai gabinetti d'Europa per il martirio austriaco di cui son vittima le nostre provincie, è molto piaciuta, ma vi è omesso una circostanza, ed è che si lavora indefessamente dagli austriaci a smantellare la Rocca d'Anfo, e con qual dritto?

Qui la truppa non ammonta a 2000 uomini, però alla spicciolata si aspettano dal 9 al 17, altri 2800 uomini circa, parte del reggimento arciduca Lodovico e parte di Stiriani.

Fu fucilato ieri un certo Ronchi di Zerle, d'anni 24, il più gagliardo e più buon giovine della terra; gli fu trovato un fucile nella sua cassa di biancheria. *(Opinione)*

MANTOVA

Quando il governatore civile e militare della città di Mantova con responsiva numer. 1527 faceva noto a quei cittadini « che per la durata dello stato d'assedio l'assoluto suo comando costituisce la suprema ed unica legge, e che quindi tutta la popolazione e tutte le autorità nulla di più saggio hanno a fare che di uniformarsi al medesimo senza replica » ; quando scriveva questa ordinanza non si credeva spingesse la sua brutalità al segno di credersi perfino assoluto padrone delle sostanze dello stesso comune. Ma eccovi un saggio del suo dispotismo che non crederessimo possibile se non ci venisse assicurato da persona degnissima di fede che vien da quell'infelicissimo paese. L' impresario del Teatro Sociale chiedeva al Municipio fondi per continuare lo spettacolo, giacchè il governatore ha ordinato doversi tenere aperto a qualunque costo il Teatro, ed avendo il Municipio risposto non poter soddisfare a tale domanda, fra gli altri motivi, perchè in cassa non trovavasi la chiesta somma che era di lire 4500, il Gorgovzki mandò un ufficiale con un picchetto di soldati a visitare la cassa onde vedere se le autorità avevano asserito il vero. La visita provò che quei degni rappresentanti non sanno mentire. Però il Gorgovzki non restò, che anzi ordinava badasse bene di passare le prime somme che entravano in cassa a quell'impresario, non avuto riguardo alle rimostranze del comune, il quale diceva che stante l'estrema miseria del paese aveva spese più urgenti alle quali sopperire. *(Concordia)*

VENEZIA *9 febbraio*

Giusta l'avviso di convocazione del 2 febbraio, l'antica Assemblea dei deputati, eletti in base del decreto 3 giugno 1848, si raccolse oggi nella sala del Senato del Palazzo ducale.

La sessione s'aperse alle ore 10 e 1/2. Erano presenti num. 32 deputati. Fatta la chiamata de' nomi, il *segretario Varé*, come portava l' ordine del giorno, lesse il processo verbale dell' ultima sessione dell' 11 ottobre, ed esso fu dall' Assemblea approvato. Appresso, il *presidente Rubbi* lesse i due decreti, che riportiamo nella *parte uffiziale*, coi quali è sciolta la presente, e convocata la nuova Assemblea; indi chiuse la sessione con le seguenti parole:

« Questo consesso nelle ultime sessioni eleggeva con voto di fiducia e confermava governanti, i quali alle esauste e non produttive finanze *provvidero* con rimedii energici e fruttuosi; *mantennero* costante il buon ordine in mezzo a gravi sacrifizii e penosa incertezza; *accolsero* i profughi delle provincie, dal che veniva mirabile accrescimento alla milizia; e *diedero* a' suoi prodi occasione di cogliere nella pugna un *serto non perituro*.

« Giova sperare che la nuova Assemblea abbia la maggiore ventura di vedere stabilite le sorti della patria.

« Intanto il suo pieno mandato dischiude agli ingegni largo campo di emergere, svolgendo i principii di pubblico ordinamento più confacenti alla nostra difficile e singolar condizione.

« Finita la nostra missione, io lascio questo seggio, lieto del pensiero ch'esso onorerà una mente più vigorosa. » *(G. di Ven.)*

Il Consiglio di Reggenza della banca nazionale veneta

AVVISA

Che nel giorno di Lunedì 12 corrente, alle ore una pomeridiana, nel locale della Loggetta di S. Marco, sarà abbruciata tanta quantità di carta patriottica corrispondente alla somma di L. 108. 000, derivata da estinzione di Vaglia per parte di alcune ditte interessate.

Ciò avrà luogo coll'intervento del commissario governativo, del podestà di Venezia, di un membro della Camera di Commercio e del presidente della Reggenza.

Venezia li 7 Febarajo 1849.

Il Presidente, P. F. GIOVANELLI

G. di V-

— Per decreto del Governo Provv. di Venezia viene formata una coorte di veliti, per ora composta di due centurie di cento veliti per cadauna, oltre gli ufficiali e sotto ufficiali, e queste potranno in seguito aumentarsi fino a quattro. Saranno ammessi in tale coorte, semprechè abbiano le condizioni fisiche necessarie, e l'età non minore di 16 anni, nè maggiore di trenta, ed una condotta irreprensibile: *(a)* i giovani d'ogni parte d'Italia in grado di offrire al Governo una garanzia sufficiente di potersi equipaggiare e mantenere del proprio ; *(b)* gli studenti delle Università e dei Licei ; (c) tutti quelli corpi così detti universitarii, che militato hanno finora nella guerra della indipendenza italiana, *(d)* i sotto ufficiali soprannumerarii dei corpi di linea.

MESTRE *19 gennaio*

Sotto questa rubrica leggiamo quanto segue nella *Gazzetta Universale*: « Noi stiamo sempre avanti Venezia. Una gran parte dei canali e della laguna si gelò verso la fine di dicembre, non però in modo che potesse sostenere grandi masse di truppe, e molto meno che fosse possibile di strascinarci sopra l'artiglieria: e chi volle far pompa di bello spirito coll' innoltrarsi troppo sul ghiaccio, andò a fare un bagno freddo. Tutti i nostri posti sono a tiro di cannone; ed il nemico non manca di persuaderci che il leone dell' Adria non dorme, ma è anzi molto vigilante ed attivo. Quando cangiamo i posti, siamo ordinariamente salutati dal forte di Marghera con artiglieria grossa, e nel giorno 7 lo fummo anche con mitraglia; questa però non fece altro che ferire un bersagliere stiriano, che stava agli avamposti. Il giorno 6 vi fu un vivo fuoco di bersaglieri fra le nostre pattuglie e gli avamposti nemici, frammischiato al tuono delle artiglierie del forte. » *(G. di Gratz)*.

Francia

PARIGI *6 Febbraio*

Nella tornata d'oggi dell'Assemblea Nazionale, l'ordine del giorno portava la seconda deliberazione sulla proposta Rateau. Dopo varie osservazioni, il sig. Rateau dice di unirsi all'emendamento presentato dal sig. Lanjuinais. Questi sviluppa il suo emendamento ; e poi così conchiude: » L'ordine dei nostri lavori ci fornisce una eccellente occasione di conciliare tutte le necessità. Noi siamo per discutere la legge elettorale : bisogneranno circa dieci o dodici giorni per questa discussione. Le tre letture assorbiranno ancora dodici giorni; finalmente, dopo votata la legge elettorale, è necessario un termine di quaranta o quarantacinque giorni. Sono perciò due mesi circa e una settimana assicurati ancora all'Assemblea Nazionale. Il che le basterà per votare le leggi che essa ha il potere assoluto di votare, e in tal modo si troveranno conciliate tutte le opinioni, nel tempo istesso che tutte le difficoltà d'una condizione di cose veramente pericolosa verranno tolte. »

Alla partenza del corriere, il sig. Lamartine domandava la parola.

— Si assicura che il sig. Marrast, avrebbe convocato questa mane, nel palazzo della presidenza, i membri dell'antica commissione di Costituzione, composta, come ognun sa, in gran maggioranza, degli amici politici dell'onorevole presidente. Lo scopo di questa convocazione sarebbe un'interpretazione della Costituzione intorno al conflitto che esiste fra il presidente della repubblica e l'Assemblea Nazionale. Il sig. Marrast avrebbe preteso che l' antica commissione poteva dichiarare che il presidente della Repubblica non era investito del potere esecutivo se non per delegazione dell' Assemblea.

Senza render conto della discussione cui avrebbe dato luogo la pretesa del sig. Marrast, vuolsi che la maggioranza avrebbe riconosciuto che questa interpretazione non era conforme allo spirito della Costituzione, e specialmente che l'antica commissione non aveva alcun carattere per ottenere una dichiarazione interpretativa.

Questo procedere del sig. Marrast proverebbe che una certa parte dell'Assemblea non si sgomenta a fronte di qualsiasi mezzo tentato per appropriarsi il potere del presidente della Repubblica, e ridurlo ad una parte meramente passiva e contraria alle viste del legislatori.

— Ci vien comunicato il fatto seguente: un battaglione di guardie mobili, di guarnigione a Parigi, ha ricevuto l'ordine di tenersi pronto a partire alla mezzanotte. Le valigie debbono esser fatte, e i zaini già riempiti; ma il motivo di questa partenza non è noto.

— I ministri che non rifiutarono di intervenire al pranzo del sig. Marrast sono: Oudinot, Barrot, Falloux, Drouin de l'Huys e Tracy.

— Il *Galignans* del 6 dice che il sig. Demeth presidente della *solidarietà popolare* fu arrestato il 5.

Confederazione Svizzera

I deputati siciliani, di cui si è annunciato l'arrivo a Berna, sono, dicesi incaricati di chiedere che le truppe svizzere in Napoli siano richiamate a Roma, nel qual caso gli altri Stati Italiani assumerebbersi d'adempiere tutte le obbligazioni che in forza della capitolazione incombono al governo di Napoli.

La *Svizzera* pretende sapere che la commissione sui dazii si è messa d'accordo sopra due punti importanti, cioè sulla completa libertà del transito e sulla instituzione di depositi per le merci destinate tanto al consumo interno quanto alla riesportazione.

Il sig. Furrer presidente del Consiglio federale è già ritornato a Berna.

VALLESE

I Sigg. Barmann e Claivaz sono attualmente a Torino per trattare sui reclami della Sardegna circa alle armi ed alle munizioni fornite al Sonderbund. In questa occasione essi dimanderanno che la strada del Sempione sia meglio conservata, si riduca il prezzo del sale, e vengano restituiti i beni del convento di S. Bernardo.

(Gaz. Ticinese)

Inghilterra

LONDRA *5 febbraio*

Camera dei Comuni. Estratto dal discorso di Lord Palmerston.

Senza la mediazione dell' Inghilterra fra la Germania e la Danimarca, l'impero marciava dritto alla guerra, l'Austria e la Prussia da una parte, e la Russia e la Francia dall' altra potevano incontrarsi nelle pianure di Schleswic. Altra colpa per parte nostra *(si ride)*. In grazia della nostra mediazione fra l' Austria e la Sardegna fu prevenuta una guerra Europea. (*Qui il nobile lord ripete all'incirca nei medesimi termini l' esposizione dei fatti presentata il giorno innanzi dal nobile lord John Russel*). La Camera certo più indulgente dell'onorevole sig. Israeli vorrà ancora assolverne da questo secondo fatto.

Il nobile lord parla della mediazione fra Napoli e Sicilia. Dopo aver accennato parecchi particolari identici con quelli dati dal nobile lord Russell, aggiunge: l'onorevole sig. Israeli parla d'un pranzo dato a Roma da lord Minto al sig. Sterbini, pranzo che ha prodotto i tumulti, e l'espulsione del Papa. Lord Minto non ha dato pranzi al sig. Sterbini. In conseguenza gli ultimi avvenimenti di Roma non gli potrebbero essere attribuiti *(applausi)*.

In quanto al bombardamento di Messina lo spettacolo che ha presentato agli ammiragli di Francia e d'Inghilterra fu spaventevole; agli ammiragli di Francia e d' Inghilterra, usi all' ordinarie scene della guerra, ma della guerra fatta come si fa fra popoli inciviliti *(applausi)*. Quando hanno veduto a Messina gli ha sorpresi, indignati! Saputo che le stesse devastazioni doveano riprodursi a Palermo, gli ammiragli di Francia e d' Inghilterra, commossi, hanno detto: Noi non possiamo permettere che tali orrori siano ripetuti a Palermo, e benchè non abbiamo istruzioni categoriche, noi porremo un termine a queste infamie, ed aspetteremo gli ordini dai nostri rispettivi governi. Ecco che hanno fatto gli ammiragli francese ed inglese *(applausi)*. Hanno conchiuso un armistizio. Quest'atto che doveva essere approvato, che lo fu, fu seguito da negoziati.

Io non dispero che questi negoziati possano avere un risultato soddisfacente, e che l' intervento degli ammiragli di Francia e d'Inghilterra potrà condurre ad un onorevole e soddisfacente componimento fra il re di Napoli e la Sicilia *(sentite)*. Io non so che ne penserà la Camera; ma quanto a me io trovo che la mediazione della Francia e dell' Inghilterra garantirà la felicità, e la libertà costituzionale ai Siciliani, e che porterà all' unione permanente delle corone di Sicilia e di Napoli sul capo dello stesso Monarca.

Nella Camera de' Comuni si trattò del discorso in risposta al discorso della regina. Parlarono parecchi pro e contro all' emendazione del sig. d'Israeli oppositore del ministero. Il marchese di Granby propose la dilazione della discussione, ma si oppose lord Russell, e fu rigettata da 221 voti contro 80. Il sig. d'Israeli ritirò la sua emendazione, e l' indirizzo fu quindi vinto senza divisione.

Spagna

I bullettini delle provincie basche e della Catalogna sono ognor più soddisfacenti, comechè la notizia che Cabrera sia rientrato in Francia non si confermi.

— L'*International* di Baiona del 3 annunzia che una banda d'insorti fu assalita dalle truppe della regina nella Sierra Andia, e che nel combattimento molti degli insorti furono feriti, si fecero 22 prigionieri, i quali, tranne due, cui per la loro giovinezza fu perdonato, furono tosto fucilati.

Portogallo

Le ultime lettere di Lisbona ci fan sapere, che, malgrado della maggioranza di 7 contro 1, ottenuta dal gabinetto nelle due camere la crisi ministeriale e finanziera non pareva dover terminare sì presto. Saldanha, benchè vivamente sostenuto dalla regina, durava fatica a ricomporre il gabinetto. I ministri della guerra, delle finanze e della giustizia avevan data la loro dimissione. Villa Nuova da Orien e Lopez Branco dovevano subentrare nei due posti vacanti, e Marcello Sa Vargas era designato per la giustizia. Saldanha rimaneva all'interno Castro agli affari esteri e temporaneamente alla marina.

Germania

FRANCOFORTE *6 Febbraio*

Il decreto contro l'esportazione di cavalli è soppresso. — Bunsen sta per partire per Londra al Congresso mediatore tra la Danimarca ed i Ducati. La istruzione del Potere Centrale è questa: *Indipendenza dello Sdeswig in unione inseparabile con l' Holstein.*

VIENNA *5 Febbraio*

Anche i fogli ufficiali non fanno più un mistero dell'estrema agitazione della Capitale, e dell'esacerbazione dei cittadini contro i militari e di questi contro quelli Uno scoppio sembra imminente. Anche nella notte del 4 al 5 fu tirato sopra un granattiere. La sera del 4 furono arrestate nel pieno teatro due persone per discorsi rivoluzionari.

I ministri residenti quì, e particolarmente il ministro di Giustizia Bach sono occupatissimi. Alla frontiera Ungaro-galliziana fu arrestato una cassa con 80,000 fiorini in argento e 10,000 ducati in oro destinati a fomentare la rivoluzione. I prigionieri fatti alla fortezza Leopoldo-Stadt in numero di 1185 comuni con 46 ufficiali sono arrivati quì 300 uomini del reggimento Ceccopieri infanteria che si trovavano nella fortezza come disertori, quantunque in grande minorità ricusarono qualunque Capitolazione. Onore a questi bravi!

Hornbostl già ministro di Commercio è stato eletto deputato a Francoforte. Austria si affretta di completare il suo numero di rappresentanti all'Assemblea Nazionale germanica. Troppo tardi!

Gli imperiali sono rientrati in Szolnok. Non v'è nulla d'importante dall' Ungheria.

Ungheria

PESTH *5 febbraio*

Scrivono da Pesth che il gen. Bem siasi impossessato della fortezza di Carlsburg in Transilvania, e con essa di una rilevante quantità d' oro depositato nella zecca colà esistente.

La fortezza di Comorn non è più bloccata, e sarebbe imprendibile se avesse tanta guarnigione, di quanta è capace; gli Ungheresi ne tolsero il comando al Maitheny, per darlo a certo Török, ed ora sembra volersene intraprendere il regolare assedio.

In Pesth sguernita affatto di militari, non si ha riguardo di fare frequenti evviva a Kossuth nei teatri ed in altri luoghi pubblici. Temendo gli effetti che potrebbero produrre siffatte notizie, ed altre che di continuo si spargono, vennero aumentate le precauzioni. Nessun soldato si fa vedere in istrada, se non armato di fucile e persino gli artiglieri.

Articoli Comunicati

CIVITAVECCHIA *8 febbraio*

Nel giorno 29 gennaio decorso salpava da questo porto il Brick Scooner nominato Sofia Susanna di bandiera inglese comandato dal capitano Isacco Iuncard con carico di aringhe per alla volta di Sicilia. Il mare era burrascoso Appena il bastimento fu al di fuori della bocca di Levante si vide travagliato dalla furia del mare, non ostante le manovre che si eseguivano, talchè il bastimento stesso si trovò in imminente pericolo, tanto più che cessando in quel frattempo il vento, le vele non potevano presentare una forza di resistenza all impeto delle onde spingendo il bastimento in avanti. In tale evenienza si accorse dal porto per prestargli aiuto, ma questo riuscì infruttuoso; sicchè il bastimento trasportato dalla gagliarda violenza delle onde, fu spinto sopra gli scogli che sono al di fuori del molo, e quivi rimase, facendo pieno naufragio.

Fu buona ventura che l'equipaggio ed il capitano poteron salvarsi, ma del carico nulla fu ricuperato.

Nel giorno seguente abbonacciato il mare credeva ciascuno che il capitano tentasse il ricupero e salvamento del Brick. Ma invece questi si diresse al rappresentante della casa di assicurazione il Lord di Londra, ed esibendo un certificato degli ufficiali del piroscafo inglese da guerra il Buldoch, col quale asserivasi la impossibilità del tentativo, domandò che per l' interessi comuni si ponesse il bastimento ed attrezzi a pubblica vendita. Questa ebbe luogo a profitto di una società di negozianti di questa città, i quali non prestaron fede alla vantata impossibilità di salvamento. Ed ottenuto in conseguenza dal superiore governo che le macchine di questo arsenale si prestassero gratuitamente nll'opera, la incominciarono sotto il giorno 2 cor. Ma gli sforzi pratticati riuscirono vani, talchè quasi disperavano dell'esito dell'impresa, quando gli ricorse al pensiero che questa avrebbe potuto effettuirsi da Michelangelo De-Giovanni capo maestro costruttore dello stesso arsenale, e forse con miglior risultato. Egli infatti assunse la commissione, e preparate nel dì 6 le macchine, nel giorno 7 alle ore 9 ant. incominciava sotto la sua personale direzione l'impresa. Spuntava appena il giorno 8, ed il bastimento sollevato dagli scogli che lo tenevano incatenato, si presentava galleggiante nelle acque; ed alle ore 9 ant. era già nel mezzo del porto per essere trasportato nell'arsenale.

La città tutta accorsa in fretta applaudiva alla bella impresa del De-Giovanni, la quale tanto più gli fruttava onore e rinomanza, in quanto che la proclamata impossibilità di salvamento per parte degli ufficiali inglesi, e le scommesse da loro proposte, avevano indotto a credere che il medesimo avrebde tentato l'opera indarno.

Sia adunque onore e lode allo stesso De-Giovanni, lode pure al cap. Domenico Peris, calafato Giacinto Vignola, ed assistente camerale Gio. B. Albani che coadiuvandolo diedero bella prova dell'ingegno loro, e fecero esperimento di loro perizia, a confusione di chi la proclamava inutile impresa.

I concittadini col render pubblico questo fatto intendono di pagare un tributo di lode al ripetuto De-Giovanni, mentre han piena fede che sarà largamente rimeritato dalla società intraprendente.

SUTRI

A cose nuove, Uomini nuovi..... La necessità dell'adozione di tal massima è provata ad evidenza dal voto universale. L'esperienza maestra di tutte le cose c' insegna che l'applicazione del principio è operatrice delle più soddisfacenti conseguenze. La città di Sutri ne rende testimonianza irrefragabile.

Finchè l'Autocrata di Montebufo insegnò, che l' oscurantismo è virtù evangelica, finchè l'ignorantissimo Magistrato Municipale appoggiò le di lui liberticide dottrine, finchè dispotizzò sul popolo l'ascendente del versipelle Segretario vescovile e comunale, che coll'oro mercanteggiò la vescovile padronanza, e coll'arte dominò sull'idiotismo della Municipalità; finchè il Capo della Civica quanto inetto, altrettanto ambizioso favoreggiò il partito codinista capitanato da cotesti demagoghi prostituendo se stesso e l' istituzione al degradamento con ogni sorta di maggior connivente alle infrazioni delle leggi, or sordo ad ogni reclamo, or verboso parolajo, e propugnatore delle gesuitiche tesi, delle austriache nefandità e perfino delle papali scomuniche, finchè quella sventurata città fu governata da soggetti del vecchio sistema partigiani sviscerati, quel popolo giacque nel sonno letargico della morte civile, e nelle tenebre densissime dell' oscurantismo nell' inerzia, nell'abrutimento, nell' ignominia.

Appena però rifulse un raggio di luce benefica, di luce novella, si vide la più bella metamorfosi. Fugato l'*untuoso* Autocrata, congedata la dimissionaria Magistratura, scacciato il segretario demagogo, destituito il Comandante della civica, surrogati uomini nuovi, quel popolo si è ridestato a vita novella.

Ne sia prova il contegno tenuto dalla città all' annuncio della proclamata Repubblica. Il fragore del mortari, il suono di tutte le campane, le luminarie per tutta la città, le festose grida dei cittadini esultanti, la calca del popolo, ove si vedevan in un commisti ricchi, poveri, civici, carabinieri e cittadini di ogni classe testimoniano abbastanza, che quel popolo è rigenerato; quel popolo che nel dì 21 gennaio testè decorso fu lo scandalo, il ludibrio ed il pabolo alle esecrazioni ed ai sarcasmi di tutti per la sua avversione a quell'atto solenne, ai comizii elettorali della Costituente, da cui è originata la nostra Repubblica. È caduta però la maledizione sul capo dei suoi sovvertitori. Il provvido Governo porse la mano soccorritrice a quel popolo ingannato ed illuso che ha già fornito prove irrefragabili della sua resipiscenza, e che di sua perseveranza ci vuole fiduciarsi.

Dunque *a cose nuove uomini nuovi*, se vuolsi consolidata su basi incrollabili la rivendicata sovranità del popolo.

SANBENEDETTO *5 febbraro*

Questo Popolo che nel giorno 21 decorso gennaro volenteroso concorse per la votazione dell'Assemblea Romana nazionale oggi si recava al Tempio insieme al Governatore locale, ad una porzione della Magistratura, e non che alla Guardia Cittadina raccolta all'uopo sotto le armi per invocare il Divino aiuto sulla conversione dei tristi, e per ottenere sul capo dei deputati tutti quei beni necessari sull'avventuroso avvenire di questa nostra travagliata patria. La numerosa popolazione che al Tempio devotamente accorreva si scandalizzava allorchè intese, che niun Ecclesiastico volle assistere alla pia preghiera, e quel che più vi è maggiormente indignò fu il sentire che i due parrochi Vallerani e Pulcini fuggirono, e a tale effetto si nascosero.

Non così però si condussero essi nel sovvertire alcuni idioti popolani, e poche pinzochere quando nei giorni scorsi fecero credere colla maggiore ippocrisia, una non esistente alterazione in viso ad una effigie di S. Francesco situata in una piccola chiesa rurale per cui essi asserivano essere un avviso di quel santo per la scomunica inviata da Pio IX, e con ciò approfittando della fede dei credenti fecero mercato della nostra ss. religione vuotando più volte il giorno la cassetta delle elemosine.

Oh! una volta si ravvedano questi rugiadosi tristi ministri del santuario! Cessino una volta di spargere parole insidiose nei confessionali, e non proseguano a negare perfino la somministrazione dei Sagramenti a coloro, che da buoni cittadini si presentarono alla votazione per la scelta dei deputati.

VELLETRI *10 febbraio*

Ieri alle due della *sera giungea in questa città la staffetta* portatrice del DECRETO FONDAMENTALE. Il popolo già festivo per la notizia avutane fin dal mattino, raddoppiò l'esultanza. In men che fa un'ora, per disposizione dell'ottimo Preside e del benemerito cittadino Natale Marchetti Pro-Gonfaloniere, la 1 Legione romana capitanata dal colonnello Galletti, la colonna mobile de' Granatieri, Dragoni ed Artiglieri al comando del maggiore Carpegna, la truppa carabiniera quì stanziata, e parte della Guardia civica, in tutto i 2000 uomini o a quel torno, *furono sotto le armi schierati nella piazza del Trivio, ove da più* giorni è situata una mezza batteria di cannoni.

Il Preside sulla loggia del palazzo Fiscari addobbata a festa, attorniato dalle varie pubbliche rappresentanze, e dalla più eletta officialità delle diverse armi, con allato la bandiera nazionale, lesse ad alta voce il GRAND' ATTO. Sul terminare del 3 articolo quando pronunciossi il glorioso nome di REPUBBLICA ROMANA, le grida, gli applausi, gli evviva interruppero la lettura. Era bello a vedere in un attimo i berretti, i giacchi, gli elmi *delle truppe salire alto sulla punta delle bajonette in segno di* adesione a quel nome, che pur l'intero popolo salutava reverente con iscoprirsi la testa ed agitare in aria i cappelli. Compiutasi la lettura il capitano Checchetelli mostrossi d'appresso al Preside, e fattosi gran silenzio, colla tonante sua voce disse e fece intese ai più lontani parole di circostanza degne della mente e del cuor suo. Infrattanto la piazza eccheggiava degl' inni repubblicani che a quando a quando ripeteansi dal concerto de'Legionarii. La campana del Comune, e tutte quasi le altre suonavano a festa. Al far della notte luminarie per la città; una gran mano di cittadini, militi civici e soldati in bella e fratellevole unione percorrevanla festanti al *suono del mentovato concerto. Acclamazioni ed evviva* sotto l'abitazione del Preside, il quale arringò alla moltitudine plaudente. Nella piazza del Comune sorsero oratori del popolo fra cui si distinse il capitano Antinori.

In mezzo a tanta ebbrezza di gioja, a sì gran rimescolarsi di gente, nessuna enormezza, nessuno scandalo, nessun disordine; rispetto a tutti, al Clero in ispecie, il quale, per ver dire, di lode è assai meritevole, e di osservanza per il contegno veramente sacerdotale che negli ultimi avvenimenti ebbe serbato. E poi notabile come la nostra plebe cui, non ha guari, il nome di Repubblica suonava spaventoso sinonimo d'anarchia, per le ricordate esorbitanze del 98, mostri oggi sentirlo assai diversamente. Anzichè temer più di quel nome, lo applaude, lo proclama, e sperane perfino un meglio che oggimai ha imparato molto bene a conoscere.

VIVA LA REPUBBLICA ROMANA

Gli Ufficiali del 1 Reggimento di Linea di Fanteria, avanzarono rapporto alla Superiorità per un fatto accaduto nella Caserma Seristori, in questi termini:

Offesi altamente nel sentimento più bello degli uomini, l'onore cioè di professare un'opinione che anima il nostro Governo, si fanno i medesimi un dovere di rendere noto alla Superiorità, ed a chi nutre pari amore per l'Italia, e di protestare contro l' indegno atto commesso dal Tenente Colonnello Ruggieri (uomo di animo nero) nel giorno 5 febbraio, il quale ordinò ad un caporale dello stesso Reggimento, di togliersi il nastro tricolore dall'asola del cappotto, e quindi ironicamente comandò fosse menato in profosso. Tanto fu causa di alto rammarico per tutti gli Ufficiali ivi presenti, e specialmente per molti che portavano precisamente in petto quell'insegna italiana, ai quali convenne toglierla onde non incorrere in un preteso atto d'insubordinazione.

Speriamo, che questo secondo avviso, farà ravvedere il colpevole, ciocchè non ottenne con un primo il Don Pirlone.

NARCISO PIERATTINI Responsabile

TIPOGRAFIA CHIASSI E GIANANDREA PIAZZA MONTE CITORIO N. 119.

Sabato 17 Febbraro 1849 ROMA Anno III. Num. 38

IL CONTEMPORANEO

ROMA e STATO Sc. 7:20 PER ANNO — STATO)(Semestre sc. 3 60)(Trimestre » 1 80

GIORNALE QUOTIDIANO

ESTERO)(Semestre fr. 24)(Trimestre » 12 — ESTERO Fr. 48 PER ANNO

Si associa in Roma all'Ufficio del Giornale Piazza di Monte Citorio N. 122 — In Provincia da tutti i Direttori o Incaricati Postali — Firenze dal Sig. Vieusseux — In Torino dal Sig. Bertero alla Posta — In Genova dal Sig. Grondona. — In Napoli dal Sig. G. Dura. — In Messina al Gabinetto Letterario. — In Palermo dal Sig. Boeuf. — In Parigi Chez. MM. Lejolivet et C. Directeur de l'Office-Correspondance 46 rue Notre Dame des Victoires entrée rue Brongniart. — In Marsiglia Chez M. Camoin, veuve, libraire rue Cannebière n. 6. — In Capolago Tipografia Elvetica. — In Bruxelles e Belgio presso Vahlen. e C. — Germania (Vienna) Sig. Rorhmann — Smirne all'ufficio dell'Impartial. — Il giornale si pubblica tutte le mattine, meno il lunedì, e i giorni successivi alle feste d'intero precetto — L'Amministrazione, e la Direzione si trovano riunite nell'ufficio del Giornale, che rimane aperto dalle 9 antim. alle 8 della sera. — Carte, denari, ed altro franchi di porto

PREZZO DELLE INSERZIONI IN TESTINO — Avviso semplice fino alle 8 linee 4 paoli — al di sopra baj. 3 per linee — Le associazioni si possono fare anche per tre mesi, INCOMINCIANDO DAL 1 DI OGNI MESE.

AVVISO

Questa Amministrazione appena ritirate dall'uffic io dei Franchi le anticipazioni inviate da Signori abbuonati, ne rimette loro con tutta sollecitudine corrispondente ricevuto in stampa; chiunque pertanto si trovasse in credito di tale ricapito, ne avanzi reclamo alla medesima inviando contestualmente la Bolletta di affrancazione, onde poter giustificatamente domandare ragione a questo ufficio postale se non fossero state ritirate, o viceversa conoscere a chi appellino quelli gruppi che tuttora continuano a giungere senza la più volte raccomandata firma, o provenienza, per poterne dar credito a chi è di ragione.

ROMA 16 FEBBRARO

Programma

DEL COMITATO ESECUTIVO E DEL MINISTERO

Cittadini Rappresentanti

La Repubblica che abbiamo con voi inaugurata ha oggi un governo; e a voi ci presentiamo oppressi dal grave incarico che ci fu col potere deferito, ma fidenti che per amore di quella causa che patrocinammo indefessamente per tutto il corso della vita nostra, voi vorrete sopperire alle deficienze in cui incorrer potremo, francheggiandoci coi vostri lumi, col vostro buon volere in quella via che seminata di triboli prendiamo arditamente a percorrere.

La politica di questa Repubblica che vergine e incruenta emerge dagli avanzi di un regime che l'alito potente della civiltà dei tempi nostri bastò a distruggere, non sarà per opera nostra che una politica franca, dignitosa, conciliatrice quale l'esigono i dettati eterni di quella democrazia da cui desumemmo le nostre più care ispirazioni, quale la vogliono i bisogni dell'età nostra, il supremo bene d'Italia. Lunge da noi la codarda ipocrisie e le infinte simulatrici, noi adoriamo la Repubblica; ma adorandola, invaditrice non la vogliamo, civile e pia l'abbiamo solo nell'anima scolpita. La Costituente Italiana quella magica parola che valse a tener fervida la vita dopo i disastri di Lombardia sarà il nostro perpetuo grido, e in quella Costituente, noi ogni sforzo concentreremo sicchè Roma che a tanta risurrezione nei nostri fortunati tempi era serbata veder possa in breve l'accolta dei figli generosi che inviati le saranno da tutte parti di questa amata penisola.

Colla Costituente noi patrociniamo la guerra, nè riposo certo daremo alle anime nostre finchè tal guerra non sia stata condotta a lieto compimento. A mostrarci non disuguali al gran conflitto che si apparecchia, e a cui ci incuorano i gemiti e il sangue che contrista le contrade Lombarde, a non mostrarci disuguali a sì gran conflitto diciamo per quanto dipende da noi, daremo opera affinchè si rannodino le forze delle milizie nostre, affinchè si riordinino quelle falangi che cogli altri fratelli d'Italia scenderanno alla seconda Crociata, affinchè lo stato che primo sollevò il glorioso grido di Repubblica competer possa con tutti gli altri nella manifestazione di quelle virtù guerriere che tanto allignano in quei paesi soggetti a questa forma di reggimento. Le discipline civili che conseguita l'indipendenza possono assicurar sole alla nazione una vera grandezza saranno con pari zelo da noi incoraggiate. Svincolata dalle clericali influenze, l'istruzione procederà di pari passo colla religione, elemento unico più che singolare di educazione allorchè non si adultera con falsi interessi, allorchè si scevera da quella scoria che troppo lo deturpa e lo contamina, diciamo quella scoria delle passioni umane, delle umani cupidigie dalle quali rifuggì con tanto abborrimento l'autore di questa Religione celeste. L'estirpazione quindi di ogni reliquia del clericale sistema entra nel programma nostro, e coll'attendere a questa il grande augumento che alla Religione ne verrà basterà più d'ogni altro argomento a render l'opera nostra santa e illibata.

Le oberate finanze saran prese da noi in rassegna, la crisi finanziaria che, dove ogni studio non vi si ponga potrebbe avverarsi, sarà per quanto è da noi allontanata e in breve il ministero e il Comitato esecutivo vi sottoporranno alcuni progetti tendenti a rimettere in circolazione il numerario, ad arricchire il paese di quel danaro che è il nerbo di ogni guerra, e senza del quale assister dovremmo impotenti alle sevizie che addolorano i nostri fratelli d'oltre Po. I lumi vostri, cittadini ci saranno in quest'arduissimo tema altamente necessari e sui medesimi contiamo come sopra cosa richiestavi non da noi ma dalla patria.

I Codici, la faraggine della giurisprudenza, attireranno eziandio tutta l'attenzione nostra. Una legislazione facile e semplice rende gli uomini forti e virtuosi; una legislazione dubbia e complicata li guasta, li corrompe, li sfata d'ogni sana morale. Noi alle leggi vegliando in vista avremo che le riforme nostre son fatte per uomini schietti e repubblicani, onde gl'impossibili disaccordi ripudiando opra daremo a far sì che la terra di Bruto e di Traiano non sia più da turpitudini forensi contaminata.

Quanto ai municipi una legge non ha guari promulgata lascia ad essi tutta quella libertà che fu sempre il sospiro delle anime nostre, e senza toglierli alla provvida tutela del governo consente loro di far fiorire e diffondere la vita in mille piccoli centri di questa Italia, civile troppo, anelante troppo di azione, e troppo gloriosamente assetata di gloria in ogni sua parte, perchè possibile vi si rendesse quella mostruosa centralizzazione che pur scorgiamo in nazioni meno dai fati privilegiate. Le elezioni del 10 marzo porranno le fondamenta di quella nuova legge municipale e i frutti che ce ne ripromettiamo degni saranno dei nostri tempi e dell'Italia.

Le questioni sociali assorbiranno gran parte delle nostre elucubrazioni. Certo quella libertà che non migliora e solleva le classi numerose è libertà bastarda; e noi tale libertà non vorremmo contro cui si alzerebbero incessanti le grida di mille abbandonati. I poveri, quella serie interminata di fratelli nostri a cui la vecchia società precluse ogni agiatezza della vita saran da noi assiduamente curati, e ad alleviarne i mali fisici, e a rigenerarli moralmente vorrem consacrate le nostre più religiose meditazioni.

Ma in quella guisa che da un pensier fraterno animati tenderemo la mano verso chi langue, in quella stessa instancabile opera daremo a correggere, a riformare chi impingua dello stato, chi ne spolpa le viscere, immemore o incurevole del sozzo egoismo di cui si fa colpevole. La repubblica esige forti e maschie virtù perchè è lo stato della perfezione sociale, di quella perfezione diciamo che è umanamente possibile di conseguire quaggiù; onde a mettere in onore tali virtù, a sbandire le colpe della concussione e dell'egoismo tenderemo con tutte quelle forze che ispira all'anima un pensier santo. Col carattere educatore che per tal modo assumerà il governo, col levare il lezzo che l'antica macchina ne bruttava, noi mostreremo all'Europa che intemperanti non erano i nostri reclami di un tempo nè che per sostituir vizio a vizio imprendevamo il mutamento che con gloria abbiam consumato.

La proprietà sarà posta sotto la salvaguardia della repubblica nostra; l'intera amministrazione dello stato verrà riformata; la repubblica nostra diverrà la provvidenza visibile del popolo, e in queste tendenze stringendoci faremo in esse risiedere quella propaganda d'idee e di virtù alla quale sola aspiriamo. La beneficenza si convertirà così in dovere e la carità in istituzione; e abiurando tutti i privilegi, e onorando solo il merito personale noi faremo fare un gran passo al nostro paese verso que' destini da cui lo tennero fin quì diviso le sbarre della superstizione e dell'ignoranza. La libertà dei culti, il rispetto delle opinioni, la tolleranza, questa santa tolleranza che è la madre di ogni virtù saran da noi poste in cima di ogni studio nostro, e a tutelar le persone e gli averi anche di chi non sente in cose politiche come noi volgeremo ogni cura; perchè nati dalla più pura delle rivoluzioni altra via seguir non potremmo senza sconoscere e falsare le origini nostre. L'Europa ci guarda, l'Italia tien volti in noi gli occhi; Italia e Europa veggano qual è questa Repubblica Romana che succeduta a un governo di casta, che compiutasi fra la letizia e la serenità di tutto un popolo dalla tradita nazionalità nostra prese le mosse, col rispetto degli uomini e delle cose seguì il suo corso, col grido di Costituente e di Nazionalità toccherà quando a Dio piaccia la sua meta gloriosa.

L'Italia e l'Europa ci guardano. Ebbene ch'esse veggano intere l'opere nostre e disconoscano se il possono la santità dei nostri diritti, l'inviolabile fede delle anime nostre.

Cittadini Rappresentanti, eccovi raccolto in breve qual è il programma nostro; francheggiateci e col potente aiuto vostro lo attueremo, chè senza di voi ogni opera nostra, ogni nostro conato non ci farebbe raggiunger mai il desiderato nostro intento.

I Membri del Comitato esecutivo

C. ARMELLINI — A. SALICETI — M. MONTECCHI

I Ministri

C. E. Muzzarelli — C. Rusconi — A. Saffi — Giovita Lazzarini — I. Guiccioli — P. Sterbini — P. Campello.

LA POLITICA PIEMONTESE

Se ci si domandasse che sentimento abbia destato in noi la condotta dall' Abate Gioberti dopo pervenutogli il grido della nostra Repubblica noi dovremmo rispondere che non ci ha fatto paura, e diremo ancor francamente che non ci ha recato gran moraviglia. Tutti i bravi uomini vanno soggetti a prender granchi, d'onde deriva la dolorosa tentazione di contradirsi e omai sanno tutti in Italia che l' Abate Gioberti ha dovuto scrivere più pagini per difendere le sue contradizioni di quanto avesse scritto per proporre le sue massime peregrine. Noi ci contenteremo di notarne una, e precisamente quella che agisce ancora fatalmente sulla questione attuale. Rammentano gl'Italiani che quando lo sperare nella Casa di Savoia veniva considerato come un delirio, o a dir meglio quando fra gl'Italiani non era più nessuno, che sperasse nella casa di Savoja, l'Abate Gioberti difese all'Italia il primato civile e ripose nel Papato la forza della Italica resurrezione Ma che! comparve il conte Cesare Balbo il quale potè piemontese pubblicare in Piemonte una fiera protesta contro la dominazione straniera, e fece ben travedere, che la spada Sabauda avrebbe fatto qualche cosa di più che non fosse a sperarsi dal pastorale dei Papi. Allora l'Abate Gioberti sentì bene la forza del momento, e ne' suoi famosi *Prolegomeni* aggiunse che del papato aveva parlato in astratto, che nelle condizioni di fatto in cui trovavasi allora il papato non si poteva aspettarne il bene d'Italia, e che nella guerra della indipendenza nessuno avrebbe potuto negare la corona di ferro a quel Principe che si fosse fatto capitano alla impresa nazionale per la cacciata dello straniero. Ma vedi stranezza di politici avvenimenti! Venne nella sedia di Pietro un tal papa che diè a sperare per un'istante di veder messa in atto la magnifica astrazione dell'Abate Gioberti e che preoccupò la corte piemontese nelle simpatie dei popoli italiani. I popoli del centro d'Italia pigliavano la cosa sul serio e sospinsero la causa della libertà nel suo glorioso cammino risolutamente e generosamente. Volle Iddio che gli uomini venissero alla prova, che le commedie cessassero, che le illusioni svanissero. Scoppia la rivoluzione lombarda, e vittima la corte romana della incompatibilità dei due poteri offre una federazione al Piemonte, non senza perplessità; il gabinetto piemontese ne coglie il destro, rifiuta la federazione, ed entra solo in campagna; ciò bastava per contendere col Papato nelle simpatie degl'Italiani. Il Papato commise il celebre errore della Allocuzione 29 aprile, e nelle simpatie d'Italia rimase sola la spada di Carlo Alberto.

Venne allora l'Abate Gioberti, si abboccò col Papa, e accertò i romani che ad onta dell'allocuzione 29 Aprile il Papa era italianissimo; corse però poco tempo, avvenne la Capitolazione di Milano e l'armistizio Salasco, e dopochè la Corte Romana si ricusò di accettare una lega siffatta col Piemonte che avrebbe posto lo Stato Romano a rimorchio del Piemonte, l'Abate Gioberti non dubitò affermare in un parlamento, che in verità era da accagionarsi il Papa di tutte le sciagure d'Italia. Oh! chi scriverà la storia di questi tempi allorchè le passioni avranno ceduto il luogo alla ragione e saranno freddamente investigate le vere cagioni di questa altalena politica fra la corte Romana e la Piemontese verrà forse a tali conclusioni che udite oggi farebbero raccapricciare, e che allora saranno udite come solenni verità. Noi per nostra parte siam d'avviso che molti uomini di stato e le teste più forti di questi tempi hanno calcolata la forza d' Italia dalla forza unicamente dei Governi senza farsi accorti che innanzi ai Governi veniva sorgendo la coscienza dei Popoli, e che per la potenza di questo fatto o i Governi si meschiavano lealmente coi popoli o dovevano restarne sopraffatte. E che! la corte romana e la piemontese si contendevano le simpatie degl'Italiani come se gl' Italiani non vi fossero stati per nulla come se non fosse in loro il dritto di giudicarli, odiarli, o amarli? come se lo spettacolo stesso di quella lotta non dovesse indignarli verso ambidue? come se i Po-

poli Piemontese e Romano, fatti per amarsi, e conquistare alla patria comune uno stesso avvenire, dovessero seguire l'esempio di quella discordia egoistica e ruinosa? si vuole altro tratto che possa delineare la condotta politica del gabinetto Piemontese? guardate: esso è stato impassibile alla convocazione della Costituente romana! esso riceveva graziosamente i nostri incaricati! ma, di grazia, se una Costituente poteva richiamare il Papa, o soggiogarsi a un Re, non poteva eziandio proclamar la Repubblica? come poteva ammettersi la Costituente, e non accettarne poscia le conseguenze? finchè dunque sparava la Corte Piemontese che il Papato accettasse la sua mediazione e le sue truppe per ristabilirsi in Roma, la Costituente non trova opposizione; ed ora che ha dato un'effetto diverso dalle speranze della Corte Piemontese, la Costituente ha fatto un'illegalità? ma che logica è questa, Sig. Abate Gioberti? o vi parea vituperevole la Costituente, e dovevate allora protestare, allora osteggiarla; ma se non l' osteggiaste, se non aveste una parola se nòn di lode per la nostra condotta *politica fin quì*, ma come vivadio, potete rifiutarne le couseguenze? È questo un leale procedimento? Ne parleremo a distesa. Noi frattanto gridiamo — Viva tutti i popoli italiani! —

Dichiarazione del Ministero Sardo

LETTA DAL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI
Nella tornata della Camera del 10 febbraio 1849.

Signori,

Investiti dal Principe della pubblica amministrazione, noi abbiamo l obbligo e sentiamo il bisogno di esporvi candidamente i *principi politici che ci governano*. Passato è il tempo che le cose di Stato coprivansi con denso velo, e i popoli ignoravano le sorti a cui erano avviati. Non che dolerci della necessità che ci stringe a divulgare i nostri andamenti, ne siamo lieti; perchè essa *è principio di forza e argomento di coltura*. La politica moderna dei paesi più ingentiliti consiste nell'incarnare coi fatti il senno dell'universale; ond'è regionevole che l'indirizzo degli affari sia palese, e che movendo dalla pubblica opinione colà ritorni onde nacque.

Chè anche oggi i riguardi che corrono tra i potentati, la natura di certi negozi che abbisogna di saggezza, la gelosia propria delle pratiche diplomatiche, non ci consentono di dir tutto; le nostre parole basteranno a chiarirvi che la politica da noi seguita è savia, onesta, nazionale, conforme non solo agli interessi del Piemonte, *ma a quelli di tutta Italia.*

E veramente l'Italia ed il Piemonte sono indivisi nelle nostre cure, come nei nostri affetti e nei nostri pensieri. Il divorzio delle provincie e dello Stato, della Patria comune e della nazione, ci pare innaturale e funesto.

Nei tempi addietro esso invalse, perchè il senso della nazionalità era languido, e predominava il vezzo, municipale. Oggi questo non è tuttavia spento; ma viene contemperato dal genio contrario. Noi ci studieremo di svolgere quest'ultimo, di educarlo con sollecito zelo; onde il primo carattere della nostra amministrazione sarà quello di essere *nazionale.*

Ma in che modo questo dee farsi, o Signori? Egli è d'uopo che ci permettiate di svolgere in tal proposito alcune parti del nostro programma, e di mostrarvi in quale guisa ne abbiamo impresa la esecuzione.

Ci ristringeremo ai punti più essenziali, sia per non abusare la sofferenza vostra, sia perchè questo è tempo di azione e non di lunghi ragionamenti.

Prima di tutto, o Signori, giova osservare che in ogni rivoluzione civile havvi un segno fisso, oltre il quale non si può trascorrere. Quando il mondo sociale è giunto a questo tratto, che è come il colmo dell'arco, esso dee fermersi; che altrimenti invece di salire e vantaggiarsi, peggiora e declina. Quindi è che coloro che si brigano di trasportarlo, fanno opera vana, anzi nociva, perchè fondano sul falso; preparano una riscossa dei vecchi ordini, ed il progresso, l'edificio torna a ruina, la civiltà riesce a barbarie, e il riscatto si trasmuta in un servaggio maggiore.

E che meraviglia, o Signori, che ciò accada? Nulla è durevole nella società umana se non ha il suo fondamento nella verità effettuale delle cose e non risponde al grado in cui la civiltà è condotta. Chi travalica questo grado e fabbrica sulle idee sole, non sulla realtà, s'inganna; e scambia la politica colle utopie, mostrandosi difettivo di quel senno pratico, che è la dote più rilevante dello statista.

Il risorgimento italiano abbraccia quattro idee capitali e corse sinora per altrettanti aringhi che loro rispondono; *cioè* le Riforme, lo Statuto, l'Indipendenza e la Confederazione. Questi quattro capi comprendono tutto ciò che vi *è di ragionevole e di effettuabile nei nostri voti e nelle* speranze, il resto negli ordini presenti d'Italia è sogno e utopia. Niuno dica che noi vogliamo fermare il corso delle cose, misurando coi concetti che ne avremmo in addietro, si confessi più tosto che facemmo vera stima del paese e del secolo, prefiggendogli il detto termine sin da principio e antivedendo che non si può oltrepassarlo.

Ma benchè non ci sia dato di andar più oltre, il compito asseguatoci non è piccolo, nè leggiero, e può anzi parer soverchio, e sbigottire l'ambiziosa ignavia della nostra età. Anche nei tempi più operosi esso saria bastato *al lavoro assiduo e fervido di molte generazioni.* Forse le riforme utili e dicevoli sono compiute? Forse i nostri istituti han tocco il segno della perfezione, e non abbisognano di svolgimento? È vinta forse la guerra dell'Indipendenza? È stretto il nodo della Confederazione?

Voi vedete, o Signori, che quantunque si potesse procedere più innanzi ragionevolmente, saria almen senno che il nuovo si differisse finchè sia fornito l'incominciato. Il lasciare imperfette le cose che si fanno per imprenderne altre, è opera non da politici, ma da fanciulli.

Eccovi, o Signori, come il risorgimento italiano sia giunto a quel segno che dee guardarsi di valicare, se non vuol distruggere sè medesimo. Noi dobbiamo proseguire l'opera salutare dei miglioramenti, esplicare gli ordini della *monarchia civile*, redimere l'Italia dagli esterni, collegare i vari suoi Stati *in una sola famiglia*. L'*impresa*, lo ripeto, è grande, difficile, faticosa, e non che sottostare alle nostre posse, forse le avanza; e se ci è dato di condurlo a fine, essa basterà certamente a procacciarci la lode, dei coetanei e l'invidia dei futuri.

Si trovano però alcuni spiriti più ardenti che consigliati, i quali non si contentano di tale assunto e vorrebbero spingerci ancora più avanti. A senno loro il ristauro non sarà compiuto finchè tutta la penisola non è ridotta a unità assoluta di Stato, e ai troni costituzionali non sottentra la repubblica. Nè essi *riserbano* già questo carico ai lontani *nostri nipoti; ma vogliono* che noi l' *adempiamo. Non* abbiamo scacciati i Tedeschi, ed essi *vogliono esautorare* i principi. Non abbiamo acquistato perfetto uso e possesso delle libertà costituzionali, ed essi vogliono darci le repubblicane.

E chi non vede che per unizzare compitamente l'Italia e ridurla a repubblica, converrebbe violare i diritti di tutti i *nostri principi, distruggere* i varii governi della penisola, mutare in un attimo le inveterate abitudini dei popoli avvezzi a monarchia e tenaci delle loro metropoli, spegnere affatto gli spiriti provinciali e municipali e superare infine il contrasto di Europa, a cui un'Italia repubblicana e unitaria darebbe per molti titoli gelosia e spavento? Or, se ciascuna di queste difficoltà è gravissima, come si potria confidare di vincerle tutte insieme?

Speriamo che *venga il giorno*, in cui cessino le pretensioni di municipio, e l'egoismo nazionale degli esterni più non si opponga alla compita felicità d Italia. Ma *questo giorno è ancora lontano*; chè *tali mutazioni* non si effettuano nei popoli che con lentezza e gradatamente. Il volerle affrettare è un indugiarle; perchè ogni progresso precipitoso e non secondato dalla natura delle cose viene, tosto o tardi, seguito da un regresso.

Quanto alla repubblica, noi confessiamo ingenuamente che *negli ordini della civiltà moderna* essa ci pare una forma di reggimento assai meno perfetta della monarchia costituzionale bene ordinata, come quella che la vince a grande intervallo di unità, di forza, di credito, di prosperità, di quiete e di sicurezza. Laonde non ravvisiamo nella idea repubblicana quel progresso che molti le attribuiscono; e se la dignità di quest'aula lo permettesse, potremmo in coscienza restituire ai fautori di quella il titolo di retrogradi. Oltre che, se appo i popoli già assueti alla vita libera e ridotti a centralità rigorosa di stato, la repubblica non fece sempre lieta prova, ciascuno avvisa che nell'Italia smembrata e serva da tanti secoli essa accrescerebbe le divisioni invece di scemarle, e sarebbe apparecchio di tirannide, fomite di discordia e seme di debolezza.

Non crediate però, o Signori, che coll'assoluta unità e colla repubblica per noi si vogliono ripudiare le idee ragionevoli che talora le accreditano presso il volgo inetto a distinguere i concetti che si somigliano. Se l'unità d'Italia ci pare oggi una chimera, la sua unione ci sembra possibilissima; se abbiamo la repubblica per un sogno, stimiamo egualmente che il principato non può durare se non viene informato dal genio del popolo. Quindi è che levammo sin da principio la doppia insegna della Costituente federativa e della democrazia.

Da queste avvertenze voi potete raccogliere, o Signori, quali siano le note proprie della nostra amministrazione. Essa si ristringe fra i limiti ragionevoli dell'italiano risorgimento, ed è risoluta di non oltrepassarli; e quindi ripudia francamente e risolutamente le utopie degli unitari e dei repubblicani. Ma nel tempo stesso ella mira a compiere esso risorgimento in ogni sua parte; epperò vuole che le riforme siano savie, ma tendano principalmente al bene dei molti; vuole che il principato civile sia forte, ma popolano e benefico; non si contenta di una mezza indipendenza, e la vuole intera, compiuta, guardata dal presidio del Regno italico; vuole infine la Confederazione fraterna di tutti gli stati della penisola, e una Dieta italiana che la rappresenti.

Perciò da un lato la nostra amministrazione si distingue da quelle che ci precedettero: le quali (benchè avessero per capi uomini altamente onorandi) e trascurarono alcuni dei detti capi, o mollemente lo promossero, o li dimezzarono, o anche li contrastarono, e spesso sostituirono i municipali governi alla politica nazionale. Dall' altro lato ella si divide da coloro che vorrebbero sviare il moto italiano *da' suoi principii e metterlo* per un sentiero diverso, impossibile o funesto. Questa, o Signori. è la nostra *forza, questa,* se *riusciam nell'intento*, sarà la nostra lode; atteso che ogni Ministero che avesse un indirizzo diverso dal nostro, dovrebbe essere necessariamente demagogo o retrogrado.

Stabiliti i nostri principii, resta, o Signori, a dichiararvi *in che modo ci siam sinora adoperati* per mandarli ad esecuzione. Anche qui studieremo di esser brevi, lasciando da parte le cose di *minor rilievo*, e discorrendo solo di quelle che più importano e occupano in questo momento il pensiero di tutti.

Prima nostra cura fu quella d'intenderci coi vari Stati Italiani in ordine alla Costituente federativa. Mandiamo a tal effetto uomini assennati ed esperti a Firenze ed a Roma, e conferimmo con altri egregi che di colà convennero in Piemonte. *Le nostre pratiche col governo Romano già* volgevano a buon fine; già consentivano intorno alla universalità del suffragio, onde doveva nascere la Costituente *medesima*: laonde potevamo sperare un prossimo e pieno accordo tra le due parti.

Vero è che il Ministero toscano *ci opponeva* che la Costituente a cui si era obbligato differiva sostanzialmente dalla nostra, e che non poteva mutarla senza *ripugnare al* proprio programma. Ma ci fu agevole il rispondere potere i Toscani unirsi a noi per la Costituente federativa; essere in loro arbitrio di dare quindi opera a un' altra Assemblea loro propria; parer ragionevole che le Diete di tal sorta indirizzate a modificare gli ordini interni siano particolari; solo il Consesso federativo dover essere comune ed universale; tanto più che anche i Subalpini hanno assunto l'obbligo di convocare, finita la guerra, una Costituente loro propria per definire lo Statuto monarchico costituzionale che dee reggere il Regno dell'Alta Italia.

Così le pratiche erano egregiamente avviate; e benchè per l'assenza del Papa non si potesse venire con Roma a conclusione definitiva, tuttavia speravamo che tal pendenza non potesse essere di lunga durata. Ci godeva anzi l'animo a pensare che le nostre trattative potessero agevolare la via a una decorosa riconciliazione del popolo romano col Santo Padre; quando la sorgente Confederazione sarebbe stata la tutela più ferma dei diritti e l'accordatrice più autorevole delle differenze nate fra le due parti. Ci rincorava il sapere che Pio IX non solo è propizio al concetto federativo, ma ne desidera l'esecuzione; di che fece buon segno al nostro Governo, quando il conte Casati ci risiedeva. Per tutte queste ragioni credevamo che le nostre trattative fosssero grate al Padre Santo, e che sarebbero state in breve compiute dal suo ritorno nella metropoli.

Le cose erano in questi termini, allorchè sorse il grido della Costituente romana che accrebbe dolorosamente la scissura sorta fra il popolo e il sovrano suo capo. Poco stante le tenne dietro la convocazione della Costituente toscana, i cui membri debbono essere forniti di un mandato senza limiti. Noi credemmo di dover subito sospendere le pratiche intavolate coi due paesi, per la comune confederazione: al che, o Signori, ci condussero molte e gravi ragioni, che vi esporremo succintamente.

La fermezza, o Signori, e la costanza ne' suoi propositi è la prima dote di ogni buon governo, che *aspiri ad avere* la fiducia e la stima dei nazionali e degli esterni. Noi non potevamo assentire alle nuove Costituenti dell' Italia Centrale, senza dismettere il nostro programma e abbracciarne un altro non pur diverso, ma contrario. Imperocchè l' assemblea da noi proposta è strettamente federativa; quella di Toscana e di Roma sono o almeno possono essere politiche. L'una lascia intatta l'autonomia de' vari stati e i loro ordini interni; le altre sono autorizzate dal loro principio ad alterarli e anche a sovvertirli. *Speriamo che non* siano per farlo; ma certo se il facessero non ripugnerebbero alla loro origine. La nostra Costituente è dunque inaccordabile con quelle di Roma e di Firenze; e se noi avessimo surrogato al nostro l'altrui concetto, ci saremmo posti in contraddizione colle nostre massime, e avremmo dato opera a una di quelle variazioni capitali, che bastano a distruggere la *riputazione* di un governo.

Egli è noto che i più fervidi movitori del disegno sono i partigiani dell unità assoluta e della *repubblica*. I quali vedendo che le loro idee son ripulsate dal senno unanime della nazione, sperano di poterle introdurre sotto la maschera della Costituente. E si confidano per tal via di attuare i loro concetti, inducendo colle arti e col timore la futura Assemblea ad acclamar la repubblica italiana, e facendo che un piccolo stuolo di audaci sovrasti, come accade *nei tempi di rivoluzione.*

Niuno dica, o Signori, che queste sono *calunnie; perchè* i fatti parlano. A che *tornò in pochi giorni* la Costituente Toscana nata e promossa da un tumulto, se non a scene indegnissime di violenza e di sangue e alla fuga miserabile del mitissimo principe, che un anno addietro dotava i suoi popoli di libere instituzioni?

Le popolazioni di Toscana e di Roma sono certo sane, savie, affezionate ai loro principi, e lontanissime dall' approvar tali eccessi. Ma ciò non toglie che le Assemblee disegnate non possano esser complici d'idee rovinose, e non siano piene di pericoli per l'esito loro. Or come potremmo noi addossarci tale complicità e tali rischi, senza mutar dottrina senza venir meno a quella fede monarchico-costituzionale, di cui siamo persuasi, che abbiamo giurata, e e in cui dureremo costanti sino all'ultimo spirito?

Nè giova il dire che il Piemonte potrebbe circoscrivere la balia de' suoi delegati; imperocchè chi ci assicura che in un Assemblea mista, *tale circoscrizione sia per aver il suo* effetto? *Chi ne accerta che quelli, atterriti da fazioni* audacissime, o da furia plebeia, non siano trapassate le facoltà proprie? Mancano forse esempi di consensi trascinati a votare contro coscienza dalle minaccie e dal terrore? Stoltezza sarebbe l'affidare senza necessità estrema i più gravi interessi all'eroico coraggio di pochi uomini. Senza che, come si può discutere e deliberare, se non si ha un soggetto comune? Un assemblea composta di membri eterogenei, gli uni dei quali *avrebbero un mandato* schiettamente federativo, e gli altri un potere politico senza confini, mai si può intendere; e correrebbe rischio di riuscire *non un concilio*, ma un caos.

La partecipazione alla nuova Costituente importerebbe inoltre dal canto nostro una violazione manifestata del voto dei popoli e del potere parlamentare. Imperocchè l'atto di unione fra gli antichi sudditi della casa di Savoia e i popoli Lombardo-Veneti, assentito da questi e rogato dal nostro Parlamento, ha per *condizione che*, finita la guerra, un'assemblea Costituente e votante a universalità

di suffragi fermi i capitoli dello Statuto monarchico che dee reggere il regno dell'Alta Italia. Toglietc via questa condizione; e il decreto del Parlamento è rotto, gli abitanti della Venezia e della Lombardia vengono sciolti dal loro giuro. Ma l'aderire all'assemblea presente di Toscana e di Roma è quanto un rinunziare all'assemblea futura; imperocchè le une e l'altre essendo politiche, quelle escludono necessariamente questa. Nè si può dire che le prime suppliscano alla seconda; essendo impossibile che ci convengano regolarmente gli abitatori delle provincie occupate ed oppresse dall'inimico. Ora il rompere uno Statuto parlamentare è delitto; l'annullare anticipatamente quel regno dell'Italia che dee riuscire il maggior presidio della comune indipendenza, sarebbe non solo delitto, ma scelleratezza. E noi, *Ministri di uno Stato civile, oseremmo* assumere un tal carico? E in grazia di una Costituente improvvisata da altri, verso la quale non abbiamo impegno di sorta, rinunzieremo a quella di cui non siamo arbitri, e che si collega coi maggiori interessi della patria?

Ma l'unione di Toscana e di Roma farebbe pure ottimo effetto nell'unione generale; e se non può recare aiuti materiali al principiar della guerra, potrà almeno conferire al suo proseguimento.

Certo sì, o Signori, e niuno più di noi desidera quest'unione, niuno l'ha chiesta e promossa più ardentemente; e da noi non è rimasto che il Piemonte non sia già stretto di patto fratellevole con quei due popoli italici, l'uno dei quali ha sugli altri il vanto della gentilezza, e l'altro fu in addietro il primo popolo del mondo e serba tuttavia i semi della virtù antica.

Ma a tal fine non si ricerca una Costituente politica; la quale, destando le passioni e gli studii di parte, spaventando *i savi, inanimando gl'immoderati*, pericolando le nostre instituzioni, può più nuocere che giovare. E invano si opporrebbe, che il primo suo periodo da fornirsi innanzi che si venga alle armi non si dee occupare che degli apparecchi della comune difesa. Imperocchè il mandato essendo incircoscritto, niente ci assicura che si abbia a stare fra questi limiti; sovratutto se si parla della Costituente romana, la quale sarà costretta innanzi tratto a decidere sulle liti insorte col Pontefice. Oltre che sebbene i termini del *militari preparamenti non si trapassassero, siccome* il primo aringo dell'Assemblea è moralmente indiviso dal secondo, e questo è non meno autorizzato di quello dal decreto di convocazione, ne segue che non si può approvar l'uno senza assentire all'altro e rendersi sindacabile di tutti i mali che ne possono nascere.

I quali sono infiniti e difficili a misure. Imperciocchè se la nuova Costituente piglia un cattivo indirizzo, chi antivede i disordini nei quali potrà trascorrere? Chi avrebbe presagito che dalla Costituente francese del secolo scorso, incominciata sotto auspici così felici, fossero per uscire gli orrori di una demagogia sfrenata, e torrenti di sangue e il regicidio? Certo si è che la Costituente toscana e romana male si avvia, invece di unire gl'Italiani, accrescerà i loro scismi, e accenderà il fuoco della guerra civile. Invece di assodare le nostre instituzioni, le spianterà dalle radici, sostituendo al principio civile un vano fantasma di repubblica. Invece di suggellare quella concordia dei principi e dei popoli, della civiltà e della religione, che fu il germe fecondo del nostro risorgere, essa ricambierà d'ingratitudine i primi autori del rinnovamento italiano, metterà in conflitto gl'interessi della patria con quelli del Papa e della Chiesa, susciterà contro di quella tutti gli uomini e tutte le classi più affezionate e devote alla monarchia, alle credenze cattoliche, e ci renderà avversi senza rimedio quei Principi e quel Pontefice, che ebbero pure le prime parti del nostro riscatto. Invece infine di redimere l'Italia dallo straniero, essa renderà difficile l'evitare l'intervento; coonesterà in apparenza la causa dell'Austria, accrescendo col simulacro di un'idea religiosa la forza delle sue armi: imperciocchè chi potria contrastarle quando le sue schiere si affacciassero alle nostre porte come tutrici della religione offesa e vindici dei diritti violati del Pontefice?

Dirassi che tali eccessi non avranno luogo? Noi lo speriamo; ma non può negarsi che siano possibili e ne corra il debito di antivederli e di antivenirli. Il governo Sardo non può rendersi complice in alcun modo di tante sciagure alle quali se ne aggiungerebbe un'altra gravissima; chè l'Esercito subalpino fondamento delle nostre speranze, si alienerebbe forse da noi. Chi vorrà credere infatti che una milizia così devota al suo Principe, così zelante della libertà legale e del principato, sia per vedere con occhio tranquillo un'assemblea suscitata dalla setta repubblicana, e autorizzata dai suoi *principii a manomettere le istituzioni che ci reggono?*

Non crediate però, o Signori, che per noi si rigetti in modo assoluto la Costituente Italiana di Roma. Noi rifiutiamo per ora di concorrervi, perchè le sue origini, il mandato, le circostanze la rendono pericolosa, e sarebbe temerità il partecipare a deliberazioni le quali signora a che debbano riuscire. Ma noi facciamo voti con tutta l'anima affinchè essa pigli un buon avviamento, e torni a quelle idee sapienti e moderate, delle quali siamo e saremo sempre mantenitori. Che ciò sia per essere, ce lo fa *sperare il senno degli uomini* che reggono quella provincia e la bontà squisita delle popolazioni. Se alle nostre brame risponderanno gli effetti, noi porgeremo amica e sincera la mano al Consesso d'Italia, e niuno ci vincerà di zelo nel secondarlo e nel promuoverlo, e potremo farlo dignitosamente senza contraddire ai nostri principii, perchè la Costituente di Roma ridotta a tali termini, sarà appunto quella Costituente federativa che fu il *primo pensiero* della nostra politica: ed è il voto più caldo del nostro cuore.

Non tralasceremo di fare ogni opera per condurre le cose al bramato fine. Le idee che vi esponiamo, o Signori, le abbiamo espresse più volte a chi può valersene. Abbiamo detto a Firenze, ed a Roma che se la monarchia costituzionale non è salva, se il Papa non ritorna al supremo suo seggio, l'intervento straniero sarà difficile a causare; essendo follia il credere che nei termini presenti di Europa questa permetta la ruina del principato italiano, e la civile esautorazione del Pontefice. Abbiam *detto a Gaeta* che il Vicario di Cristo, il padre supremo dei cristiani non potrebbe dignitosamente ricuperar la sua sede coll'aiuto delle armi straniere, nè rientrar tra i suoi figli senza aver prima tentate tutte le vie della mansuetudine e della clemenza. Noi portiamo viva fiducia che questi sensi patrii ed evangelici siano per trionfare nell'animo di Pio IX.

Nè a ciò si ristrinsero le nostre cure; poichè procedendo più innanzi usammo tutti i mezzi che sono in facoltà nostra per *impedire* l'intervento forestiero, e *offrimmo* a Roma e al Santo Padre gli ufficii benevoli e conciliativi del Piemonte.

E qui ci sia lecito il dirvi, senza preoccupar l'avvenire e prevaricare i riguardi che ci sono imposti, aver qualche fondamento di credere le disposizioni personali del S. Padre e del Governo romano esser favorevoli alla riconciliazione; entrambi abborrire dall'uso profano della forza ed esser pieni di riverenza verso i diritti costituzionali l'uno dell'altro.

Guardiamoci, o Signori, di confondere coi rettori di Roma pochi faziosi che talvolta si aggiudicano il loro nome. Certo molte opere illegali, dolorose, funeste attristarono la città santa; ma sarebbe somma ingiustizia l'attribuirle a quel generoso popolo e agli uomini onorandi che lo reggono. I quali accettarono l'ufficio pericoloso, non già per *porre in dubbio e meno ancora per usurpare la potestà* legittima, ma per ovviare ai disonori e impedire che durante l'assenza del capo il maneggio delle cose cadesse alle mani dei tristi. Essi sortirono in parte l'intento e ostarono che l'anarchia regnasse in Roma; pietoso ufficio di cui tutti dobbiamo loro essere riconoscenti, e che a niuno dee tornar più grato che al cuore paterno del Pontefice.

Ma queste nostre speranze non sono scompagnate da gravi timori; insegnandoci la storia che ne' tempi di rivoluzione *i malvagi e gli sconsigliati spesso ai buoni e savi* prevalgono. Finchè dunque incerto è l'esito dell'Assemblea convocata nell'Italia centrale, noi dobbiamo stare in aspettativa. Nè da questo niuno può equamente inferire che siamo poco solleciti dell'unione italiana, quando ogni nostro procedere argomenta il contrario Se le pratiche della Dieta federativa, già da noi imprese e bene inviate, sono per ora sospese, di chi è la colpa? Non è forse di coloro che misero avanti un concetto contrario? Ma egli è *manifesto che il Governo sardo, attenendosi fermamente* ai disegni già concertati, o ricusando di mutarli, si mostrò ricordevole del suo decoro; imperocchè se ad ogni moto che succeda in questa o in quella provincia, noi dovessimo mutar tenore, ci renderemmo ridicoli e sprezzabili al cospetto d'Italia e d'Europa.

Il credito, o Signori, è la base della politica non meno che del traffico e della industria, il che ci richiama all'altro punto, con cui dobbiamo chiudere il nostro *discorso* Fra i varii difetti che screditano i governanti, pessimo è quello di non avere cure nè forza per resistere ai conati tumultuarii e alle sette intemperate. Noi levando l'insegna della democrazia e chiamandola conciliatrice, legale, desiderosa di abbracciare tutte le classi e di stringerle al seno, l'abbiam distinta da quella larva che demagogia si appella ed è la sua maggior nemica. La democrazia, o Signori, differisce tanto dalla demagogia, quanto la libertà dalla licenza e il civil principato dal dominio dispotico. E il suo carattere particolare risiede nel rispetto alla legge, nell'amor dell'ordine, nell'osservanza dell'umanità e della giustizia, nella forte moderazione delle idee e dei portamenti. Queste parti, e in ispecie l'ordine, onde le altre doti sono una derivazione, si richieggono alla perfezione d'ogni Stato; ma se in quelli che reggonsi a principi o ad ottimati, la plebe talora scapestra, ciò suole recarsi più alla necessità o al caso che a colpa dei governanti. Laddove se *la tranquillità pubblica è interrotta in un principato* popolare, i rettori ne vengono infamati; perchè il disonore si attribuisce a vergognosa fiacchezza o a colpevole connivenza di essi.

Perciò noi saremo, o Signori, tanto più fermi sostenitori dell'ordine, quanto più siamo e ci gloriamo di essere democratici. La democrazia fu spesso disonorata dagli eccessi demagogici presso le altre nazioni; e testè guastava i preludii grandiosi della Dieta di Francoforte. Se anche in Italia la *democrazia trionfante riuscisse alla licenza* e minacciasse di trascorrere al terrore ed al sangue, *il* suo regno sarebbe spento per ogni dove. Le sorti della democrazia europea forse da noi dipendono. Tocca a noi che siam gli ultimi ad assegnarla il far miglior prova, rendendola cara e commendabile col nostro esempio a tutta Europa. Gli sguardi delle nazioni più gentili sono a noi rivolti per vedere se noi sapremo mantenerla illibata e pura, o ci lasceremo rapire allo *sdrucciolo che ne apparecchia la rovina. E a chi meglio si* aspetta il moderarla sapientemente che a noi? Non è l'Italia predestinata alle grandi e nobili imprese? E qual impresa più nobile e grande che il ribenedire e santificare la causa del popolo avvilita e macchinata da alcuni de' suoi fautori? A ciò, o Signori, mireranno tutti i nostri sforzi. Popolo dell'Italia, se noi non verremo a patti con pochi faziosi che usurpano il tuo nome per disonorar la tua causa, questo sarà il più degno omaggio che *si possa rendere al tuo vessillo e alla tua potenza*

Tali sono, o Signori, i principii che guidano la nostra politica, tale è il modo con cui abbiamo cominciato a metterli in opera. Se essi vi paiono falsi o inopportuni, noi lasceremo il carico con più prontezza che non l'abbiamo accettato. Ma se gli stimate veri o decevoli; porgeteci l'aiuto vostro, chè la forza del governo consiste nel concorso della nazione e di coloro che la rappresentano. Noi abbiam nemici esterni a combattere *molti ed armati*; abbiamo nemici interni pochi sì pel numero, ma arrisicati e audacissimi. Si avvicina il giorno in cui dovremo *correre alle armi*; e quelle ragioni medesime che dinanzi il ritardavano ora lo affrettano. Ora, in che modo potremo far fronte ai nemici delle due specie, se non coll'unione? Unione del Governo col Parlamento, unione delle varie provincie fra di loro e colla metropoli. Anche qui o signori, gli effetti non si disgualiano dai desideri, perchè l'inclita Genova, che quando noi entrammo in carica era agitata, dà ora mirabile esempio di concordia e moderazione civile. La generosa Savoia non può dimenticare che fu la culla e il risedio della Casa Augusta che ci governa, nè disprezzare le glorie che i suoi figli acquistarono nelle pianure lombarde. Che diremo di quella isola insigne che diede il nome al nostro reame, e i cui abitanti si distinguono dagli altri isolani dello stesso mare per un senso vivissimo dell'unità nazionale? Che di quelle illustre provincie che son la parte più preziosa del regno, perchè più travagliate dagli uomini e dalla fortuna? Testè parlandone il *magnanimo Principe* poneva in esse gran fondamento alle comuni speranze; come quelle che debbono resistere non meno alle arti perfide che alla sevizia atroce dell'inimico.

Così uniti, o Signori, saremo forti, e animati dalla vostra fiducia, potrem supplire alle parti che ci mancano col vigore del popolo subalpino e colla sapienza del Parlamento.

(Supplemento della Gazz. Piem.

NOTIZIE

ROMA *16 febbraio*

Costituente Romana

Tornata del 16 Febbraio

PRESIDENZA DELL'AVV. GALLETTI

Si legge il processo verbale. — Fatto l'appello nominale si trovano i Deputati in numero legale. I nuovi Ministri occupano il loro posto.

Si accorda al deputato Pescantini un congedo per adempiere una missione speciale datagli dal Comitato esecutivo.

Si leggono indirizzi di varii paesi dello Stato, che manifestano il loro compiacimento per la proclamazione della Repubblica.

Si fa quindi il rapporto delle petizioni.

Quindi il Ministro degli affari esteri Rusconi legge il programma che abbiamo riportato più sopra.

Bonaparte.—Patti chiari amicizia lunga.—Volendo certamente l'Assemblea stabilirla lunghissima col nuovo Ministero, bisogna stabilire patti chiarissimi.— L'Assemblea nell' *accordare* al Comitato esecutivo un Ministero, esternò il desiderio di volerlo responsabile, *non diminuendo per nulla* la responsabilità del Comitato stesso. Frattanto leggendo nel Monitore il discorso di Armellini si vede ch'egli non accorda per i Ministri quella responsabilità solidale e politica, con la quale solamente avremo un Ministero, chè altrimenti avremo Ministri e non Ministero; ma disse che ognuno avrebbe avuto la responsabilità del Ministero rispettivo.—L'Assemblea diede un voto chiaro ma vago. Domando che si constatasse, se il Ministero debba avere la responsabilità solidale e politica insieme al Comitato.

Rusconi Ministro.—Il programma che ho letto è fatto dal Comitato esecutivo e dal Ministero: la responsabilità è divisa in tutti.

Bonaparte.—Abbiamo inteso il parere del Ministero; resta a vedere, se l'Assemblea se ne contenta, io non me ne contento certo. Una responsabilità divisa è illusoria.

Audinot.—Non v'ha dubbio che la responsabilità debb' essere collettiva. Il Ministero poi avrà la responsabilità particolare per l'amministrazione di ciascun Ministero (*benissimo*).

Sterbini.—Dal programma letto si vede che la responsabilità è *collettivamente inerente nel Comitato e nel Ministero.*

Gabussi.—Dopo aver parlato della cattiva amministrazione del *passato e della necessità di portare utili riforme* e togliere affatto le spese inutili e nocive, invita il Ministro delle finanze, di cui loda l'*ingegno e il cuore*, a presentare in un breve termine il preventivo dettaglio dell' entrata e dell' esito, unendovi un quadro de' pensionati, un altro degl'impiegati civili e un terzo per i militari. Il bilancio e i quadri saran depositati nella segreteria dell'Assemblea perchè ciascun deputato potesse studiarli (applausi).

Jantini.—Nello *stato* richiesto si accenni ancora la causa delle varie pensioni; e venga stampato (*appoggio! appoggio!*).

Bonaparte.—Vuole che il Ministro dica in qual termine possa eseguire l'incarico.

Prende la parola il cittadino *Manzoni* sostituito nel Ministero delle finanze. — Dice che da più mesi sta lavorando per avere delle statistiche atte a soddisfare la proposizione del sig. Gabussi; che per Roma può presentarsi un quadro esatto anche domani, ma per tutto lo Stato ci vuole qualche mese.

Saffi Ministro dell'interno. — In nome del Comitato esecutivo propone il seguente decreto:

Art. 1. L'attuale consiglio di Stato è abolito.

Art. 2. Il Consiglio de'Ministri presenterà *quanto prima una* proposizione per ricomporlo.

Molte voci.—Si discuta per via d'urgenza.

L'urgenza è votata.

Sorge discussione sul secondo articolo. Bonaparte e Politi dicono inopportuna la creazione del Consiglio di Stato in pendenza della formazione d'una Costituzione.

Agostini.—Tutte le nazioni civili hanno un Consiglio di Stato. Le leggi si debbono discutere prima di progettarle. La nuova forma di Governo ha portato, com'era naturale, uomini nuovi al potere; or se vogliamo che i progetti ci vengano in maggior copia e con maggiore elaborazione, è necessario vi sia un Consiglio di Stato. Si può far quistione su le sue attribuzioni, ma non mai su la sua esistenza in genere.

Audinot.—Un Consiglio di Stato è necessario, o come è, o come meglio si crederà.—Conchiude esser necessario che il Potere esecutivo nominasse una Commissione di uomini tecnici, che possano giovare il Ministero nell'elaborazione de'progetti di legge,

Dopo una breve discussione, il decreto è sanzionato coi seguenti *articoli:*

1. L'attuale Consiglio di Stato è sciolto.

2. Il Comitato esecutivo e il Consiglio de'Ministri *sono* incaricati di nominare sotto la loro responsabilità una Commissione che *faccia* le veci *provvisoriamente* dell'abolito Consiglio di Stato.

L'osservazione di Bonaparte che nel secondo articolo si dovesse solamente parlare di Comitato e non di Consiglio de' Ministri, non viene appoggiata.

Ravagli.—Legge un discorso, col quale cerca provare la necessità di sapere le spese fatte per la guerra della Lombardia.

Carpi.—Molte parole, pochi fatti.—L'argomento delle finanze è interessante, senza danaro non si fa nulla. — Insiste perchè il Ministero delle finanze presenti domani un progetto di legge finanziera.—Insiste perchè *ogni rappresentante presenti* de' progetti, avendoli.—E i progetti debban essere espliciti.

Manzoni.—Fa vedere come lo stato della cassa è deplorabile. —Non restano che 250 mila scudi: intanto molti Presidi domandano *danari.* — La questione di finanza è interessantissima; la quistione oggi è di contante.—I boni del tesoro non bisogna confonderli con gli assegnati. Questi son garentiti su le rendite.—La carta è un mezzo precario; ma a chi non vuole carte, dia danaro. —Per il momento non ci è altro mezzo.—Si accetti pure qualunque altro progetto migliore, ma si badi che fosse applicabile fra 8 in 10 *giorni.*—Nota che le *tasse si esigono* male, perchè i cursori non vogliono costringere al pagamento, sendo poco retribuiti con l'ultima legge del Governo Provvirorio.

Audinot. — Il Ministro delle finanze presenti domani un progetto; e noi non sortiremo domani senza far qualche cosa per bene dello Stato (*applausi*).

Galletti.—Per esaurire la proposizione di Gabussi, debbo saper se si deve mettere nell'ordine del giorno di domani.

Si decide per l'affermativa.

Essendo stato il cittadino Saffi nominato Ministro, vaca il posto di vice-presidente.

Dopo tre scrutinii risulta il cittadino Bonaparte (*applausi*).

Bonaparte.—Accetto e ringrazio.

Domani vi sarà seduta alle undici ant.

REPUBBLICA ROMANA

In nome di Dio e del popolo

Il comitato esecutivo della Repubblica notifica ;

Che l'Assemblea Costituente ha decretato :

Tutti i Funzionarj ed Impiegati civili, giudiziari ed amministrativi, e tutti i Militari, sono sciolti dal giuramento prestato all'abolito governo.

Il Ministero dell'interno è incaricato dell'esecuzione del presente decreto.

Roma 12 Febbrajo 1849.

I Membri del Comitato esecutivo.

C. ARMELLINI

A. SALICETI

M. MONTECCHI

REPUBBLICA ROMANA

In nome di Dio e del Popolo

Il comitato esecutivo della Repubblica notifica ;

Chè l'Assemblea Costituente ha decretato :

La Bandiera della Repubblica Romana sarà l'Italiana tricolore, coll'aquila Romana sull'asta. I colori saranno disposti in modo che il bianco sia nel mezzo, il verde nell'asta, ed il rosso sventolante all'estremità.

Il Ministro dell'Interno è incaricato dell'esecuzione del presente Decreto

Roma 12 Febbrajo 1849.

I Membri del Comitato esecutivo.

C. ARMELLINI

A SALICETI

M. MONTECCHI

REPUBBLICA ROMANA

In nome di Dio e del Popolo

Il Comitato esecutivo della Repubblica notifica ;

Che l'Assemblea Costituente ha decretato :

Le leggi saranno emanate, e la giustizia sarà fatta, *In nome di Dio e del Popolo.* Gli atti pubblici porteranno l'intestazione : *Repubblica Romana*, e cominceranno colle parole : *In nome di Dio e del popolo.*

Il Ministro dell'Interno è incaricato dell'esecuzione del presente decreto.

Roma 12 Febbrajo 1849

I Membri del Comitato e.ecutivo

C. ARMELLINI

A. SALICETI

M. MONTECCHI

REPUBBLICA ROMANA

In Nome di Dio e del Popolo

Il Comitato esecutivo della Repubblica ordina quanto segue:

Il cittadino Antonio De Andreis è nominato Presidente di S. Michele.

Il Ministro dell'Interno è incaricato dell'esecuzione della presente.

I Membri del Comitato esecutivo

C. ARMELLINI

A. SALICETI

M. MONTECCHI

Il Circolo Popolare di Spoleto appena avuta notizia che il Ministro Campello voleva rinunciare, gli ha scritto il seguente indirizzo:

CITTADINO MINISTRO

Col più vivo rammarico abbiamo intesa una notizia alla quale ci sarebbe gravissimo prestar piena fede. Abbiamo inteso che voi vogliate rinunciare al portafoglio della Marina e della Guerra; così quel Ministero che voi avete onorato con tanto senno, con tanto amore di patria, e con sì splendidi incrementi di forza, tornerà nelle mani di qualche ambizioso, di qualche stolto; giacchè *non crediamo* che niun cittadino veramente savio avrà il coraggio di salire ad un seggio che a voi solo si aspetta e per la virtù vostra, e pel decreto infallibile della pubblica opinione. I tristi vi invidieranno il potere, i savii benediranno ai vostri sudori.

Il Circolo popolare Spoletino confidato in quella generosa benevolenza che avete per lui *vi supplica a rimanere nel Ministero*; seguite, o magnanimo Cittadino, a servire la patria qual Ministro della Marina e della Guerra; se rinunciate, le milizie che in voi solo confidano, le milizie che voi avete innalzate a quella dignità *morale* che *nei tempi della* tirannia pareva un sogno, le milizie si snerveranno non fosse altro per più e più mesi. E voi sapete, o cittadino Ministro, che un mese solo val quasi un secolo nelle presenti condizioni della Patria. La mano di Dio (che finalmente ha sentito pietà dell'Italia) incalza gli avvenimenti: se le anime coraggiose e grandi, quale è quella del nostro Campello, si ritirano, chi potrà reggere tali avvenimenti? Si vede chiaramente che Iddio vuol far molto per l'Italia; ma si vede puranco che ai pochissimi vostri pari è riserbata una gran parte di fatiche e di gloria pel nostro riscatto supremo.

E *questa supplica vi si spedisce in nome di tutti i buoni* cittadini, in nome di tutti i buoni Ufficiali a cui colla vostra italiana *mano convertiste* la *livrea della tirannide* arcipretale nell' assisa della patria libertà. Non vi spaventino le fatiche: *voi avete fatto* il più gittando i fondamenti alla gloria dei romani guerrieri; col forte vostro animo disprezzate le invidie nuove, giacchè avete disperate le antiche; non lasciate, perdio! che mani invereconde *raccolgano* quel *lauro* che con tanto amore coltivaste per inghirlandare le tempia della santissima Roma.

Siate felice come siete grande e buono: e la nostra fortuna sarà per sempre assicurata.

VIVA LA REPUBBLICA ROMANA—VIVA L'ITALIA

Spoleto dalle Sale del Circolo Popolare 14 febbraio. Anno primo di nostra salute.

Seguono le firme.

I nostri soldati giurano tutti di difendere la libertà della Repubblica Romana. Riportiamo quest' indirizzo della Guarnigione di Terracina che si trova ai confini del regno di Napoli.

AL CITTADINO MINISTRO DELLA GUERRA E MARINA

La fiducia che in noi riponeste, ò Cittadino, nell' affidare alla nostra difesa l'estremo confine di questo Stato, non può non far sentire verso di Voi la più viva gratitudine; questa gratitudine c'impone un dovere, il dovere di corrispondervi; *quindi giuriamo* per quanto c' è cara la Patria nostra di versare sino all' ultima stilla il nostro sangue, anzichè cedere agli inimici della nostra libertà questa terra che ora sente ridestarsi la fiamma dell' antica gloria.

Terracina 15 febbraio 1849.

Per gli Uffiziali, Sotto-Uffiziali e soldati delle diverse armi.

Maggiore QUINTINI

Abbiamo lettere del 13 da Sinigallia, le quali recano essere stato accolto con entusiasmo il Decreto della Costituente Romana, che proclama la Repubblica. Le truppe di ogni arma, ed il Battaglione civico presero parte *nella festa nazionale* ch' ebbe luogo in quella città al suono di campane, ed allo *sparo dei* cannoni. Il giorno appresso furono rese grazie all'Altissimo nel maggior tempio collo stesso apparato di militi d' ogni àrma, e di numeroso popolo accorso per solennizzare il fausto avvenimento.

FERRARA *11 febbraio*

Ci perviene dal Pontelagoscuro la seguente esatta notizia di quanto avvenne colà nel giorno 7 andante, in seguito de' fatti qui avvenuti e narrati nel nostro numero 17.

Alle 12 meridiane arrivarono a tutta corsa tre ussari in questo Paese, e passavano il Po, giacchè nessun ordine ancora era stato emanato circa alla sospensione delle corrispondenze e comunicazioni estere. Poco dopo gli ussari retrocedevano *inviandosi* per la cittadella. Intanto il Capitano della nostra Guardia Civica riceveva dispaccio dal Superiore Comando di Ferrara, col quale gli veniva ingiunto d' impedire ogni corrispondenza e comunicazione. *Altro dispaccio riceveva il Sig.* Sindaco locale, relativo a far ritirare alla nostra sponda il Passo. Ricevuto *appena* l'ordine d'interrompere la corrispondenza, il nostro Capitano fece battere a *raccolta*, e *corsero i Civici ad armarsi*, i più risoluti e coraggiosi. Un picchetto di essi veniva subito inviato a guardare il Passo: alcuni altri venivano ordinati in pattuglie per girare sulla linea del Po : gli altri stavano al Quartiere, pronti ad accorrere ove imponesse il bisogno. E quando respinti quei tre ussari da Ferrara presentaronsi per ripassare il Po, gagliardamente si oppose il picchetto Civico che aveva in guardia il Passo, quindi una delle Pattuglie che girava in poca distanza, e quindi il rinforzo delle brave Guardie di Finanza; le quali essendo presenti al fatto prestarono mano forte, sussidiarono la Civica, fecero insomma quello sforzo che in tali cimenti deve fare ogni buon Italiano. E a fregio del vero il f. f. di Vice-Capo, Domenico Collantoni, più di tutti si distinse, chè afferrò per lo petto uno degli ussari, e lo trascinò fuori del Passo.

Gli ussari vennero *disarmati* e condotti al civico Quartiere, dove furono guardati.

Alle ore 4 e mezzo si presentò alla destra del Po un corpo di truppa austriaca *di circa 200 uomini di fanteria*, e 25 a cavallo, chiamando il Passo: e tornando vane le ripetute chiamate, il Comandante quel *corpo inviava un dispaccio* al Sindaco locale, intimandogli l' immediata restituzione degli ussari, minacciando *di bombardare . . . la Cittadella* di Pontelagoscuro !

Il Sindaco del paese rispondeva di non poter rilasciarli senza un' ordine della Commissione Governativa di Ferrara.

Alle ore 6 e mezzo venivano riaperte le comunicazioni e le corrispondenze. Poco prima i nostri Civici fermarono tre frugoni che venivano dalla cittadella, accompagnati da pochi militari, e da un ufficiale Austriaco.

In tutti questi fatti la Guardia Civica locale mostrò la maggiore intrepidezza.

Tutta la Guardia Civica di Polesine ci attesta di non aver preso parte alle *infamie* dell' *austriaco*; e noi ripetiamo qui anco per lei quanto abbiam detto in particolare a quella di Massa. Siamo contenti che siasi conservata onorata, e che le notizie pervenuteci sul di lei conto non sieno vere.

— L' animo mostrato dai Ferraresi nei fatti del giorno 7 ha destate le simpatie degli altri Paesi nella nostra Provincia e nel nostro Stato. Fu veduto da tutti che il coraggio non bastava a supplire, e la mancanza d' armi e d' armati, e la posizione svan*taggiosa della Città*, *offesa direttamente* dagli austriaci. Tutti quindi si offrivano volonterosi a volare in nostro aiuto quando minacci il pericolo e noi non bastassimo a combatterlo. Lode ai generosi, e faccia Dio che come tutto il nostro Stato è pronto a unirsi per combattere l' eterno nostro nemico che ci insulta nella nostra terra : tutti si uniscano gli Italiani per cacciarlo oltr' alpi e terminare una guerra da cui dipende l' *onore Italiano.*

12 detto.

L' annunzio della proclamazione della Repubblica Romana riuscì per noi come il più fausto ed avventuroso. La città nostra vantò sempre di essere italianissima, ed in ogni incontro lo ha addimostrato co' fatti ; fra quali di recente distinguonsi le vistose somme offerte per Venezia, i provvidi soccorsi per l' emigrazione lombarda, le feste per la Costituente, la votazione sortita la più ubertosa di tutto lo Stato Romano, ed infini la recente lotta sostenuta coll' immondo Croato che ne passeggiava le vie con insopportabile oltracotanza. Della quale fanno *testimonio* le barricate tuttora esistenti, improvvisate all' atto del cimento. *Non poteva dunque essere accolto diversamente il faustissimo annunzio* dalla Città nostra ; e già fin da ieri, appena avevasene sentore, il *popolo* festeggiò la *proclamazione* della Repubblica Romana *pubblicamente* per le *vie* con *vivissime acclamazioni* ; ed oggi che venne ufficialmente annunziata, la città si mosse tutta a festa ; nella sera fu spontanea e generale la illuminazione. In piazza il popolo venne allegrato dalla valente Banda Civica che ad altri scelti musicali concenti alternava il gradevole suono della Marsigliese. Nè la truppa di linea e gli altri corpi militari furono alieni dal prender parte nella festa comune. Nel Teatro Comunale, splendidamente illuminato, ebbe maggiormente a manifestarsi l' adesione del nostro popolo al novello democratico Governo, che assunse il glorioso titolo di - Repubblica Romana. (*G. di Fer.*)

BONDENO *11 Febbraio*

I tedeschi si spinsero in N. 400 circa di fanteria e pochi di cavalleria accompagnati da 2 pezzi di Cannone fino a Fellonica. Fra le inchieste che fecero, addimandarono se a Stellata v' era truppa romana ; pareva non si contentassero alla risposta negativa che loro fu data. Ieri sera ritornarono a Sermide ; di là a quanto si dice, si sono ritirati dirigendosi non si sa dove. Sta tranquillo che se dovesse succedere qualche cosa di rimarchevole non si dormirà. Ieri subito s' erano date disposizioni per avere notizie sulla mossa austriaca, per poi rendervene edotti se vi fosse stata cosa di momento : ma non essendevi nulla d' *importante fu ritenuto prudente* il non spedire espressi *anche* per *non mettere allarmi.*

(*Corrisp. della Gazz. di Ferrara.*)

NAPOLI *13 Febbraio*

(Corrispondenza del CONTEMPORANEO*)*

Roma oggi risveglia le sue glorie antiche: la Repubblica proclamata farà grande l'Italia. Qui ha prodotto gran gioia nel popolo, gran *timore e sdegno nella corte. Appena* che a Gaete siffatta faustissima nuova pervenne, *il re sul* vapore imbarcandosi corse in Napoli, il consiglio di Stato convocò, e fu deci*so spingere il dispotismo dentro, le truppe alle* frontiere, e *così* mentre son popolate le carceri si fanno partire due battaglioni di soldati con una batteria, e *si comanda* all' 11 di linea di tenersi pronto per la partenza. Non temete però, il governo retrogrado napolitano non può imprendere alcuna ostilità, anzi se venisse attaccato da' confini di terra-ferma, cadrebbe siccome colosso da' piedi di argilla ; imperocchè tutte le province son prossimo a rivoltura, il parlamento col nobile atto dell'indirizzo ha proclamata solennemente la guerra del popolo contro il potere, e la Sicilia tiene occupato il maggior nerbo dell' esercito.

La gioventù e l'ardire soltanto salveranno l'Italia, e mi auguro che la romana Repubblica del Decimonono Secolo si mostrerà degna di esser Patria de' Scipioni.

Con una *maggioranza di 73 sopra* 26 è *stato* approvato l'indirizzo della Camera de' Deputati per la cadata del ministero: ma il ministero non cadrà, esso deve comporre l'opera di Mazzini, ed una transazione sarebbe inopportuna: *si dice* che le Ca*mere saranno sciolte*, lo spero, poichè il fuoco è il solo mezzo *per sanare le piaghe.*

Il general Zucchi é a Pontecorvo ove recluta gente: il no*stro governo gli promette soldati* con coccarde papali, credendo in tal modo molestare la Republbica romana senza compromettersi con un intervento.

FIRENZE , *13 Febbrajo.*

Non ebbe appena il Governo Provvisorio pubblicato un invito ai buoni cittadini di accorrere a segnarsi al fine di prendere le armi in difesa dell'ordine pubblico, che la popolazione di Firenze accorse numerosissima e sollecita ; sicchè in meno di dodici ore la lista fu coperta di oltre a duemilatrecento firme. (*Nazionale).*

TORINO , *12 Febbrajo.*

Sabbato vennero dalla cancelleria degli affari estori trasmessi i passaporti ai signori Pinto e Spini rappresentanti del Popolo Romano presso il nostro governo. Noi ci asteniamo per ora da ogni osservazione sovra questo fatto che ci addolora profondamente. (*Corr. Mercantile.*

GENOVA *12 Febbraro*

Jeri la prima legione di Guardia Nazionale, coi Bersaglieri, recavansi sulla spianata del Bisagno, dove eseguivano varie manovre sotto il comando del Colonnello, Capo di Stato Maggiore Avezzana, e in presenza del Ministro Buffa. Al ritorno, coll' Avezzana e il Buffa alla testa, la legione incontrava una dimostrazione, la quale, partita dalla Piazza del Teatro, vi ritornava, percorse le principali vie, con bandiere, ed alle grida di *Viva la Costituente Montanelli — Abbasso la federazione Gioberti* ecc. Era l'ora del passeggio; e questo frequentissimo: il popolo faceva ala allo stuolo dei dimostratori, la legione stilò silenzioso, e col contegno che si deve osservare sotto le armi: fu applaudito dagli astanti il Ministro. Tranquillamente *furono ripiegate* sulla Piazza del Teatro le bandiere e la dimostrazione si sciolse. La sera passò tranquillissima. (*Corr. Merc.*)

NARCISO PIERATTINI Responsabile

TIPOGRAFIA CHIASSI E GIA NANDREA PIAZZA MONTE CITORIO N. 119.

Domenica 18 Febbraro 1849. ROMA Anno III. Num. 39

IL CONTEMPORANEO

ROMA e STATO Sc 7:20 PER ANNO — STATO)(Semestre sc. 3 60)(Trimestre » 1 80

GIORNALE QUOTIDIANO

ESTERO Fr. 48 PER ANNO — ESTERO)(Semestre fr. 24)(Trimestre » 12

Si associa in Roma all'Ufficio del Giornale Piazza di Monte Citorio N. 122 — In Provincia da tutti i Direttori o Incaricati Postali — Firenze dal Sig. Vieusseux — In Torino dal Sig. Bertero alla Posta — In Genova dal Sig. Grondona. — In Napoli dal Sig. G. ... — In Messina al Gabinetto Letterario. — In Palermo dal Sig Boeuf. — In Parigi Chez. MM. Lejolivet et C. Directeur de l'Office-Correspondance 46 rue Notre Dame des Victoires entrée rue Brongniart. — In Marsiglia Chez M. Camoin, veuve, libraire rue Cannebière n. 6. — In Capolago Tipografia Elvetica. — In Bruxelles e Belgio presso Vahlen, e C. — Germania (Vienna) Sig. Borhmann — Smirne all'officio dell'Impartial. — Il giornale si pubblica tutte le mattine, meno il lunedì, e i giorni successivi alle feste d'intero precetto — L'Amministrazione, e la Direzione si trovano riunite nell'ufficio del Giornale, che rimane aperto dalle 9 antim. alle 8 della sera. — Carte, denari, ed altro franchi di porto

PREZZO DELLE INSERZIONI IN TESTINO — Avviso semplice fino alle 8 linee 4 paoli — al di sopra baj. 3 per linea — Le associazioni si possono fare anche per tre mesi. INCOMINCIANDO DAL 1 DI OGNI MESE.

AVVISO

ALLI SIGNORI IMPIEGATI POSTALI

DELLO STATO ROMANO

La Direzione di questo Periodo stanca di sopportare ulteriori doglianze che di continuo le giungono di signori Associati sopra mancanze, o ritardata consegna del medesimo non chè di verificate violazioni, e ritardata consegna di lettere, provenienti da soprusi, indolenze, ed arbitrarie licenze tuttora scandalosamente in uso in vari uffici; prima di reclamare dall'attuale democratico, e vigile Governo indispensabili, e rigorosi provvedimenti, in funzioni di tanta delicatezza, e di condannare alla pubblicità gli uffici di quei Circondari d'onde le giungono i suddetti reclami, de' quali custodisce a bella posta esatto sommario; fa uso del presente officioso avviso, onde vedere eliminato una volta un tanto abuso, ed escire dalla necessità di ricorrere a tali mezzi, de' quali viceversa protesta far uso, chiamando responsabili i respettivi Capi d'Uffizio.

ROMA 17 FEBBRARO

TORNATA DELLA COSTITUENTE

La quistione vitale per la repubblica è la finanziaria. I bisogni sono urgenti e non pochi. È mestieri di grand'energia, di quell'energia che salva le nazioni. Oggi appena si è tocca. Il cittadino Manzoni ha presentato un progetto di altri boni Per l'urgenza del momento, il sistema de' boni è soffribile; ma fa d'uopo avere in prospettiva una qualche cosa di più solido.

Domani vi sarà discussione a questo riguardo. Speriamo che i rappresentanti del popolo lasceranno da banda le declamazioni, che strappano gli applausi del momento, ma nulla basano di reale; e poggino i loro ragionamenti su dati positivi. Se dovessimo dare un consiglio, noi vorremmo che la discussione fosse in segreto: che familiarmente i deputati discutano e si convincano; che si evitino così certe pubblicità che non ponno giovare. Si ricordino, che il decreto per l'incameramento de' beni ecclesiastici deve ancor votarsi; che un prestito forzoso potrebbe bene organizzarsi; e che combinando questi due elementi potrebbe erigersi un banco nazionale.

Nella tornata d'oggi nulla v'è stato d'importante meno la discussione per l'adesione degl'impiegati civili alla Repubblica. A dir vero non v'era mestieri di trattenersi così a lungo su di una tal quistione. Son momenti questi da perdersi in simili faccende? Osserviamo poi che d'una quistione di principii se n'è fatta una quistione di individui. Son pessimi gli attuali impiegati? Si caccino via. Ma quando s'avranno i buoni, ci sarà necessità d'un adesione? Sarebbe stata così messa la quistione nella sua purezza. Il dibattimento è stato vivo per quest'adesione. La sinistra era per l'affermativa e ha creduto ottenere un trionfo, perchè, ripetiamo, se n'era fatta una quistione d'individui Se badiamo a' principii, essa ha perduto, poichè dovunque i conservatori han sempre sostenuto la necessità sia del giuramento, sia dell'adesione. Un governo forte de' suoi principii si avvilisce col domandare questi atti inutili. Desideriamo che la sinistra, così brava, così necessaria nelle presenti circostanze in cui non v'è da dire se non che AVANTI SEMPRE, comprenda sempre quali sono i veri principii da seguire.

Più della discussione è stato importante il veder sedere nella scranna della presidenza Carlo Bonaparte. Egli si è mostrato veramente dotto negli usi parlamentari e ha saputo serbare un ordine ammirevole. L'Assemblea così s'è accorta oggi d'aver trovato un buon Presidente e avere perduto insieme un oratore vario volte ciarliero e inopportuno.

I Beni ecclesiastici

Sulla origine, uso e abuso dei beni ecclesiastici assai si è scritto, e molte nazioni cattoliche riconobbero giusto di dichiararli proprietà dello Stato, e assegnare nello stesso tempo una dotazione al clero, e una rendita conveniente pel mantenimento e decoro del culto. Una legge di questa fatta è già proposta all'Assemblea Repubblicana, e ci confidiamo che il popolo e il clero stesso l'accetteranno con riconoscenza.

Oh! la nostra repubblica è in nome di Dio e del popolo; e gli uomini non sentono mai tanto di esser fratelli se non allora che innalzano il pensiero all'adorazione di Dio Padre Comune, e se non allora che corrucciati della propria impotenza nella lotta delle speranze colle realtà cercano una posa una quiete un conforto nella fede infinita d'una felicità, che la terra non può rapire. Oh! la nostra repubblica, edificatrice e palpitante di benevolenza e di fratellanza potrebbe mai rapire agli uomini una proprietà ch'è la più inalienabile di tutte? Sì; la religione è anche una proprietà, cui il cuore umano non può rinunciare senza trovarsi vuoto di un bene immenso, e carissimo, di una potenza perfettrice della umana specie, della più viva fonte della universal carità. Il Clero ha potuto abusarne? ebbene! il popolo potrà rimuovere dal clero le tentazioni dell'abuso, com'era il godimento dei beni terreni, ma dopo ciò il clero dee rimanere innanzi agli occhi del popolo come una classe di concittadini i più rispettabili; e dopo averlo richiamato alla santità della sua missione, deve ripensare che la missione del clero è cosa veneranda e sublime, e che menomare per esso l'affetto e la stima oh! sarebbe una condotta ingenerosa, condannata da tutti gli altri popoli, indegna d'una repubblica. Il Clero rammenti che non deve esser nemico della repubblica perchè si esporrebbe alle punizioni che cadono su tutti i nemici della patria; ripensi il clero che se Chiaramonti accertò i suoi Diocesani poter benissimo affarsi colla Repubblica, e potere i cattolici essere eccellenti repubblicani, oggi la esperienza, e i studi politici traggono anche più in là codesta verità; oggi può benissimo dimostrarsi che la religione cristiana non può meglio svolgersi che in reggimento repubblicano. Si guardi perciò dall'osteggiar la Repubblica; la Repubblica punirebbe inesorabilmente un'ostilità indegna dei Sacerdoti del Cristo. E d'altronde non dimentichi giammai il nostro popolo, che il clero dev'essere migliorato ... ma chi è che in questi tempi non ha avuto bisogno di migliorare sè stesso? — Il Clero si faccia degno della sua missione amando il popolo e non altri che il popolo, il popolo onori nel clero la missione di propagare la legge più pura, l'unica pura legge di moralità.

Costituente Romana

Tornata del 17 Febbraio

PRESIDENZA DI CARLO BONAPARTE

Lettura ed approvazione del processo verbale — Fatto l'appello nominale si trovano presenti deputati 110.

Si dà comunicazione: 1. d'una lettera del Circolo popolare di Santangelo in Vado che applaude alla proclamazio-

DECRETO

DISPOSIZIONE DI LEGGE CIVILE

LA COMMISSIONE PROVVISORIA DI GOVERNO

DELLO STATO ROMANO

75. Se il testatore non può nè parlare nè scrivere, la presentazione che farà della schedola testamentaria avrà effetto, purchè si trovi sottoscritta di suo carattere: osservate sempre nel resto le formalità dei due precedenti articoli.

76. Se il testatore è privo di vista, si ricerca un testimonio di più nella disposizione per testamento segreto.

Anche di ciò il notajo dovrà far menzione.

77. Nel testamento segreto possono servire per testimonj anche quei che sono contemplati nella schedola, sia come eredi, sia in altro modo, e il conjuge, o congiunti de' medesimi.

78. Il testamento fatto per relazione ad una schedola, che non si consegni nel modo esposto, non ha alcun effetto.

79. Il notajo esprimerà nel rogito de' testamenti anche l'ora della disposizione. Omettendo di esprimerla incorrerà nella multa di scudi cinquanta, senza che ciò porti la nullità del testamento.

80. Un notajo, a cui favore si disponga comunque nel testamento aperto, non è capace di essere rogato per il medesimo.

Lo stesso ha luogo se nella schedola chiusa la disposizione a favore del notajo è scritta di pugno del medesimo, non ostante qualunque approvazione del testatore.

81. Chiunque opponga alla validità del testamento l'ommissione di una formalità, di cui costi del rogito, dovrà ciò provare in formale giudizio di falso civile o criminale, a termini di procedura.

82. Il testamento fatto in paese straniero, sia comune sia privilegiato, riguardo alle forme esteriori avrà il suo effetto ancorchè fatto colle regole praticate nel paese in cui si è disposto.

TITOLO VII.

Dei Testamenti Privilegiati.

83. La forma privilegiata di far testamento compete solo ed esclusivamente, esclusa ogni altra persona, o causa comunque degna di speciale menzione,

Ai militari,

A quei che dispongono in tempo di morte,

Ai naviganti,

Ai genitori che dispongono tra figli.

Tali disposizioni soggiaceranno alle regole che seguono:

84. Il testamento privilegiato de' militari ha luogo quando essi si trovano nella marcia contro il nemico, nel campo, o in luogo assediato.

Il testamento fatto da essi colle forme privilegiate perde la forza sei mesi dopo il ritorno ad un luogo, ove si possa testare colle forme ordinarie.

85. I militari nei casi suddetti possono disporre col mezzo di un cappellano, o di un officiale qualunque, maggiore del rango di basso-officiale, della truppa a cui appartengono, il quale scriverà la disposizione nell'atto che vien pronunciata dal testatore, alla presenza di due testimonj.

86. Nei luoghi messi fuori di comunicazione per causa di malattia contagiosa, il testamento, anche da chi non sia attaccato dal male, può esser fatto avanti un notajo, in presenza di due testimonj.

Sei mesi dopo riaperte le comunicazioni, o sei mesi dopo che si sarà trasferito il disponente in luogo di libera comunicazione, il testamento diverrà nullo.

87. I testamenti fatti da naviganti appartenenti all'equipaggio, o semplici passeggieri nel corso di un viaggio marittimo possono essere similmente scritti in presenza di due testimonj dallo scrivano, dal capitano, o dal padrone del bastimento, ed in mancanza o impedimento di essi, o quando essi stessi facciano il testamento, dalla persona che ne suol fare le veci.

Il testamento suddetto perderà la forza tre mesi dopo l'approdo del testatore in luogo, sia dello Stato, sia dell'estero, ove possa testare colle forme ordinarie.

88. I genitori e gli altri ascendenti d'ambedue i sessi potranno disporre a favore dei discendenti, sia per semplice atto notarile colle forme stromentarie consuete, sia con privata scrittura olografa, o solo sottoscritta di proprio pugno dall'ascendente, e da due testimonii presenti all'atto, e in ogni caso coll'apposizione della data.

Qualunque altra disposizione dell'ascendente suddetto a favore di altre persone, come altresì la diseredazione dei proprj discendenti, sarà senza effetto, se non vi concorrono le opportune forme testamentarie.

89. Le persone abilitate a scrivere officialmente i testamenti privilegiati, non possono avere interesse nella disposizione, nel modo stesso che si è prescritto pe' notaj in ordine ai testamenti comuni.

TITOLO VIII.

Della revoca dei Testamenti.

90. Il testamento non è revocato il diritto da una nuova disposizione, qualunque carattere o denominazione le venga data, senza una espressa dichiarazione del disponente, tranne le sole cose nelle quali risulti la mutazione di volontà.

ne della Repubblica (*applausi*) ; 2. d'un'altra degli uffiziali e sott'uffiziali di Terracina per lo stesso oggetto (*applausi*).

Montanari. Si pone a parlare dell'istruzione pubblica...

Varie voci. L'ordine del giorno.

Il Presidente gli toglie la parola e l'oratore lascia la tribuna.

Sturbinetti relatore della Commissione per la legge su la responsabilità ministeriale. Dice che è stato breve il tempo accordato alla Commissione e forse non ha potuto applicare tutto lo studio necessario. Si è seguito in generale il principio di dare alla legge un'impronta della civiltà propria de' tempi e della Repubblica. Dà lettura quindi de' non pochi articoli del progetto, che daremo al più presto possibile.

Presidente. Questo rapporto sarà stampato e distribuito.

Manzoni. Toccando la faccenda delle finanze, dice che qualcuno ha notato aver ieri dipinto con neri colori lo stato delle finanze. Come c'entra il colore nelle materie finanziarie? Nelle finanze non vi dev'esser colore, ma verità. Passa quindi a parlare su la statistica degl'impiegati di Roma! Dice aver portato i necessari documenti e l'Assemblea potrà o sentirli leggere, o meglio li leggerà in privato, il che sarebbe meglio.

Il Presidente. Interpella l'Assemblea, se vogliano sentire i documenti o leggerli in privato.

Molte voci. In privato.

Manzoni. Prosegue a dire che sua prima cura, dacchè fu fatto sostituto, fu di prender notizia degl'impiegati: e per Roma ne ha redatta per ciascuno la rispettiva scheda col nome, cognome, età, soldo, ministero sotto cui appartiene, impiego che occupa. Propone in ultimo all'Assemblea « ch'essa incarichi la Commissione delle finanze a fare una completa ed esatta statistica per gl' impiegati della capitale e provincia, o su le basi seguite dal cittadino Manzoni, o come altrimenti si crederà » (*applausi*).

S'apre quindi la discussione sul progetto di legge riguardante l' adesione degl'impiegati civili e il giuramento de' militari a pro della Repubblica.

Gabussi. Combatte la parte del 1. art. che riguarda le adesioni degl'impiegati civili. Ogni funzionario deve avere moralità, capacità, attaccamento a' principii che regolano il governo. Gli attuali posseggono forse queste qualità? Si sanno i titoli, per cui ne' tempi passati si avevano gl'impieghi. È necessaria una pronta depurazione. L'atto di adesione potrebb' essere riguardato come una sanatoria ; e sembrerebbe come se si passasse la spugna su' fatti passati. Propone quindi si sospenda questa parte dell'articolo, salvo a discuterne nella formazione d'una costituzione (*benissimo*).

Ercolani Gabussi ha parlato di fatti, io parlerò di principj. Si può giurando e spergiurando servir molti governi. O la Repubblica dura e noi troveremo uomini che senza giuramento la servono; o non dura . . . (*rumori alla sinistra*)

Presidente Io prego l'oratore da non mettere in dubbio la durata della Repubblica.

Ercolani al Presidente - Io non ho fatto che un ipotesi per il ragionamento e niente altro: io sono un uomo onesto e dico ciò che penso . . .

Presidente Credo che l'Assemblea possa esser contenta della spiegazione data dall'oratore.

Ercolani Il richiedere un giuramento sarebbe cosa immorale. La notte degli 8 per proclamare la Repubblica quì si evocarono le ombre degli antichi, anch'io le invoco perchè avessimo le austere virtù dei repubblicani.

Politi relatore - Sostiene il parere della Commissione.

Salvatori Braccio. L'atto di adesione non raggiunge lo scopo, per cui è stato fatto. Gl'impiegati crederanno che con essa saran riguardati come repubblicani. É meglio vederne le opere.

Audinot. L'adesione è inutile, inopportuna, non politica. La storia dice immorale il giuramento politico. L'adesione equivale quanto questo per chi ben intende. Noi perderemo i buoni, riterremmo i cattivi La Repubblica dev'esser conciliativa . . . (*rumori*)

Vinciguerra. Con la consuetudine mostra la necessità dell'adesione. Declama quindi contro i cattivi impiegati regalatici dal passato governo pretesco. (*applausi*)

Agostini. Sventuratamente la classe degl'impiegati merita i rimproveri che le sono stati fatti. Or perchè domandar l'adesione ad animo così abbiette? Domandar l'adesione vale forse che avere impiegati onesti e repubblicani? Quest'adesione potrebbe far credere che lo stesso colore politico si spanda su di tutti. (*applausi*)

Politi. La mia proposta è politica e non di moralità.

Agostini. Io credo che in tutte le quistioni non bisogna scompagnare la morale dalla politica (*applausi*)

Galletti. Dice che gl'impiegati rimasti nell'esercizio delle proprie funzioni hanno aderito col fatto. L' adesione di parole é inutile.

Filopanti. Dice che l' atto d' adesione è politico, utile, opportuno, morale. Il moltiplicare i semi dell'adesione in mezzo al nostro popolo giova. S'è morale l'adesione di fatto, perchè sarà immorale la verbale? È utile, perchè coloro che aderiranno avranno un interesse a sostenere la repubblica.

Posto a voti il decreto, passa nel seguente modo. L'articolo dell'adesione è stato adottato, per un solo voto dippiù, fra gli applausi delle tribune.

1. Ogn'impiegato civile dovrà dare la sua adesione, con atto scritto, alla Repubblica Romana.

2. Ad ogni militare dovrà deferirsi un giuramento solenne.

3. La formola di adesione è la seguente: « Dichiaro di aderire alla Repubblica Romana proclamata dall'Assemblea Costituente, e prometto di servirla fedelmente pel bene della patria comune, l'Italia »

4. Pe' militari si dirà in vece

« Io giuro in nome di Dio e del Popolo di riconoscere la Repubblica Romana proclamata dall' Assemblea Costituente, e giuro di servirla fedelmente pel bene della patria comune, l'Italia»

5 I presidi di ciascuna provincia e i comandanti dei singoli corpi s'incaricheranno della immediata esecuzione»

Si presenta una domanda, perchè il Ministro della guerra fra 3 giorni dia il quadro sinottico di tutta l' uffizialità dell'armata. Si adotta.

Manzoni. Presenta in nome del suo ministro un progetto per l'emissione d'un milione di altri boni con ipoteca su l'appoggio per i bisogni dello Stato e di Ancona, Bologna ec.

Altre proposizioni poste sul banco si decide passarsi alle Sezioni.

Ballanti. relatore sul progetto per l'abolizione de' tribunali ecclesiastici. La Commissione aderisce per l' abolizione.

Pontani relatore Le Sezioni han convenuto per rimettere alla commissione di finanza, per indicare i mezzi opportuni, la proposta sul deprezzamento de'boni.

Fissato l' ordine del giorno per domani, si scioglie la seduta.

NOTIZIE

ROMA *17 febbraio*

REPUBBLICA ROMANA

MINISTERO DELLE FINANZE

Notificazione

In esecuzione del decreto del Comitato esecutivo della Repubblica Romana 12 andante saranno aperti, ad incominciare dal giorno 17 corrente, gli Officj di cambia-valute nei tre seguenti luoghi della città di Roma.

1. Presidenza regionaria del Rione Colonna — Palazzo del Cinque a Monte Citorio.

2. Presidenza regionaria del Rione Campitelli in piazza di Aracoeli.

3. Presidenza regionaria del Rione Trastevere in piazza di S. Apollonia;

Il cambio verrà effettuato per i boni del tesoro non maggiori di scudi venti o in moneta o in piccoli biglietti, al valore nominale compresi i frutti, e senza alcun agio, ed a comodo dei capi d'arte e mestieri, presso i certificati delle loro rispettive Presidenze regionarie, in conformità degli articoli 2 e 3 del decreto suddetto.

I suddetti Officj di cambia-valute resteranno aperti dalle ore dieci della mattina fino alle due pom.

Roma il 15 febbraio 1849.

Il Ministro Livio Mariani.

IL COMITATO ESECUTIVO
DELLA REPUBBLICA ROMANA

Vista l'ordinanza del 12 febbraio corr.

Considerando che la medesima ha dato luogo alla domanda di alcuni schiarimenti e modificazioni;

Che è stata interpretata da alcuni erroneamente, e che si cercherebbe da molti commercianti e bottegaj con una speculazione di lucro, a grave discapito dell'erario, abusare di una misura provvida in sollievo unicamente dei lavoranti poveri, e di quei soli capi che dalla ristrettezza del numero de' loro lavoranti si dove presumere che manchino de' mezzi per sopperire all' aggravio proveniente alla loro mercede dal cambio delle valute; in aggiunta, supplemento, e dichiarazione di quanto prescrive l'Ordinanza suddetta;

Ordina:

Art. 1. I soli capi d'arte, i quali tengono lavoranti a pagamento settimanale, e le cui mercedi non oltrepassino complessivamente la somma di scudi venti la settimana, avranno dritto di cambiarla in moneta o in viglietti d'infimo valore, a termini in tutto il resto dell' Ordinanza precedente.

Art. 2. I Presidenti Regionarj si adopreranno con tutta diligenza per la fedeltà ed esattezza delle note che dovranno certificare gratuitamente, e rammenteranno ai capi d'arte le pene che la legge commina in caso di abuso e di falsità contro la scroccheria per le false supposizioni, o altre frodi che potessero commettere.

Art. 3. Le note da certificarsi conterranno l'elenco nominale dei lavoranti col rispettivo soldo, e dovranno rinnovarsi ad ogni settimana.

Art. 4. Quanto agli altri capi d'arte e mestieri, sarà a loro carico di saldare le opere senza aggravare i mercenarj, e senza dar motivo a disordini per il modo di pagamento.

Art. 5. I Ministri sono incaricati, rispettivamente nella parte che li riguarda, della esecuzione.

Fatto a Roma nella nostra residenza li 16 Febbraro 1849.

I Membri del Comitato esecutivo

C. ARMELLINI

A. SALICETI

M. MONTECCHI

Il Ministro dell'Interno A. Saffi

REPUBBLICA ROMANA

In nome di Dio e del popolo

Il comitato esecutivo della Repubblica ;

Sopra domanda dell'Inviato di Venezia, e uditi i reclami della Commissione centrale pei soccorsi di Venezia da lui istituita;

Considerando: Che Venezia dev'essere soccorsa con mezzi efficaci, e quindi con unità e verità; Che non si deve abusare del suo nome; Che il Governo della Repubblica Romana, se da un lato per l'interesse di Venezia ha dovere di eccitare i soccorsi, dall' altro per l'interesse medesimo e per la pubblica morale, ha dovere di tutelare contro gli abusi la carità cittadina;

ORDINA

1. É proibita nel territorio della Repubblica Romana ogni e qualsiasi questua in favore di Venezia, se non è autorizzata dall'Inviato di Venezia, o dalle Autorità governative.

2. Le Autorità governative che volessero, a questo scopo, autorizzare una questua, dovranno mettersi in accordo coll'inviato di Venezia.

I Ministri dell'Interno, e degli affari esteri, sono incaricati, per ciò che li riguarda, della esecuzione della presente Ordinanza.

Roma 16 Febbrajo 1849.

I Membri del Comitato esecutivo.

C. ARMELLINI

A. SALICETI

M. MONTECCHI

Il Ministro degli affari esteri Carlo Rusconi

REPUBBLICA ROMANA

In nome di Dio e del Popolo

Il comitato esecutivo della Repubblica notifica ;

Che l'Assemblea Costituente ha promulgato nella seduta di ieri il seguente

DECRETO

1. L'attuale Consiglio di Stato è sciolto.

2. Il Comitato esecutivo e il Consiglio dei Ministri sono incaricati di nominare, sotto la propria responsabilità, una Commissione, che adempia provvisoriamente l'ufficio del Consiglio di Stato, fino alla promulgazione delle Leggi organiche.

Ciascun Ministro è incaricato della esecuzione, per ciò che lo riguarda.

Roma 17 Febbrajo 1849.

I Membri del Comitato esecutivo.

C. ARMELLINI

A. SALICETI

M. MONTECCHI

MINISTERO DELL' INTERNO

CIRCOLARE

In adempimento della legge emanata il 13 corrente dall'Assemblea della Repubblica con la quale è proibita ogni

alienazione dei beni ecclesiastici ecc Voi, o cittadino Preside, ordinerete, che ogni Superiore ed Amministratore dei corpi morali Religiosi, Ecclesiastici, dei luoghi, o Case Pie di qualunque specie debbano dare un esatto e circostanziato inventario di tutt' i mobili comuni, e preziosi, non che degli arredi sagri; e suppellettili: lo debbano egualmente dare dei semoventi, e crediti di ogni sorte, che sono in proprietà del corpo religioso o luogo Pio, in somma di ogni altro effetto che si descrive in un Inventario legale.

Assegnerete un congruo mà brevissimo termine per la esecuzione, ordinando al tempo stesso che l'Inventario debba esser convalidato dal giuramento del Superiore ed Amministratore rispettivo, il quale dichiari che niente fu sottratto, niente venduto o nascosto, sotto le pene comminate dalle leggi contro i falsi giuramenti.

Decorso infruttuosamente il termine da Voi stabilito, provvederete che l'Inventario sia eseguito di officio per atto di pubblico Notajo, a spese del Corpo o Stabilimento Religioso Ecclesiastico, o Casa Pia, intendendosi che nei due casi, fatto l Inventario, essi se ne costituiranno depositarj, e come tali saranno considerati nelle conseguenze tutte che derivano da siffatta qualità, e i complici delle sottrazioni o occultazioni saranno sottoposti alle punizioni in vigore delle leggi vigenti.

Gl'inventari che Vi saranno consegnati, o avrete fatto eseguire di officio, li trasmetterete a questo Ministero con le Vostre osservazioni, e con quelle cognizioni che vi sarete procurato in proposito.

Roma 4 Febbraro 1849

Il Ministro dell'Interno
C. ARMELLINI

ANCONA *13 Febbraro*

Jeri rimpatriarono centottanta circa Anconitani, che presero le armi per la causa dell'Indipendenza; la nostra banda fù ad incontrarli ed il popolo li salutò in mille modi; dessi staranno qui in guarnigione.

Jeri sul mezzodì la Flotta Sarda ancorata nel nostro porto salutò con 17 colpi di cannone la promozione di Albini a Vice Ammiraglio; il S. Michele rispose con altrettanti colpi, e noi siamo lieti che il Gabinetto Piemontese distingua con promozioni i prodi, che meritarono la riconoscenza di tutti gli onesti pel sentimento dell' Italiana Indipendenza. Certamente nessuno più dell'Albini ha dimostrato una mente ferma, un cuor risoluto di sacrificar tutto fuori che l'onore e la patria.

Oggi abbiamo assistito ad altro spettacolo interessantissimo. Nella piazza maggiore è stato innalzato un albero col frigio berretto; il popolo assisteva in turba da stivare il vasto recinto; i diversi corpi di truppa stanziati nella nostra piazza sono stati il primo ornamento della cerimonia. Il Preside in mezzo ai più clamorosi applausi ha spiegato con poche parole dalla sua loggia al popolo adunato l'importanza di quell'atto solenne; ha detto che l' albero della libertà è il simbolo delle più sublimi virtù fra le quali avvi il rispetto alle leggi, ed alla proprietà; ha consigliato in fine alla unione ed alla fratellanza. Oh si ascolti un Preside così animato dal santo amore di Patria! Fratelli, Cittadini! Coraggio. I soli nostri nemici siano gli Austriaci; contro quelli si scarichino le nostre ire, contro quelli stiano le nostre armi fraterne! *(Gaz. di Anc.)*

RAVENNA

Lunedì sera si fece una festa patriottica a beneficio di Venezia, e si ebbe l'introito di 250 azioni da uno scudo per ciascuna. Questa sera nel comunale Teatro ha luogo uno spettacolo d'opera e declamazione, allo stesso patriottico scopo. Si prepara con gioia, la solennità per la proclamazione della Repubblica Romana, che avrà luogo dimani. *(Romagnolo).*

NAPOLI

Un nostro amico adesso arrivato in Napoli dopo una scorsa sulle coste della Sicilia ci fa la seguente relazione sullo stato attuale di quell' Isola. « Passando da Malta a Siracusa ho trovato un solo bastimento in quel magnifico porto, e da quanto ho potuto apprendere, il commercio è perfettamente arrestato. Ho visto al porto diversi cannoni di grosso calibro, che sembravano di manifattura estera; la città di Siracusa era piena di soldati, e fra questi gran numero di montanari; le fortificazioni mostravano un aspetto di fabbriche novelle, e vari soldati erano occupati a montare i cannoni. Ho incontrato una immensità di accattoni, e l'aspetto in generale della città era quello di una grande caserma occupata da masse di uomini armati di ogni foggia.

Ho trovato a Messina molti legni di commercio, i vascelli da guerra francesi il *Jupiter*, ed il *Descartes*, un solo inglese anche da guerra, e quattro vapori napoletani con 2 fregate. L' aspetto della città di Messina è affliggente: non veggonsi in strada che militari, e della gente con la fame scolpita nel viso. Per cortesia di un uffiziale napoletano sono entrato nella cittadella che conserva tuttavia le impronte dell'ultimo attacco.

« La truppa in questa fortezza era di aspetto non molto felice, e la disciplina, ricordo che mi diceva un mio amico militare che mi accompagnava, è in parte scemata. Gli alberghi sono quasi tutti occupati dall'esercito napoletano, e fuor di questo, non ho visto alcun segno d'amicizia fra Messinesi e Napolitani. Le stragi del recente bombardamento non sono state per niente accomodate, e le case restano ancora in rovina. Il commercio con bastimenti esteri continua, ed entrando nel porto non osservasi differenza dall'aspetto della città.

Rimasi pochissimo tempo a Palermo, ma appresi che il commercio in Palermo è straordinariamente florido, e l' esportazione de'generi è stata anche più importante che gli altri anni. La forza militare a Palermo è ben differente di quella di Siracusa, ed altre parti dell'isola, e la condizione e l'aspetto della truppa è assai lusinghiera e perfetta. La città presenta un apparato di proprietà assai notevole in confronto a quello di Siracusa e Messina. Il numero degli uffiziali fraricesi è di 82, e oltre a questi vi sono pure polacchi e spagnuoli. Fu troppo breve la mia visita in questa città da poter dare un'opinione dello spirito fra popolo e truppa, ma pure mi son convinto di un fatto che fra le città della Sicilia non ve n'ha altra che goda la prosperità e felicità di Palermo. »

(Libertà.)

FIRENZE *14 febbraio*

Leggiamo nell'Alba

Unione con Roma! Unione con Roma!

Domani forse sarebbe troppo tardi. Una nota diplomatica potrebbe barricarci il cammino, distruggere con un tratto di penna i nostri voti, i voti di Roma, le comuni speranze.

Unione con Roma! Unione con Roma!

Domani forse l'annunzio della invasione nemica potrebbe chiamarci tutti alla frontiera, potrebbe impedirci di convocare, di riunire la nostra Costituente, e così costringerci a rimettere l'unione ad epoca indefinita.

Un Governo solo di Roma e Toscana; uno scopo solo a quel governo: la guerra; una patria sola ai governanti e ai governati: l'Italia!

Questa mattina non appena conosciuta la nomina dell' egregio cittadino Ferdinando Zannetti a Generale della nostra Guardia Nazionale, veniva improvvisata una popolare dimostrazione in onore del medesimo per indurlo anche ad accettare una tal carica a cui si dubitava fosse per rinunziare attese le sue gravi e moltiplici occupazioni. — Infatti il Popolo recatosi a trovarlo lo pregava con vive istanze e dimostrazione d'affetto ad accettare tale comando, al che vivamente commosso prometteva aderire. Non appena conosciuto tal felice resultato si organizzava per le ore pomeridiane di oggi una seconda dimostrazione alla sua abitazione che è riuscita imponentissima. Una immensa quantità di popolo fra cui si distinguevano soprattutto moltissime Guardie Nazionali, ha acclamato fragorosamente l'onesto cittadino, il guerriero dell' indipendenza, il campione della libertà. Zannetti ha detto alcune calde e sincere parole che sono state coperte d'applausi. Dopo di che la dimostrazione in bell'ordine si è disciolta. Mancava a decorare maggiormente la festa la nostra Banda Nazionale, ma siam *lieti di potere accertare cha ciò non è provenuto se non per mancanza* di opportuno avviso al Direttore della medesima.

— Da Empoli sappiamo che dopo l'arrivo del Generale D'Apice e della truppa null'altro è ivi accaduto. Alcuni arresti sono già stati fatti fra i capi della reazione, ed è sperabile che purgato una volta il paese dai nemici della libertà non avremo in seguito a deplorare il rinnovamento di vituperevoli scene. *(Nazionale.)*

GENOVA, *13 Febbrajo.*

Jeri era annunziata una dimostrazione in favore del Ministero. Verso le 4 pom. buon numero di cittadini stanziava sulla piazza Fontane Amorose facendo capannelli; da un nucleo di persone sorgea un evviva a *Montanelli*, da altri a Gioberti. Le opinioni diverse erano a fronte: doveano necessariamente nascere dei disordini—così avvenne.

Un individuo che gridava *viva Gioberti* corse pericolo della vita; un altro fu menato e percosso *valorosamente* da dieci o dodici individui, e salvato a stento— è giustizia di dirlo—da chi parteggiava per la Costituente di Montanelli. Più tardi un altro dicesi per aver gridato evviva il Ministero fu assai mal concio. *Corr. Mercantile.*

Francia

PARIGI *6 febraio*

Seguito della seduta di ieri. M. Serrans combatte le petizioni che richiamano la dissoluzione dell'Assemblea. Biasima la condotta del signor di Lamartine, il quale presenta un lungo sviluppo sulla vita della Republica, e rigetta la Republica della anarchia. Conchiude dando la sua adesione all'emendamento del sig. Lanjuinais. Il sig. Santeyrà propone un altro emendamento e dimanda svilupparlo. — Voci diverse: *a domani — No. no* (*Violento tumulto*) Si domanda lo scrutinio di divisione.

Un violentissimo tumulto scoppia nell'Assemblea. Molti Membri interpellano con vivacità il Presidente. Molti membri della sinistra e del fondo della sala lasciano i loro posti e s'affollano intorno all'ufficio.

M. Mortimer—Tornaux ascende alla tribuna ma non può farsi intendere. — I rumori continuano. Finalmente in mezzo allo schiamazzo il presidente grida: *la seduta è sciolta!* Il presidente lascia il suo seggio, i rappresentanti escono nella massima agitazione.

7 febrajo

Cronaca parlamentare—I signori Tombarel, Leyral e Denjoy all'apertura della seduta depongono molte petizioni dimandanti la immediata dissoluzione dell'assemblea: una di queste è segnata da 35,000 abitanti del Puy de-Drome. I signori Kaenig, Stocon ne depongono due in senso contrario.

La deliberazione si apre sulla proposizione di M. Lanjuinais. Dopo qualche incidente relativo alla seduta d'ieri e le spiegazioni del presidente, l'articolo 1. della proposizione che vuole il subito procedere sulla discussione della legge elettorale, é adottato.

L' articolo 2. che fissa la riunione dell' Assemblea legislativa al *decimo giorno* che terrà dietro a quello delle elezioni, dà luogo allo sviluppo dell'emendamento Senard, che dimanda che 20 giorni dopo la pubblicazione delle liste elettorali, un decreto speciale determini per tutta Francia la data della chiusura delle liste e della convocazione dei collegi elettorali.

M. Lanjuinais combatte l'emendamento che non ha altro per iscopo che un aggiornamento indefinito dei lavori dell'Assemblea.

Pendente la discussione il Presidente legge una lettera del ministro della giustizia che dimanda di poter agire contro il giornale di Metz il *Peyus-Messin* per ingiurie verso l'Assemblea nazionale. Questa autorizzazione è necessaria dacchè è a nome dell' Assemblea che si deve agire.

M. Senard rispondendo all'oratore che combatteva il suo amendamento, dice che egli non ha l'abitudine di rivoltare la quistione. Entra quindi a sviluppare ampiamente la quistione d'impossibilità che vieta all'Assemblea di fissare precisamente il termine della propria dissoluzione.

M. Dufaure difende colla sua abituale eloquenza l'emendamento del signor Lanjuinais. Fa osservare che seguitando quella di Senard la quistione resta aggiornata; seguitando quell' altra, resta determinata. Invita l'Assemblea a tener gran conto dell' opinione pubblica: fa un paragone della situazione dell' Assemblea attuale a quella del cessato governo un anno fa, il quale non volle cedere all'opinione che lo rovesciò.

(*La seduta continua.*)

— Si distribuì oggi il rapporto della commissisne incaricata ad esaminare il progetto di legge concernente 1. il sinistro degli effetti di commercio; 2. il sinistro delle azioni delle compagnie di finanza, commercio, industria; 3. sulle polizze di assicurazione.

— Nella seduta dell'Assemblea di avantieri l' Assemblea non volle discutere la proposizione d'inchiesta, ciò non dimeno, per decisione del presidente, gli ufficii furono convocati per la nomina di una commissione per esaminare questa proposizione d'inchiesta, di cui non credevamo più dover udirne parola.

(*Corrisp. Lit.*)

Dalla *Patrie.* La maggior parte dei personaggi destinati alle conferenze di Bruxelles si trovano a Parigi. Tutti si preparono alla riunione la quale è fissata al 15 di marzo.

Oggi mancano i fogli di Parigi.

Inghilterra

LONDRA, *6 Febbraro*

Il conte Revel, Ambasciatore Sardo, è partito sabato dall'Albergo Mivart per ritornare a Torino.

Camera dei Comuni. Seduta dei 6 Febbrajo.

Urguat domanda a lord Palmerston se comunicherà alla Camera i documenti concernenti le negoziazioni attualmente terminate, che hanno dato luogo l'anno scorso alla comparsa di una flotta inglese nella baja di Napoli.

Lord *Palmerston* risponde che comunicherà i documenti a tempo opportuno.

Urguat; Vi piaccia precisare.

Lord *Palmerston*; non lo posso, ma trascorrerà un buon tempo (*risa*).

Germania

VIENNA *8 febbraio*

In questo punto ci giunge il seguente rapporto da Boldogkö-Váralja in data 25 gennaro c. a., che non tralasciamo di comunicare ai nostri lettori.

Quinto rapporto del corpo d'armata galliziano operante nell'Ungheria superiore sotto ai comandi del signor tenente maresciallo conte Schlick.

Quartier generale, Boldogkö-Váralja il 25 gennaro 1849.

Dopo la vittoria decisiva, che il corpo d'armata galliziano, esistente sotto al comando del sig. tenente maresciallo conte Schlick riportò presso Barcza li 4 gennaio c. a. sul numeroso esercito de' ribell. comandato dal già ministro della guerra Mészáros, e la quale vittoria ebbe per conseguenza lo scioglimento della maggior parte dell'armata sconfitta; la contea di Zips venne percorsa da colonne mobili, il governo rivoluzionario in Leutschau venne scacciato e destituito dal signor comandante del corpo d' armata, e la popolazione disarmata, nuovi organi di governo si istituirono e si diedero gli ulteriori provvedimenti, necessari al ristabilimento della tranquillità dell'ordine e della sicurezza.

Ritornato il 14 dello stesso mese da Leutschau a Cassovia, il sig: comandante il corpo d'armata dispose i necessari preparativi, per rimettere lo stato legale anche nella contea di Zemplin, ove dopo i precedenti avvenimenti si erano ritirate parecchie orde di insorgenti.

Il 18 e 19 dello stesso mese partirono da Cassovia tre colonne contro Forró, Szántó e Dargó.

La vanguardia delle colonne distaccate contro Szántó, composte delle brigate Fiedler e conte Pergen, s' abbattè il 20 innanzi a Szántó in una divisione nemica di 2 in 3000 uomini e avente alcune artiglierie, la quale era schierata in una forte posizione.

Il maggiore Piatoli del reggimento di fanteria Hartmann, il quale comandava la vanguardia composta del terzo battaglione dello stesso reggimento, d' un mezzo squadrone di cavalleria e di due artiglierie a cavallo tolte al nemico presso Cassovia, fece tosto attaccare, e dopo breve combattimento spinse il nemico di là di Szántó sino Tàlya, e occupò Szántó.

Il 21 gennaio le brigate Fiedler e Pergen s'avanzarono fino a Kér e Visoly;—22 questa colonna si mise in marcia per Szántó, Vàlya e Maad verso Tarczal.

Una fitta nebbia che copriva tutti i contorni, che permetteva appena un colpo d'occhio alla distanza di cento passi, impedì che si scorgesse la vicinanza del nemico.

Un quarto di miglio da Tarczal l'estrema punta della vanguardia s'incontrò in usseri nemici, i quali bersagliando piegarono su una linea di bersaglieri di fanteria.

L' estensione di fuoco sostenuto da questi, fece conoscere essérvi un corpo nemico che vuol fare resistenza.

Si spinsero quindi innanzi i bersaglieri, e vennero disposti i distaccamenti di varie sorte d'armi per eseguire l'attacco e sussidiarsi a vicenda.

Un'altura esistente a sinistra della strada verso Tokav venne riconosciuta come la chiave della posizione nemica, guadagnata dai bersaglieri spinti innanzi, ma questi vennero ricevuti da alcuni battaglioni di truppe regolari, schierati dall'altro lato, con fuoco sì vivo, che furono costretti a ritirarsi.

Il terzo battaglione Hartmann disposto nel centro in tre masse di divisione a tutela delle artiglierie, difese, sotto ai comandi del maggiore Piatoli, valorosamente la sua posizione e rispose al fuoco nemico mediante i suoi bersaglieri, mentre a destra di esso la batteria di razzi tentava di fare sloggiare il nemico, ciocchè però non riuscì e per la vantaggiosa posizione di esso e perchè non si scorgevano chiaramente gli oggetti.

Il nemico trasse ora innanzi nel combattimento sette cannoni contra le masse del battaglione Hartmann e la batteria dei razzi, ma quelli non recarono però alcun danno, e presto furono fatti tacere da alcune cannonate di una batteria di 12 fatta avanzare lungo la strada.

All'ala destra uno squadrone di cavalleggieri imperatore operò con buon esito un attacco sui bersaglieri nemici, i quali eran composti per lo più di cacciatori forniti di archibugi di nuova invenzione.

I fuggenti nemici vennero però soccorsi da alcuni squadroni di ussari: ciò non pertanto vennero fugati da alcuni razzi bene diretti.

In questo incontro cadde compianto da tutto il corpo il vero cavaliere, capo squadrone barone Bohm. Crivellato da palle egli e il suo destriero, morì da eroe.

Il comandante del corpo riconoscendo l' importanza del colle a sinistra della strada, condusse egli stesso un battaglione all'assalto, che ebbe un buon esito.

Gl'incalzati nemici, composti per la maggior parte di Polacchi e disertori degli antichi reggimenti ungheresi, usarono in tale momento l' astuzia, di fare de' segnali, di volersi arrendere, e si avvicinarono alla colonna assalitrice, ch' essi tentarono di attorniare e di eccitare a deporre le armi.

All'ignominoso proposito si rispose con delle archibugiate.

—Il combattimento incominciò di nuovo, ma la colonna assalitrice dovette ritirarsi innanzi alla forza superiore.

Il sig. comandante il corpo fece allora avanzare i corazzieri sotto il comando del maggiore Gorizzutti e del capo squadrone barone Hornstein, i quali sciolsero da cavalieri il loro assunto, sbaragliarono due masse di fanteria nemica e tagliarono a pezzi tutti quelli che non si rifuggirono nelle vigne; dopo di che la brigata Pergen occupò questa posizione.

Il nemico cominciò poscia a ritirarsi — la fitta nebbia non permise però di seguirlo.—Il corpo d'armata mantenne la presa posizione sino all'incominciar della notte, e poscia si ritirò a Maad, senza scorgere più alcuno de' nemici.

Il 23 gennaro la colonna che si era messa in marcia attraverso Dargo, pervenne a Keresstúr, scacciò il nemico, ma ingannata in eguale guisa da ignominiosa astuzia sotto il pretesto di voler deporre le armi, venne colà circondata, e il terzo battaglione dell'Arciduca Stefano, appoggiato da quattro cannoni della 36 batteria a piedi, sotto il comando del primo tenente Bartelmus, dovette respingere colla baionetta un nemico infinitamente superiore e farsi strada, nel quale incontro vennero trafitti un ufficiale stabale e parecchi officiali dell'infanteria ungherese, dopo che la colonna si riunì in Maad con la colonna principale, portando seco molti prigionieri, armi e bandiere.

In questo terribile combattimento il primo tenente Herping del regg. Arciduca Stefano morì la morte dei valorosi.

Dopo essersi accertato, che il nemico possiede più di 15,000 uomini di truppe, per lo più regolari, il sig. comandante il corpo d'armata si risolse di ritirarsi a Spantó, Kér e Boldogkó-Váralja, di tirare a sè anche la colonna che per Forró si era avanzata sino a Szikszo, e di attendere in questa posizione il corpo del generale Schulsig, destinato in suo rinforzo il quale già s'avanzava da Pest verso Miskolcz; locchè anche si effettuò il 24 di questo mese, senza che il nemico avesse osato di ravvicinarsi, a che oltre alle perdite e alle umiliazioni già sofferte avrà contribuito essenzialmente la nuova avuta dell'avanzarsi di ragguardevoli rinforzi.

(*O. T.*)

7 febbraio

Si ha dalla Transilvania che Hermannstadt non potè essere occupata dagli Ungheresi, e che anzi il generale Puchner, che vi comanda, aumentò le sue forze e spera di poter prendere l'offensiva. Egli è spalleggiato dalla guardia nazionale di quella città, che è di popolazione Sassone. Gli Szekler continuano i loro movimenti favorevoli agli Ungheresi. A Pest fu adottato il consueto sistema delle condanne a morte. Un sacerdote fu condannato a sei anni di lavori forzati, essendo provato che ai 21 di dicembre (cioè 16 giorni prima che Pest fosse occupata dalle truppe imperiali) egli aveva fatto inserire in un giornale di quella città una canzone eccitante a ribellione. Nella fortezza di Leopoldstadt si rinvennero soli 38 cannoni. Il comandante di quella fortezza, barone Baier, fuggì per la via di Carlsruhe a Strasburgo, ove si trova. Da ciò si scorge non essere impossibile passare sconosciuti attraverso queste provincie.

BERLINO *5 Febbraro.*

Cominciano le elezioni dei deputati alla seconda Camera. Conoscendo il risultato delle elezioni primarie , il risultato di queste elezioni del secondo grado non può più esser dubioso. Ad Aquisgrana e Colonia hanno vinto i radicali.

Rodpertus ha avuto il permesso di tornare a Berlino per presentarsi agli elettori per canditato per la seconda Camera.

Si è già detto che gli ambasciatori di Russia e d'Austria abbiano ricevuto istruzioni , dietro le quali dovessero domandare i loro passaporti , quando il re di Prussia accettasse la corona imperiale.

La *Correspondance constitutionnelle* di Berlino, ordinariamente bene informata afferma che l'ambasciator inglese ha ricevuto ordine , in vista della medesima eventualità, di formalmente protestare. *(Patrie)*

— Sappiam da buona fonte , dice la *Réforme* di Berlino che lo stato d'Assedio non sarà tolto così presto. Il ministero vuol prima proporre alle camere varii progetti di legge sugli abusi del diritto d' associazione, e della libertà della stampa.

Il ministero considera come indispensabili queste leggi prima di togliere lo stato d'assedio; dipenderà dalle camere che esso sia più o meno prontamente tolto.

QUIETANZA

Per lire duemila duecento cinque versate alla cassa centrale di Venezia dalla Ditta Angelo Papadopoli per conto Torlonia di Roma , quali sono l'importo equivalente alle correnti L. 2160 ricavate nell' accademia data a Roma a pro di Venezia; cioè

Metà al pari	L. 1080
Metà a listino (96 p. 0[0) . .	1125
Totale	L. 2205

Più scudi cento mandati da Bevilacqua, da esso offerti la sera dell'accademia.

SOCIETA' DEI CIRCOLI UNITI DI ROMA

PER PROMOVERE E SORVEGLIARE LE OFFERTE A VENEZIA

Non possiamo dubitare che ogni italiano non convenga come specialmente per la libertà e la vita di Venezia saranno maturi i nostri destini. Questa magnanima città esaurì tutte le proprie forze, e non rispiarmiò sagrifizio alcuno onde sostenersi fino a questo giorno. Ora spetta a noi fornirle i mezzi affinchè proceda con tutto il vigore nella sua difficile e gloriosa resistenza.

Egli è perciò che il Circolo Popolare stabilì a pieni voti nella sera 14 gennaio p. p. la formazione di questa nostra Società composta di tutti i Circoli di Roma, che animati di quell alto sentire Italiano che ad ogni incontro mostrarono, hanno volentieri aderito. Ora essendosi questa costituita il dì 7 corrente, assunse l'incarico di promuovere e sorvegliare tutto ciò che sarà possibile intraprendersi a vantaggio della Venezia.

Questa Società adunque intende di cooperare e dar mano per quanto possono le sue forze ad ogni altra istituzione tendente al fine medesimo, ed in pari tempo studiare con ogni svariata maniera di raccogliere quanto più si potrà per Colei che ha tanto diritto ai nostri soccorsi.

È per la causa d'Italia, o fratelli, per quella causa che tanti cuori fa palpitare che vi appelliamo, nella certezza che ognuno di voi farà ogni possibile sforzo onde con copiosi sussidj avvantaggiare i nazionali interessi, e in pari tempo adempire a un debito sacro.

Roma 9 Febraio 1849.

Seguono le firme

Articoli Comunicati

A PRO' DI VENEZIA

L'Editore in piè sottoscritto previene il *Pubblico musicale* che col cominciare del nuovo anno sarà ad aprire un Associazione di 6 pezzi originali per Piano-forte *Solo, scritti appositamente dai migliori Maestri qui sot*to notati, e ciò a profitto dell'eroica Città delle Lagune.

A cominciare dell'entrante Gennaio 1849 sarà pubblicato un pezzo al mese, e costerà Paoli 3 per i *soli Associati*, la cui metà anderà a profitto di Venezia, e l'altra metà per far fronte alle spese d'Incisione, carta, e *stampa.*

Ogni mese sarà pubblicato Nome e Cognome dei Signori Associati e il rispettivo Rendiconto non meno che il versamento dell'incasso netto nelle mani del sig. Ministro di Finanze.

Per tali pubblicazioni ha offerto gentilmente le colonne *del suo Giornale la Direzione della Costanza.*

Le spese di porto e dazio per fuori di Firenze sono a carico dei sigg. Associati

Per il santo e patriottico scopo cui tende tale intrapresa si lusinga il sottoscritto che sarà per essere numeroso il concorso dei contribuenti all'opera dell'italia*no riscatto; perciò, riunito un certo numero di firme si* darà principio alla pubblicazione.

I Maestri collaboratori che si prestano graziosamente sono i seguenti:

Gambini di Genova - Golinelli di Bologna - Picchi - Del Bianco - Pontecchi - e Maglioni di Firenze ec.

*Le Associazioni si ricevono in Roma da Giovanni Lon*ghi allo Stabilimento Musicale Via Frattina N. 56.

TERRACINA *9 febbraio*

Quel giorno in cui Roma pronunziava solennemente l'emancipazione de' suoi popoli fù fausto oltremodo per Ter*racina, che ottenne dal Ministero Romano la sanzione di* un voto popolare nominando Gonfaloniere l'ottimo cittadino Erasmo Marconi.

Appena fù palese la ministeriale disposizione il popolo adunavasi in folla, ed accorreva alla di lui abitazione per incoraggiare quell'uomo, che veniva calunniato (ritardando così la superiore approvazione dei comizj Municipali del 2 passato ottobre), oltraggiando sempre più un martire del monopolio aristocratico per avere indefessamente , e con tutto zelo procurato rivendicare i diritti civici della sua patria.

All'imbrunir della sera splendeva ornato di faci il Palazzo Comunale, ed intanto alla piazza della Marina radunavansi sotto i vessilli nazionali i cittadini, e i militi di ogni arma. Alle 7 pomeridiane cominciava in bell'ordine la marcia. Due plutoni con torchi accesi precedevano i vessilli nazionali che facevan seguito i tamburi, e le trombe con tutta l'ufficialità stanziata in Terracina; quindi seguivano altri plutoni con torchi accesi. Gli evviva al Gonfaloniere venivano intramezzate all'evviva la costituente Romana, viva l'unione, viva la fratellanza. Al quartiere civico fù fatto alto, ove trovavasi il Gonfaloniere, che all'evviva prolungati rispose con cortesi e commoventi parole. In seguito quindi la marcia fino all'abitazione del Marconi, ed echeggiavano altri fragorosi evviva: d'onde recatisi sotto il palazzo Comunale fu salutato il Governatore ; e l'ottimo Cittadino signor Barbetti, apparve al balcone ringraziando gentilmente il popolo; cui seguì un batter di mani generale. Tornati al Quartier Civico venne nuovamente applaudito il nuovo *Gonfaloniere con vero entusiasmo, e questi rin*graziò commosso della dimostrazione popolare ; dopo di chè si marciò fino alla piazza della Marina, e ritrovato nuovamente il Marconi fu posto sotto i vessilli nazionali, e cantando inni patriottici, fra il suono dei tamburi , e lo squillar delle trombe fu per la terza volta salutato con un evviva unanime terminando così una giornata sì bella, e memoranda

---

CANINO *12 febbraro*

Alle 6 pom. del 10 febbraro giunto in Canino il Decreto fondamentale, con cui l'Assemblea Costituente proclamava la Repubblica Romana destò in tutta la popolazione una immensa gioia. Si *videro in un momento illuminate tutte le case, il popolo correre* le strade con canti patriottici, e con grida di plauso, entrare nel teatro per associare alla comune letizia gli attori, e gli spettatori, mentre tutte le campane suonavano a festa, e quantità di mortari e di fucili sentivansi esplodere per ogni parte. Una sì viva espressione di gioia cittadina si prolungò non interrottamente , fino ad un'ora dopo la mezza notte. Nella mattina seguente la Municipalità *si recava in forma pubblica al duomo con la Guardia* Nazionale, ove con grande pompa dal Capitolo de' Canonici si resero a Dio solenni azioni di grazie, ed il Canonico Giuseppe Pala disse dal pergamo parole eminentemente cristiane, e patriottiche. Nella sera si compì la festa in mezzo a nuove luminarie, e spari e canti patriottici.

NARCISO PIERATTINI Responsabile

TIPOGRAFIA CHIASSI E GIANANDREA PIAZZA MONTE CITORIO N. 119.

Martedì 20 Febbraro 1849 — ROMA — Anno III. Num. 40

ROMA e STATO Sc. 7:20 PER ANNO

IL CONTEMPORANEO

ESTERO Fr. 48 PER ANNO

STATO (Semestre sc. 3 60 (Trimestre » 1 80

GIORNALE QUOTIDIANO

ESTERO (Semestre fr. 24 (Trimestre » 12

Si associa in Roma all' Ufficio del Giornale Piazza di Monte Citorio N. 122 — In Provincia da tutti i Direttori o Incaricati Postali — Firenze dal Sig. Vieusseux — In Torino dal Sig. Bertero alla Posta — In Genova dal Sig. Grondona. — In Napoli dal Sig. G. Testa — In Messina al Gabinetto Letterario. — In Palermo dal Sig. Boeuf. — In Parigi Chez. MM. Lejolivet et C. Directeur de l'Office-Correspondance 46 rue Notre Dame des Victoires entrée rue Brongniart. — In Marsiglia Chez M. Camoin, veuve, libraire rue Cannebière n. 6. — In Capolago Tipografia Elvetica. — In Bruxelles o Belgio presso Vahlen, e C. — Germania (Vienna) Sig. Rorhmann — Smirne all' officio dell' Impartial. — Il giornale si pubblica tutte le mattine, meno il lunedì, e i giorni successivi alle feste d'intero precetto — L' Amministrazione, e la Direzione si trovano riunite nell' ufficio del Giornale, che rimane aperto dalle 9 antim. alle 8 della sera. — Carte, denari, ed altro franchi di porto

PREZZO DELLE INSERZIONI IN TESTINO — Avviso semplice fino alle 8 linee 4 paoli — al di sopra baj. 3 per linee — Le associazioni si possono fare anche per tre mesi. INCOMINCIANDO DAL 1 DI OGNI MESE.

AVVISO

ALLI SIGNORI IMPIEGATI POSTALI

DELLO STATO ROMANO

La Direzione di questo Periodico stanca di sopportare ulteriori doglianze che di continuo le giungono dai signori Associati sopra mancanze, o ritardata consegna del medesimo non chè di verificate violazioni, o ritardata consegna di lettere, provenienti da soprusi, indolenze, ed arbitrarie licenze tuttora scandalosamente in uso in vari uffici; prima di reclamare dall'attuale democratico, e vigile Governo indispensabili, e rigorosi provvedimenti, in funzioni di tanta delicatezza, e di condannare alla pubblicità gli uffici di quei Circondari d'onde le giungono i suddetti reclami, de' quali custodisce a bella posta esatto sommario; fa uso del presente officioso avviso, onde vedere eliminato una volta un tanto abuso, ed escire dalla necessità di ricorrere a tali mezzi, de' quali viceversa protesta far uso, chiamando responsabili i respettivi Capi d'Ufficio.

ROMA 19 FEBBRARO

In un tempo, che il bisogno dell'unione è supremo, la politica del Gabinetto Piemontese fà un dolore profondo Non ci fà terrore, lo abbiam detto nè ci fa meraviglia, ma come può udirsi senza disgusto che la discordia venga di là dove Italia si confidava trovare uno stendardo veramente nazionale da che veniva assunto al potere tale un'uomo che tanto aveva pensato e scritto per la nazionalità italiana? oh! parliamo francamente, strappiamo il velame di che involgesi il discorso ministeriale di Torino, e se porremo a nudo la verità, vedremo che quel Ministero avversava la Costituente Italiana per due soli motivi; il primo è nella paura che la Costituente italiana venga per lo meno a guastare il progetto del Regno dell'Alta Italia; il secondo è in una più forte paura, cioè di sentirsi intronare le orecchie dal grido di Repubblica. Ma la separazione del Lombardo-Veneto dal Piemonte, e la soppressione del principio monarchico potrebbero mai avvenire senza consentimento di popolo? e se ripugnassero i Lombardi-Veneti all'atto di fusione, dimanderei al Ministro Gioberti se intendesse di fare una seconda guerra per sottometterli, e rinnovare per conto del suo governo le carneficine di Radetzky; se i popoli italiani acclamassero la Repubblica, dimanderei al Minisiro Gioberti se vorrebbe piuttosto adattare la sua testa al pensiero italiano, o violentare il pensiero italiano dentro le sagome della sua testa. Ma perchè incaponirsi così fieramente in un sistema? il vostro sistema sarà stato eccellente in altre condizioni politiche, e nessuno potrà negarvi il merito di egregio pensatore, e di caldo Patriota; ma se gli avvenimenti politici hanno modificato profondamente le nostre condizioni, oh! non credete di farvi illustre coll' insistere sul vostro primitivo concepimento, non credete che l'Italia vi saprà grado che voi per un miserabile puntiglio d'amor proprio vogliate compromettere il bene della patria vostra. E d'altronde qual è il modo perchè abbiate a sperare possibile la conservazione del principio monarchico, e dell'atto di fusione? unico è il modo: che il vostro re getti la corona sui campi di Lombardia, che cacci gli austriaci dall'ultimo confine d'Italia, che diventi un eroe. Può esser questo? se può essere, i Lombardi-Veneti raccoglieranno essi stessi la corona sabauda sui campi sanguinosi per riporla sulla fronte del vostro re, e quella corona non sarà un dono, non sarà una concessione strappata sotto il terrore delle armi, ma sarà il premio del patriotismo, sarà l'espressione della gratitudine nazionale. Ma pretendere, che oggi possa conservarsi il principio monarchico ed ampliare il dominio per altri modi che per eroismo, e per singolarità di virtù è pretendere una follia, ed anche un'ingiustizia. Ventimila combattenti stanno chiusi in Venezia, altri ventimila in breve tempo la nostra Repubblica potrebbe spedirne oltre Po; la Toscana moltiplica incessantemente le sue forze e le agguerrisce; perchè non si ripiglia di accordo comune l'offensiva su tutte le linee?

Non voler sodisfare ai dritti della nazionalità, e dell'indipendenza, e pretendere che tuttavia i popoli si rimangano attaccati al principio monarchico, è chieder troppo dalla bontà degl'Italiani, è chieder troppo, credetelo.

Noi non avremmo proclamato la decadenza del dominio temporale dei Papi, nè quindi Repubblica se il governo papale avesse voluto far la causa d'Italia, e del popolo. Non volle, ed è stato disfatto. Comprendiamo bene che questa severa lezione non può tornare piacevole ad altri governi d'Italia, ma poco monta, facciano la causa d'Italia e del popolo, e saranno rispettati. D'altra parte faremo riflettere che disgustarsi con noi è disdicevole al governo piemontese più che a qualunque altro. Quando il governo Piemontese considerò come cessato di fatto e di dritto il dominio austriaco sul Lombardo-Veneto che fece? volle interrogare il suffragio universale dei Lombardi e dei Veneti perchè dichiarassero la volontà sul loro futuro reggimento politico; e ognuno sà che non mancarono dei voti per la Repubblica, e che i Lombardi-Veneti poteano benissimo votarsi alla Repubblica invecechè alla fusione. E noi che abbiamo fatto? abbiamo interrogato, con una grande lealtà, il suffragio popolare, e se da questo è uscita la repubblica, non dovrà essere dal governo Piemontese rispettata, e altamente rispettata! che maggiori diritti o garanzie erano a favore dell'atto di fusione pel Piemonte di quelle che sieno per noi a favore della Repubblica? si vorrebbero adoperare due pesi, e due misure?

Nè ci si dica che i casi sono differenti nella loro origine, perchè là si trattava di cacciare uno straniero, e quì di spiantare un governo nazionale .... Governo nazionale? no: il papato non era governo nazionale più di quanto lo fosse il governo austriaco perchè era come questo nemico d'Italia: e nazionale non è il governo di Modena, e nazionale non è il governo di Napoli, e nazionale cesserà di essere il governo piemontese ove non muti politica e non riporti la sua bandiera sui campi lombardi.

Signor Redattore

La proposizione del Ministro delle Finanze presentata jeri all'assemblea nazionale per un prestito forzato il quale colpisce le fortune agiate della società è buona, e stà bene sia eseguita, ma essa non basta per sanare i mali della finanza ed in pari tempo per somministrare i mezzi alla salvezza della nazione.

Siccome in Roma stanno oggi tutte le speranze dell' Italia, così da Roma deve sortire quella generosa direzione di cose che devono salvare la Patria.

La salvezza d'Italia non può ottenersi che mediante denaro e soldati, e per aver denaro e truppe onde liberare la patria ci vuole un piano di finanza più vasto.

Non bisogna più illudersi o l'Italia sarà forte e si salverà da se, o ritornerà più schiava di prima: esempio ne sia la Lombardia dopo il ritorno di Radetzky. Fra non molto potremmo aspettarci una irruzione e bisogna aver truppa regolare da opporre: vero è che l'ardore dei cittadini italiani è grande e che i loro petti saranno il primo baluardo, ma perchè rischiare nell'incertezza dell'esito tanto sangue generoso, mentre con un armata regolare e disciplinata di terra e di mare si può risparmiare rivi di sangue?

Crederei mancare all' umanità se dilazionassi la pubblicazione, e molti amici lo desiderano, del mio piano di finanza che ho presentato or son 12 giorni al Ministero; e che fù già approvato in massima da due dei stati in Esso menzionati.

Se Ella lo crede adunque si compiacerà dargli posto nelle colonne del suo Giornale e mi creda colla più distinta stima.

Roma 19 febbraio 1849.

Suo Dev. Servo
A. SNIDER PELLEGRINI

Lega finanziaria per l' Italia

L'Italia avendo decisa la sua unione solidaria con la lega commerciale e doganale, e con la Costituente, abbisogna per compiere il legame dei proprii interessi, e della propria salvezza, di fare *una lega finanziaria.*

Questa lega è tanto più necessaria in quanto che ogni singolo Stato d'Italia soffre moltissimo nella propria crisi di finanza, ogni singolo Stato vorrebbe incontrar debiti all'estero per un momentaneo sollievo, e non trova credito nè nel proprio paese nè all'estero.

Questa lega è ancor più necessaria onde evitare i debiti parziali dei singoli Stati che impoveriscono l' Italia in dettaglio senza frutto per essa, ed a profitto dell'estero.

Oramai non vi è più che la guerra che possa salvare l'Italia, oppure esser pronta alla guerra per avere onesti trattati di pace, e per far la guerra o per prepararvisi, ci vuole denaro: quindi è necessario un grande soccorso di finanza e questo soccorso oggi non si può ottenere che dalle proprie risorse: *quindi indispensabile la lega finanziaria.*

La lega Finanziaria sarà rappresentata da *una banca solidaria d'Italia residente a Roma.*

I fondi di essa saranno composti:

1. Di tutti i beni nazionali di tutti li Stati d'Italia.
2. Di capitali volontarii o forzati che si deve obbligare ai capitalisti tutti in proporzione del loro stato a versare a titolo d' azioni (ben inteso che riceveranno l' annuo interesse e la restituzione)
3. Dei depositi volontarii d'ogni somma che vorrà versare il cittadino e il forestiero qualunque, colla la restituzione ad ogni loro richiesta e coll'interesse 5 per 0|0 all'anno.

La banca nella guisa suddetta sarà più ricca della banca d'Inghilterra, perchè il suo capitale si riconoscerà come segue:

1. Il capitale presuntivo dei terreni e fabbricati, e oggetti d'arte ai singoli Stati da Venezia fino in Sicilia, non sarà minore di 400 milioni di scudi.
2. Il capitale forzato che si farà depositare in numerario, non dev'essere minore del 10 per 0|0, quindi 40 milioni di scudi.
3. I versamenti privati saranno in conseguenza della garanzia che offrirà la banca, e si possono preconizzare di una cifra abbastanza imponente, *giacchè diverrà la cassa generale di risparmio la più solida in Europa.*

Ad onta della ricchezza sua, la banca solidaria d' Italia disporrà soltanto di 100 millioni di scudi, supponendoli sufficienti ai bisogni d' ogni Stato italiano per armarsi in guerra, quindi nella proporzione dei crediti da aprirsi nel modo seguente:

1. Agli Stati Romani . . .	40	millioni
2. Alla Toscana	30	«
3. Al Piemonte più tardi.		
4. Alla Lombardia più tardi.		
5. A Venezia	15	«
6. Alla Sicilia	15	«
	100	millioni di scudi

Con queste somme li 4 Stati suddetti possono ritirare tutti i loro Boni del tesoro e carte monetate ora in circolazione nei singoli stati, e devono aumentare le forze di mare, e formare e unire assieme 300 mila soldati di ogni arma, immediatamente istruirli, e ben disciplinati rapidamente avanzare, liberare la Lombardia e il Tirolo, e con ciò incorragire l'Ungheria con la Dalmazia.

Vicino di simili forze il Piemonte esiterà meno a unirsi a Roma, e a prender parte lui pure nella lega finanziaria, e allora l'armata e la finanza saranno più forti ancora.

Il numerario della banca solidaria d' Italia come spiegato resterà nelle cave della banca, esso si aumenterà sempre più per la vendita dei beni nazionali da operarsi regolarmente, e per i depositi dei risparmi; tutto l'oro e l'argento dovrà essere fuso e formarsi un nuovo conio, e con ciò formare una unità di moneta per tutta l'Italia.

La banca solidaria avrà delle succursali in tutte le città importanti della Lega, uno statuto regolerà le loro funzioni che incorraggiranno il commercio, l' industria ed i prodotti d'ogni Stato.

Li 100 millioni di circolazione interna è più quella cifra (20 millioni) che potrà servire pel commercio privato, saranno rappresentati da *boni della banca* aventi corso dalle Alpi fino al mare trinacrio.

Qualunque banca che si limita a emettere in circolazione soltanto due terzi di carta di più del suo deposito in numerario, resta nei limiti della vera solidità; pur troppo molte banche hanno sorpassato questa regola prudentissima, ma la nostra banca non solo non avrà mai bisogno di oltrepassare l'emissione dei boni, ma anzi li diminuirà costantemente, e aumenterà in vece il deposito di numerario per la vendita dei beni nazionali e per l' introito della cassa di risparmio, cosicchè nessuna banca del mondo offrir potrà tanta garanzia come la nostra.

Due questioni in opposizione mi si faranno:

La prima. Come unire i beni nazionali dei varii Stati, come amministrarli, e come legare di unità i ricambii?

E per seconda quistione mi si domanderà, qual garanzia avranno i capitalisti italiani e forestieri che comprerebbero i beni nazionali o depositerebbero capitali alla banca per il caso non concesso che l'Italia ritornasse sotto il potere passato?

A ciò io risponderò:

Alla prima: l'organizzazione di questa macchina è tanto semplice da poter in 14 giorni vederla in attività, specialmente in mano del genio italiano al quale d'ora in poi nessun ostacolo al mondo vi potrà essere per arrestare i suoi progressi: cosa per altro che a ogni intendente di faccende bancarie è nota.

Alla seconda questione rispondo, che una semplice formalità garantirà pienamente le coscienze dei capitalisti italiani e forestieri, e questa formalità mi sarà già indovinata da qualunque uomo di stato politico e finanziario.

S. P.

NOTIZIE

ROMA *19 febraio*

Costituente Romana

Tornata del 18 Febbraio

PRESIDENZA DELL'AVV. GALLETTI

Si dà lettura del processo verbale — Si fa l'appello e i deputati si trovano in numero legale.

De' ministri non v'è che che il cittadino Sterbini.

Manzoni sostituto nel ministero delle finanze — Presenta un progetto di legge in 14 art. per la vendita di beni dell'appannaggio nel valore di sc. 200 mila per estinguersi boni d' altrettanto valore — La divisa d'un governo deve essere onore e lealtà, ma a fatti, non a parole. Il progetto presentato è l'esecuzione d'una legge anteriore, d'una promessa già fatta — Domanda in ultimo pochi minuti di tempo per presentare un altro progetto finanziario.

L'enunciato progetto verrà stampato.

Vari deputati dal loro posto e a mo' di coro fanno delle osservazioni che non si ascoltano.

Bonaparte. Ogni passo che facciamo prova l'inconveniente d'aver posto il carro innanzi a' buoi — Finchè non si decreterà l'incameramento de' beni ecclesiastici qualunque altro dettaglio è vano.

Mancando il ministro dell' interno per dar rapporto su la violazione del domicilio di un cittadino giusta l' ordine del giorno, e quel delle finanze per dare de' progetti, il Presidente annunzia che passando innanzi nell' ordine del giorno bisogna discutere sul progetto per la Costituente Italiana.

Bonaparte. Che significa far un ordine del giorno quando i ministri sono i primi a non curarne l'osservanza? Così non si può camminare: io domando che l' Assemblea provveda alla sua dignità e al bene del paese. *(applausi)*

Sterbini. Dirò qualche cosa per scusare in parte la mancanza degli altri ministri. Essi son nuovi, han molto da lavorare e specialmente a prender notizia degli affari.

Manzoni. Io aveva domandato pochi minuti di tempo per presentare un secondo progetto finanziario ...

Bonaparte. Io non aveva inteso questa domanda. Del resto niuno più di me conosce lo zelo del sostituto delle finanze sig. Manzoni. *(applausi)*

Audinot. Propongo si mandi un messaggio per invitare i ministri a venire.

Presidente. Lo farò.

Audinot. Finchè si attenderanno, si può discutere il progetto che statuisce doversi fare alle casse erariali il pagamento solo con boni del tesoro.

Voci. Appoggio.

Intanto sale la tribuna

Manzoni. Egli presenta un altro progetto per accorrere agli urgenti bisogni dello stato. Consiste a fare un milione e dugento mila scudi di altri boni della Banca Romana: 800 mila per l'erario e il resto per i bisogni commerciali d'Ancona, Bologna ecc. Questi boni avrebbero corso coattivo con l'ipoteca sui beni dell'appannaggio: e ogni anno se ne estinguerebbero nel valore di 75 mila scudi.

Questo progetto si ordina passarsi alle sezioni per esser studiato questa sera e porsene la discussione nell' ordine del giorno della seguente tornata.

Il presidente fa leggere dal segretario, giusta la domanda di Audinot, il seguente progetto di legge:

Artic. 1. Dal 20 febbraio in poi tutti i pagamenti alle casse erariali non possono esser fatti che con boni del tesoro.

2. I ministri sono incaricati dell'esecuzione della presente legge.

Un deputato. Invece del 20 febbraio bisognerebbe segnare il 25.

Carpi. Dice che la maggior urgenza sarebbe per i progetti presentati dal cittadino Manzoni.

Filopanti. Al progetto di cui si è dato lettura aggiungerei, che si potesse pagare in danaro le somme inferiori a' biglietti di banca.

Il presidente mette a voti, se il progetto debba discutersi d'urgenza; e l'Assemblea si dichiara per l'urgenza.

Sterbini. Il ministero propone l'enunciata legge per accreditare i boni del tesoro e dar loro corso; perchè s'introducano nelle casse di provincia; e per impedire un monopolio che i ricevitori delle casse potrebber far colà. *(applausi)*

Bonaparte. Vuole libertà, libertà, libertà. Crede che il progetto del ministero discrediterebbe i boni e ne nascerebbero degl'inconvenienti. *(rumori alla estrema sinistra)*

Sorge una viva discussione, nella quale vari deputati mostrano l'opportunità della legge. Sterbini rimprovera a Bonaparte di voler discreditare la nostra carta in paragone con quella d'altrove e mostra le guarentigie che i nostri boni hanno. Finalmente l' Assemblea ritornando sul voto dato, delibera aggiornare la discussione.

Viene il ministro degli esteri.

Andreini. Lo interpella, se vi sia stata protesta del già decaduto Pio IX.

Rusconi. Dice che il ministero l'ha fra le mani, non averla ricevuta autenticamente.

Si pone a voti se debba leggersi e l'Assemblea decide pel sì.

Rusconi. Legge la seguente protesta:

PROTESTA DI S. S. PIO PP. IX.

La serie non interrotta degli attentati commessi contro il dominio temporale degli Stati della Chiesa preparati da molti per cecità, ed eseguiti da quelli che più maligni e più scaltri avevano da gran tempo predisposta la docile cecità dei primi, questa serie avendo oggi toccato l'ultimo grado di fellonia con un decreto della sedicente Assemblea Costituente Romana in data 9 febbraio corr., nel quale si dichiara il Papato decaduto di diritto e di fatto dal governo temporale dello Stato Romano, erigendosi un così detto governo di democrazia pura col nome di Repubblica Romana; ci mette nella necessità di alzare nuovamente la nostra voce contro un atto, il quale si presenta al cospetto del mondo col moltiplice carattere della ingiustizia, della ingratitudine, della stoltezza e della empietà; e contro il quale Noi circondati dal Sacro Collegio e alla vostra presenza, degni rappresentanti delle potenze e Governi amici della Santa sede, protestiamo ne'modi più solenni, e ne dichiariamo la nullità, come abbiamo fatto degli atti precedenti. Voi foste, o signori, i testimoni degli avvenimenti non mai abbastanza deplorabili de'giorni 15 e 16 novembre dell'anno scorso, e insieme con noi li deploraste e li condannaste; Voi confortaste il nostro spirito in quei giorni funesti: Voi ci seguiste in questa terra, ove ci guidò la Mano di Dio, la quale innalza ed umilia, ma che però non abbandona mai quello che in lui confida; Voi ci fate anche in questo momento nobile corona, e perciò a voi ci rivolgiamo; affinchè vogliate ripetere i nostri sentimenti e le nostre proteste alle vostre corti e ai vostri Governi.

Precipitati i sudditi pontefici per opera sempre della stessa ardita fazione, nemica funesta della umana società, nell'abisso più profondo di ogni miseria, noi come principe temporale, e molto più come capo e Pontefice della Cattolica Religione, esponiamo i pianti e le suppliche della massima parte de' nominati sudditi pontificii, i quali chiedono di veder sciolte le catene che li opprimono. Domandiamo nel tempo stesso che sia mantenuto il sacro diritto del temporale dominio alla Santa Sede, del quale gode da tanti secoli il legittimo possesso universalmente riconosciuto, diritto che nell'ordine presente di provvidenza si rende necessario e indispensabile pel libero esercizio dell'Apostolato cattolico di questa Santa Sede. L'interesse vivissimo, che in tutto l'Orbe si è manifestato a favore della nostra causa, è una prova luminosa che questa è la causa della giustizia, e perciò non osiamo neppur dubitare che essa non venga accolta con tutta la simpatia e con tutto l' interesse dalle rispettabili nazioni che rappresentate.

Gaeta, 14 febbraio 1849.

Finita la quale, dall'Assemblea e dalla tribuna scoppiano grida fragorose e ripetute di VIVA LA REPUBBLICA.

Rusconi. Propone, che, a far vedere quanto poco veri siano i fatti che nella protesta si enumerano, s'inserisca nella gazzetta.

Presidente. Il grido spontaneo di VIVA LA REPUBBLICA credo sia l' unica e la più eloquente risposta *(grida dalle tribune e dall'Assemblea*: VIVA LA REPUBBLICA. *Queste grida si ripetono)*.

Campello. Presenta il seguente progetto:

REPUBBLICA ROMANA

In nome di Dio e del Popolo.

Il Comitato esecutivo della Repubblica Romana notifica che l' Assemblea Costituente ha decretato quanto siegue ed ordina che sia eseguito secondo la sua forma e tenore.

Considerando che in questi supremi momenti il Popolo ripone precipuamente la sua fiducia nella forza delle armi.

Che, mentre il governo della Repubblica provvederà energicamente all' equipaggiamento ed armamento della truppa, non può permettere, che nemmeno d'un giorno si ritardi il completamento delle batterie d' artiglieria, le quali difettano sopratutto di cavalli

decreta

1. Tutti i cavalli de' così detti Palazzi Apostolici e del Corpo delle così dette Guardie Nobili sono requisiti per uso delle batterie indigene di artiglieria.

2. L'art. 2. del decreto fondamentale della Repubblica Romana avendo assicurato al Pontefice il libero esercizio della sua autorità spirituale, il governo provvederà a tutto il necessario pel conveniente servizio del medesimo. *(applausi)*

Quindi Campello depone sul banco la convenzione fatta tra il Preside di Bologna e gli Svizzeri, perchè si rimetta alle sezioni.

Sterbini. Presenta un altro progetto di legge, consistente a nominarsi de' Commissari straordinari con pieni poteri per percorrere le provincie, organizzare i dicasteri e riformare il personale.

Politi. Interpella il ministro degli esteri su' rapporti esistenti tra Roma, Toscana e Piemonte.

Rusconi. I rapporti con la Toscana sono ottimi — In quanto al Piemonte non sono in cattivo stato, ma i nostri rappresentanti sono stati rimandati via, senza però fissar giorno per la partenza.

Audinot. Domanda, se i passaporti sono stati rilasciati prima della proclamazione della Repubblica, o dopo.

Rusconi. Prima.

Si delibera l'urgenza per il progetto presentato dal ministro Sterbini.

Apertasi la discussione, si osserva che il Comitato può nominare da se i commissarii.

Sterbini. Osserva che il Potere esecutivo ha voluto mostrare la sua deferenza per le decisioni dell'Assemblea.

Bonaparte. Io lodo la delicatezza de' ministri, e vorrei che la usassero in tutt'i rami.

Sterbini. Ci dica in quale ramo manchi: formuli le sue domande.

Bonaparte. Va per parlare, ma glielo impediscono le voci della sinistra *ai voti, ai voti.*

Galletti. Cede la presidenza a Bonaparte, volendo prender parte nella discussione.

Galletti. Dice inutile la legge presentata, perchè il Potere esecutivo può nominar da se de' commissari.

Audinot. Propone il seguente ordine del giorno motivato: « L'Assemblea riconoscendo che la nomina di qualunque agente del potere esecutivo appartiene a questo, passa all'ordine del giorno «

Saffi. Ponendosi così la quistione ...

Bonaparte a Saffi. Prego il sig ministro a domandare la parola prima di discutere. *(applausi)*

Saffi. Chiedo scusa, cittadino presidente, e domando la parola.

Bonaparte. Parli.

Saffi. Riconosco che posto l'ordine del giorno di Audinot, è inutile qualunque discussione.

Si pone a voti il suddetto ordine del giorno e passa.

Rusconi. Presenta un progetto di legge che abolisce qualunque uffizio di censura per libri, stampe, litografie ec. salva l'azione penale. *(applausi)*

Saffi. Fa rapporto per la violazione di domicilio in danno di Nicola Malais. Dice che il reato veramente si è commesso, sebbene per eccesso di zelo, dal sergente Telemaco Battistini; e che il potere giudiziario farà l'occorrente.

L'Assemblea, inteso il rapporto, passa all'ordine de giorno.

Venuto Guiccioli ministro delle finanze, presenta un lungo e dettagliato progetto di legge per un prestito forzoso secondo le fortune, cominciando da chi ha duemila scudi di rendita, alla ragione di un quinto fino a due terzi. Il pagamento dovrebbe farsi in tre rate: una fra 15 giorni, la seconda alla fine di luglio prossimo e l'ultima alla fine di ottobre. *(applausi)*

Questo progetto verrà stampato e passato alle sezioni.

Si apre la discussione per la legge su la Costituente Italiana.

Il ministero osserva, che senza prima finir le trattative necessarie, non si può discutere nè fissar termine.

E l'Assemblea vota la seguente proposizione di Audinot: «dietro le osservazioni del ministero, l'Assemblea Costituente sospende oggi le proprie deliberazioni circa la convocazione della Costituente, ferma rimanendo nel suo proposito di vederla presto effettuata ».

Il Presidente dichiara sciolta la seduta.

Questa sera riunione nelle sezioni e anche domani; domani a sera vi sarà altra tornata.

—

REPUBBLICA ROMANA
IN NOME DI DIO E DEL POPOLO

L'assemblea decreta:

Che le Giunte di Pubblica Sicurezza, o qualunque altro tribunale eccezionale, hanno cessato da qualunque potere.

L'Assemblea Decreta:

Art. 1. Ogni impiegato civile dovrà dare la sua adesione con atto scritto alla Repubblica Romana

Art. 2. Ad ogni militare dovrà deferirsi un giuramento solenne.

Art. 3 La formola di adesione è la seguente:

« Dichiaro di aderire alla Repubblica Romana, proclamata dall'Assemblea costituente, e prometto di servirla fedelmente pel bene della patria comune, l'Italia.

Art. 4. La formola del giuramento è:

« Io giuro in nome di Dio e del popolo di riconoscere la Repubblica Romana, proclamata dall' assemblea costituente, e giuro di servirla fedelmente pel bene della patria comune, l'Italia.

Art. 5. I Presidi di ciascuna provincia, e i Comandanti dei singoli corpi s'incaricheranno della immediata esecuzione.

Il Presidente G. Galletti.

Il Segretario A. Fabretti.

—

REPUBBLICA ROMANA
MINISTERO DELLE FINANZE
AVVISO

La necessità di accorrere prontamente con una quantità corrispondente al bisogno di Boni da scudi due, e scudo uno, ha obbligato di destinare straordinariamente alla firma dei medesimi due impiegati alla Direzione generale del Debito pubblico, cioè: per il Direttore generale, Michele Guidi; per il Segretario generale, Enrico Canale.

Roma 17 febbraio 1849.

Il Ministro delle Finanze

Ignazio Guiccioli.

—

I traditori della patria, i nostri nemici di Gaeta seguitano ad usare tutti i mezzi per corrompere la truppa che il Governo ha spedito ai confini. Ecco un nuovo esempio delle loro ribalderie e mentre da una parte ci conferma la loro infamia, dall' altra la Repubblica vede con soddisfazione che i suoi soldati sono soldati d'onore.

AL SIGNOR CONTE GIUSEPPE CENCELLI

Essendo pervenuta a notizia della Santità di Nostro Signore Papa Pio IX ch'Ella sia giunto in Terracina, comandante un corpo di Cavalleria dei nostri bravi Dragoni; rammentando la sempre costante devozione alla Santa Sede del di lei genitore maggiore Carlo; e la inalterabile fedeltà del di lei zio Leopoldo Cencelli cadetto della fedelissima Guardia nobile: mi ha ordinato d'invitarla a raggiungerci in Gaeta con tutti i Dragoni sotto ai suoi ordini per prestare un più onorevole servizio presso la Sua Sagra Persona, ed allontanare dal capo suo e della sua famiglia i fulmini delle ecclesiastiche censure.

In tal circostanza il sottoscritto Cardinale ha la soddisfazione di annunciarle che in data di oggi 16 febbraio la Santità Sua si è degnata benignamente di promuoverla al grado di colonnello effettivo nell' arma stessa di Cavalleria, da aver però effetto tosto che avrà posto piede in Gaeta.

Gaeta li 16 febbraio 1849.

Per il Ministro responsabile

Firm. Card. Gizi.

Il tenente Cencelli senza dare ascolto alle infami lusinghe ha invece tenuto fermo nella via dell' onore. Colla seguente lettera trasmette originalmente il dispaccio ricevuto al Comandante delle truppe ai confini che l'ha rimessa al Governo.

AL SIG. MAGGIORE QUINTINI COMANDANTE LA COLONNA D'OPERAZIONE

Mi affretto a darle comunicazione di un dispaccio pervenutomi questa mattina da Gaeta, in cui invitandomi gentilmente il Card. Gizi a nome di Pio IX a disertare dalla bandiera repubblicana del mio paese, in premio mi accorda la nomina di Colonnello effettivo nell'arma stessa di cavalleria.

Non fu mai equivoca la mia fede politica, sia perchè mai presi parte ad alcun impiego del cessato governo Papale, sia perchè la consagrai col sangue sui campi veneti per la libertà d'Italia.

Nel compiegarle l' originale di tal dispaccio, che prego venga rimesso diretto al Ministero della guerra e dell' interno, compio un dovere sagro per me, e credo di dare una nuova prova di lealtà e di onore al Governo della Repubblica Romana.

Frattanto con distinta stima mi rassegno.

Il Comandante la divisione di cavalleria

Firm. Tenente Cencelli

Il Governo della Repubblica ha subito rimeritato il Cencelli della fedeltà alla bandiera nostra gloriosa e dietro proposta dell'egregio Campello ministro della guerra ha nominato il Cencelli a capitano.

ANCONA *15 febbraio*

Regna fra noi la più perfetta armonia, e sincera la gioia brilla sul volto del nostro popolo. L'albero della libertà fu innalzato nella piazza maggiore con pompa e coll'intervento delle autorità e della truppa di ogni arma; ieri il popolo ne collocò altri in varj punti della città e sobborghi. Le dimostrazioni di un popolo intero sono imponenti e maestose; noi ne ammirammo l'ordine fra i più vivi clamori. *(Gazz. d'Ancona).*

BOLOGNA *15 Febbraro*

— Ieri sera ebbe luogo, secondochè avevamo annunziato, la festa in maschera al Casino a benefizio di Venezia. L'introito dei biglietti fu di 235 ad uno scudo l' uno. Lode ai generosi che aderirono alla patriottica proposta del Pepoli! *(Unità.)*

15 febbraio

Visto il Dispaccio del Ministro della Guerra, col quale annuncia essere dileguata la speranza di avere i quattro Obusieri che restituir deve Venezia;

Considerate le disposizioni in esso contenute

Ho deliberato, e decretato

Sarà fusa, e fabbricata in Bologna una mezza batteria completa di quattro pezzi da otto a spese del Governo.

NAPOLI

— Abbiamo ogni ragione di credere che il Governo Napolitano ha finalmente accettato le proposte della mediazione Anglo-Francese per gli affari di Sicilia gli articoli della quale sono: una amministrazione, un parlamento, un' armata separata, sotto la corona del loro legittimo Sovrano. Probabilmente l' Ammiraglio Baudin sarà incaricato di proporla al Governo di Palermo. *(Libertà)*

17 febbraio

(Corrispondenza del contemporaneo*)*

Dicesi che quest'empio Ministero cadrà, comecchè alcuni pensassero che faranno muovere da' soldati e dai sgherri un tafferuglio popolare per mettere la città in stato d'assedio, ed essi rimanere al potere. Quest'ultima parte però non è possibile, il re di Napoli sarebbe condannato dal suo stesso imperatore Niccolò; perchè mantenere il Ministero dopo il solenne atto della Camera, sarebbe un promuovere la rivoluzione, render legittimo e necessario ogni estremo mezzo. In ogni modo è così tristo lo spirito governativo che lo svizzero generale Stokalper ha rinunziato il comando della piazza di Napoli, perchè il re non ha voluto che si punissero i militari disturbatori dell'ordine pubblico: quanto è più umano e giusto il radeschiano governo!

Qui viviamo in uno stato fuori legge; ti accenno alcuni fatti, affinchè l'Omnibus ed il Tempo non dicessero essere invenzioni di *faziosi*. — Nel mezzogiorno del 30 gennaio entrarono nel Comune di Pianura, nei contorni di Napoli 36 uomini armati, i quali assalirono la ricca casa di Galeno, uccisero e rubarono.—Quattro giorni or sono circa dugento militari fingendo d'inseguire un uomo nella popolosa strada di Porto, assalirono la casa dell'avv. Michele Zappulli, rubarono argenteria, danaro, biancheria, abiti e quanto poterono portare, valutandosi la preda a circa cinque mila ducati, e con le percosse fecero abortire la signora di casa.—Questa mattina verso l'alba alcuni poliziotti e dei militari vestiti alla borghese, si son presentati in una bottega di acquavitaio a porta Nolana, e mentre questi stava per ministrar loro l'acquavita, è stato assalito, la bottega rubata, facendo anch'egli da cambiamoneta, e poscia sono anche saliti a rubarne la casa: per avere un vicino gridato allarme, è stato ucciso. *Questi sono l'appoggio e gli agenti del napolitano governo; vitupero eterno!*

Nella Puglia sonovi movimenti.—In Napoli si benedice Roma e nell'universale si conosce quanto sono stati ingannati nell'abbandonare un anno ora è il nobile proposito dell' egregio Aurelio Saliceti, che Roma ha avuta la sapienza di saper conoscere.

FIRENZE *17 febbraio*

Ieri partì da Firenze il corpo Diplomatico Estero dirigendosi alla volta di Porto S. Stefano, ove trovasi tuttora il Granduca.

Corre voce che tre navi da guerra Napoletane sieno comparse in quelle acque *(Conciliatore)*

TOSCANI!

La nostra bella contrada si disfa se quanti hanno cuore italiano non sorgono animosi a salvarla.

Bande di facinorosi col pretesto della fuga di Leopoldo II, ed anche senza pretesto irrompono al saccheggio e allo incendio. Il Governo ha represso gli scellerati, e saranno puniti.

Alcuni soldati figli di questa terra a noi dilettissimi, abbandonavano le Bandiere, e con sacrilegio maggiore disertavano i confini alla fede del sacramento loro affidati. Una cosa sola conforta l'animo travagliato, ed è questa, che i più, pentiti sono ritornati. Possa in breve un battesimo di fuoco reintegrarli nella pienezza dell'onore, che non doveva mai rimanere offeso.

Ora corre il momento solenne. Momento di eterna infamia o di eterno onore. Non sapremo noi spargere altro che lamenti codardi, e lacrime vane? Vorremo noi offrire lo spettacolo allo straniero di una emigrazione troppo spesso derisa?

No, i mali sono grandi, ma non minori alla costanza del buon cittadino. Non è mai lecito disperare della salute della Patria.

Coraggio! La legge intorno ai volontarii fu pubblicata; breve lo ingaggio, di un anno e un giorno, la ricompensa giusta, l'onore grandissimo.

Non più parole ma fatti. Se trentamila toscani volontarii non corrono alle armi, chi è quaggiù che ardirà dir parola di Libertà?

Se il popolo sarà pari alle sue promesse il Governo non mancherà al suo dovere.

Egli saprà vincere l'anarchia interna, egli si difenderà aggredito dalle invasioni straniere: farà quanto Dio e la coscienza gl'impongono.

Rammentinsi i tepidi, e gl'infingardi, e gli inerti, che a tale siamo noi che restare è peggiore che andare, e che il partito più fecondo di mali sta nel non far nulla.

Voi vi ritirate nelle vostre case, sciagurati! Chi ve le salverà dallo incendio? Voi nascondete il vostro denaro e lo negate alla voce della Patria! chi vi difenderà se lo avrete a dare al bastone croato? Voi pervertite il cuore dei campagnuoli e li dissuadete dalla guerra! chi perserverà i colti dalle scorrerie dei cavalli nemici?

Non ci credete? guardate la Lombardia, e vedrete se questa è verità.

Firenze, li 16 febbrajo 1849.

Il Governo Provvisorio

F. D. Guerrazzi—G. Mazzoni—G. Montanelli.

TORINO *12 Febbraio*

CAMERA DEI DEPUTATI

La Camera nella seduta straordinaria tenuta nella sera del 10 corrente trattò della legge per il soccorso mensile di L. 600,000 a Venezia, presentata l'urgenza dal Ministro dell'interno.

Costa di Beauregard a nome anche di altri 6 deputati della Savoia, dichiarò di non volere prendere parte alla discussione su questa legge; asserendo che la Savoia già aggravata da pesi soverchi, non poteva fare altri sacrifici in una causa non sua.

Il Ministro dell'interno osservò che nessun deputato deve rappresentare una data provincia; ma bensì l'intero popolo.

Chenal aggiunse che l'indipendenza italiana tornava utile a tutto lo Stato; e che difendendo Venezia, si difendeva il Ticino, e quindi anche la Savoia.

Essendo ora tarda venne sospesa la discussione, e sciolta la seduta.

Nella seduta d'oggi venne ripresa la discussione sul sussidio a Venezia.

Louaraz deputato di Savoia dichiarò di votare in favore del progetto di legge, perchè, diss'egli, lo sviluppo della libertà in Savoia dipende dal trionfo della causa Italiana e questa grandemente si appoggia alla salvezza di Venezia.

Costa di Beauregard invece dichiarò che egli ed altri sei deputati di Savoia si sarebbono astenuti dal votare.

Messa ai voti la legge sul sussidio di Venezia, fu essa adottata all'unanimità dai 110 deputati votanti.

L'esito della votazione fu accolta con applausi vivissimi e prolungati, e col grido di *Viva Venezia.*

Indi il *Presidente* accordò la parola al deputato *Brofferio* per le interpellanze al Ministero.

Togliamo dalla *Concordia* il rendiconto del discorso di *Brofferio* e della risposta di *Gioberti.*

Brofferio sale alla tribuna *(movimento generale di attenzione).*

Egli comincia dal dichiarare che non si fa illusioni, che egli sa non bastare in politica l'aver ragione, ma esser necessario l'averla a tempo. Tuttavia, essendo profonda la sua convinzione, egli è sicuro di sè, fidandosi nella lealtà della Camera anche nel caso che le sue opinioni non siano quelle dei suoi colleghi. *(Si fanno sentire gravi rumori presso all'entrata delle gallerie superiori dalla parte esterna, per cui, alla richiesta di far rispettare la dignità della Camera, viene dal Presidente e da alcuni deputati analogamente risposto. L'oratore do-*

po *la breve interruzione e ristabilito l'ordine, riprende il suo discorso).* Il presente Ministero ha percorso tre spadii di dichiarazioni ministeriali, cioè: 1. Il programma 16 dicembre che l'oratore non dirà democratico quantunque vi sia proclamata la *Costituente Italiana.* 2 Il discorso della Corona che è assai più dimesso. 3. La dichiarazione 10 corrente nella quale il Ministero ha il merito di avere spiegate esplicitamente le sue intenzioni.

Credeva l'oratore che gli attuali ministri, venendo al potere avrebbero adottata una politica del tutto contraria a qualla del ministero antecedente. La mediazione fu scopo di eloquenti discorsi per parte degli attuali Ministri i quali la dissero una grande menzogna. Eppure la loro prima parola fu la mediazione, e nei due mesi da che sono al poter essi non hanno neppure ottenuto che l'Austria mandasse un messaggio. Anzi l' Austria ha nel frattempo dichiarato più volte che non cederà un palmo di terreno in Italia. Di qui la

I. *Interpellanza* - In quali termini si trova la mediazione, e fino a quando dovremo noi contentarci di tergiversazioni diplomatiche? *(segni d'approvazione dalla Camera, applausi fragorosi e grida di censura dalle gallerie.)*

Gli antichi ministri (continua l'oratore) non dissero mai di non volere la guerra, ma solamente che per farla aspettavano l'opportunità contro di che anche gli attuali ministci hanno più volte gridato. Ma l'oratore soggiunge che la politica del ministero non è punto cangiata e quindi fa la

II. *Interpellanza* - La opportunità della guerra quando sarà opportuna? *(applausi e segni di approvazione dalle gallerie.)*

Nel programma e nei due discorsi si parla dell'unione italiana, ma nell'ultima dichiarazione del ministero si vedono accuse, sopra accuse ed un linguaggio minaccioso *(rumori dalle gallerie.)*

L'unione e la pace, dice l'oratore rivolgendosi ai ministri, è nelle vostre parole non nei vostri procedimenti. L'antico ministero tentava esplicitamente una lega che non riescì, ma che non guastò la buone armonia cogli altri stati italiani; mentre invece sotto gli auspici novelli l'amicizia colla Toscana fu di subito rotta. Si dice che il ministero, aderendo alla Costituente Toscana, avrebbe per ciò stesso rinunciato al proprio programma. L'Oratore dice che ciò sarebbe stato poco male, nulla valutandosi da lui un programma quando si tratta di salvare la patria. Di più il governo Toscano aveva offerta una transazione che dal ministero Piemontese non fu accettata.

Brofferio continua dicendo che con Roma furono rotte le trattative, non già per cagione della Costituente, ma quando si parlava unicamente di confederazione, perchè il governo Piemontese voleva senz'altro la reintegrazione del papa. Rimprovera poi vivamente il rinvio degli inviati del popolo Romano ai quali furono trasmessi i passaporti. In quanto a Napoli non vi doveva essere grande premura di stringere amicizia, tuttavia fu tentato; e qui l' oratore rimprovera al ministero che siasi invece venuto ad inimicizia aperta. Venezia poi ripudia la Costituente del ministero, Sicilia aderisce alla Costituente italiana, la Lombardia, lasciata sotto l'oppressione nemica, non l'abbiamo con noi. Quindi propone ai ministri la

III. *Interpellanza* - In qual modo volete unire l' Italia voi che l'avete fatalmente disunita? *(altissimi rumomori misti di plauso e di riprovazione scoppiano nelle gallerie superiori, molti deputati reclamano il mantenimento dell'ordine.)*

Il Presidente fa severo invito al pubblico di rispettare la libertà della discussione e la libertà della Camera-

Brofferio ringrazia il Presidente della fatta ammonizione, dichiarando però che, avvezzo agli applausi del popolo, non si spaventa per gli urli di esso e che non gli è d'uopo d'apprendere che solo un passo divide il Campidoglio dalla Rupe Tarpeia. Indi ripiglia dicendo che in Pio IX egli vede due persone, il papa e il principe. All'uno devesi venerazione: ma l'altro più non esiste: a principe di Roma è rimasto il solo popolo romano *(segni d'approvazione dalla Camera)*. Trattare con Pio IX. come principe è disconoscere la sovranità popolare, e ciò fecero gli attuali ministri i quali trattarono con Pio IX. come re, non come papa, e chiusero a Roma la loro cancelleria, lasciandovi appena un console per gli affari commerciali.

- Dicesi che governa Roma *un pugnò di faziosi*. Questa parola che si legge nel dizionario del dispotismo dovrebbe essere cancellata da quello della democrazia. Anche il governo austriaco nel gennaio e nel febbraio dello scorso anno diceva che il movimento a Milano era fatto non dai Milanesi, ma da *pochi faziosi*; e furono quei pochi faziosi che fecero le cinque giornate e cacciarono l'esercito austriaco sino al Mincio (*applausi fragorosi dalla Camera e dalle gallerie*). É vero che la Costituente italiana fu iniziata in Toscana per moti di popolo; ma è vero altresì che, fatta astrazione dal Piemonte, tutto quello che si è ottenuto in Italia è dovuto ai moti popolari.

Benediciamo adunque questo popolo al quale dobbiamo la libertà. *(applausi).*

A Siena fu tentata una reazione, la quale non essendo riescita, il principe fuggì lasciando senza governo il popolo Toscano. Qui l'oratore dipinge la calma e la dignità mostrata dal popolo di Roma e da quello di Firenze nella grave circostanza dell'abbandono dei loro principi; indi propone la

IV Interpellanza: Ammette si o nò la sovranità del popolo?

Si dice che la Costituente italiana è repubblica in maschera. Non è vero, ma la si vuole come consolidazione della monarchia. Le monarchie erano in antico fondate sulla conquista, poscia sul diritto divino. Ora che questi due principii più non sono sufficienti alla monarchia, non rimane più nulla. Bisogna cementarla colla volontà del popolo. Bisogna levarla sulla sua vera ed irremovibile base, che è la sovranità popolare.

Ma e se la Costituente stabilisce una Repulica? Cio non si deve temere dai ministri, dice l'oratore, perocchè essi ripetono essere una piccola fazione quella che domanda la Costituente. Che se però, il che l'oratore non crede, dalla Costitnente uscisse la repulica, questo sarebbe segno che l Italia sarebbe matura per questa forma, la repulica sarebbe proclamata dal popolo, non da una piccola fazione, e i ministri potrebbero suscitare una guerra civile ma non impedire la repnblica.

Combatte poi l'obiezione, che chi vuole la Costituente, non voglia la guerra, dicendo che invece si vuole l'una e l'altra. Egli dice che non sa comprendere, come si possa asserire che la Costituente, destinata a provvedere ai mezzi appunto di fare la guerra, la impedisca: non essere i soldati che vanno a sedere nella Costituente; essere incomprensibile come chi vuole la guerra rifiuti di stringersi all Italia, quando questa grida: Collegatevi con noi, per fare la guerra veramente italiana.

Combatte l'opposizione allegata dai ministri che l' esercito non voglia saperne di Costituente, dicendo che l' esercito deve volere e vuole prima di tutto la disciplina, eccitando i ministri ad insegnar al soldato che la Costituente non è republica, a non dir più che il soldato possa pensar un momento di non ubbidire al volere della nazione.

L'oratore a chi sostiene la Costituente avversa al regno dell'Alta Italia, che ancor bisogna conquistare, assicura che, dopo la vittoria contro lo straniero, nassuno in Italia contrasterebbe a centocinquanta mila uomini vincitori il regno dell' Alta Italia *(Applausi dalla Camera e dalle Gallerie)*. Sostiene infine che, se alla salute d' Italia fosse mestieri sacrificare il regno dell'Alta Italia, non dovrebbe forse farne caso, e viene alla

V Interpellanza: Aprirete voi la guerra senza l'Italia e malgrado l'Italia?

L'oratore continua, dicendo ch'egli invano stette osservando come il ministero mettesse in pratica la democrazia, della quale finora non ha veduto che il nome; rimprovera che, dovunque fu lotta fra popoli e principi, esso gettossi in braccio ai principi ed al papa, ha disconosciuto i diritti del popolo. Non vede opera del ministero che sia veramente democratica; avete largite egli dice, decorazioni ch io non so democratiche, avete nominati comandanti dell'esercito e della guardia nazionale, sindaci ed impiegati che non conosco decisamente democratici; e, gridando che l'opere si vogliono e non parole, propone la

VI Interpellanza. Ditemi che cosa sia per voi la democrazia, dacchè voi democratici governate come i conservatori ?

L'oratore, conchiudendo il suo discorso, dichiara come sebbene avversi la politica del ministero perchè la crede incoerente, disunitrice, non italiana, egli primo griderà guerra, ed alla guerra posporrà ogni altro desiderio quando nelle pianure lombarde suonasse il primo squillo di tromba guerriera. Così provvegga Iddio alle armi italiane! *(Segni di approvazione dalla Camera, ed applausi e rumori dalle Tribune.)*

Gioberti ministro. Premette che la sua stanca voce non gli concede di parlare lungamente, e perciò si limiterà a rispondere al deputato Brofferio per sommi capi, e domanda gli si tenga conto di quella riserva che gli è imposta dalla sua posizione.

In primo luogo combatte l'asserzione del preopinante, che la dichiarazione ultima del ministero sia in contraddizione col suo programma, e che l'attuale ministero perseveri nella politica del precedente.

Non credo che il deputato volesse far disputa di parole, quando rimproverò al ministero che nel programma avesse parlato di Costituente Italiana, ed ora si limitasse a voler una Costituente federativa; dichiara che dapprima aveva chiamata *Italiana* la Costituente federativa per indicare che si trattava d'un patto, il quale dovesse stringere tutta la nazione; aver poi chiamata federativa la stessa cosa per togliere le ambiguità che potevano nascere dall'identità della parola dopo la proclamazione della Costituente di Roma. Se la parola, egli dice, non abbiamo pronunciata nella dichiarazione, non abbiamo noi protestato che volevamo essere anzi tutto nazionali? *(Applausi nelle gallerie)* Riguardo al non distinguersi il ministero attuale del precedente, non crede dover insistere su particolari, perchè non ne addusse il preopinante; conviene che il ministero attuale ha molto di comune coi precedenti, e di questo si compiace. Crede forse il deputato Brofferio (così il ministro) che si debba proclamare la legge agraria, perchè i precedenti ministri difesero la proprietà? ec. ec. *(rumori)* Se il deputato Brofferio dovesse adoperare il suo ingegno nell' esercizio del potere, anch'egli si recherebbe certo ad onore d'aver siffatte cose in comune coi ministeri precedenti.

Soggiunge che riguardo alla mediazione risponderà uno dei suoi colleghi.

(Sarà continuata)

12 Febbraro

Ieri giunse in Torino una mano di disertori ungheresi e tirolesi. Erano forse da 30 o 40. Giunti appena domandarono del commissario per arruolamenti e si ingaggiarono nel nostro esercito.

(Nazione)

13 Febbraio

Siamo informati che il ministero ha mandato al governo svizzero una energica nota, colla quale lagnandosi del modo con cui vengono trattati in Isvizzera i lombardi anche muniti *di regolare passaporto sardo* lo minaccia che ove non si cessi dall' adottata misura, e non si permetta loro la libera dimora in Isvizzera come l' hanno in Piemonte gli svizzeri stessi, si interromperá con quel paese ogni relazione commerciale.

— Ci si vuole assicurare che il generale Bava sia per ritirarsi dal suo posto, ed altr' uomo distinto assuma la carica di generalissimo. *(Opinione)*

GENOVA *13 febbraro*

Ieri alle 5 pomeridiane giunsero fra noi due squadroni di Novara cavalleria. — Sono destinati a far parte di un campo che si sta formando a Sarzana collo scopo (dicesi, e lo speriamo) di impedire un'invasione austriaca nell'Italia centrale.

Ieri a sera in via Carlo Felice nuove grida di *Viva Gioberti* e *Viva Montanelli* e fischi e plausi e qualche ingiuria dall'una parte e dall'altra. — Si fece l'arresto di due individui. *(Pens. Ital.)*

DALLA FRONTIERA *12 febbraio*

Vi avviso d'un fatto importante.

A S. Donnino, e borghi adiacenti del Parmiagiano, vi fu sollevazione contro i tedeschi, e si scambiarono fucilate.

In questo punto giunge avviso che anche i nostri soldati, prossimi al luogo erano stati aggrediti.

È poi certissimo che Radetzky ha intenzione di assalirci e che qui si prendono misure in proposito.

Il ponte sul Po fu rimesso *(Cart. del Corr. Merc.)*

LENDINARA DI POLESINE *13 febbraio*

Questo paese piange inconsolabile due suoi figli — Luigi Baccelli e Marco Mondo — *ottimi padri di famiglia* arrestati da 150 austriaci e tradotti a Monselice il giorno 10 febb. — Governo di Piemonte spingerai le tue schiere in Lombardia quando essa mendica ed orba de' più eletti cittadini sarà un deserto o un cimitero?

(Corrisp. della Gazz. di Ferrara)

Francia

PARIGI *8 Febbraro*

Nella seduta d' ieri l' assemblea continuò la discussione sulla proposizione Rateau-Lanjuinais. Essa fu sostenuta principalmente da Lanjuinais stesso e da Dufaure e combattuta da Sénard e da Dupont de Bussac. Respinte varie emende e messa ai voti la proposizione, furono adottati senza modificazioni il 1. ed il 2. articolo che determinano che si debba procedere immediatamente alla deliberazione sulla legge elettorale, e che subito dopo adottata definitivamente questa legge, si passi alla formazione delle leggi elettorali, ed alle elezioni per l'assemblea legislativa. Venne parimente adottato il 3. art. che stabilisce che l'Assemblea prima di sciogliersi voterà anche la legge sul consiglio di stato e l' altro sulla responsabilità del presidente e dei ministri. A questo articolo venne aggiunto, dietro proposta di Pascal Duprat che si votasse anche il budget del 1849. Quindi fu sciolta la seduta.

Nella seduta d' oggi (8) continuò la discussione sulla proposizione Lanjuinais. Ludre propose di aggiungere la legge sull'organizzazione della forza pubblica, colla quale si sarebbe potuto realizzare un economia di 30 milioni sul budget del 1849. Questa proposta combattuta da Lebreton fu respinta da 419 voti contro 372. Ceyras propose di aggiungere la legge per l'organizzazione dell' assistenza pubblica in tutta la Francia; egli fu sostenuto da Lagrange. Ma la proposta fu respinta da 444 voti contro 309. Messo ai voti l' insieme della proposta Rateau-Lanjuinais, essa fu adottata da 494 voti contro 307. Si passerà alla terza deliberazione.

É all' ordine del giorno la prima deliberazione sul progetto di legge elettorale. Questo fu combattuto da Guigne de Champvans e difeso da Lefranc. L' assemblea senz' altra discussione l' adottò e decise che si passerà ad una seconda daliberazione. Quindi fu sciolta la seduta.

9 detto.

Corrono oggi nuove voci di ricomposizione di ministero. Tratterebbesi di surrogare altri ai sigg. Faucher, Rulbières e Buffet. Il generale Oudinot prenderebbe il portafoglio della guerra; ma egli mette per condizione che si ristringa il comando esorbitante del generale Changarnier. Il sig. Dufaure avrebbe il ministero dell' interno, ed il signor Tocqueville quello del commercio e dell' agricoltura.

Germania

VIENNA

La Gazzetta di Trieste del 13 reca che a Vienna, dall'epoca della consegna delle armi sino ad oggi, non furono recate all'arsenale che 1766 d'ogni specie, 2392 cartuccie, e persino 3 cannoni!

BERLINO *5 febbraio*

Il partito democratico ha vinto nelle elezioni per la seconda Camera con grandissima maggioranza.

Narciso Pierattini Responsabile

TIPOGRAFIA CHIASSI E GIANANDREA PIAZZA MONTE CITORIO N. 119.

Mercoldì 21 Febbraro 1849. ROMA Anno III. Num. 41

IL CONTEMPORANEO

ROMA e STATO Sc. 7:20 PER ANNO — STATO)(Semestre sc. 3 60)(Trimestre » 1 80

GIORNALE QUOTIDIANO

ESTERO Fr. 48 PER ANNO — ESTERO)(Semestre fr. 24)(Trimestre » 12

Si associa in Roma all' Ufficio del Giornale Piazza di Monte Citorio N. 122 — In Provincia da tutti i Direttori o Incaricati Postali — Firenze dal Sig. Vieusseux — In Torino dal Sig. Pertero alla Posta — In Genova Sig. Grondona. — In Napoli dal Sig. G. ... — In Messina al Gabinetto Letterario. — In Palermo dal Sig. Boeuf. — In Parigi Chez. MM. Lejolivet et C. Directeur de l'Office-Correspondance 46 rue Notre Dame des Victoires entrée rue Brongniart. — In Marsiglia Chez M. Camoin, veuve, libraire rue Cannebière n. 6. — In Capolago Tipografia Elvetica. — In Bruxelles e Belgio presso Vahlen, e C. — Germania (Vienna) Sig. Rorhmann — Smirne all' officio dell' Impartial. — Il giornale si pubblica tutte le mattine, meno il lunedì, e i giorni successivi alle feste d'intero precetto — L'Amministrazione, e la Direzione si trovano riunite nell' ufficio del Giornale, che rimane aperto dalle 9 antim. alle 8 della sera. — Carte, denari, ed altro franchi di porto

PREZZO DELLE INSERZIONI IN TESTINO — Avviso semplice fino alle 8 linee 4 paoli — al di sopra baj. 3 per linee — Le associazioni si possono fare anche per tre mesi INCOMINCIANDO DAL 1 DI OGNI MESE.

AVVISO

ALLI SIGNORI IMPIEGATI POSTAL

DELLO STATO ROMANO

La Direzione di questo Periodico stanca di sopportare ulteriori doglianze che di continuo le giungono dai signori Associati sopra mancanze, o ritardata consegna del medesimo non chè di verificate violazioni, o ritardata consegna di lettere, provenienti da soprusi, indolenze, ed arbitrarie licenze tuttora scandalosamente in uso in vari uffici; prima di reclamare dall'attuale democratico, e vigile Governo indispensabili, e rigorosi provvedimenti, in funzioni di tanta delicatezza, e di condannare alla pubblicità gli uffici di quei Circondari d'onde le giungono i suddetti reclami, de' quali custodisce a bella posta esatto sommario; fa uso del presente officioso avviso, onde vedere eliminato una volta un tanto abuso, ed escire dalla necessità di ricorrere a tali mezzi, de' quali viceversa protesta far uso, chiamando responsabili i respettivi Capi d'Ufficio.

ROMA 20 FEBBRARO

Oggi la Costituente ha tenuto un'altra tornata. Chi sempre vi assiste ha di che ben dolersene. Il comitato esecutivo è provvido a presentare progetti necessarii nelle attuali circostanze in cui l'energia e la speditezza possono salvarci; qualche deputato ne ha pur presentato, ma l'assemblea nulla decide. Le sue discussioni sono senza ordine, soventi volte leggiere, sempre immature. Donde nasce ciò? Che nelle sezioni non si lavora. Molti deputati, come se fossero avvezzi a' dibattimenti parlamentarii da anni, non amano che figurare nelle adunanze pubbliche. Ne avviene quindi che gli oratori son poco preparati su la materia, gli altri rappresentanti poco disposti a udire cose su le quali non si sentono aj parecchiati e ne sorge la confusione e lo strepito. Di questo passo no, per Dio non si può andare.

Che ha fatto finora l'assemblea? Ha proclamato la Repubblica; ma con ciò ha adempito tutt'i suoi doveri? Il difficile, o, se non tale, il necessario almeno sta nell'assodarla. E come ciò può avvenire senza dar sanzione ai varii progetti del comitato esecutivo?

Che ci pensino i deputati. Niuno può negare ad essi zelo, amor di patria, attaccamento al bene pubblico: ma è certo, che l'assemblea presenta quasi in ogni seduta un disordine che la disdecora, una confusione che stanca, un disaccordo che ba l' aspetto di esser puntiglioso. Tutto ciò può evitarsi col lavorare coscienziosamente nelle sezioni. È lì che, senza applausi e senza rumori, si può familiarmente discutere; è lì che si rende compatta la maggioranza. Il lasciare che questa si faccia conoscere nella pubblica adunanza produce confusione e fa perder del tempo.

Noi siam certi che l'Assemblea di giorno in giorno migliorerà nel sistema parlamentario e si leverà all'altezza dei tempi. Non son le declamazioni che ci salveranno, ma cose positive, energicamente discusse, energicamente votate.

È di tal modo che spariranno dalla tribuna certi discorsi fuor di proposito e che tacere è bello. Di fatto la mozione oggi di dichiarare che il governo provvisorio aveva senza poteri emanato il decreto del 16 gennaio, col quale aveva reso la Romana nucleo della Costituente Italiana, era ben pericolosa. Ben s'intende che la Costituente, sola sovranità riconosciuta, può fare oramai que' decreti che meglio crede, ma egli è certo che debb'evitarsi ogni frase che metta in dubbio un Potere riconosciuto allora, e da cui (ciò è l'interessante) ha avuto origine la nostra Costituente. E chi di noi non ricorda per quali motivi quel governo provvisorio, o Commissione governativa che voglia dirsi, fu spinto a quel Decreto?

Poteva esso menar altrimenti la cosa pubblica, se non seguendo l' opinione che si manifestava ne' circoli, nelle riunioni dagli uomini intelligenti? Se la sua esistenza era necessaria, non doveva trascurare questa opinione, la quale esprimeva un bisogno. E poi ne' momenti di transizione, non si va mica sottilizzando sul potere e non potere: tutto ciò che prepara un ordine stabile è da farsi. L'Assemblea può ben modificare quel decreto, presentare un altro progetto, lasciarne l'idea se il vuole; ma la nostra osservazione rimane, o meglio si rincalza dippiù. Senza tornare sul passato, si consolidi il presente.

Costituente Romana

Seduta del giorno 19 Febbraio

PRESIDENZA DELL' AVV. GALLETTI

Apresi la seduta a ore 8 pom.

Leggesi il processo verbale.

Il General Garibaldi chiede un permesso di dieci giorni. Accordato.

Tranquilli chiede la sua dimissione.

Politi depone sul banco della Presidenza un progetto sui pagamenti da farsi in boni alle casse camerali.

Luciani domanda ai Ministri; se è vero che lo Stato sia minacciato da invasioni.

2. Se in Ferrara siano incominciate le ostilità contro gli austriaci.

3. Quali misure si siano prese onde provvedere ai bisogni della Repubblica.

Guiccioli dà comunicazione d'una lettera del Preside di Ferrara, la quale non parla di allarmanti notizie.

Il Ministro della guerra annunzia essersi dati quegli ordini che sono necessari per la difesa nostra.

(Grida - *Viva la Repubblica*)

Il med. annunzia ancora aver certa cognizione che nello Stato napoletano non v'è movimento alcuno di truppe contro la Repubblica.

Petrini relatore della Commissione sul progetto Manzoni dice essere savie le opinioni delle varie commissioni su questo proposito. — Ma riunitesi le commissioni insieme e riconosciuta l'urgenza hanno deliberato di dichiarare opinar esse che la massima in genere debba adottarsi, benchè non di spontaneità, ma che l' ammortizzazione dei boni venga eseguita nello spazio minore possibile.

Un Deputato parla in favore del progetto Manzoni.

Menghini prende la parola sul fatto delle finanze. Osserva esser duplice la quistione: l'una riguardare in genere il ristauro del tesoro con un piano grande, nobile, solido, permanente di prosperità; l'altra riguardare lo stato attuale in ispecie e nel momento, essendo l'erario affatto esausto, e chiedendo il commercio di Ancona e Bologna pronti soccorsi,

Della seconda parte egli parla soltanto; e dice non doversi adottare i biglietti coattivi di Banca, perchè esistono già i boni del tesoro e nel concorso o l' una o l'altra qualità di carta monetata ne scapiterebbe. Aggiunge che se si desse il caso d'un fallimento della Banca il Governo dovrebbe pagarli per la garanzia che ne ha data facendoli coattivi.

Manzoni dice la quistione delle finanze essere assai positiva, assai pratica per doversi trattare in diverso modo dalle altre quistioni. - Dice occorrere subito un milione di scudi, cioè, in giornata. Quindi essere impossibile servirsi d'altri mezzi che quelli della moneta già coniata.

DECRETO

Vista l'urgenza,

1. Si dà facoltà alla Banca Romana di emettere un milione e trecentomila scudi di biglietti della Banca.

2. Essa somministrerà all'Erario della Repubblica 300 mila scudi senza interessi, e gli altri 400 mila entro il corrente mese divisi in tre parti eguali saranno dalla Banca stessa impiegati in sussidio del commercio di Roma, di Bologna e di Ancona percependo lo sconto di consuetudine non maggiore del 6 per cento.

3. I biglietti della Banca Romana avranno corso coattivo.

4. Tale emissione si garantisce coll' ipoteca sul residuo prezzo de' beni dell'Appannaggio e relativi frutti posteriori all'ipoteca assunta per la commissione sugli sc. 600 mila in Boni del Tesoro delle ultime 3 serie, e dal fondo della Banca Romana consistente nel capitale di scudi cinquecento mila.

5. L'ammortizzazione de' Biglietti della Banca Romana con corso coattivo, avverrà, dopo il primo anno, in dodici rate mensili eguali.

Potrà però sempre il governo ammortizzare i biglietti somministrati sì all'erario, sì al commercio anche dopo sei mesi, cessando coll' ammortizzazione il corso coattivo dei Biglietti di Banca suddetti.

6. I Ministri delle Finanze e del commercio sono incoricati della esecuzione del presente decreto.

La legge fu ammessa a maggiorità assoluta cioè con voti 101 per l'affermativa, ed 11 per la esclusiva.

Il Ministro dell'Estero Rusconi — Dà lettura all' indirizzo da inviarsi a tutti i Popoli di Europa in nome della Repubblica Romana, che viene rimesso per l'esame, ed opportune considerazioni ad una commissione specialmente incaricata, la di cui scelta fu dall'assemblea rimessa al suo Presidente. — Essa è composta dei cittadini Rappresentanti — Bonaparte, Matteini, Sturbinetti, Agostini, Politi, Audinot.

Il medesimo Rusconi propone all'Assemblea in via d'urgenza di devenire alla nomina dei rappresentanti per la Costituente Italiana levandosi dal suo seno a termini delle disposizioni già date dalla cessata Giunta Provvisoria di governo, e ciò onde al giungere che faranno fra noi i 37 Rappresentanti Toscani, lo che accadrà fra il 12 o 13 del prossimo marzo, giusta le communicazioni officiali ricevute da quel governo provvisorio, trovino già istituito il nucleo della desiderata Costituente Italiana.

Bonaparte Dice che non è inteso in qual modo abbiano tali rappresentanti da essere scelti, mentre la scelta di essi deve essere esclusivamente del Popolo sovrano.

La proposta è rimessa alla prossima tornata.

Sterbini Ministro pure in via d'urgenza chiede la lettura del rapporto della Commissione incaricata dell'esame del progetto per lo stemma della Repubblica, e sulla impronta da adottarsi nelle monete.

Si da lettura al rapporto, e rilevandosi in esso la proposta di alcune variazioni al progetto del Ministero si crede rimetterlo alle sezioni dopo stampato.

Sono l'una e mezza pom. della notte, e la seduta è sciolta, e convocata pel 20 alle 11 ant.

Tornata del 20 Febbraio

PRESIDENZA DEL CITTADINO BONAPARTE

Non essendo in pronto il processo verbale, si passa all'appello nominale. I Deputati si trovano in numero legale.

Manzoni. Presenta un progetto di legge consistente a proibire alle casse erariali i pagamenti a conto sospeso.

Il progetto si dispone passarsi alle sezioni.

Quindi l'Assemblea decide, che ordinariamente terrà pubblica seduta ne' giorni di Domenica, Martedì, Giovedì e Sabato, alle undici; negli altri della settimana, si riunirà in sezioni.

Lazzarini ministro di giustizia Dopo la proclamazione della Repubblica, alcuni tribunali si son resi incompatibili col fatto. Necessario quindi si è un decreto a questo riguardo. Legge quindi in nome del Comitato un corrispondente progetto, il quale, sendo provvisorio, doveva naturalmente restringersi a ciò ch'è precisamente necessario. Ogni giurisdizione temporale sì civile, come criminale finora attribuita al Clero cesserà e quindi aboliti i tribunali che la esercitavano: nulla s' innoverà nelle materie spirituali. Nel progetto poi ci sono varie misure di procedura.

Questo progetto sarà stampato e passato alla Commissione della Giustizia, perchè presto rapporti.

L'ordine del giorno chiama alla discussione sul progetto di legge, che vuole in boni ogni pagamento alle casse erariali. *Politi* si oppone, perchè il suo progetto sui comptoir non è stato passato alle sezioni. E l' Assemblea aggiorna la discussione.

Galeotti ex ministro di giustizia. Legge il rapporto delle cose fatte durante l'amministrazione da lui tenuta.

L'Assemblea decide non essere necessaria la stampa di tal rapporto.

Carlo Rusconi ministro degli esteri. Comunica una lettera di Livorno, dalla quale appare che i Circoli riuniti in seduta pubblica avevan mandato una deputazione al Governo provvisorio Toscano onde subito si proclamasse l'unione della Toscana alla Repubblica Romana (*applausi immensi e fragorosi.*)

Passa quindi il ministro a parlare sul progetto per la Costituente italiana e dice tenerne parola come deputato. Legge l'art. 4 del Decreto de' 16 Gennaio: l'Assemblea ha il doppio mandato: essa deve scegliere. O bisogna non riconoscere il Decreto o subirne le conseguenze.

Filopanti. Il popolo ha dato doppio mandato, ma il popolo non ha fissato nè quanti, nè quali saran quelli che dovranno far parte della Costituente italiana. Son questi i due punti che noi dobbiam decidere.

Politi. Il ragionamento si poggia su di un decreto del Governo Provvisorio: esso non era in autorità di farlo (*rumori*). Si ferma su quest'argomento.

Agostini. Non dubiteremo della validità del decreto de' 16 gennaio per non dubitare di quello che ci ha riuniti. In quel tempo e circoli e riunioni di popolo desideravano quel decreto: e il decreto fu fatto. Il popolo lo ha accettato, poichè è venuto alla nomina dei rappresentanti senza protesta e vi son provincie che nel dare il mandato a' deputati hanno chiaramente espresso la loro intenzione. Conchiude quindi che saran deputati alla Costituente Italiana quelli che hanno avuto maggiori voti: e si vede lui non parlare per sè, mentre con questa regola egli non ci sarebbe.

Bonaparte. Prendendo un partito medio tra le due opinioni vorrebbe si ricorresse di nuovo alle elezioni.

Carpi. È dello stesso parere.

Finalmente il progetto si rimette alle sezioni.

La seduta è sciolta.

NOTIZIE

ROMA *20 febbraio*

REPUBBLICA ROMANA

IN NOME DEL POPOLO

Il Comitato Esecutivo della Repubblica Romana notifica che l'Assemblea Costituente ha decretato quanto segue ed ordina che sia eseguito secondo la sua forma e tenore.

Considerando che, in questi supremi momenti, il Popolo ripone precisamente la sua fiducia nella forza delle armi;

Che mentre il Governo della Repubblica provvederà energicamente all' equipaggiamento ed armamento della truppa, non può permettere che nemmeno di un giorno si ritardi il completamento delle batterie di artiglieria, le quali difettano soprattutto di cavalli.

DECRETA

1. Tutti i cavalli de' così detti Palazzi Apostolici e del Corpo delle così dette Guardie Nobili sono requisiti per uso delle batterie indigene di artiglieria.

2. L'articolo secondo del Decreto fondamentale della Repubblica Romana avendo assicurato al Pontefice il libero esercizio della sua Autorità spirituale, il Governo provvederà a tutto il necessario pel conveniente servizio del medesimo.

Il cittadino Ministro della Guerra e Marina è incaricato dell'esecuzione del presente Decreto.

Roma 18 Febbraio 1849.

(Seguono le firme)

REPUBLICA ROMANA

IN NOME DI DIO E DEL POPOLO

Il Comitato Esecutivo della Republica

ORDINA

Art. 1. È istituita una Segreteria pel disbrigo degli affari che sono portati al Comitato Esecutivo della Republica.

Art. 2. Tale Segreteria è posta presso la residenza del medesimo, e riceve il nome di Segreteria del Comitato Esecutivo della Republica Romana.

Art. 3. Si compone, salvo l'ampiarla in ragione del bisogno, di un Segretario, un secondo Segretario, un Minutante, un protocollista e speditore, due scrittori, un aggiunto

Art. 4. Le rispettive attribuzioni, e l'assegnamento mensile di ciascheduno, saranno determinati con apposito regolamento.

Roma 18 febbraio 1849.

(Seguono le firme)

AVVISO

Il Comitato esecutivo della Repubblica Romana, tiene udienza il giovedì e il sabato, dalle ore undici ant. alle tre pomeridiane.

Roma 19 febbraio 1849.

REPUBBLICA ROMANA

IN NOME DI DIO E DEL POPOLO

Il Comitato Esecutivo della Repubblica Romana.

NOTIFICA;

Che l'Assemblea Costituente, sulla proposizione da esso fatta, ha decretato quanto segue, ed ordina che sia eseguito secondo la sua forma e tenore.

Art. Unico. Il Comitato Esecutivo della Repubblica Romana è incaricato di nominare dei Commissarj straordinarj della Repubblica con pieno facoltà, i quali percorreranno le Provincie per organizzare i dicasteri e riformarne il personale.

Il cittadino Ministro dell'Interno è incaricato della esecuzione della presente legge.

Roma 19 febbraio 1849.

(Seguono le firme).

IN NOME DI DIO E DEL POPOLO

Il Comitato Esecutivo della Repubblica romana

NOTIFICA:

Che l'Assemblea Costituente nella tornata di jeri ha riconosciuto;

Che la nomina di qualunque Agente del Potere Esecutivo appartiene al medesimo sotto la sua piena responsabilità.

Roma 19 febbraio 1849.

(Seguono le firme).

REPUBBLICA ROMANA

IN NOME DI DIO E DEL POPOLO

Il Comitato Esecutivo della Repubblica

ORDINA:

Art. 1. Le attuali Congregazioni Governative presso i Presidi delle Provinces, sono sciolte.

Art. 2. I Presidi invieranno immediatamente al Comitato le triple per la ricomposizione delle Congregazioni suddette.

Art. 3. Nell' intervallo, è loro data facoltà di supplire in via provvisoria, con persone di loro fiducia, alle attribuzioni de' Consultori.

Il Ministro dell'Interno è incaricato della presente Ordinanza.

Roma 20 febbraio 1849.

Seguono le firme.

REPUBBLICA ROMANA

IN NOME DI DIO E DEL POPOLO

Il Comitato Esecutivo della Repubblica Romana;

Considerando, che il territorio della Repubblica dev' essere difeso fino alla morte, con mezzi pronti ed energici;

Considerando, che attesa la distanza del confine verso il Po non potrebbe il Comitato Esecutivo accorrere alle urgenze del momento;

ORDINA:

Tutte le facoltà del Potere Esecutivo, fino a nuov'ordine, perciò che riguarda la parte militare, e la difesa Nazionale nella 3 Divisione, sono trasfuse nel Tenente Colonnello Berti Pichat, Preside della provincia di Bologna.

Il cittadino Ministro di Guerra e Marina è incaricato dell' esecuzione della presente Ordinanza.

Roma 19 febbraio 1849.

Seguono le firme.

Le votazioni per le rielezioni degli otto Rappresentanti, sono state compiute a Roma con quell'ordine del quale ha dato tanti esempi il Popolo Romano. Le notizie che si hanno di quelle fatte in Comarca recano, che anche colà tutto procedeva regolarmente. Ne daremo il risultato appena sarà conosciuto.

Lo stabilimento in Roma di tre Cambiavalute, per facilitare nel Sabato la paga degli operai, ha prodotto il miglior risultato. Nessuno inconveniente è venuto più a turbare la pubblica quiete, e l'operazione si compie con tutta la regolarità e calma desiderabile.

Le notizie dei confini Austriaci sono tranquillanti; poichè il movimento delle truppe nemiche, che avverne negli scorsi giorni, anzi che offerire alcun indizio di attacchi, trova più presto spiegazione nel bisogno di prendere le caut ele necessarie contro la propagazione del principio democratico.

Il Comitato Esecutivo, unito al Ministero, non lascia intanto di provvedere con prestezza ed energia ai mezzi d'interna difesa, e intende alacremente a procurarsi all'estero tutto quell'appoggio che può fondatamente aspettarsi dalla natura stessa della nostra causa, causa santa e comune per tutti i Popoli e per tutti i Governi che aspirano alla vita della libertà.

FERRARA *16 Febbraro*

Il fatto del giorno 7 ha prodotto il buon effetto di non veder più, tranne delle prime ore del mattino, quei brutti ceffi de'Croati, *standosene essi sempre rintanati nel loro covile.* A rendere anche più rara la loro vista, hanno ieri ed oggi sgombrato affatto dall'ospedale militare posto nel centro della città trasportando e suppellettili ed ammalati dentro la Fortezza. I molti carriaggi venivano scortati dai nostri dragoni a cavallo, dalla truppa di linea *e dalla civica, pel lungo stradale che dovettero tenere; girando la* via degli Armari, quella dei Piopponi, tutto il corso Porta Pò sino alla barriera, e di là divergendo per la Spianata; non potendo tenere altra via a causa delle barricate. Frammezzo li carriaggi vi erano le lettighe degli ammalati, portate da' Croati non a braccia, ma sulle spalle; dimodochè quei poveri disgraziati che vi stavano dentro venivano quassati per ogni lato, e sobbalzati da farneli morire per via; come infatti uno spirò a mezza strada presso la chiesa di S. Benedetto. Bisogna ben dire che costoro sieno peggiori delle bestie, non avendo compassione nemmeno de'loro fratelli.

Siamo lietissimi di annunziare che la nomina del nuovo Preside della nostra provincia ha corrisposto alla espettazione generale. Questi è l'avv. Carlo Mayr che ha sì bene sostenuto unitamente a due altri ottimi concittadini quel posto dopo la diserzione del Lovatelli. Egli gode e merita l'affetto e la stima di tutto il paese. Basti questo a sua lode e a garantirci che saremo bene governati. *(Gazz. di Ferrara)*

PONTELAGOSCURO *16 febbraio*

Gli austriaci seguono a spargere il terrorismo nei miseri paesi *soggetti al governo imperiale.* A Governolo la scorsa domenica, approfittando del momento in cui gli abitanti erano in chiesa ad ascoltare la messa, circondarono la chiesa e arrestarono chi loro parve e piacque. Ad Occhiobello 40 uomini con un capitano si recavano alla casa dell'avv. Costantino Brandolesi e lo arrestarono: *non importa dire il perchè.* E al Pontelagoscuro ieri sera due battelli partiti da S. M. Maddalena con entrovi soldati austriaci presero in mezzo il passo e lo ritirarono dalla loro sponda: requisirono inoltre le barche e i remi perfino. Gli lascieremo proseguire ancora per molto tempo questi ladroni? *(Corr. della Gazz. di Ferr.)*

FIRENZE *17 Febbraro*

Sappiamo che nella giornata di ieri il Corpo Diplomatico partì da Livorno col vapore inglese il *Porcospino* per raggiungere Leopoldo d'Austria a Porto S. Stefano. Sappiamo però d'altra parte che il Ministro Inglese è di già ritornato in Firenze, e che il Ministro Francese non è andato altrimenti a Porto S. Stefano, se non per prendere personalmente congedo da Leopoldo II come Ministro dimissionario.

— Persona degnissima di fede che ha abbandonato Milano il 14 corr. ci narra che Radetzky aveva ultimamente ricevuto ordini pressanti da Vienna d'inviare molte truppe in soccorso degl' imperiali perdenti in Ungheria, al che egli ha risposto con un assoluto rifiuto, adducendo per ragione che non può sprovvedere di truppe la Lombardia, senza esporsi al pericolo di una nuova e più tremenda insurrezione che distrugga la sua armata e la cacci dall'Italia. — Sappiamo altresì che sotto le mura di Milano sono stati arrestati parecchi individui che cercavano di penetrare in città con della polvere da schioppo. Lo spirito pubblico va anco gradatamente rianimandosi, e tutto si prepara ad una nuova rivoluzione. *(Alba)*

LIVORNO *17 febbraio*

Questa mattina a ore 10 ant. circa è partito da Livorno per Maremma un battaglione di volontari livornesi comandato dal Maggior Guarducci. *(Corr. Liv.)*

TORINO

CAMERA DE' DEPUTATI

Tornata del 12 febbraio

(Continuazione e fine; vedi il num. 40)

Il deputato Brofferio oppose alla politica ministeriale d'esser fonte di disaccordo anzichè d'unione. Il Ministro asserisce la discordia che divide gli spiriti e i cuori essere originata dai repubblicani e dai fautori della Costituente, e rimandata l'accusa a quelli che il deputato Brofferio difende, sostiene che l'Italia tutta era in procinto di stringere il patto di fratellanza, quando a disturbarla vennero la Costituente toscana e la romana; protesta dell'innocenza dell'attuale ministero, protesta aver esso fatto da parte sua tutto ciò che era possibile.

Respinge l'accusa di aver rotto con Roma. I nostri rapporti con Roma, egli dice, non solo sono amichevoli, ma intimi *(risa nella camera)*. Il fine che ci siamo proposto fu di pacificare il papa col popolo romano, componendo le cose in quella media proporzionale che è nel sistema costituzionale.

Perciò essere necessario l'usare riguardi a tutte e due le parti; aver creduto il ministero di poterlo fare senza debolezza e senza finzione, perchè santa la causa e piuttosto passeggere che altro le dissensioni. Anzichè aver rotte le relazioni con Roma, sostiene aver sostituita alla diplomazia stazionaria una diplomazia di moto, avere perciò mandati da Roma a Gaeta e da Gaeta a Roma uomini sapienti e lealmente italiani, i quali aveano percorsa la penisola portando a Torino e da Torino sentimenti d'italiana fratellanza e di concordia; confessa non aver perduta la speranza di riuscire nelle intraprese trattative. Vuole non si dubiti ancora dell'animo italiano e benigno di Pio IX. Del resto, egli dice, non darsi gran che fastidio delle strane interpretazioni, dacchè alle erronee congetture presto, crede, risponderanno i fatti. Ringrazia il preopinante di avergli porta l'occasione di lodare gli inviati del popolo romano, che si ebbero a manifestare degni figli di Roma: non nega di averli licenziati, ma adduce averlo fatto per rispetto delle convenienze *(rumori)*.

In quanto a Napoli, espone come per indurre quel principe ad entrare nella confederazione italiana, gli avesse mandato un uomo apportatore di parole di conciliazione e di pace, ma quel governo aver addotti pretesti calunniosi per non accoglierlo; il governo piemontese aver dovuto richiamare il suo inviato, e pel decoro della nazione interrompere momentaneamente le relazioni diplomatiche con quel governo. Aggiunge che egli desidera che si ristabiliscano pel bene di tutta l'Italia. Quanto a Venezia ed alla Sicilia il ministero non ha notizie positive, ma crede che nulla finora siasi definitamente stabilito da loro circa la Costituente italiana; ed in quanto a Venezia, è persuaso che prima di deliberare vorrà vedere a che si appigli il governo di Piemonte.

La sovranità del popolo bene intesa, continua il ministro, è tale assioma che l'interpellazione in proposito quasi potrebbe aversi per un'offesa. Dichiara solennemente che egli ammette la sovranità del popolo, purchè per popolo non s'intenda un partito.

Brofferio. — Domanda la parola.

Gioberti ministro concede che tra i fautori della Costituente italiana vi siano uomini attaccati alla monarchia costituzionale, crede tra questi esservi il deputato Brofferio, ma ne ravvisa i più ardenti fautori negli unitarii e nei repubblicani; rimprovera la Costituente italiana essere stata votata dal parlamento sotto l'indimidazione popolare. Se tocca ad alcuno, egli dice, il rimprovero di violare la sovranità del popolo, è agli unitarii ed ai repubblicani.

Continuando il ministro espone che nella guerra della indipendenza Toscana e Romagna non potranno concorrere per nulla, quand'anche il governo piemontese aderisse alla Costituente, dacchè le truppe di quel paese forse non bastano alla tutela dell'ordine interno. Sostiene vivamente che aderendo alla Costituente si verrebbe a distruggere la forza dell'esercito piemontese, che è il vero elemento materiale italiano; asserisce che l'esercito non si batterebbe quando vedesse sorgere una Costituente che minacciasse rimunerare il suo principe come fece Toscana *(movimenti di disapprovazione nella Camera)*. Insiste che dai partiti non si possono avere soccorsi materiali: il soccorso morale di tutta Italia egli crede non sarà per mancare ad un governo che persista nell'attuale politica, altamente approvata dalle popolazioni toscana e romana le quali con ciò dimostrano in qual conto s'abbiano la loro Costituente.

Che cosa sia pel ministero la democrazia crede inutile dichiarare, rimandando l'oppositore alla definizione del programma, dove fu chiamata conciliatrice per distinguerla dalla demagogia; insiste sulla differenza che passa tra democrazia e demagogia. Che cosa ha prodotto, egli grida, la demagogia in Germania, in Francia ed in Austria! Sostiene che se il preopinante fosse entrato nei particolari, gli avrebbe potuto provare partitamente come il ministero sia democratico nel vero senso della parola.

Confessa di aver fatto poco pel bene del popolo; ma ciò essere stata colpa dei tempi. L'impresa di sollevare la plebe alla alla dignità di popolo assegna propria dei tempi di pace. Se i miglioramenti furono troppo lenti, la colpa è prima dei tedeschi poi degli immoderati. Conchiude dichiarando che la politica del ministero è tale che egli ha l'intimo convincimento non potersene seguire un'altra più conveniente agli interessi parziali e generali della nazione. Insistendo su ciò ch'egli non ha cercata la mediazione, ma solo l'ha tollerata; non domanda un voto ufficiale di fiducia ma vuole che questo sgorghi spontaneo dai cuori. Questa fiducia sostiene averla meritata; questa fiducia domanda al paese ed alla Camera *(applausi nelle tribune)*.

Terminato il discorso di *Gioberti*, *Valerio* propose di sospendere ogni giudizio sul ministero, sino alla discussione dell'indirizzo.

Lanza osservò che il ministero non aveva risposto compiutamente alle accuse di *Brofferio*.

Allora *Tecchio Ministro* prese la parola. Egli disse che la differenza nella politica esterna tra questo ministero ed il precedente sta in ciò, che il gabinetto del 15 agosto accettò le basi della mediazione; mentre l'attuale si propose soltanto di subirla: che quindi il ministero attuale può domandare assai più che non il precedente. Aggiunse che egli crede che la mediazione non potrà riuscire, perchè l'Austria non vuol recedere dalle proprie pretese, e dal suo canto il ministero riconosce la necessità che nella penisola non resti un solo austriaco.

Alla domanda poi di *Brofferio* perchè non si fosse incominciata la guerra, *Tecchio* disse di voler rispondere con prudenza. Protestò che l'indugio non derivò dal ministero; ma dalla dichiarazione fatta d'uomini dell'arte, che coi nuovi forti costrutti dall'Austria in Lombardia, e coll'esercito non assuefatto a svernare sotto il gelo, era impossibile rompere la guerra presentemente. Terminò dicendo che la primavera era vicina, e che fra poco si sarebbe potuto riprendere le ostilità.

Questo discorso fu accolto in silenzio dalla Camera, e solo s'ebbe qualche applauso dalle gallerie.

Allora *Valerio* propose il seguente ordine del giorno motivato.

La Camera riservandosi di esternare il suo giudizio sulla politica del ministero all'occasione della discussione sull'indirizzo in risposta al discorso della Corona, passa all'ordine del giorno.

Quest'ordine del giorno fu approvato.

Il rimanente della seduta non presentò nulla d'importante.

15 febbraio

Se siamo bene informati vennero fatte importanti variazioni nell'esercito. Il gen. Chrzanowski fu nominato a generale in capo dell'armata in luogo del gen. Bava, messo in riposo. *(Concordia)*

Oggi tutta la parte d'esercito stanziata in Torino eseguiva una lunga manovra, a cui assisteva il re. Avemmo una novella prova di quell'ordine mirabile, di quel vivo spirito, ond'è informata la prode nostra soldatesca ed avemmo spezialmente ad ammirare la prestezza ed energia de' pontonieri nel gittare allo improvviso un ponte sul Po. Al vedere poi difilare davanti al principe che ha giurata sul suo onore la italiana indipendenza sì bel fiore di gioventù e di valentia, noi affrettammo col desiderio quel giorno in che la bandiera tricolore abbia nuovamente a sventolare al di là del Ticino. *(Opinione)*

GENOVA *16 Febbraio*

Si dà per certo, e dietro a corrispondenze nostre particolari, che per ordine di Radetzky è interrotto ogni commercio tra noi e la Lombardia. - Nessun carro può oltrepassare il confino. E difatti molte spedizioni furono interrotte. *(Corr. Merc.)*

STRADELLA *13 febbraio.*

Jeri mattina fummo svegliati per tempo da un insolito movimento della truppa qui stanziata a causa di ordini avuti improvvisamente. Ogni parola vien meno ad esprimervi la gioia nostra per la speranza di un prossimo attacco. Fosse però vero o finto l'allarme, ebbimo la consolazione di scorgere lo spirito, l'entusiasmo da cui erano animati tutti i soldati indistintamente del battaglione bersaglieri del quinto reggimento Aosta, e del corpo d'artiglieria che lieti si apprestavano a soddisfare il sacro debito che essi medesimi si sono imposti d'una guerra a morte ai nemici di Italia. *(Concor.)*

MILANO *12 febbraio*

Pare si confermino le notizie d'Ungheria. L'armata imperiale dicesi intieramente battuta ed in piena ritirata. Windischgrätz ha portato il suo quartier generale a Presburgo: onde a Vienna si dichiarò la patria in pericolo, e si lavora intanto a fortificarla. Bèm è padrone di tutta la Transilvania, e due generali polacchi minacciano la Galizia, alla testa di 30,000 insorgenti.

Le faccende dell'Austria, come vedi, non camminano molto prosperamente, e le scissure onde è straziato all'interno questo stato tornano assai più fatali delle conseguenze della guerra d'Italia.

Radetzky è sempre qui. Parlasi di qualche dissapore insorto tra d'Aspre e Radetzky: anzi dicesi anche che in un congresso dello stato maggiore siasi progettato di ritirarsi alla fortezza onde l'armata d'Italia possa mandar rinforzi in Ungheria.

L'imperatore va da Vienna a Praga e da Praga a Vienna continuamente. Ha il ballo di s. Vito, che non può star fermo? Non credesi forse in Ollmütz bastantemente al sicuro? Al tempo la soluzione del problema. Windischgrätz è stato nominato dittatore. *(Opinione)*

12 febbraio.

1500 Svizzeri vennero assoldati da Radetzky. Ne abbiamo qui diversi vestiti parte con calzoni rossi e cappotto bigio, e parte con uniformi piemontesi trovati nei magazzeni di Brescia, lasciati dai nostri. Ecco la neutralità Svizzera-Repubblicana.

Estratto di lettera da Milano del 15 febbraio 1849

Qui siamo in vero stato d'assedio, si aggiungono ora picchetti di truppe sulle strade di circonvallazione; questa mattina partirono alla volta di Pavia una cinquantina di barche, sopra carri: infine si è al buio, e per conseguenza inquieti. *(Pens. Italiano)*

Francia

PARIGI *9 febbraio*

La tornata dell'Assemblea nazionale non presentò molto interesse. Si fece la seconda lettura della proposta d'organizzazione delle corti di giustizia. Si rigettò l'emendamento del sig. Waldeck Rousseau di alterare il carattere della Corte di Cassazione, col sopprimere la Camera delle richieste, e si vinse l'articolo 1.

10 febbraio

I sigg. Enrico Ellis e Lagrenée, plenipotenziarii inglese e francese alle conferenze di Bruxelles, partono domani da Parigi per quella città. Anche il sig. Ricci plenipotenziario sardo partirà da Parigi immediatamente *(Galign.)*

Il sig. Colonna Walevvski nominato recentemente ministro a Firenze partì ieri (8) da Parigi alla volta di questa città *(Galignani)*

Gl'inviati nostri, Inglese ed il Francese, alle conferenze di Brusselles, dicesi debbano partire per quella città, unicamente per fare atto di presenza: poichè tutti sanno che l'Austriaco mancherà. *(Cart. del Corr. Merc.)*

11 febbraio

Il conte Colloredo, ministro plenipotenziario d'Austria alle conferenze di Bruxelles, è partito questa mattina per quella città.

Le conferenze si apriranno appena siano riuniti tutti i ministri plenipotenziarii.

— Dicesi che un dispaccio telegrafico, giunto oggi al ministero degli affari esteri, annunzia la morte di Cabrera.

Questo celebre partigiano sarebbe perito in seguito delle ferite ricevute in un recente combattimento *(Presse)*

— I giornali francesi di questa mattina non ci recano alcun che di notevole.

— L'assemblea seguì a discutere il progetto di legge sull'organizzazione giudiziaria.

— La commissione dell'assemblea è d'avviso che si debba acconsentire alla dimanda fatta dal procuratore della repubblica di procedere contro il rappresentante del popolo, il signor Proudhon, per due articoli da lui scritti nel Peuple.

Confederazione Svizzera

Circolare del Consiglio federale a tutti i consoli svizzeri residenti in Italia.

Berna 8 febbraio.

Il Consiglio federale svizzero è stato informato da un rapporto del consolato svizzero a Livorno, del 31 gennajo 1849 che in quella città, e probabilmente anche in altre contrade dell'Italia domina una grandissima irritazione contro la Svizzera e per conseguenza contro i nostri concittadini che vi sono domiciliati, e ciò a tal punto che potrebbe prorompere in modo fatale su quest' ultimi. Questa irritazione ha la sua fonte nelle idee e nelle voci che circolano fra la popolazione italiana relative in parte alla condotta tenuta dalle autorità svizzere verso i rifugiati italiani, in parte alle capitolazioni ed arruolamenti che ne sono la conseguenza.

« Questa maniera di vedere essendo fondata sopra supposizioni false, esagerate, e parzialissime, il Consiglio federale si trova in dovere di darvi le informazioni necessarie sul vero stato delle cose e di incaricarvi in pari tempo di fare al più presto possibile, in relazione a questa esposizione officiale, gli atti proprii ad illuminare la pubblica opinione.

« La Svizzera, in ogni tempo, si è ascritta ad onore di dare un libero asilo a' rifugiati politici perseguitati. Ma essa ha voluto dai rifugiati che, comportandosi pacificamente sulla terra ospitale, non abusassero del suolo neutrale della Svizzera per preparare imprese ostili contro gli Stati vicini, od anche per invaderli armata mano. In conformità a questo principio essa ha agito anche ultimamente verso i rifugiati italiani. In conseguenza degli avvenimenti di cui l'Alta-Italia è stata il teatro, una grande quantità di rifugiati italiani passarono nella Svizzera; non solamente essi trovarono dappertutto il permesso di soggiornare, ma i più bisognosi di essi furono assistiti in quanto era possibile. Naturalmente il Cantone Ticino servì di asilo al più gran numero. Se essi avessero adempiuto la condizione equa che la Svizzera ha mai sempre annesso al godimento del diritto d'asilo, avrebbero potuto continuare a soggiornare in questo Cantone. Ma essi hanno pagato l' ospitalità svizzera colla più aperta ingratitudine e per la loro condotta hanno obbligato la Svizzera ad inviar truppe nel Cantone del Ticino ed in generale ad imporsi grandi sagrificii per l'osservanza di questi principii politici, e per l'adempimento delle obbligazioni internazionali generalmante riconosciute. Per tale maniera, voi non l'ignorate, i rifugiati italiani si sono impadroniti per sorpresa e con armi celate di un battello a vapore, che per questo motivo fu tolto per lungo tempo alla sua destinazione. Voi avrete inoltre saputo che i rifugiati, anche durante la presenza dei Commissarii federali e delle truppe nel Cantone del Ticino, hanno fatto un'invasione a mano armata nella valle d'Intelvi, e ciò a dispetto di tutte le misure di precauzione e proibizioni. In simile circostanza, la Svizzera, senza incorrere il rimprovero d'inumanità, sarebbe certamente stata in diritto di dichiarare i rifugiati decaduti dal diritto d' asilo e di allontanarli interamente dal suo territorio; ma essa non lo ha fatto; essa si limitò ad interdire loro il soggiorno de'Cantoni del Ticino e de'Grigioni, permettendo loro l'asilo nel resto della Svizzera, e per l'esecuzione di queste misure, i Commissari federali sono stati autorizzati ad eccettuare tutte le persone che per considerazioni d'umanità potevano pretendere un trattamento più dolce. Pertanto si calunnia indegnamante quando nell'Italia si parla di una espulsione totale de' rifugiati facendo principalmente risultare la circostanza che vi si è proceduto con un rigore eccessivo. Al contrario, la Svizzera usa d'una grande pazienza quando, obliando questi antecedenti, offre anche attualmente ai rifugiati un asilo su quasi tutto il suo territorio.

« Ove si rifletta alla condotta che la Svizzera ha mai sempre tenuto per riguardo alle vittime della politica, ed a quanto è recentemente avvenuto, non verrà in pensiero ad alcuno di dubitare che la Svizzera non sia costantemente penetrata d'una simpatia naturale per i popoli che aspirano alla libertà politica, ma che questa simpatia aver deve i suoi confini naturali quando si tratta della propria sicurezza, del principio della neutralità da gran tempo mantenuto e recentemente conservato dall'Assemblea federale suprema, non meno che di obbligazioni internazionali generalmente riconosciute.

« Il Consiglio federale svizzero deve vivamente deplorare che in Toscana ed in altri paesi dell'Italia, l'opinione pubblica sia eccitata a svantaggio degli svizzeri da dichiarazioni false, da voci infondate o dalla pubblicazione di passi isolati d'atti officiali. Imperocchè la Svizzera, mercè l'ospitalità che essa ha in ogni tempo accordato agli uomini perseguitati, ha dei diritti incontestabili alla stima ed alla riconoscenza degli altri popoli e segnatamente anche dell' Italia, paese al quale apparteneva un gran numero di rifugiati politici che, malgrado gli energici riclami delle grandi potenze, hanno goduto per lunghi anni di un sicuro asilo non solamente al di là delle Alpi nel Cantone Ticino, ma in quasi tutti i capiluoghi della Svizzera.

« Ecco ciò che l'Italia sembra aver dimenticato, esprimendo verso la Svizzera pretese incompatibili colla giustizia non meno che colla sua propria indipendenza e ben essere. Non si va più contenti di godere d'un asilo tranquillo sul territorio svizzero; ma si vuole ancora farne uno strumento di estere rivoluzioni: a dispetto di tutta l'ingratitudine che essa raccoglie, la Svizzera continuerà ad accordare questo asilo; quanto all'ultima pretesa, essa deve respingerla con forza, ed essa null'altro ha fatto quando fu obbligata dalla condotta dei rifugiati ad allontanarli da'Cantoni confinanti.

« In quanto concerne gli arruolamenti per il servizio napolitano, la Svizzera ha provato colla nuova costituzione federale che essa ha la volontà determinata di mettere per l'avvenire un fine a questo servizio di mercenarii. Ma gli arruolamenti che ebbero luogo finora riposano sulle capitolazioni che il regno di Napoli ha conchiuso non colla Svizzera, ma con alcuni Cantoni che allora erano sovrani in questa materia, capitolazioni di cui non è spirato il termine. Nella sua nuova costituzione, la Confederazione, non ha immediatamente annullate queste convenzioni, sia perchè essa volesse rispettare la parola data, sia finalmente perchè essa abbia avuto in considerazione la sorte futura di più migliaia di suoi cittadini che, senza professione, senza pensione, senza prospettiva d'avvenire, sarebbero stati abbandonati ad una trista esistenza.

« In tale condizione di cose ogni uomo imparziale comprenderà che il governo federale non poteva prendere delle misure che i Cantoni interessati alla capitolazione avrebbero dichiarato costituire una violazione della costituzione federale, e che quindi i rimproveri che si espongano riposano sopra una completa ignoranza delle cose.

« La nota del governo sardo indirizzata alla Svizzera in data 23 gennaio p. p. essendo stata pubblicata in Italia dalla stampa, il Consiglio federale non esita a trasmettervi una copia della risposta alla medesima data per farne l'uso che crederete conveniente.

« Invitandovi a dare la maggior possibile pubblicità a questa esposizione, nell'interesse della verità e del vostro paese, il Consiglio federale coglie questa occasione per assicurarvi della perfetta sua considerazione. »

Inghilterra

LONDRA *9 febbraio.*

CAMERA DEI COMUNI

Seduta del 9 febbraio

M. O'Flaherty ripiglia la discussione sull'atto di sospensione dell'*habeas corp us*. Finchè il governo porrà in opera dei *bill* di coercizione, sarà costretto a domandare al parlamento dei stanziamenti continui per impedire che il popolo non muoia di fame.

M Sadlier crede che la condizione dell'Irlanda non richiegga la continuazione di misure coercitive. La presenza di forze militari così considerevoli in un paese arrena, e paralizza il corso dell'industria.

Si presenta un messaggio della Camera dei Lord a domandare da parte della Camera Alta che la camera dei Comuni mandi qualche suo membro per entrare in conferenza coi Lord sopra certi bill. Alcuni membri eletti dalla Camera si assentono per breve tempo, e quando rientrano il sig. G. Grey annunzia che le due Camere si son poste d'accordo sopra alcune modificazioni da farsi a certi bill — Alla partenza del corriere *M. Sadlier* prendeva la parola sul bill della sospensione dell'*habeas corpus.*

CAMERA DEI LORD

Seduta del 9 febbraio

Al principio della seduta il marchese di Lasdow domanda che una commissione speciale sia eletta per prendere in considerazione gli effetti della legge dei poveri d'Irlanda. *(Sun del 9)*

Un giornale inglese citato dal *Morning-Advertiser* reca quanto segue:

« Abbiamo da buona sorgente, che la regina Vittoria scrisse una lettera autografa a Pio IX per esprimergli tutta la simpatia che inspiravale il suo forzato esiglio, e dirgli che il suo governo consentiva all' intervento armato della Francia in di lui favore.»

Dopo tale notizia, della quale non vogliamo contestare l' esattezza, crediamo potere affermare che intervento armato pel Papa ora non vi sarà, e che per tale oggetto molto giovi la vigorosa nota del nostro gabinetto. *(Opinione)*

Germania

VIENNA *11 febbraio*

Domani si apre la navigazione sul Danubio da qui a Presburgo. Giusta notizie private dell'Ungheria la guerra continuerebbe con molti successi degli Ungheresi; Bèm avrebbe occupato Hermannstadt, e vi avrebbe imposto la contribuzione di 400,000 fiorini; 100,000 Szekler sarebbero insorti a far causa comune cogli Ungheresi; l'aiuto di dieci mila uomini domandato alla Russia dai generali di Transilvania sarebbe stato rifiutato per non dar motivo ad una guerra europea; finalmente il Windischgrätz avrebbe mandato a suggerire alla corte di entrare in trattative cogli Ungheresi, vista l'impossibilità di soggiogarli colle armi. Non posso garantire dell'esattezza di queste notizie, certo è soltanto che il 22. bullettino era già qui arrivato e pronto per la stampa, ma che non si volle pubblicarlo.

(M. d. A.)

— Dietro relazione da Vienna, e lettere pervenute da altre parti vuolsi ormai verificato l'ingresso d'un esercito russo in Transilvania; e ciò in vista dell'ostinata resistenza de' Magiari, e Szekler, ed in considerazione, che il corpo d'armata di 35 mila uomini capitanato dal generale di artiglieria conte Nugent tiene ordine d' avviarsi alla volta d'Italia. *(G. di T.)*

MONACO *11 febbrajo*

La crisi ministeriale dura tuttora. Una deputazione della Camera che doveva presentare un indirizzo al re a Nimphenburg 3 miglia da Monaco, fu pregata a non recarvisi in persona, ma ad inviare semplicemente l' indirizzo. Quest'atto dispiacque al pubblico. Una dimostrazione in onore della Sinistra cioè della maggiorità della Camera, intesa a neutralizzare quella fatta splendidamente al re, non ha ancora avuto luogo. — Un ministero scelto nel seno della stessa Camera, sembra difficile. Il lettore si rammenterà di quali elementi questa Camera è composta. I migliori uomini sono a Francoforte. Si parla molto di Lerchenfeld come incaricato di comporre il nuovo ministero: Weigand e Lessuire vi resterebbero. C'è chi parla di scioglimento della Camera; ma pare più probabile che essa sarà semplicemente prorogata di 6 settimane. Il re nel rispondere alla Deputazione del popolo che gli fece la menzionata dimostrazione, parlò bensì della revisione dello statuto bavarese, ma non toccò con una sola parola la questione nazionale. Anche questo dispiacque.

Ungheria

Le lettere più recenti recano che Bem ha preso posizione forte sul Stolzemberg presso Hermanstadt, che gli Austriaci non osano attaccarlo; Schlich fu forzato di retrocedere da Tokay, e i Magiari hanno preso Miskolcz. Tutti i punti occupati dai Magiari sono difesi eroicamente, ed essi cominciano a guadagnare terreno.

In Croazia si è altro che favorevolmente disposto per l'Austria; le dimande degli slavi del Sud accrescono la difficoltà nella quale si trova l'attuale ministero. *(Corr. Merc.)*

ERRATA-CORRIGE — La firma sotto il progetto di Lega Finanziaria d' Italia posta nel numero antecedente con le iniziali G. P. per errore, dev'essere Snider Pellegrini.

NARCISO PIERATTINI Responsabile

TIPOGRAFIA CHIASSI E GIANANDREA PIAZZA MONTE CITORIO N. 119.

Giovedì 22 Febbraro 1849. ROMA Anno III. Num. 42

ROMA e STATO Sc. 7:20 PER ANNO

IL CONTEMPORANEO

ESTERO Fr. 48 PER ANNO

STATO)(Semestre sc. 3 60)(Trimestre » 1 80

GIORNALE QUOTIDIANO

ESTERO)(Semestre fr. 24)(Trimestre » 12

Si associa in Roma all'Ufficio del Giornale Piazza di Monte Citorio N. 129 — In Provincia da tutti i Direttori o Incaricati Postali — Firenze dal Sig. Vieusseux — In Torino dal Sig. Fertero alla Posta — In Genova Sig. Grondona. — In Napoli dal Sig. G. [illegible] — In Messina al Gabinetto Letterario. — In Palermo dal Sig Boeuf. — In Parigi Chez. MM. Lejolivet et C. Directeur de l'Office-Correspondance 46 rue Notre Dame des Victoires entrée rue Brongniart. — In Marsiglia Chez M. Camoin, veuve, libraire rue Cannebière n. 6. — In Capolago Tipografia Elvetica. — In Bruxelles e Belgio presso Vahlen, e C. — Germania (Vienna) Sig. Rohmann — Smirne all'officio dell'Impartial. — Il giornale si pubblica tutte le mattine, meno il lunedì, e i giorni successivi alle feste d'intero precetto — L'Amministrazione, e la Direzione si trovano riunite nell'ufficio del Giornale, che rimane aperto dalle 9 antim. alle 8 della sera. — Carte, denari, ed altro franchi di porto.
PREZZO DELLE INSERZIONI IN TESTINO — Avviso semplice fino alle 8 linee baj. 40, — al di sopra baj. 3 per linea — Le associazioni si possono fare anche per tre mesi E COMINCIANO DAL 1 DI OGNI MESE.

AVVISO

ALLI SIGNORI IMPIEGATI POSTAL DELLO STATO ROMANO

La Direzione di questo Periodico stanca di sopportare ulteriori doglianze che di continuo le giungono dai signori Associati sopra mancanze, o ritardata consegna del medesimo non chè di verificate violazioni, e ritardata consegna di lettere, provenienti da soprusi, indolenze, ed arbitrarie licenze tuttora scandalosamente in uso in vari uffici; prima di reclamare dall'attuale democratico, e vigile Governo indispensabili, e rigorosi provvedimenti, in funzioni di tanta delicatezza, e di condannare alla pubblicità gli uffici di quei Circondari d'onde le giungono i suddetti reclami, de' quali custodisce a bella posta esatto sommario; fa uso del presente officioso avviso, onde vedere eliminato una volta un tanto abuso, ed escire dalla necessità di ricorrere a tali mezzi, de' quali viceversa protesta far uso, chiamando responsabili i respettivi Capi d'Ufficio.

ROMA 21 FEBBRARO

Quest'oggi è arrivata staffetta al Comitato esecutivo, che ha dato la notizia che gli Austriaci avevano violato il nostro territorio. In seguito della quale la Costituente è stata invitata a riunirsi stasera in Comitato segreto; e il Comitato ha pubblicato il Proclama che diamo qui sotto. Noi siam certi che l'Assemblea saprà prendere le opportune misure; il popolo risponderà all'appello di salvar la Patria. Chi non nutre odio contro quegl'infami satelliti del dispotismo, che ovunque passano rapinano ed uccidono? La Provvidenza ci apre la via per ridivenire italiani. O Italiani, la Repubblica sarà per voi un nome, non altro che un nome? É giunto il momento de' fatti.

REPUBBLICA ROMANA

In Nome di Dio e del Popolo

IL COMITATO ESECUTIVO DELLA REPUBBLICA

PROCLAMA

Romani

Il territorio della Repubblica è stato violato dagli implacabili nemici d'Italia. Gli austriaci hanno passato il Pò, e minacciano Ferrara.

Fra i pretesti che portano per quell'occupazione vi è la proclamazione del Governo repubblicano fra noi.

L'Austria incalzata dalla rivoluzione interna, tremante per le vittorie ungheresi, tenta un colpo disperato, nella lusinga che gl'Italiani siano ancora discordi fra loro quando si tratta di combattere il nemico comune. I fatti proveranno il contrario. La causa nostra è causa italiana, e questa invasione servirà per dimostrare quanto sia grande in tutti i popoli della Penisola l'affetto della nostra indipendenza.

Il generoso popolo di Bologna e delle Romagne che cacciò gli austriaci quando pesava ancora su noi il giogo della casta sacerdotale, saprà farlo con maggior impeto ed energia. Lo spirito repubblicano raddoppia le forze del braccio e della mente.

Forte dell'assenso universale dei Popoli il Governo della Repubblica ha già prese quelle misure, che nei momenti supremi salvarono sempre gli stati dalla schiavitù e dal disonore.

Il Ministro della Armi parte per Bologna, e da tutti i punti concorreranno le forze di Linea, di Civica mobilizzata e volontarii per respingere il nemico. La Toscana unirà i suoi soldati ai nostri, Genova non resterà indolente. Notizie certe di Piemonte assicurano che la maggioranza dell'Assemblea di quel Regno è pronta a riconoscere la nostra Repubblica.

In questi giorni solenni l'Assemblea Nazionale sarà degna del popolo che qui l'inviava, e noi faremo un appello a quanti sentono amore di patria in tutta Italia. La fortuna non poteva fare un dono più grato che di presentarci l'occasione di mostrare, che la Repubblica non può essere un nome vano per noi.

Ogni trama ed ogni assalto de' nostri nemici interni ed esterni fu per noi cagione di trionfo. Quest' ultimo fatto completerà la vittoria, e la Repubblica sorgerà più rispettata e più gloriosa dopo la battaglia, e la cacciata dell'odiato straniero.

Dalla Residenza del Comitato Esecutivo li 21 febbraio 1849.

(Seguono le firme)

La decadenza del potere temporale dei Papi

Quando la storia, giudice imparziale e inappellabile dei popoli e de' re, rimontando da causa a causa fino a quelle prime origini onde si derivano gli avvenimenti, studierà l'atto solennissimo onde nella notte dell 8 febbraro l'Assemblea Costituente Romana, quasi ad una voce, proclamò decaduto per sempre di fatto e di diritto il papato dal potere temporale, io mi avviso che, fedele alla logica e alla verità, non sia già per afferrare questo gran fatto isolatamente da' suoi antecedenti, quasi impeto di bollenti passioni; ma ponderata e discussa la natura delle ragioni e de' fatti, la tremenda necessità in cui ci ebber posto gli errori incorreggibili, la mala fede, e le funeste intenzioni del cessato potere, sarà per pronunziare questo grande giudizio: i legittimi rappresentanti del popolo decretarono quanto era desiderio, bisogno, dovere del popolo stanco e stomacato delle tirannidi e delle tradigioni clericali.

I suffragi dell'Assemblea non fecero che aggiungere il suggello di una legale sanzione ad un fatto già compiuto e consumato nell'ordine degli avvenimenti, e nell' animo di tutti gli uomini intelligenti ed onesti. Tutta la Sovrana autorità dell'Assemblea non avrebbe bastato a ricostruire una macchina logora, fracida, cascante, un edifizio minato dal tempo, arietato dalla civiltà, seppellito sotto l'ingombro delle proprie miserie, delle proprie vergogne Dal trattato di Vienna in giù la provvidenza, che assolutamente voleva emancipata la Religione dalle catene secolari in cui l'ebbero invilita le libidini politiche, che la voleva giustificata e purificata da quella specie di complicità che assunse dinnanzi ai popoli adulterando colla Diplomazia, mettendosi allo stipendio de' despoti, empì di tanto spirito di vertigine le menti de' Re-Sacerdoti che ogni lor atto governativo fu un anacronismo, una sgrammaticatura, un ingiustizia, un sopruso, una stoltezza. Basta ricorrere un momento la serie di questi atti per convincersi che Dio dementa gli uomini che vuol perdere. Gli uomini più devoti all'antico, più teneri del triregno: quelli che più avversarono le innovazioni francesi, che più piansero nelle sventure de' due Pii, che più sperarono nella restaurazione, coperti di vergogna ebbero a confessare che Dio aveva ritirato la sua mano da' Principi Sacerdoti; che proseguendo sullo sdrucciolo di quella via eglino non solo compivano il pieno e irreparabile sacrifizio dello Stato, ma compromettevano ben anco la Santità della Religione. Per una scala progressiva ed ascendente di malversazioni, sperperi, rapine, giungemmo fino a Gregorio 16, dilapidatore supremo del pubblico erario, che rinunziò non solo al pudore, ma sino all' ipocrisia del pudore; dissipatore spietato dinnanzi alla pubblica miseria, tra una turba immensa di luride arpie fece il partaggio dell'ultimo obolo, degli ultimi cenci del popolo, e nel sangue de' generosi spenti nell' orrore de' carceri misteriosi, sotto il coltello d'infami sicarii ordinati a centurie, sotto le mannaie permanentemente agitate da giudici assassini, affaticò ad attutare i proprii rimorsi, i fremiti del popolo esasperato. Le baionette Austriache puntate sui nostri petti impedivano sì e ritardavano lo scoppio d'una rivoluzione, ma tutti gli uomini chiaroveggenti la prenunziavano inevitabile, la prevedevano tempestosa, terribile, quanto fu ingiusta, feroce la compressione. Le ire si accumulavano, il sangue de' martiri germinava vendicatori, e fin sotto i patiboli cruenti le mani si strinsero in un secreto e formidabile giuramento.

In questa condizione di cose Pio Nono saliva al papato, e i primi atti di lui furono tali che parvero annunziare un' epoca nuova. Mostrò di conoscere tutte le piaghe del popolo, e la ferma intenzione di volerle sanare: dichiarò di aver accolto nel santo petto il pensiero della nazionale indipendenza, e molti speravano che là dentro purificato avrebbe ottenuto la desiderata attuazione. Già da alcun tempo innanzi girava in Italia un libro che intendeva a rimettere in onore il principato papale. Tutta la pompa però delle gonfie declamazioni, tutta la magia dello stile, tutto l'orpello de' smaglianti sofismi faceva poco frutto. I fatti più potenti che le parole ci raffermavano ogni giorno in quel concetto che il papato fu, è, sarà l'eterno flagello l'Incubo domestico d Italia. Questo feudatario de' Re, questo sagrestano dell'Austria aveva troppo d'interesse a interdire lo sviluppo intellettuale, morale, industriale de' suoi popoli, e traea troppo di sicurezza e di avvantaggi dalla servitù austriaca per isperare che favorisse le nostre migliorie, la nostra emancipazione. Ma Pio Nono, fosse artifizio calcolato, fosse momentaneo moto di bontà, accennò di volere escire dalla congiura armata de' Re, per gettarsi nelle file del popolo E il popolo sempre fidente e generoso lasciò piegarsi ad ammettere come possibile l' ipotesi di un Papa Re che incarnasse il vecchio e santo desiderio di un' Italia indipendente e felice. Il popolo ha bisogno di amare, e di trascendere negli amori suoi: e quest'amore, abilmente giuocato e ringagliardito tutto dì con arti astutissime, divenne un entusiasmo, un'idolatria, nè vi fu maniera di offerte, di ovazioni, di sacrifizi, che Roma, lo Stato risparmiassero per incoraggire e guiderdonare le prime opere di quest'uomo. Gli uomini più meticolosi videro in lui una specie di transizione che faceva evitarci lo scompiglio di una rivoluzione. Le utopie dell' Abate Gioberti cominciarono a trovar leggitori, e credito. Poco a poco gl'intelletti più fieri, le coscienze men duttili e malleabili si piegarono dinanzi ad un uomo in che si apposero di vedere un miracolo della provvidenza. Si obbliarono tutti i tradimenti, tutte le infamie del papato per non ricordare che alcuni rapidi momenti di gloria. Non erano, per così dire, che pochi fili di erba in mezzo allo squallore d'un immensurato deserto, non erano che pochi punti luminosi in un cielo tenebrosissimo. Ma la natural vivacità delle nostre fantasie vi lavorò sopra, e illudendo noi stessi e altrui ci adducemmo a credere che non era poi così mostruoso, come si era creduto fino allora, il matrimonio del pastorale e della spada, che il papato poteva redimersi da tutte le accuse e maledizioni de secoli, sol che creasse a noi una patria, una libertà, a se stesso una gloria e una potenza immensurabile. Vedemmo l'interesse de' Papi nel gettarsi co' popoli, perchè l'elemento regio avea perduto omai il suo credito, e le rivoluzioni di Parigi e di Vienna provavano ai più increduli che i popoli oltre alla giustizia avevano oggi anche la potenza. Quindi credemmo, credemmo almeno nell istintiva destrezza della tribù levitica nel saper cogliere il proprio tornaconto Credemmo, ad onta che i più avveduti ci avvertissero che questo non era che un giuoco scenico, una macchina congegnata per trarre i popoli nei tranelli dei Re. Credemmo a Pio Nono, benchè ci serbasse al potere gli uomini della vecchia stampa; benchè i decreti palesi fossero sempre paralizzati dagli ordini secreti; benchè trasparisse in ogni atto la voglia d'indietreggiare; benchè in ogni ora del giorno fosse violata quella monca e informe costituzione, che paura e necessità gli ebbero strappata di mano. Riversammo su' ministri tutta l'odiosità delle violazioni, e pure di scagionarne lui, mentimmo al nostro intelletto alla nostra coscienza.

GIO. PENNACCHI

(continua)

Togliamo dalla *Concordia* di Torino il seguente articolo.

Quante volte le cose di Roma furono argomento del nostro discorso, noi, comunque penetrati dei gravi torti del Pontefice, comunque avversi in principio al dominio temporale, e comunque non ignari della mala prova che avean fatta presso la camarilla di Gaeta i precedenti tentativi di conciliazione; conciliatrice nondimeno fu la politica che non cessammo di raccomandare fino all'ultimo alla Costituente di Roma.

Noi lodammo ancora, son pochi giorni, le pratiche seguite in questo senso dal nostro governo a Roma e a Gaeta.

Ma noi dicemmo pur sempre che quando il paese legalmente rappresentato avesse stabilito altramente, non ci saremmo inchinati dinanzi al diritto incontestabile del paese.

Ora il paese ha parlato, e noi manteniamo la nostra parola. La sua decisione è sacra per noi.

Così lo sia, e lo speriamo, pei nostri democratici ministri.

Tra la riverenza ai *grandi principii* e il conto che è forza tenere dei *fatti stabiliti*, avvi, lo riconosciamo, per gli uomini di stato, una via di mezzo, una via prudente ed utile a seguire nella pratica, la quale consiste nell'impedire le innovazioni precipitose e nel maturarle in modo che quando avvengano siano universalmente consentite, e al merito della bontà congiungano pur quello di una solida durata.

Ma viene talvolta un momento in cui la scelta tra il *fatto* e il *diritto*, tra la *ragione* e la *forza* non si può altrimenti declinare che col soggiacere alla taccia d'uomini *dottrinarii* e seguaci di quel medesimo *giusto mezzo* che ha perduto in Francia i ministri e la monarchia di Luigi Filippo.

Uno di questi momenti, se non c'inganniamo, pei nostri ministri è il presente in cui si tratta d'opporsi o non opporsi con tutte le forze alla violazione della Romana sovranità per parte degli stranieri, e di aderire o non aderire al libero e quasi unanime voto dell'assemblea di Roma.

Stiano pur certi che non è altrimenti un pugno di faziosi o di anarchici a cui si debba il partito con tanto fervore abbracciato dai rappresentanti Romani.

Il fatto è compiuto a quest'ora, e noi possiam dire altamente al cospetto d'Italia e d'Europa tutto il nostro concetto. Ebbene, la proclamazione della republica a Roma fu una necessità, terribile è vero ma fu una necessità.

Qual conciliazione e qual accordo era dunque possibile tra il popolo romano e il suo principe temporale, dopo la fuga, dopo il rifiuto di ascoltare gl'inviati romani, dopo la protesta, dopo la scomunica e a fronte della imminente reazione, smascherata per le sue congiure che si scopersero, per le desérzioni militari che si provocarono, per le sue schiere raccolte e capitanate dallo Zucchi, per appello all'intervento straniero e per tutte le trame note ed ignote che si ardiscono senza fallo nei malaugurati conciliaboli di Gaeta?

Questi fatti ci esimono dall'aggiunger parola a rafferma della nostra opinione.

Se noi predicammo sempre la conciliazione tra Roma e il suo principe, se noi ci sforzammo fino all'ultimo di crederla possibile, ciò servirà a chiarire i più restii della nostra prudenza e della nostra, diciamolo pure, moderazione. Ma il fatto è che la conciliazione non era più possibile. Le cose erano spinte agli estremi. E bisognò proclamare la repubblica per non soccombere alla riazione.

Noi confidiamo che i nostri leali e franchi ministri non esiteranno a riconoscere questa che crediam luminosa verità.

L'importante per Roma, e indirittamente anche per noi, è di dare al proclamato *diritto* la forza d'un *fatto* indestruttibile.

Abbiamo detto come debba provvedere a ciò per quanto lo riguarda, il nostro ministero.

Noi lo diciamo compresi di patriottica gioia, l'attitudine del nostro esercito è la maggior tutela che si abbiano ancora dalle irruenti orde dell'Austria i popoli di Roma e Toscana.

Contro il numero soverchiante delle organizzate baionette austriache mal potrebbe reggere forse il solo eroismo di quei due popoli nostri.

A forza di devastazioni, d'incendii e d'orribili massacri, Radetzky s'argomenterebbe ancora di sottometterli. Ciò che soprattutto lo arresta, è l'esercito subalpino alle sue spalle; è il varco del Ticino e la ripresa della guerra italiana.

Ed è necessario, è urgente che la guerra dell'indipendenza, unica ed amplissima fonte di soluzione a tutte le nostre vertenze, si riprenda e si compia con tutta la prontezza con tutta la determinazione possibile.

Questo promette il Piemonte all'Italia centrale, ed è molto, ed è tutto. Lo riconoscano pur altamente i nostri fratelli di quivi. Noi per nostra parte riconosciamo altamente i loro diritti; riconosciamo la forza e la sapienza della loro condotta; riconosciamo quanto fecero e fanno per la causa dell'unione e della libertà.

Ma pensino essi pure alle armi. Pensino essi pure ad oppor battaglioni, e non solamente diritti incontrastabili e sforzi magnanimi, ma incomposti, di popoli.

Essi devono fortificarsi quanto basta: 1 per respingere, se occorra, l'intervento straniero possibile; 2. per essere questa volta di considerevole aiuto al Piemonte nell'opera imminente della guerra comune.

I loro presenti governi, liberi come ora sono da ogni secreto vincolo coll'Austria, ci porgono argomento di confidare nell'efficace gagliardia dei loro propositi.

L'opera compiuta in questi ultimi giorni da Roma e Toscana per la libertà e l'unione della patria varrà solo quel tanto che essi faranno per consolidare la base di quest'opera, che è l'indipendenza.

ALL'ASSEMBLEA COSTITUENTE ROMANA

I CIRCOLI NAZIONALI E POPOLARI DI CIVITAVECCHIA

Il glorioso nome di Republica Romana dopo abjezione di secoli echeggiava di nuovo dall'alto del Campidoglio. Voi lo profferiste o Rappresentanti del popolo, ed un fremito generale già già invade le masse, rianima gli spiriti, e risveglia il Popolo ad una vita di azione e di gloria.

Poichè la Republica Romana, voto ardente dei popoli, fu nei decreti della Nazionale Assemblea è sacro dovere ch'essa risulti un fatto: ed il popolo attende da voi quell'impulso, che valga a renderlo ogor più degno dei Padri, da cui portava in retaggio una storia di virtù e di grandezze, non spente da secoli di superstizione e di tirannide.

Rappresentanti del popolo! a voi confidando le proprie sorti, volle il Popolo che alla salvezza d'Italia fossero sacri i vostri pensieri, perchè la libertà la indipendenza la unità della nazione è febre ardente che agita le sue fibre è l'aspirazione dell'animo, il caldo voto del cuore.

E voi inalberando il Republicano Vessillo certo vi pensaste che alla salute della Patria era necessario ch'ei sorgesse sul Campidoglio. Ben stà; e ve ne sia mercede. I vostri nomi benedetti dai presenti verranno dalla storia segnati nelle sue sacre pagini a caratteri eterni, onde i futuri giustamente onorino chi ben meritava della Patria.

E noi che riponemmo nostra fede politica negli imperscrittibili diritti del Popolo, immutabili in essa formeremo stretta coorte intorno al Vessillo che sapremo difendere e santificare col sangue.

Rappresentanti del Popolo! Una nuova vita nazionale fù per voi iniziata: progredite in essi animosi che noi vi seguiremo concordi, a raggiungere la sospirata meta di rendere una, libera, indipendente l'Italia.

Questi sensi animano i vostri Circoli, e questi vi esprimeranno plaudendo alla grande risoluzione.

Viva la Repubblica Romana

Viva l'It lia.

Dalle Residenze dei Circoli Nazionale e Popolare.

Civitavecchia 10 Febbrajo 1849.

Il Presidente del Circolo Nazionale
Valentino Giuliani.

Il Presidente del Circolo Popolare
Avv. Apulajo Petrucci.

Numa Palazzini Segretario.

Dott. G. Orf: ff. di Segret.

NOTIZIE

ROMA *21 febbraio*

REPUBBLICA ROMANA

In nome di Dio e del Popolo

Il Comitato Esecutivo della Repubblica notifica che l'assemblea Costituente, vista l'urgenza, ha promulgato il seguente.

DECRETO

Art. 1. Si dà facoltà alla banca Romana di emettere un milione, e trecento mila Scudi di Biglietti della Banca stessa.

Art. 2. Essa somministrerà all'Erario della Repubblica 900 mila scudi senza interesse, e gli altri 400 mila entro il corrente mese, divisi in tre parti, saranno dalla Banca stessa impiegati in sussidio del Commercio di Roma, di Bologna e di Ancona, percependo lo sconto di consuetudine, non superiore al saggio del 6 per cento.

Art. 3 I suddetti Biglietti della Banca Romana avranno corso coattivo.

Art. 4. Tale emissione si garantisce sull'ipoteca del residuo prezzo dell'appannaggio, e relativi frutti, posteriormente all'ipoteca assunta per la emissione degli sc. 600 dei boni del tesoro delle ultime tre serie, e dal fondo della banca Romana consistente nel Capitale reale di sc. 500 mila.

Art. 5. L'ammortizzazione de' biglietti della Banca Romana con corso coattivo avverrà dopo il primo anno in dodici rate mensili uguali. Potrà però sempre il governo ammortizzare i Biglietti somministrati si all'Erario, e si al commercio, anche dopo sei mesi, cessando coll'ammortizzazione il corso coattivo dei Biglietti di Banca.

Art. 6. I ministri delle Finanze e del commercio sono incaricati dell'esecuzione del presente Decreto.

Roma 21 febbrajo 1849.

Seguono le Firme.

Il Comitato esecutivo, accettate le dimissioni di otto Presidenti Regionari, ha nominato al loro posto i Cittadini.

Dott. Paolo Totonelli, *Commissario* dei Rioni *S. Eustacchio e Parione.*

Avv. Achille Spinetti *Commissario* dei Rioni *S. Angelo e Campitelli.*

Dott. Clemente De Donatis *Commissario* dei Rioni *Trevi e Pigna.*

Dott. Giovanni Arcangeli, *Commissario* del Rione *Monti.*

Dott. Camillo Galassi, *Commissario* del Rione *Ponte.*

Avv. Martinetti, *Commissario* de' Rioni *Ripa e Trastevere.*

Vincenzo Ballanti, *Commissario* del Rione *Colonna.*

Avv. Alfredo Cardinali *Commissario* del Rione *Regola.*

REPUBBLICA ROMANA

MINISTERO DI GRAZIA E GIUSTIZIA

Circolare

Ai Presidenti dei tribunali

Cittadino Presidente

Chiamato in tempi così difficili ad assumere il Ministero di Grazia e Giustizia, io non mi dissimulo la gravezza dell'incarico che prendo a portare.

Il popolo fece un atto di eterna giustizia ripigliando il suo diritto calpestato; e la Repubblica Romana, espressione vera della volontà popolare, deve rifulgere precipuamente per la giustizia. Il retto e sicuro andamento di questo grande ramo della pubblica amministrazione, se per l'innanzi era un vivissimo desiderio dell'universale, ora deve convertirsi in un fatto costante, irrepugnabile.

Ogni mio studio volgerò a questo intento; ma i miei sforzi rimarrebbero inefficaci senza il più zelante concorso di tutti gli officiali dell'ordine giudiziario.

Cittadino Presidente! io non dubito affatto, che Voi non siate compreso della dignità e dello splendore, che la Repubblica comparte alla vostra magistratura. Ma Voi dovete altresì comprendere, che coll'altezza del vostro grado tanto maggiore è fatta la vostra responsabilità. Il popolo geloso delle sue libertà, ha diritto di sindacare severamente la condotta dei suoi Magistrati.

Se nella gerarchia giudiziaria vi fosse chi non ha la convinzione di dedicarsi sinceramente, e con tutte le forze al servizio del governo; se vi fosse chi simulando attaccamento alla Repubblica, con ipocrite arti cercasse di nascondere la propria avversione; io lo invito francamente a fare atto di lealtà ritirandosi spontaneo da quel grado, da cui alla prima mancanza con suo vitupero sarebbe inevitabilmente rimosso.

Intanto io conto sulla vostra operosità, sulla vostra rettitudine, sulla vostra risolutezza per l'adempimento rigoroso delle alte funzioni che vi sono affidate, e per la stretta sorveglianza dei funzionarii a Voi soggetti.

Roma 16 febbraio 1849

Il Ministro di Grazia e Giustizia
GIOVITA LAZZARINI

FIRENZE *19 Febbraio*

Ieri ebbe luogo un gran banchetto popolare nella piazza degli Uffizi offerto dal Circolo del popolo a tutti quei volontarj i quali si erano inscritti nelle liste di arruolamento, e che sommavano a un migliajo.

Assistevano al banchetto parecchie deputazioni inviate dai Circoli e dalla Guardia Nazionale delle provincie per promuovere presso al Governo provvisorio l'unione immediata con Roma.

Terminato il banchetto la moltitudine preceduta da un gran numero di bandiere e da tutte le deputazioni suddette si raccoglieva in piazza del popolo, la quale rimaneva stipata dalla folla e presentava un'aspetto imponente.

Sotto le loggie dell'Orgagna stava raccolto il Circolo del Popolo. Il Presidente prendeva la parola e leggeva al popolo ivi riunito un sedizioso proclama di De Laugier. Giuseppe Mazzini parlava in appresso dimostrando al popolo la necessità di prender dei prov-

vedimenti proporzionati alla gravezza ed all' urgenza delle circostanze, *dimostrava come il principe si fosse fatto eccitatore di guerra civile*; e come alle minaccie di De Laugier e degli altri nemici della Patria convenisse rispondere con fatti energici e risoluti. Gustavo Modena leggeva finalmente in nome del Circolo un Decreto contenente la Decadenza del Principe, la proclamazione della Repubblica, l' unione immediata con Roma; e la creazione di un Comitato di Difesa composto dei Cittadini Guerrazzi, Montanelli, Zannetti, sottoponendo questo Decreto alla sanzione del popolo.

La lettura fu interrotta da fragorosi ed unanimi applausi ed evviva, e il Decreto fu adottato per acclamazione.

Una Deputazione del Circolo si recava tosto presso i membri del Governo Provvisorio per ottenere l'accettazione. Scendeva poco appresso, e per bocca del suo Presidente annunziava alla moltitudine che il Governo accettava a condizione che il popolo si mostrasse pronto a marciare dove il bisogno della patria lo richiedesse. La risposta del Governo fu accolta col maggiore entusiasmo, *si volle subito inalzato l' albero della libertà ed il tripudio* della moltitudine non conobbe più limiti. Tutte le campane suonarono a festa; la moltitudine percorse le vie della città con torcie e bandiere, e cantando inni patriottici.

— Veniamo assicurati essere qui giunta una Protesta delle ufficialità Piemontese la quale assicura che essa non sarà mai per rivolgere le sue armi contro Toscana o Romagna, quand' anche il Re stesso lo imponesse.

Questa protesta prova quanto fosse infondata la minaccia dell'ex generale De-Laugier. Quest' ultimo fu abbandonato dalla maggior parte de' soldati; e non ha più seco che poche centinaia d'uomini, che non tarderanno ad imitare l' esempio de' loro compagni.

(*Dall' Alba*)

19 febbraio (Ore 2 pom.)

In questo momento si pubblica un proclama del Governo Provvisorio, *in cui si smentisce e si confuta il* Proclama di Laugier in ogni sua parte.

Il Governo Provvisorio non è mutato nelle persone nè nei principii proclamati fino dai primi giorni.

Stamane la Guardia Nazionale, convocata coll'ordine del giorno che abbiamo riferito sopra, si è adunata numerosa, facendo atto di adesione al Governo Provvisorio.

(*Nazionale*)

TORINO *16 Febbraio*

Questa sera molto popolo preceduto da una bandiera tricolore, andò a felicitare l' Inviato della nazione ungherese per le recenti notizie delle riportate vittorie. Il barone Splény s' affacciò al balcone e parlò al popolo generose parole. Toccò dell' alleanza fraterna che è stretta fra le nazioni nemiche dell' Austria, promise che ben presto l' Ungheria mostrerà coi fatti all' Italia quell' amicizia che per indirizzi ed altre dimostrazioni le ha protestata, e finì col doppio grido *Viva Italia! Viva Ungheria!* Al quale il popolo con una voce sola rispose acclamando ai Magiari, a Kossuth, all' Inviato! Poscia si diresse al palazzo delle Segreterie gridando: *Viva la guerra!* Lungamente atteso comparve il ministro Sin o, e lodò la simpatia mostrata per la nazione ungherese, disse fratelli tutti i popoli che per la causa della libertà combattono. Ma alle grida incalzanti di *Viva la guerra! Viva la guerra!* il ministro ristette alcun tempo a consultare coi vicini prima di rispondere. Poscia disse: « Il primo pensiero dei ministri è la libertà dell' Italia. Noi siamo in guerra coll' Austria; noi non siamo in pace coll' Austria; *e mai non saremo in pace finchè sarà serva una parte d'Italia.* » E il popolo nuovamente applaudì.

(*Concordia*)

16 febrajo

Il Senato ha votata la legge di sussidio a Venezia.

(*Concordia.*)

—S. M. con decreti del 14 e 15 corrente ha approvato quanto segue:

Bava barone Eusebio, generale comandante in capo del regio esercito, nominato ispettore generale dello stesso esercito;

Charznowski Alberto, luogotenente generale, capo dello stato maggiore all'armata, nominato comandante in capo del regio esercito;

Della Marmora cav. Alessandro maggior generale, ispettore del corpo dei Bersaglieri, nominato capo dello stato maggiore generale dell'armata.

Fecia di Cossato cav. Luigi colonnello nel real corpo di stato maggiore generale, promosso al grado di maggiore generale, e nominato alla carica di aiutante di campo di S, M.

(*Gazz. Piemont.*)

CAMERA DE' DEPUTATI

Seduta del 15 febbraio

PRESIDENZA DI LORENZO PARETO PRESIDENTE

Cagnardi. Nell'entrare questa mattina nella Camera mi era formato un gruppo d'idee, che a quest'ora mi sono svanite; chiedo adunque l'indulgenza della camera, e mi proverò se me ne è rimasta qualcuna (*movimenti d'attenzione*).

Nel giornale di questa mattina ho riletto che a Roma si è proclamata la Repubblica; lo stesso avverrà probabilmente in Toscana; domanderei al ministero se abbia pensato, e se intenda d'inviare qualcheduno che ci rappresenti presso quei governi nazionali. L'Inghilterra quando fu espulso Carlo X non tardò a riconoscere Luigi Filippo. Quando Luigi Filippo venne a sua volta cacciato di Francia, non esitò punto a riconoscere la Repubblica. Mi sono determinato a quest'interpellanza, perchè, a dir vero, nel conto reso sabbato dal presidente dei ministri, vi ho letto espressioni che non convengono co' miei sentimenti; vi lessi che il papa, quantunque a Gaeta, sia il sovrano pontefice romano, come se avesse portato nel corso suo la sovranità del popolo siccome porta in petto un cardinale. Io non la penso così (*segni d'approvazione*).

Il papa, dal momento che lasciò il potere esecutivo, dal momento che fuggì a Gaeta, e rifuggì in paese estero, perdette ogni sovranità, ogni potere temporale, e non può più venirgli riconosciuto se non col consentimento del popolo.

La questione dunque sarebbe, se convenga, o no, inviare questo rappresentante presso il papa, o presso il popolo. Io non esito a dire, che i popoli che sono con noi amici devono avere un nostro inviato che ci rappresenti. Non ignoro che presso i governi legittimi, e presso i pubblicisti che scrissero nel tempo del dispotismo, regnava rigorosamente nell'Europa una legittimità nel lungo possesso, e nel possesso incontestato. Ma questo non era che il diritto della forza.

Convennero la più parte di essi, sebbene ligii al dispotismo, convennero la più parte logicamente nel riconoscere che allorchè per qualche accidente questo diritto del possesso, che io chiamerò della forza brutale, cessava, il popolo ripigliava l'integrità della sua sovranità, e dipendeva di se medesimo colla pienezza dei suoi diritti e sapete perchè? Perchè la sovranità del popolo è inalienabile e imprescrittibile, in maniera che non vi può neppure volontariamente rinunciare, in quella stessa guisa che l'uomo non può privarsi di vita; poichè l'uno sarebbe un suicidio politico, come l'altro è un suicidio materiale. Ora sarebbe il caso stesso di Roma. Roma ritornò nella pienezza dei suoi diritti, e dispose di sè, sì e come credeva che gli convenisse.

La quistione sarebbe ora di vedere se convenga o non coltivare le relazioni col papa, onde indurre una conciliazione col popolo Romano.

Ed anche qui non sono dell'avviso espresso nella dichiarazione del Ministero, nè credo che sia utile al riscatto dell'Italia l'adoperarsi affinchè il papa ripigli il potere temporale.

Noi abbiamo veduto questo pontefice, sebbene di mite natura, tuttavia non favorire menomamente la causa Italiana, giovare anzi alla causa Croata. Trovo che questo pontefice sulla cattedra di San Pietro ebbe l'esorbitanza, la vellcità di mettere le mani nelle cose degli altri stati; quantunque, ripeto, di mite natura, minacciò di scomunica il duca di Toscana, se sanzionava la Costituente.

Non possiamo dunque sperare da questo papa un giovamento alla causa Italiana. Che diremo poi se rammentiamo i papi passati? Noi vediamo un papa che per dare un marito alla propria figlia opprimeva il popolo di Ferrara; vediamo un altro papa che per stabilire i ducati in capo ai suoi nepoti, opprime il popolo; un altro papa collegarsi coi nemici della Chiesa, versare il sangue della patria, per opprimere la repubblica di Venezia; vediamo infine i papi chiamare le orde tedesche, chiamare gli Spagnuoli, i Francesi por rovinare questa povera Italia.

Io credo adunque che possiamo sperare niente dal papa; invece troveremo degli ostacoli. Ma mi si dice: senza ......

Pansoya. Domando la parola.

Una voce. Lasci finire.

Cagnardi. Ma mi si dice: senza la riconciliazione del Papa col popolo Romano, noi avremo la *repubblica*. E che perciò che cosa ne seguirà? Avremo due principii in lotta, noi avremo la causa nuova, l'idea dominante del secolo, noi avremo il dispotismo già crollante a fronte con quello che vincerà la lotta.

Noi vediamo nella religione, nella civiltà, nella filosofia, che alla fine non è che il riassunto dell' idea del secolo ridotta in concreto, noi vediamo che la causa nuova vince l'antica, perchè questa già fece il suo corso, perchè essa è decrepita. E qual'è la causa nuova? È la libertà del popolo, l'indipendenza del popolo in lotta contro il dispotismo già stremo di forze, che cade in rovina.

Ed io credo che, qualunque sia l'intervento, noi riesciremo nella lotta. L' Italia, come tutti gli altri popoli che aspireranno alla libertà ed all' indipendenza loro riesciranno certamente vittoriosi. Io vi parlo con tutto il convincimento acquistato con qualche studio sugli umani avvenimenti: io non dubito che riesciremo vittoriosi. Ma intanto noi dobbiamo provvedere affinchè la causa dell'Italia prenda da ogni lato tutti que provvedimenti che sono utili a conseguire lo scopo da noi prefisso, e non potrò credere che si debba favoreggiare il pontefice, perchè possa ripigliare ancora il dominio temporale, e che possa avere il potere esecutivo. (*Applausi dalla Galleria e dalla Camera*).

Il papa deve tornare Pontefice massimo al Vaticano, il papa prenda insegnamento da Cristo il quale interrogato da Pilato se era vero che tramava contro il popolo romano, e che voleva farsi re della Giudea, rispose: *Regnum meum non est de hoc mundo.*

Faccia lo stesso il sommo pontefice: noi tutti lo onoreremo. Benedica i popoli che attendono al loro riscatto, allora noi proseguiremo a gran passi verso il nostro incivilimento e giungeremo a quei destini a cui Dio ci ha chiamati.

Ma ora ben mi accorgo di essermi alquanto discostato dalle mie interpellanze, ma hanno desse tale collegamento col Potefice e con Roma, che quasi non volendo, mi sono trovato costretto a presentarvi queste considerazioni. Ora io ritorno alla mia interpellanza: io non intendo già che il ministero in assenza del ministro degli affari esteri mi dia una pronta risposta.

Io professo gli stessi principii che professa il ministero. Io sono persuaso della sua lealtà, e perciò rimetto tutte le mie osservazioni alla sagacità del ministero, persuaso che provvederà sì e come possono meritare le mie interpellanze.

Cardona Ministro. Signori, la Camera comprenderà di leggeri che in affare di tanta importanza, di cui appena appena si ebbero notizie dai giornali, il ministero non poteva improvvisare veruna determinazione, e realmente niuna fu da esso presa finora. La necessità di ponderare questa questione, la quale per gli ultimi avvenimenti indicati ora da un onorevole nostro collega è molto complicata non solo nelle relazioni interne, ma anche nelle estere, ed ha in parte variato lo stato della questione, ci impone sempre più il dovere di non prendere una determinazione la quale non sia perfettamente ponderata. Questo è il motivo per cui il ministero non potè fin d' ora appigliarsi decisamente a verun partito, questo è il motivo per cui noi non siamo in grado per ora di dare quelle spiegazioni che l'onorevole preopinante avrebbe desiderato.

D'una cosa possiamo però fin d'ora accertare la Camera, ed è che quella politica, che il ministero non solo colle dichiarazioni, ma col fatto iniziava, allorquando si opponeva all'intervento spagnuolo, quel principio che si richiedeva in questa sua determinazione, in questo suo atto, non sarà mai da esso dimenticato. Un'altra assicurazione io posso darvi, o signori, ed è che il ministero non dimenticherà neppure mai il decoro del paese, che non dimenticherà quei principii liberali che l' hanno condotto al potere, e sosterrà continuamente, costantemente, e con lealtà la politica nazionale Italiana che nel suo programma plitico altamente ha proclamato (*Applausi*)

Pansoya si fa ad esporre come l'àncora di salute siano il popolo subalpino, l'esercito, il re ed il ministero attuale, il quale ha adottato una politica saggia e conforme al bisogno dei tempi. Non intende come si osi rimproverare al ministero di non aver voluto discendere a trattare con un partito illegalmente dominante (*segni di disapprovazione*), ma si conforta che il numero degli avversarii è piccolo, sicchè si può dire « non ti curar di lor ma guarda e passa » (*movimento generale*).

Rossetti invita il presidente di richiamare l' oratore alla questione

Il Presidente risponde ch'egli crede che l'oratore sia nella questione, che il Rossetti può benissimo non convenire colle idee del sig. Pansoya, ma che vi deve essere libertà di parola per tutti, e che il presidente, quando alcuno sorta dalla quistione o ecceda i limiti della convenienza, saprà fare il suo dovere, ma che questo non essendo il caso, egli mantiene la parola al sig. Pansoya (*applausi*)

Pansoya sostiene che mercè la saggia politica del ministero noi siamo, checchè se ne dica, in buona armonia col popolo romano, con Pio IX e col popolo toscano; che gli ultimi fatti sono una nuova prova della prepotenza d'un piccol numero d'audaci, e non altro (*disapprovazioni*).

Ravina invita il presidente a richiamare l'oratore alla questione, tanto più che le parole da lui ultimamente pronunciate sono veramente ingiuriose (*applausi vivissimi*).

Il Presidente crede che l'oratore non sia veramente sortito dalla quistione, ma lo invita a moderarsi.

Pansoyà conchiude appoggiando pienamente la politica del ministero che gode di tutta la sua fiducia.

Bargnani. Il potere del popolo livornese sparse per tutta Italia colla velocità del baleno il grido di viva la Costituente Italiana, di viva il ministero democratico. A Roma, a Firenze e a Torino, sorsero tre ministeri, i quali avendo identità di nome e d'origine, debbono avere identità di scopo. Ammette che gli stessi principii debbano nella loro attuazione modificarsi dalla diversità delle circostanze, e nota essere pel Piemonte principalissima differenza la lealtà colla quale il Re si mantiene nelle vie della libertà costituzionale. Ricorda il papato essere avverso all'Italia. Sostiene doversi riconoscere come legittimamente costituiti i governi di Roma, e di Firenze, e opina che il ministero farà atto saggio e democratico, mandando i suoi rappresentanti a Roma, e riconoscendo la Repubblica Romana Non crede essere a temere alcun intervento, perchè se anche lo potesse permettere il governo, non lo permetterebbe il popolo francese, e conchiude proponendo alla Camera che s'inviti il ministero a riconoscere ufficialmente la Repubblica Romana.

Cadorna, ministro, replica, che se si tratta puramente della questione di riconoscere il governo romano, la Camera ha già sentiti i motivi per cui il ministero deve soprassedere a rispondere all'interpellanza, e spera che la Camera riconosca la giustizia di questo ritardo. Che se poi si tratta della Costituente italiana, osserva che la Camera ha già deliberato di rimettere la cosa al momento della discussione dell' indirizzo. Conchiude in fine che la politica del ministero rispetto a Roma è giustificata anche dall'asserzione del ministro Armellini, il quale se ne dichiarò soddisfatto.

Monti dichiara intempestive le interpellanze e ritiene debbasi sospendere il giudizio della Camera fino alla discussione dell'indirizzo. Non trova conveniente di considerare il papato solo dal lato cattivo, e crede non debba omettersi il lato della gloria e dello splendore. Sostiene che il Papato fu nel medio evo il rappresentante dell' intelligenza e vuole che il papato debba considerarsi non solo come istituzione cristiana, ma come vera e prima gloria Italiana anche dal lato politico (*movimento*).

Sostiene che Pio IX iniziò coll'amnistia l'epoca delle libertà Italiane ed aver egli affrancata l'Italia dal dispotismo. Aver egli in verità coi suoi atti iniziato la guerra coll'Austria (*rumori che interrompono l'oratore, segni di disapprovazione*). L'oratore chiude il suo discorso con queste parole: Ricordate, signori, che perfino se noi siamo qui radunati lo dobbiamo a Pio IX (*movimento generale di disapprovazione*).

Moja. Ma noi non discutiamo presentemente la questione del papato.

Monti, comunque sia, insiste perchè si riconosca in Pio IX l'iniziatore del nostro risorgimento.

Il Presidente invita l'oratore a tenersi nella questione (*applausi*).

Monti conclude che si debba aspettare la discussione dell'indirizzo, per trattare la questione della politica estera del ministero.

Montezemolo, premesso che già la Camera precedentemente con un ordine del giorno ha deciso la questione nel senso di aspettare la discussione dell'indirizzo, e notando come l'affetto della patria imponga ai deputati di far economia di tempo per trattare le questioni positive, propone alla Camera di passare all'ordine del giorno puro e semplice.

Il Presidente. Il sig. Chiò propone alla Camera il seguente ordine del giorno:

« La Camera, confidando che il ministero si affretterà di riconoscere e rispettare presso i popoli italiani quel principio di sovranità popolare che questa Camera ha proclamato quando sanciva il voto di unione del popolo Lombardo-Veneto al Piemonte, passa all'ordine del giorno. »

Cadorna, ministro, osserva che l'ordine del giorno motivato, proposto dal Chiò, deciderebbe la questione prima di discutere.

Chiò conviene che il ministero sia in diritto di domandar tempo a decidere e rispondere, ma non crede che l'ordine del giorno proposto da lui pregiudichi la questione concreta, e crede che la Camera debba affrettarsi a proclamare solennemente com'essa riconosca il sacrosanto principio della sovranità popolare.

Il Presidente. È proposto un altro ordine del giorno motivato dal deputato Bianchi:

La Camera, prendendo in considerazione la gravità dei motivi addotti dal ministero per non richiedere da lui la subita esposizione del modo col quale esso crede di regolarsi cogli stati di Roma e di Toscana, passa all'ordine del giorno.

Lanza si oppone all'ordine del giorno proposto dal deputato Chiò, perchè crede inutile che la camera pronunci di riconoscere un diritto che nessuno ha messo in dubbio.

Chiò respinge l'asserzione Lanza, prende atto della sua dichiarazione, ma crede che, se la cosa è veramente nel cuore di tutti, non si debba aver difficoltà a proclamarla.

Brofferio appoggia l'ordine del giorno Chiò. Non si tien soddisfatto della dichiarazione fatta dal Ministero in proposito della sovranità porolare. Poichè si sono fatte dal Ministero delle distinzioni, la Camera deve assolutamente proclamare il principio (rumori). Tutte le autorità emanano dal popolo, senza del quale anche il principe sarebbe niente (rumori).

Sostiene che il Ministero, disconoscendo i governi di Roma e di Firenze, disconosce la sovranità popolare. Si dichiara non soddisfatto dalle spiegazioni del ministro Cadorna e non crede affatto che la politica del Ministero sia veramente nazionale (rumori).

Ripete che il ministero voleva ricondurre a Roma il re e non il pontefice (applausi).

Cadorna, Ministro, crede che la Camera dovrà persuadersi che la politica del Ministero è nazionale. Impugna che il ministero non voglia altro che ricondurre a Roma il Principe e sostiene che il governo altro non intese fare che porsi mediatore tra il principe ed il popolo di Roma. (applausi).

In quanto alla sovranità popolare, ritiene che la dichiarazione del Ministero sia stata abbastanza esplicita, e dichiara che quando si pose la distinzione tra popolo e partito, non si era inteso di applicare direttamente ad alcuno la sentenza. Conchiude ripetendo che il Ministero non si rifiuta di dare spiegazioni, ma crede che debbano rimandarsi al momento in cui si discuterà la risposta al discorso della corona.

Josti. Io termino con poche parole che prego la camera di voler ascoltare, e chiuderò questa discussione. Ritengo che è inutile il discutere sul valore che si dà a questo principio della sovranità del popolo. Credo che questa non sia questione difficile da intendersi fra noi. Sul significato di questa parola noi saremo presto d'accordo sia tra i diversi partiti della Camera, sia collo stesso ministero e anche colla Corona; perchè credo che tutti siamo sinceri Italiani, ma la questione importante è quella di farlo riconoscere a Radetzky (bravo, bene).

Ora io non vorrei che, strascinati da una teoria, da una illusione, da uno spirito di discussione astratta, dimenticassimo la nostra vera missione (bravissimo) che è quella di provvedere ed organizzare (applausi). Del resto tutti siamo intimamente convinti che quando non avremo a intendercela che fra noi, vedremo che non sono che questioni di parole. La questione di fatto l'avremo a trattare con Radetzky; ed io prego la Camera, il paese, i repubblicani, i realisti, i moderati, gli esaltati, gli aristocratici e i plebei di gareggiare nella questione di fatto (bravo! bene!) se non vogliamo che l'Europa e i posteri abbiano a ridere di noi (applausi prolungati e vivissimi).

La Camera pronuncia la chiusura.

Messo ai voti l'ordine del giorno puro e semplice, è adottato con gran maggioranza.

GENOVA *17 febraio*

Il vapore il *Virgilio* destinato per la posta di Sardegna fu invece spedito a Santo Stefano per una missione presso l'ex Granduca Leopoldo d'*Austria.* Dicesi che su questo piroscafo siasi imbarcato il Comandante generale della Marina, nè sappiamo a quale effetto. Inoltre il detto vapore al suo ritorno ha sbarcato due persone alla Spezia che si sarebbero avviate a Firenze.

Questo stesso piroscafo, probabilmente, partirà domani per Sardegna. *(Pens. Ital.)*

PALERMO *8 Febbraio*

La sera del 6 febbraio sono arrivati cannoni alla Paixhans con affusti da costa di ferro fuso, fucili, coverte di lana, gran quantità di palle vuote e piene, pistole ed altre armi per conto del Ministero di Guerra.

Si attendono in breve altri fucili e cannoni di grosso calibro, carabine e sciabole per la cavalleria, circa quattromila coverte di lana ed altri oggetti di guerra.

12 detto

Il giorno 10 sono arrivati altri fucili e carabine, mille coverte di lana per la truppa, cappotti ed altri effetti militari.

Sono ancora precedentemente arrivati gli strumenti per le ambulanze dell' armata, ed un gran numero di strumenti per gli artefici del Genio e dell' Artiglieria.

Francia

PARIGI *12 Febbraio*

Una lettera che riceviamo da Parigi, ci farebbe credere che la notizia della fuga del Gran-Duca, fosse pervenuta colà mediante avviso telegrafico fino dal giorno 10. Questa rapidità noi la mettiamo in dubbio. Ciò che non mettiamo in dubbio per niente sono alcuni sconfortanti dettagli contenuti nella lettera stessa circa alla impressione prodotta da questa notizia in Parigi. Come al solito mille imputazioni si versavano a piene mani sul popolo d'Italia e sulle rivoluzioni che tra noi si vanno compiendo. Meno male che, anche non calunniandole, rimane a noi libero il giudizio sulle rivoluzioni di Parigi.

Cittadino Redattore

Nella seconda colonna del vostro num. 140 leggevasi ieri, con sorpresa un biglietto del cittadino A. Snider Pellegrini, dal quale rilevasi che desso, *credea mancare alla umanità* (son sue parole) *dilazionando la pubblicazione di un Piano tendente ad istituire una Lega finanziaria italiana, mediante una Banca italica solidaria residente a Roma;* — Piano che dice aver già da dieci giorni presentato al Ministero.

Merita lode la delicatezza di coscienza del zelante cittadino Pellegrini. E però alla mia volta, io crederei mancare all'umanità dilazionando a premurarvi di fargli conoscere che già troppo è divulgato quel mio *Contratto sociale* di pag. 72 in quarto, dove si contiene il sistema teorico pratico per eseguire quel pensiero ch'egli dice nato, già sono dieci giorni, nella sua mente, e l'offre al pubblico quale sua produzione originale.

Ditegli che quella mia stampa è basata sul progetto che fin dal 1844 io rassegnavo a Gregorio XVI; e della medesima non solo ne fu rassegnato un esemplare al Ministero fin dalli 20 decembre 1848; ma ne furono donati esemplari alla vostra direzione, a quella degli altri giornali, a tutti li battaglioni della Guardia Nazionale, al Circolo Popolare nazionale di Roma; oltre le altre spedite all'estero; e ne parlarono vantaggiosamente i giornali pubblici.

Il perchè: desso, in vece di lode, incontrar potrebbe la taccia d' inesperto plagiatore; cosa che mi rattristerebbe non poco.

Ditegli per ultimo, che se amasse avere anch' egli un dono consimile, per vostro mezzo, ben volentieri glielo farei, nel desiderio che ciò possa riuscir proficuo al genere umano in grazia di taluna di lui aggiunzione; essendo facile *inventis addere.*

Salute e fratellanza

Li 20 febbraio 1849.

G. Bonfigli

Articolo Comunicato

Il cittadino avv. Carlo Mayr nominato Preside della della città e provincia di Ferrara,

La nomina del cittadino avv. Carlo Mayr a Preside della città e provincia di Ferrara ha ridestato nel mio cuore i sentimenti della più lusinghiera consolazione, e della più sincera compiacenza, in vederlo prescelto al regime della sua e mia patria, per la quale ha in ogni tempo operato, e mille prove date di vero patriottismo; non guardando nè al sagrifizio dell' interesse proprio, nè tampoco risparmiando a fatiche, e sempre mostrandosi propugnatore della libertà, e della nostra cotanto sospirata indipendenza. Nella scelta del medesimo ha pienamente fatto conoscere il benemerito e saggio nostro repubblicano Ministero che si dà tuttora qualche peso ai meriti degli amici della sovranità popolare! Se quegli veramente meritasse tal premio, se egli sia beneviso ed amato dal popolo che ora governa, lo fa apertamente palese i ventitre mila e più voti a suo favore avuti per la nomina di Deputato alla Costituente Romana Italiana: fu una prova maggiore di ciò che tanto dalla patria, che dal sopr encomiato Ministero si mostrò desiderio ch'egli stesse fermo al posto qual' era quello di membro della Commissione provvisoria del Governo alla suddetta città e provincia, che Francesco Lovatelli Preside *di essa nei più gravi pericoli della Patria vilmente di notte tempo* abbandono !!! Era desiderabile però ch' il Preside Mayr sedesse all' Assemblea della Costituente, *come quegli che par ingegno,* per dottrina, e per facondia di parlare, avrebbe energicamente rappresentato quel Popolo che lo destinò a tal sacra missione: avrebbe egli fatto sentire ai Rappresentanti la necessità, che frà le urgenti cose che si vanno stabilendo da questi, v' era quella senza più oltre esitare di pensare cioè seriamente a provedere una volta alla luttuosa situazione dall' infelice Ferrara col mandare stabilmente truppa, ed artiglieria. Il fatto tremendo, e funesto accaduto li sei corrente per parte degli Austriaci; l'impadronirsi essi di tutt' i passi dal Pò; non doveva immantinente muovere l'Assemblea, e quello ch' è più farsi sentire i Rappresentanti del Popolo di Ferrara e Provincia? Ora le cose sembrano avere un più serio aspetto, così che più pressanti e gagliarde dovranno essor prese le misure, di quelo che si avesse dovuto fare appena avuta straordinariamente la maleaugatrata notizia!

Se addunque al Preside Mayr non gli è dato d'allontanarsi dalla residenza del suo Governo per via meglio reggerlo; si fà nonnoetante fortemente *sentire, e lo farà mai sempre, comecchè lontano* dall'Assemblea della Costituente la quale lo ascolterá, ed i Deputati del Popolo ch' Egli *governa avranno dovere di patrocinarne* la causa, e d'ajutarlo: ciò stà nal loro mandato!

Cittadino Preside! *siano* le prime, e più interessanti vostre premure la felicità della Patria, l'amore del Popolo. Voi lo diriggerete, ed il vostro cuore apprenderà di diriggere degli Uomini liberi.

Roma 19 Febbraro 1849. GIROLAMO AZZOLINI.

Ore 11 pomeridiane (21 febbraio)

È dalle 8 pom. che la Costituente sta riunita in Comitato segreto, come abbiamo annunziato.

Narciso Pierattini Responsabile

TIPOGRAFIA CHIASSI E GIANANDREA PIAZZA MONTE CITO RIO N. 119.

Venerdì 23 Febbraro 1849. ROMA Anno III. Num. 43

IL CONTEMPORANEO

ROMA e STATO Sc 7:20 PER ANNO — STATO)(Semestre sc. 3 60)(Trimestre » 1 80

GIORNALE QUOTIDIANO

ESTERO)(Semestre fr. 24)(Trimestre » 12 — ESTERO Fr. 48 PER ANNO

Si associa in Roma all' Ufficio del Giornale Piazza di Monte Citorio N. 122 — In Provincia da tutti i Direttori o Incaricati Postali — Firenze dal Sig. Vieusseux — In Torino dal Sig. Fertero alla Posta — In Genova dal Sig. Grondona. — In Napoli dal Sig. G[illegible] — In [M]essina al Gabinetto Letterario. — In Palermo dal Sig. Pecuf. — In Parigi Chez. MM. Lejolivet et C. Directeur de l'Office-Correspondance 46 rue Notre Dame des Victoires entrée rue Brongniart. — In Marsiglia Chez M. Camoin, veuve, libraire rue Cannebière n. 6. — In Capolago Tipografia Elvetica. — In Bruxelles e Belgio presso Vahlen, e C. — Germania (Vienna) Sig. Borhmann. — Smirne all' officio dell' Impartial. — Il giornale si pubblica tutte le mattine, meno il lunedì, e i giorni successivi alle feste d'intero precetto — L' Amministrazione, e la Direzione si trovano riunite nell' ufficio del Giornale, che rimane aperto dalle 9 antim. alle 8 della sera. — Carte, denari, ed altro franchi di porto

PREZZO DELLE INSERZIONI IN TESTINO — Avviso semplice fino alle 8 linee 4 paoli — al di sopra baj. 3 per linea — Le associazioni si possono fare anche per tre mesi. INCOMINCIANDO DAL 1 DI OGNI MESE.

ROMA 22 FEBBRARO

NOTTE DEL 21 FEBBRAJO

Da ora in poi, se pur finora non ne avessero data cagione, noi vorremmo che gli austriaci fossero chiamati *ladri*; *ladri* fossero detti per antonomasia, e che d'ora in poi quando in Italia verrà detto *ladri* si sottintenda *austriaci*, e quando verrà detto *austriaci* si abbia come per detto *ladri*. Nè avran ragione di sdegnarsene i Popoli di casa d'Austria, perchè quando i popoli soffrono che i loro eserciti commettano quelle scellerate e vergognose ruberie, che le truppe austriache han commesso in Ferrara, si fanno complici di questa infamia, e si macchiano anch'essi di un eterno obbrobrio. Invitiamo tutti i giornalisti d'Italia a secondarci in questa sostituzione di vocaboli, sostituzione che scritta nelle pagini sanguinose della nostra storia rimarrà monumentale alla posterità. Ogni commento alla ladreria consumata in Ferrara non potrebbe rispondere mai abbastanza a quel sentimento d'odio e di disprezzo che dee sollevarsi presso ogni popolo civile contro una soverchieria che neppure ha il merito dell'audacia.

Erano già pervenute le notizie di questa novella scorreria dei ladri, dei perfidiosi pretesti, della scellerata imposizione e della vandalica minaccia. Ira e non paura manifestavasi nella capitale, e venne intimata straordinariamente l'assemblea a ragunarsi nella notte. Aperta la seduta, le tribune eran gremite riboccanti di popolo. Che pensieri si volgessero nella mente dei Deputati e dell'uditorio quando si ebbe a cominciare la discussione non può comprenderlo se non chi sente nel profondo dell'anima gelosia di libertà, amore di patria e generoso disdegno dell'oppressione straniera. Il ministero era al suo posto tranne il ministro della Guerra, la cui mancanza era troppo eloquente. Anche il Triumvirato comparve. Fu un momento di solenne silenzio. Quindi si fece intendere la convenienza di sedere in comitato segreto; il che indicava al popolo la necessità di sgombrar le tribune.

Fu sottinteso ma non fu detto — O voi che persistete a calunniar questo Popolo, che osate ancora di chiamarlo vittima d'una passione insensata e tempestosa, oh perchè voi non eravate là, innanzi a quelle tribune, ad imparare che cosa sia popolo, che cosa sia una Repubblica riedificata sul Campidoglio? — Il Popolo non appena comprese l'ordine del Comitato segreto, un applauso fragoroso scoppiò su tutte le tribune, voci di eccitamento, di fede, di libertà intronarono l'Assemblea, e le tribune in pochi istanti furono vôte.

Le risoluzioni prese dall'Assemblea furono gravi, e le discussioni si prolungavano fino alla mezza notte quando venne a riproporsi la incamerazione dei beni ecclesiastici: ma fu ben sentito che siffatta discussione era troppo degna della presenza del Popolo e veniva risoluto di riaprir le tribune.

Una provvidenza si manifesta palpabilmente nelle cose d'Italia — giunsero in quel punto le notizie ufficiali, che la Toscana aveva pur essa fatto Repubblica, e dichiarato l'unione con Roma — era l'amplesso dei fratelli che veniva a corroborare la nostra virtù! Il popolo si slanciò di nuovo alle Tribune, si diè lettura dei Documenti di Toscana, e il grido di Repubblica e di Unione proruppe con un' entusiasmo che sembrava il giuramento dei nostri vecchi Repubblicani quando ricevevano sul campo di Marte le insegne della guerra nei dì che la patria era in pericolo.

Poteva quindi temersi che i beni Ecclesiastici non venissero dichiarati proprietà della Nazione? ma nello stesso momento fu dichiarato che la Nazione prometteva il mantenimento del culto e del Sacerdozio.

Ogni volta che torneremo col pensiero alla seduta della notte del 21 Febbraio noi sentiremo più vivo il debito di salvar questo popolo dall'oppressione di cosìfatti stranieri i quali meriterebbero appena di essere dominati da un popolo così generoso.

Discorso

pronunziato dal cittadino Sterbini nella seduta della notte 21 febbraio.

Quei giorni che tutti prevedemmo sono giunti, giorni di prova e di coraggio. La lega fra la casta sacerdotale, l'Austria e il Borbone è compiuta. Mancava un ultimo fatto per dimostrare quest' alleanza mostruosa fra i tre nemici del nome italiano: mancava un ultimo fatto per condurre i figli d' una madre comune a legarsi fra loro col giuramento solenne di non deporre le armi se prima non è distrutta la iniqua razza dei nostri implacabili nemici.

L'austriaco ha gettato il guanto della disfida a tutta l'Italia, e lo ha gettato con quell'insulto che se non è lavato col sangue ci renderebbe oggetto di riso all' Europa intera. « Voi non avete dritto alcuno di governarvi come più vi aggrada, disse Radetzky, vi dichiaraste repubblicani, io non lo voglio, chinatevi al mio volere, o io porterò fra voi la guerra e la strage »

Non è nuova per noi tanta insolenza, ma ben sarà nuova per lui la nostra risposta.

« Accettiamo allegri la tua disfida, o Vandalo, avrai guerra di morte e di esterminio; su figli d' Italia; Iddio volle accelerare il giorno della nostra redenzione, su ..... all'armi .....

Oggi si ripete dall' Austria quella scena che recitò un tempo nella celebre occupazione di Ferrara. Chiamata dai nostri nemici interni si era essa lusingata che al primo apparire di poche migliaia de' suoi croati una tremenda reazione sorgerebbe nelle nostre provincie, una reazione che fatta vincitrice assicurerebbe a lei le spalle nella vicina guerra contro il resto d'Italia. Ma Radetzky si è ingannato oggi come si era ingannato allora. Alla minaccia del pericolo Roma e Toscana riuniranno le loro forze; la generosa Bologna e le invitte Romagne mostreranno quanta sia la differenza fra un popolo libero e que' vili che tremano innanzi al bastone di un caporale.

Ve lo dirò francamente: all'annunzio che ci giunse questa mattina, l'animo nostro si riempì di gioia: è venuto, dicemmo, il tempo di mostrare tutta l'energia repubblicana. Venuto è il tempo di prendere quelle risoluzioni, che rendono un popolo gigante agli occhi propri, e agli occhi dello straniero. Il Comitato esecutivo, i Ministri, l'Assemblea nazionale hanno deciso di entrare nella via rivoluzionaria, in quella via che salvò la Francia quando minata dalla perfidia del Clero, e della Nobiltà, attaccata da tutta l'Europa congiurata a suo danno, senza denaro, senz'armi, senza soldati seppe trovare nell'entusiasmo repubblicano quei mezzi miracolosi, che soli possono salvare le nazioni dall'ultima ruina.

Di che dobbiamo temere? noi non siamo più soli; la nostra causa è fatta la causa d'Italia. Toscana è con noi; Livorno e Firenze hanno già proclamato la Repubblica, la unione con Roma; Genova è con noi, il Popolo di Piemonte è con noi. Guai a quel Re se non entra subito in campo, se non riconosce immediatamente il nostro governo. Non v'è ministero alcuno, non v'è Gioberti alcuno che possa salvarlo.

Noi destinati a dare all' Italia il primo impulso in un fatto patrio, noi dovremo forse essere i primi ad entrare in battaglia. Le nostre risoluzioni sono prese, nessuna mezza misura, nessuna transazione: la salute della patria è la sola norma delle nostre azioni, e patria nostra è Italia.

All'avvicinarsi del pericolo i fratelli riuniranno le loro forze: un solo pensiero occuperà le nostre menti, la gloria della Repubblica, la libertà d'Italia.

Costituente Romana

Tornata del 22 febbraio

PRESIDENZA DELL' AVV. GALLETTI

Lettura del verbale - I Deputati si trovano in numero legale.

Si dà comunicazione delle rinunzie dei deputati Calai e Giacomelli; e di due indirizzi di lode all' Assemblea, uno del circolo militare de' zappatori della guardia nazionale di Roma, l'altro del Circolo Popolare di Bologna (*si applaudisce*)

Maffei relatore della Commissione per la verificazione de' poteri - Riferisce essersi trovate valide le elezioni de' deputati d'Ascoli.

Il Presidente li proclama, meno Tranquilli che trovasi aver rinunziato.

Andreini. Dice aver ricevuto notizie di Bologna, che descrivono il buono spirito che regna in quel magnanimo popolo per opporsi agli Austriaci. Latour ha dichiarato che si batterà fino a che avrà un sol soldato. Gli Austriaci in Ferrara non sono che 5 in 6 mila — L'oratore incoraggia l'Assemblea a prender misure energiche proprie dell'Italia.

Sterbini. Le stesse notizie si son ricevute dal ministero sul conto di Bologna. Loda Berti Pichat Preside di quella città e i Bolognesi. Notizie più dettagliate saran comunicate dal ministro Rusconi, quando verrà frà breve.

Audinot. La nostra attività oggi debb' essere verso le armi (*applausi*) Nello stato romano oggi non vi possono essere gradazioni di liberali. Oggi dobbiamo essere tutti italiani per respingere lo straniero (*applausi*)

Un Deputato. Domanda se vi siano notizie di presenza di truppe verso i confini del Regno.

Sterbini. A Frosinone v'è un Preside, la cui attività è somma; egli non ha nulla scritto che parli d'ingrossamento di truppe.

Audinot. Propone che il Ministero presenti al più presto un progetto per l'esecuzione della legge su l'incameramento de' beni.

L'Assemblea adotta questa proposta

Si passa quindi alla discussione del progetto di legge su lo stemma della Repubblica. Udito il relatore Pontani, l'Assemblea adotta il parere della Commissione con l' emendamento che nella benda posta sotto i fasci si appongano le parole Legge e Forza.

Si sospende la discussione dell' altro progetto di legge su lo stemma della moneta, tenendosi per poco importante in questi momenti.

Venuto Rusconi, sale la tribuna. Comunica all' Assemblea aver ricevuto un'ora fa una staffetta da Bologna. Quel Preside ha nominato una Commissione di pubblica sicurezza che agisce d'accordo con la militare. Gli Austriaci in Ferrara non sono che 5 in 6 mila con 14 cannoni. Bologna si prepara alla difesa, nè smentirà l' 8 Agosto. Prosegue Rusconi a comunicare un' altra lettera del Preside di Ferrara residente ora in Argenta con la data del 19. Dice quel Preside, che il maresciallo austriaco fu irremovibile nelle condizioni proposte e non cedette nemmeno a quella di doversi innalzare lo stemma pontificio. Onde il suddetto Preside lasciò Ferrara e recossi ad Argenta. I Ferraresi hanno adempiuto le condizioni imposte dal barbaro (*Oh! Oh!*)

Angelini. Dice che la discussione fatta non ha guari su le monete è stato un insulto all'Italia — Vuole che si mobilizzi la guardia nazionale (*applausi*) e che l'Assemblea si dichiari in seduta permanente fino a che non diansi le disposizioni necessarie. (*applausi*)

Caroli. Domanda che l'Assemblea dichiari avere il Preside di Ferrara ben meritato dalla patria.

Andreini. Domanda si faccia lo stesso per il preside di Bologna. (*applausi replicati*)

Galletti. Si fa interprete del voto dell'Assemblea e dichiara i due presidi benemeriti della patria. (*applausi*)

Caroli. Dopo aver parlato dell' attuale stato di cose, propone: acquistarsi una batteria di cannoni degli arsenali di Francia; requisire cavalli atti al servizio militare, tranne quelli necessari all'agricoltura e al commercio; fondere cannoni fuori e nelle nostre officine, prendendo il metallo necessario anche dalle campane (*Applausi*); far venire da Venezia venti pezzi di cannoni d' assedio per mandarli contro la cittadella di Ferrara; aprire in ogni città un su-

bito arrolamento di volontari; attivare in ogni città fabbriche di munizioni, palle, polvere e cartatucce; provvedere in modo che due vapori almeno facciano regolare trasporto da Civitavecchia e da Ancona: far de' posti su gli Appennini che servirebbero di riscossa alle popolazioni. *(applausi)*

Sterbini. Dice che belli e santi sono questi progetti ma che l'interessante è aver danaro: e con questo si avrà tutt'altro che manca — Domanda che l'Assemblea lasciata ogni discussione si occupi del progetto per il prestito forzoso — Si facciano delle commissioni in ogni provincia per l'esazione e così potrà andarsi avanti. *(applausi)*

Bonaparte. Godo a sentire parlare un ministro in tal modo. L'Assemblea è pronta a far leggi, ma che intanto il ministero badi a non far dilapidare le sostanze della Repubblica.

Sterbini. Non m'aspettava certo un'accusa simile e fatta in termini così vaghi. Il deputato Bonaparte d'ora innanzi formuli le sue accuse senza parlare a vuoto. È strano modo di parlare questo e d'accusar uomini che superando ogni pericolo han menato innanzi la cosa pubblica fino a questo punto per salvar la patria e finora l'han salvata. *(applausi)*

Politi. Approva le misure proposte da Angelini. Vuol conoscere a chi si è affidata la direzione delle cose guerresche.

Saffi. Dice che verso la parte di Ferrara si è mosso il Ministro Campello con Mezzacapo e Zambeccari. La direzione delle armi colà è stata data al General Ferrari. Per i confini verso il regno la direzione è nelle mani del General Garibaldi.

Galvani. Relatore sul progetto del prestito forzoso. Rapporta i vari pareri delle Sezioni. Si rigetta l'urgenza e si stabilisce doversi discutere alla prossima seduta.

Carpi. Propone facoltizzarsi il Comitato al prestito forzoso di 2 milioni. I Presidi sarebbero incaricati di esigerle la rata di ogni Provincia.

Si ritiene queste come un emendamento al progetto che si deve ancor discutere.

Non si può far discussione sul progetto riguardante la responsabilità del Comitato e la ministeriale, perchè le Sezioni non ne han finito lo studio. Lo stesso si ritiene per il progetto riguardante la vendita di beni ecclesiastici per l'estinzione de' boni in 200mila scudi.

Ballanti. Fa rapporto sul progetto per l'organico giudiziario provvisorio. Sarà stampato e distribuito.

Altre discussioni sorgono e su gl'impiegati in genere e su le petizioni per grazia; ma nulla si decide.

I Deputati si levano e la seduta si scioglie.

NOTIZIE

ROMA *22 febbraio*

REPUBBLICA ROMANA

In Nome di Dio e del Popolo

L'Assemblea Costituente

DECRETA:

Tutti i beni Ecclesiastici dello Stato Romano sono dichiarati proprietà della Repubblica.

La Repubblica Romana doterà convenientemente i ministri del Culto.

L'applicazione di questa massima sarà attuata con apposita legge.

Roma 21 Febbrajo 1849.

PER L'ASSEMBLEA

Il Presidente G. GALLETTI

Il Sgretario Filopanti.

REPUBBLICA ROMANA

In Nome di Dio e del Popolo

L'Assemblea Nazionale Romana dichiara l'intera Repubblica solidalmente tenuta di tutti i danni che potesse soffrire la generosa Ferrara o qualunque altro paese Romano per invasione dell'Austriaco oppressore della Patria comune.

Roma 21 Febbrajo 1849.

PER L'ASSEMBLEA

Il Presidente G. GALLETTI

Il Segretario Filopanti.

Il decreto sull'invio de Commissari nelle Provincie, inserito nel Monitore dei 20 febbraio è stato per errore designato come emanato dall'Assemblea Costituente; quella disposizione emana dal Comitato esecutivo, in seguito delle proprie facoltà.

Il Comitato esecutivo, in seguito della non accettazione dell'Avv. Martinetti, nomina alla *Commissione* dei Rioni *Ripa e Trastevere* il Cittadino Luigi Uffreduzzi.

Stamattina giunsero dispacci dal Preside di Ferrara, che annunciano pur troppo compiuta l'occupazione militare di quella Città.

Le gravi imposizioni di denaro si sarebbero subite per evitare mali maggiori; ma quando si venne alla condizione di dovere rinnalzare gli stemmi papali, l'animoso Preside non volle transiggere, nè piegare. Forte del suo dritto, e conscio del suo sacro dovere, si ritirò col governo ad Argenta, dove risiede, aspettando che Ferrara sia vendicata e riparate le momentanee sciagure dalla giustizia de'popoli e dalla mano di Dio.

Onore alla fermezza del Preside C. Mayr. Dai grandi avvenimenti sorgono gli uomini pari al bisogno.

Orvieto 19 febraio — L'elezione, pel nuovo Rappresentante all'Assemblea Costituente ha avuto luogo nel dì 18 corrente, ed è stato acclamato l'Avv. Oreste Regnoli.

Ci scrivono da Fuligno che la mattina del 18 fra gli evviva del Popolo e lo sparo dei mortari furono innalzati nelle pubbliche piazze vari alberi col berretto repubblicano. La sera il concerto musicale del 2. reggimento di fanteria leggiera andò girando per la città festeggiando il fausto avvenimento.

A Sinigaglia domenica 18 corr. ebbe luogo una gran festa patriottica per solennizzare la proclamazione della Repubblica. La mattina fu inaugurato sulla piazza municipale l albero della libertà. Le classi facoltose apprestarono pane, carne e vino ai poveri. Il tripudio della gioia durante la festa non fu turbato di fatta. La sera vi fu festa da ballo nella piazzetta Doria ridotta a bella posta a sala da ballo.

BOLOGNA *19 febraio*

REPUBBLICA ROMANA

Provincia di Bologna.

A comune intelligenza si rende noto al pubblico il seguente dispaccio.

Cittadino

Ferrara 18 febraio 1849.

I miei timori si sono pur troppo avverati. Questa mattina dopo le ore 7 gli Austriaci in più punti hanno passato il Po. Appena avutone l'avviso ho combinata una Deputazione Governativa e Municipale per presentarsi al Generale Comandante, onde avere una spiegazione sull'ingresso di dette truppe. La Deputazione nel primo incontro del Generale Haynau ha avuta per risposta che sarebbe stata ricevuta nella spianata di questa fortezza.

Le truppe sono entrate sul mezzogiorno, e poco dopo la Deputazione è stata ricevuta dal Generale, il quale ha consegnato in iscritto la dichiarazione del movimento che tende ad una riparazione per la impedita comunicazione colla Cittadella, per l'uccisione di tre militari austriaci nel fatto del 7 corrente, per il fatto del Console Austriaco, e per la proclamata Repubblica.

Le pretese affacciate sono: — 1. Cessione delle porte della città—2. Consegna degli autori degli omicidi entro 24 ore. — 3. Atterramento delle barricate — 4. Mantenimento delle truppe, che si dicono diecimila uomini, per tutta la loro permanenza che non viene limitata. — 5. Consegna dell'Ospedale militare. — 6. pagamento di scudi duecentomila, più altri sei mila per indennizzi al Console austriaco entro 24 ore. — 7. Innalzamento degli abbassati stemmi Pontificii. — 8. Sei ostaggi che dovranno servire di garanzia per tutte le condizioni.

Mentre mi occupo a chiarire meglio i fatti sui quali si fondano le pretese, e rispondere colla conveniente dignità alle enormi esigenze, ho combinato di inviare allo stesso generale una deputazione egualmente governativo-municipale, che avrà per compagno l'eminentissimo cardinale arcivescovo, il quale del maggiore buon animo si è offerto di tutto fare per minorare il peso che ci aggrava.

Per mezzo straordinario vi comunico tutto ciò per intelligenza non ommettendovi che per ora la città si conserva tranquilla.

Gradite li miei distinti saluti.

Il Preside MAYR CARLO.

Al Cittadino Preside di Bologna.

Il suddetto dispaccio si è ricevuto questa mattina 19 febbraio 1849.

Il Preside C. BERTI PICHAT ten col.

La nostra città è tranquillissima, ed atteggiata ad una severità che è propria del momento. La lealtà e bravura del Preside, la capacità, e il valore dei capi che comandano i diversi corpi quivi stanziati assicurano i cittadini, e gli dispongono alla difesa qualora il barbaro osasse assalirci. Anco gli Svizzeri sono accesi da eguale entusiasmo e ci è grato sommamente il far noto come appena che si seppe la notizia, sebbene incerta, della occupazione di Ferrara, il prode generale Latour sebbene infermo, sebbene disciolto dagli obblighi che aveva, protestò che il suo braccio non sarebbe mancato a Bologna, quante volte necessità avesse voluto che ci dovessimo difendere dai barbari invasori. Era spettacolo commovente vedere quel venerando vecchio farsi trasportare da due soldati sulle scale del palazzo governativo, non reggendo egli sulla persona per un sofferto mal di reni.

Sappiamo per cosa positiva che il Reggimento Svizzero stanziato a Forlì ha avuto l ordine di marciare verso Bologna. Il Battaglione comandato dal Colonnello Marescotti che era di guarnigione in Ferrara dopo l'occupazione si è portato sopra Lugo. *(Dieta It.)*

— Fu or ora pubblicato il seguente Proclama.

REPUBBLICA ROMANA

Provincia di Bologna.

In nome di Dio e del Popolo.

Nel giorno 13 corr. fu da me creato il seguente.

Consiglio Militare Commandante la 5 Divisione-

Bignami Generale *Presidente.*

Lentulus Colonnello.

Gigli Ten- Colonn. dei Dragoni.

De Sere Comand. la Batteria Nazionale.

Oggi è inoltre da me nominata la seguente.

Commissione di Sicurezza.

Rossi Tommaso Ten. Colonn.*Presidente*

Aglebert Augusto Maggiore.

Baldini Lazzaro Tenente.

Tonini Domenico Sotto-Tenente.

CESENA *15 Febbraio*

Cesena, centro di Romagna, e di principj veramente democratici non poteva non accogliere con giubilo, ed entusiasmo la sospirata proclamazione della *Repubblica Romana.* Appena giunta infatti sul far della sera delli 11 corrente febbraio tanto lieta notizia, s'illuminarono di un tratto i balconi, e le fenestre d'ogni casa, suonarono tutte le campane, riboccarono di festoso popolo le vie percorse anche dalla Banda Cittadina, e continui evviva s'innalzarono alla *Repubblica*, alla *Costituente*, all'*Italia*, all'*Unione.* Questa subitanea gioia, questi evviva si prolungarono al Teatro Comunale, ove accorse il popolo più del consueto, e ove intrecciati a segno d'unione e fratellanza i fazzoletti da un palco all'altro, e da questi alla platea, commoveva altamente gli animi di tutti. Intanto il Circolo Popolare progettava al Municipio, che pienamente ade riva, alcune pubbliche ordinate feste per i giorni susseguenti, ed in ispecie nel giorno 12 l'innalzamento alla presenza delle pubbliche autorità, e di tutta la Guardia Civica dell'allegorico Albero di libertà, e la illuminazione a giorno dell' elegante Teatro Comunale, e nella mattina del giorno 14 un solenne rendimento di grazie al solo Sovrano del Mondo, a chi vol le redimerci dalla schiavitù, a *Dio*; e nella sera stessa un pubblico veglione gratuito in maschera in detto Teatro; e per non dimenticare la miseria, che doveva essere in qualche modo sollevata, si ordinò la restituzione dei pegni fino alla somma di baj. 25. La stessa gioia, lo stesso entusiasmo si manifestò insieme al più perfetto ordine, e decenza in tutte le anzidette feste; ma due cose vogliono essere specialmente ricordate, perchè hanno sorpreso di contento l'animo di tutti i buoni; e fatto fremere di rabbia i pochi tristissimi che vi sono. La prima fu il grido unanime, spontaneo di gioia, di contento, di commozione che proruppe allo innalzamento dell'Albero sormontato dal frigio berretto. Nò: stemma regio, o imperatorio non ebbe mai, nè mai avrà applauso così vivamente sentito, quanto n'ebbe questo stemma del popolo Sovrano, che riconquista dopo tanti secoli la sua corona. Molte ciglia si bagnarono di pianto al sorgere di quella insegna di nostra vita, mentre la Civica tutta sollevava con entusiasmo spontaneo i suoi berretti sulla punta della bajonetta. La seconda cosa rimarchevole fu appunto questa Guardia Nazionale, che non solo sorprese di vederla accorrere tutta sotto le armi e in quel giorno, e nell'altro della religiosa funzione, in cui fece pure varie scariche, ma ben anche di vedere quella di Città fraternizzare colla maggiore espansione dell' animo con quella di campagna, che

vi rispondeva con eguale gioia, ed affetto. Il Circolo Popolare non mancò mai d'intervenire in tutte le occasioni specialmente rappresentato dal Consiglio direttivo, preceduto sempre dalla sua bandiera, che ha quel motto da rincuorare i buoni, da sgominare i tristi, da rendere sicura la nostra causa « *Dio, e il Popolo* » Questo Popolo Italiano, che ha saputo rivendicare i suoi diritti senza far spargere una goccia di sangue fraterno, e giungere con tanto senno, ed ordine ad un perfezionamento sociale da far stupire tutti gli altri popoli d'Europa, *Iddio lo protegge*: *Iddio non lo abbandonerà!* . . . .

FIRENZE *19 febbraio*

Toscani!

Ieri pervenne al Governo Provvisorio un Proclama del conte De Laugier generale delle milizie Toscane a Massa, opera di menzogna e di scelleraggine.

Di menzogna — perchè affermava non avere mai Leopoldo Austriaco abbandonato la Toscana, mentre è fatto notorio e resultante dai documenti medesimi che emanano da lui come disertasse lo stato celandosi e lasciando la nostra Patria senza governo: — perchè affermava Leopoldo austriaco fuggendo da Siena avere eletto un governo Provvisorio, ammenda peggiore al bruttissimo fallo, conciossiachè nè il Ministero, nè le assemblee, nè il Corpo Diplomatico, abbiano mai ricevuta nuova scritta o verbale di simile fatto. Il quale d'altronde viene smentito dalle due lettere che Leopoldo austriaco inviava al Ministero (documenti unici che il Governo abbia ricevuti da lui), i quali raccomandano il mantenimento dell'ordine, e i suoi servitori, e le sue masserizie; incombenze che certamente non avrebbe il principe fuggitivo affidate a un Governo Provvisorio: - perchè non era vero che Leopoldo austriaco avesse vietato alla milizia di sciogliersi dal giuramento, non lo avendo voluto, e volendo ancora non avendolo potuto. Non avendolo voluto, avvegnachè non sia nota veruna dimostrazione declarativa l'animo suo: non avendo potuto, perocchè il giuramento non fosse a lui, ma al Principe costituzionale, ed avendo egli colla fuga, e col tenersi celato rotto per il primo patto statutale, non ebbe diritto che altri lo mantenesse: — perchè il giuramento dei soldati ha da darsi sempre allo stato che li nutrisce e li paga, alla patria di cui sono figli, alla terra che hanno a difendere, agli altari, alle tombe, alle case delle loro famiglie, e di loro, non al principe, caduco arnese, molto più se fugge, se si appiatta, se fà cosa che torni in malefizio del paese, nostra prima sollecitudine, ed amore supremo: perchè ogni governo che sorge non può mantenere l'ordine interno, e procurare la difesa esterna, laddove come rappresentante del paese a lui non obbediscano tutte le forze del governo.

Di scelleraggine perchè tendeva a provocare la guerra civile, cacciando il coltello in mano ai fratelli per trucidare i fratelli, per empire di lutto, di orrore, d'incendj, di stragi ogni cosa. Così il Principe che pure ieri si appellava padre del popolo, stanziato a Santo Stefano con un piè sull'estremo lido del mare, e coll'altro sopra un naviglio pronto a fuggire con vergogna, o a raccogliere il frutto sanguinoso della discordia fraterna, tenterebbe distruggere l'ordine che con sue lettere fingeva avere a cuore, e raccomandare.

Di scelleraggine perchè dava ad intendere con fini perversi che ventimila Piemontesi postergata la guerra contro l'ausiriaco accorressero a imprendere una guerra italiana a benefizio di Leopoldo austriaco. Orrore ed infamia! — Perchè quantunque noi separi dai fratelli Piemontesi una opinione intorno alle forme interne di governo, noi non siamo però *meno amici, meno fratelli, meno concordi* nella guerra contro l'austriaco. Si reggano i Piemontesi come meglio loro piace, lascino a noi governarci come meglio ne torna. Noi li sovverremmo con ogni maniera d'aiuti onde redimano l'alta Italia; lascino a noi il riscatto della Italia centrale. E noi potremo intenderci adesso meglio di prima, e con lealtà maggiore conciossiachè Leopoldo austriaco (checchè il suo labbro dicesse) nel cuore sentiva affetto per la famiglia austriaca.

Il governo non mancava a sè stesso, e sempre fidente nella sua coscienza, ed in Dio spediva ordini affinchè il traditore De Laugier fosse posto fuori della legge, i soldati *tumultuanti* si dichiarassero ribe*lli*, i bassi uffiziali che rimanessero fedeli tenessero il posto immediatamente superiore a loro occupato dagli uffiziali traditori; ordinava alle provincie, *segnatamente* a Livorno accorresse *alla difesa* del territorio Toscano; conferiva col rappresentante di potenza che si dichiarava amica alla Toscana, e senza punto *turbarsi provvedeva alla salute della patria*.

Grande fu l'ira della Toscana all'udire simile annunzio, si commosse nelle interne viscere, e con fremito echeggiò tutta dal confine del mare agli Appennini. Popoli e rappresentanti di Popoli s'affrettarono a Firenze, e quivi dichiararono sopra la *Piazza della Signoria* in mezzo alle memorie dei loro famosi Antenati repubblicani, davanti il Palazzo che conserva ancora il motto di libertà, volersi reggere a REPUBLICA, e UNIONE CON ROMA.

Il Governo ritiene che questo voto verrà largamente confermato dal consenso della universa Toscana, e così la Republica dopo 318 anni tornerà a casa sua.

Iddio che visibilmente ama la nostra terra indi a breve nella immensa sua bontà volle dare a questo Popolo generoso il premio della sua costanza.

Conciossiachè notizie sicure ci pervenissero da Livorno, e da Massa (e non poteva essere a meno) brutta menzogna essere che i Piemontesi venissero a imprendere contro ai Toscani una guerra fraterna, ed acerbissimi nemici dell'Austriaco con un fiume di sangue italiano accorressero a ristorare il trono di Leopoldo Austriaco.

Eglino sentono vergogna della infame calunnia, protestano delle falsità e invitano a tenerli come noi li teniammo e li terremo sempre per fratelli di patria, di pericoli, di sventure, di pericoli e di gloria, non obliando mai che l'antico vincolo venne fatto più sacro col mutuo sangue che versammo sopra i campi Lombardi.

Il Conte De Laugier sbigottito dall'atrocità del suo delitto, spaventato se non dal rimorso, dalla maledizione che fino i morti avventano dalle antiche sepolture, messo fuori della legge, dichiarato traditore della Patria, come percosso di stupidità a quest'ora forse è fuggito.

Fugga! noi non gli invidiamo gli avanzi della miserabile sua vita. Fugga! e viva, ma di tale una vita che la luce del sole gli torni in supplizio, e desideri l'ombra della morte come sollievo della vergogna e dei mali di cui ha reso gravi i suoi ultimi giorni.

Sù Cittadini - *all'armi! all'armi!* Dio è con noi. Mostriamoci degni dell'ITALIA e di ROMA.

Firenze 19 Febbraio 1849.

Il Governo Provvisorio

G. MAZZONI Presidente di Settimana - F. D. GUERRAZZI - G. MONTANELLI.

Se non siamo male informati, il Ministro Inglese residente in Firenze avrebbe assicurato al nostro Governo che egli sarebbe disposto a riconoscere qualunque forma politica volesse darsi la Toscana purchè però si rispettassero le persone e le proprietà di tutti i Cittadini.

—Possiamo assicurare che questa notte verso le ore 12 in tutte le Campagne circostanti a Firenze furono innalzati Alberi republicani e che la nuova forma politica proclamata jeri nella Capitale, fu accolta con entusiasmo anche là dove pochi giorni innanzi si agitava la reazione.

(*Dall'Alba*)

LIVORNO *18 febrajo*

Al Presidente del Governo.

Si sono presentati in questo momento, il Console Sardo e il Comandante della Goletta Sarda stanziata in questo Porto, per protestare vivamente contro le voci che circolano di un intervento piemontese in Toscana; e assicurandomi della impossibilità del fatto supposto, mi hanno invitato a pubblicamente smentirlo. Ho aderito all'invito, pubblicando un avviso che manderò per la posta.

Con questa notizia non sarebbe bene che la colonna Petracchi anche rinforzata procedesse per Lucca e Pietrasanta? Se si; scriva a Pisa e a me PIGLI.

TORINO *16 febbraio*

Alla dimostrazione della quale facemmo cenno ieri, l'onorevole rappresentante della generosa Ungheria rispose col seguente indirizzo al popolo piemontese. Noi lo pubblichiamo tanto più volontieri nelle nostre colonne, inquantochè simpatizziamo pienamente coi sentimenti di solidarietà popolare ond'esso risplende, e facciamo fervidi voti perchè possa presto stringersi quel nodo di fratellanza che unir deve Magiari ed Italiani alla nazione Slava contro quell'Austria che è sempre stata e sarà fino all'ultimo della sua agonia la più crudele conculcatrice d'ogni nazionalità.

AL POPOLO PIEMONTESE

Cittadini!

Gli applausi coi quali ieri manifestaste la vostra simpatia per la nazione Ungherese mi commossero troppo profondamente, perchè io potessi degnamente ringraziarvi; permettete che in oggi aggiunga qualche parola.

Gli stessi tre colori sono simbolo della nazionalità italiana ed ungherese. Che il comune stendardo unisca dunque i due popoli in alleanza indissolubile; che nessuno deponga le armi sintantochè la presenza d'un solo austriaco contamina le nostre terre.

La federazione delle genti libere è il voto dell'epoca nostra. Ogni giorno una nuova stirpe viene a stringere il patto, e sempre cresce l'esercito che combatte l'usurpazione. Gli Slavi, che già in altri tempi sparsero tanto sangue in difesa della libertà e dell'incivilimento, ed ai quali serba il destino un sì grande avvenire, ci stendono in oggi la mano.

Voi che state per ritornare in campo a propugnare i diritti d'Italia, serratevi intorno al vostro Re, che ne è il costante campione, al vostro governo sì fermo nel proposito nazionale, ed al vessillo tricolore.

L'unione ci darà la vittoria.

Torino 16 febbraio 1849.

LUDOVICO SPLENY
rappresentante dell'Ungheria
presso il governo di S. M. il Re Carlo Alberto.

(*Concordia*)

TORINO *18 Febbraio*

Una modificazione ministeriale. Ratazzi passa all'Interno, Sineo alla Cancelleria. G. neralmente se n'è soddisfatti, perchè Ratazzi potrà assai meglio far procedere le cose dell'interno. — Stanotte vi fu gran consiglio, a cui presero parte il Capo di Stato Maggiore e 'l Generalissimo; ed assicurasi che tutte le discussioni versassero sulle cose di guerra. Il nuovo provvedimento preso da Degenfeld a Parma mostra che il nemico s'aspetta d'essere attaccato da un istante all'altro sulla linea del Po. Mi dimenticava di dirvi che al consiglio di Gabinetto vi prendeva anche parte il Re. (*Cart. del Corr. Merc.*)

19 Febaraio

Gli scorsi giorni la cavalleria Civica convitò in due banchetti gli ufficiali e sotto-ufficiali del distaccamento di Novara-Cavalleria di passaggio per recarsi all'armata della Magra. Molti furono i discorsi, e tutti di patriottico ardore e di concordia.

— Jeri passarono, provenienti da Torino, e ripartirono senza indugio per Roma i due inviati dal Governo provvisorio Romano Pinto e Spini. Vedemmo con diletto insieme e con dolore quei due amici ed ottimi Italiani; delle relazioni, almeno officiose, coi nostri compatriotti di Roma, non tardino ad essere rannodate!

(*Corr. Merc.*)

ALESSANDRIA *18 Febbraro*

I capitani della Civica mobile ricevettero lettera d'avviso dal Ministero per trasferirsi non più tardi del primo marzo alla loro destinazione onde assistere alla nomina degli altri graduati della compagnia.

— Il treno Provianda sussidiario è tutto in ordine. È provvisto di ottimi attrezzi e cavalli. Ieri furono passati in rivista minutamente uomini ed oggetti. (*Avvenire*)

— Questa mane venne consegnata la bandiera a tre colori italiani alla legione Ungherese radunata sulla piazza d'*armi*, *quindi* l'intera legione in armi s'incaminò a Marengo, dove le venne fornito un gran pranzo nella corte del Palazzo, ed a spese dell'ufficialità che era pure ivi convenuta a banchetto con altri ufficiali Civici, e Lombardi.

Al ritorno della nostra Civica volle fare agli Ungharesi una grata sorpresa, mosse ad incontrarli, ed infiniti furono gli abbracci e gli evviva alla Ungheria, ed all'Italia sorelle.

(*Cart. del Corr. Merc.*)

VENEZIA

ASSEMBLEA DEI DEPUTATI DI VENEZIA

Sezione del 15 febbraio

A dieci ore i deputati si riunirono nella chiesa di S. Marco ad udire la messa dello Spirito Santo, celebrata da S. E. il cardinal Patriarca, che intuonò quindi l'inno *Veni Creator.* I deputati poscia si recarono nella sala dello scrutinio, dove passarono alla nomina del presidente provvisorio nella persona del cittadino consigliere Luigi Lunghi, anziano per età, e dei due segretarii i cittadini Alberti Costantino e Ruffini Gio: Battista, più giovani fra i deputati.

Alle ore una tutti i deputati si raccolsero in pubblica assemblea nella sala del maggior Consiglio, ed il *presidente*, dichiarata aperta la seduta, lesse il seguente discorso:

In un momento di grande, abbagliante commozione di popoli italiani, noi siamo congregati per deliberare sulle condizioni interne ed esterne. La missione si presenta di alta e delicata importanza: ma la rettitudine della intenzione, la conoscenza perfetta della nostra non facile posizione, la discussione scevra di partiti, libera, il-

luminata, e più di ogni altra cosa un caldo italiano sentire, ed un puro fervoroso affetto a questa portentosa Venezia, ci faranno distinguere il vero nostro bene; ed io seniore anticipo per tutti noi: agiremo con fede onorata. Quel Dio che questa mattina abbiamo invocato, coronerà un'opera avventurosamente incominciata.

Allorchè Napoleone segnava la desiderata liberale istituzione della pubblicità dei criminali e civili giudizii in Lombardo assunsi il pubblico ministero, presso la corte di appello in queste auguste sedi, e stupisco ancora rammentando la meravigliosa eloquenza, nei veneti oratori ridesta dopo un decennale silenzio.

Venezia, che mi onoro di avere a seconda patria mi ha mostrato una particolare benevolenza, chiamandomi a questo rispettabile consesso, dove la sola non invidiata lunghezza degli anni mi impone di preludere a' sapienti travagli. Il sodisfacente incarico viene però accompagnato dallo sconforto che la pochezza dell'ingegno, affievolito dal faticoso esercizio di mezzo secolo, mi lascia soltanto volenteroso il cuore.

Il Segretario Alberti procede all'appello nominale, da cui risultarono presenti 109 deputati.

Dopo di che il *deputato triumviro Manin* sale alla bigoncia e vien salutato da fragorosi applausi.

Cittadini rappresentanti!

Quando, nel giugno dello scorso anno, le provincie lombarde e venete dichiararono di aderire alla formazione di un regno dell'Alta Italia, il governo del marzo convocò i deputati della provincia di Venezia, eletti col suffragio universale, per decidere sulle condizioni politiche del paese.

La convenzione d'armistizio, stipulato fra l'Austria e la Sardegna, tolse effetto alla decisione del 4 luglio, e produsse il nostro 11 agosto.

L'Assemblea, che erasi dichiarata permanente, elesse nel giorno 13 un nuovo governo con poteri dittatoriali e lo riconfermò nella sua tornata dell'11 ottobre.

Pel riordinamento e la pacificazione d'Italia s'interposero mediatrici la Francia e la Gran Bretagna. Dalla mediazione debbe emanare o un trattato, o la guerra.

Nell'uno e nell'altro caso, Venezia indipendente ha diritto di discutere e deliberare, ed ha diritto di risolvere sulle condizioni della sua vita interiore fin tanto che le sorti della nazione sieno decise e accettate.

A togliere i dubbi sui limiti del mandato dei deputati alla prima assemblea, il governo ha riconvocato il popolo a nominare i suoi nuovi rappresentanti, perchè abbiano piena facoltà di decidere sù qualsiasi argomento, che si riferisca alle condizioni interne ed esterne dello stato.

Il popolo li ha eletti, ed il governo è lieto di trovarsi in mezzo di voi, chiamati dal popolo all'esercizio della sua imprescrittibile sovranità.

Cittadini rappresentanti! Il triumvirato avea dovere di difendere Venezia dagli assalti dell'inimico, e di mantenere la tranquillità e l'ordine pubblico.

Le sue istanze presso le altre potenze mediatrici, e le sue relazioni fratellevoli col Piemonte, tolsero il blocco di mare. L'accresciuto esercito, le ampliate forze della marina; i forti meglio muniti, resero e rendono più formidabile la resistenza.

Alle esauste finanze ha largamente provveduto l'amore di patria. I sacrifici di tutte le specie e di tutte le classi di cittadini attrassero sopra Venezia l'ammirazione e l'encomio di Europa; il nome di Venezia suona una benedizione per tutta Italia, e i popoli e i governi furono solleciti a circondarci di affetto e di aiuti.

La tranquillità del paese non fu un istante turbata: l'ordine pubblico non cessò mai di regnare.

Nelle commozioni politiche, le azioni criminose sogliono moltiplicarsi: la classe operaia languire, e immiserirsi

Abbiamo il conforto di annunciarvi che, fatto confronto tra il secondo semestre dell'anno 1847, e il secondo semestre del 1848, non v'ebbe alcun aumento nel numero delle azioni punibili; e che abbiamo anzi nel numero di quelle commesse a danno della proprietà una dominuzione del 23 per cento a favore del secondo periodo.

Il numero delle impegnate al Monte di pietà nel secondo semestre del 1848, si è diminuito di 73,110 in confronto di quello dell'eguale semestre del 1847; e le impegnate propriamente del povero, quelle tra i limiti dalle lire una alle dieci, nel detto secondo semestre del 1848 sono inferiori di 21 per cento al numero di quelle del secondo semestre del 1847.

Le rendite dell'amministrazione della pubblica beneficenza scemarono pel mancato pagamento degl'interessi delle sue carte di credito verso il Monte di Milano e le Casse di Vienna, non già per le offerte de'cittadini, a'quali i grandi bisogni della patria non impedirono le medesime largizioni spontanee. Alla mancanza di quelle rendite fu provveduto con una soprattassa sul consumo del vino, e fu così conservato a quell'amministrazione l'ammontare delle sue entrate ordinarie.

Gli stessi grandi bisogni della patria non distolsero i cittadini dalle consuete elemosine nelle chiese, a mantenimento e decoro del culto esteriore. Le somme raccolte nel secondo semestre dello scorso anno sono complessivamente eguali a quelle dello stesso periodo del 1847.

La pubblica moralità ed il lavoro dell'operaio, anzichè scapito, ebbero dunque incremento dalla nostra rivoluzione.

Cittadini rappresentanti! La lotta dalla indipendenza italiana è tuttora indecisa. Unire la volontà e le forze della nazione sotto il dominio di una grande Assemblea, che legittimamente le rappresentanti, e le rivolga concordi e compatte al trionfo della causa comune, è oggimai il pensiero che agita la intera penisola.

Illuminati dai fatti, che il governo non tarderà a rendervi noti, sarete chiamati a decidere sul principio, e sulla opportunità che anche Venezia debba aderire, e mandare i propri rappresentanti alla Costituente italiana.

Cittadini rappresentanti! I destini di questa inclita nostra Venezia, le cui sventure e le recenti glorie, e gli stessi nostri sacrifici ci hanno resa più cara dipenderanno dalle vostre deliberazioni.

Penetrati di vero amore alla gran madre nostra l'Italia, saprete valorosamente resistere ai suoi nemici; saprete condizionare gli interessi locali agli interessi nazionali; saprete tanto respingere le eccitazioni di una insensata demogogia, quanto frustrare le insidie di perfide transazioni; saprete maturare con savia ponderazione ogni vostro partito: saprete mantenere Venezia in quel seggio di onore e di riverenza, su cui la collocarono le opere dei nostri Padri, ed ora possiamo anche dire le nostre medesime opere. (*Applausi*)

16 febraro, ore 6 pomeridiane

Nella sessione d'oggi, l'Assemblea de'rappresentanti, dopo l'approvazione di alcuni paragrafi del Regolamento relativi alla presidenza stabile, proposti e letti dal *Rappresentante Varè*, passò a costituirsi. Si mandò a'voti l'elezione del presidente, e il *rappresentante Tommaso* ottenne in 109 votanti, voti 79. Avendo questi pregato replicatamente d'essere dispensato da tale onore, fu eletto in sua vece il *rappresentante Calucci dott. Giuseppe.* Appresso si passò alla nomina delle altre cariche; e furono scelti: a vicepresidenti, i *rappresentanti Minotto Giovanni e Varè Gio. Battista;* a segretarii, *Rulfini Gio Battista, Somma Antonio, Canal ab. Pietro e Valnssi Pacifico.*

Entrata in funzione la nuova presidenza, venne fissato il seguente ordine del giorno per domani alle ore 12:

1. Eleggere una Commissione pella redazione del Regolamento;

2. Se alla Commissione si abbiano a stabilire le massisime fondamentali, a cui debba attenersi nel proprio lavoro. (*Gazz. di Venez.*)

CAPUA

Nel fondo delle carceri di Capua e di Nisita i prigionieri Siciliani festeggiavano la memoria del 12 Gennaio! Sotto gli occhi dei loro oppressori banchettavano e mandavano lieti evviva alla patria lontana, alla sua libertà e alla sua gloria, a Ruggiero Settimo e al Parlamento! I feroci custodi guardavano muti ed attoniti, e la meraviglia facea quasi tacere lo sdegno. — Un popolo, i di cui figli osano così annunziare altamente la propria fede in faccia a'carnefici alle bajonette e a'cannoni, e in mezzo a'ceppi conservano la dignità di uomini liberi, questo popolo, ove anche tutte le potenze della terra fossero indifferenti per lui, non può nè dee disperare di se e del suo fato! (*La Lucc.*)

Francia

PARIGI *14 Febbraro*

Nella tornata di quest'oggi si propose una festa religiosa in tutti i dipartimenti della repubblica, e che 300,000 fr. siano distribuiti agl'infelici. Il ministro dell'interno annuncia che il governo si occupa di un progetto sul medesimo affare. La quistione viene aggiornata a domani.

Si passa alla discussione sulla domanda di messa in accusa del cittadino Proudhon. Egli rigetta le conclusioni e mostra che vi è contradizione tra gli articoli incriminati, e le conclusioni medesime. Egli non toccò, dice, la costituzione, ma l'operato del Presidente. Dice pure che il governo cospira. Egli combatte le qualità personali del Presidente e non la legge che lo riconosce. *Egli crede quindi che era Luigi Bonaparte e non il Governo che doveva muovere lagnanza contro lui.*

Proudhon attacca quindi successivamente tutti i ministri.

Meno 50 voti, gli altri tutti sono per la messa in accusa del cittadino Proudhon.

Dopo il risultato dello scrutinio il signor Marrast è nominato Presidente dell'Assemblea con 408 voti. Dufaure ne ottenne 243.

Dopo ciò communica la discussione sulla terza deliberazione relativa alla convocazione dell'Assemblea legislativa. Il signor Peau sviluppa il suo emendamento. Il signor Pasce lo combatte.

Ungheria

PESTH *9 Febbraro*

Si confermano tutte le notizie date. Del corpo del generale austriaco Schlick non si ha più nessuna nuova, essendo interrotte le comunicazioni con Kaschau. Si teme molto per esso.

L'entrata dei Russi in Transilvania viene smentita dai fogli di Vienna in data 13 corr.

Turchia

COSTANTINOPOLI *1 Febbraio*

Il Gabinetto subì qualche modificazione. Husan effendi ex direttore delle fabbriche e membro del Consiglio di Giustizia è stato nominato Ministro delle Finanze in luogo di Nafir pascià posto in disponibilità. (*Omnibus di Cost.*)

CIRCOLO POPOLARE DI FERMO

Sono invalse voci in base di lettere scritte da Roma, che accreditano avere l'exdeputato del Popolo Avv. Agatone Tronchet Socio di questo Circolo proferito nel discolparsi all'Assemblea Romana nella seduta del 7 corrente, parole tornanti ad ingiuria e vilipendio di questo Circolo, e di questa Città, di cui sarebbesi dichiarato rigeneratore. Per quanto il discorso che leggesi nel monitore, da lui in quell'incontro fatto non presenti simili caratteri ed intemperanza od asprezza di modi, nonostante a dilucidazione migliore, e a mostrare come egli non sia stato invece il rigeneratore ma lo stringa dovere di riconoscenza verso il circolo, e la Città, si pubblica la seguente di Lui lettera per risoluzione presa nella generale adunanza del 16 corrente — fuori — Al Circolo Popolare di Fermo — Dentro « Cittadini Fratelli, Dissi già a voi con mia ultima, di cui non ebbi risposta, che tutto doveva al vostro amore nella mia vita politica. Io vi aggiunsi, che considerava Fermo la mia vera Patria. Non dissi, che il vero. Io attribuisco alla vostra bontà per me la nuova onorificenza *conferitami.* Nel Collegio di Orvieto fui eletto Rappresentante del Popolo con 1185 voti sopra 1333 votanti; e nel Collegio di Ficulle fui scelto egualmente con 795 voti sopra 1003 votanti. Parto per Roma dimani, Fratelli, voi m'incoraggiste, voi mi difendeste. La mia vita è vostra. Comandatemi. Salute e fratellanza ».

Orvieto li 31 Gennajo 1849.

Vostro fratello amantissimo

AGATONE DE-LUCA TRONCHET.

COMUNE DI NAZANO

Domenica 18 febbraio ebbe luogo l'elezione dei deputati per il Collegio Elettorale.

Fu annunciata la festa del detto giorno con sparo dei mortari, e suono delle campane, e di banda del detto luogo, quale intervennero 5 comuni, per la votazione, furono innalzate varie bandiere nazionali. Una di questa sventolava nel palazzo dove fu riunito per la votazione, ed un'altra alla torre dei frati di s. Calisto monaci benedettini, ed altre in vari luoghi sventolavano; alle ore 4 fu innalzato un globo aereostatico, tutte le fenestre delle abitazioni furono parate a vari colori, intervennero poi alla mattina le civiche sotto le armi delle dette 5 comuni per solennizzare la detta festa; fu gridato Viva la Repubblica Romana, Viva l'Italia.

NARCISO PIERATTINI Responsabile

TIPOGRAFIA CHIASSI E GIANANDREA PIAZZA MONTE CITORIO N. 119.

Sabato 24 Febbraro 1849. ROMA Anno III. Num. 44.

ROMA e STATO Sc. 7:20 PER ANNO

IL CONTEMPORANEO

ESTERO Fr. 48 PER ANNO

STATO)(Semestre sc. 3 60)(Trimestre » 1 80

GIORNALE QUOTIDIANO

ESTERO)(Semestre fr. 24)(Trimestre » 12

Si associa in Roma all'Ufficio del Giornale Piazza di Monte Citorio N. 122 — In Provincia da tutti i Direttori o Incaricati Postali — Firenze dal Sig. Vieusseux — In Torino dal Sig. Pertero alla Posta — In Genova Sig. Grondona. — In Napoli dal Sig. G. Lista — In Messina al Gabinetto Letterario. — In Palermo dal Sig. Boeuf. — In Parigi Chez MM. Lejolivet et C. Directeur de l'Office-Correspondence 46 rue Notre Dame des Victoires entrée rue Brougniart. — In Marsiglia Chez M. Camoin, veuve, libraire rue Cannebière n. 6. — In Capolago Tipografia Elvetica. — In Bruxelles e Belgio presso Vahlen, e C. — Germania (Vienna) Sig. Rothmann — Smirne all'officio dell'Impartial. — Il giornale si pubblica tutte le mattine, meno il lunedì, e i giorni successivi alle feste d'intero precetto — L'Amministrazione, e la Direzione si trovano riunite nell'ufficio del Giornale, che rimane aperto dalle 9 antim. alle 8 della sera. — Carte, denari, ed altro franchi di porto

PREZZO DELLE INSERZIONI IN TESTINO — Avviso semplice fino alle 8 linee 4 paoli — al di sopra baj. 3 per linee — Le associazioni si possono fare anche per tre mesi INCOMINCIANDO PAL 1 DI OGNI MESE.

ROMA 23 FEBBRARO

La decadenza del dominio temporale dei Papi

(Continuazione e Fine)

Ma il giorno in cho quest'uomo, che aveva benedetto all'Italia, disertò la bandiera d'Italia in faccia all'inimico: il giorno in che colla solennità di un'enciclica abbandonò alla balia e alla vendetta d'un feroce inimico il fiore della nostra gioventù: il giorno che i generosi che nel nome di lui e colla sua benedizione eran volati a combattere e morire, e combattevano e morivano a lui drizzando l'ultima parola o lo sguardo, furono dichiarati briganti: quel giorno tutte le ire antiche si risvegliarono, risanguinarono le vecchie ferite, cadde la benda delle illusioni, e chiaro vedemmo che il Pontefice, finchè sia Re, sarà il naturale ed eterno alleato dell'Austria, il nemico segreto ed irreconciliabile dell'italica indipendenza. Il popolo aveva inaugurato la guerra spezzando in Roma gli stemmi austriaci, intimando l'esilio all'austriaco ambasciadore. Ma gl'incaricati dell'Austria rimanevano in Roma; era austriaco tutto il sacro collegio; al soldo austriaco tutto il gentame della corte pontificia. Quell'enciclica era la lucubrazione faticatissima del Consiglio aulico; il capo d'opera dell'Austriaca diplomazia. Vienna la dettò: i cardinali la tradussero in cattivo latino: ogni croato ne aveva in tasca una copia, prima ancora che si promulgasse nella nostra truppa: il Papa vi appose la sua firma. Era una firma di morte. La causa italiana fu spacciata quel giorno. Quell'enciclica era l'esordio combinato de' tradimenti onde Napoli aveva a ritirare le sue truppe al momento che si trovavano al Po; onde i nostri crocesegnati, gettati in un completo isolamento, avevano tutti ad esser battuti e scannati, liberando i principi dal fastidio delle teste più calde, degli spiriti più svegliati. Si aveva un bel dire che Pio IX come Pontefice era padre di tutti i fedeli, ch'egli non poteva quindi far guerra ad alcun popolo cristiano. La logica delle moltitudini rispondeva; qui non si fa guerra ad un popolo cristiano, ma sì ad un principio anti-cattolico, all'usurpazione di un despota violatore di tutti i diritti, conculcatore delle coscienze, sacrilego, spergiuro; nè il papato può restarsi indifferente e neutrale fra l'innocenza oppressa e la scelleragine trionfante. Se non vuol brandire la spada di Giulio, che getti almeno il pastorale d'Ildebrando fra le armi de' contendenti, e imponga la legge della giustizia alla tracotanza degli assassini. Ma questa logica batteva indarno alle porte del Quirinale. Era il timore, sì lo specioso timore di uno scisma tedesco, che faceva risolvere Pio IX alla diffalta infame; quasi noi non fossimo cattolici, quasi questo crudele abbandono non avesse a spargere di fiele tante anime fidenti, a chiamarci sulle labbra una imprecazione, una bestemmia contro chi ci abbandonava senza pure un compianto alle agonie del martirio.

Quel giorno fu segnata l'eterna decadenza del potere temporale de' Papi: quel giorno anche gli uomini più ciechi del popolo, fin le più credule donnicciuole maledissero ad una dominazione ingannatrice, bugiarda, che consegnava ad un ignominioso macello i loro figli, i loro nepoti. Quel giorno Pio IX non ebbe più una simpatia, il papato non più un protettore. I fatti posteriori, l'incursione austriaca, l'invasione di Bologna, abbandonata alla libidine de'croati, l'insurrezione generosa di quel popolo malvisa e repressa, i proclami chiaroparlanti del Welden, i patti infamissimi del card. Marini, tutto, tutto ci provò all'evidenza che il nemico era in casa, che l'Austria era a Roma. Allora ebbero la lor natural soluzione le mene del Morichini, le lettere in cifra del card. Soglia, tutte le palliate manovre sacerdotali. Il pretismo intero gettò la maschera, si chiarì tedesco, fece voti pel tedesco, cantò furtivi *Te-deum* per le vittorie tedesche, sogghignò sulle vittime italiane, e allora venimmo tutti in questa sentenza: che o bisognava rinunziare per sempre alla speranza di avere un'Italia, e racconciarsi a sorbire il calice infame di tutte le antiche vergogne, o ci era mestieri dire al papato: il tuo regno non è di questo mondo. Noi non possiamo baciare il tuo piede finchè non si purifichi del fango terreno onde s'imbrattò nelle lordure del trono. Tu fai complice Cristo dei delitti di Cesare. L'onor della Religione, la salute della Patria reclamano questo legittimo divorzio. Scendete da quel soglio che mai avreste dovuto ascendere se fosse durato ne' vostri petti lo spirito primitivo della chiesa di Cristo. La corona reale sovrapposta alla mitra ne offusca il santo splendore: le maledizioni che raccogli come principe ricadono sul sacerdote. Se è vero che l'altare vi sta sul cuore più assai del trono, rinunziate al trono e salvate l'altare. Serbare ambidue è impossibile: decidi. Il mondo sta desto per trasmettere ai posteri questa scelta suprema.

La provvidenza fece giustizia al fremito delle moltitudini, e risparmiò loro la necessità di un atto legittimo sì, ma ardito. Il principe fuggì, e nella sua fuga medesima raffermò la sua nimicizia all'Italia, la sua alleanza con tutti i nemici di lei. Fuggì con un ambasciadore austriaco, ricovrò presso un carnefice austriaco, benedì e chiamò prodi i marrani che disertarono innanzi all'austriaco, e che gli agitavano sotto il guardo baionette ancor fumanti di sangue italiano.

Tutto questo era anche di soverchio per giustificare la proclamazione della decadenza del principe. L'Inghilterra, la Francia per motivi assai men gravi spodestarono i Re loro. Ma tutto questo non bastava alla pazienza italiana. L'Europa ammirata doveva confessare che per noi si erano esaurite tutte le possibilità delle conciliazioni. Quel popolo, su cui gli svizzeri di palazzo avean fatto fuoco, benchè sapesse che il principe, partendo non raccomandò ai Ministri se non il proprio servidorame, restò muto, tranquillo. Vide che lo si voleva gettare negli orrori dell'anarchia, nello scompiglio della guerra civile, e restò muto. Sapea che Gaeta era il centro onde partivano gli ordini che organizzavano una tremenda reazione, e restò muto. Muto sì, ma non improvvido, e quando seppe respinto villanamente il solenne messaggio che le due camere e il Municipio inviavano a Gaeta, allora ripigliò la propria alterezza, si tenne sdebitato presso Pio IX individuo di ogni obbligazione, e convocò la propria Costituente, e a lui che da Gaeta provocava su noi la guerra fraterna, i cannoni tedeschi, i fulmini del cielo, la Costituente romana mandò in risposta una sola parola: la Repubblica.

Il principato sacerdotale adunque se lo si considerava ne' rapporti interni e nell'interesse dello stato come tirannide d'una casta su tutte le altre, tirannide circondata di un lusso più che asiatico, sostenuta con arbitrii, soprusi, angherie, dilapidazioni, con di più tutta la schifosa impostura onde volle mai sempre coonestare le proprie libidini, era un'anomalia, un anacronismo che non poteva più sussistere in mezzo a un popolo civile. L'Austria medesima più volte aveva alzato la voce per chiedere che meno infame fosse la nostra amministrazione, meno scelerato il contegno onde si trattavano i laici, veri Paria della Teocrazia. Se poi lo si riguardava nelle relazioni con tutte le italiche provincie, e co' bisogni vitali della nazione era certo che la bramata indipendenza della penisola rimaneva un sogno, un'utopia, un idolo sanguinario che avrebbe divorato i suoi adoratori, finchè nel centro del bel paese esisteva un potere confederato con tutte le tirannidi, un potere la cui tradizione immemorabile era illimitata devozione all'impero, guerra ai diritti de' popoli, frantumazione eterna d'Italia. Un potere che nella guerra dell'indipendenza greca fece voti pel trionfo di Maometto: che nell'insurrezione della generosa Polonia parteggiò per la vittoria dell'autorevole scismatico: che benedisse alle scelleragini di D. Miguel in Portogallo, che profuse i nostri tesori per sostenere in Ispagna la causa del despotismo: un potere che non seppe trovare una parola di riprovazione per tutti i massacri, le profanazioni, i sacrilegi commessi dall'Austria nella Gallizia, e nelle terre infelici della Lombardia e della Venezia; ma che però seppe ben vuotare gli arsenali del Vaticano di tutti i fulmini là dentro giacenti appena il popolo tornato nel suo diritto volle provvedere a una maniera qualunque di reggimento. Era ella possibile una transazione col principato sacerdotale senza spergiurare a Dio, alla Patria? La decadenza del papato era un atto sul quale avea già sentenziato la coscienza de' popoli: era un atto di che ci facean debito del

---

DECRETO
DISPOSIZIONE DI LEGGE CIVILE

LA COMMISSIONE PROVVISORIA DI GOVERNO
DELLO STATO ROMANO

TITOLO IX

Delle donazioni fra vivi.

91. Fermo rimanendo l'obbligo dello stromento pubblico, a termini delle leggi vigenti, è abolita nelle donazioni la formalità della insinuazione, *come inutile, senza scopo.*

92. Quella bensì che cada su beni stabili si deve trascrivere entro tre mesi dal la stipolazione all'officio delle ipoteche di ciascun luogo ove gli stabili sono situati, a carico del donatario.

93. La mancanza di trascrizione rende inefficace la donazione, quanto alle terze persone che abbiano comunque interesse di opporla.

Non possono però opporla il donatore e suoi successori a titolo universale; nè quei ai quali per ragione d'ufficio incombeva l'obbligo di eseguire la trascrizione.

94. Il donatario deve esistere ed essere almeno concepito per essere capace di ricevere per donazione.

TITOLO X

Dei contratti delle persone tutelate.

95. La forma o solennità nei contratti delle persone tutelate, come minori, stabilimenti pubblici, od altri siffatti, saranno determinate da leggi particolari.

96. Lo stesso sarà di quei dello Stato e dei Comuni.

TITOLO XI

Delle rinunzie alle successioni future.

97. Non si può rinunziare alle successioni de'viventi, nè stipolare in alcun modo sulle medesime, prima che si aprano, neppure col consenso di quello alla cui eredità n'è l'oggetto.

98. Le rinunzie bensì emesse prima della presente legge dalle donne che ricevettero una dote imputata congrua, secondo le regole fino ad ora vigenti, conserveranno i medesimi effetti che avrebbero avuto sulle successioni che verranno anche in appresso alle medesime deferite, in forza delle presenti disposizioni.

TITOLO XII

Della nullità o rescissione delle convenzioni.

99. L'azione di nullità o di rescissione di una convenzione qualunque dura per dieci anni, se da una legge particolare non è ristretta a tempo minore.

100. Questo termine comincia:

Nel caso di violenza, dal giorno in cui questa cessi;

Nel caso di frode o di errore, dal giorno della scoperta;

Negli atti fatti dai minori e dalla maggiorità, e per gl'interdetti da quello in cui fu rimossa l'interdizione.

101. Questa prescrizione non ammette sospensione per la morte, nè per la minorità del successore.

102. Dopo l'epoca in cui poteva cominciare la prescrizione decennale sopra indicata, l'esecuzione volontaria dell'atto fatta da quello che poteva attaccarlo, ne ripara il vizio senza obbligo di provare in esso la scienza sia del fatto, sia della legge, che soggettava l'atto alla nullità, o rescissione.

TITOLO XIII.

Dell' atto autentico.

103. Contro la fede dell'atto autentico non si ammettono eccezioni. Si deve intentare il giudizio formale di falso, e se gli autori sono viventi, in via criminale esclusivamente.

pari e la fede religiosa, che ama rinverginato e ribenedetto il sacerdozio ritornandolo alla sua istituzione, e la fede politica che ferma incrollabile nel suo diritto vuole un'Italia libera e indipendente.

GIOVANNI PENNACCHI

IL MINISTERO DI NAPOLI

Allo strepito ed al fragore della solenne discussione del giorno dodici, è succeduta la calma ed il silenzio di una trepidante espettazione. Il ministero è stato giudicato, ed irrevocabilmente giudicato. Giammai un'assemblea parlamentare non pronunciò più aspra e più concorde censura ministeriale: nè mai un ministero abbandonò più compiutamente la sua difesa. Dunque la sua condotta è giudicata, ed ogni speranza di ravvicinamento colla camera è irremissibilmente perduta.

Or la posizione è netta e precisa; tutte le perplessità, tutte le dubbiezze sono cessate: bisogna ad ogni patto o che il ministero si dimetta, o che la camera sia sciolta.

Or che farà dunque il ministero? certo a quest'ora esso delibera, e forse i destini del paese dipendono da questa deliberazione.

La posizione, ripetiamolo, è chiara e netta: o il risultato della sua deliberazione sarà di rimanere al potere, ed allora bisognerà che sciolga immediatamente la camera: ovvero non vorrà sciogliere la camera, ed allora bisognerà che esso medesimo si ritiri. Che se per strana ipotesi non vorrà nè sciogliere la camera nè ritirarsi, in questa anormale posizione, la cosa ritornerà al secondo caso preveduto: il ministero rimarrebbe al potere? dunque i rappresentanti della nazione sarebbero costretti ad abbandonare essi stessi un posto in cui non potrebbero con dignità rimanere. Insomma o l'una o l'altra cosa: non ci è via di mezzo, non ci è transazione possibile.

Or bene, dirà alcuno, che cosa hanno guadagnato i rappresentanti del popolo ad aver condotto le cose a questo termine estremo? quale utilità hanno giudicato essi di arrecare al paese col mettere il governo in questo bivio inevitabile? perchè questo affrettarsi a romperla così decisamente e così perentoriamente col ministero? è stata questa una prova di senno politico, o è stata una precipitanza consigliata dal puntiglio e dallo sdegno?

Non possiamo fare a meno di rispondere a queste gravi interrogazioni, le quali includerebbero una censura severa, ed una responsabilità enorme per la camera dei deputati.

È stato adunque il puntiglio, l'impazienza, lo sdegno che ha trascinato la camera a questa estrema risoluzione, o è stato invece un tratto di coraggiosa e saggia politica consigliata dalla necessità?

Noi siamo tra quelli che credono che la camera dovea operare come ha operato, nè potea fare altrimenti. Guardiamo la cosa colla debita serietà ed imparzialità.

Non è vero, come alcuno ha creduto, che la camera potesse obbliare per qualche tempo la questione ministeriale, ed occuparsi nella tranquilla ed imparziale discussione delle leggi organiche, combattendo senza riguardi il ministero sempre che lo avesse incontrato contradicente nel suo cammino legislativo. Non è vero che la camera potesse procedere a questo modo. Le ragioni sono evidenti.

Supponete voi per avventura che l'iniziativa di tali leggi venga dal ministero? Ebbene, in questo caso poichè la politica del ministero è in perfetta discordanza colle vedute della camera, è chiaro che la discussione delle leggi sarà non altro che una polemica acerba che non promette nessun utile risultato. Una camera censura e riforma le proposizioni ministeriali, quando per accidente e quasi imprevedutamente incontra qualche cosa che urta le sue massime ed il suo convincimento. Ma una camera non può ragionevolmente e con serietà occuparsi a discutere una serie di leggi che essa conosce anticipatamente dettate da uno spirito di gretta e fallace politica: essa sprecherebbe volontariamente il suo tempo e le sue forze in una inutile lotta; perchè saprebbe anticipatamente che quel ministero che la combatte nel suo recinto medesimo, la combatterà anche più alacremente e più efficacemente fuori di esso. Sicchè le sue discettazioni e le sue conclusioni andrebbero a perdersi irreparabilmente o nell'obblio o nel voto contraddicente degli altri poteri legislativi.

Se per contrario supponete che non ci sia iniziativa ministeriale, e che le nuove leggi organiche debbano esser create e proposte dalla camera spontaneamente, il caso sarebbe anche più tristo. Probabilmente il ministero non si curerebbe nè di oppugnare nè di difendere un'opera non sua. Esso abbandonerebbe la camera a se stessa, riserbandosi di combattere poi le sue proposizioni innanzi alla camera dei pari, o innanzi al principe. Così, doppio danno. La discussione della camera dei deputati sarebbe una discussione monca ed imperfetta, perchè mancherebbe della necessaria assistenza degli agenti del potere esecutivo, i quali soli possono chiarire le quistioni che poggiano sopra i fatti e sulla pratica governativa: ed oltracciò le fatiche della camera tornerebbero nulle ed infruttuose come nel primo caso sopradescritto.

È dunque evidente che tanto nella ipotesi che l'iniziativa venga dal ministero, quanto in quella che l'iniziativa venga dalla camera, la discussione riesce inutile quando la discordanza e l'opposizione fra la camera ed il ministero non è semplicemente accidentale ed impreveduta, ma sistematica e abituale.

Veniamo ora al fatto. L'iniziativa delle leggi organiche e riformative di chi sarebbe stata nella nostra camera dei deputati? È conosciuto che due proposizioni di leggi erano state fatte finora dal ministero, cioè quella della guardia nazionale, e quella della vendita dei beni degli stabilimenti pubblici e dello stato. Or ci era forse probabilità che queste leggi fossero accettate dalla camera? Noi sappiamo invece che l'una e l'altra proposizione erano state acremente combattute dalle rispettive commissioni.

Suppongasi pertanto la solenne discussione dell'una e dell'altra legge si faccia, che cosa ne risulterà? Sia che il ministero venga o che non venga a contraddire, è certo fin d'ora che la camera voterà tutt'altro che quello che ha proposto il ministero, come è certo fin da ora che il ministero non vorrà far approvare quello che la camera voterà, specialmente per quanto riguarda la guardia nazionale. Dunque sarebbe una discussione perduta ed una fatica gettata al vento.

Oltre le due leggi indicate, non ce ne sono altre di cui abbia fatta proposta il ministero. Esso ha dimenticato finora la legge municipale, la legge del consiglio di stato, la legge sulla responsabilità ministeriale, e tutte le altre leggi che sono nel necessario svolgimento dello statuto. Esso non ha proposto nessuna legge economica, nessuna legge sulla pubblica istruzione, nessuna sulle riforme giudiziarie e civili già preparate fin dal passato regime. Ma quello che è soprattutto straordinario, esso non ha proposto fino a questo momento nulla che riguardasse la grande ed indispensabile riforma dello stato discusso, dal quale dipende veramente la vita e l'esistenza del paese. Or che potrebbe fare la camera? proporrà essa queste leggi e queste riforme?

Lasciamo stare l'inutilità delle sue deliberazioni. Ma chi non sa che l'iniziativa di riforme così importanti è parte essenzialissima di governo? Chi non sa che un ministero il quale nel principio di un nuovo regime non si affretta a concepire e formulare le nuove leggi che debbono compiere il sistema, è un ministero che abbandona volontariamente la sua missione? Chi non sa che una camera, per quanto abbia volontà e forza d'ingegno non può da se sola regolare la preferenza e la scelta delle prime leggi riformative, le quali hanno assoluto bisogno di fondarsi sui fatti attuali di governo, e debbono sorger sulle basi dell'antico edifizio in modo saldo e sicuro? Come può una camera riformare lo stato discusso da se sola, e senza la iniziativa ed il soccorso quotidiano e coscienzioso del ministero?

Se dunque il continuare in una vita così sterile e oscura, se il protrarne indefinitamente una discussione così infruttuosa non potea ragionevolmente essere nei desideri della camera; se per contrario in momenti così gravi in cui tutta la società è in convulsioni ed in sofferenza, ogni perdita di tempo sarebbe colpa gravissima; noi dovremo di necessità conchiudere che bene ha fatto la camera dei deputati a rompere in un tratto ogni indugio, a spiegare decisamente le sue intenzioni, ed a costringere il governo a finirla una volta per sempre con questo stato precario e provvisorio di cose.

Una delle due, o il ministero si ritirerà, e la camera ripiglierà subito, con altri agenti del potere più degni della sua fiducia, l'opera incominciata, e continuerà alacremente in una discussione che potrà promettere un utile risultato, e che verrà aiutata e confortata dall'appoggio e dall'assistenza ministeriale.

Ovvero il ministero rimarrà al potere, e la camera si scioglierà; ed in questo caso un nuovo appello al paese, una nuova elezione potrà mettere definitamente in chiaro se gli amici della nazione sono i ministri del 16 maggio, o i deputati del 15 giugno e del 13 novembre. Ad ogni modo il paese uscirà dallo stato convulso e precario in cui si trova, e comincerà un nuovo ordine di cose, che potrà promettere un andamento normale e costituzionale al governo ed alle camere. (*Dal Secolo*).

NOTIZIE

ROMA 23 *febbraio*

LA REPUBBLICA ROMANA
A TUTTI I POPOLI DELLA PENISOLA
ITALIANI!

Il territorio della Repubblica è stato invaso di nuovo dalle orde Croate; l'Italia è in solido tenuta in questa nuova onta di cui un nemico implacabile la vuole marchiata. Non è più qui questione di una o di altra forma di reggimento, non è più qui questione di transazioni o di conciliazioni, è questione di dignità, è questione di vita o di morte, è questione di essere o non essere, di alzarci finalmente popolo simile agli altri o di rimanere miseramente prostrati come branco d'Iloti. Piemontesi le vostre armi sfolgorarono nei campi di Lombardia contro questo stesso nemico che vorrebbe ora conculcarci; Genovesi voi manteneste incolume sempre il sacro fuoco di libertà che di spegnere fa opera questo Tedesco; Napoletani, Toscani, Veneti, Siciliani, Lombardi voi tutti del pari nutriste inveterato l'abborrimento contro queste torme di schiavi che contristan l'Europa, che turban l'armonia della civiltà e dei popoli. Levatevi dunque tutti in massa come noi ci leviamo per scacciare una volta questa peste d'Italia; levatevi tutti alla voce *non d'un Governo più che di un altro ma alla sacrosanta voce d'Italia*; corriamo, Italiani, corriamo a rinnovare le geste dei padri nostri; a rifiorir d'alloro anche una volta l'albero della libertà; la Repubblica Romana, o popoli tutti, vi chiama; e niuno di voi all'immortale suo grido sarà sordo.

Roma 22 Febbrajo 1849.

(seguono le firme.)

REPUBBLICA ROMANA
In nome di Dio e del Popolo
MINISTERO DELLE FINANZE

Visto il Decreto dell'Assemblea Costituente emanato li 21 Febbraro cadente col quale viene ordinato che tutti i depositi di danaro appartenente alle mani morte in Roma, e in tutto lo Stato, ed esistenti tanto presso le casse pubbliche, quanto presso i particolari son sottoposti alla requisizione pe' bisogni urgenti della Patria, della di cui esecuzione il Ministero delle Finanze è incaricato.

SI ORDINA

A tutti i Ministri delle Casse pubbliche dello Stato ed a tutti i particolari di qualsivoglia specie di denunciare quali e quante somme esistono presso di loro in deposito di pertinenza delle mani morte in tutta l'estensione dello Stato medesimo, dandone l'assegna entro otto giorni presso il capo della Provincia, avvertendoli che scorso il termine, e non emesse le dichiarazioni, o che si rifiutassero di farne la consegna alla pubblica cassa erariale, secondo la richiesta del Ministero di finanze, vi saranno astretti con tutti i mezzi coattivi, tutto che provassero in seguito d'averne fatto consegna alle mani morte stesse.

Ed intanto si avvertono di nulla pagare di detti depositi alle mani morte cui appartenevano, ma versare le somme nella cassa erariale della rispettiva provincia: diversamente saranno soggetti a duplicato pagamento a forma di Legge.

I Presidi delle Provincie sono incaricati della esecuzione della presente Ordinanza.

Data dalla nostra Residenza li 22 Febraro 1849.

Il Ministro delle Finanze
IGNAZIO GUICCIOLI

REPUBBLICA ROMANA
L'ASSEMBLEA COSTITUENTE

Considerando che la Repubblica è nel bisogno di procedere all'acquisto di cavalli e muli per servizio dell'armata.

DECRETA:

Art. Unico — È proibita l'estrazione dei cavalli e muli dal territorio della Repubblica.

22 Febbraio 1849.

Per l'Assemblea Costituente

Il Presidente G. GALLETTI — *il Segretario* FILOPANTI

Per Garanzia
Il Ministro delle Finanze
I. GUICCIOLI

CIRCOLARE A TUTTO IL CORPO DIPLOMATICO

Signore

Un fatto inaudito accade, sul quale invoco tutta la sua attenzione perchè viola i diritti dei popoli, e compromette la dignità dell'Europa. Il territorio della Repubblica Romana è stato invaso da un corpo Austriaco, e Ferrara ode le condizioni che vuol dettarle un nemico insolente. Il diritto che ebbe il popolo per costituirsi in Repubblica viene allegato come cagione di questo nuo-

vo insulto delle armate Imperiali, e sotto l'impero delle baionette viene a tutta una popolazione imposto di rialzar quegli stemmi che essa avea abbattuti, come avanzi di un dominio che misera sempre la fecero. La Repubblica Romana, protesta, o Signore, con tutte le sue forze contro questo abuso del potere, contro questa infrazione di ogni diritto delle genti e se ne richiama a lei perch' Ella presenti al suo governo questa protesta che inascoltata comprometterebbe la pace di Europa, metterebbe in forse la lealtà dei governi tutti, interessati quanto la Repubblica a mantener inviolate le franchigie delle nazioni, susciterebbe un'orrenda guerra scavando un infallibile abisso a tutti coloro che potendo non vollero impedirla. I diritti che la libertà sancì omai per tutto in Europa sacri sono anche in Italia, nè il calpestarli impunemente può farsi da alcun uomo. Il popolo dello Stato Romano fece uso come tanti altri popoli di questo suo diritto creandosi una forma di reggimento, ed è pronto a seppellirsi sotto le ruine delle sue città prima che transigere coi suoi doveri, che lasciare alla balìa di un nemico implacabile la publica cosa. La civiltà, l'umanità, i patti internazionali la devono muover quindi del pari, o Signore, a spender l'opera sua per coonestare presso il suo governo queste irrefragabili ragioni, per indurlo ad antivenire inutili eccidi contro cui si alzerebbe perpetuo il grido di abborrimento dei posteri. La Repubblica Romana, Signore, non fu creazione di impeto momentaneo, di foga di faziosi, fu il risultato logico, indeclinabile di una serie di fatti, ch'io qui non analizzerò perchè ai vinti vuolsi usar sempre misericordia. Ella accolga, Signore, questa protesta che col mio mezzo le trasmette la voce di tutto un popolo che subisserà sotto le macerie dei suoi edifizi ma non si arrenderà alle esigenze di un'orda di Croati. L'Italia, o Signore, e l'Europa il conosce, è adulta per la libertà; volernela privare sarebbe delirio che solo riescirebbe all'esizio di innocenti popolazioni. Al cospetto dell'Europa e del mondo quindi, dinanzi ai sacrosanti diritti delle nazioni, alla faccia di Dio e degli uomini, la Repubblica Romana dichiara empia, nefanda questa nuova invasione, a cui si apparecchia a resistere con tutti quei mezzi che sa far trovare all'uomo l'amore della libertà.

Il suo paese, col di lei mezzo, l'Europa tutta siano informate di questa lotta che comincia e ne ricada il danno e la vergogna su chi potè tollerare che si compiesse.

Accolga, Signore, i distinti segni di osservanza coi quali ho l'onore di protestarmi

Di lei, Signore

Roma li 21 Febbraio 1849.

Il Ministro degli affari Esteri
CARLO RUSCONI

REPUBBLICA ROMANA
MINISTERO DELLE FINANZE
Avviso

La variazione accaduta del Ministero delle Finanze fa si che li boni del tesoro che restano tutt'ora ad emettersi in commercio in luogo di portare la firma dell' inallora Ministro porteranno quella dell'attuale Ignazio Guiccioli.

Roma li 22 Febbrajo 1849

Il Ministro delle Finanze
IGNAZIO GUICCIOLI

REPUBBLICA ROMANA
In Nome di Dio e del Popolo

Il comitato Esecutivo della Repubblica

ORDINA:

Che durante l' assenza da Roma del Ministro della Guerra e Marina, cittadino Campello, il portafoglio e la firma vengano presi dal suo Sostituto, Maggiore Alessandro Calandrelli.

Roma 22 febbraio 1849.

Seguono le firme.

Il Ministro degli esteri, previa approvazione del Comitato Esecutivo, ha nominato;

Il cittadino Dott. Pietro Maestri, Inviato straordinario presso il Governo Toscano.

Il cittadino Colonnello Nicola Fabrizi, Inviato presso il Governo Veneto.

Le notizie pervenuteci questa mane da Ferrara, ne recano una vera consolazione in tanta sventura pubblica. Ognuno infatti troverà di sommo conforto l'esempio nobilissimo di carità patria, e di coraggio civile, offertoci dai sei generosi, che volontarii si commisero come ostaggi nelle mani dell' invasore, forte soltanto dello stato quasi inerme degli oppressi. Girolamo Canonici — Antonio Trotti — Giuseppe Cadolini — Massimiliano Strozzi — Ippolito Guidetti — Giuseppe Agnelli si sono resi altamente benemeriti dell' Italia, e maggiori d'ogni encomio.

L'Arcivescovo Card. Cadolini ha prestata novella prova di cuor magnanimo, insegnando coll'esempio ai veri Pastori, come si acquisti l'amor del popolo; e il Vice Console Britannico sig. Mackalister col rendersi utile all' infelice paese nostro, e tentando scemarne i danni coll'opporsi alle fiere pretese nemiche, divenne nome carissimo a quanti onorano la virtù.

Mi godo l' animo di farmi in Roma fedele interprete del voto dei miei Concittadini, che tutti applaudono ad atti così nobili e generosi.

LUIGI CAROLI.

BOLOGNA *20 Febbraio* (ore 3 pom.)

Siamo tuttora privi di corrrispondenze da Ferrara.

Le notizie giunte a Bologna questa mattina portano che la città ha dovuto pagare gli imposti 200mila scudi più i seimila pei danni recati al Console. In quanto a scudi 70 mila sono stati versati in contanti, ed il rimanente in tanti biglietti di Roma sopra Trieste e Milano! Si vollero gli ostaggi per l' adempimento delle altre imposizioni, e sono l'arcivescovo, Fiaschi, Agnelli, Canonici, ed altri che non ricordo.

Da Ferrara non abbiamo notizie positive perchè i Tedeschi non hanno voluto far passare le lettere. Da persona però arrivata ieri a sera che partì di costà al mezzo giorno ci viene assicurato che quella povera Città dovè violentemente subire la legge del barbaro invasore sborsando la somma che le è stata imposta. Aggiunge che la Deputazione la quale si era portata dal Generale voleva che esso protestasse avere occupato Ferrara per ordini del Papa, al che il generale rispondeva che l'Austria non stava che ai trattati i quali chiaramente dicono che in Ferrara debbono stare i soli Stemmi papali. Nulla di più ci è stato comunicato. Il Preside Mayr ha trasportato la sua residenza a Lugo.

Notizia posteriore. I Ferraresi hanno sborsato 206000 scudi loro imposti dal Generale Austriaco parte in denaro contante parte in Cambiali, e sono stati pur costretti a consegnare i sei ostaggi dimandati fra i quali l'Arcivescovo. Questi sono ritenuti in Castello per garanzia fino al momento che gli Austriaci non si ritireranno. Le porte sono ancora chiuse. *(Dieta Ital.)*

FERRARA *20 febraio*

A mezzo giorno d'oggi il maresciallo Austriaco Barone Haynau con le sue truppe ed artiglierie si è ritirato dalle mura, trascinando seco in ostaggio sei de' più illustri cittadini, Marchese Girolamo Canonici, Avvocato Giuseppe Agnelli, Anton-Francesco Trotti, Giuseppe Cadolini, e Tenente Colonnello Ippolito Guidetti, i quali con generoso sagrificio si sono offerti a saziare le prepotenti esigenze dell Austriaco; portando via 206 mila scudi, 10 mila razioni ec. ec. Della forma del governo nulla ha detto importargli, nulla degli uomini che sono o non sono al potere: solo, voler che gli stemmi pontificii fossero innalzati. La scorreria è durata tre giorni. Una continuata minaccia di bombardamento per tre giorni è stata sospesa sulla misera Ferrara!!

Son questi tali atti da disonorar tutta Europa, non che l'Italia, se restassero impuniti. Son queste le imprese della fazione di Gaeta!! *(Bollettino Officiale.)*

FIRENZE *21 Febbraio*

Possiamo assicurare che il ribelle Conte De Laugier abbandonato dalla maggior parte dei suoi soldati e dalle popolazioni della Lunigiana e della Garfagna, si trova accampato a Camajore con soli 1200 uomini.

Una spedizione composta di 5000 uomini è stata inviata dal nostro governo ad incontrarlo per reprimere i suoi tentativi di ribellione.

Questa sera è partito da qui il Generale d'Apice come Comandante della spedizione ed il cittadino Guerrazzi, membre del Governo provvisorio, come Commissario straordinario addetto a questa spedizione.

— Siamo lieti di annunziare l'arrivo seguito quest'oggi in Firenze dei signori Pinto e Spini incaricati della Repubblica Romana presso il Governo Piemontese da cui ricevettero *costituzionalmente* i loro passaporti.

Alcune considerazioni inserite nei Giornali Piemontesi e soprattutto nel *Messaggiere Torinese* ci autorizzano a credere che una egual sorte possa toccare al nostro incaricato presso quel Governo, sig. Romeo. *(Alba)*

IL GOVERNO PROVVISORIO TOSCANO

Considerando che il Conte De Laugier col suo proclama del 17 corrente si è fatto eccitatre di guerra civile;

Considerando che il Governo provvisorio Toscano legittimamente costituito dal Popolo mancherebbe a se stesso ed al debito che egli ha di tutelare la vita e gli averi dei cittadini se non facesse alla colpa succedere immediatamente la pena;

Ha decretato e decreta:

Art. 1. Il Conte de Laugier è dichiarato traditore della Patria, e come tale posto fuori della legge.

Art. 2. I soldati tumultuanti son dichiarati ribelli.

Art. 3. I bassi uffiziali che rimarranno fedeli terranno il posto immediatamente superiore a loro occupato dagli uffiziali traditori.

Il Ministro Segretario di Stato del dipartimento della Guerra è incaricato della esecuzione del presente Decreto.

Dato in Firenze questo dì diciotto Febbrajo milleottocentoquarantanove.

G. MAZZONI

A. MORDINI

Al Governo Provvisorio Toscano

Firenze 20 Febbraio 1849.

L'Emigrazione italiana, coerente al suo proposito di difendere la libertà del paese, si offre disposta ad associarsi alla Guardia nazionale di Firenze anche nel caso in cui questa fosse mobilizzata in tutto od in parte per marciare contro il nemico.

Nel caso che dovesse marciare, l' Emigrazione chiede che le siano consegnati fucili a percussione in luogo di quelli a pietra che sono inservibili.

Il Consiglio Dirigente

LIVORNO *20 febbraio*

Questa mattina un battaglione di volontarj Livornesi comandati dal Maggiore Guarducci insieme ad una mezza Compagnia di Guardie Municipali sono partiti da Livorno a ore 11 e si sono imbarcati sul treno della strada ferrata per recarsi ai confini. *(Corr. Liv.)*

LUCCA *20 febqraio*

Ieri verso l'un'ora pomeridiana giungeva fra noi col treno della via ferrata una colonna di Guardia Nazionale Livornese con tre pezzi di cannone. Preceduta da molte bandiere tricolori entrava in città acclamata dal numeroso popolo che era accorso, e traversata la via principale si trasferiva all'alloggio preparatole nel Convento di S Francesco.

Alla sera un grosso tronco d'albero fra le acclamazioni veniva trasportato in Piazza del Popolo, ed ivi innalzato a simbolo di libertà, in mezzo all'accalcata popolazione, ed al suono delle bande e delle campane della contigua Collegiata di S. Michele.

— Ieri pure fu qui di passaggio in tutta fretta un nostro concittadino reduce, e per meglio dire fuggito a gran stento da Napoli, il quale trasferivasi immediatamente in Firenze per far conoscere a quel Governo che in Napoli vengono imprigionati i Romani ed i Toscani, e che il nostro Console colà essendo un Tedesco favorisce le mire ingiuste del Borbone. *(Gazz. di Lucca.)*

PIETRASANTA *21 Febbraio*

Il ribello conte Laugier ha messo in istato d'assedio la nostra città. Egli ha sotto i suoi ordini 800 soldati; dei quali 400 capitanati da lui sono qui, e gli altri 400 con due pezzi d'artiglieria stanziano a Viareggio ove per opporsi ad un tentativo di sbarco che potessero tentare i Livornesi col Vapore il *Giglio*, hanno puntato verso il mare i loro due pezzi. *(Alba)*

PORTO S. STEFANO *18 Febbraio*

Il movimento annunziatovi come creduto segno di partenza di Leopoldo d'Austria è sorpreso. Dei Cacciatori Volontari con il loro Sargente hanno presentato una supplica all'ex Granduca per essere tenuti al suo servizio giacchè ieri furono licenziati per ordine superiore da Orbetello. Domani sarà dato il seguito di queste notizie. *(Alba)*

TORINO *17 febbraio.*

La proclamazione della Repubblica Romana e la fuga di Leopoldo d' Austria furono accolte con grande favore, tanto dalla vostra popolazione come dalla vostra camera dei Deputati. Tutti convengono nella opinione che le condizioni dell'Italia siano migliorate dopo questi avvenimenti, e tuttochè affezionati al principio monarchico costituzionale i Piemontesi vedono assai di buon'occhio la vostra unione con Roma, e la formazione di una Repubblica dell'Italia Centrale. Ed invero se da Toscana e da Romagna nessun sussidio era sperabile fino a tantochè PIO IX e Leopoldo d'Austria (i due più intimi alleati del nostro comune nemico) reggevano quegli stati; ora al contrario, dopo la caduta di questi, possiamo ripromettere che la Italia centrale concorra animosamente alla Guerra dell'Indipendenza, e ci porti un sussidio di 5o a 60 mila combattenti.

Da parte nostra non temete alcun intervento, nè vi spaventino le oscillazioni, nè l'ambigue parole del nostro ministero Gioberti. Sappiate a questo proposito che l' Abate Ministro mal si regge nel posto a lui assegnato dal Costituzionalismo piemontese. Sappiate che l' arbitro della Camera è l'amico Lorenzo Valerio, uomo di buona fede e

d'intemerata coscienza, che potete fin da quest'ora considerare come l'anima del futuro ministero Piemontese. Il partito Valerio, che costituisce la grande maggioranza della Camera e della nazione, avrebbe già rovesciato il Ministero Gioberti fino dal giorno della sua famosa Dichiarazione politica, se non avesse temuto di dovere accogliere nel seno del nuovo Ministero il Deputato Brofferio fautore del principio Repubblicano, e di cui teme a buon dritto la grande maggioranza costituzionale del nostro Piemonte, e soprattutto la nostra Armata che in questi momenti non si vuole indisporre a niun costo. Tenete per altro come cosa sicura che il Ministero Gioberti non si reggerà che ancora per pochi giorni, e che dentro brevissimo termine gli succederà il Ministero Valerio.

Quanto all'opinioni politiche di quest'ultimo, leggerete la Concordia, la quale può considerarsi come il termometro più sicuro della grande maggioranza dei nostri deputati. Da lei rileverete come il partito liberale piemontese favorisce con ogni simpatia la vostra unione con Roma e la costituzione di una Repubblica dell'Italia Centrale, la quale si considera necessaria all'equilibrio politico italiano, ed alla formazione di un regno dell'Alta Italia.

Proseguite adunque l'opera vostra, compite con coraggio ed energia la vostra gloriosa rivoluzione, e non temete che il Piemonte vi sia avverso, ogniqualvolta voi sappiate evitare gli orrori della guerra civile e dell'anarchia.

(Alba)

GENOVA *19 febbraio.*

È giunta in questo momento una seconda batteria coi suoi carriagi, e a tale effetto furono preparati gli alloggi per 105 cavalli.

— Una persona degnissima di fede, reduce ier sera da Parigi, ci assicura che Luigi Napoleone Bonaparte è fermamente deciso di riconoscere, e all'uopo sostenere, la gloriosa Repubblica Romana. *(Pen. Ital.)*

MILANO *17 febbraio*

Da una Notificazione di Montecuccoli che minaccia severissime pene ai colpevoli, appare che furono in varj luoghi vilipesi gli stemmi imperiali, tenuti pubblicamente discorsi e tentate politiche dimostrazioni.

La Lombardia soffre col coraggio di chi vuol vincere o morire, e si prepara alla riscossa.

(Monitore Toscano)

VENEZIA *17 febbraro, ore 7 pomeridiane.*

Nella sessione d'oggi dell'Assemblea dei rappresentanti, il presidente, dopo l'approvazione del processo verbale e prima di passare all'*Ordine del giorno*, lesse le seguenti proposte *d'urgenza*, presentate dal rappresentante Benvenuti Bartolomeo.

„ 1. L'Assemblea demanda in via puramente provvisoria il potere esecutivo ai tre cittadini *Daniele Manin, Leone Graziani, Gio. Battista Cavedalis*, che furono sinora investiti della dittatura;

„ 2. L'Assemblea invita i tre cittadini *Daniele Manin, Leone Graziani, e Gio. Battista Cavedalis* ad informarla con tutta sollecitudine sullo stato attuale del paese, quanto alla forza di terra e di mare, alle pubbliche finanze ed alle relazioni di Venezia con gli altri Stati d'Italia e con le estere potenze. „

Una forte e prolungata discussione insorse allora sulla questione se la proposta avesse ad essere trattata *per urgenza*, e finalmente per alzata e seduta fu ammessa l'urgenza. Il dibattimento versò allora sulla formula della proposta e venne posta ai voti la seguente: « Il potere dittatoriale è cessato colla costituzione dell'Assemblea « e fu ammessa con 70 voti affermativi contro 36 negativi.

Si doveva allora passare a stabilire quali poteri s'avessero ad accordare alle persone già componenti la dittatura; ma, per aderire al desiderio che manifestò il rappresentante Manin perchè venisse sospesa per un'ora l'Assemblea, a fine di concertarsi cogli altri membri del Governo, la sessione venne sospesa alle 2 e 1/4, per riaprirsi alle 4.

Ripresa la sessione, dopo breve discussione, fu ammesso all'unanimità la proposizione seguente, che il rappresentante Manin dichiarò di poter accettare anche a nome degli altri membri del Governo: « Si accorda provvisoriamente ai cittadini Daniele Manin, Leone Graziani e Giovanni Battista Cavedalis il potere esecutivo, ritenuto che intorno a ciò che si riferisce alla difesa interna ed esterna avranno pienezza di poteri, escluso sempre quello però di sospendere o sciogliere l'Assemblea. «

(Gazz. di Venezia)

Germania

FRANCOFORTE, *12 febbraro*

Ecco l'interpellanza del sig. Martiny sugli affari d'Italia al ministero dell'Impero nella seduta d'oggi dell'Assemblea alemanna

1. Il ministero dell'impero ha fatto de'passi, e quali sono, per assicurarsi nelle conferenze, che stanno per aprirsi a Brusselles, un concorso in armonia colla potenza e coll'onore della nazione alemanna ?

2. Nella supposizione che il ministero, come l'assicurato il sig. de Schemerling, abbia saputo ottenere una leggittima influenza nello sviluppo degli affari italiani, quali sono le pretenzioni date, o che pensa di dare ancora al plenipotenziario di Poter Centrale a questo congresso ?

Relativamente all'indipendenza di Venezia e della Lombardia, specialmente riguardo al programma del ministero Stadion, letto nella seduta del 27 novembre della Dieta d'Austria, e nel quale si dice che il regno Lombardo-Veneto dovrà rimanere integralmente ed organicamente unito all'Impero d'Austria ;

Relativamente alla circolare pubblicata dal ministero Toscano per la formazione d'una Costituente Italiana ;

Relativamente all'ultimo movimento accaduto in Roma ed ai rapporti del Papa in faccia al governo dei Stati della Chiesa ;

Relativamente alla difinitiva sommessione della Sicilia al re di Napoli, sommessione, che come l'esige dicesi il re di Napoli, dovrà essere pronunciata dal congresso.

VIENNA *12 Febbraio*

Il numero dei militari colpito dal Cholèra ammonta in tutto a 95 dei quali 43 risanarono e 52 morirono. Fra i civili si contarono 105 ammalati, dei quali 19 si annoverano fra i ristabiliti, 44 di morti, i rimanenti 42 si trovano tuttora in cura.

— Felice Szlawskj di Cracovia fu per legge marziale condannato a morte in Pesth ed ivi li 6 corr. mandato all'eterno riposo mercè polvere e palle: e ciò per essersi reso colpevole di propositi ingiuriosi contro il Sovrano e per avere sedotto dei militari a violare il prestato giuramento.

14 Febbraio

Si ha dalla Gallizia che gli Ungheresi siano entrati nel circolo di Sonok con 8,000 uomini, dei quali 1,500 del la legione polacca. Ciò potrebbe trasportare la rivoluzione e la guerra civile dall'Ungheria alla Galizia. Però si raddoppia la vigilanza in quella provincia. A Cracovia furono inasprite le misure dello stato d'assedio; nessuno può uscire di notte se non munito di una lanterna. I contadini di quella provincia non vogliono presentarsi alla coscrizione. A Lemberg avvennero gravi disordini. Allorchè si volle eseguire la misura ministeriale d'introdurre nel ginnasio un'altra volta la lingua tedesca in luogo della polacca, misura che tende in apparenza a favorire i Ruteni, ma in fatto a rimettere in vigore l'influenza tedesca nelle provincie, gli studenti commisero degli eccessi, ruppero le panche, e cacciarono i professori dalla Cattedra, sicchè le scuole vennero chiuse. A Przemysl, dicesi, che un professore sia stato gettato dalla finestra dagli inaspriti suoi scolari.

— Il Welden avverte essersi veduto l'altro ieri lo scoppio d'un razzo sui glacis ed essersi scoperta a metà sotterrata una granata pronta per la esplosione ; da ciò egli induce l'esistenza di complotti contro la pubblica sicurezza, e minacciando le più severe pene ai malfattori, offre il premio di cento zecchini a chi saprà dare uno nelle mani dell'Autorità. *(M. d'A.)*

Cittadino Redattore

Nell'ultima colonna del vostro numero del 22 corr. apparisce un biglietto del Cittadino G. Bonfigli il quale dice aver già nel 1844 rassegnato a Gregorio XVI un suo contratto sociale di 72 pagine in quarto nel quale vi esistesse il sistema teorico pratico per eseguire una lega finanziaria e Banca d'Italia, e di più dice che quel suo lavoro è già troppo divulgato per il Mondo.

In primo luogo io non ho mai nè letto, nè veduto, nè inteso parlare dell'opuscolo sudetto, nè del suo autore, mentre nell'anno ch'ei cita 1844 e prima e dopo io abitava l'America, e arrivai in Roma per la prima volta il dì 7 febbraio corr.

Ma di più: — il 1 febbraio io mi trovava a Firenze e parlando delle finanze con il Ministro, mi venne per la prima volta l'idea del progetto di una lega di finanza con Banca solidaria per l'Italia nella guisa brevissima che fu detto nel vostro giornale N. 40. Quel Ministro degli affari esteri sig. Montanelli colse la mia esposizione e mi fece una lettera per il Ministro e presidente del Consiglio Monsignor Muzzarelli in Roma, ove insinuava che il piano mio dovesse raccomandarsi per una delle prime discussioni da farsi dalla Costituente ; nello stesso tempo, l'incaricato di Venezia residente a Firenze accolse in massima il mio piano per il suo governo; da ciò chiaro risulta che in Toscana come nella Venezia il progetto del cittadino Bonfigli fosse stato o rigettato, o mai presantato, o ignoto quantunque egli pretenda che tutto il mondo devesse conoscerlo. E in Roma stessa molti uomini eruditi mi hanno ripetuto che il mio piano per la sua semplicità fosse nuovo *anzi nuovissimo.*

Sappia poi il cittadino Bonfigli che io ho creato e pubblicato quel piano senza viste d'interesse, perchè di semplice passaggio in Italia altro non desiderava che vedere un soccorso pronto se fosse possibile per aver denaro e soldati, e che sarei stato felice di vedere qualunque altro piano migliore del mio, e poichè il cittadino Bonfigli ne ha fatto uno, meglio era che indicasse il suo sistema col giornale a profitto del pubblico.

Il che sarebbe stato più nobile che l'ironico suo biglietto.

Sappia pure che se prima di scrivere quel biglietto le cui ironie sono sconvenevoli a dirsi da un uomo di lettere come lui, il cittadino Bonfigli mi avesse fatto conoscere il suo piano, io stesso mi sarei fatto un dovere di riconoscergliene il suo merito se gli fosse stato dovuto ; e questa anzi era la più acconcia maniera d'agire per un uomo che non abbia l'assurda pretensione d'avere il privilegio della intelligenza.

Ditegli poi per ultimo ch'io non rifiuto il dono di un suo esemplare, anzi venni già ieri più volte alla vostra tipografia senza ottenerlo. Lo riceverò con piacere, mentre un progetto di 72 pagine in quarto, *quando il mio non è che di una sola pagina*, deve essere 71 volte migliore del mio, il che desidero volontieri, e perciò procurerò di digerirne la lunga lettura, non già per farci delle aggiunzioni che a me nulla interessa, ma per vedere se sia o non sia praticabile il suo sistema.

Salute e fratellanza

Roma 23 Febbraio 1849.

A. SNIDER PELLEGRINI

Alcuni ufficiali del Primo Reggimento Fanteria di linea lessero con sorpresa nel N. 129 del *D. Pirlone* un fatto (riportato poi anche nel N. 37. del *Contemporaneo*, e 472. della *Pallade*) il quale alterato gravemente nella sua esposizione offese insieme un militare onorato, ed il corpo cui presiede; e che tanto più facilmente poteva illudere in quantochè parea dettato a nome della Ufficialità di quel Reggimento, e faceva applauso fuor di proposito ai santi principj di patriottismo. Si credono perciò in dovere di notificare il fatto stesso e rimuovere gli effetti della calunnia o delle passioni private troppo spesso ammantate di fede politica, e di amore al pubblico bene.

Nella mattina dell'8 corrente al Tenente Colonnello Ruggeri, che procedeva nella Caserma Scrittori al suo ordinario rapporto si presentava il Caporale Bonvini avente appeso ad un bottone del cappotto un nastro tricolore. Il Tenenente Colonnello non per alcuna contrarietà all'emblema politico ma per seguire la disciplina ed i regolamenti militari fece osservare al Bonvini come non fosse lecito ad alcuno nei corpi regolari e militari di mutare sotto qualsiasi pretesto, i distintivi, e gli ornamenti a proprio talento, e senza ordine espresso e approvazione del Ministero della guerra; e quindi gl'ingiunse di togliersi quel nastro. Poco stante però quel Caporale favellando con altri mostrò di schernire il suo superiore per l'ordine ricevuto; di che accortosi il Ruggeri, gl'intimò in pena di *questa insubordinazione* di recarsi agli arresti; ma poi appena quegli vi si recava ne lo mandava graziato.

Ecco il fatto che poco onestamente si è voluto travisare e nello stesso tempo essi ufficiali protestano contro l'abuso che si fece nei sudetti articoli di esporre il fatto *a nome di tutta l'ufficialità* parte della quale anzi crede vendicata la verità colla presente notificazione.

NARCISO PIERATTINI Responsabile

TIPOGRAFIA CHIASSI E GIANANDREA PIAZZA MONTE CITORIO N. 119.

Domenica 25 Febbraro 1849. ROMA Anno III. Num. 45

IL CONTEMPORANEO

ROMA e STATO Sc 7:20 PER ANNO — STATO)(Semestre sc. 3 60)(Trimestre » 1 80

GIORNALE QUOTIDIANO

ESTERO Fr. 48 PER ANNO — ESTERO)(Semestre fr. 24)(Trimestre » 12

Si associa in Roma all' Ufficio del Giornale Piazza di Monte Citorio N. 122 — In Provincia da tutti i Direttori o Incaricati Postali — Firenze dal Sig. Vieusseux — In Torino dal Sig. Bertero alla Posta — In Genova dal Sig. Grondona. — In Napoli dal Sig. G. Pora. — In Messina al Gabinetto Letterario. — In Palermo dal Sig. Boeuf. — In Parigi Chez. MM. Lejolivet et C. Directeur de l'Office-Correspondence 46 rue Notre Dame des Victoires entrée rue Brongniart. — In Marsiglia Chez M. Camoin, veuve, libraire rue Cannebière n. 6. — In Capolago Tipografia Elvetica. — In Bruxelles e Belgio presso Vahlen, e C. — Germania (Vienna) Sig. Rorhmann — Smirne all' officio dell' Impartial. — Il giornale si pubblica tutte le mattine, meno il lunedì, e i giorni successivi alle feste d'intero precetto — L' Amministrazione, e la Direzione si trovano riunite nell' ufficio del Giornale, che rimane aperto dalle 9 antim. alle 8 della sera. — Corte, denari, ed altro franchi di porto

PREZZO DELLE INSERZIONI IN TESTINO — Avviso semplice fino alle 8 linee 4 paoli — al di sopra baj. 3 per linea — Le associazioni si possono fare anche per tre mesi. INCOMINCIANDO DAL 1 DI OGNI MESE.

ROMA 24 FEBBRARO

Mentre l'esercito ladro (e già dicemmo che presso di noi la parola *ladro* debba significare *Austriaco*) consumava la sua iniquità in Ferrara, era in quel punto stesso che in Toscana scoppiava una infame reazione, ed era in quel punto stesso che Ferdinando di Napoli machinava d'inviare non poche delle sue sciaguratissime truppe sulla parte meridionale della nostra Repubblica. Bisogna dire che le anime vili non siano in grado di calcolare la forza dei principii, bisogna dire che quelli uomini i quali non sono avvezzi a credere nell'entusiasmo della Libertà e del sentimento nazionale non sappiano neppure concepirne la potenza e l'azione. Certo è che le ostilità cominciando in tre punti accennavano di poter distruggere nell'Italia centrale la forza de' popoli, ed in vero se tutte le Romagne non avessero gridato il grido di una guerra difensiva ferocissima, se la gentile Toscana si fosse lasciata imporre dall'audacia dei traditori, l'esercito *Ladro* già si troverebbe a varcar gli Appennini, i satelliti di Leopoldo detterebbero nella bella Firenze la legge di Cosimo, e la parte meridionale della Repubblica Romana non basterebbe forse a resistere contro le artiglierie del tiranno di Napoli. Insensati! La fierezza delle Romagne fece indietreggiare l'esercito *Ladro*, il patriottismo fiorentino sconfisse il tradimento su tutti i punti, e le masnade di Ferdinando o non ardiranno violare il territorio della Repubblica, o noi ci vendicheremo della loro brutalità portando il Vessillo Repubblicano fin sotto le mura di Napoli. La provvidenza che vuole libera l'Italia, e con un soffio di vita ha ridestato sull'ara sublime del Campidoglio la fiamma immortale della libertà ha disperso forse per sempre i disegni della reazione.

Mà la provvidenza non aiuta gli incauti, ma noi non dobbiamo illuderci a sorriso lusinghiero di un lieto avvenimento. Il pericolo può dirsi sospeso, ma guai a chi volesse crederlo cessato. Se una Società rigenerata offrisse uno spettacolo di ammirazione a tutti i popoli della terra, la nostra rivoluzione non sarebbe soltanto maravigliosa ma santa: non evvi però nè santità di proposito nè virtù di mezzi nè generosità di principii che possa vincere l'iniquità di coloro i quali mettono in cima di tutte le felicità l'oppressione del genere umano, il vederlo abbietto e tremante, comandarlo, tiranneggiarlo, e scancellare se fosse possibile dalla sua fronte le vestigie della mano onnipotente che lo creò. Son forse uomini i predatori di Ferrara, son forse uomini i traditori di Toscana, ed uomini potrebbero chiamarsi i bombardatori di Messina?

Non c'illudiamo per Dio! Quella trama che oggi venne disordinata e scomposta, potrebbero dimani ritentarla, e noi dobbiamo essere parati a tutto poichè da tal gente non evvi iniquità che non debba aspettarsi D' altronde allorchè abbiamo proclamata la Republica già sapevamo che vi sarebbe stata di fronte la causa della tirannia, e la causa dell'oppressione d'Italia; ma sapevamo ancora che i nostri popoli eran disposti a sostenere con tutto il genio del sacrifizio la riconquista del principio Repubblicano e il santo dritto d'Italia. Armi, armi, armi! Abbisognan denari? ma vivaddio non bastavano i duecento mila scudi rubati infamemente a Ferrara per distribuire ai nostri bravi patriotti quaranta mila carabine? Il guanto è gittato, i nostri nemici gli abbiamo disfidati a una guerra terribile col proclamar la Republica, e se noi non porremo a difesa della patria tutte le ricchezze sopravanzate alle dissipazioni del governo preteseo, queste infelici ricchezze addiverranno miserabile pasto dei nostri tiranni, armeranno i nemici di quelle armi che dovranno trucidarci, e compreranno la nostra ignominia colla nostra oppressione.

TORNATA PUBBLICA DELLA COSTITUENTE

I fatti commessi in Ferrara dagli Austriaci son tali da commuovere ogni anima bennata: essi han fatto fremere gl'Italiani. L'Assemblea n' è restata giustamente scossa, e l'ordine della discussione ci ha guadagnato. La maggioranza de' rappresentanti si mostra ferma nel tener di mira solamente ciò che può prepararci un sodo avvenire e mettere un riparo all'onta sofferta.

Armi e finanza, ecco gli obbietti supremi che si ha prefisso l'Assemblea. L'incameramento de' beni ecclesiastici, l'uso delle campane sovrabbondanti, e il prestito forzoso, il cui progetto non dubitiamo che passerà, sono leggi provvidissime. E sul prestito forzoso bisogna pur convenire che la Commissione delle Finanze ha saputo formulare un progetto d'un applicazione più spedita e più facile che quello del Comitato. Ne' momenti in cui si è, bisognava fare appello a quelle misure arbitramentali, che, mentre rendono agevole l'esecuzione, non lasciano d'esser giuste, quando verranno adoperati al ripartimento uomini equi e consapevoli de' valori cittadineschi.

É in questo modo che l'Assemblea sta rinvigorendo la sua dignità nel mezzo del popolo. Il popolo vuol misure energiche, non discussioni inutili, non declamazioni. Qual vanità sentir lungo rumor di periodi ne' momenti di pericoli? A questo pensino i rappresentanti e la cosa pubblica andrà innanzi. Si badi pure che il riunirsi in Comitato segreto l'è cosa utilissima; e noi sappiamo che in esso si discute meno e si opera dippiù. Il popolo ha fiducia nell'Assemblea e anzi che assistere alla discussione vuol vedere attuate quelle leggi che urgentemente son richieste dalle circostanze.

L'Europa guarda Roma, e l'Italia attende da lei quella spinta che può salvarla dallo straniero. O rappresentanti, mostratevi degni di Roma e d'Italia!

Costituente Romana

Tornata del 24 febbraio

PRESIDENZA DI CARLO BONAPARTE

Si legge il verbale della tornata precedente — Si fa l'appello nominale e i deputati si trovano in numero legale.

DECRETO

DISPOSIZIONE DI LEGGE CIVILE

LA COMMISSIONE PROVVISORIA DI GOVERNO

DELLO STATO ROMANO

TITOLO XIV.

Della prova testimoniale.

104. Le convenzioni, il pagamento, ed ogni altro atto, il di cui oggetto ecceda il valore di scudi cento romani, non può provarsi co'testimonj, se in una scrittura privata o pubblica, o in una confessione giudiziale della persona contro cui deve farsi la prova, o de'suoi autori, non s' indichi il fatto, o qualche circostanza del fatto, sul quale è fondata l' azione o eccezione, in maniera sufficiente a renderlo verisimile: nel qual caso i Giudici potranno ordinare la pruova testimoniale, secondo le circostanze, e la loro prudenza.

105. Se un atto siasi formalmente ridotto a scrittura privata o pubblica, non si ammette pruova per mezzo di testimonj di cosa che contraddica, aggiunga o detragga comunque allo scritto, nè di ciò che si fosse convenuto prima e dopo l'atto suddetto, ancorchè si tratti di valore inferiore agli scudi cento.

106. Non si esclude con ciò la prova con qualunque mezzo opportuno del dolo, violenza, o di altro vizio dell'atto, nè della frode preordinata nel medesimo in danno dei terzi.

107. Per la determinazione del valore nelle precedenti disposizioni, gl'interessi cha si richieggono come scaduti si uniscono al capitale.

108. L'oggetto si reputa ammontare alla somma o valore indicato, ancorchè l'istanza si sia posteriormente ristretta a minor somma, ed ancorchè si chieda come parte, o residuo d'una somma eccedente il predetto valore, che non si provi collo scritto.

109. L' allegazione che il documento siasi smarrito, o perito, non autorizza il supplemento colla pruova testimoniale, se non se ne giustifica la preesistenza e la perdita per effetto di caso fortuito, non imputabile, a colpa dell'allegante.

110. Le disposizioni relative alla prova testimoniale non hanno luogo nelle materie di commercio.

TITOLO XV.

Della Lesione

111. È tolta ogni distinzione fra i gradi di lesione. La medesima produce sempre gli stessi effetti, qualunque ne sia l'eccesso.

112. Non ha luogo:

1. Nella vendita de' mobili, a riserva di quei di pregio straordinario, sia per l'arte sia per la materia;

2. A favore del compratore, salva la prova di errore o d' inganno sulla sostanza della cosa venduta a termini di ragione;

3. Dopo tre anni dal giorno del contratto, ancorchè si tratti di minori, o altre persone tutelate, e senza che vi sia luogo ad alcuna sospensione in caso di aperta successione, come nelle prescrizioni comuni;

4 Dopo il contratto fu eseguito, e il compratore o suo successore conservò il possesso della cosa alienate per tre mesi.

TITOLO XVI.

Della Redibitoria

113. La redibitoria, o altra azione competente per vizi, e malattie latenti negli animali, è soggetta specialmente alle seguenti regole.

114. Si presume, che la malattia o vizio preesistesse al contratto, se nell'animale si scuopre entro le ventiquattr'ore dopo la consegna, o se esso muore in tal termine.

115. La stessa presunzione ha luogo scoprendosi:

1. Entro otto giorni nei cavalli il restio, e il tiro tanto in *aria*, che d'*appoggio*; nelle pecore il *vaiuolo*, ossia *schiavina*, il verme nei polmoni, o nel fegato, e la scabbia; negli animali neri la malattia de'*lazzaruoli*, ossia *verme alla lingua*.

Entro quindici giorni nei cavalli e giumenti la doglia vecchia' il cimurro, e la bolsaggine.

Entro il mese nei cavalli e giumenti il capostorno, il mal del verme, la gotta serena e l'oftalmia periodica, ossia *luna*.

4. Entro due mesi negli animali bovini la malattia glandolare cronica, ossia *mania venerea*.

116. In altri casi la presunzione avrà luogo le consuetudini locali.

117. La presunzione suddetta non esclude la prova contraria delle posteriore sopravveguenza della malattia.

118. Scoperta la medesima nell'animale si debbe denunciare sollecitamente all'altra parte, e non essendo questa nel luogo, al giusdicente, il quale deputerà due periti *d' officio* per farne la ricognizione.

Non uniformandosi a tale disposizione, la presunzione non avrà luogo, salva la prova espressa della preesistenza della qualità morbosa alla consegna

119. Il vizio di ombroso, e di calcistroso non dà luogo a reclamo senza l'espressa stipolazione.

120. In ogni caso l'azione redibitoria o reintegratoria per vizi occulti si deve intentare pei mobili entro tre mesi, e per gli stabili entro tre anni dall'epoca della consegna. Questo termine corre contro tutte le persone anche minori, e non è sospeso per l'aperture di successione.

TITOLO XVII.

Delle azioni Possessorie.

121. L'oggetto dell'azione possessoria è il garantire la pubblica e privata sicurezza, e di determinare a chi incomba la prova del diritto di rivendicare la proprietà

122 Quest'azione si esercita unicamente per gli stabili contro chi ne turbasse il possesso o spogliasse il possessore per ottenere nel primo caso la *manutenzione*, nel secondo la *reintegrazione*.

123. Su i mobili anche collettivi e su i diritti che non fossero riputati stabili secondo la legge sulle ipoteche, non vi è luogo all'azione possessoria.

124. Passato un anno dall'ultima turbativa o dallo spoglio non si potrà agire che in petitorio, salvo sempre di ripetere anche in appresso i danni provenuti al possessore al che se ne limiterà la purgazione; e salva parimenti la via penale per la violenza o la frode di cui si fosse fatto uso.

125. Il termine annuale decorre anche senza la scienza del fatto e contro i minori e gl'interdetti, salvo il regresso contro il tutore e curatore, e contro l'erede durante il tempo a deliberare, e fare l'inventario.

126. Il possesso per l'effetto della manutenzione deve essere

Si dà comunicazione: 1. d'un Indirizzo del Circolo di Rieti per congratulazione all'Assemblea; 2. d'altro dei Circoli Anconitani per lo stesso oggetto.

Anau Parlando del caso di Ferrara, vuole che truppe della Repubblica si riunissero là contro le orde austriache. Vuole che i sei cittadini menati per ostaggio da Haynau fossero dichiarati benemeriti della Patria — Domanda che l'Assemblea non debba occuparsi che di armi e finanze e della Costituzione democratica che s' ha da fare; che il ministro fra 12 giorni presenti il preventivo dell' anno corrente, onde provvedere a' mezzi necessari; che il Comitato con un indirizzo esponga i fatti commessi dagli Austriaci a tutt'i popoli civili.

Gherardi. Propone che per ora di armi, finanze e guerra si debba incaricare, tanto per i decreti che per le interpellazioni al Comitato esecutivo. La proposta è firmata da 20 deputati - Domanda che si passi alle sezioni.

Galletti. Ha inteso con piacere le proposte — Vuole però che l'Assemblea dichiari che Ferrara venga guardata da una numerosa forza per quelle operazioni che non bisogna propalare. *(applausi)*

La proposta Anau-Gherardi e l' emendamento Galletti si ordina passarsi alle sezioni.

Coccanari. Fa il rapporto delle petizioni.

Filopanti. Volge interpellazioni al Potere esecutivo, per sapere che pensi fare contro gli Austriaci.

Montecchi Mattia. Il Comitato esecutivo domanda che l'Assemblea si chiuda in Comitato segreto per deliberare.

Lo stesso domanda il Ministro degli esteri.

È l'una e mezzo e l'Assemblea decreta riunirsi in segreto. Le tribune si sgombrano dal popolo che applaudisce alla Costituente —

Alle quattro e mezzo la seduta ridiviene pubblica.

Presidente volgendosi alle tribune. L' evacuamento di Ferrara ci acquieta da un lato, ma non tutt'i pericoli son cessati. L'Assemblea, udito il Ministero, ha preso le regolari misure — L'Assemblea conta sul popolo e il popolo conti sull'Assemblea. Tutti siam pronti al sacrifizio. Cinque milioni d'uomini non si schiacciano impunemente. L'Italia sarà: ha con se Dio e il popolo. *(applausi)*

Fa leggere due decreti fatti dall'Assemblea nel Comitato segreto. Con uno si dà breve termine al Ministero perchè in breve paghi e prenda i 15,000 fucili acquistati in Francia. L'altro contiene due articoli: 1. Sarà fatta una requisizione di tutte le campane superflue per far cannoni; 2. Saranno eccettuate le campane delle basiliche, delle parrocchie, delle chiese nazionali e di quelle che per pregio artistico meritano esser conservate. *(applausi)*

Carpi relatore della Commissione delle Finanze sul progetto per lo prestito forzoso — La Commissione ha osservato che il progetto presentato dal Potere esecutivo non otterrebbe lo scopo ed è di difficile applicazione. Ne propone in vece un altro. Si farà un prestito forzoso di 3 milioni e 300 mila scudi. Tale somma verrà ripartita fra tutte le provincie, pagabile da' proprietari, capitalisti e industrianti. In ogni capoluogo di provincia si creerebbe una Commissione di 12 probi individui che unitamente al Preside fisserebbero la contribuzione.

Molte voci. Domandano l'urgenza

Posta a voti è ritenuta con la modificazione che per ora *(son le 5)* si sciolga l' Assemblea per riunirsi questa sera alle 8.

Dalle tribune pubbliche sorgono vivi applausi ai rappresentanti.

COMMISSIONE PROVVISORIA MUNICIPALE DI ROMA

Rappresentanti all'Assemblea Costituente Romana ed Italiana, deputati dal Popolo Romano a maggiorità di suffragi.

1. Mazzini Giuseppe con voti 8982. - 2. Accursi Michele 7704 - 3. Saliceti Aurelio 7233 - 4. Arduini Carlo 3367 - 5. Guerrini Pietro 2850 - 6. Antinori Orazio 2822 - 7. Cernuschi Enrico 2678 - 8. Dall'Ongaro Francesco 2383.

Risultato dello spoglio delle schede, date ne' sei Collegi Elettorali di Roma.

Questo dì 24 febbraio 1849.

Per la Commissione
Il Presidente CURZIO CORBOLI.

I Segretari
Antonio Fabi — Leopoldo Fabri

AI FEDELI RAPPRESENTANTI DEL POPOLO
NELL' ASSEMBLEA COSTITUENTE ROMANA
IL CIRCOLO POPOLARE SPOLETINO

Cittadini Rappresentanti!

Quando voi, o Cittadini, proclamaste la Repubblica, obbediste alla voce del Popolo che è voce di Dio. Sia gloria immortale ai vostri nomi; giacchè adempiendo con tanta fede, e con sì magnanimo coraggio al nostro mandato, mostraste all'Europa che i vergognosi trionfi dei traditori del popolo sono finiti per sempre.

Il sole già stanco di amministrare la sua luce sovra un' Italia schiava da tanti secoli, sorride e brilla d'insuitato splendore sovra la patria liberata. Coloro che convertirono in tenebre la luce dell'Evangelo, coloro che invece di adorare la Colomba purissima del Paracleto, si prostravano innanzi all' aquila biteste tutta lorda del sangue delle genti, costoro hanno finalmente conosciuto a proprio dispetto che la vera Religione è scritta nel cuore dei popoli; e che un popolo che vuole spezzare le proprie catene rende il più nobile di tutti gli olocausti al Dio Creatore e Redentore del genere umano.

Quando l' Onnipotente, disceso dal trono delle folgori e dei nembi, venne a consumare sopra il Calvario il sacrifizio dell'amore, gridò contro le prepotenze dell'uomo sovra l'altro uomo, proscrisse quel crudele dominio che un uomo solo si arrogava sopra le migliaja, e le migliaja de'fratelli suoi. Quella corona di spine, di che egli volle aver cinto le tempia, era pure una grande protesta contro quelle corone d'oro nelle quali la superbia dell'uomo pompeggiava: usurpandosi baldamente il diritto sul sangue, sulla roba, sul pensiero dei popoli interi. La infallibile, e sacrosanta lezione del Calvario non valse ai tiranni; ebbri di orgoglio si collegarono prima coll'ateismo per farsi superiori all'evangelica legge della fratellanza umana; poi si collegarono coll'ipocrisia: e proclamarono alle genti che la loro autorità sopra la terra era frutto di un non sò quale diritto divino di tutto trovato loro. Nè di ciò potendo essi persuadere i popoli (perchè il convincimento dei popoli non si inganna, e non si compra) colla forza brutale, colle catene, coi patiboli fecero saldo un potere abjurato dai popoli, maledetto da Dio. Quindi i Tiberj, i Neroni, intristirono, e insanguinarono la terra in ogni tempo; anche dopo i miracoli dell' umana Redenzione. Quella Roma, che fu la sede della gloria e della sapienza umana, diventò l' officina d'ogni servaggio: il clericato immemore dell'Evangelio divenne il complice, il sagristano del dispotismo; quindi l' Italia, la grandissima nazione, la maestra di due civiltà a tutto l'Universo, la trovatrice dell' Americhe, la legislatrice degli Astri, la Regina del mondo fu schiava: e schiava di quelle nazioni che le furono discepole ed ancelle. Per esempio qual mercede avemmo noi di un mondo scoperto e nominato dagli Italiani? Null'altro che i ceppi di Cristoforo Colombo! Invano entro le loro tombe fremevano le ossa dei Bruti e dei Catoni: invano il sangue dei martiri della patria imporporava in ogni tempo i nostri leggittimi campi: il tiranno straniero gridava che Iddio gli aveva data la potenza di incatenarci, di rubarci, di venderci, di sgozzarci: e il chiericato approvava.

E parlando del chiericato, non giusti del pari che credenti perfettissimi, non intendiamo querelarci di quel sacerdozio eminente popolare e celeste per cui santissimi furono e Tommaso d'Aquino e Girolamo Savonarola, e Carlo Borromeo. Chè questi Italiani grandissimi, il primo col veleno propinatogli da un tiranno straniero, l'altro col rogo lavorato dai nemici della Repubblica, l'altro coll'orrore di un assassinio tentatogli contro da certi ipocriti al cospetto degli altari del Dio vivente, questi tre sacerdoti insomma, onore e gloria della stirpe umana, dovettero scontare l' ardentissima carità che ebbero pel bene del popolo d'Italia — Noi parliamo di quel chiericato che salmeggiava non Iddio, ma i Re.

Voi dunque, o Cittadini Rappresentanti, ricreando la Romana Repubblica, non pure avete salvata l'Italia; avete vendicata la religion della Croce; avete ristaurato un principio, avete proclamata una parola di vita che sarà la salute, anzi la risurrezione dell' oppresso e tradito genere umano. Voi forti della nostra sovrana volontà, forti della vostra virtù, forti dell'ammirazione di tutta Europa, prostratevi sulle tombe degli Apostoli in Vaticano: e baciando le sante reliquie loro dite che avete onorato il Vangelo;

---

pacifico, continuo e non interrotto, non violento, o clandestino ed a titolo di proprietà.

Anche senza questi requisiti può essere ammessa l'azione di spoglio o reintegrazione, a favore di un possessore ingiusto ed illegittimo che venisse spogliato.

127. Se il possesso è dubbio, in caso di turbativa potrà sequestrarsi dal giudice, o accordarsi provvisoriamente a chi esercitò atti di possesso più notabili, diuturni, e di tempo più prossimo.

128. In tale azione non si esamina il titolo che per qualificare il possesso, e ciò specialmente nelle servitù prediali, che hanno bisogno del fatto dell'uomo per essere esercitate, e in quelle che non sono *apparenti*.

129. Chi si difende in petitorio, s'intende di aver rinunciato al possessorio.

130. Il possessorio non si può cumulare col petitorio, nè dal Giudice, nè da una sola delle parti se l'altra si opponga.

131. Il reo convenuto in possessorio non potrà ricorrere al petitorio se non terminata l'istanza sul possessorio, e dopo avere, se soccombe, soddisfatto pienamente a tutte le condanne.

132. Chi dopo aver vinto in possessorio fu vinto nel petitorio, non ripete le spese del primo giudizio.

133. E' tolta qualunque distinzione di possessorio plenario o misto dal semplice. Non vi è altra distinzione che quella del petitorio e del possessorio.

134. Nella nunciazione dell'opera nuova si procede colle regole stesse del possessorio, di cui questo giudizio è una delle specie.

135. L'immissione provvisoria in possesso dell'eredità, dei legati, o in forza di altri titoli, si regola coi principii dei giudizi sommarii, e non con quei delle azioni possessorie.

TITOLO XVIII.
Delle prescrizioni.

SEZIONE I.
Disposizioni generali.

136. Ad oggetto di acquistare il dominio mediante prescrizione, la buona fede si ricerca solo nell'atto di acquisto, e la prescrizione ha luogo senza sospensione, non ostante che sia cessata in decorso.

137. La sospensione della prescrizione dopo la morte dura solo finchè spirano i termini per deliberare e per l' inventario, senza che giovi a protrarla ulteriormente la eccezione d' ignoranza nel successore.

138. Non ha luogo la sospensione in favore delle persone soggette unicamente all'assistenza del consulente, ma solo a favore dei veri interdetti.

139. Tra conjugi durante il matrimonio la sospensione ha luogo per le azioni soltanto competenti all' uno di essi contro dell' altro.

140. Per la interruzione della prescrizione non basta il reclamo, se non risulta dalla istanza o altro atto giudiziale in forma valida, ancorchè innanzi ad un giudice incompetente.

Se innanzi un tribunale straniero, avrà effetto solo quando l'atto, oltre ad essere valido nella forma secondo il luogo, sia stato intimato alla persona o al luogo della dimora ove si trovava essa realmente in quel tempo.

141. L'ultimo giorno della prescrizione dev'essere compito.

L'intercalare del bisestile è compreso nell'anno.

Nelle prescrizioni di alcuni mesi questi sono tutti di trenta giorni.

In quelle di alcuni giorni i feriati si computano indistintamente cogli altri.

Il giorno si compie alla mezza notte.

SEZIONE II.
Alcune specie di prescrizione a breve tempo.

142. Dopo cinque anni dalla rispettiva scadenza si prescrivono le risposte alimentarie, e le vitalizie di qualunque specie, ed ogni altra prestazione pagabile ad anno, o altro più breve periodo, che non risulta da una somma distribuita per solo comodo in più rate, ed inoltre ogni credito, o residuo di credito, anche non periodico, che non superi gli scudi cinquanta romani.

143. Dopo il quinquennio altresì cessa l'obbligo di render conto de'documenti affidati per essere restituiti negli officii pubblici, contando il tempo dall'epoca dell'atto per cui occorrevano, e nei procuratori ed altri difensori in giudizio, contando dalla decisione, o altro esito della lite, o dalla revoca del mandato di procura seguita prima di tal esito.

144. Per gli affari rimasti indecisi, l' obbligo si prescrive in questi ultimi dopo dieci anni dall'epoca dell'ultimo atto.

145. Dopo lo stesso tempo rimane prescritto il pagamento.

Delle spese e funzioni dei procuratori ed altri difensori giudiziali, datando dall'esito della lite, o dalla revoca della procura, se questa precorse;

Di quelle degli agenti di affari stragiudiziali contando dalla risoluzione dell'affare, di cui furono incaricati. Se l'affare, o la lite, rimasero indecisi, il quinquennio si conta dall'ultimo atto o funzione:

Della mercede e delle spese dovute ai periti in giudizio, contando dall'epoca della consegna delle medesime.

146. Dopo due anni si prescrive ciò che è dovuto;

Ai medici, ed altri professori di sanità per l'opera prestata, contando il tempo dall'epoca dell' ultima visita, od operazione, se questa fu abituale.

Ai notai, cancellieri, cursori, ed altri officiali per gli atti, o commissioni che eseguiscono.

147. Dopo un anno si prescrive l'azione;

Dei mercanti per le merci vendute a' particolari non mercanti del genere medesimo.

Di quei che tengono persone a convitto per soddisfazione del genere medesimo.

Dei maestri per l'istruzione ricevuta.

Delle persone finalmente stipendiate ad anno in servizio ed assistenza altrui.

148. Si prescrive nel termine di mesi sei il credito,

Degli osti, trattori e albergatori, per l'alloggio e le somministrazioni.

Degli operai, giornalieri, artigiani, servitori, o famigliari stipendiati a mese, o a giornata, per opere, servigi e lavori.

149. Le prescrizioni enunciate hanno luogo quantunque abbiamo continuato posteriormente le somministrazioni, o la prestazione d'opera.

150. Si possono allegare anche dopo aver proposto un pagamento non provato. Non si ammette altra prova contro le medesime che quella del giuramento decisorio deferito sulla soddisfazione del debito.

---

poi andate al Campidoglio; e da quel monte fatale intimate a tutti i Re della terra che l'Italia è risorta. Risorta l'Italia, il dispotismo che lacera altre nazioni d'Europa, andrà per sempre entro quegli abissi ne'quali fu concepito dagli angeli delle tenebre e dalle furie nemiche della Religione, e dell'Umanità.

VIVA L'ITALIANA REPUBBLICA!

Approvata ad unanimità la sera del 12 Febbrajo 1849 primo dell'Italiana salute.

Per il presidente POMPEO DI CAMPELLO.
Vice Presidente GAETANO LEONCILLI.

NOTIZIE

FARA 22 *Febbraio*

(Corrispondenza del CONTEMPORANEO*)*

Sorgeva il mattino del giorne 21, ed un sacerdote di questo Clero palesava nel Caffè Tantari, che Monsignor Vescovo Suffraganeo Gandolfi di Magliano avea stabilito di asportare nella notte *veniente tutti gl'arredi d'argento esistenti in questa Chiesa* Collegiata, col pretesto di celarli ad invasione straniera. Il popolo geloso custode de'suoi diritti, e delle sue proprietà si levò in massa, ed accorse per verificare. Si rinvennero difatti gl'argenti sudetti, ma involtati quasi tutti con panni, e con carte, percui si credè pur troppo vero il trasporto de'medesimi. Fù allora, che la moltitudine si recò dal Governator supplente reclamando un pronto, ed efficace provvedimento, minacciando di far da se, quante volte non s'annuiva alle giuste domande, e se ne presentava al medesimo una petizione in iscritto. Onde evitare qualunque sconcerto fu chiamata la Nazionale, insieme all'Arma Carabiniera, e furono apposte delle Guardie sulla piazza del tempio, onde gl'arredi non *venissero trafugati*, *ed intanto subito fu convocata* la Magistratura locale, non chè una deputazione de' primi Cittadini, perchè decidessero sull'emergente, e così la popolazione rientrò in calma. Si adunò doppo qualche ora la deputazione, e riconobbe sacrosanta la richiesta; percui ordinò, che i menzionati argenti fossero *trasportati nel sacro* Monte di pietà, *come difatti* venne immediatamente eseguito, e la consegna delle chiavi fu presa da sei *facoltose* persone. Il popolo *mostravasi* ancora sdegnato, e *minaccioso*, percui il Gandolfi temendo qualche insulto si allontanò, diriggendosi verso Toffia, ove rimase nella sua tranquillità.

Tanto accadde in Fara nel giorno sudetto 21 Febbraro; che se qualche retrogrado, inimico del Governo osasse travisare il *fatto con falsità, e calunnia, pensi prima, che sono già in ordine* tutta le irrefragabili giustificazioni per smentirlo, e confonderlo.

FERRARA 21 *febbraio.*

Notizie oggi giunte in Bologna per via particolare portano che a Parma e Piacenza si attendeva da un'ora all'altra un'attacco generale dalle truppe Piemontesi alla frontiera dei Ducati.

Lettere pure di Massa-Carrara portano che i Piemontesi ivi sieno giunti, coll'intendimento di dirigersi immediatamente per la via di Paullo sopra Modena, o per Castel Nuovo de'Monti, a Reggio. *(Il 9 Febbraio)*

FIRENZE 21 *Febbraio*

AVVENIMENTI DI FIRENZE

Alle 8 di sera molti fuochi si vedevano divampare sulle alture che circondano Firenze. Quasi contemporaneamente viva fucilata cominciò ad echeggiare di fuori porta al Prato, porta S. Gallo, porta S. Frediano, e porta Romana, e di frequente, tra i colpi dei fucili, qualche scoppio come di cannoneggiamento lontano.

Fu un grido solo per tutta Firenze: all'armi! all'armi! Il Circolo del popolo in pochi minuti correva a prendere i fucili. Il corpo dell' Emigrazione Italiana si armava parimente nell'istesso punto, pronto agli ordini che venissero dal Governo. Alcune campane suonavano a stormo. La generale batteva per tutta la città chiamando sotto le armi la Guardia Nazionale; e questa si raggruppava come un sol uomo nelle varie compagnie, e percorreva la città in drappelli serrati. Guerrazzi era partito da Firenze fin da ieri; Mazzoni era in Palazzo Vecchio; Montanelli era in letto con ardentissima febbre. Il popolo si affollava ansioso per tutte le vie gridando: armi! armi! L'onda della moltitudine batteva incessante alle mura del palazzo, ruggendo come leone ferito: dateci dell'armi, dateci dell'armi!

L'ignoto spaventa più del pericolo certo. La sorpresa universale, l'incertezza del sito di attacco, della qualità, del numero dei nemici, spargevano più sempre l'angoscia ed aumentavano insieme il coraggio. Dapertutto si gridava: è la reazione che si scaglia dalle campagne sopra Firenze — ed era vero; ma tutti ignoravano da dove e come e con qual forza venisse

Ma in pochi momenti l'ordine e la fiducia rinacque tra i gruppi del popolo. Montanelli, sbalzato di letto, correva al palazzo Vecchio, e dal poggiuolo parlava al generoso popolo di Firenze parole sublimi di ardimento e di fermezza, con tale una voce che mai udimmo tuonare sì potente e sì risoluta, con una voce cui, più che la febbre, l'entusiasmo rendeva squillante e vibrata. Montanelli non mai ci parve sì grande; il soldato di Curtatone, l'apostolo della nuova libertà italiana, sembrava in quell' ora, in quel sito, in quel momento solenne, l' apparizione di Ferruccio evocato dalla sua tomba a rassicurare quel popolo che risposo con le campane di Santa Croce ai cannoni di Carlo Quinto.

Egli domandò al popolo se in lui confidasse. Uno scoppio di applausi, un solo *Sì* tuonò dalle bocche frementi delle migliaia di uditori.

Disse che adunque nel Governo si rimettesse ogni fede, nei Capi la tutela della sicurezza di Firenze; ove dessi conoscessero scarsa la difesa al bisogno, farebbero appello al popolo, e le campane a stormo chiamerebbero alla Piazza persino i vecchi e i fanciulli. Disse come i bravi Polacchi stessero in armi risoluti a morire tutti prima che il ferro degli assalitori raggiungesse un solo cittadino inerme; come la guardia municipale fosse già alla custodia delle porte minacciate, la Nazionale raccolta all'armi, gli emigrati, impazienti d'indugi, già corsi animosamente tra le prime file; vegliasse il popolo, pronto alla chiamata; le armi si avrebbero e, ove queste mancassero, le braccia del popolo sarebbero per essere bastanti a far salva la patria. Oh! chi non si trovò nella *Piazza del popolo* daccanto alle logge dell'*Orgagna*, davanti ai più stupendi ricordi delle glorie italiane, nella notte nera, fra quel solenne silenzio, ascoltando la voce di quell'illustre, in mezzo al sordo fremito che invadeva la moltitudine smaniosa sol d'armi per difendere la libertà, di affettuose parole per affrontare benedetta, e benedicendo, la morte; chi non vide Firenze e il suo popolo nella sera del 21 febbraio, non sa che cosa sia il popolo, non conosce l'Italia, non può presagire l'avvenire della democrazia in questa redenta nazione!

Noi trasvoliamo, rapiti in un impeto d' entusiasmo, su quel commovente spettacolo. Noi ci togliemmo di quello per correre in traccia di fucili, d'arme d' ogni specie. Il giornale era dimenticato; tutta la famiglia dell' *Alba*, fuggendo dai torchii e dalle correzioni serali, correva coi moschetti in ispalla alle porte assalite.

Lo svergognato assalto era quale può attendersi dai vili che impugnano un' arme pagata, che non difendono una causa, ma mercanteggiano, o cittadini o soldati, sempre e sola l'infamia.

In brev'ora la Guardia Nazionale, mista alla Municipale, gli armati di ogni drappello, gareggianti fra loro, avevano di già schiantata d' un colpo la reazione, vigliaccamente baldanzosa sotto alle mura di Firenze.

I prigionieri si cacciavano a torme in città fra i fischi del popolo, fra le maledizioni del popolo!

A mezzanotte la città era calma, e soltanto al grido dell'indignata popolazione sugli arrestati assalitori, si frammettevano unanimi salve d'applausi ai reduci e trionfanti drappelli.

Ora i contadini ministri della reazione sono al bargello. Sono al bargello gli assalitori della reazione e stranieri e italiani, fremiamo nel dirlo, sì, anche italiani, pur troppo. Ebbene! Che cosa farà il Governo Provvisorio? Le palle che quegli infami avventavano stanotte su Firenze andranno sepolte nel terreno senza che nessuno le raccolga? Mano per mano! sangue per sangue! Chi attenta alla libertà della patria è reo più che di parricidio. I parricidi una volta si legavano in un sacco e si gettavano ai pesci!...

Che cosa farà in questi momenti, davanti a questi fatti, il Governo Provvisorio?

Noi ci limitiamo a ricordargli il contegno del popolo in questa memorabile sera; quel contegno significava ciò che più volte noi ripetemmo in queste pagine istesse: ardimento! ardimento! ardimento!

Ore 5 di notte

Le notizie che ci giungono dalle provincie circonvicine, dimostrano sempre più che la reazione aveva tentate un colpo estesissimo o formidabile. Un viaggiatore giunto in questo momento da Prato ci narra che quei cittadini avevano chiuso le porte per impedire l'ingresso nella Città ai Campagnoli che volevano bruciare l'albero della libertà, e rimettere le insegne granducali; da ciò ne era nata una collisione con la peggio dei contadini che aveano avuto sei morti. — In Firenze continuano a giungere altri campagnuoli arrestati dai distaccamenti inviati a perlustrare le vicine campagne. Sulla nostra Piazza del Popolo stanno attualmente quattro pezzi d' Artiglieria col relativo Treno e Munizioni, pronti ed accorrere ove il bisogno lo richiedesse. Un distaccamento della brava Legione Polacca gli serve di scorta.

22 febbraio

Questa mattina è stato pubblicato il seguente Proclama

POPOLO DI FIRENZE!

I segnali di movimento retrogrado apparivano sulle colline circostanti Ma agli occhi tuoi, o popolo di Firenze, splendeva un'altra fiamma, quella santissima della Libertà e col tuo sorgere pronto, risoluto, ed unanime contro l'esterno attentato, mostrasti quanto male si fosse apposto chi ti aveva sperato cooperatore alle sue nefande intenzioni.

Lode a te! Lode a tutti coloro che in questa solenne occasione si mostrarono devoti alla Patria! E bene veramente meritarano della Patria la Guardia Municipale, le milizie d'Artiglieria, l'Emigrazione armata Lombarda, la legione Polacca, e tutta la Guardia Nazionale di cui faceva parte la riserva. Ogni elogio sarebbe poco a significare i sentimenti che il Governo professa verso i generosi militi della Guardia Fiorentina per la prova solenne di devozione che col loro numeroso e pronto concorso porgevano alla causa dell'ordine, e della libertà. Esso sa che in qualunque pericolo gli troverebbe egualmente pronti a rispondere alla chiamata della Patria.

Perchè sia conosciuto il carattere dall'attentata reazione, basterà dire che si gridava — *Viva i Tedeschi.* — Il nemico comune d'Italia vorrebbe con questi mezzi spianarsi la via dell'invasione da tanto tempo desiderata.

Ma tu o popolo vincerai, serbando fede a Dio che protegge l'Italia, e nella Santità de tuoi diritti. I tuoi figli già sui piani Lombardi si mostrarono degni discendenti del Ferruccio, e le glorie del Mincio non saranno, ove occorra, smentite sulle rive dell'Arno.

Firenze 22 febbraio 1849.

G. MAZZONI—G. MONTANELLI

—

I Giornali annunziarono, giorni addietro, che un certo d'*Anjou* era partito da Napoli con tratte per 30000 ducati e venuto in Toscana affine di suscitarvi una reazione. Ora si sospetta che un individuo arrestato ieri sera il quale disse chiamarsi *Balsamo*, possa essere quel d'Aujou; speriamo che il Governo farà le indagini necessarie per iscoprire la verità.

—La notte scorsa è partita la legione Polacca alla volta di Lucca conducendo seco 9 pezzi di cannone.

Alcune nostre corrispondenze c'indurrebbero a credere che Leopoldo d'Austria abbia il giorno 20 corr. lasciato Porto S-Stefano sopra di un Vapore Inglese. La di lui famiglia sembrerebbe incamminata per Napoli, mentre egli sarebbesi diretto verso Massa e Carrara indotto dalla speranza di tornare sul trono e per mezzo dell'intervento di Piemonte — Si crede che stia al suo fianco anche il Principe Don Neri Corsini. *(Dall'Alba)*

LUCCA 21 *febraio ore 2 pom.*

In questo momento il fragore dell'artiglieria, ed il suono festivo delle campane ci annunzia l'arrivo del Cittadino F. D. Guerrazzi membro del Governo Provvisorio Toscano e suo rappresentante speciale in Lucca. Egli giunge col treno della via ferrata da Pisa, associato dal Generale D'Apice, e da una forte colonna militare Molto popolo era accorso alla Stazione e sulle mura della città: generali applausi hanno salutato al suo ingresso il Cittadino Guerrazzi, d'Apice, e Niccolini. Poco dopo si adunava il Circolo popolare in Piazza del Popolo ove il Niccolini, ed altri oratori dicevano calde ed affettuose parole alla moltitudine ivi adunata, che li rimeritava con ripetuti e generali applausi.

— Questa mattina è partita una colonna di volontari lucchesi alla volta di Pietrasanta, e questa sollecitudine ci è arra incontrovertibile della disposizione in cui è questo popolo onde ingrossare la spedizione destinata contro i ribelli. *(Gaz. di Lucca.*

PARMA 14 *Febbraro*

Il generale austriaco, chiamato a sè il tenente colonnello della guardia nazionale, gli significò che al tocco intendeva di occupare colle sue truppe i posti della piazza e di porta San Barnaba, e che cominciando da questa sera le truppe medesime avrebbero pattugliato nelle strade della città, la quale egli doveva occupare militarmente. Quel tenente colonnello ne fece rapporto al municipio, come vero capo della guardia nazionale; ma contro la forza che poteva il municipio? Gli anziani rimasero in seduta fin dopo lo scambio dei posti, che si è operato, ma non senza qualche fischio del popolo assembrato, e prima di separarsi hanno determinato di pubblicare la notificazione che qui trascrivo:

Cittadini!

La gravità delle presenti condizioni del paese nostro, come dell'altre parti d'Italia, richiede senno e prudenza corrispondenti. È stata una necessità che la nostra benemerita guardia nazionale abbia dovuto lasciare due dei posti che occupava: noi però dobbiamo conservarci tranquilli ed in modo decoroso ad una città che già diede si nobili prove di fermezza e di sentimento italiano e dei suoi diritti, ed aspettare ciò che gli avvenimenti preparano.

Il municipio è sempre unito a voi tutti, e alla brava guardia nazionale: con quest'unione inalterabile conserveremo dignità ed onore.

Dopo di ciò prevediamo che avremo in breve lo stato d'assedio o la legge stataria.

L'altrieri dovevano adunarsi i collegi elettorali. Il collegio Nord di Parma si raccolse a Fiorenzola in numero di dieci elettori (!), e a voti unanimi elesse a suo deputato il professor Salvator Riva; nel collegio Sud niuno andò al luogo destinatogli. Il collegio di Borgo San Donnino elesse il sig. Paleocapa di Venezia; quello di Fontanella elesse Mussi di Parma, quello di Busseto elesse Maestri, senatore. *(Concordia)*

TORINO *18 febbraro.*

È giunto in Torino l'avv. Salvagnoli, già direttore del giornale la *Patria*. Dicesi che siano per arrivarvi quanto prima Serristori, Corsini, Ridolfi ed altri cittadini Toscani. *(Gazz. di Genova)*

19 febbraio

Da alcuni giorni si è sparsa la voce che il Generale Chiodo testè nominato ministro della guerra abbia data la sua dimissione e che a vece sua si ponga il tenente Generale Bes. *(Nazione)*.

TORINO *19 Febbraio*

Nel giorno 11 delcorrente febbraio si sparse la voce fra le truppe accantonate a Vigevano che l'Austriaco si avanzava all'attacco. L'allarme fu dato all'istante e fu come scintilla elettrica che tutti scosse i nostri soldati. L'entusiasmo ed il coraggio trasparivano nel volto ai valorosi campioni d'Italia, e l'ardore di misurarsi coll'abborrito nemico infiammava quei cuori generosi. Le voci di *viva Italia*, *viva la Lombardia*, *viva Gioberti* risuonava fra quelle file impazienti dello scontro. E quasi fu cagione di malcontento la più sicura novella pervenuta che gli Austriaci non si erano mossi e quindi che l'allarme era falso.

Noi registriamo questo semplicissimo fatto nei fasti del nostro esercito, perchè gl'Italiani tutti sappiano quali sono i soldati dell'indipendenza, e perchè gli stranieri ed i nemici del nostro risorgimento apprendano una volta a rispettare, a venerare quell'esercito che essi colmarono di mille ingiuste accuse e di crudeli derisioni.

Oh che non dobbiamo noi attenderci da voi, o valorosi, nel dì della riscossa e nel favore delle battaglie se un solo grido ad arte sparso vi ridestò come leoni!

Viva la guerra della Indipendenza! viva l'esercito Italiano! *(Concordia)*

DALLA FRONTIERA PIEMONTESE *16 febbraio.*

Il Ponte sul Po a Mezzana Corte sta aperto al passaggio 5 ore del giorno. Il ponte mobile, stato recato dagli Austriaci ad Abbiategrasso per farci temere una invasione, fu ritirato ieri. Però a Buffalora ed a Magenta stanziano ben 2,500 uomini, e questo presidio dopo domani sarà ancora aumentato: p. e. ad Abbiategrasso sarà portato a 1,200 uomini a tutto il 18 corrente.

Un povero prete fu arrestato ieri presso quest'ultima terra, unicamente perchè si trovò nell'osteria dove passò un disertore ungherese. *(Cor. Mer.)*

ANCONA *17 Ferbraio*

Pur troppo si conferma la notizia che parecchie migliaia di Svizzeri corrono ad ingrossare le file dell'orda austriaca. Un amico mio che giunge stamano dalle rive di Como me ne da certezza. — Infamia! infamia! Ma se vi ha una gente tanto avida d'oro che per esso venderebbe anima e tutto, perchè il nostro governo non seppe fin qui giovarsene per trionfo d'una causa che è santissima?

Le communicazioni della Lombardia sono di giorno in giorno più rigorosamente impedite. A nessuno dei nostri è dato d'approdare ai lidi lombardi, senza il saluto d'una fucilata tedesca. I curati dei vicini villaggi, richiamati a Milano per sospetto di poca simpatia ai barbari, non tornarono ancora.

Vivaddio! Qual più pacifico galantuomo in Italia, qual più mansueto sacerdote di Dio potrà mai farsela con questa pessima razza di barbari!

Passate le Alpi e tornerem fratelli. *(Concordia)*

MILANO *15 febbraio.*

Questa mattina corre voce che i due figli di Windischgräetz, che si trovano in Italia, abbiano ricevuto lettera, per la quale sarebbero stati indotti a partire immediatamente per Vienna; che uno di questi dietro una seconda lettera giuntagli abbia sospeso la sua partenza, e siasi chiuso in casa, *daddove da due giorni non sorte*. Si argomenta quindi la morte di Windischgräetz e si vuole sia quel alto personaggio stato trasportato con tante cure a Schönbrunn, e che si credeva fosse Jelachich. Questa notizia s'accorderebbe con un'altra di 29 giorni fa, la quale consisteva in queste parole scritte in una lettera già stata suggellata, poi riaperta, *Windschgraetz ha finito di far bullettini.*

17 febbraio.

La nostra buona Gazzetta si sdegnò avantieri al solo sospetto sparso di una contribuzione di due milioni di lire, riscuotibili entro otto giorni, a carico del Municipio. Qualificò tale voce di *maligna e bugiarda diceria*, ecc.

E difatto aveva ragione, a suo modo. La contribuzione non va a carico del Municipio, ma bensì del Commercio: e la Camera di Commercio si è già radunata a quest'uopo.

Ecco in che modo la *Gazzetta di Milano* ha sempre ragione.

Qui i nostri ospiti fanno fagotti. Ogni giorno s'imballano e spediscono verso le fortezze di gran robe, d'ogni qualità. *(Cart. del Corr, Merc)*

I sequestri per le tasse di guerra ebbero oggi incominciamento, e fruttarono all'ingegnere Ratti Annibale l'amministrazione dei patrimonii Litta, Borromeo e Paldi, essendo il Ratti Presidente della commissione eletta da Radetzky; l'ingegnere Cavallini accettò l'amministrazione dei conti Casati e Durini, Visconti duca, Rosales e Manara, e fin da quest'oggi entrarono in funzione. - Nel palazzo del governo si stanno confezionando bandiere tricolori italiane, e questo è positivo, perchè vedute da me oltre alle bandiere si apprestano anche abiti alla Garibaldi: queste cose non ponno che essere un tranello dei soliti che i nostri carissimi padroni hanno immaginato per Dio so qual nuova ribalderia, ed io a buon conto ti interesso a farle note quanto si può.

Quest'oggi un corpo di uffiziali ed ingegneri militari visitarono e misurarono i contorni della Senavra (ospedale dei pazzi), situata, come sai, un miglio fuori di porta Tosa, e pare che Radetzky ne voglia fare un luogo fortificato: la cancelleria di Montecuccoli tiene ordini precisi di star pronta a partire; questi fatti sono positivi. Ora veniamo alle voci che corrono oggi: Radetzky tenne un consiglio co'suoi generali, proponendo loro chi fra essi volesse assumersi la difesa del castello di Milano in caso di ritirata, e si aggiunge che niuno di quelli accettasse, sicchè venisse ad un colonnello che si era esibito.

Ti assicuro che la vita a Milano è un'atroce agonia, e se non avessimo la vera fede nelle armi vostre che teniamo per certo imminenti a varcare il Ticino, ci abbandoneremmo alla disperazione; lo spirito pubblico è ancora rialzato e si sostiene, ma ha bisogno di un pronto e valido aiuto, e non già di parole di speranza, ma sì bene di fatti pronti e decisi. - La nostra città minaccia un altro prestito per saziare l'ingordigia brama austriaca e per attuarla; il municipio chiede l'autorizzazione di una sovraimposta di 40 centesimi sull'esterno della città: non so come finirà, perchè le casse e le borse sono *tutte vote*.

In questo momento vengo assicurato che gli Austriaci hanno intimato all'intera popolazione di Sesto Calende di sgombrare il paese senza dilazione: se fosse vero, sarebbe una di quelle immanità non ancora udite. *(Concordia)*

Belgio

BRUSSELLE *13 febbraio*

Leggesi nell'*Indépendance belge*:

Il march. Ricci, incaricato di rappresentare la Sardegna nelle conferenze relative agli affari dell'Alta Italia, è giunto iermattina a Brusselle e disceso all'*Hôtel de Belle-Vue*. Il ministro sardo si recò nella giornata a far visita al ministro degli affari esteri.

Sir Enrico Ellis, ministro d'Inghilterra al congresso, è pure giunto ieri accompagnato dal suo segretario. Esso discese all'*Hôtel de Belle-Vue*.

Ora si attende ogni giorno il sig. Colloredo, ministro di Austria, i suoi appartamenti sono preparati all'*Hôtel de Belle-Vue*.

Si lavora con attività al palazzo della via ducale pei saloni che debbono esser posti a disposizione dei membri del congresso. Tutto sarà terminato per quando i plenipotenziari vorranno riunirsi.

— Il sig. Ellis ed il sig. Lagrenée visitarono subito il Ministro degli affari stranieri del re Leopoldo.

14 Febbraio.

Oggi a mezzogiorno il cavaliere Peruzzi, ministro di Toscana, ha rimesso al re le sue lettere di richiamo. Il cav. Peruzzi è, come ognuno sa, surrogato in questa qualità presso i governi di Francia e del Belgio, dal principe Poniatowski nipote del celebre maresciallo di Francia morto nel 1813.

Dopo l'udienza officiale accordata al cav. Peruzzi, il re ha ricevuti successivamente ed officiosamente i sigg. Enrico Ellis, di Lagrenée ed il march. Ricci, plenipotenziarii d'Inghilterra e Sardegna alle conferenze relative agli affari d'Italia.

Il sig. Colloredo Walsée, plenipotenziario d'Austria, il quale era oggi aspettato a Bruxelles, proveniente dall'Allemagna, non giungerà, da quanto dicesi che verso la fine della settimana. *(Ind. Belg.)*

Spagna

MADRID *9 febbraio*

Si dà per certo che il progetto di congresso Europeo di cui la Spagna prese l'iniziativa per ristabilire il dominio temporale del S Padre avrà luogo ben presto. La Francia sarebbesi incaricata d'invitare l'Inghilterra e la Russia, alle quali naturalmente non potrebbe rivolgersi il Gabinetto di Madrid.

È ben inteso che diamo questa notizia colla massima riserva. *(Corr. Merc.)*

Germania

FRANCFORT *15 febbraio*

Il conte di Rechberg, incaricato dal gabinetto di Olmutz di una missione speciale presso il Potere centrale, arrivò ieri l'altro in questa città.

Il Barone di Brenner, di cui per isbaglio si annunziò l'arrivo in questa città, non verrà a Francfort.

VIENNA *14 febbraio*

La notizia della fuga del granduca di Toscana fu conosciuta a Vienna col mezzo del telegrafo da Trieste: produsse cattiva impressione alla Borsa.

— La casa di commercio Sina ha fatto conoscere con sua circolare ai banchieri di Francoforte ch'ella intraprese il nuovo prestito austriaco da 40 a 60 milioni di fiorini, in unione alle case di Rothschildt e Stieglitz, come abbiamo già accennato in altro giornale. *(Telegrafo)*

AIA *13 febbraio*

Gli Stati Generali dei Paesi Bassi furono aperti il 13 personalmente dal re, che vi pronunziò un discorso, riguardante per intero gli affari interni del Regno.

COMANDO SUPERIORE DELLA GUARDIA CIVICA DI PERUGIA

Al Direttore del Contemporaneo

Vi prego a schiarimento della notizia ricevuta da Perugia il 13 corrente e riportata nel Numero 37 d' inserire nel prossimo Numero la presente onde siavi dichiarato che la Civica occorse in Perugia nel locale del S. Offizio tostochè giunse notizia del fatto che ivi si stava compiendo, all'unico oggetto di suo istituto, quello cioè di contenere inconvenienti o disordini che ad onta della bontà ed unanimità della Popolazione avrebbero senza la sua presenza forse potuto avvenire. Ed il proposto oggetto valse ad ottenere, nè altro sarebbe possibile che se ne proponesse giammai.

Mi confermo con pienezza di stima

Perugia 22 Febbraio 1849.

Il Colonnello Comandante ecc.

Siamo pregati d'inserire la seguente lettera diretta al P. Gavazzi.

CIRCOLO POPOLARE BOLOGNESE

DIO E IL POPOLO

Cittadino Fratello

Letta la vostra gratissima lettera nell'ultima adunanza fu accolta con quella simpatia, con quell' entusiasmo che ogni cosa vostra ispira a questa Società popolare. Il primo rendiconto è stato reso; e nella detta adunanza fu stabilito di inviare un indirizzo al Municipio perchè si sollecitasse a pubblicare il secondo.

I Tedeschi hanno occupato Ferrara; hanno proposto condizioni gravissime ed umilianti ai poveri ferraresi. Noi ora siamo tutti sulle mosse di prendere una risoluzione degna del nome di Cittadini Romani di cui siamo insigniti. Noi ci augureremmo o fratello la vostra presenza, voi solo: colla vostra eloquenza potreste commuovere il cuore dei ritrosi se pur vi saranno. Voi ci potreste col vostro senno col vostro coraggio indicarci la strada. Ma viva Dio che voi avete fra noi fatto dei proseliti, e colle parole e col fatto sapremo se non eguagliarvi mostrarci discepoli degni imitatori del Padre Gavazzi.

Pregate Iddio per noi, e come un giorno Mosè stendendo le braccia al Cielo, apportava la vittoria fra i suoi fratelli, che combattevano, così voi mentre misureremo le nostre forze cogli abborriti stranieri invocherete la protezione di Dio sull'armi Italiane.

Salute e fratellanza

Viva la Repubblica Romana

Anno 1. della Repubblica Romana 19 Febbraio.

Per la Direzione

DOTT. GIACOMO RIVELLI.

L. GUALTIERI *Seg.*

NARCISO PIERATTINI Responsabile

TIPOGRAFIA CHIASSI E GIANANDREA PIAZZA MONTE CITORIO N. 119.

Martedì 27 Febbraio 1849. ROMA Anno III. Num. 46

ROMA e STATO Sc. 7:20 PER ANNO

IL CONTEMPORANEO

ESTERO Fr. 48 PER ANNO

STATO)(Semestre sc. 3 60)(Trimestre » 1 80 GIORNALE QUOTIDIANO ESTERO)(Semestre fr. 24)(Trimestre » 12

Si associa in Roma all'Ufficio del Giornale Piazza di Monte Citorio N. 122 [illegible]ovincia da tutti i Direttori o Incaricati Postali — Firenze dal Sig. Vieusseux — In Torino dal Sig. Pertero alla Posta — In Ge[illegible] dal Sig. Grondona. — In Napoli dal Sig. G. [illegible] — In [illegible]essina al Gal[illegible]etterario. — In Palermo dal Sig. Boeuf. — In Parigi Chez. MM. Lejolivet et C. Directeur de l'Office-Correspondance 46 rue Notre Dame des Victoires entrée rue Brongniart. — In Marsiglia Chez M. C[illegible]ve, libraire rue Cannebiére n. 6. — In Capolago Tipografia Elvetica. — In Pruxelles e Pelgio presso Vahlen, e C. — Germania (Vienna) Sig. Rorhmann — Smirne all'officio dell'Impartial. — Il giornale [illegible]lica tutte le mattine, meno il lunedì, e i giorni successivi alle feste d'intero precetto — L'Amministrazione, e la Direzione si trovano riunite nell'ufficio del Giornale, che rimane aperto dalle 9 antim. alle 6 alla sera. — Carte, denari, ed altro franchi di porto

PREZZO DELLE INSERZIONI IN TESTINO — Avviso semplice fino alle 8 linee [illegible] paoli — al di sopra baj. 3 per linea — Le associazioni si possono fare anche per tre mesi. INCOMINCIANDO DAL 1 DI OGNI MESE.

AVVISO

Questa Amministrazione appena ritirate dall'ufficio dei Franchi le anticipazioni inviate da Signori abbuonati, ne rimette loro con tutta sollecitudine corrispondente ricevuto in istampa; chiunque pertanto si trovasse in credito di tale ricapito, ne avanzi reclamo alla medesima inviando contestualmente la Bolletta di affrancazione, onde poter giustificatamente domandare ragione a questo ufficio postale se non fossero state ritirate, o viceversa conoscere a chi appellino quelli gruppi che tuttora continuano a giungere senza la più volte raccomandata firma, e provenienza, per poterne dar credito a chi è di ragione.

ROMA 26 FEBBRARO

Gioberti traditore? ma e che è mai codesta bufèra politica che scuote, schianta, ed abbatte le più illustri rinomanze, le intelligenze più onorate d'Italia? è libidine di distruzione? è punizione? è sciagura? - Venga innanzi al Tribunale della Nazione l'Abate Gioberti, e risponda se può - Donde voleste voi prendervi il diritto di spedire ventimila Piemontesi in Toscana per opprimere la Sovranità Popolare? fino a qualche anno indietro era prerogativa dell'Austria il calarsi brutalmente cogli artigli feroci sulle rivoluzioni in ogni punto d'Italia dove scoppiassero e vi sembrò così bella e gentile questa missione che voi voleste soppiantarne l'Austria e farne sostenere le veci al generoso Piemonte, a quel bravo popolo che tanto versò di sostanze e di sangue per la redenzione d'Italia, e che risorse per la seconda volta più risoluto dopo il primo orribile martirio per cimentarsi novellamente alla guerra dell'indipendenza? e voi siete in contradizione; il regno dell'alta italia è l'incubo delle vostre meditazioni, l'aerea fantasia de'vostri sogni, l'ambizione delle vostre fatiche letterarie e politiche; ma l'atto di fusione non lo pretendeste voi perchè era un atto di sovranità popolare, perchè il consentimento di tutto un popolo sarà la sola e vera espressione di un dritto politico? ma Roma, ma la Toscana, per Dio, per che altro modo si costituivano se non per forza di consentimento popolare, se non per l'esercizio della sovranità popolare? Ma seppure avessero operato diversamente, se questi paesi si trovassero divisi nella lotta fra un partito monarchico, e un partito repubblicano con che criterio di vera giustizia politica osavate voi favoreggiare i troni anzichè la democrazia? e con che dritto? forsechè le monarchie hanno ingiunto il dritto di tenersi lontane le repubbliche? ma che temete voi delle repubbliche? non avete voi ritrovata maniera da rendere democratica la monarchia, e ve ne impromettevate una vera felicità politica pel Popolo e pel Rè? perchè all'annunzio delle nostre repubbliche non creaste voi la vostra monarchia democratica? quello era il mezzo, se pure voi stesso non dubitavate de'suoi effetti, per professare il principio monarchico; e'altronde le nostre repubbliche non intendono di conquistare il principio monarchico in tutta Italia; e se Rè Carlo Alberto risospingesse i suoi prodi soldati oltre Ticino con una virtù pari alla causa santissima di questa guerra, i repubblicani di Roma e di Firenze si guarderebbero dall'avversare l'affezzione dei Piemontesi verso la causa di Savoja, e concorrendo sui campi di Battaglia sarebbero lieti di porre d'accanto al vessillo d'un Rè la bandiera Repubblicana, e potreste credere che più fidi e coraggiosi alleati non vi avrebbero dati giammai nè la vecchia corte Papale, nè la versatile politica del Granduca. Si tratta di riconquistare in Lombardia l'indipendenza Nazionale; e se il Rè di Piemonte divenisse un'Eroe nessuno più dei Repubblicani ha in ammirazione l'Eroismo ovunque si spieghi.

Ma la vostra condotta è tanto più vituperevole da che non era qui una battaglia di partiti, i popoli eran concordi, la rivoluzione era un miracolo di moralità, e l'esercizio della sovranità era solenne come il principio donde emanava. Che se poi si riguardano gli effetti che sarebbero derivati dalla vostra politica è impossibile che il ruggito de' popoli non vi circondi, e chiami traditore. No: non può idearsi che voi poteste distaccare 20,000 uomini dell'esercito piemontese con gli austriaci sulle frontiere senza supporre che voi foste già rassicurato che intanto gli austriaci non avessero ricominciato l'attacco. Se così era, dunque voi eravate d'intelligenza coll'Austria per l'oppressione del liberalismo italiano; se non era così, voi lasciavate esposto il Piemonte a più facile invasione. Correr voi sulla Toscana, era lo stesso che dar sicurezza anche agli austriaci per tentare l'invasione delle Romagne imperocchè si sarebbero tenuti sicuri dalla parte del Ticino, e non avrebbero dubitato di operare così una più notabile irruzione sul Po. Ferdinando di Napoli avrebbe osato anche egli un delitto che non gli fa ribrezzo; e a voi, abate Gioberti, a voi autore del primato sarebbe stata debitrice la Italia della perdita della sua libertà: Oh! basta, non c'illudiamo. La guerra coll'Austria non sarebbe stata ripresa più mai, o al più sarebbe stata ripresa nell'interesse d'una monarchia assai meno costituzionale di quanto oggi lo sia. Non occorre aggiungere che la nostra nazionalità non avrebbe oltrepassato i limiti di una confederazione di Governi, e voi vi sareste divorata la Costituente italiana. E se non altra sciagura ne fosse derivata che l'odio di due popoli italiani contro i piemontesi, ma non sarebbe stato un delitto contro la nazione, delitto tanto più orribile perchè commesso ne' momenti, che la providenya dopo tanti secoli concedeva agl'italiani d'intendersi, abbracciarsi, fraternizzare? e non bastava quell'odio per allontanare almeno di un altro secolo la probabilità di stringere un patto di famiglia nella gente italiana? la memoria che i soldati piemontesi irruppero a trucidare o incatenare od opprimere i fratelli di Toscana che combatterono con loro alle battaglie sanguinose dell'indipendenza avrebbe traversato di generazione in generazione, e voi, voi abate Gioberti, eravate autore che i figli di questa sventuratissima Italia si odiassero ferocemente. Tradimento! infamia! i piemontesi sentiranno a quanto disprezzo venivano esposti: e provvederanno.

Questa è l'accusa. L'abate Gioberti risponda ma non colle omelie, non co' sofismi, non seppellendo il pensiero tra i fantasimi della fraseologia. Risponda, e nettamente. Giudice non è solo Piemonte, ma Italia. Qui trattasi di tradimento, ed è tempo di finirla per sempre coi traditori, e con tutti i traditori. Risponda.

Costituente Romana

Tornata del 24 febbraio

Ore otto pomer.

PRESIDENZA DI CARLO BONAPARTE

I deputati si trovano in numero legale.

Manzoni. Un individuo non può percepire due soldi: e l'Assemblea dev'esser la prima ad applicare questa massima. Propone quindi:

1. E' proibito a' rappresentanti del popolo percepire un doppio soldo (*applausi*); 2. Que rappresentanti che coprissero un impiego con soldo dovranno entro cinque giorni dare l'ozione sulla scelta del soldo.

Questo progetto è ritenuto d'urgenza — Quindi viene approvato all'unanimità. (*applausi fragorosi dalle tribune*)

Manzoni. Presenta un secondo progetto contenente unico articolo, cioè: i soldi, gli assegni, gl'indennizzi, e qualunque specie di pagamento personale, non saranno percetti da coloro che non risiedono nel suolo della Repubblica. (*applausi*)

Galletti. Vorrebbe si aggiungesse *senza legittimi motivi.*

Agostini. Meglio « senza permesso »

La legge ritenuta d'urgenza è votata con l'emendamento d'Agostini.

Manzoni. Presenta un terzo progetto riguardante un ordinato sistema di pubblica amministrezione (*applausi*)

Questo progetto vien mandato alle sezioni.

Lazzarini. Chiama l'attenzione dell'Assemblea su la necessità di discutere il progetto organico su' tribunali, essendo l'amministrazione della giustizia cosa pur importante — Domanda che il progetto si passi alla Commissione tecnica di grazia e giustizia.

L'Assemblea decide in questo senso.

Presidente. Legge un progetto sottoscritto da 20 deputati, col quale si vorrebbe fissare una Commissione incaricata a sindacare la condotta degl'impiegati.

Salvatori. Opina che tutto ciò appartiene al potere esecutivo.

Galletti. Manifesta la stessa opinione e domanda si passi all'ordine del giorno.

L'Assemblea passa all'ordine del giorno.

Si dà lettura del progetto di legge sul prestito forzoso compilato dalla Commissione.

Sorge viva discussione, ma nulla si decide e si aggiorna.

Vien proclamato il cittadino Valentini rappresentante di Viterbo —

Alle 12 si chiude la seduta per ripigliarsi domani.

Tornata del 25 febbraio

L'interessante di questa tornata è stata la votazione su la legge per il prestito forzoso. Eccola, com'è stata adottata dall'Assemblea a gran maggioranza.

1. Sarà levato un prestito forzoso sulle famiglie di più elevata fortuna, sui maggiori capitalisti, e commercianti, e sulle società commerciali e industriali di qualunque specie.

2. Le *corporazioni e corpi morali di qualsiasi specie vengono* reputati altrettante famiglie.

3. Più individui discendenti da comune stipite che hanno comunione di beni vengono considerati come una sola famiglia.

4. La proporzione del prestito è la seguente da desumersi secondo la rendita netta.

Da 4 mila a 6 mila il quarto
Da 6 mila agli 8 mila il terzo
Dagli 8 mila a 12 mila la metà.
Da 12 mila in su, due terzi

5. Il pagamento dovrà farsi in valori correnti, ovvero in oggetti d'oro e d'argento.

6. Il pagamento può farsi in tre rate eguali e a diverse scadenze. La prima rata sarà pagata dopo 20 giorni dalla promulgazione della presente legge in ciascuna provincia; la seconda alle fine di Luglio prossimo; la terza alla fine di ottobre 1849.

7. Quelli che pagassero anticipatamente, o tutto, o parte della loro quota avranno un abbono del ventesimo su la somma anticipata.

8. In ogni capoluogo di Provincia il Preside comporrà una commissione centrale di 10 probi individui e bene informati dello stato della fortuna degli abitanti, e delle possidenze nel luogo di quei che fossero domiciliati altrove.

La Commissione verrà presieduta dal Preside con voto deliberativo.

9. La medesima dopo avere ricevuto spontanea dichiarazione dalle persone soggette al prestito su l'ammontare della rendita, o dopo averle invitate a dare tale dichiarazione, definirà l'ammontare della rendita annua netta di pesi.

10. La Commissione darà il suo giudizio prontamente sui documenti che saranno esibiti ed anche per propria convinzione senza bisogno di ricorrere a prove estrinseche ed altre indagini.

11. Prima di dare il giudizio definitivo, se lo stima opportuno, potrà anche nominare delle Commissioni locali in altri territori semplicemente consultive *per quelli schiarimenti di fatto*, di cui crederà aver bisogno.

12. Le Commissioni centrali daranno il loro giudizio dentro 15 giorni dalla pubblicazione della presente legge.

13. Le somme prestate saranno produttive dell'annuo interesse del 5 per cento dal dì del versamento relativo, con tutt'i privilegi che garantiscono il debito pubblico.

14. *Verrà rimborsato o con piccole cartelle di rendita pubblica* negoziabili al portatore ed ammortizzabili entro un triennio, o con l'assegno de' fondi della Nazione a prezzo di stima, ma colla diminuzione del 4 per cento dalla stima stessa.

15. La riscossione del prestito forzoso verrà fatta colle stesse misure coattive stabilite dalla legge per la riscossione delle pubbliche tasse.

Il Ministro delle finanze è incaricato dell'esecuzione del presente decreto.

Successivamente il Ministro di giustizia presenta tre progetti: col primo si toglie a' vescovi ogn'ingerenza su la Pubblica Istruzione, che rimane sotto la immediata cura del governo della Re-

pubblica, tranne per i seminari e gli altri istituti per gli ecclesiastici: col secondo si vieta a' luoghi pii o case di carità accettar donazioni o legati senza l'assenso del governo: col terzo finalmente si dichiarano non compresi nella legge d' *incameramento* dei beni ecclesiastici quelli appartenenti alle nazioni straniere.

Si scioglie quindi la seduta.

NOTIZIE

ROMA *26 febbraio*

REPUBBLICA ROMANA

In Nome di Dio e del Popolo

L'Assemblea Costituente ha emanato nella Seduta di oggi il seguente Decreto:

« Lo stemma della Repubblica Romana avrà nel mezzo l' aquila circondata di corona civica e i fasci consolari fra gli artigli. Il legame dei fasci consolari formerà una benda cadente, che avrà il motto *Legge e forza*.

Roma 22 Febbraio 1849.

Il Presidente G. Galletti

Il Segretario A. Fabretti

L'assemblea Costituente ha emesso parimenti nella Seduta di oggi 22 febbraio il seguente voto:

« L'assemblea emette il voto che il Comitato Esecutivo proponga al più presto il progetto di legge sulla incamerazione dei Beni Ecclesiastici.

Il Presidente G. Galletti

Il Segretario A. Fabretti

REPUBBLICA ROMANA

In nome di Dio e del Popolo

L'Assemblea Costituente ha emanato il seguente Decreto:

Art. 1. Sarà fatta una requisizione di tutte le Campane di Roma superflue, appartenenti alle nostre Chiese, che serviranno per far Cannoni.

Art. 2. Saranno eccettuate le Campane delle Basiliche, delle Parrocchie e Chiese nazionali, non che quelle che per pregio artistico o d'antichità meritano di essere conservate.

Art. I Ministri della Guerra e dell'Interno sono incaricati dell'esecuzione del presente Decreto.

Roma 24 Febbraio 1849.

Il Presidente G Galletti

I Segretari

Filopanti — Fabretti — Pennacchi — Zambianchi.

REPUBBLICA ROMANA
ORDINANZA MINISTERIALE

Considerando che le gravi contingenze della Repubblica hanno impedito fino ad ora l'Assemblea Costituente di sanzionare il nuovo ordinamento dei Tribunali della Capitale;

Vista l'urgenza;

Udito il Consiglio dei Ministri;

Ottenuta l'approvazione del Comitato Esecutivo;

Il Ministro di Grazia e Giustizia

Ordina:

Art. 1. Le Udienze ordinarie dei Giudici e Tribunali di Roma restano per ora sospese.

Art. 2. Verrà quanto prima indicato il giorno in cui si potranno riprendere.

Art. 3. Da questa disposizione sono eccettuate tutte quelle, alle quali darebbero luogo i casi d'urgenza, e le cause di Commercio.

Roma dal Palazzo della Giustizia li 24 Febbraio 1849.

Il Ministro di Grazia e Giustizia
Giovita Lazzarini

REPUBBLICA ROMANA

In nome di Dio e del Popolo

Il Comitato Esecutivo

Considerando non esser nè nella lettera nè nello spirito delle leggi sinora pubblicate arrestare il corso dell'Amministrazione de'beni Ecclesiastici, la quale non può rimanere in sospeso senza ingenerarsi la più grave confusione negli affari; per lo che essa deve essere continuata come per lo passato, finchè non sia regolarmente assunta dal Demanio per quei beni, e stabilimenti ai quali è limitata secondo le disposizioni già date:

Ordina

1. Il Clero secolare continuerà a fare tutti gli atti di amministrazione come per lo passato.

2. Il Clero Regolare continuerà nella stessa amministrazione finchè non sia regolarmente organizzata l'amministrazione Demaniale. Introiterà quindi le sue rendite, e farà tutti i pagamenti come per lo passato.

3. Gli affittuari e debitori dell'uno e l'altro clero continueranno a fare i loro pagamenti correnti nelle sue mani, eccetto semplicemente i capitali dovuti al medesimo sui quali rimangono ferme le provvidenze già pubblicate.

Il Ministro delle Finanze è incaricato della pronta esecuzione della presente Ordinanza.

Roma 25 Febbraio 1849.

I Membri del Comitato Esecutivo

(seguono le firme.)

AL COMITATO ESECUTIVO

Jeri l'Assemblea Costituente Romana nella pubblica tornata ha pubblicato i seguenti Decreti.

REPUBBLICA ROMANA

Considerato che se l'unione di più impieghi in un solo individuo è d'ordinario contraria al buon andamento della amministrazione pubblica, la percezione dei soldi inerenti agli impieghi stessi è sempre fatale agli interessi dell'erario;

Considerato che ogni riforma in amministrazione; tanto più piace ove si conforti dell'esempio di chi la statuisce;

Ritenuto che entro il più breve termine debba provvedersi a un organico per gl'impiegati governativi, e togliere l'abuso detestato di accumulare in una sola persona moltiplici soldi per moltiplicità d'impieghi;

L'Assemblea Costituente,

IN NOME DI DIO E DEL POPOLO

Decreta:

Art. 1. È proibita ai Rappresentanti del Popolo nell'Assemblea Costituente Romana la percezione di un doppio soldo.

Art. 2. Quei Rappresentanti che coprissero un impiego governativo, cui sia annesso soldo, dovranno dentro cinque giorni dare l'ozione, o per questo, o per l'indennizzo inerente alla qualifica di Rappresentante del Popolo.

Art. 3. Il Potere esecutivo e il Ministero dell'Interno sono incaricati della esecuzione del presente decreto.

Roma 24 Febbrajo 1849.

Il Vice-Presidente Bonaparte

Il Segretario A Fabbretti.

REPUBBLICA ROMANA
IN NOME DI DIO E DEL POPOLO

Decreta:

Art. unico. I soldi, gli assegni, gl'indennizzi, e qualunque specie di pagamento personale a carico dell'erario della Repubblica non saranno percetti da coloro che si trovassero, senza permesso fuori del territorio della Repubblica.

Il Ministro delle Finanze è incaricato del presente decreto.

Roma 24 Febbrajo 1849.

Il Vice-Presidente Bonaparte

Il Segretario A. Fabbretti

REPUBBLICA ROMANA
IN NOME DI DIO E DEL POPOLO

Il Comitato Esecutivo, in esecuzione della Legge 21 Febbraio 1849,

Ordina:

Art. 1. L'Amministrazione del Registro è dichiarata ancora Amministrazione del Demanio Pubblico.

Art. 2. In tale qualità, avrà l'Amministrazione de' Beni Ecclesiastici, i quali sono destinati a passare in possesso dello Stato, colle seguenti norme.

Art. 3. Procederà all'Inventario di tutti i Beni del Clero secolare e regolare, ovvero alla verifica del medesimo, quando sia stato fatto.

Art. 4. Il Clero secolare conserverà l'Amministrazione de'Beni, sino a nuova disposizione.

Art. 5. L'Amministrazione del Demanio assumerà quella di tutti i Beni del Clero regolare, col peso di provvedere al sostentamento degl'individui, e alle spese del Culto annesso.

Art. 6. Rilascerà, a tale effetto, a ciascuna Corporazione la porzione occorrente delle rendite. Tale porzione verrà determinata da Legge particolare, ed intanto l'Amministrazione del Demanio provvederà secondo la sua prudenza.

Art. 7. Se la rendita di una Corporazione, avuto riguardo all'occorrente, non offre eccedenza, ne conserverà essa l'Amministrazione.

Art. 8. Saranno rilasciati al Clero Regolare i mobili necessarj all'uso proprio.

Art. 9. Se nel formarsi l'Inventario dei beni dell'uno o l'altro Clero, si troverà esservi stata occultazione o sottrazione di effetti, ogni autore o complice, anche per semplice consiglio, verrà rinviato al Potere giudiziario per essere punito a norma delle Leggi penali.

Art. 10. Saranno pubblicate, per tutto il resto in appresso le regole di organizzazione e di condotta dell'Amministrazione medesima.

Il Ministro delle Finanze è incaricato dell'esecuzione della presente Ordinanza.

Roma 26 Febbraio 1849.

I Membri del Comitato esecutivo.

Seguono le firme.

Il Comitato Esecutivo ha nominato il cittadino Dott. Cervini Commissario del Rione Borgo.

BOLOGNA *25 febbraio* ore 2 pom.

Sappiamo da Modena che vi si fortifica di terrapieni di mezzelune e d'altre opere esteriori la cittadella, e dentro a quella sono state trasportate le trabacche abitate dai croati, le quali per lo addietro erano in piazza d'armi.

Sappiamo che gli avamposti tedeschi al nostro confine sono aumentati di forza.

Sappiamo che l'altra notte circa 30 tedeschi hanno varcato il confine e si sono condotti perlustrando fin presso al paese di S. Agata.

Di queste cose il popolo nostro è in sospetto e non a torto. Noi altra volta abbiamo eccitato il governo della Repubblica ad afforzare d'uomini e d'artiglierie i confini, e speriamo che il governo lo farà. Ma intanto perchè non si affrettano, perchè non si precipitano i provvedimenti?

(*Il 9 Febb.*

Possiamo assicurare che interamente prive di fondamento sono le voci corse in Bologna di una scorreria di un piccolo corpo austriaco per entro i confini della nostra provincia. Solo è vero che la notte del 21 una pattuglia di cavalleria, non è ben noto se estense o tedesca, in una delle solite sue perlustrazioni sul confine modenese, ignara del preciso limite, toccò per brevissimo tratto il territorio di S. Agata bolognese, dal quale tosto si ritrasse allo scorgere una brigata perlustrante delle nostre guardie finanziere, che la fece avveduta dello sbaglio.

(*Gazz. di Bologna*)

FERRARA *21 febbraio*

Riportiamo dalla *Gazzetta di Ferrara* i seguenti dettagli della Vandalica invasione austriaca operata il giorno 19 in quella città.

La Storia di Ferrara non presenta un giorno più terribile di quello del 19 Febbraio 1849. Le truppe austriache nel dì antecedente avevano valicato il Po con 22 pezzi d'artiglieria, uno squadrone di cavalleria e cinque mila fanti, e si erano bivaccate sotto il forte nello spianato esteriore della città, che sprovvista mai sempre della necessaria guarnigione, per quanti reclami avesse indirizzati anche di recente al Governo provvisorio di Roma, che soggetta sempre al predominio di una Cittadella che nella passata guerra si volle suo malgrado lasciare intatta, ricordava le replicate invasioni dell'agosto, in tempi in cui era soggetta al Pontefice, e le durissime prove a cui allora dovette sottomettersi. La incertezza del numero che si faceva ascendere ad oltre il doppio del reale, il dubbio non infondato di un intervento e la niuna possibilità di far resistenza per parte della scarsissima guarnigione e della Civica, non d'altro armata che di soli 600 fucili, la niuna speranza di un pronto e valevole soccorso, aveva già predisposto prudentemente gli animi ad attendere le funeste conseguenze del turbine che sopra questa sventurata città stava per piombare. La truppa di linea che disponevasi a partire accresceva sempre più la prostrazione nello spirito dei cittadini. Intanto che gli austriaci occupano le quattro porte della città, e le muniscono di cannoni, il tenente maresciallo barone Haynau comandante il secondo corpo di riserva delle II. RR. truppe spedisce una sua Notificazione, con cui per parte di S. E. il feld maresciallo conte Radetzky chiedendo soddisfazione degli insulti ed omicidi avvenuti nei dì 6 e 7 corrente, e dei precedenti alla residenza del console austriaco, e sfregio allo stemma I.R. impone la subita contribuzione di 206 mila scudi, sei ostaggi o gli uccisori dei Croati, l'innalzamento degli stemmi Pontifici: sotto minaccia di bombardamento e di saccheggio, e prefiggendo il termine del mezzodì del giorno successivo 19 per l'adempimento delle condizioni suddette.

Allo spargersi dell'annunzio di sì strana protesta tutta la Città ebbe ad inorridire. S. Em. il Card. Arcivescovo, il Gonfaloniere Dott. Eugenio Righini, il Consultore Conte

Vincenzo Ronchi e l' Ingegnere Dott. Giuseppe Forlani si recarono dal Maresciallo per impetrare la salvezza del paese: supplicare almeno per la minorazione delle durissime condizioni, ma tutto riuscì vano.

Il nostro Preside Carlo Mayr, primo nostro cittadino, aveva preveduta la sciagura. Egli dopo le luttuose giornate del 6 e 7 corr. aveva disposto, insieme allora alla Commissione di Governo, per eseguire radicali provvidenze, che avrebbero garantito l'avvenire senza diminuire l' ardore patrio, solo togliendolo alle insidie dei cattivi, di mano agli sconsigliati. Al Governo indi diede tosto notizia dell'avvenuto e dei pericoli, provocando, quasi presago della futura tempesta, dal Governo stesso e dalle città vicine, anche mandando due volte deputazione a Bologna, dei soccorsi di armi, truppe, artiglierie, per fare se non un imponente difesa, almeno un tale apparato di forze che ci potesse salvare da una scorreria.

Ma fummo delusi. Governo e Popoli quasi congiurarono a nostro danno. Ci furono negati quei mezzi che potevano valere a sottrarci ad un rischio mortale In tanta disperazione il Preside convocò le autorità civili e militari e moltissimi estimati cittadini per discutere la gravità dei pericoli, i mezzi difensivi da attivare e quello che fosse da decidere. Il risultato fu che non vi era mezzo di difesa, e che era forza piegarsi alla violenza dei casi. Restava di salvare la patria di sventura di interno disordine, che mai non manca in queste grandi commozioni, e il preside valse a evitarlo dando le più energiche risoluzioni, a cui rispose con altrettanto animo la Guardia Civica.

Alla pretesa dunque del Gen. Haynau, il lodato Preside Mayr rispose: che i fatti del 6 e del 7 erano veramente stati provocati dai Tedeschi, essersi preso ogni precauzione per garantire la quiete in appresso, e firmato già col Comandante del Forte un accordo che obbligava anche i suoi. Diede copia di *tutti i documenti in giustificazione*. Mostrò l'impossibilità d'avere in tanta pubblica calamità sul punto somma così enorme; non conoscersi i pretesi uccisori dei Croati, nè potersi al più consegnare che ai nostri Tribunali per essere giudicati colle leggi del luogo dove avvenute le uccisioni; il diritto delle genti opporsi alla consegna degli ostaggi, non avendo la città tutta usate le ostilità, ma solo taluno con poco seguito; e tanto più opporsi alla minaccia di distruggere così di sorpresa un paese spopolato, inerme, e senza speranza di soccorso.

Sulle esigenze dell'austriaco, interpellate di nuovo le autorità tutte del luogo ed i Cittadini, volendo questi pur cedere anzi che esporre la Città ad un eccidio, dovette egli lasciar libero il corso alla loro volontà. E poichè l'austriaco non volle prescindere dalla condizione d' innalzare gli stemmi pontificii, rendendo questa condizione più incompatibile nella Città il suo ufficio di rappresentante della Repubblica Romana; si allontanò per portare in altra parte della Provincia il Governo da cui solo ha mandato, e lasciando al Gonfaloniere Righini l'autorità di assumere provvisoriamente *la Direzione degli affari* con un *Proclama* in cui è tutta la forza della sciagura che ci soprastava.

Nella mattina del diecinove, giorno nefasto designato al supremo de'sagrificj, l'Emo Arcivescovo fece ritorno al Forte instò, pregò, pianse, ma nulla ottenne; risoluto il Generale di eseguire l' ordine Radetzkiano, gli offerse di trattenersi in Cittadella per iscampare i pericoli del bombardamento ma l' Emo lo ebbe a ringraziare dell' offerta: manifestandogli invece di esser pronto a dividere la sorte co'suoi figli; così ebbe a tornare alla sua residenza arcivescovile col rammarico al cuore di non aver potuto recare alleviamento a tanto orribile disgrazia. Gli stemmi Pontificj, una delle apposte condizioni sono rimessi. Il Gonfaloniere proclama un avviso con cui inculca ai cittadini il buon ordine, al quale concorrono tutti i capi comandanti le varie armi, la Civica, ed il Comando di Piazza. La Linea già si era opposta alla partenza ed amò piuttosto subire la fortuna dei cittadini.

Il marchese Strozzi, il Console Inglese Macalister, e il capitano Fioravanti verso il mezzodì si portano dal generale per assicurarlo di quanto si era fatto fino allora e tentano ancora ma indarno di procurare una diminuzione. Riescono a mala pena di ottenere un differimento dal mezzodì alle quattro pom. perchè tutta la somma non era ancor pronta, nè ancora era completo il numero degli ostaggi che si erano volontariamente offerti. Verso le tre il Maresciallo spedisce uno scritto, col quale insiste per la indilata evasione delle sue dimande e ripete minaccioso di inesorabilmente adempire al tocco delle 4 l'ordine Radetzkiano di bombardamento e saccheggio. Fu allora che per preservare la città da tanto eccidio si riuscì di supplire con mandati alla mancanza di numerario, e che il Ten. Colonn. Ippolito Guidetti completò il numero de' generosi cospicui concittadini: march. Massimiliano Strozzi, Avv. Cav. Giuseppe Agnelli, Dott. Anton-Francesco Trotti, march. Girolamo Canonici, conte Giuseppe Cadolini, i quali con vero eroismo spontanei si offersero ad ostaggi per la salvezza della Patria: i cui onorevoli nomi andranno gloriosi nella storia nostra e riscuoteranno ognora *larghissimo tributo di riconoscenza*. Al battere delle 4 erano già soddisfatte le esigenze del Maresciallo, le cui truppe indi ordinò fossero provvedute di diecimila razioni. — Se respirò la città per la preservazione di un devastante bombardamento, e di un rovinoso saccheggio, rimase d'altronde costernata più che dalla sofferta pecuniaria contribuzione dal sacrificio di quei sei concittadini che con una ammirabile abnegazione di loro vita si resero garanti per la Patria verso degli austriaci: per quelli specialmente che lasciavano derelitte le loro famiglie. Non è quindi a dirsi lo strazio all'anima di quelle, non il dolore dell'intera città.

Nella mattina del venti il Gonfaloniere, li Capitani Bottonelli e Fioravanti, il Tenente Ferrarini, e il Vice-Console Inglese Sig. Macalister, che immenso interesse prese nell' orribile frangente, facendo persino guarentigia pei mandati, firmarono la convenzione pubblicatasi colle stampe nel giorno 21 dettata sotto l' impero della forza che noi ci dispensiamo dal riportare. Il Gonfaloniere ordinò a tutte le casse pubbliche di non disporre del denaro che con *ordine suo*. I Magistrati e consultori del Comune uniti in congresso onde manifestare le massime generali de' Cittadini conclusero: d' informare il Preside e spedirgli Deputazioni perchè ritorni: di pubblicare la convenzione suddetta: di far sorvegliare ad ogni arma, e prestar mano forte alla Giunta di sicurezza pel mantenimento dell'ordine: di raccomandare alla Giunta ogni vigilanza: di informare il Ministero dell'Interno sullo stato delle cose. Il Capitano Bottonelli, ed il Tenente Ferrarini iti dal Preside riportano che egli non intende di ritornare se non dopo sentito gli ordini del Governo Repubblicano, al quale spetta il decidere se debba un rappresentante rimanere in una Città, nella quale vollesi innalzato lo stemma Pontificio. I capitani Agnoletti e Fioravanti spediti a Bologna per informare quella Città del luttuoso fatto avvenuto e domandare ancora truppe regolari, ritornano senza avere ottenuto nulla.

Al mezzodì del detto giorno 20 gli Austriaci dopo aver riconsegnate le porte alla Civica ripassano il Po, sulla *destra sponda del quale stava di riserva* un buon corpo d'armata con altri pezzi d'artiglieria, pronto a schiacciare li nostri sforzi, qualora il destino ci avesse tratti a resistere, e sono riaperte le comunicazioni interrotte.

La Città rimase finalmente libera, ma non però scevra dal pericolo di ripetersi l' orribile scena ogni qualvolta la imprudenza di qualche stolto o malvagio, avesse disgraziatamente a comprometterla. Il lutto la copre pel sagrifizio di sei de'suoi figli, nè sarà mai per deporlo finchè questi non veda ritornati a libertà, e grata e riconoscente pel loro magnanimo memorando atto, non li riabbracci, e non se li stringa al seno.

Nello stato in cui fummo sorpresi niuna forza umana avrebbe potuto dissipare il terribile nembo. In momento così supremo i Cittadini non sono mancati a se stessi. Tutti hanno gareggiato di carità patria, di saviezza, d' energia. E se così non fosse stato scritto nel fato impassibile ai dolori umani, la forza militare doveva cedere avanti, o all'onnipotenza del diritto delle genti, o al coraggio dei popoli. *(Gazz. di Ferrara)*

RAVENNA

Appena si seppe l'invasione di Ferrara per parte degli Austriaci, si facevano preparativi per una sollecita marcia in soccorso della città sorella. Martedì mattina si radunò il circolo, e si convenne di requisire cavalli e *tutti gli altri* possibili mezzi di trasporto onde sollecitare la marcia mediante i rotabili. Accorreva in folla la nostra gioventù a dare il proprio nome per quest'uopo; allorchè il nostro preside cittadino Laderchi che trovavasi in Imola ne fece sapere che si stesse a' suoi ordini. Il giorno dopo s'imparò che i ladroni austriaci avevano sgombrato Ferrara, portando seco la vistosa somma di scudi dugento e sei mila; e sei ostaggi. *(Romagnolo)*.

ANCONA *22 febbraio*

La nuova occupazione di Ferrara operata dagli austriaci nei soliti modi ha fatto nella nostra città come altrove diverse impressioni, in pochi timore, in molti ardimento, ira in tutti.

ANCONITANI!

Lo straniero ha violato il Territorio della Repubblica - L'immondo croato passeggia baldanzoso le ampie vie di Ferrara duramente taglieggiata e sommessa a condizioni obbrobriose, ed inique!

All'armi! Noi non dobbiamo soffrire la ignominia e la servitù de' nostri fratelli: noi non dobbiamo soffrire che vinti i primi passi l' oppressore avanzi più oltre a *calpestare le nostre belle contrade*.

È giunto il momento di porgere a chi risiede fra voi come rappresentante della Repubblica splendide prove e della fiducia che in lui riponeste e de' generosi spiriti onde siete animati.

Non sarà perdonato nè a pericolo, nè a sacrificio sia per accorrere alle difese dei nostri confini, sia per tutelare validamente *le sacre mura della Patria*.

Intanto unione, fermezza, concordia!

Chiunque in questi istanti solenni si facesse ad attentare all'ordine interno sotto qualsiasi pretesto, o si mostrasse renitente ad eseguire quanto richiederà la pubblica salute sarebbe denunziato come traditore innanzi alla SOVRANA ASSEMBLEA DELLA NAZIONE!

All'armi! La violenta occupazione di Ferrara diede il primo segnale alla santa benchè sventurata guerra della Indipendenza. La nuova ed atroce invasione di quella infelice città ne sia tremendo invito a riscossa!

Scendiamo una volta in questa lotta suprema cui siamo chiamati, giurando di non deporre le nostre spade finchè il feroce inimico al di là dell' Alpi non sia ricacciato o qui non gli rimanga a suo conquisto che le nostre ossa insepolte e le squallide macerie delle nostre case!

Ancona li 21 febbraio 1849

Il Preside — *G. C Mattioli*

NAPOLI *23 febbraio*

Leggesi nella *Libertà* di ieri:

— Si è segnalato un vapore inglese con bandiera a riva, indizio di persona reale a bordo e venendo da Ponente: si suppone poter recare la persona del Gran Duca di Toscana.

— Veniamo informati che le proposizioni concernenti la Sicilia sieno state respinte da ambe le parti: frequenti conferenze tra i ministri esteri ed i nostri hanno luogo; si dice, il principale ostacolo e forse l'unico essere la quistione dell'armata.

— Ieri sera fuvvi consiglio di ministri presso il signor Principe di Cariati che si protrasse sino all'una: si assicura che al seguito dello stesso il signor Ruggiero ministro delle finanze siasi formalmente dimesso: il che vien pure quasi comprovato da disposizioni date al suo dicastero di non recargli più carte.

— Vuolsi che il signor Baldacchini Saverio abbia ricevuto incarico di comporre un ministero. *(Libertà)*

24 Febbraio.

Ieri l'altro il vapore inglese *Bulldog* proveniente da S. Stefano gettò l'ancora a Gaeta ove lasciò il Gran Duca di Toscana con la famiglia. *(Lampo)*

FIRENZE *23 febbraio*

Ci viene in questo momento comunicato il seguente

DISPACCIO TELEGRAFICO

Pisa 22 febb. ore 11 di sera.

Il Prefetto di Lucca al Ministro dell'interno.

Viareggio è militarmente occupato dalla colonna Petracchi, e Montemagno lo è dalle forze del gen. D'Apice.

La truppa Toscana fraternizza insieme. Nessuno intende a spargere sangue fraterno.

I fucili dei nostri hanno in cima fronde di olivo. Tutti sentono che il nostro nemico è il tedesco. Nessuna nuova dei Piemontesi Il cittadino Guerrazzi è col D'Apice. Nei soldati è brio, ed esultanza.

— Notizie giunteci in questo punto dalla Lunigiana ci recano i seguenti dettagli intorno alle operazioni del Corpo d'armata guidata dal generale D'Apice.

La spedizione era stata divisa in tre colonne, una delle quali pigliava posizione a Viareggio, l'altra a Montemagno, e la terza a poca distanza da questo borgo. Tutte e tre dovevano riconcentrarsi sopra Camaiore, luogo dove stava accampato il ribelle De Laugier con le poche sue forze. Se non che non appena le tre Colonne si mossero ad incontrare i ribelli, questi precipitosamente si ritirarono, abbandonando il campo senza colpo ferire.

La ritirata del De Laugier prosegue senza riposo. Egli ha già abbandonato anche Pietrasanta, rivolgendosi verso Massa e Carrara, ma inseguito da ogni parte dai nostri

crediamo non gli rimanga altro scampo che arrendersi, o fuggire nel Ducato di Modena.

Le diserzioni continuano nel corpo del ribelle De Laugier, ed oggi stesso sono giunti in Firenze parecchi disertori appartenenti alla sua artiglieria.

Da Massa e Carrara parte una Deputazione ad incontrare il Guerrazzi per presentargli la sommissione del Paese.

De Lauger pare che si sia ritirato a Porta. (*Alba*)

- Riceviamo in questo momento la seguente notizia telegrafica.

PISA *li 23 Febbraio ore 5 min. 55 pom.*

Il Prefetto di Pisa al Presidente del Governo Provvisorio Mazzoni.

Il Prefetto di Lucca mi prega significarvi che De Laugier col mezzo di tutto il Municipio di Massa implora una capitolazione. Le soldatesche del De Laugier sono sbandate. Il Cittadino Niccolini che parte or ora con un treno speciale reca dispacci interessantissimi a ciò relativi.

Per Il Prefetto
T. Paoli Consigliere

Pubblichiamo i seguenti documenti che ci vengono in questo istante comunicati sulla implorata Capitolazione del De Laugier.

Massa la sera del 22 feb. 1849.

Il Generale Conte Cesare De Laugier conobbe il giorno 9 la partenza di S. A. R. il Granduca di Firenze.

Lesse nel *Monitore* non essere mai stata intenzione dell'Altezza Sua lo allontanarsi dalla Toscana, e indicar lo stradale lungo il quale poteva trovarsi·

Decreto del Governo Provvisorio disciolse il dì..... le Truppe dal giuramento.

Il Generale De Laugier chiese la sua dimissione rinviatali, la ripetè.

Impostoli dal predetto Governo Provvisorio di chiamare al nuovo giuramento le Truppe, e queste essendovisi rifiutate, ed anco insorte, onde calmarle fu convenuto fosse sul *Monitore* pubblicata protesta, che Essi vi si presterebbero, qualora l'A·S. non rispondesse entro 8 giorni.

In attenzione di replica a questa proposta nella mattina del 17. il sottoscritto riceve lettera autografa del Granduca, in cui gli ordinava assumere il comando supremo delle Truppe, intimar loro l'osservanza del giuramento, adoprarsi per ristabilire la Sovranità Costituzionale con promesse di Piemontese soccorso.

Il sottoscritto credè un sacro dovere immantinente obbedire, ed obbedì.

A Lui convenne cominciar delle mosse sempre in obbedienza ai Sovrani Ordini, adoprandosi però a forma degli Ordini stessi a risparmiare l'effusione del sangue fraterno.

Il 22 mentre intendeva procedere alla volta di Lucca, ricevè nuovo dispaccio Sovrano, col quale annunziavasi partito il Granduca per Gaeta, nominare il De Laugier per suo Commissario in Toscana, raccomandandogli però di astenersi dalla Guerra Civile, e dalla effusione del sangue.

La partenza del Granduca per terra straniera sciolse Laugier da ogni scrupolo. Credutosi svincolato dal giuramento pensò essere *il miglior mezzo per evitare lo spargimento di sangue, quello* di retrocedere nelle posizioni da cui era il 21 partito.

Onde evitare gli orrori di una Guerra Civile presentavasi la Comune di Massa a pregare il sig. Delegato Governativo Conte del Medico, onde si facesse mediatore tra l'armata Comandata dal General De Laugier e il Governo. Il Delegato, il Generale, e l'armata non esitano ad accettare perchè ormai svincolati dal giuramento.

Nulla chiede per se il Generale, meno la sua dimissione, e intende, che si riconosca nell'armata esservi degli uomini coscienziosi, e fedeli all'onore, ed al prestato giuramento, e quindi considerati al pari di ogni altro tanto nei gradi, onori e prerogative.

Frattanto deve essere inteso che la giusta linea delle due armate sia durante le trattative quella di Porta per l'armata del Generale De Laugier, e per l'altra la Città di Pietrasanta.

Il Generale — De Laugier.

Pietrasanta 23 feb. ore 12 merid.

Sig. Prefetto

Eccole il ragguaglio degli avvenimenti, che Ella spedirà con *prestezza del fulmine* al Governo Provvisorio, a Pisa, e a Livorno. Viareggio è occupato dalla Colonna condotta dal Maggiore Guarducci. Stamani mi sono mosso da Camajore col Generale d'Apice, e sono arrivato a Pietrasanta. Poco dopo è arrivata la colonna condotta dal Maggiore Petracchi: la quale preso un poco di ristoro si dirige immediatamente verso Viareggio. Qui attendo il Generale d'Apice. Mi vengono notizie avere Laugier inchiodati i Cannoni al posto di Porta, e fuggir via indietreggiato fino a Massa: aveva sciolto i soldati, che percorrono sbandati il Paese, ed Egli essersi salvato. Ricevo in questo momento una Deputazione Massese direttami dall'Egregio e valoroso amico Conte del Medico Staffetta, composta dell'individui onorevolissimi, i nomi dei quali apprenderà dalle carte annesse, la quale mi propone la Capitolazione di cui le mando copia per rimettersi al Governo Provvisorio. Io ho promesso unicamente il perdono a tutti, tranne il Conte De Laugier, il quale se venisse a mia mano lo sottoporrei al Consiglio di Guerra che ho creato a Lucca, onde fosse giudicato a tenore della Legge. Dei Piemontesi non si ha nuova veruna. Appena giunto a Massa, mi metterò a relazione col Generale Piemontese per gli opportuni concerti onde procedere uniti nella Guerra contro lo straniero.

GUERRAZZI

Il telegrafo annunzia la fuga del ribelle De Laugier; il ritorno di tutte le sue truppe all'obbedienza, e l'arrivo del Commissario Guerrazzi in Pietrasanta. (*Alba*)

GENOVA *22 febbraro*

Eccovi i particolari della famosa seduta di ieri (21). Il Deputato *Cagnardi* interpellava nuovamente il Ministero sulle cause del concentramento di truppe a Sarzana ed alla Spezia, e sulle voci che correvano intorno ad un intervento piemontese in Toscana. Il Ministro Ratazzi rispondeva non essere in caso di dare schiarimenti su questa quistione, e doversi rivolgere l' interpellanza al Ministro degli affari Esteri. In quel punto entrava Gioberti ed annunciando la sua dimissione dichiarava non potere per momento esporre le ragioni, ma che non sì tosto fossero state palesi, parecchi fra i suoi colleghi avrebbero avuto ad arrossirne. Allora il Ministro Ratazzi saliva alla Tribuna, ed isvelava il gran mistero, annunziando alla Camera come Gioberti *solo* avesse voluto l' intervento armato in Toscana per rimettervi in trono Leopoldo d' Austria, e come avesse arbitrariamente dati gli ordini relativi senza interpellare chi di ragione, e a dispetto della opposizione unanime di tutti i suoi colleghi, e dello stesso Re Carlo Alberto. A questo annunzio tutta la Camera si alzò in piedi come un sol' uomo gridando « *Abbasso il traditore Gioberti* » mentre le Tribune indignate prorompevano in urli e fischi solenni ed unanimi. La buona novella fu ben tosto divulgata per tutta la Città. Non si può descrivere l' impressione fatta sul popolo Torinese all' annunzio di questo smascheramento, tanto più che il giorno prima (20) essendosi mormorato da taluni in proposito a questo tradimento, una comitiva ultra giobertiana si mosse a fare una dimostrazione di fiducia e d'affetto al *grande ministro*, e portandosi poi alla casa del Deputato Brofferio, *vituperarono il suo nome con ogni sorta d'improperi*, ed una ventina de' più arrabbiati giobertisti già erano in procinto d' invadere la casa del Brofferio, dicendo volerlo gettare dal *Balcone*, e l'avrebbero certamente fatto se non fossero stati trattenuti da gente del loro partito più calma e riflessiva. Ecco come si fa palese la esemplare moderazione de'Giobertisti. Queste notizie si sanno per mezzo di una staffetta straordinaria, e non è a dire il fermento che qui domina. Domani sapremo tutto di positivo, e faremo quanto crederemo opportuno al caso. (*Alba*)

GENOVA *22 Febbraio ore 9 di mattina*

Giunge una staffetta da Torino; reca al Ministro Buffa un ragguaglio della tornata d' ieri (21) alla Camera dei Deputati.

Ebbero luogo le aspettate interpellanze sulla crisi Ministeriale. Sul principio della seduta, mancando il Presidente del Consiglio, rispose Ratazzi esponendo il fatto del dissenso manifestatosi fra Gioberti SOLO contro tutti i colleghi, e contro il Re, ma con *termini studiati a conservare il decoro del dissenziente*.

Più tardi entrava Gioberti. Rinnovatesi le interpellanze, rispose confermando l' esposizione di fatto del Ratazzi, ma aggiunge che il motivo, se per ora doveva nascondersi quel segreto di Stato, verrebbe in luce a suo tempo, e *farebbe arrossire qualcheduno*; questo pare che fosse all'incirca il tenore della risposta. Ratazzi visibilmente offeso, dichiarò allora formalmente la causa del dissenso; cioè il disegno d'intervenire in Toscana formato dal Presidente del Consiglio, e proseguito senza consultare i colleghi; dichiarò formalmente che a questo proposito s' era arbitrato a dare ordini, i quali *furono tosto rivocati* — che al Presidente erano contrarii tutti i Ministri, NESSUNO ECCETTUATO, ED EGUALMENTE CONTRARIO IL RE.

La discussione fu vivissima, anzi tempestosa. Finalmente la Camera adottava ad immensa maggiorità il seguente ordine del giorno.

» *La Camera, dichiarando che il Ministero ha bene interpretato il voto della nazione, passa all'ordine del giorno.* »

Gioberti, così definitivamente allontanato dal Gabinetto, era jersera alla partenza della staffetta (ore 7) l' oggetto d'una popolare dimostrazione, nella quale figuravano anche molti codini conosciutissimi.

Egli parlava al popolo; non sappiamo che dicesse.

S' ignora per anco il nuovo elemento Ministeriale destinato a rimpiazzarlo. (*Corr. Merc.*)

VENEZIA *19 febbraio*

Ci scrivono di Vicenza: « Di qui non saprei che dirvi. Spese d'imposte ed una enormità tali, che sono appena credibili. L'altro giorno hanno presentato un fabbisogno al Municipio pegli ospitali militari di qui, che sono sette, di oltre l. 100,000; mentre il giorno avanti ne avevano imposte altre l. 280,000 pel trasporto delle biade a Verona, che vengono dall'Ungheria. E se fosse finita! ma non taciono mai ». (*Gaz. di Ven.*)

Francia

Leggiamo nel n. 91 del *Peuple* ciò che segue: « Il console degli Stati Uniti ha fatte parte del corteggio che ha preceduto l'apertura dell'Assemblea Costituente in Roma. Si è notato al contrario che il segretario della legazione francese s'è nascoso nella tribuna de' giornalisti per assistere alla seduta. Questa condotta è strana per parte del rappresentante della Repubblica francese; e si aspetta con impazienza che un voto dell'Assemblea di Parigi obblighi il potere esecutivo a riconoscere la legittimità della rivoluzione romana »

Germania

FRANCOFORTE *15 febbraio*

L'Austria intriga a tutto potere e pare aver trascinato la Baviera e Wurtemberg nel suo piano di non riconoscere la supremazia prussiana.

VIENNA *13 febbraio*

Borsa 5 per 0|0 metalli 84.

Azioni della Banca il 30.

Norbahn 99 e 1|4.

Strada di ferro di Milano 64.

Kronstadt è caduto nelle mani dei Szekler, alleati dei Magiari.

NB. Silenzio sulla presa di Peterwardein, sulla battaglia decisiva che ieri si diceva voler darsi a Szolnok, sulla pretesa vittoria del G. Ottinger che da altri si pretende favorevole a Dembinskz, silenzio continuato sopra Hermannstadt, sull'intervento dei Russi, sopra Iellachich, sulla sorte di Schlick e sugli affari di Gallizia.

PRAGA *15 febbraio*

In molti circoli boemi e dell'Austria superiore i contadini si rifiutano alla coscrizione.

LIPSIA *10 febbraio*

L'assassinio di Robert Blum ha riunito tutti i partiti della Sassonia in favore della libertà, ed ha deciso della posizione radicale delle Camere.

BERLINO *13 febbraio*

Le elezioni in generale si bilanciano. Si parla d'una proroga delle Camere ad un tempo indefinito come pure di una rivoluzione democratica che scoppierebbe in Marzo.

Turchia

COSTANTINOPOLI *4 Febbraio*

Traduciamo fedelmente le due seguenti notizie ricavate dal giornale di Costantinopoli l' *Eco dell'Oriente;*

Le notizie che ci giungono da Bucharest sono assai gravi. Minacciate dall' approssimarsi degli ungaresi che hanno invaso la Transilvania, le autorità militari di Cronstadt aveano dimandato l' intervento d'una parte delle truppe russe che occupano la Valacchia. Il generale Lüders comandante in capo delle truppe russe spedì un corriere a Pietroborgo per sollecitare le opportune istruzioni. La risposta non si fece attendere; esse arrivarono a Bucharest in sei giorni, ed il general Lüders diede ordine ad un reggimento di usseri e ad una batteria di 16 cannoni di passar la frontiera della Transilvania.

— Il generale austriaco Krudner serrato troppo dappresso e vivamente incalzato dai magiari in Transilvania, si è rifugiato in Valacchia con 1600 uomini. Assicurasi che Hermannstadt fu presa da Bem con 17,000 uomini.

Narciso Pierattini Responsabile

TIPOGRAFIA CHIASSI E GIANANDREA PIAZZA MONTE CITORIO N. 119.

Mercoldì 28 Febbraio 1849. ROMA Anno III. Num. 47

IL CONTEMPORANEO

ROMA e STATO Sc 7:20 PER ANNO — STATO)(Semestre sc. 3 60)(Trimestre » 1 80

GIORNALE QUOTIDIANO

ESTERO Fr. 48 PER ANNO — ESTERO)(Semestre fr. 24)(Trimestre » 12

Si associa in Roma all'Ufficio del Giornale Piazza di Monte Citorio N. 122 — In Provincia da tutti i Direttori o Incaricati Postali — Firenze dal Sig. Vieusseux — In Torino dal Sig. Bertero alla Posta — In Genova dal Sig. Grondona. — In Napoli dal Sig. G. Pera. — In Messina al Gabinetto Letterario. — In Palermo dal Sig. Boeuf. — In Parigi Chez. MM. Lejolivet et C. Directeur de l'Office-Correspondance 46 rue Notre Dame des Victoires entrée rue Brongniart. — In Marsiglia Chez M. Camoin, veuve, libraire rue Cannebière n. 6. — In Capolago Tipografia Elvetica. — In Bruxelles e Belgio presso Vahlen, e C. — Germania (Vienna) Sig. Rorhmann. — Smirne all'officio dell'Impartial. — Il giornale si pubblica tutte le mattine, meno il lunedì, e i giorni successivi alle feste d'intero precetto — L'Amministrazione, e la Direzione si trovano riunite nell'ufficio del Giornale, che rimane aperto dalle 9 antim. alle 8 della sera. — Carte, denari, ed altro franchi di porto

PREZZO DELLE INSERZIONI IN TESTINO — Avviso semplice fino alle 8 linee 4 paoli — al di sopra baj. 3 per linea — Le associazioni si possono fare anche per tre mesi. INCOMINCIANDO DAL 1 DI OGNI MESE.

AVVISO

Questa Amministrazione appena ritirate dall'ufficio dei Franchi le anticipazioni inviate da Signori abbuonati, ne rimette loro con tutta sollecitudine corrispondente ricevuto in istampa; chiunque pertanto si trovasse in credito di tale ricapito, ne avanzi reclamo alla medesima inviando contestualmente la Bolletta di affrancazione, onde poter giustificatamente domandare ragione a questo ufficio postale se non fossero state ritirate, o viceversa conoscere a chi appellino quelli gruppi che tuttora continuano a giungere senza la più volte raccomandata firma, e provenienza, per poterne dar credito a chi è di ragione.

ROMA 27 FEBBRARO

Gli ultimi fatti di Ferrara, e Toscana hanno giustificate le nostre previsioni manifestate in quel giorno memorando che si proponeva la proclamazione della Repubblica. Non dovete calcolare soltanto, noi dicevamo, le difficoltà e i pericoli che ci facciamo col proclamar la Repubblica; ma calcoliamo ancora le difficoltà che destiamo presso i nostri nemici; per la nostra Repubblica tanto vale avere diecimila soldati di più quanto avere diecimila nemici di meno da dover combattere. Osservate; v'erano de' spaurati che temevan dell'Austria, e l'Austria non ha avuta altra potenza che di commettere una ladreria in Ferrara, e per avventurarsi al passaggio del Po voleva poter contare sulla reazione in Toscana, sull'invasione di ventimila Piemontesi nello stesso stato, e sulla cooperazione dei napoletani; si temeva del Piemonte, e non si voleva considerare che una politica antinazionale avrebbe rovesciato colà il gabinetto, e forse lo stesso principio monarchico; si temeva di Ferdinando di Napoli e non si confidava nel terrore che gli avrebbe fatto il nome della repubblica romana, e che colui è più in condizione d'impaurirsi che di impaurire. I fatti hanno giustificato le nostre previsioni, e ne andiamo lietissimi per questa nostra carissima patria. Sì; noi siam forti del nostro diritto, e forti dell'impotenza de' nostri nemici. Iddio ha condotto per mano questo popolo di passo in passo nella via della libertà, e framezzo a sì straordinari avvenimenti che rimarranno memorandi per sempre nella storia delle Nazioni. Anche il Granduca di Toscana è a Gaeta! ma Luigi Filippo, ma Metternich, ma Guizot si confugiarono almeno in libera terra, dove tutte le opinioni hanno libertà di domicilio; ma che i nostri Principi Italiani cerchino asilo dal più feroce nemico d'Italia, oh! non è questa una rivelazione che fanno della loro intima natura, e dalla loro tramontata politica? Noi rammentiamo che quando Pio IX era Principe Italiano e si faceva amare nelle speranze d'uno splendido avvenire, il Re di Napoli tapinavasi miseremente, e, se non mentiva la fama, correva scapigliato e bestemmiante le sale della sua reggia prorompendo in apostrofi ignominiose e minaccevoli contro il Papa; rammentiamo pure la recentissima ira destatasi fra la corte di Napoli, e l'ex-corte di Toscana per l'arme del console siciliano ... Or come sono finite in un punto le smanie di vendetta, le avversioni, e le minaccie? e come dal furore il Re di Napoli è passato in un subito alle cortesie dell'ospitalità?

Oh come eravamo illusi! come la nostra generosità ci perdeva! noi a far tanto per salvare al Principato l'esistenza e la gloria, e il Principato a tramare insidiosamente colla nostra fiducia il nostro servaggio! A Dio piacque altrimenti; e quando la misura fu colma, e il Principato era lì per abbeverarne i popoli traditi, la giustizia di Dio mutò la rea speranza in punizione, e diede al Principato che vuotasse l'amarissima tazza.

Veda l'Europa lo spettacolo miserando che offre il Principato nel suo tramonto! son pochi mesi e tutti chiamavano traditore d'Italia il Borbone, perchè richiamava le sue truppe dai Campi Lombardi, e di tanto vituperava il suo nome di quanto innalzava il nome degli altri principi. Ebbene! ecco là, due di que' Principi stanno banchettando col Borbone, stringono quella mano che sanguina orribilmente *del sangue degl'infelici nostri fratelli di Sicilia e di* Napoli, e rispondono al sorriso di colui che è circondato dall'esecrazione di tutta Italia, e prendono ospizio da colui che bombardò le case de' suoi sudditi. Ardire! coraggio pari al nostro destino!, mentre colà si banchetta tremando, noi innalziamo l'inno nazionale dappresso il Campidoglio, e colla mano sulle armi.

Costituente Romana

Tornata del 27 Febbraio.

PRESIDENZA DELL'AVV. GALLETTI

Si leggono i verbali delle due tornate antecedenti — Fatto l'appello nominale si trovano presenti 142 deputati.

Carlo Mayr con lettera domanda il permesso d' un mese. Gli viene accordato — Pietro Guerrini annunzia non essere intervenuto per motivi di salute.

Si leggono indirizzi di vari Circoli.

Vecchi relatore della Commissione per la verifica de'poteri — Riferisce che la Commissione ha trovato regolari le ultime elezioni fatte a Roma.

Scifoni Vuol sapere dall'Assemblea, se debba tenersi conto del disposto dal Governo Provvisorio, cioè che non possano esser eletti deputati que' che per un dato tempo non abbiano qui domiciliato.

Bonaparte prima e poscia *Audinot* osservano che il governo Provvisorio poteva stabilire le condizioni per gli elettori, non mai quelle per gli eleggibili — Tutti gl' italiani son cittadini in qualunque parte d'Italia.

Poste a voti le elezioni vengono approvate Alla proclamazione di Giuseppe Mazzini a Deputato gli applausi scoppiaro da tutte le parti.

Salvatori Braccio. Relatore — Riferisce sul progetto di legge che stabilisce non potersi pagar che con boni i pagamenti alle casse erariali — Il progetto è stato così modificato dalle Sezioni: Dal 25 Marzo tutti i pagamenti alle casse erariali non potranno esser fatti che in boni del tesoro o in biglietti della Banca Romana, meno le somme al di sotto di cinque scudi.

L'Assemblea ritiene d'urgenza il progetto.

Si approva un emendamento che il termine fosse fissato al 15 Marzo.

La legge viene accolta.

Lazzarini Giovita — Legge il progetto di legge su la nuova organizzazione giudiziaria provvisoria, fatto d' accordo col potere esecutivo e con la Commissione di Grazia e Giustizia. Con esso si abolisce ogni privilegio di foro e tutti i tribunali ecclesiastici, nulla innovando per le materie spirituali. Il tribunal civile di 1. istanza in Roma è parificato a quelli di Provincia, meno che non ha la giurisdizione criminale. Questa rimane al così detto tribunale del Governo. S'istituisce in Roma un tribunale d' appello in tre Sezioni; e un Tribunale supremo corrispondente agli uffici ch'esercita la Corte di Cassazione in Francia e la Corte Suprema di Giustizia in Napoli. Vi sono quindi varie regole di procedura

Si domanda l'urgenza

Bonaparte. Dice che l'urgenza non si deve accogliere, perchè è legge lunga e su materie interessanti — Vorrebbe che i tribunali ecclesiastici si abolissero per sempre e non provvisoriamente — Osserva non parlarsi di Ministero Pubblico: e che si avrebbe molto lusso di giudici.

Lazzarini Giovita. Non dissente che l'abolizione per i tribunali ecclesiastici si ritenga per definitiva — Per il Ministero Pubblico ha in pronto il progetto e lo presenterà fra breve — Che i giudici non son soverchi per l'amministrazione della giustizia.

Agostini. Dice che il regolamento proposto è urgentissimo. Ch' esso è stato fatto dalla Commissione tecnica in discussione col Comitato Esecutivo e col ministero. L'Assemblea farebbe atto di saggezza con l'approvarlo provvisoriamente, attesa l'urgenza.

Bonaparte. Non ci mancherebbe altro! — Nemmeno leggersi gli articoli!

Agostini. Mostra la necessita di approvarlo presto

Bonaparte. Questa mozione è un insulto al paese — L'Assemblea deve discutere prima d'approvare.

Agostini. Bonaparte la prima volta ch' è salito su la tribuna ha parlato contro l'urgenza: (*Bonaparte* No) Io ho voluto mostrare l'inconseguenza di tale mozione.

L'Assemblea ritiene l' urgenza

In quanto all' abolizione de' tribunali ecclesiastici sorge quistione sul santo uffizio, e

Sterbini. Presenta il seguente progetto. È abolito per sempre il tribunale del Santo Uffizio: una colonna verrà eretta nella Piazza del sito, ove si riuniva, a memoria per i posteri.

Questo decreto è approvato per acclamazione *(applausi)*

Sterbini. Chiede permesso prima d'incominciarsi la discussione sul progetto del regolamento giudiziario, di presentare, e lo presenta, il preventivo delle spese a farsi, onde ridurre il Palazzo che è nel mezzo del Campidoglio a degna sede della Costituente Italiana.

Sarà il progetto passato alle Sezioni.

Si apre quindi la discussione su i singoli articoli del progetto giudiziario.

Non si discute con importanza che su l'art. 10, che conserva l'eccezione per Roma di esservi un tribunale criminale separato dal Civile. Questa eccezione non vien ritenuta, votandosi con appello nominale: 60 voti per nò e 52 pel sì.

L'insieme della legge è votato ed approvato.

Su questa discussione è sorto un curioso incidente. Bonaparte aveva detto ch' essendo lunga la legge, sarebbe stata della prudenza de'rappresentanti l'esser discreti nel discutere. Or avendo egli domandato su l'art. 10 prova, controprova e appello nominale, *Gherardi* disse' Il deputato Bonaparte aveva promesso fin da principio che la discussione sarebbe discreta ed egli fa di tutto per farla indiscreta.

Bonaparte con impeto. Il Deputato di Bologna abbia pazienza, e non importa che mangerà un'ora dopo (*applausi*).

Gherardi. Questi da voi fatte applaudire penserebbero meglio a far altro — (*agitazione, rumori, grida all'ordine*) —

Votasi la legge sul regolamento giudiziario,

Vinciguerra. Propone che l'Assemblea nomini dal suo seno una Commissione per invigilare la Banca Romana, onde non si facciano boni oltre quelli autorizzati.

Voci. Appoggio, appoggio.

Questa mozione sarà passata alle sezioni.

Un deputato Vuol sapere, se il Comitato Esecutivo abbia dato opera a ritirare dalla Civica i fucili soverchi.

Presidente Andrò scrivere al Comitato su questa interpellazione.

La seduta è sciolta.

PROGETTO D'INDIRIZZO
IN RISPOSTA
AL DISCORSO DELLA CORONA SARDA

Sire!

Chiamati a tutelare, in tempi difficilissimi, gli interessi della nazione ci conforta il pensiero dell'accordo meraviglioso che, per singolare privilegio regna nel nostro stato fra principe e popolo: grande elemento di forza e principale fondamento delle nostre speranze.

Questo accordo, o Sire, è dovuto alla lealtà che voi poneste nel riconoscere e mantenere intatti i diritti della nazione, e al generoso abbandono col quale consacraste all' indipendenza italiana la vostra vita e quella dei vostri figli.

Le prime nostre parole devono perciò attestarvi la viva e profonda riconoscenza del popolo, il quale col suo amore e col suo voto conferma e consolida la vostra corona. Nè vi sarà ingrata l'Italia che vi dovrà tanta parte della sua redenzione.

Il primo Parlamento si apriva nella gioia delle recenti istituzioni e nell'ebbrezza della vittoria. Sopraggiunta l'avversità, il vostro animo stette fermo nei magnanimi disegni. Ed ora la nazione da voi interrogata, fatta anch'essa più forte nella sventura, persiste nel volere ad ogni costo la libertà e l'indipendenza. Noi siamo, o Sire, i rappresentanti di questi due principii.

Voi circondandovi dell'eletta del popolo, e conferendo le cariche al solo merito, noi rivolgendo le nostre precipue cure all' ordinamento delle Finanze, del Municipio, della Milizia Nazionale, dell'Istruzione pubblica e delle altre civili Istituzioni, daremo al principio democratico quel maggiore sviluppo che nello stato di guerra ci sarà consentito. Ma solo la Costituente del Regno potrà *mettere le nostre istituzioni in perfetta armonia* col genio e coi bisogni del secolo.

Il vostro Governo tentò con lodevole intendimento di stringere fra i diversi Stati d'Italia una potente confederazione iniziatrice dei nostri futuri destini. Noi confidiamo che esso vorrà promuovere l' unione dei popoli Italiani, qualunque possa essere, per le recenti mutazioni, la forma de' loro governi; e che riconoscendo nei popoli il diritto di costituirsi, saprà opporsi e protestare, ove occorra, contro qualsivoglia intervento nell' Italia centrale, ed ottenere da quelle provincie che contribuiscano con ogni mezzo alla guerra nazionale.

Nel conquisto della nostra indipendenza saremo secondati dalle simpatie delle nazioni civili. Il governo s' adoprerà di stringere più intimi i legami con quelle che sono ordinate a libertà, e specialmente colle due grandi potenze che già ci hanno dato prove di amicizia e di affetto.

Stringiamoci alla generosa Ungheria che combatte una stessa guerra contro lo stesso nemico. E quando i vicini Slavi tenteranno levarsi a dignità di nazione, abbiamo da noi quegli aiuti che la comunanza degl'interessi richiede.

Rincorati dall'energico voto la nazione, della quale non può durare più oltre nella fatale incertezza, i deputati del popolo vi confortano, o Sire, a romper gl'indugi e bandire la guerra. Sì, guerra e pronta. Noi confidiamo nelle nostre armi. Nelle armi sole e nel nostro *diritto abbiamo fiducia.*

L'esercito, orgoglio nostro, speranza d'Italia, torni sui campi che *furono testimonii del nostro valore, e con fatti gloriosi* ripari ai danni sofferti, e rivendichi l'onore delle armi nostre. La flotta che con eroica costanza tenne illesa Venezia dalle navi nemiche, aiuti potentemente i successi della guerra e rinnovi sull' Adriatico le prove che un tempo fecero famoso sui mari il valore italiano.

Voi, Sire, il diceste. Non ci tornino inutili le prime prove: ci *sia maestra l' esperienza. L' abilità de' capi, l' intelligenza* degli amministratori raddoppi, colla fiducia, il valor dei soldati. Le riserve pronte alla riscossa, le milizie mobili esercitate alle militari discipline, la guardia nazionale ordinata ed in armi, e, dove stringa il pericolo, il popolo intero, asssicurino la vittoria alle nostre bandiere.

Liberiamo una volta dall'oppressione straniera tanta parte del regno, e dall'iniquo martirio quei nostri fratelli, i quali, come furono costanti e magnanimi nella sventura, così saranno nel cimento *forti e risoluti compagni. Affrettiamoci di dare* la mano all' eroica Venezia che dura incolume nella lotta ineguale.

La nazione è pronta, per il grande conflitto, ad ogni sacrifizio. Già troppo ne abbiamo fatti, ed inutilmente, al desiderio della pace europea. Per la guerra ci saranno lievi anche gli estremi.

NOTIZIE

ROMA *27 febbraio*

REPUBBLICA ROMANA
IN NOME DI DIO E DEL POPOLO
L'Assemblea Costituente

Considerando che dispotica amministrazione, improvvida d'ogni avvenire e solo intesa ad arricchire una casta privilegiata, ha dilapidato le Finanze dello Stato;

Considerando che se havvi tutta la certezza di ritornarle fiorenti, il riordinarle però non è opera del momento;

Considerando che gli urgenti e gravi bisogni dello Stato, e precipuamente quello di mettere la nascente Repubblica in grado di conveniente difesa, rendono indispensabile di ricorrere a mezzi pronti e straordinarii, tra quali il più acconcio si è il prestito forzoso;

Considerando che esso deve avere per basi 1. Prontezza di operazione. 2. Minore aggravio possibile nel momento. 3. Certezza al rimborso non lontano e senza aver danno;

DECRETA:

1. Sarà levato un prestito forzoso sulle famiglie di più elevate fortune, sui maggiori capitalisti e commercianti, e sulle società commerciali e industriali di qualunque specie.

2. Le persone e i corpi morali di qualsivoglia specie vengono reputati altrettante famiglie.

3. Più individui discendenti da comune stipite se hanno comunione di beni verranno considerati come una sola famiglia.

4. La proporzione del prestito è la seguente;

Ogni famiglia, che abbia rendita di qualunque provenienza, non minore di annui scudi due mila netti da ogni *peso nè maggiori di quattro mila, sarà tassata per* una sola volta del quinto d'una annata di rendita.

Quella che abbia rendita non minore di scudi quattro mila, nè maggiore di scudi sei mila, sarà *tassata* di un quarto.

Quella di rendita non minore di scudi sei mila, nè maggiore di scudi otto mila, sarà tassata di un terzo.

Quella di rendita non minore di scudi ottomila, nè maggiore di scudi dodici mila, verrà tassata della metà.

Quella che abbia rendita di scudi dodici mila, o più verrà tassata di due terzi.

5. Il pagamento dovrà farsi solo in valori correnti, ovvero in oggetti in oro od argento.

6. Il pagamento può farsi in tre rate eguali a diverse scadenze.

La prima rata sarà pagata entro 20 giorni dopo la promulgazione della presente legge, in ciascuna provincia.

La seconda verrà pagata al più tardi alla fine del luglio prossimo.

L'ultima rata lo sarà al più tardi l'ultimo di ottobre.

7. Quei che pagassero anticipatamente tutto o parte della seconda e terza rata godranno del difalco di un ventesimo sulla somma anticipata, col diritto bensì ad essere reintegrati nell'intero.

8. In ogni Capo-luogo di Provincia il Preside comporrà una Commissione centrale di dieci probi individui, e bene informati dello stato di fortuna degli abitanti, o delle possidenze nel luogo di quei che fossero domiciliati altrove,

La Commissione verrà presieduta dal Preside con voto deliberativo.

9. La medesima, dopo avere ricevuto la spontanea dichiarazione dalle persone soggette al prestito sull'ammontare della rendita, o dopo averle invitate a dare tale dichiarazione: definirà l'ammontare della rendita netta annua di pesi. La prima rata dovrà pagarsi nella quantità stabilita, salvo i reclami in devolutivo che potessero dar luogo a compenso o diminuzione per le rate successive.

10. Darà essa il giudizio prontamente sui documenti che potranno essere esibiti, ed anche per propria scienza e convinzione senza bisogno di ricorrere a prove estrinseche ed altre indagini.

11. Prima di dare il giudizio definitivo si potrà, se lo stima opportono, nominare delle Commissioni locali in altri territorj, semplicemente consultive, per quegli schiarimenti di fatto di cui crederà aver bisogno.

12. Le Commissioni centrali daranno il loro giudizio dentro quindici giorni dalla pubblicazione della presente legge.

13. Le somme prestate saranno produttive dell'annuo interesse del *cinque* per cento netto d'ogni ritenuta, dal dì del versamento, e con *tutti gli altri privilegii del debito* pubblico.

14. Il prestito è garantito su tutti i beni nazionali.

15. Verrà rimborzato o con piccole cartelle di rendita pubblica negoziabili al portatore ed ammortizzabili entro un triennio, o con l'assegno de fondi della nazione, a prezzo di stima, ma colla diminuzione del quattro per cento *della stima stessa.*

16. La riscossione del prestito forzoso verrà fatta colle stesse misure coattive, stabilite dalla legge per la riscossione delle pubbliche tasse.

Il Ministro delle Finanze è incaricato dell'esecuzione del presente decreto.

Roma 25 febbrajo 1849.

PER L'ASSEMBLEA
Il Presidente G. GALLETTI
Il Segretario A. FABRETTI.

REPUBBLICA ROMANA
IN NOME DI DIO E DEL POPOLO
L' Assemblea Costituente

DECRETA:

La giurisdizione dei Vescovi sopra le Università, ed altre scuole qualunque della Repubblica, eccettuate quelle dei Seminari Vescovili, è abolita.

L' insegnamento dello Stato è posto sotto la dipendenza immediata del Potere Esecutivo, mediante *il Ministero della istruzione* pubblica.

Il *Ministro suddetto è incaricato* dell'esecuzione.

Roma 25 Febbrajo 1849.

PER L' ASSEMBLEA
Il Presidente G. Galletti.
Il Segretario A. FABBRETTI

REPUBBLICA ROMANA
In nome di Dio e del Popolo

Il Comitato Esecutivo

ORDINA

Art. unico. I Palazzi, così detti Apostolici e loro dipendenze, sono posti sotto la immediata sorveglianza del Ministro dei Lavori Pubblici, il quale provvederà alle necessarie riparazioni.

Roma 26 Febbrajo 1849.

(seguono le firme.)

REPUBBLICA ROMANA
In nome di Dio e del Popolo

La reazione, sempre instancabile nelle sue arti insidiose, va spargendo falsi timori sulla sicurezza delle Casse di Risparmio, dei Monti di Pietà e d'altri simili Istituti.

Che il Popolo apponga alle nefande insinuazioni de' nemici della libertà il suo buon senso e la sua fede nel Governo della Repubblica.

Gli avanzi del lavoro de' poveri sono intangibili e sacri, e la Repubblica li pone sotto la sua salvaguardia.

Saranno prese le misure più severe ed energiche contro i seminatori di diffidenza e di scandalo.

Dal Ministero dell' Interno li 26 Febbrajo 1849.

Il Ministro dell' Interno
A. SAFFI.

Attesa la rinuncia emessa dal cittadino Felice Scifoni all' ufficio di Sotto-Direttore del Monte di Pietà di Roma, conferitogli dal Comitato esecutivo, è stato in sua vece nominato il cittadino Niccola Carcani.

Il Governo Toscano ha nominato per Inviato presso la Repubblica Romana il Professore Atto Vannucci, il quale, riconosciuto, ne ha già assunte le onorevoli funzioni.

A far conoscere a'nostri lettori quali siano le speranze de'nostri nemici, pubblichiamo una lettera scritta da un Frate. In essa si troverà da ridere e da compiangere. Da compiangere sì! Chi potrebbe credere, che uomini i quali diconsi ministri dell'Uomo-Dio, di colui che proclamava il principio della giustizia e della eguaglianza, mettano le loro speranze nel male de' loro simili! Tanto accieca il desiderio di mondana potenza - Ecco la lettera.

Pregiatissimo Sig. Curato

La gentilissima sua letterina mi reca molto conforto nelle tristissime calamità ove in allora mi ritrovava, ma i tempi quanto sono d'allora a questa parte cambiati! Io prevedo di grandi sciagure (1); e purtroppo erano veri i presagi della penultima mia. (2) La nostra vita di presente stà in mano del popolo (3) i nostri beni sono messi a rubba (4), mille occhi ci guardan continuo, perchè non sottragasi alcun oggetto dai Conventi. Se Ella mi vedesse al presente, son persuaso, che *direbbe: Ecce miser!* quantum laborat... (5) Ciò non per tanto il mio coraggio non si abbatte, e a dispetto loro vorrò zelare per l'onore del Signore che mi raddoppiò la fede e la pazienza in questa difficile lotta. (6) Perchè sebbene vi è anche per un momento a soffrire noi la vinceremo. Il sassolino stà per ruotolare dalla montagna per stritolare il colosso. (7) Le Colombe (8) saranno messe in sicuro per non essere offese dallo Sparviero ... si leva una nubbe dal suolo Odrisio, dalla quale si spera una pioggia propizia, ... anche il Vesuvio promette bene ... e la Dora, e il Tanaro menano acque abbondose. Il Leone ritornerà presto nella *antica sua tana,* e una *ricolma* di onori dalle belve del Luogo; ma il terreno dell' Umbria rosseggia, *siam vicini* alla Primavera, Iddio ci ajuti (9). Le fave nuove me le prepari al cominciar del Maggio, perchè quello sarà il tempo opportuno. Io non ho notizia di Giovannina, (10) ne mai viddi le cose sue (11), si bene ho l'onore di conoscere persone di *lontanissima vita, che ne riconfortano a non temere poichè post nubila phaebus.*

Gradisca li miei saluti, e le ottime inaugurazioni di tutte felicità, che le presento di conserva con mio *fratello, mentre pieno* di tutta stima ho l'onore di sottoscrivermi.

Dal Convento di S. Maria Maggiore di Narni li 24 feb. 1849.

Suo Affmo Amico e Parente
Fr. Felice Benelli de' Predicatori

Al molto Rev. Prne Colmo. il Sig. D. Marcobelagio Mattei Parroco a Fossato.

(1) Per gli uomini, come il nostro frate, l' applicazione del Vangelo all'ordine sociale é una sciagura.

(2) Verissimi

(3) Vale a dire, è sicurissima

(4) I nostri? I beni erano vostri, o frate, com' eran vostri l'ozio e la tirannide. Siate buoni e sarà vostro ciò ch' è superiore a' *beni* di questa terra.

(5) Povero diavòlo!

(6) Se il frate è zelante, dubito molto che sia opera di Dio: in simile faccenda, quel beneficio non può venire che dal diavolo.

(7) Vedremo.

(8) Che innocenza veramente proverbiale!

(9) Vedete quanto mondo s'interessa per il povero frate! Ma *se il Vesuvio freme non freme per lui;* e le propizie pioggie e le acque abbondanti non giungeranno a dissetarlo.

(10) Siamo alla parte tenera. Radetzky ha anche la sua Giovannina e se *sapesse* che il frate.... Oh che scandalo! Anche nella sventura son gl'istessi questi frati.

(11) Meno male.

Giusta e magnanima ad un tempo fu la legge che i danni patiti dall'oppressa Ferrara fossero a carico dello Stato. Ma oggidì un second'atto, del pari giusto e magnanimo, si richiede pel crudele e maggiore sacrificio sopportato da' miei concittadini, nella perdita di sei ostaggi, per ogni titolo ragguardevoli.

È universale desiderio (e verrà senza fallo bene accolto) che il Comitato Esecutivo, e il Ministero avvisino con ogni prontezza, ed alacrità a tentare ogni mezzo opportuno, onde levar dalle mani del nemico quei generosi, che volontarii si profersero a salvare dall'eccidio la Patria.

Quei coraggiosi, veri figli di Roma, con tanta abnegazione hanno ben meritato dell'Italia. Or si risponda a tanta virtù con prove di utile e pubblica riconoscenza.

Roma 27 febbraio 1849

Luigi Caroli

BOLOGNA *24 Febbraio*

Sappiamo da Modena che quattro mortai da bombe colle respettive munizioni sono stati introdotti in cittadella. Sei compagnie del battaglione estense e quattro d'austriaci con due pezzi d'artiglieria sono partiti di colà alla volta di Castelnuovo dei monti, per accennare al Massese e alla Garfagna. A Reggio dodici giovani sono stati arrestati di notte e si teme sieno mandati a Mantova ed arruolati. Tutti coloro che si sono presentati alla polizia come fu prescritto, sono in sospetto di avere a correre la medesima sorte.

Intanto il duchino, sotto nome di Guardia Nazionale Forese, fa riorganizzare i militi volontarii. Gli organizzatori sia detto a loro infamia sono Parisi, Silva Carlo e Prospero Ferrari, tutti e tre ex capitani della Guardia Nazionale: l'ultimo poi faceva parte di quel Comitato d'arruolamento della medesima, che diè tanti nobili esempi di coraggio civile. Fra gli apostoli non vi fu Giuda? *(9 Febbraio)*

FERRARA

GLI UFFICIALI DEL IV REGGIMENTO DI LINEA AI FERRARESI.

CITTADINI !

L'animo nostro fu altamente compreso da vivo dolore e da dispetto per gli eventi che ne'passati giorni aggravarono la vostra città!

Noi dobbiamo testimoniarvi questi nostri sentimenti per debito di Fratellanza.

Pel nostro onore poi, e per l'onore delle armi della Repubblica Romana dobbiamo dichiarare che il nostro Colonnello Cittadino Marescotti, sin da molti giorni prevedendo la sciagura che vi toccò, chiese opportuni mezzi per potersi difendere.

Facciamo anche di pubblica ragione una lettera della 3. Divisione Militare da cui dipendiamo, dalla quale sempre più conoscerete che noi volevamo ottenere soccorsi per opporci all' inimico invasore e non mai lasciare questa città carissima. Da quella lettera comprenderete che il Comando suddetto, non vedendo la possibilità di potervi in qualsiasi modo difendere, piuttosto che compromettere l'onore del Reggimento, ci ordinava precettivamente di lasciarvi. E per il vero dobbiamo confessarvi che, militarmente parlando, dovevamo attenerci a quel comando, dal quale dipartimmo soltanto per l'amore vivissimo che a Voi ci lega; e cedemmo ai voleri de'vostri Savi Magistrati perchè

si avessero una prova di quella alta stima in cui li abbiamo, e per addimostrare a tutti che, sebbene una grave responsabilità cadeva sul Colonnello Comandante il Reggimento, volevamo rimanere fra Voi, e dividere con Voi la sventura e l'esterminio che la forza prepotente vi minacciava.

Alla maggior parte de' Cittadini Ferraresi son ben noti gli ordini ricevuti per la nostra partenza: siccome però molti altri possono ignorarli, così colla pubblicazione della Lettera del Comando la terza divisione militare intendiamo di rimovere qual siasi sinistra opinione che avessero in taluno potuto produrre le disposizioni per la nostra marcia.

Ferrara 22 Febbraro 1849,

Comando della Terza Divisione Militare N. 12.

Bologna 17. Febbraio 1849.

Dal dispaccio di ieri diretto dal consiglio Militare di questa divisione al Comitato di pubblica sicurezza di Ferrara, che deve esservi stato comunicato, avrete rilevato come rendasi impossibile ed inutile di potervi spedire un rinforzo tale da pensare ad apporre resistenza agli Austriaci in caso che tentassero di occupare la Città.

Da quanto però emerge della relazione fattami a voce dai due Ferraresi, ho trovato conveniente di spedirvi 20 Dragoni con un Ufficiale, e questi potranno essere utilissimi onde siate esattamente e costantemente informato di qualunque movimento potesse fare il nemico, ed essere prevenuto a tempo per operare la vostra ritirata su Bologna allorchè gli Austriaci fossero per occupare Ferrara.

L'obbligo vostro è il proteggere la Città, e quindi non lo abbandonerete che quando il nemico vi sarà vicinissimo, ed userete di tutti quei mezzi che stimerete necessarii, e per garantirvi in caso d' invasione, e per evitare ogni scusa di provocazione.

Il Comandante della terza Divisione.
Firmato — COL. BIGNAMI

Al Cittadino Colonnello Marescotti Comandante il 4. Regg. di Linea — Ferrara

Ferrara 24 Febbraio 1849.

IL CONFALONIERE DI FERRARA *Al Cittadino Colonnello Comandante il 4. Reggimento di Linea in Ferrara*

In mezzo ai pericoli di gravissimo momento, onde era minacciata di esterminio questa Città dalla forza militare Austriaca, ho avuto il conforto di vedermi assistito dai miei concittadini, e dai militari di ogni arma del nostro stato. Mentre mi professo tenuto verso di tutti, rendo grazie particolari a Voi, Colonnello, che preferiste di dividere con noi tali pericoli al ritiro della vostra Truppa sopra Bologna coll'accettare l'ordine del Preside di questa Provincia, e della Giunta di pubblica sicurezza.

Voi daste con ciò prova di attaccamento a questa Città, concorreste a mantenere l'ordine pubblico, e quando erasi in dubbio di poter soddisfare alle esorbitanti pretese dell'Austriaco generale, offriste e voi stesso, e la vostra truppa alla qualsiasi difesa che fosse per accadere nell' interno della Città, esposta ad un militare saccheggio.

Lodo il vostro coraggio, e pregandovi di manifestare questi miei sentimenti alla vostra Ufficialità e soldati, ho il bene di salutarvi. *Obbmo Servo*

Dott. EUGENIO RIGHINI *Gonfaloniere.*

Comando Superiore della Guardia Civica di Ferrara N. 2529 di Protocollo Generale.

Nelle gravissime circostanze alle quali testè si trovò soggetta questa infelice Città, fu pur di qualche sollievo il conoscere con quanta premura Voi, o Colonnello, vi foste interessato, prima perchè fossero provvedimenti tali che valessero ad allontanare la minacciata sciagura, poi non essendo più speranza di questo, a far sì che ella non si facesse anche maggiore. Sì, o Colonnello, io conosco positivamente le molte istanze da voi avanzate per ottenere un rinforzo tale di uomini, e di materiali da guerra se non da difendere completamente la troppo estesa linea del Po, da garantire almeno questa sempre esposta Città da un colpo di mano nemica, come quello del quale non potè recentemente difendersi. Conosco i piani di difesa da voi inutilmente proposti. Conosco come nel tempo stesso che vi veniva osservato essere obbligo vostro di proteggere questa Città, in pari tempo vi si ingiungeva d'abbandonarla a discrezione del nemico all'avvicinarsi di questo Tutte le suddette cose io conosco benissimo, e quindi egli è certo che se nulla ostante *gli ordini avuti qui* rimaneste per dividere con noi fatiche e pericoli, vi sapeste con ciò meritare la gratitudine di quanti sanno apprezzare le azioni generose e magnanime.

E un attestato sincerissimo voglio che ne abbiate da me, che con vera soddisfazione vidi la vostra forza fraternizzando con quella ora da me comandata, arrecar tutto quel bene che si poteva a questa città nelle gravissime angustie, a cui oppressa da maggior forza fu mestieri che soggiacesse.

Aggradite adunque i sentimenti del mio grato animo e credetemi--Di Voi, o Cittadino Colonnello

Pel Colonnello—COSIMO MASI *Ten. Colonnello*

Al Cittadino Colonnello Marescotti Comandante il quarto Reggimento di Linea—Ferrara

ARGENTA 22 *febbraio*

Argenta ha accolto con plauso e giubilo il Cittadino Carlo Mayr Preside della Ferrarese Provincia, che nei primi momenti del suo regime fu astretto da critiche ed imperiose circostanze ad abbandonare la sua residenza onde liberamente governare il restante della Provincia, e non far temere sulla autenticità de'suoi decreti quando fossero stati emanati in nome della libertà sotto l'ombra di monarchiche insegne. Gli Argentani hanno saputo apprezzare le sue opere, i suoi sacrificj, e più volte son corsi a festeggiarlo uniti anche al Corpo Filarmonico. Il Circolo Popolare del territorio in una sua numerosa seduta oggi stesso ha votato un suo indirizzi che gli sarà presentato con solennità. Il tutti si opera onde pure tentare di alleggerire il grave peso che lo affanna, proveniente da dolore per la sua Patria sacrificata, per le sue misure proposte non adottate, per le sue disposizioni tradite. Argenta ha fatto il debito suo; e finchè l'amato Preside terrà quivi la sua dimora, verrà plaudito, e festeggiato; nella sua partenza trarrà seco l'amore, il rispetto, ed i più fervidi voti di prosperità di tutta la popolazione.

(Corr. della Gazz. di Ferr.)

FIRENZE 24 *Febbraio*

Questa sera un'allegra compagnia percorreva le principali strade di Firenze, fra torcie ed evviva, al suono dei tamburri, guidata da bandiera e da un drappello di guardie nazionali della campagna, facendo così nobile scorta ad un prete, guidato trionfalmente in processione fra le ovazioni del popolo.

Era egli il parroco di Santa Lucia, paesetto presso Firenze. Questo degno Sacerdote, vero seguace della dottrina di Cristo, erasi pertinacemente rifiutato a far suonare le campane della sua parrocchia nella memoranda sera del 21 p. p. Non aveva permessi i fuochi di spauracchio e le baldanze contadinesche a quello scoppio della reazione. Egli protestò d'essere cristiano e repubblicano per conseguenza, quindi non potere acconsentire all'ignominia di un popolo che vantava la sua schiavitù La quale protesta gli valse d'essere minacciato nella vita, e fu costretto ad attendere l'autorità chiuso in una botte, onde evitare il martirio cui forse lo si condannava. Quel dabbene uomo, - ricordatene il nome: Don Camillo Berni priore di S. Lucia a Massa Pagani, - era il vero *Diogene* dei preti. Se questo generoso esempio non andrà perduto, noi non disperiamo dei nuovi adepti de la dottrina di Cristo, dei veri preti cristiani e italiani. *(Alba)*

PISA 24 *Febbraio ore 11 min. 39 antim.*

Ieri a sera alle ore 8 la Deputazione inviata al cittadino Guerrazzi dal Municipio di Viareggio, tornatavi da Massa annunziò, che tutte le truppe di De Lugier, e tutti i suoi uffiziali, tranne il Comandante Gamberini, erano già passati nelle file del generale D'Apice.

De Laugier è fuggito.

TORINO 21 *febbraio*

CAMERA DEI DEPUTATI

Presidenza di LORENYO PARETO *Presidente*

L'atrio ed il cortile del palazzo Carignano e l'attigua piazza sono affollati. Le gallerie e le tribune sono piene di spettatori. I ministri entrano nella sala poco dopo il principio della seduta.

La seduta è aperta ad un'ora e 3|4. Si legge un sunto di petizioni. Il deputato Bianchetti presta il giuramento.

Ratazzi, ministro degl' interni, sale alla tribuna e partecipa che il re, avendo accettata la dimissione del presidente del consiglio e ministro degli affari esteri Vincenzo Gioberti, ha dato interinalmente il portafoglio vacante e la presidenza al gen. Chiodo, ministro di guerra e marina.

Sineo, ministro di grazia e giustizia, sale alla tribuna e dà comunicazione d'alcuni progetti di legge di cui daremo conto quando verranno in discussione.

E' approvata l' elezione di Paleocapa e quella di Riva; annullata la nomina di Maestri per essere egli Senatore.

Ratazzi, ministro degl'interni, promette che affretterà la riconvocazione dei collegi vacanti appena ne abbia la nota dalla presidenza della Camera.

(Vincenzo Gioberti entra nella sala, accompagnato dal deputato canonico Monti. Si levano vivissimi applausi dalle gallerie, e le grida mescolate: *Guerra! Guerra! Viva l'Italia!* Egli va a sedersi davanti al posto occupato dal deputato Brofferio, gli dirige la parola e gli stringe replicatamente la mano, il che desta nuovi applausi dalla galleria).

Cabella sale alla tribuna, e legge il progetto d'indirizzo in risposta al discorso della Corona.

Depretis. — La lettura che voi avete udita ha destato quasi unanimi i vostri applausi, il che ci porge argomento che la guerra è imminente e che la nazione si trova in un di quei momenti supremi, nei quali si decidono i destini dei popoli. In sì supremo momento il ministro dell'interno ci annunziava una modificazione nel gabinetto del re, e confermava così la voce pubblica che ne correva, la quale indicava anche la cagione di quel fatto. In questi momenti io credo necessario che la nazione sappia intiera la verità. Al ministero adunque si volgono le mie parole: io credo ai signori ministri se il motivo per quel che fu modificato il gabinetto sia l'ordine che si dice dato da una parte del nostro esercito di entrare in Toscana e di riporre sul trono dei Medici il granduca di Toscana. Attendo uno schiarimento, lo desidero pieno ed intero, perchè credo nell'interesse della patria in sì solenni circostanze che la verità sia interamente chiarita e conosciuta.

Chiodo, ministro della guerra. Che sia stato dato un tale ordine, io non lo so; quello che so si è che il consiglio dei ministri non ha mai deliberato d' intervenire militarmente nella Toscana, e che il ministero attuale non ha l'intenzione di prendere una tale deliberazione. *(applausi)*

Depretis. Siccome, dietro le spiegazioni date dall'onorevole sig. presidente del consiglio dei ministri egli è chiaro che il consiglio non ha preso la deliberazione a cui accennava, io chiedo di nuovo al ministero che voglia indicarci la cagione dell'occorsa modificazione.

Sineo, ministro di grazia e giustizia. La cagione della modificazione occorsa nel gabinetto non ha verun seguito: *è un fatto compiuto.* Eravi un dissenso interno: il dissenziente uscì dal gabinetto. Non essendo il caso in cui il gabinetto debba prendere ulteriori deliberazioni in proposito, e trattandosi di caso che non ha alcun seguito, io credo che il Parlamento ci dispenserà dal dare ulteriori spiegazioni.

Valerio Lorenzo. Sono lieto che dalle spiegazioni date dai signori ministri risulti che se vi fu crisi ministeriale, l'azione del Parlamento fu a questa interamente estranea. Il giovane nostro parlamento non ebbe ancora, nei pochi giorni dacchè è convocato, occasione di mostrare quali sono i suoi intendimenti politici, e come pensi coadiuvare al *Ministro nel compierli* Oggi soltanto per la bocca del relatore della sua commissione incaricata di redigere l'indirizzo in risposta al discorso della corona, potè la voce del Parlamento innalzarsi, e dire al popolo quali sono i pensieri che lo guidano nella sua carriera.

Però una *modificazione ministeriale è sempre grave* cosa, e tanto più grave, quando per essa esce dai consigli della corona un uomo che per molti meriti procurossi l'amore la gratitudine del popolo Italiano, ed in ispecie del popolo Subalpino. Onde io credo che nelle gravi emergenze in cui ci troviamo, mentre la città è turbata, quando le vie della nostra capitale, così famosa pel suo quieto vivere e pei civili sentimenti, sono piene di agitazione, io credo, di compiere il mio dovere di deputato insistendo presso il consiglio dei ministri, affinchè, se ciò può farsi senza grave danno della cosa pubblica, i motivi di dissentimento tra l'illustre Vincenzo Gioberti e il consiglio dei ministri vengano francamente ed esplicitamente notificati *(applausi).*

Gioberti — Signori: la posizione che testè occupava mi impedisce di dare alla camera quella dichiarazione, da cui risulterebbe la mia intiera discolpa; ma se la mia delicatezza, se l'obbligo di uomo di Stato mi divietano per ora questa manifestazione, verrà il giorno in cui io lo farò, e lo farò in tal modo che ridurrò non solo a silenzio. ma a rossore i miei opponenti. *(applausi misti a mormorio dalle gallerie).*

Per ora, o signori, mi contento di attestare sull' onor mio, che il dissenso sorto tra i miei antichi colleghi e che verte intorno a questioni che si possono dibattere onorevolmente dalle due parti, e non toccano nessuno di quei punti della politica nazionale che noi abbiamo espresso nel *nostro programma,* e che anche ha avuto l'assenso di tutta la Camera. Ecco la sola professione di fede che in questo punto io posso fare. Ma ciò che non posso fare oggi lo farò quando le convenienze, i riguardi, il giuramento di Stato che ho prestato me lo permettano. Imperciocchè io non sono di quei ministri che si credono lecito di pubblicare nei giornali, e travisare le cose che si dicono e si trattano nel consiglio amministrativo, Permettetemi ancora che vi aggiunga una preghiera, cioè di non credere a certe relazioni che furono fatte sul conto mio sopra alcuni giornali, imperciocchè io vi attesto, e invoco di nuovo l'onor mio, che queste relazioni sono false, sono calunniose, e che quando saprete quale sia la parte di vero che ci si contiene, io m' affido che avrò non solo l'approvazione, ma la lode di questo insigne Parlamento *(applausi e rumori nella galleria).*

Rattazzi, ministro dell' interno. Non era mia intenzione di prendere la parola in questa malaugurata discussione; ma alcune espressioni sfuggite all' illustre preopinante, le quali tenderebbero a gettare il rossore su quelli che furono ad esso lui opponenti, mi astringono, mio malgrado, a spiegare quale fu la causa resa del dissenso insorto *(bene)*

Non credo di mancare al mio giuramento, poichè non si tratta di pubblicare secreti di stato i quali possano compromettere la salvezza: si tratta unicamente di palesare una causa di dissenso insorta fra i varii membri del gabinetto, e che obbligarono uno di essi a ritirarsi. Ora trattandosi di un fatto che non era compiuto, e non si deve nelle condizioni attuali compiere, io non veggo come la salute dello stato richieda un assoluto silenzio.

Era delicatezza dal canto nostro di serbarlo; ma quando vi veniamo astretti, quando ci è gettato il rossore sul volto dichiaro... *(applausi prolungati dalla galleria).*

(*Il Presidente.* Preveggo che in questo modo la Camera non può deliberare; le sue deliberazioni devono esser prese pacatamente, e non sotto l' influenza delle passioni e delle grida. Se un'altra volta si rinnoveranno questi disordini, farò sgombrare le gallerie.

Rattazzi ministro dell' interno. Or bene io dichiaro, che la causa del dissenso sorse, dacchè l'illustre presidente del consiglio era d'avviso che si dovesse intervenire negli affari di Toscana per ristabilire sul trono il granduca.

Io fui il primo opponente, ed appunto allorchè trattavasi di prendere questa deliberazione, io aveva deciso di rimettere il portafoglio, quando si fosse presa *(applausi prolungati).*

Presidente. Avverto che se si rinnoveranno questi disordini nelle gallerie, se si faranno segni di approvazione o di disapprovazione, io le farò sgombrare.

Alcune voci. Le faccia sgombrar subito.

Rattazzi ministro dell' interno Siccome la deliberazione non fu adottata, noi che eravamo d' avviso contrario credemmo di rimanere.

Signori, *siamo in un momento* in cui il governo ha d'uopo della piena fiducia della nazione, e perciò non devono essere occulte le cose che possono essere sinistramente interpretate; esse devono conoscersi, affinchè possiamo conoscere noi pure se abbiamo il voto della nazione *(bene).*

Gioberti. Dichiaro che quando mi sono servito della parola *rossore* non alludeva nè ai presenti ministri nè ad alcun membro della Camera; ma alludeva a certi scritti calunniosi ed indecenti che oggi si pubblicano.

Riguardo poi alle cose dichiarate dal sig. ministro dell' interno, credo di poter rispondere, e dire, senza mancare alla convenienza del grado che testè occupava, credo di poter dire che io non ho mai voluto l'intervento nel senso di questa parola; che non ho mai voluto pigliar parte ad alcuna operazione che si opponesse menomamente alla sovranità del popolo, a quel diritto, che ne è la conseguenza, che è nei popoli di costituirsi come stimano opportuno.

Io non posso dir di più. Le operazioni alle quali io aveva preso parte, e che suscitarono un disparere tra i miei colleghi e me, non era altro che un mezzo per ottenere l' indipendenza, per vincere quella guerra che è lo scopo d'ognuno (*bravo. romori*).

Posso attestare, o signori, che se io non avessi avuta una persuasione profonda che la determinazione a cui voleva por mano ci avrebbe agevolata la guerra dell'indipendenza, e avrebbe forse accelerata la vittoria sui Tedeschi, o non avrei mai presa quella determinazione *(bene , rumori*).

Quindi, ve lo ripeto, io sono obbligato , per ora, a coprire sotto il più gran secreto tutto quello che si agitò nel consiglio dei ministri, le pratiche che io aveva coi diversi potentati d Europa; ma vi replico ancora, che verrà il giorno in cui potrò convenientemente giustificarmi , e allora avrò non solo la vostra approvazione , o signori , permettetemi che ve lo dica, perchè è un omaggio che vi rendo, ma eziandio la vostra lode.

Ratazzi ministro dell' interno. Non ho mai inteso di mettere in dubbio il patriottismo dell'illustre presidente : i sentimenti suoi verso l'Italia sono appieno conosciuti : ognuno sa quanto ha fatto per il risorgimento italiano , e nessuno può dubitare di questo. Ma il dissenso cadeva soltanto sopra i mezzi: il dissenso era precisamente quello che io ho indicato. Io poi vorrei che l' onorevole preopinante mi indicasse cosa intende per intervento: se il mandare truppe in Toscana , il mandarle con ordine di ristabilirvi il granduca non è intervento , io non so più che s'abbia ad intendere *(applausi prolungati).*

Gioberti. Io mi conteuterò di fare una sola avvertenza alle cose dette dall'onorevole signor ministro. Imperocchè confesso che l'obbligo del segreto ministeriale era da me interpretato in modo ben diverso da lui.

Egli mi chiede se non sia intervento il mandar truppe in Toscana. Mi permetta la Camera che per non entrare nei casi particolari , intorno a cui non posso esprimermi liberamente, io generalizzi la proposizione del signor ministro. Io chieggo se è intervento l' entrare in uno stato qualunque con uomini armati. E rispondo: se questo intervento è chiesto dal principe e dal popolo, non è più intervento. Se si fa contro la volontà del principe e del popolo, allora è un intervento, allora io lo detesto e lo dichiaro altamente all'Assemblea.

Questa è la tesi generale, io non posso entrare , ve lo ripeto, nè discendere in particolari: ma persuadetevi , o signori, che io nell'applicare questa regola ai casi di Toscana, ho creduto di poter fare l'applicazione la più sincera, la più perfetta, e da non contradirla menomamente.

Molte voci. La chiusura.

Presidente. Chieggo se è appoggiata; poi la metterò ai voti.

Gioberti. Io mi associo anche alla domanda fatta perchè la posizione delle due parti non è la stessa. Io mi credo vincolato, e non stimo di poter dare maggiori spiegazioni nè di svelare quelle circostanze che mi giustificherebbero compiutamente, e ben vedo che dalla discussione potrebbero nascere tali inchieste a cui mi è impossibile, come già dissi, rispondere presentemente.

Rattazzi ministro dell'interno. Io non posso ammettere le osservazioni dell'illustre preopinante, e non posso comprendere la giustificazione di un pubblico uffiziale quando si nasconde col dire che non si può giustificare. D'altronde siffatta giustificazione è un'accusa contro il ministero. Quindi eccito nuovamente il preopinante a dire chiaramente come si passarono le cose affinchè si sappia da tutti la verità.

Presidente. La chiusura essendo appoggiata, la metterò ai voti . . . .

Ranco. La questione è di tanta importanza, che io credo che la Camera non possa procedere all'ordine del giorno senza prendere una deliberazione. La Camera ha intese le spiegazioni date dai ministri che sono al banco ministeriale: io credo che sarebbe conveniente di dichiarare , che la Camera, udite le spiegazioni date dai ministri restanti, dichiarasse che essi hanno molto bene meritato della patria. In secondo luogo, udite le spiegazioni date dal ministro della guerra, risultando dalle spiegazioni che l'ex-presidente del consiglio, ha fatto a meno di consultare i suoi colleghi intorno una questione di massima importanza, per conseguenza io credo che abbia voluto versare sopra gli altri suoi colleghi la responsabilità de' suoi atti, che la Camera lo mettesse in istato d'accusa. (*vivi segni di disapprovazione*)

Gioberti. Il preopinante mi accusa di aver preso le deliberazioni di cui si parlava ad insaputa, e per conseguenza contro il volere dei miei onorandi colleghi. Anche in questo punto sarà laconico e contenteromni di una sola osservazione. Quando si trattò di deliberare sul punto accennato, la maggiorità del consiglio dei ministri fu del mio parere, ed uno dei membri di esso ebbe parte di spettatore, e di uditore a tutti gli apparecchi del negozio. Quando poi si convenne al punto dell'esecuzione, tutti i miei colleghi dissentirono da me ; e per conseguenza essendo impegnato nell'esecuzione medesima, dovetti per principio di onore e secondo le regole delle monarchie costituzionali , rassegnare la mia carica nelle mani del principe. Io affermo adunque che la misura da me proposta fu appoggiata dalla maggiorità dei miei colleghi. Io l'attesto sull'onor mio e dichiaro (non crediate, o signori, che io voglia fare un applicazione personale de la parola di cui mi servo) che chiunque asserisca il contrario è un mentitore. *(rumori)*

Sineo ministro di grazia e giustizia. I termini di cui si è servito il preopinante rendono molto doloroso il rispondere. Tuttavia non possiamo prescindere dall'affermare unanimemente che nessuno di noi ha acconsentito all'intervento in Toscana.

Dopo un confuso dibattimento, Ranco ritira la seconda parte della sua proposta ed è adottata la chiusura.

Il Presidente invita gli astanti alla calma ed all'ordine, e da lettura della proposta Ranco: « La Camera, riconoscen- « do che i ministri restanti, avendo bene interpretato il « voto della nazione, hanno ben meritato della patria, pas- « sa all'ordine del giorno. »

E appoggiato.

Corbu prende a parlare esprimendo censura per alcune espressioni che si udirono durante la discussione. *(L'oratore è interrotto da richiami del presidente alla quistione e da rumori d'impazienza per parte della Camera)*

Gioberti. Mi permettano una sola parola (*parli , parli)* Pronunciando la parola *mentitori*, protesto sull' onor mio che non intesi d'indirizzarla a nessuna persona che sia in questa Camera ma bensì agli autori di certi scritti, i quali, precisamente perchè hanno taciuto il loro nome, mostrano che temono le recriminazioni.

Corbu ripiglia il discorso intorno alla crisi ministeriale in mezzo all'agitazione ed ai rumori d'impazienza, ed è invitato di nuovo dal presidente a parlare soltanto sull'ordine del giorno.

Siotto-Pintor si oppone all'ordine del giorno perchè include un biasimo a Gioberti.

Rattazzi prega il deputato che lo presentò a combinarlo in modo che si mantenga illeso l'onore dell'ex Presidente del Consiglio, giacchè in caso diverso il ministero si opporrebbe alla sua adozione.

Brofferio. Signori, io dirò pochissime parole, e le dirò colla massima calma e col più grande desiderio di fraternità e di conciliazione. Nello stato grave in cui trovasi la patria è d'uopo che il paese sappia in chi colloca la sua fiducia. Una grande dislocazione è succeduta nel ministero. Vediamo uscito dal ministero un chiaro personaggio che fin qui fu riguardato come l'illustre iniziatore del risorgimento italiano, è lo sarà sempre. Vediamo sul banco ministeriale sedere i sette altri ministri, i quali unanimemente si separarono dalla sua politica, e stanno tuttavia al timone della cosa pubblica. Ora, senza sostenere nè più esso, nè più chi resta, è però d'uopo cha il paese sappia da chi è governato , in chi pone la fiducia sua. Se pertanto la Camera oggi non emette un voto di fiducia in favore del ministero che rimane senza biasimare il ministro che è uscito, il paese non saprà nè da chi è governato, nè come è governato. Io propongo adunque alla Camera , prescindendo all'ordine del giorno motivato dal deputato Ranco, di dichiarare che essa ha tutta la fiducia nei ministri che sono rimasti al potere.

Rattazzi ministro. Dichiara a nome del ministero che che trattandosi di cosa che lo riguarda, esso si manterrà estraneo a qualsiasi votazione. (*bene, bene)*

Il Presidente legge un nuovo ordine del giorno proposto dal deputato Viora. « La Camera riconoscendo che il « ministero ha bene interpretato il voto del paese , passa « all'ordine del giorno. »

Viora fonda i motivi della sua proposta su che la Camera deve dichiarare ch'essa partecipa alle convinzioni dei ministri restanti per quanto riguarda lo intervento in Toscana, e su che sarebbe inopportuno far l'elogio particolare del ministero dichiarando che esso ha ben meritato della patria.

Brofferio dice che i ministri opponendoci ad una operazione politica che poteva grandemente compromettere la patria si resero benemeriti e sarebbe conveniente che vi fosse una parola di onorevole menzione e si unisce alla mozione Viora che viene adottato.

GENOVA 23 *febbraio*

La città ieri fu divisa fra la riprovazione mista di dolente meraviglia verso il tentativo Giobertiano, e la riconoscenza al fermo procedere degli altri Ministri, e la fiducia nella Camera, che vediamo d'accordo col Principe in questa crisi memorabile e significante.

Soltanto iersera una debole dimostrazione percorse le vie della Città, e d'avanti al Palazzo Tursi, dopo grida ostili contro Buffa, si sciolse pel fermo contegno della Guardia Nazionale.

Se Gioberti avesse conservato il suo posto, noi comprenderemmo che si facessero dimostrazioni.

Ma il Re, tutti gli altri Ministri, e la Camera allontanarono il pericolo, e si mostrarono degni della circostanza...

Quale maggiore garanzia si richiede?

In questo stato di cose le dimostrazioni guastano e non giovano la causa del popolo. *(Corr. Merc.)*

— Riceviamo in questo punto lettere da Torino, in data di ieri 22, le quali dicono che alla partenza del corriere la voce più accreditata per la ricomposizione ministeriale era quella del portafoglio degli Esteri affidato a Ratazzi, preponendo invece agl' Interni l'Avv. Cabella. L' energia patriottica mostrata dal Ratazzi, e la conoscenza che abbiamo delle opinioni e del carattere del deputato Cabella, ci renderebbero lietissimi di questa nuova combinazione. *(Cor. Merc.)*

Signor Redattore

farete un sommo piacere di stampare nel vostro più prossimo numero le poche righe qui appresso, indirizzate alla Francia. Siete un troppo buon cittadino perchè vi dica il sentimento che le dettò.

A LA FRANCE

France, une nouvelle République est sortie du sein de l'esclavage ; à ton exemple elle a brisé les fers que cent Papes lui ont forgés.

France , cette République est faible parce qu'elle est petite , parce qu'elle n'a pas, comme toi, trente cinq millions d'hommes pour la défendre; aussi voilà que l'Autriche, que l'Autriche et ses Croates ennemis de la civilisation et de la liberté, descendent les plaines du *Latium* pour écraser la ieune République ta soeur.

Toi, la reine des nations, toi le saint flambeau des peuples, permettras-tu que la République Romaine s' efface du monde?.... Permettras-tu que l'Autriche te soufflette en souffletant un peuple qué a suivi ton exemple, et qui veut, comme toi, être libre?..

Ne laisse point maculer ainsi ton beau blason républicain , à France ; viens en aide à tes fils d'Italie ; ils te tendent leurs bras suppliants: de toi, de toi seule dépend leur salut, leur vie.

Un de tes fils

Auguste Ardisson

Lieutenant

dans la première Légion Romaine.

Articolo Comunicato

Avendo veduta presso il mio Generale la lettera seguente, ed avendo impetrato che me ne dasse copia per pubblicarla, Egli me l'ha favorita, e posso così renderla di pubblica ragione.

LODOVICO TOMBA

SIGNOR GENERALE E PRESIDENTE

Non vi può essere ignota la partenza per costà del Colonnello de' Carabinieri Tomba, nè tampoco il motivo.

Questa partenza improvvisa avendo afflitto e scorato in sommo grado gli uomini più onesti di Bologna, che confidavano specialmente nell'onesto e vigoroso di lui carattere la speranza del mantenimento dell'ordine nell'Arma Carabinieri e per conseguenza la tranquillità del paese; e siccome credo che il motivo dell'allontanamento del Tomba sia derivato da un fatto avvenuto in mia casa , ho creduto mio debito informare esattamente Voi stesso , Sig. Generale Presidente, appunto perchè credo siate il naturale giudice del Tomba.

Domenica scorsa questi, come al solito, favorì a pranzo in mia casa, dove lo attendeva con premura il chirurgo dell'Arma Dottor Pilla.

Bisogna premettere che un'ora prima diversi Carabinieri avevano sparso per la città voce dell'ingresso d'Austriaci molti in Ferrara. Frattanto il Dottor Pilla presentò al Tomba me presente un dispaccio del Comando dell'Arma in Ferrara , che lo ragguagliava di mosse Austriache ; la qual notizia , confermando quanto si sapeva, afflisse noi tre, perchè vi vedevamo la conferma de' nostri concepiti timori. Siccome nel dispaccio non era detto che di ciò si fosse informato il locale Governo di Bologna , il Tomba si disponeva ad andarne a dare avviso al nostro Preside : ma sulla osservazione del Chirurgo Pilla, che notizia di tanta importanza era impossibile che non fosse contemporaneamente giunta al nostro Berti Pichat, così il Colonnello Tomba , si pose con noi a pranzo, indi partì.

D'allora in poi io più nol rividi; e per ben più far risultare l'importanza della partenza di quel militare da noi, mi occorre dire , che sparsasi pel paese la nuova della sua andata o cacciata, quanti vennero da me nell'ultimo dì di carnevale per godere dalle molte mie finestre il corso, tutti lamentavano la perdita di quel galantuomo e sì auguravano che ci fosse stato restituito a quiete comune Di ciò possono far fede uomini di diverse opinioni , come spaziari, Antonio Villani, e il Dott. Frulli, che mi favorirono e partecipavano alla comune dispiacenza ed al comun voto in argomento.

Pertanto conoscendo io e i citati miei amici quanta sia la generosità dell'animo vostro e il vostro bel cuore, nei quali sentimenti tutta Bologna è con noi, siamo persuasi che tratterete colla massima bontà la causa del bravo, e buon Colonnello, e farete il possibile per restituircelo ben presto : essendo questo *il* desiderio generale, sappiamo che chi ha alti posti è molto invidiato e soggetto a calunnie: ma tutte le mene cadranno in faccia alla ben nota vostra giustizia e fermezza.

Vi chiedo scusa della libertà che mi prendo — ma risguardando alla bontà che sempre avete avuto per me, non poteva tacermi in un argomento delicato, che tocca Voi e il Tomba , i quali godete entrambi la pubblica opinione in questa nostra Bologna.

Con questi sentimenti ho il piacere e l' onore di dichiararmi con tutto il rispetto.

Bologna 22 Febbraio 1849.

Vostro affmo Servo ed Amico

GAETANO BASSI.

NARCISO PIERATTINI Responsabile

TIPOGRAFIA CHIASSI E GIANANDREA PIAZZA MONTE CITORIO N. 119.